

Università degli Studi di Firenze
Scuola di Dottorato in Storia
Dottorato di ricerca in Storia medievale

I Lion: tra moneta e credito a Padova dal 1405 al 1509.

Dottorando: Ornella Tommasi
Ciclo: XXI

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Giuliano Pinto
Tutori: Prof. Riccardo Fubini, Prof. Franek Sznura
Settore disciplinare: Storia medievale-M-STO/01

Firenze, esame finale 2009

I Lion: tra moneta e credito a Padova dal 1405 al 1509

INDICE.....	p.ì
-------------	-----

SIGLE ed ABBREVIAZIONI.....	p.v
FONTI e BIBLIOGRAFIA.....	p.v
TABELLE.....	p.xxvi
PREMESSA.....	p.I-XVIII

Cap.1. I Lion e il circuito del credito a Padova : contesto ed operatività (p.1-54)

Introduzione:

Il “mercante-banchiere” e il sistema “proto-bancario”: due correnti storiografiche di riferimento e confronto con lo studio delle dinamiche della famiglia Lion.....p.1

1. I Lion operatori nel credito prima del 1405.....	p.5
1.1 I prodromi della “statio” de Cambio, del banco di famiglia e dei rapporti con la zecca e con l’oreficeria: dalla seconda metà del Trecento al 1405. Le basi di una attività del commercio del denaro e del credito: tra applicazioni e “sapere”.....	p.5
1. 2. I Lion operatori nel credito dal 1405.....	p.13
1.2.1. La “statio de cambio” e il “banco” nel XV secolo: tra gestione ed attività.....	p. 13
1.2.2.La proprietà e la “locatio”.....	p.13
1.3 L’Azione di credito: dal privato al pubblico.....	p.20
1.3.1. L’Azione di credito nel “ privato-familiare”.....	p.22
1.3.1.1.L’ “affaire” Gattamelata: tra alleanze famigliari e pratiche di credito.....	p.22
1.3.1.2. Le alleanze matrimoniali e liti: rapporti dei Lion con il Gattamelata e Giacoma da Leonessa...p.23	
1.3.1.2.1 L’Arca del Santo.....	p.25
1.3.1.2.2.Il banco Medici e il banco Soranzo	p.33
1.3.1.2.3. Le compagnie di ventura e la loro amministrazione.....	p.36
1.4. L’Azione di credito nel “ pubblico”.....	p.39
1.4.1 I finanziamenti del debito pubblico tra spese di guerra, rivolte cittadine e tornei....p.39	
1.4.2. Le rivolte cittadine del 1435,1439,1489, 1509.....	p.46
1.4.3. I Lion tra giostre e tornei.....	p.50

Cap.2. I Lion nelle dinamiche del credito cittadino (p. 55-121)

2.1. I Lion nelle dinamiche del credito cittadino	p.55
2.1.1. Dal Monte di Pietà di Perugia al Monte di Pietà di Padova.....	p.57
2.1.1.1. Il Monte di pietà di Padova e la “prima fondazione” nel 1469: una rilettura tra le reti del credito cittadino e le dinamiche di potere.....	p.61
2.1.1.1.1. La non partenza del Monte nel 1469: gli aspetti particolari.....	p.63
2.1.1.2. Il credito a Padova: dal 1469 al 1491. Una rilettura della inattività del Monte di Pietà tra gli incarichi di potere dei Lion assunti nel consiglio cittadino, la “riorganizzazione” degli ospedali cittadini di Padova (gli ospedali dei Lion, l’ospedale di S. Francesco, e il Lazzaretto) e la permanenza nel mercato del credito cittadino degli ebrei	p. 68
2.1.1.2.1. Come si arriva al 1469. Gli ospedali cittadini.....	p.70
2.1.1.2.1.2 Si arriva al 1469.....	p.74
2.2. Nel circuito del credito. Il Monte di Pietà del 1469 agli ospedali.....	p.75
2.3. I Lion tra il Lazzaretto e l’ospedale di S. Francesco.....	p.78
2.4. I Lion e l’ospedale di S. Francesco: i rapporti con il “campsor” Biagio da Merlara ...	p.79
2.5. I Lion e il Monte di Pietà dal 1491: tra ri-fondazione, e gestione nell’esercizio del credito cittadino.....	p.90
2.5.1. I Lion e il Monte di Pietà tra il 1490 e il 1491.....	p.92
2.5.2. Dal 1491 al 1509: I Lion alla guida del Monte di Pietà.....	p.97
2.5.2.1. I Lion quali “dirigenti” del Monte (dal 1491 al 1509).....	p.99
2.5.3. I Lion utenti del Monte di Pietà (dal 1488 al 1510): tra patrimoni di famiglia e successioni famigliari.....	p.105
2.5.3.1 Dal monastero di S. Chiara (poi di S. Bernardino) alla fraglia di S. Maria della Carità. I rapporti dei Lion con luoghi pii che partecipano alla formazione del credito cittadino.....	p.108
2.5.3.2. I Lion e il monastero di S. Chiara (poi di S. Bernardino), ovvero la “seconda cassa “ del Monte di pietà.....	p.109
2.5.3.3. La fraglia di S. Maria della Carità.....	p.110
2.6. I Lion e gli ebrei : Il “doppio gioco” tra incarichi pubblici ed utenza privata nell’azione di credito di una famiglia della élite cittadina a Padova	p.112
2.6.1. I Lion e gli ebrei nel “privato”.....	p.115
2.7. Le leggi suntuarie nelle griglie del credito cittadino.....	p.119

Cap. 3. L’operatività creditizia commerciale dei Lion (p. 122-157)

3.1. I Lion tra lana e seta. Il circuito del credito commerciale e i partners commerciali.....	p.122
3.1.1. I Lion e la lana.....	p.123
3.1.2. I Lion e la seta.....	p.129
3.2 I Lion e i partners commerciali: con le famiglie del mondo economico	p.133
3.2.1. I Lion e le famiglie “toscano”: contatti.....	p.133
3.2.1.1. I Lion e gli Alberti.....	p.134
3.2.1.2. I Lion e Palla di Nofri Strozzi.....	p.137

3.2.1.3. I Lion e Paolo d'Arezzo.....	p.142
3.2.1.4. I Lion e i Borromeo.....	p.143
3.3. I Lion e le famiglie “veneziane”: Garzoni , Capello, Soranzo e Marcello.....	p.146
3.3.1. I Lion e i Garzoni.....	p.147
3.3.2. I Lion e i Capello.....	p.150
3.3.3. I Lion e i Soranzo.....	p.152
3.3.4. I Lion e i Marcello.....	p.154
3.4. I Lion e alcune operazioni di “banco” tra Padova e Rialto.....	p.155

Cap. 4. La famiglia Lion (p.169-219)

4. La famiglia Lion : uno sguardo d'insieme.....	p.158
4. I Lion tra XIII e XIV secolo: la famiglia prima del 1405.....	p.159
4.1. Matteo Lion: il primo dei Lion.....	p.159
4.1.2 I fratelli Francesco detto Checco e Daniele di Piero di Matteo Lion	p.159
4.1.2.1. Bonfrancesco di Giacomo di Daniele di Piero di Matteo Lion.....	p.160
4.2. Il ramo di Francesco detto Checco di Pietro Lion: i matrimoni.....	p.161
4.2.1.Paolo di Francesco detto Checco Lion (ante 1363-1431).....	p.166
4.3. I Lion nel XV secolo : ritmi biologici.....	p.168
4.3.1 Dalla lettura del ramo di Paolo di Francesco detto Checco: i Lion nel XV secolo, tra continuità ed estinzioni.....	p.168
4.4 Il ramo di Leonello di Paolo: i Lion della fine del XV secolo.....	p.172
4.5. Tra le donne Lion: Maria Lion , Antonia Ubaldini e Orsola da Vigodarzere.....	p.176
4.5.1. Maria Lion uxor di Obizzone Papafava.....	p.176
4.5.2. Antonia di Federico Ubaldini da Firenze uxor di Luca di Francesco detto Checco Lion...p.177	
4.5.3.Orsola di Paolo da Vigodarzere uxor di Lionello di Paolo di Francesco detto Checco Lion..p.179	
4.5.4.Legami tra donne della famiglia Lion: “le cordate”.....	p.183
4.6. I Lion quando i legami diventano troppo stretti: “la consanguineità”.....	p.184
4.7. Le doti dei Lion: aspetti.....	p.186
4.7.1. L'ammontare delle doti e la loro composizione.....	p.186
4.8. Gli schiavi nella famiglia Lion.....	p.192
4.9. I luoghi dei Lion a Padova	p.194
4.9.1. La “domus magna” dei Lion nella contrada di S. Lucia.....	p.194
4.9.2. Le altre città dei Lion.....	p.196
4.9.3 I Lion e la morte: le cappelle di famiglia.....	p.196
4.10. I Lion e i percorsi professionali.....	p.199
4.10.1. I Lion : non solo “mercanti” e tenutari di “banco”.....	p.200
4.10.2.I Lion e la vita religiosa: una “quasi” assenza.	p.200
4.10.3. I Lion e lo Studio patavino.	p.201
4.10.3.1.Giovanni di Paolo Lion.....	p.202
4.10.3.2.Checco di Paolo Lion.....	p.203

Cap.5. I Lion consiglieri di quartiere. Rapporti di potere e relazione sociale nel territorio urbano di residenza (p.205-256)

5.1. I Lion nei quartieri di Padova: tra dinamiche di potere e maglie di relazione sociale.....	p.205
5.1.1. I Lion nei quartieri di Padova.....	p.205
5.1.1.1. Le dinamiche di quartiere: i Lion e la società cittadina.....	p.207
5.2. I Lion consiglieri nel quartiere Duomo.....	p.210
5.2.1. Gli appellativi dei Lion: nobile, milite e dottore.....	p.210
5.3. I consiglieri nel quartiere Duomo.....	p.213
5.3.1. I dottori in legge docenti nello Studio patavino e consiglieri nel quartiere Duomo.....	p.215
5.4. Le famiglie della élite cittadina.....	p.216
5.5. I consiglieri non nobili: tra arti e mestieri.....	p.218
5.5.1. Tra lanaioli, serici e tintori. I consiglieri e la trasformazione economica in corso.....	p.218
5.5.2. Gli speciali.....	p.221
5.5.3. I notai.....	p.223
5.6. Le provenienze (non padovane) dei consiglieri.....	p.223
5.7. Tabelle: liste dei consiglieri del quartiere Duomo.....	p.225
Conclusioni.....	p.257

SIGLE ed ABBREVIAZIONI

ASPd= Archivio di Stato di Padova
AD=Archivio di Stato di Padova, Archivio diplomatico
AC= Archivio di Stato di Padova, Archivio Corona
AN= Archivio di Stato di Padova, Archivio notarile
Atti= Archivio di Stato di Padova, Archivio Antico del Comune
Diversorum=Archivio della Curia vescovile di Padova, Diversorum
Ducali=Archivio di Stato di Padova, Archivio Antico del Comune
Estimo= Archivio di Stato di Padova, Estimo 1418
Feudorum= Archivio della curia vescovile di Padova, Feudorum
Lion== Archivio di Stato di Padova, Archivi privati diversi, Famiglia Lion
SF= = Archivio di Stato di Padova, Ospedale civile, San Francesco
Tabularium== Archivio di Stato di Padova, Tabularium
Villarum= Archivio capitolare di Padova, Villarum

FONTI e BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

Archivio di Stato di Padova. (ASPd):Archivio Antico del Comune. Atti del Comune (1420-1509)
Archivio di Stato di Padova. (ASPd): Archivio Antico del Comune. Ducali: 4 (1405-1468)
Archivio Curia Vescovile. (ACVPd): Diversorum 1-27; Feudorum 1-4.
Archivio di Stato di Padova. (ASPd): Archivi privati diversi: Famiglia Lion, b.189, 190, 191,192,193,194,195,196,197,198,199. (L)
Archivio Corona. (AC)
Archivio Diplomatico. (AD)
Archivi giudiziari: Aquila, Sigillo.
Archivio Notarile. (AN): esaminati i protocolli di numerosi notai dal 1405 al 1509.
Estimo, 1418. (Estimo): 133, 376
Ospedale civile, San Francesco (SF): 1084
Tabularium. (Tabularium): 1-44.

FONTI EDITE

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, a cura di C.ZONTA-I.BROTTO, Padova 1970.
Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460, a cura di M.P.GHEZZO, Padova 1999.
Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470, a cura di G. PENGO, Padova 1992.
Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471-1500, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova 2001.
Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1525, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Padova 1969.
L.B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. ROMANO-A.TENENTI, Torino 1969²
BENEDETTO COTRUGLI, *Il libro dell'arte della mercatura*, a cura di U. TUCCI, Venezia 1990.
Cronaca di anonimo veronese (1446-1488), edita per la prima volta ed illustrata da G. SORANZO, Venezia 1915.

Documenti finanziari, Bilanci generali della Repubblica di Venezia, s.II, vol. I, t.I, Venezia 1912.
 G. e B. GATARI, *Cronaca carrarese, R.I.S., XVII, I*, a cura di A. MEDIN-G.TOLOMEI, Bologna-Città di Castello 1911-1920.
 A. GLORIA, *Monumenti dell'università di Padova, (1318-1405)*, I-II, Padova 1888.
 PEGOLOTTI F. BALDUCCI, *Pratica della mercatura*, a cura di A. EVANS, Cambridge Massachussets 1936.
I diarii di Girolamo PRIULI, 1494-1500, a cura di A. SEGRE, I, R.I.S., XXIV, III, Città di Castello 1912.
I diarii di Girolamo PRIULI, 1499-1512, a cura di R. CESSI, R.I.S., II, XXIV, III, Città di Castello, 1937-1941.
 MARIN SANUDO, *I Diarii (1496-1533)*, a cura di P. MARGAROLI, Vicenza 1997.
 M. SAVONAROLAE, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*. a cura di A. SEGARIZZI, Città di Castello 1902.
 B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavini et claris civibus patavinis, Basileae 1560*, (rist.anastatica), Bologna 1979.
 VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di P. D' ANCONA-E. AESCHLIMANN, Milano 1951.

BIBLIOGRAFIA

L'Alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna, Bari 1982.
 G. ALBINI, *La mortalità in un grande centro urbano nel '400: il caso di Milano*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, Atti del convegno internazionale *Problemi di storia demografica (Siena, 28-30 gennaio 1983)*, Napoli 1984, p.117-134.
 F. ANGIOLINI, *I ceti dominanti in Italia tra Medioevo ed età moderna: continuità e mutamenti*, "Società e Storia", 10 (1980), p.908-918.
 H. ANGIOLINI, *Prestito ebraico e Monti di Pietà: vecchie e nuove letture*, "Il pensiero politico", XXVII (1994), 193-214.
 P. ARIES, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari 1976.
Aspetti della vita economica medievale, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federico Melis, (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 Marzo 1984), Firenze 1985.
 E. ASHTOR, *Il commercio levantino di Ancona nel basso Medioevo*, "Rivista storica italiana", LXXXVIII (1976), p.213-253.
 G. BALDISSIN MOLLI, *Fioravante, Nicolò e altri artigiani del lusso nell'età di Mantegna*, Saonara-Padova 2006.
 D. BALESTRACCI, *La festa in armi. Giostre, tornei e giochi nel medioevo*, Roma-Bari 2003.
 M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984.
 H. BARON, *The crisis of the early Italian Renaissance*, Princeton 1966.
 F. BATTISTINI, *La diffusione della gelsibachicoltura nell'Italia centrosettentrionale: un tentativo di ricostruzione*, "Società e storia", 56(1992), 393-400.
 C. BEC, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*, Paris 1967.
La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, a cura di E.GHIDETTI-E.DIANA, Atti del convegno internazionale,(Firenze 20-22 maggio 2004), Firenze 2005.
 CI. BELLINATI-S.LODI-M.T. SAMBIN, *Il palazzo del monte di pietà di Padova*, Padova 1986.
 A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedere*, Frankfurt am Main 1986.

- M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi. Contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961.
- G. BENZONI, *La repubblica di Venezia e l'Università di Padova*, "Quaderni Storia Università di Padova", 31 (1998), p.5-26.
- M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1999.
- M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino 1999.
- M. BERGSTEIN, *Donatello's Gattamelata and its humanist audience*, "Renaissance Quarterly", LV (2002), p. 833-868.
- E. BESTA, *La famiglia nella storia del diritto italiano*, Padova 1932.
- F. BIANCHI, *La Cà di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia 2005.
- F. BIANCHI, M. SLON, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", XXXV (2006), p. 7-45
- G. BISCARO, *Il banco di Filippo Borromei e compagni di Londra, (1436-1439)*, "Archivio storico italiano", s. IV, XL (1913), p. 37-126, p. 283-386.
- R. BIZZOCCHI, *La dissoluzione di un clan familiare: I Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, "Archivio storico italiano", CXL (1982), p.3-43.
- R. BIZZOCCHI, *Chiesa ed aristocrazia nella Firenze del Quattrocento*, "Archivio storico italiano", CXLII (1984), p.191-282.
- M. BLASON BERTON, *Una famiglia di giuristi padovani: Pietro, Giacomo e Francesco Alvarotti (Speroni) e la loro biblioteca di diritto (1460)*, "Bollettino museo civico di Padova", 53 (1964), p. 95-150.
- M. BLOCH, *Esquisses d'une histoire monétaire de l'Europe*, Paris 1944.
- A. BONARDI, *I Padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (a.1509-1530). Studio storico con appendici di documenti inediti*, in *Miscellanea di storia veneta*, s. II, t. VIII, Venezia 1902.
- A. BONARDI, *Il lusso di altri tempi in Padova. Studio storico con documenti inediti*, Venezia 1909.
- G. BONFIGLIO DOSIO, *Controllo statale e amministrazione della zecca veneziana fra XIII e prima metà del XVI secolo*, "Nuova rivista storica", LXIX (1985), p. 437-476.
- G. BONFIGLIO DOSIO, *L'immigrazione a Brescia fra Trecento e Quattrocento*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, Atti del convegno internazionale *Problemi di storia demografica (Siena, 28-30 gennaio 1983)*, Napoli 1984, p.355-371.
- Il sistema fiscale veneto, problemi ed aspetti*, a cura di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Atti della prima giornata di studio sulla terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), Venezia 1982.
- M. BORGHERINI SCARABELLIN, *L'arte della lana in Padova durante il governo della Repubblica di Venezia*, Venezia 1964.
- P. BOURDIEU, *Les stratégies matrimoniales dans le système de reproduction*, "Annales ESC", 27 (1972), p.1105-1125.
- Ph. BRAUNSTEIN, *Innovation in mining and metal production in Europe in the late Middle Ages*, "The journal of European economic History", 12/3 (1983), p. 573-592.
- B. BRESCIANI, *I conti Lion e la quadreria di famiglia nel castello di Sanguinetto*, "Atti accademia agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", serie VI, vol. IX, anno 1958-1959, Verona 1959, p. 1-13.
- L. BRIGUGLIO, *Estimi padovani nell'Archivio di Stato di Padova*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 21 (1961), p.89-108.
- G.A. BRUCKER, *Firenze nel Rinascimento*, presentazione di S. BERTELLI, Firenze 1980.
- G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna 1981, (tit. orig: *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton 1977).
- G. BRUCKER, *Giovanni et Lusanna. Amour et mariage a Florence pendant la Renaissance. Avant-propos de Christiane Klapisch-Zuber*, Aix-en-Provence 1991.
- M.M. BULLARD, *Marriage Politics and the Family in Florence: The Strozzi-Medici Alliance of 1508*, "American Historical Review", CLXXXIV (1979), p. 668-687.

- P.BURKE, *Culture and Society in Renaissance Italy (1420-1540)*, London 1972.
- W. CAFERRO, *L'attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento. Il caso di Tommaso Spinelli*, " Società e storia", XVIII /70 (1995), p.717-754.
- R. CALLEGARI, *Scritti sull'arte padovana del Rinascimento, 1992-1997*, Padova 1998.
- D.CANZIAN, *L'assedio di Padova del 1405*, "Reti medievali rivista", VIII (2007), [url:http://www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it), Firenze 2007, p.1-25.
- O.CAPITANI, *L'etica economica medievale*, Bologna 1974.
- O.CAPITANI, *Una economia politica nel medioevo*, Bologna 1987.
- O.CAPITANI, *L'etica economica: considerazioni e riconsiderazioni di un vecchio studioso*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del tredicesimo convegno di studi, (Pistoia 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993, p.475-496.
- M. CARAVALE, *Ordinamenti giuridici dell'europa medievale*, Bologna 1994.
- D. CARPI, *L' individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Firenze 2002.
- J. CASAMILJINA, *L'Italia alla fine del medioevo nel quadro europeo*, " Quaderni medievali", 51 (2001), p.173-186.
- C.CASANOVA, *La famiglia italiana in età moderna. Ricerche e modelli*, Roma 1997.
- R.CESSI-A ALBERTI, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934.
- R.CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova. Per la storia dei fiorentini a Padova*, in R.CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, presentazione di P. SAMBIN, Padova 1985, p.357-400.
- R.CESSI, *Documenti inediti sulla zecca padovana dell'epoca carrarese*, in R. CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, presentazione di P. SAMBIN, Padova 1985, p.281-287.
- R.CESSI, *Nuovi documenti sulla zecca padovana dell'epoca carrarese*, in R. CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, presentazione di P. SAMBIN, Padova 1985, p.289-297.
- R. CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XIV*, in R.CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, presentazione di P. SAMBIN, Padova 1985, p. 319-335.
- R. CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel XV secolo*, in R.CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, presentazione di P. SAMBIN, Padova 1985, p.337-356.
- R.CESSI, *San Bernardino da Siena a Padova. Predicazione e culto*, in R. CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, presentazione di P. SAMBIN, Padova 1985, p. 517-532.
- R.CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, presentazione di P. SAMBIN, Padova 1985.
- I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno (Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983) , a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine 1984.
- I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*. Atti del V e VI congresso ,(Firenze 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), Impruneta-Firenze 1987.
- F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967.
- G.CHIAROT, *L'arte orafa a Padova. Opere, tecniche e norme dal medioevo al Rinascimento*, Padova 2001.
- G. CHITTOLINI-G. MICCOLI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia, Annali 9*, Torino 1986, p. 147-193.
- G. CHITTOLINI, *Poteri urbani e poteri feudali signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra tardo medioevo e prima età moderna*, " Società e storia", 81, a. XXI (1998), p. 473-510.

- G. CHITTOLINI, *Società urbana, chiesa cittadina e religione in Italia alla fine del Quattrocento*, “ Società e storia”, 87, a. XXII (2000), p.1-18.
- S. CHOJNACKI, *Riprendersi la dote: Venezia, 1360-1530*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. SEIDEL MENCHI-A. JACOBSON SCHUTTE-T. KUEHN, Bologna 1999, p.461-492.
- S. CHOJNACKI, *Women and men in Renaissance Venice: Twelve Essays on Patrician Society*, Baltimore 2000.
- Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento*, a cura di U. DOVERE, Cinisello Balsamo, 2004.
- C.M. CIPOLLA, *La moneta a Milano nel Quattrocento. Monetazione argentea e svalutazione secolare*, Roma 1988.
- C.M.CIPOLLA, *Vi fu depressione economica nel Rinascimento?*, in *Saggi di Storia economica e sociale*, Bologna 1988, p.173-181.
- A. CISCATO, *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Padova 1901.
- Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, a cura di E. BARILE- P.C. CLARKE-G. NORDIO, Venezia 2006.
- Città, mercanti, dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo. Saggi in memoria di G. LUZZATTO*, a cura di A. FANFANI, Milano 1964.
- S.M. CLOUGH-R.T. RAPP, *Storia economica d'Europa*, Roma 1984 (tit.orig.: *European economic history*, London 1975)
- S.K. COHN- S.A. EPSTEIN, *Portraits of Medieval and Renaissance living. Essays in Memory of David Herlihy*, Ann Arbor 1996, p.149-171.
- S. COLLODO, *Religiosità ed assistenza a Padova nel Quattrocento. L'ospedale e il convento di San Francesco dell'osservanza*, in *Il complesso di San Francesco Grande in Padova. Storia e arte*, a cura dell' Associazione culturale francescana di Padova, Padova 1983, p. 31-57.
- S. COLLODO, *Il convento di San Francesco e l'osservanza francescana a Padova nel '400*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382- 1443)*, a cura di G.B.F. TROLESE, Cesena 1984, p.359-369.
- S. COLLODO, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990.
- S. COLLODO, *Governanti e Governati. Aspetti dell'esperienza politica delle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del tredicesimo convegno di studi, (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993, p.77-111.
- S. COLLODO, *La proprietà cittadina nelle campagne padovane del basso medioevo. Il patrimonio di Sibia Bonafari (1390-1421)*,1. *Assetti aziendali e forme di conduzione*, “ Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti”, 106(1993-1994), p.113-142.
- S.COLLODO, *Le facce della diversità: ruoli femminili a confronto*, in *Tracciati al femminile a Padova*, Catalogo della mostra, Padova 1995, p.47-53.
- S. COLLODO, *Società ed istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII- XV)*, Fiesole-Firenze 1999.
- S. COLLODO, *La manifattura della seta a Padova durante la Signoria dei Da Carrara (1365-1405)*, in *Sine musica nulla disciplina, Studi in onore di G. CATTIN*, a cura di F. BERNABEI- A. LOVATO- Padova 2006, p. 371-389.
- S.COLLODO, *L'esperienza e l'opera di Leon Battista Alberti alla luce dei suoi rapporti con la città di Padova*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti, II*, Atti dei Convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti,(Genova, 19-21 febbraio 2004), Firenze 2008, p.315-343.
- R. COMBA, *Emigrare nel medioevo. Aspetti economico sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, Atti del convegno internazionale *Problemi di storia demografica (Siena, 28-30 gennaio 1983)*, Napoli 1984, p.45-74.

- Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992.
- Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del TREPPO, GISEM, Napoli 2001.
- W.J. CONNELL, *Society and individual in Renaissance*, London 2002.
- E. CONTI, *La civiltà fiorentina del Quattrocento*, a cura di L. De ANGELIS, Firenze 1993.
- D.CORSI, *Il secondo Monte di Pietà di Lucca (1493-1502)*, "Archivio storico italiano", 126 (1968), p. 389-408.
- G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale 1348-1918*, Roma-Bari, 1995.
- N.M. COVINI, *Condottieri ed eserciti permanenti negli stati italiani nel XV secolo in alcuni studi recenti*, "Nuova rivista storica", LXIX (1985), p.463-476.
- N.M. COVINI, *"Alle spese di Zoan villano": gli alloggiamenti militari nel dominio visconteo-sforzesco*, Nuova rivista storica, 56 (1992), p.1-56.
- N.M. COVINI, *Per la storia delle milizie viscontee: i famigliari armigeri di Filippo Maria Visconti, in L'età dei Visconti. Il dominio di Milano tra XIII e XV secolo*, a cura di L.CHIAPPI MAURI-L.DE ANGELIS CAPPABIANCA-P.MAINONI, Milano 1993, p.35-63.
- N.M. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.
- G. COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982.
- G. COZZI-M. KNAPTON, *La repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino 1986.
- A. CRABB, *The Strozzi of Florence. Widowhood and family solidarity in the Renaissance*, Michighan 2000.
- G. CRACCO, *Patriziato ed oligarchia a Venezia*, in S. BERTELLI, N. RUBINSTEIN, C.H. SMYTH (a cura di), *Florence and Venice, Comparisons and Relations: Acts of two Conferences at Villa I Tatti in 1976-1977*, vol. I, Firenze 1979, p.71-98.
- Dentro lo "Stado italico". Venezia e Terraferma fra Quattrocento e Seicento*, a cura di G. CRACCO-M. KNAPTON, Trento 1984.
- L. CRACCO RUGGINI, *Note sugli ebrei in Italia dal IV al XVI secolo*, "Rivista storica italiana", 56 (1964), p. 926-956.
- Credito, banche e investimenti, secoli XIII-XX*, Atti delle Settimane di Studi e altri convegni, 4, (Prato 14-21 aprile 1971), Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Firenze 1985.
- Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini, secc. XIV-XVI*, Atti del convegno internazionale di studi, (Asti-Chambery, 24-27 settembre 1998), Asti 2000.
- E. CRISTIANI, *Il ceto dirigente*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. GENSINI, Atti del I Convegno internazionale di studi del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 1-5 ottobre 1986), Pisa 1988.
- E. CROUZET-PAVAN, *Sopra le acque salse. Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen age*, Rome 1992.
- E. CROUZET-PAVAN, *Venice Triumphant*, Baltimore-London 2002.
- J. DELUMEAU, *Un ponte tra oriente e occidente: Ancona nel Cinquecento*, "Quaderni storici", 13 (1970), p. 26-47.
- J. DALARUN- D. BOHLER-Ch. KLAPISCH- ZUBER, *La différence des sexes*, in *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Age en France et en Allemagne. Actes des colloques(de Sèvres, 1997 et Gottingen, 1998)*, a cura di J.C. SCHMITT- G.OTTO, Paris 2002, p. 561-582.
- J. DAY, *Monnaies et marchés au Moyen Age*, Paris 1994.
- R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it, Firenze 1956-1968.
- C.M. DE LA RONCIERE, *Una famiglia fiorentina nel XIV secolo : i Velluti*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medioevale*, a cura di G. DUBY-J. LE GOFF, Bologna 1981, p.145-168.

- L. DE ROSA, *Federigo Melis e la storia della banca*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, I, Napoli 1978, p.89-113.
- M. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, “Rivista storica italiana”, LXXXVI/ 2 (1973), p. 253-275.
- J. DEMADE, *Parenté, noblesse et échec de la genèse de l’Etat. Le cas allemand*, « Annales » ,61/3 (2006), p. 609-631.
- E. DEMO, “*Tengo dinari li quali trafego in lo me bancho*”. *L’attività di Giovanni Orsato banchiere padovano del XV secolo*, “Studi storici Luigi Simeoni”, LIV (2004), p.341-358.
- FL.E. DE ROOVER, *L’arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. TOGNETTI, Firenze 1999.
- R. DE ROOVER, *Money, banking and credit in medieval Bruges*, Cambridge-Massachussets 1949.
- R.DE ROOVER, “Archivio storico italiano”, CXXIII (1965), p. 467-479.
- R. DE ROOVER, *The rise and decline of the Medici bank 1397-1494*, New York 1966 (trad.italiana: R. DE ROOVER, *Il banco dei medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1979).
- R. DE ROOVER, *San Bernardino of Siena and S. Antonino of Florence*, Cambridge 1967.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, “Quaderni per la Storia Università di Padova”, 1 (1968), p. 15-47.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull’episcopato padovano di Pietro Brozzi (1487-1507) e altri contributi sui vescovi veneti nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 34/1 (1980), p.81-122.
- B.DINI, *L’economia fiorentina dal 1450 al 1530*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, Economia, Cultura, Arte*, III, Pisa 1996, p. 799-824.
- B. DINI, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze 2001.
- P. DI TORO-R. DI PIETRA, *Amministrazione e contabilità nel XV e XVI secolo. Lo spedale senese del Santa Maria della Scala attraverso i libri contabili*, Padova 1999.
- G. DUBY, *Il cavaliere, la donna , il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, Roma-Bari 1982.
- G. DUBY-J. LE GOFF, *Famiglia e parentela nell’Italia medievale*, Bologna 1981.
- F. DUPUIGNET DESROUSSILLES, *L’università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta*, 3/II, p. 607-646.
- P. EARLE, *The commercial development of Ancona 1479-1551*, “The Economic History review “, 22 (1969), p.28-44.
- Gli ebrei a Venezia secoli XIV-XVIII*, a cura di G. COZZI, Atti del convegno internazionale dell’Istituto storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini, (Venezia,Isola di San Giorgio Maggiore, 5-10 giugno 1983), Milano 1987.
- Economie urbane ed etica economica nell’ Italia medievale*, a cura di R. GRECI, G. PINTO, G. TODESCHINI, Roma-Bari 2005.
- FL.EDLER DE ROOVER, *L’arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. TOGNETTI, Firenze 1999.
- Les élites mercantili nell’ Europa dei secoli XII- XVI: loro cultura e radicamento*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell’Europa medievale*, a cura di A. GROHMANN. Atti del convegno internazionale , (9-11 dicembre 1993), Napoli 1995, p. 39-59.
- Les élites mercantili nell’ Europa dei secoli XII- XVI: loro cultura e radicamento*, in *Dentro le città. Stranieri e realtà urbana nell’Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1999, p.327-356.
- S.R. EPSTEIN, *Regional fairs, institutional innovation and economic growth in late medieval Europe*, in “ Economic History Review”, 47(1994), p. 459-482
- S.R. EPSTEIN, *Freedom and growth. The rise of states and markets in Europe, 1300-1750*, London –New York 2000.
- ERASMO da NARNI detto il Gattamelata*, “ Dizionario Biografico Italiani”, voce di A. MENNITI IPPOLITO, 43 (1993), p.47-52.

- G.EROLI, *Erasmus Gattamelata da Narni. Suoi monumenti e sua famiglia*, Roma 1876.
- A. ESPOSITO ALIANO, *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea S. Croce (1471)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, p. 195-220.
- L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L.CHIAPPA MAURI- L. de ANGELIS CAPPABIANCA-P. MAINONI, Milano 1993.
- L. FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze 1991.
- Family memoirs from Verona and Vicenza (15th-16th centuries)*, a cura di J.S. GRUBB, Roma 2002, (Fonti per la storia della terraferma Veneta, 17).
- Famiglia e mutamento sociale*, a cura di M. BARBAGLI, Bologna 1977.
- Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. DUBY-J. LE GOFF, Bologna 1981.
- La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del convegno internazionale, (Milano 1-4 dicembre 1983), Roma 1986.
- La famiglia nell'economia europa. Secc. XIII-XVIII*. Atti delle settimana di Studi e altri convegni, Fondazione Istituto internazionale di Storia economica F. Datini, 50,(Prato 6-10 aprile 2008), in corso di stampa.
- La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, a cura di Ch.E.ROSENBERG, Torino 1979.
- Una famiglia veneziana nella storia: I Barbaro*, a cura di M. MARANGONI- M.PASTORE STOCCHI. Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, (Venezia 4-6 novembre 1993), Venezia 1996.
- L. FARBER, *An anatomy of trade in medieval writing, value, consent, and community*, Ithaca-London 2006.
- E. FASANO GUARINI, *Gli stati dell'Italia centro-settentrionale tra quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, " Società e Storia" 21(1983), p.617-639.
- F.FASULO, *Giandomenico Spazzarini (1429-1519). Cancelliere e storico padovano*, "Archivio veneto", s. V, C (1973), p.113-149.
- Alle origini della banca. Mercanti-banchieri e sviluppo economico sec. 6-16*, a cura di T. FANFANI, Roma 2003.
- L. FAVARETTO, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal quattrocento al cinquecento*, Milano 1998.
- G. FELLONI, *Il principe e il credito in Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. GENSINI, Atti del V Convegno Internazionale di studi del centro studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato (San Miniato 20-23 ottobre 1994), Pisa 1996,p.273-293.
- L. FERRANTE, *Strutture o strategie? Discussione sulla storia della famiglia*, "Quaderni storici", XIX / 54(1984), p. 613-626.
- G. FERRARI, *L'ordinamento giudiziario di Padova negli ultimi secoli della repubblica veneta*, Venezia, 1914.
- G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, CCCLI (1954), classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. V, f. 7, p.361-381.
- Firenze e il concilio del 1439*, a cura di P. VITI, Atti del convegno di studi, (Firenze 29 novembre- 2 dicembre 1989), Firenze 1994.
- Florence and Venise: Comparisons and relations*, a cura di S. BERTELLI-N.RUBINSTEIN-C.H. SMYTH, vol. I: Quattrocento, *Acts of two conferences at Villa I Tatti in 1976-1977*, Florence 1979
- Florentine Studies. Politics and society in Renaissance Florence*, ed. N. RUBINSTEIN, London 1968.
- Florentine Tuscany. Structures and practices of Power*, ed. by W.J. CONNELL-A. ZORZI, Cambridge 2000.
- A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione XIV-XIX secolo*, Roma 1999.⁴

- M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari 2001.
- Forme di famiglia nella storia europea*, a cura di R. WALL-J.ROBIN-P. LASLETT, Bologna 1984.
- M. FORNASARI, *Economie e credito a Bologna nel Quattrocento: la fondazione del Monte di Pietà*, “ Società e storia”, 61, a. XVI (1993), p.475-502.
- M.FORNASARI, *Il “Thesoro” della città. Il Monte di Pietà e l’economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna 1993.
- F.FRANCESCHI, *The economy: work and wealth, in Italy in the age of the Renaissance, 1300-1550*, a cura di J.N. NAJEMY, Oxford 2004.
- E.B. FRYDE, *Studies in Medieval Trade and Finance*, London 1983.
- R. FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica, democrazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994.
- R. FUBINI, *Congiure e stato nel XV secolo*, in *I re nudi. Congiure, assassini, tracolli ed altri imprevisti nella storia del potere*. Atti del convegno di studi della fondazione Ezio Franceschini, Certosa del Galluzzo, 19 novembre 1994, a cura di G.M. CANTARELLA- F. SANTI, Spoleto-Firenze 1996, p.143-161.
- R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa 1996.
- R. FUBINI, *Prestito ebraico e Monte di pietà a Firenze (1471-1473)*, in *La cultura ebraica all’epoca di Lorenzo il Magnifico*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD- I. ZATELLI, Firenze 1998, p.101-155.
- M. FUBINI LEUZZI, *“Condurre a onore”. Famiglia, matrimonio e assistenza dotale a Firenze in Età Moderna*, Firenze 1999.
- M. FUBINI LEUZZI, *Condurre a onore. Famiglie, matrimonio e assistenza dotale a Firenze in età moderna*, rec. a cura di S. SEIDEL MANCHI, “ Archivio storico italiano”, CLVII (2000), p. 591-597.
- I Fugger e la banca d’affari*, a cura di A.CERINO, Roma 1974.
- Le funzioni sociali del matrimonio. Modelli e regole della scelta del coniuge dal XIV al XX secolo*, a cura di M. BUONANNO, Milano 1980.
- D. GALLO, *Il primo secolo veneziano (1405-1509)*, in *Monselice. Storia e cultura e arte di un centro “ minore” del Veneto*, a cura di A. RIGON, Monselice-Treviso 1994, p. 191-209.
- D. GALLO, *San Bernardino da Siena a Padova: predicazione, devozione civica e culto*, “Il Santo”, XXXVIII (1998), p.341-354.
- D. GALLO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Padova 1998,(Confronta,2).
- C. GAMBA, *Licita usura. Giuristi e moralisti tra medioevo ed età moderna*, Roma 2003.
- G.C. GARFAGNINI, *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Atti del Convegno internazionale di studi ,(Firenze 9-13 giugno 1992), Firenze 1994.
- L. GARGAN, *L’enigmatico “conduxit”. Libri e dogana a Padova fra Tre e Quattrocento*, “Quaderni per la Storia Università di Padova”, 16 (1983), p.1-41.
- L. GARGAN, *Nuovi codici “condotti” a Padova nel Tre e Quattrocento*, “Quaderni per la Storia Università di Padova”, 22-23 (1989-1990), p.1-57.
- L. GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra medioevo e umanesimo*, “ Quaderni per la Storia Università Padova”, 33(2000), p.9-26.
- L. GARGAN, *“Dum eram studens Padue”. Studenti copisti a Padova nel Tre e Quattrocento*, in *Studenti, università, città nella storia padovana*, a cura di F. PIOVAN-L. SITRAN REA, Trieste 2001, p. 29-46.
- L’uomo del rinascimento*, a cura di E. GARIN, Roma-Bari 1988.
- G. GARRANI, *Il carattere bancario e l’evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà*, Milano 1957.
- Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Atti del V Convegno Internazionale di studi del centro studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato (San Miniato 20-23 ottobre 1994), Pisa 1996.

- M. GINATEMPO- L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra medioevo e Rinascimento (sec. XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- M. GINATEMPO, *Gerarchie demiche e sistemi urbani nell'Italia bassomedievale: una discussione*, in " Società e storia", 72 (1996), p.347-383.
- M. GINATEMPO, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350)*, Firenze 2000.
- G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal XVI secolo ad oggi*, Torino 1974.
- P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977.
- Giovanni e Lusanna. Amour et mariage à Florence pendant la Renaissance*, avant propos de Ch.KLAPISCH-ZUBER, Aix-en-Provence 1991.
- D. GIRGENSOHN, *Per la storia dell'insegnamento giuridico nel quattrocento: risultati raggiunti e ricerche auspicabili*, "Quaderni Storia Università di Padova" , 22-23 (1989-1990), p.311-319.
- D. GIRGENSOHN, *Francesco Zabarella da Padova. Dottrina ed attività politica di un professore di diritto durante il grande scisma d'occidente*, " Quaderni Storia Università di Padova", 26-27 (1993-1994), p.1-48.
- D. GIRGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts.*(Veröffentlichungen des Max-Planck-Institus für Geschichte. Band 118), Munchen 1996.
- R.W. GOLDSMITH, *Sistemi finanziari premoderni. Uno studio storico comparativo*, Roma-Bari 1990.
- R.A. GOLDTHWAITE, *Private Wealth in Renaissance Florence. A study of four families*, Princeton 1968.
- R.A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984 (ed. orig. *The Building of the Renaissance Florence. An Economic and Social History*, London 1980)
- R.A. GOLDTHWAITE, *The Renaissance economy. The pre-conditions for luxury consumption*, in *Aspetti della vita economica medievale. Atti del convegno di studi del X anniversario della morte di Federigo Melis*, Firenze 1985, p.679-675.
- R.A. GOLDTHWAITE, *Local banking in Renaissance Florence*, " The journal of European Economic History", 14/1 (1985), p.5-55.
- R.A. GOLDTHWAITE, *Banks, Palaces and Entrepreneurs in Renaissance Florence*, Aldershot 1995.
- J. GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppo dei modelli familiari dell'Occidente*, Milano 1984.
- J. GOODY, *La famiglia nella storia europea*, Roma- Bari 2000.
- H. GREGORY, *The return of the native. Filippo Strozzi and Medicean Politics*, " Renaissance Quarterly", XXXVIII (1985), p.1-21.
- E. GRISOT, *Per la storia delle élites cittadine nel basso medioevo: la famiglia padovana dei Turchetti nei secoli XIV e XV (con l'edizione dei documenti di famiglia)*, tesi di laurea ,Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, relatore prof. S. COLLODO, a.a. 1995-1996.
- J. GRUBB, *Memory and Identità: Why Venetians Didn't Keep Ricordanze*, in "Renaissance Studies", VIII (1994), p. 375-387.
- J. GRUBB, *Provincial families of the Renaissance. Private and public life in the Veneto*, Baltimore-London 1996(trad.it.: *La famiglia, la roba e la religione nel Rinascimento. Il caso Veneto*, Vicenza 1999).
- J.S. GRUBB, *Cronache sociali e mobilità sociale nel Veneto*, " Cheiron" VIII (1991), p.79-94.
- Guelfi e ghibellini nell' Italia del rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005.
- P. GUERRINI, *Il testamento di Gentile da Leonessa*, "Archivio veneto-tridentino", IV (1923), p.157-164.

- W.L. GUNDERSHEIMER, *Ferrara estense. Lo stile del potere*, Modena 1988.
- J.R. HALE, *Renaissance Venice*, London 1973.
- A. HANHAM, *The Celys and their world: an English merchant family of the fifteenth century*, Cambridge 1985.
- G.L. HARRISS, *King, Parliament and public finance in medieval England to 1369*, Oxford 1975.
- D. HAY, *Europe in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, New York 1966. (1989²).
- D. HAY- J. LAW, *Italy in the Age of the Renaissance, 1380-1530*, New York 1993.
- J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976.
- D. HERLIHY, *Family Solidarity in Medieval Italian History*, in *Economy, Society and Government in Medieval Italy. Essays in memory of Robert L. Reynolds*, a cura di D. HERLIHY, R.S. LOPEZ, V. SLESSAREV, Kent 1969.
- D. HERLIHY, *Vieillir à Florence au Quattrocento*, "Annales ESC", 24 (1969), p. 1338-1352.
- D. HERLIHY, *La famiglia nel medioevo*, Roma-Bari 1987.
- D. HERLIHY-Ch. KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie*, Bologna 1988 (titolo originale, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978). *Histoire de la famille*, sous la direction de A. BURGUIERE- C. KLAPISCH-ZUBER- M. SEGALEN-F. ZONABEND, Paris 1986.
- J.K. HYDE. *Padova nell'età di Dante*, Trieste 1986.
- J.C. HOCQUET, *Venise et la mer, XII-XVIII siècle*, Paris 2006.
- S. HOMER-R. SYLLA, *Storia dei tassi di interesse*, Roma-Bari 1995.
- H.HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo*, Firenze 1980.
- H. HOSHINO, *Industria e commercio internazionale nella Firenze del Tardo medioevo*, a cura di F. FRANCESCHI e S. TOGNETTI, Firenze 2001.
- The Italian Renaissance*, a cura di P. FINDLEN, Malden 2002.
- Identità cittadina e comportamenti socio-economici tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. PRODI- M.G. MUZZARELLI- S. SIMONETTA, Bologna 2007.
- M. INGRAM, *Men and women in late medieval and early modern times*, "The English Historical Review", 120/487 (2005), p. 732-758.
- Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*. Atti del tredicesimo convegno di studi,(Pistoia 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993.
- L'impresa, industria, commercio, banca, sec. XII-XVIII*, Atti delle Settimane di Studi e altri Convegni, Istituto internazionale di storia economica F.Datini, 22 (Prato, 30 aprile-4 maggio 1990), Prato 1991.
- Ph.J.JACKS-W. CAFERRO, *The Spinelli of Florence: fortunes of a Renaissance merchant Family*, 2001.
- P.H. JONES, *Economia e società nell'Italia medioevale*, Torino 1980.
- W.C. JORDAN, *Women and credit in the Middle Ages: problems and directions*, "The journal of European Economic History", 17/1(1988), p. 33-84.
- D.V. KENT-F.W. KENT, *Neighbours and Neighbourhood in Renaissance Florence: the District of the Red Lion in Fifteenth century*, Locust Valley, New York. 1982.
- F.W. KENT, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The family life of the Capponi, Ginori, and Rucellai*, Princeton 1977.
- D. KENT, *The Rise of the Medici. Faction in Florence 1426-1434*, Oxford 1978.
- F.W. KENT, *La famiglia patrizia fiorentina nel Quattrocento: nuovi orientamenti nella storiografia recente*, in *Palazzo Strozzi. Metà millennio 1489-1989*, a cura di D. LAMBERINI, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 3-6 Luglio 1989), Roma 1991, p.70-91.
- J. KERMODE, *Medieval merchants. York, Beverly and Hill in later Middle Ages*, Cambridge 1998.
- J. KIRSHNER- A. MOLHO, *Il Monte delle doti a Firenze dalla sua fondazione nel 1425 alla metà del sedicesimo secolo. Abbozzo di una ricerca*, "Ricerche storiche", 10 (1980), p. 21-48.

- Business, Banking, and Economic Thought in Late medieval and Early Modern Europe. Selected Studies of Raymond De Roover*, ed. J. KIRSHNER, Chicago-London 1976.
- Ch. KLAPISCH- ZUBER-M. DEMONET, *A uno pane e uno vino: la famiglia Toscare au debut du XV siècle*, "Annales ESC", 27 (1972), p.873-901.
- Ch. KLAPISCH- ZUBER, « *Parenti, amici, e vicini* » : *il territorio urbano d'una famiglia mercantile del XV secolo*, « Quaderni storici », 33 (1976), p. 953-982.
- Ch. KLAPISCH- ZUBER, *Structures démographiques et structures familiales*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA- G. PICCINNI-G. PINTO, Atti del convegno internazionale *Problemi di storia demografica (Siena, 28-30 gennaio 1983)*, Napoli 1984, p.11-18.
- Ch. KLAPISCH- ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988.
- Ch. KLAPISCH- ZUBER, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, "Quaderni Storici", XXIX (1994) 86, p. 405-419.
- Ch. KLAPISCH- ZUBER, *Kin, friends, and neighbors : The Urban Territory of a merchant family in 1400*, in *The Italian Renaissance. The essential readings*, a cura di P. FINDLEN-D.J OSHEIM, Malden 2002.
- Ch. KLAPISCH- ZUBER, *L'ombre des ancêtres: essai sue l'imaginaire médiéval de la parénté*, Paris 2000.
- Ch. KLAPISCH- ZUBER, *L'enfant, la mémoire et la mort dans l'Italie des XIV et XV siècles*, in *Histoire de l'Enfance en Occident*, a cura di E. BECCHI-D. JULIA ,Paris 1998.
- M. KNAPTON, *I rapporti fiscali tra Venezia e la terraferma: il caso padovano nel secondo '400*, " Archivio Veneto", 5 s., 117 (1981) p.5-65.
- M. KNAPTON, *Il fisco nello stato veneziano di terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate*, in *Il sistema fiscale veneto, problemi ed aspetti*, a cura di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Atti della prima giornata di studio sulla terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), Venezia 1982, p.15-57.
- M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, XII, I, Torino, 1986, p. 1-271.
- M. KNAPTON, *Tribunali veneziani e proteste padovane nel secondo '400*, in *Studi offerti a G. Cozzi*, Venezia 1992, p.151-170.
- M. KNAPTON, " *Nobiltà e popolo* " e un trentennio di storiografia veneta, "Nuova rivista storica", LXXXII (1998), p.167-192.
- B.G. KOHL, *Government and society in Renaissance-Padua*, "The journal of medieval and renaissance studies", 2 (1972), p.41-63.
- B.G. KOHL, *Fedeltà e tradimento nello stato carrarese*, in *Istituzioni, società e potere nella marca trevigiana e veronese (sec. XIII-XIV)*, a cura di G.ORTALLI e M. KNAPTON, Roma 1988. (*Istituto storico italiano per il medio evo, studi storici*, 199-200), p.41-61.
- B.G. KOHL, *The paduan élite and Francesco Novello da Carrara (1390-1405). A selected prosopography*, " Quellen und Forschungen " 77(1997), p. 206-258.
- B.G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore, London 1998.
- B.G. KOHL, *Culture and politics in Early Renaissance Padua*, London 2001.
- Th. KUHEN, *Family solidarity in exile and in law: Alberti lawsuits of the early Quattrocento*, "Speculum", 78 (2003), p.421-439.
- B. LAMBERT, *The city, the duke and their banker. The Rapondi family and the formation of the Burgundian State (1384-1430)*, Turnhout 2006.
- P.LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in Terraferma veneta: legalità ed illeciti ta Quattrocento e primo seicento*, " Studi storici Luigi Simeoni", XXXIII (1983), p.161-178.
- P. LANARO, *I mercati della Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale*, Venezia 1999.
- F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.

- F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978.
- F.C. LANE-R. MUELLER, *Money and banking in Medieval and Renaissance Venice.I. Coins and money of account*, Baltimore 1985.
- E. LATTES, *La libertà delle banche a Venezia, dal secolo XIII al XVII*, Milano 1869 (rist. anastatica, Arnaldo Forni editore, Bologna 1977).
- I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*. Roma- Bari, 2003.
- V. LAZZARINI, *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, “ Archivio muratoriano”, vol. I, fasc. 60, p. 326-335.
- V. LAZZARINI, *Beni carraresi e proprietari veneziani*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, Mi 1950, p. 274-288.
- J.E.LAW, *Un confronto fra due stati “ rinascimentali” : Venezia e il dominio sforzesco*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei*, Milano 1982, p.397-413.
- J.E.LAW, *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*, Aldershot 2000.
- Leon Battista Alberti. *La biblioteca di un umanista*, a cura di R. CARDINI, Firenze 2005.
- J. LE GOFF, *Merchants and bankers du moyen age*, Paris 1972.
- J. LE GOFF, *Usurai e purgatorio*, in *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, Bari 1982, p. 33-62.
- J. LE GOFF, *La bourse et la vie. Economie et religion au Moyen Age*, Paris 1986.
- A. LENCI, *Il Leone, l'Aquila e la Gatta. Venezia e la lega di Cambrai*, Padova 2002.
- F.LEVEROTTI, *Popolazione, famiglie, insediamento. Le sei miglia lucchesi nel XIV e XV secolo*, Ospedaletto-Pisa 1992.
- F. LEVEROTTI, *Piccolo è bello, ma ignorato...prime osservazioni su nuzialità e famiglia nel tardo Medioevo padano*, in *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, a cura di M. BRESCHI- R. DEROSAS-P.P. VIAZZO, Udine 2003, p. 37-66.
- F. LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel medioevo italiano*, Roma 2005.
- Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI-G. PETRALIA, *Atti del convegno, Pisa 9-11 novembre 2006*, Roma 2007.
- M. LIVI BACCI, *Crisi demografica e struttura della famiglia: una proposta di analisi*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, *Atti del convegno internazionale ,Problemi di storia demografica (Siena, 28-30 gennaio 1983)*, Napoli 1984, p.75-89.
- M.LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna 1993.
- D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio. Dal medioevo a oggi*, Bologna 2008.
- R.S. LOPEZ, *Le origini della banca medioevale*, in *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, Bari 1982.
- R.S. LOPEZ, *The shape of medieval monetary History*, London 1986.
- G. LUMIA OSTINELLI, “ *Ut cippus domus magis conservetur*”. *La successione a Siena tra Statuti e testamenti (secc. XII-XVII)*, “ Archivio storico italiano” CLXI/ I (2003), p.3-52.
- I Luoghi dei carraresi. Le tappe dell' espansione nel Veneto nel XIV secolo*, a cura di d.BANZATO e F. D'ARCAIS, Treviso 2006.
- M. LUZZATI, *I legami tra i banchi ebraici toscani ed i banchi veneti e dell'Italia settentrionale. Spunti per una riconsiderazione del ruolo economico e politico degli ebrei nell'età del rinascimento*, in *Gli ebrei a Venezia*, a cura di G. COZZI, *Atti del convegno internazionale dell'Istituto storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini*, (Venezia,Isola di San Giorgio Maggiore, 5-10 giugno 1983)Milano 1987, p. 571-594.
- G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia. Il medioevo*, Firenze 1963.
- G. LUZZATTO, *Breve storia economica dell'Italia medievale*, Torino 1965.
- G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, introduzione di Marino BERENGO, Venezia 1995.

- M. MAFFEI, *Il trasferimento in piazza dei Signori della sede del Consiglio Maggiore dopo l'annessione di Padova alla repubblica di Venezia (1405-1420)*, "Bollettino Museo civico di Padova", LXXXII (1993), p. 287-319.
- M. MAGLIANI, *I tre manoscritti degli statuti comunali di Padova (sec. XIII-XV) conservati nella biblioteca del Museo civico: note storiche e codicologiche*, "Bollettino Museo civico di Padova", LXXVIII (1989), p. 155-164.
- Magnati e popolani nell'Italia comunale*, (Pistoia 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997.
- P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallemaggiore 1994.
- Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. MAINONI, Milano 2001.
- P. MAINONI, *Credito e fiscalità nelle città medievali. In margine ad un convegno*, "Società e storia", 87, a. XXII (2000), p.81-90.
- P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze: una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze 1977.
- M. E. MALLETT, *L'esercito veneziano in Terraferma nel Quattrocento*, in *Armi e cultura nel bresciano 1420-1870*, Brescia 1981, p.181-196.
- M. E. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del rinascimento*, Bologna 1984.
- M.E. MALLETT-J.R.HALE, *The military organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984.
- G.MANTESE, *Il testamento di Raffaele Raimondi da Como*, "Archivio veneto", s.V, LXVIII (1961), p.24-33.
- Mantegna e Padova, 1445-1460*, a cura di D. BANZATO-A. De NICOLO' SALMAZO-A.M. SPIAZZI, catalogo della mostra, Padova 2006.
- A. MARONGIU, *Matrimonio medievale e matrimonio post-medievale: spunti storico-critici*, "Rivista di Storia del diritto italiano", 57 (1984), p.5-119.
- E. MARTELLOZZO FORIN, *Note sulla famiglia del giurista pisano Benedetto da Piombino († 1410)*, "Quaderni per la storia dell'università di Padova", 33(2000), p.45-68.
- L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists. 1390-1460*, Princeton 1963.
- L. MARTINES, *Lawyers and statecraft in Renaissance Florence*, Princeton 1968.
- L. MARTINES, *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, Milano 2004.
- M. de MARTINI, *Da borghesia a patrizi. I Trivelli di Verona nel Trecento e Quattrocento*, "Studi storici Luigi Simeoni", 38 (1988), p. 83-107.
- P. MASSALIN, *Astrologia ed autobiografia in un manoscritto sconosciuto di Leon Battista Alberti*. in Leon Battista Alberti (1404-1472). Atti del convegno organizzato in collaborazione con la Société Internationale Leon Battista Alberti di Parigi, e l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, (Genova, 19-20 novembre 2004), a cura di A. BENISCELLI e F. FURLAN, Genova 2005, p.217-251.
- A. MAZZACANE, *Lo Stato e il dominio nei giuristi veneti durante il "secolo della Terraferma"*, in *Storia della cultura veneta*, III, I, Vicenza 1980, p.567-650.
- G.MAZZATINTI, *L'obituario del convento di S.Agostino*, Miscellanea della reale deputazione veneta di storia patria, s. II, II, Venezia 1894.
- M.S. MAZZI, *La peste a Firenze nel Quattrocento*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, Atti del convegno internazionale *Problemi di storia demografica (Siena, 28-30 gennaio 1983)*, Napoli 1984, p. 91-115.
- F. MELIS, *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950.
- F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, a cura di E. CECCHI, Firenze 1972.

- F.MELIS, *Guida alla mostra internazionale di storia della banca secoli XIII-XVI, nell'occasione del V centenario del Monte dei Paschi di Siena (Siena, Palazzo Salimbeni, 17 settembre-10 dicembre 1972)*, Siena 1972.
- F. MELIS, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1987.
- F. MELIS, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B.DINI, introduzione di M. TANGHERONI, Firenze 1989.
- F. MELIS, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. FRANGIONI, Firenze 1990.
- F.MELIS, *L'azienda nel medioevo*, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1991.
- V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di pietà*, Vicenza 1974.
- V. MENEGHIN, *I Monti di pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986.
- Mercanti e vita economica nella Repubblica veneta (secoli XIII- XVIII)*, I, a cura di G. BORELLI, Verona 1985.
- C.B. MENNING, *Charity and State in Late Renaissance Italy. The Monte di Pietà of Florence*, Ithaca and London, 1993.
- A. MENNITI IPPOLITO, *La dedizione e lo stato regionale. Osservazioni sul caso veneto*, "Archivio veneto", s.V, 162 (1986), p. 5-30.
- A. MENZIONI, *Schemi di matrimonio e mortalità di sessi: una transizione tra medioevo ed età moderna ?*, "Società e Storia", 12 (1981), p. 435-447.
- Mercanti e vita economica nella Repubblica veneta (sec. XIII-XVIII)*, a cura di G.BORELLI, Verona 1985.
- Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Milano 1986.
- Le migrazioni in Europa, secc. XIII-XVIII*, Atti delle Settimane di studi e altri convegni , 25(Prato, 3-8 maggio 1993), Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", Firenze 1994.
- E.I. MINEO, *Nobiltà di stato .Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.
- A. J. MIRA JODAR, *Le aziende agricole veneziane nel territorio padovano alla metà del XV secolo: strutture e gestione*, " Società e storia", 97, a. XXV (2002), p. 441-456.
- M.MIRRI, *Formazione di una regione economica; ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia*, "Studi veneziani", n.s. , 11 (1986), p. 47-59.
- H.A.MISKIMIN, *The economy of early Renaissance*, Englewood Cliffs 1969.
- H.A.MISKIMIN, *Cash, Credit and crisis in Europe, 1300-1600*, London 1989.
- H.A. MISKIMIN, *The economy of later Renaissance Europe 1400-1600*, London 1977.
- A. MODIGLIANI, *I Porcari: storie di una famiglia romana tra medioevo e rinascimento*, Roma 1994.
- L. MOLA', *L'attività artigianale e mercantile a Venezia nel tardo Medioevo*, in *Lucca e L'Europa degli affari, secoli XV-XVII*, Lucca 1990, p.45-64.
- L. MOLA', *La comunità dei Lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo medioevo*, Venezia 1994.
- A. MOLHO, *Deception and Marriage Strategy in Renaissance Florence: The Case of Women's Ages*, "Renaissance Quarterly", 41(1988), p. 193-217.
- A. MOLHO, *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del concilio*, in *Firenze e il concilio del 1439*, Firenze 1994, p. 63-84.
- A. MOLHO, *Tamquam vere mortua. Le professioni religiose femminili nella Firenze del tardo Medioevo*, "Società e storia", 12 (1989), 1-44.
- A.MOLHO, *Gli storici americani e il rinascimento italiano*, Cheiron, VIII (1991), p.9-26.
- A. MOLHO, *Marriage Alliance in late medieval Florence*, London 1994.
- A. MOLHO, *Debiti pubblici/ interessi privati nella Firenze tardomedievale*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, Economia, Cultura, Arte, III*, Pisa 1996, p.825-857.

La moneta nell'economia europea, sec. XIII-XVIII, Atti delle settimane di Studio, 7(Prato, 11-17 aprile 1975), Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", Firenze 1981.

P. MONNET, *Les Rohrbach de Francfort. Pouvoirs, affaires et parenté à l'aube de la Renaissance allemande*, Genève 1997.

Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia, secoli 15-18, a cura di D. MONTANARI , Roma 1999.

J. MORO, *Il monte di pietà di Padova 1469-1923*, Padova 1923.

A. MORONI, *L'archivio privato della famiglia Piccolini di Casigliano*, " Archivio Storico italiano", CLVII (2000), p. 307-348.

E. MORPURGO, *Lo studio di Padova, le epidemie ed i contagi durante il governo della Repubblica veneta (1405-1797)*, in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, 1, Padova 1922, p. 105-233.

R.C. MUELLER, *The Procuratori di San Marco and the Venetian credit market*, New York 1977.

R.C. MUELLER, *The role of Bank money in Venice, 1300-1500*, " Studi veneziani", n.s. III (1979) p.47-96.

R.C. MUELLER, *L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento*, " Società e Storia", 8/III (1980), p. 277-298.

R.C. MUELLER, *Bank money in Venice, to the mid-fifteenth century*, in *La moneta nell'economia europea secoli XIII-XVIII*, Atti delle settimane di Studio, 7(Prato, 11-17 aprile 1975), Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", Firenze 1981, p.77-104.

R.C. MUELLER, *La crisi economico-monetaria veneziana di metà Quattrocento nel contesto generale*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 Marzo 1984), Firenze 1985, p. 541-556.

R.C. MUELLER, *Sull'establishment bancario veneziano. Il banchiere davanti a Dio (secoli XIV-XV)*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica veneta (secc. XIII-XVIII)*, a cura di G. BORELLI, Verona 1985, p. 47-106.

R.C. MUELLER, *The Venetian money market, banks, panics and the public debt, 1200-1500*, Baltimore-London 1997.

R.C. MUELLER, *Mercanti ed imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, "Società e storia", 55(1992), p. 29-60.

M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di pietà*, Bologna 2001.

J.M. NAJEMY, *Linguaggi storiografici sulla Firenze Rinascimentale*, " Rivista storica italiana", XCVII (1985), p. 102-159.

A. NANTE, *Un "pulcherrimum tumulum...in sacello medio Ovetariorum". Per una ricostruzione del sepolcro Zabarella nella chiesa degli Eremitani di Padova*, "Bollettino Museo civico di Padova", LXXXIV (1995), p. 49-66.

M. NASSIET, *Parenté et pouvoir local en Méditerranée occidentale*, « Annales », 61/3 (2006), Paris 2006, p. 633-648.

R. NORBEDO, *Considerazioni intorno a Battista Alberti e Gasparino Barzizza a Padova (con un documento su Leonardo Salutati)*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei Convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti,(Genova, 19-21 febbraio 2004), II, Firenze 2008, p. 345-376.

Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di G. CHITTOLINI- A. MOLHO -P.SCHIERA ,Bologna 1994.

I. ORIGO, *The merchant of Prato*, London 1957.

Ospedale e città. L'Italia del centro-Nord, a cura di A.J. GRIECO-L. SANDRI, Firenze 1997.

D. OWEN HUGHES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, "Quaderni Storici", 11 (1976), 33, p. 929-952.

D. OWEN HUGHES, *La famiglia e le donne nel Rinascimento fiorentino*, " Quaderni Storici", 24/2 (1989), p. 629-634.

L. PACIOLI, *Trattato di partita doppia , Venezia 1494*, edizione critica a cura di A. CONTERIO, Venezia 1994.

- Padova carrarese*, a cura di O. LONGO, Padova 2005.
- L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, Roma 1997.
- L. PALERMO, *La banca e il credito nel medioevo*, Milano 2008.
- G. PAMPALONI, *Vita privata in Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze 1966.
- L. PANDEMIGLIO, *Giovanni di Pagolo Morelli e le strutture familiari*, "Archivio storico italiano", CXXXVI (1978), p.3-88.
- I. PASTORI BASSETTO, *L'ospedale grande di S. Francesco a Padova(s. XVI-XVIII)*, Padova 2001.
- R.PAVIA-E. SORI, *Ancona*, Roma-Bari 1990.
- T. PESENTI MARANGON, *Michele Savonarola a Padova, l'ambiente, le opere, la cultura medica*, "Quaderni per la Storia dell' Università di Padova " 9-10 (1976-1977), p.45-102.
- T.PESENTI MARANGON, "Professores chirurgie", "medici ciroici" e "barbitonsores" a Padova nell'età di Leonardo Buffi di Bertipaglia († dopo il 1448), "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 11 (1978), p. 1-38.
- T. PESENTI, *Professori e promotori in medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Trieste-Padova 1984.
- T. PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e università. La carriera di un "monarcha medicinae" del Trecento*, Treviso 2003.
- G. PETRALIA. "Stato" e "moderno" in Italia e nel Rinascimento, "Storica", 8 (1997), p. 7-48.
- A. PINO-BRANCA, *Il Comune di Padova sotto la dominante nel sec. XV*, "Atti del reale istituto di Scienze, lettere ed arti", XCIII (1933), p.325-390; XCIII (1934), p.879-940; XCIII (1934) p.124 9-1323.
- A. PINO-BRANCA, *Il Comune di Padova sotto la dominante nel sec. XV*, "Atti del reale istituto veneto di Scienze, lettere ed arti", XCVI (1937), p.739-774.
- A. PINO- BRANCA, *Il Comune di Padova sotto la dominante nel sec. XV*, "Atti del reale istituto di Scienze, Lettere ed arti", XCVII (1937), p. 71-100.
- G. PINTO, *La politica demografica delle città, Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, Atti del convegno internazionale Problemi di storia demografica (Siena, 28-30 gennaio 1983), Napoli 1984, p.19-43.
- G. PINTO, *Le città italiane e i lavoratori della lana nel basso Medioevo: alcune considerazioni*, in *Le migrazioni in Europa secc. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, serie II, Atti delle "Settimane di Studi" e altri Convegni, XXV, Prato 1994, p.819-824.
- F. PIOVAN, *La condotta allo studio di Salerno di Matteo Macigni e Paolo Lion (1543)*, "Quaderni per la storia dell'università di Padova", 32 (1999), p. 145-162 .
- A. PIROMALLI, *La cultura a Ferrara al tempo di Ludovico Ariosto*, Firenze 1953.
- E. PLEBANI, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del medioevo*, Milano 2002.
- H. POHL, *Economic powers and political powers in early modern Europe: theory and history*, "The journal of European Economic History", 28/1 (1999), p.139-170.
- Politiche del credito. Investimento consumo solidarietà*, a cura di G. BOSCHIERO e B. MOLINA, Asti 2004.
- J. POPE-HENNESSY, *The portrait in the Renaissance*, London 1966.
- M.M. POSTAN, *The Medieval Economy and Society*, Berkeley - Los Angeles 1972.
- M.M. POSTAN, *Medieval Trade and Finance*, Cambridge 1973.
- Poteri economici e poteri politici secc. XIII-XVIII*, Atti delle Settimane di Studi e altri convegni, 30 (Prato, 27 aprile-1 maggio 1988), Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", Prato 1999.
- Povertà ed innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000.
- E. POWER-M.M. POSTAN, *Studies in English trade in the fifteenth century*, London 1933.

- Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secc. XII-XVIII)*, Atti delle Settimane di studio e altri convegni, 2 (10-16 aprile 1970), Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", Firenze 1976.
- P. PRETO, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1987.
- P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano 1994.
- P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", VIII (1982), p.38-43.
- B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*, Roma 1982. (tit.orig. *Rich and Poor in Renaissance Venice; The social Institutions of a Catholic State*, Oxford 1971.
- M.C. QUINTANILLA RASO, *El protagonismo nobiliario en la Castilla bajomedieval. Une révisión historiografica (1984-1997)*, "Medievalismo. Bolletín de la sociedad española de estudios medievales", 7 (1997), p. 187-233.
- La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA-H. KELLENBENZ, Bologna 1984.
- Y. RENOUEAU, *Les hommes d'affaires italiens du moyen age*, Paris 1968.
- Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. CALVI-I. CHABOT, Torino 1998.
- Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), a cura di G.B.F. TROLESE, Cesena, 1984.
- A. RIGON, *Vittorio Meneghin storico del beato Bernardino da Feltre*, "Storia della Chiesa in Italia", 50 (1996), p.581-585.
- Il Rinascimento italiano e l'Europa, vol. I, Storia e storiografia*, a cura di M. FANTONI, Vicenza 2005.
- Il Rinascimento italiano e l'Europa, vol. IV, Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. FRANCESCHI, R. A. GOLDTHWAITE, R. C. MUELLER, Vicenza 2007.
- L. RIZZOLI-Q. PERINI, *Le monete di Padova*, Rovereto 1903.
- R. ROMANO, *Tra due crisi: L'Italia del rinascimento*, Torino 1971.
- R. ROMANO, *L'Europa tra due crisi; 14-17 secolo*, Torino 1980.
- L. ROSSETTI, *Lo studio di Padova nel quattrocento. Nota informativa*, in *Scienza e filosofia all'Università di Padova*, a cura di A. POPPI, Padova 1983, p.11-15.
- N. RUBINSTEIN, *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, London 1966.
- L. SABATINO, *Lapicidi e marangoni in un cantiere rinascimentale: la sacrestia della basilica di S. Giustina in Padova*, Padova 2005,
- P. SAMBIN, *I libri di Bartolomeo e Bono Astorelli dottori giuristi (1421)*, in *Libri e stampatori in Padova, Miscellanea di studi storici in onore di Mons. G. Bellini. Tipografo, editore, libraio*, Padova 1959, p.335-343.
- P. SAMBIN, *Giuristi padovani del quattrocento tra attività universitaria e attività pubblica. I. Paolo d'Arezzo (1443) e i suoi libri*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, Atti del nono Convegno Internazionale (Pistoia 20-25 settembre 1979), Pistoia 1983, p.367-397.
- L. SANDRI, *La gestione dell'assistenza a Firenze nel XV secolo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, Economia, Cultura, Arte*, Pisa 1996, p. 1363-1380.
- C. SANTORO, *Gli Sforza*, Milano 1992.
- D. SANTORO, *L'Italia della fine del Medioevo nel quadro europeo*, "Quaderni medievali", 51 (2001), p. 173-185.
- D. SANTORO, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma-Siracusa 2003.
- A. SAPORI, *Le marchand italien au Moyen Age*, Paris 1952.
- A. SAPORI, *Studi di storia economica, I-III*, Firenze, 1955, 1967.
- A. SAPORI, *Il Bilancio della filiale di Roma del Banco Medici del 1495*, "Archivio storico italiano", CXXXI (1973), p. 163-224.

- P. SAVY, *Gli stati italiani del XV secolo: una proposta sulla tipologia*, "Archivio storico italiano", IV (2005), p. 735-760.
- Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di piet , Savona 1980.*
- L. SCALCO, *Gli Obizzi ritrovati*, Albignasego 1997.
- E. SCARTON, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze 2007.
- G. SCHARF-S. TOGNETTI, *L'Italia alla fine del medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, "Archivio storico italiano", CLIX (2001), p. 205-216.
- A. SEGARIZZI, *Contributo alla storia delle congiure padovane*, "Nuovo archivio veneto", n.s., 31(1916), p.48-78.
- E. SESTAN, *La famiglia nella societ  del Quattrocento*, Atti del convegno internazionale indetto nel V centenario di Leon Battista Alberti, (Roma, Firenze, Mantova 25-29 aprile 1972), Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1974, p.235-258, ora in IDEM, *Italia comunale e signorile, Scritti vari, vol. II*, Introduzione a cura di M. BERENGO, Firenze 1989, p.245-272.
- LA SETA IN EUROPA. SECC. XIII-XIX*, Atti delle Settimane di Studio e altri convegni, 24(Prato, 4-9 maggio 1992), Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini", Firenze 1993.
- C. SHAW, *The politics of exile in Renaissance Italy*, Cambridge 2000.
- G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il monte di piet  a Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna 2005.
- Sine musica nulla disciplina. Studi in onore di Giulio Cattin*, a cura di F. BERNABEI- A. LOVATO, Padova 2006.
- Il sistema fiscale veneto XV-XVIII secolo*, a cura di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Verona 1982.
- M.E. SOLDANI, *Alleanze matrimoniali e strategie patrimoniali nella Barcellona del XV secolo: i mercanti toscani tra integrazione e consolidamento della ricchezza*, "Archivio storico italiano", CLXII/ IV (2004), p.667-696.
- G. SOLDI RONDININI, *Politica e teoria monetaria dell'et  viscontea*, in *La moneta nell'economia europea, sec. XIII-XVIII*, Atti delle settimane di Studio, 7(Prato, 11-17 aprile 1975), Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", Firenze 1981, p. 351-408.
- G. SOLDI RONDININI, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984.
- G. SORANZO, *L'ultima campagna del Gattamelata al servizio della Repubblica veneta (luglio 1438-gennaio 1440)*, "Archivio veneto", V serie, LX-LXI (1957), p.79-114.
- A. SOTTILI, *Studenti tedeschi e umanesimo italiano nell'Universit  di Padova durante il Quattrocento, I. Pietro del Monte nella societ  accademica padovana (1430-1433)*, Padova 1971.
- A. SPICCIANI, *La mercatura e la formazione del prezzo nella riflessione teologica medioevale*, Roma 1977.
- A. SPICCIANI, *Capitale e interesse. Tra mercatura e povert  nei teologi e canonisti dei secoli XIII-XV*, Roma 1990.
- A. SPICCIANI, *Per una storia dell'ospedale nel medioevo. Aspetti economici ed istituzionali*, Pisa 1994.
- P. SPUFFORD, *Money and its use in Medieval Europe*, Cambridge 1988.
- P. SPUFFORD, *Power and Profit. The merchant in Medieval Europe*, New York, 2002 (trad.it.: *Il mercante nel medioevo. Potere e profitto*, Roma 2005).
- Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. ZORZI- W.J. CONNELL, Pisa 2001.
- O. STONE, *Un viaggio nella storia*, Roma -Bari 1989 (titolo orig.: *The Past and the Present*, London 1981).
- Storia dell'agricoltura italiana. Il Medioevo e l'et  moderna*, a cura di G. PINTO- C. PONI- U. TUCCI, Firenze 2002.
- Storia economica europea*, diretta da C.M. CIPOLLA, II, Torino 1974.
- Storia d'Italia. Annali 23. La banca*. Torino 2008.

- Storia di Venezia, IV, Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENENTI- U. TUCCI, Roma 1996.
- Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, V, Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. TENENTI- U. TUCCI, Roma 1996.
- Storia religiosa del Veneto. Diocesi di Padova*, a cura di P. GIOS, Padova 1996.
- Storia del Veneto*, a cura di C. FUMIAN e A. VENTURA, I, *Dalle origini al Seicento*, Bari-Roma 2004.
- Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, Atti del convegno internazionale *Problemi di storia demografica (Siena, 28-30 gennaio 1983)*, Napoli 1984.
- N. TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Roma 1910 (rist. anastatica, Roma 1971).
- A. TENENTI, *L'ideologia della famiglia fiorentina nel Quattro e Cinquecento*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*, Roma 1986, p.97-107.
- A. TENENTI, *L'Europa della fine del '400*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, Economia, Cultura, Arte, III*, Pisa 1996, p. 757-768.
- S. TEUSCHER, *Parenté, politique et comptabilité. Chroniques familiales autour de 1500*, « Annales histoire, science sociales », 59/4 (2004), p. 847-858.
- F. TODESCAN, *Logica e "scientia iuris" a Padova nel Quattrocento. Il de interpretatione legis estensiva di Bartolomeo Cepolla*, in *Scienza e Filosofia all'Università di Padova nel quattrocento*, a cura di A. POPPI, Padova-Trieste 1983, p.463-489.
- G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma 1994.
- G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002.
- S. TOGNETTI, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, "Archivio storico italiano" CLV/IV (1997), p. 595-647.
- S. TOGNETTI, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze 1999.
- S. TOGNETTI, *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città del tardo medioevo (1250-1530)*, "Archivio storico italiano", CLIX/ II (2000), p. 423-479.
- O. TOMMASI, *I Lion. Ricerche prosopografiche su un gruppo familiare nel basso medioevo padovano (1296-1405)*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore A. RIGON, a.a. 2000-2001.
- O. TOMMASI, *I beni e la biblioteca di Bartolomeo Gozadori da Mantova, physice doctor (1360-1405)*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 38(2005), p. 3-32.
- U. TUCCI, *Monete e banche nel secolo del ducato d'oro*, in *Storia di Venezia. Il Rinascimento. Società ed economia, vol. V*, Roma 1996, p.753-805.
- U. TUCCI, *Le tecniche di contabilità*, in *Storia dell'economia mondiale*, a cura di V. CASTRONOVO, Bari 1996.
- L'Università di Padova. Otto secoli di Storia*, a cura di P. DEL NEGRO, Padova 2001.
- A.P. USHER, *The early history of deposit banking in Mediterranean Europe*, Harvard-New York 1943.
- L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. PASTORE- M. GARBELLOTTI, Bologna 2001.
- M. VALLERANI, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 20 (1994), p. 165-230.
- M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- A. VALORI, *Pratica di mercatura ed economia morale*, "Schifanoia", 17-18, 1997, p.187-202.
- G.M. VARANINI, *Libri di Valerio Spingardi, rettore dell'Università dei giuristi di Padova (1484)*, "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", 16 (1983), p.127-130.

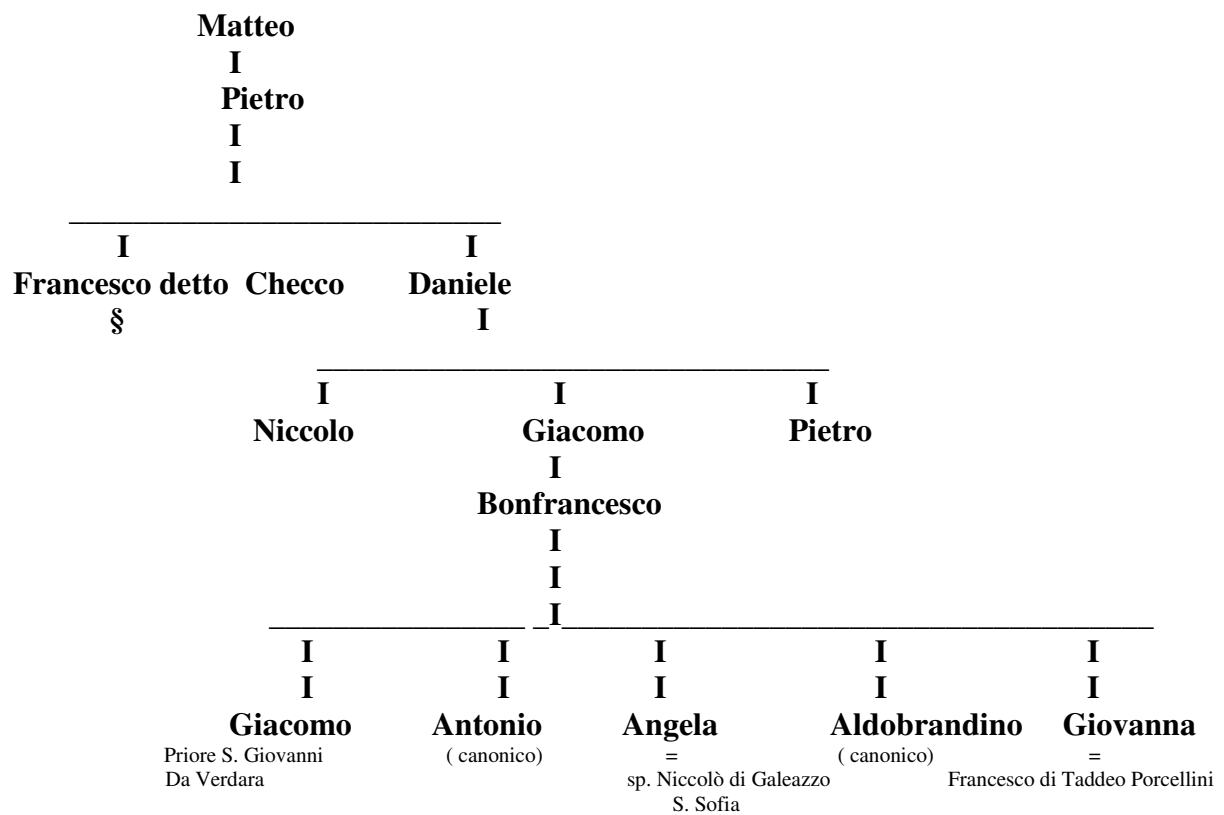
- G.M. VARANINI- D. ZUMIANI, *Ricerche su Gerardo Boldieri di Verona (1405c.-1485), docente di medicina a Padova. La famiglia, l'inventario dei libri e dei beni, la Cappella*, “Quaderni per la storia dell'università di Padova”, 1993-1994 (26-27), p.49-147.
- G.M. VARANINI, *Proprietà fondiaria ed agricoltura nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *Storia di Venezia, V, Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di U. TUCCI e A. TENENTI, Roma 1996, p. 807-879.
- G.M. VARANINI, *Elites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e stato regionale: l'esempio di Verona*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 1996, p.135-168.
- G.M. VARANINI, *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento. Appunt*, in *Un archivio per la città. Atti del Convegno della giornata di studio sugli archivi di famiglia*, (Vicenza., 4 Aprile 1998), Vicenza 1999, p.24-38.
- Venezia e la peste, 1348-1797*, Catalogo della mostra, Venezia 1979.
- G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e Stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992.
- A. VAUCHEZ, *Alcune riflessioni sul movimento dell'Osservanza in Italia nel secolo XV, in Ordini mendicanti e Società italiana XIII-XV secolo*, Milano 1990, p. 306-310.
- Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI- G.M. VARANINI, Verona 1995.
- Venezia tardomedievale. Istituzioni e società nella storiografia angloamericana*, introdotti da M. KNAPTON, “RICERCHE VENETE”, 1, VENEZIA 1989.
- A. VENTURA, *Il Dominio di Venezia nel Quattrocento*, in *Florence and Venice: Comparisons and relations*, a cura di S. BERTELLI-N.RUBINSTEIN-C.H. SMYTH, vol. I: Quattrocento, *Acts of two conferences at Villa I Tatti in 1976-1977*, Florence 1979, p.167-190.
- A. VENTURA, *Nobiltà e Popolo nella società veneta del '400 e '500*, Padova 1964, (Milano 1993).
- J.VERDON, *Feste e giochi nel medioevo*, Milano 2004.
- Voci d'archivio. La scuola di Paolo Sambin*, a cura di U. PISTOIA, Padova 2002.
- T. ZAMBARBIERI, *Gli aspetti economici della guerra in Europa (sec XIV-XVIII)*, “ Nuova rivista storica”, LXIX (1985), p. 367-378.
- M. ZANAZZO, *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo: I Noale. Gli inizi, i progressi economici, sociali, culturali*, “ Quaderni per la storia dell'università di Padova”, 1993-1994 (26-27), p.149-198.
- P. ZANETTI, *L'assedio di Padova dell'anno 1509*, Venezia 1891
- Le zecche minori toscane fino al XIV secolo*, Pistoia 1967.
- F. ZEN BENETTI, *Prestatoti ebraici e cristiani nel padovano tra Trecento e Quattrocento*, in *Gli ebrei a Venezia secoli XIV-XVIII*, a cura di G. COZZI, Milano 1987, p.629-650.
- T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestione aziendale e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952.
- E. ZILLE, *Salari e stipendi a Venezia tra Quattrocento e Cinquecento*, “Archivio veneto”, 1992 , p.3-30.
- P. JOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Venezia, Padova e Verona*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo quattrocento al concilio di Trento*, a cura di G.ARNALDI-M.PASTORE STOCCHI, III,I, Vicenza 1980, p.537-576.
- E. WARD SWAIN, “ *My excellent and Most Singular Lord*”: *Marriage in a Noble Family of Fifteenth-century Italy*, “ The Journal of Medieval and Renaissance Studies”, 16(1986), p. 171-195.
- R.F.E. WEISSMAN, *Dal dialogo al monologo: la storia tra i fiorentini*, Cheiron VIII (1991), p.95-112.
- C. WILSON- O. COLEMAN, *England's export trade, 1275-1547*, Oxford 1963.
- D. WOOD, *Medieval economic thought*, Cambridge 2002.

Tabelle: Albero genealogico dei Lion dal 1405 al 1509.

- a) **Ramo di Bonfrancesco di Giacomo Lion**
- b) **Ramo di Luca di Francesco detto Checco Lion**
- c) **Ramo di Paolo di Francesco detto Checco Lion**
- d) **Ramo di Leonino di Paolo di Francesco detto Checco Lion**
- e) **Legami con i Gattamelata**

Albero genealogico dei Lion dal 1405 al 1509

a) Ramo di Bonfrancesco di Giacomo Lion



b) Ramo di Luca di Francesco detto Checco Lion

Matteo
I
I
Pietro
I
I
Francesco detto Checco Lion

I
I

I	I	I	I	I	I	I
Alieta	Giovanni	Giacoma	Giacomo	Luca	Paolo	Antonia
				(ux. Antonia di Federico Ubaldini di Firenze)	§	
				I		
				I		
I			I	I	I	
I			I	I	I	
Bartolomeo			Bartolomea	Rinaldo	Francesco	
sp. Bartolomea di Ubertino di Pagano Capodivacca			= ux. Daniele Negri			
I			I			
I	I		I			
I	I	I	I			
Lucia	Anna	Bartolomea	Negra			
			I			
			I			
			=			
			ux. Antonio di Roberto Obizzi di Lucca			

c) **Ramo di Paolo di Francesco detto Checco Lion**

Matteo
I
I
Pietro
I
I
Francesco detto Checco Lion

I
I

I
I
Luca
§

I
I
Paolo
I
I

I	I	I	I	I	I	I	I			
I	I	I	I	I	I	I	I			
Giorgio	Margherita	Francesca	Giovanni	Franceschino	Pietro	= <i>sp.</i> Gioia	Leonino	Maria		
= Giovanna di		= Giovanni Niccolò	= Giovanna di Antonio	=	di Raffaele Raimondi da Como	§	=			
Peragino Ludovico		Di Salerno-Verona	Badoer	1)Polissena Capodivacca		I		sp.		
I			I	2)Leonora di Battista Sanguinacci		I		Obizzo Papafava		
I			I	I		I				
I			I	I		I				
I		I-----I	I	I		I				
I		Ludovico	Bartolomeo	I		I				
I			I	I		I				
I			I	I		I				
I			I			I				
I		I	I	I	I	I	I	I		
I		Peragino	Margherita	Antonio	Geronimo	Paola	Paolo	Elisabetta	Elena	Bianchina
I			=	= (1459)	= (1459)					
I			Francesco di Antonio	Angela di Pietro	sp.Caterina di Pietro di					
I			Buzzacarini	di Andrea Zabarella	Andrea Zabarella					
I						I				
I						I				
LeonGiorgino	GiovanBattista	Daniele	Antonio			Niccolo				Michele ¹
	I									
	Margherita									

¹ AN 1299 : 1483

d) Ramo di Leonino di Paolo di Francesco detto Checco Lion

Francesco detto Checco Lion

I
I
Paolo
I
I
I

I
Leonello

=
*sp.Orsola di Paolo
da Vigodarzere*

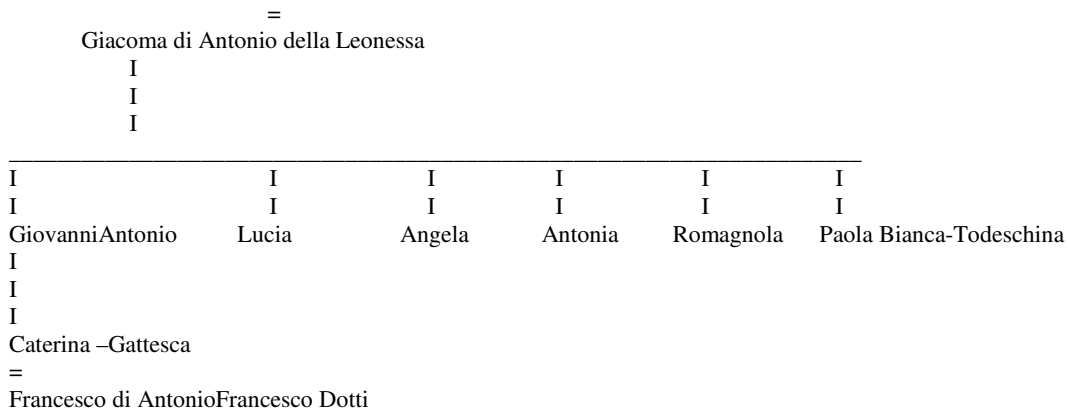
I
I
I
I
I
I

I	I	I	I	I	I	I	I	I	
Paolina	Giacomo	Antonio	Leonello	Paolo	Leonello	Angela	Clara	Francesco	Antonio
		I	I	I			=	=	I
		I	I	I		Antonio	Turchetti	Milla	Leonessa
		I	I	I				I	I
		I	I	I				I	I
		I	I	I					
I	I	I	Raffaello	I	I	I	I	I	I
Pietro	Antonio	Giovanni	I	Lucrezia	Gentile	Chiara	Giovanni	Giacomo	Angela
			I	I					
			Patarino						

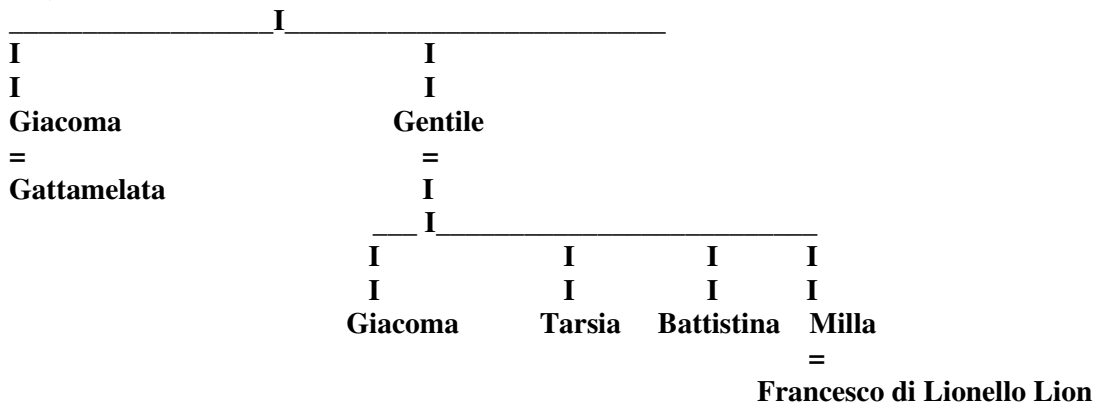
e) Legami con i Gattamelata

- a) Erasmo da Narni detto il GATTAMELATA:
- b) Giacomo della Leonessa
- c) Francesco di Lionello Lion

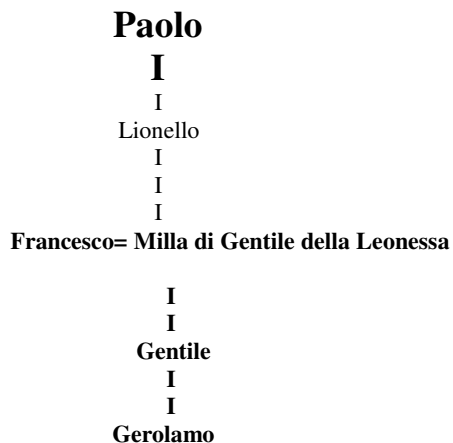
a1) Erasmo da Narni detto il Gattamelata



b1) Antonio Bocarini Brunoro della Leonessa



c1) Lion



PREMESSA

Il titolo di questo studio: “ *I Lion: tra moneta e credito a Padova dal 1405 al 1509*” pone in evidenza l’oggetto principale della ricerca che è la ricostruzione della storia della famiglia Lion, per quanto tale vicenda umana è stata principalmente ripercorsa attraverso l’azione svolta da questa famiglia nel mercato del denaro e in quello del credito, tanto finanziario quanto commerciale.

E’ pertanto questo un lavoro di ricerca che ha riguardato non solo la ricostruzione della storia della famiglia Lion, ma anche l’articolazione delle dinamiche sociali e dei processi politici ed economici che impregnarono la vita di questa importante famiglia della élite urbana padovana.

Il cognome “Lion”, che è stato utilizzato per indicare questo gruppo familiare, è stato preferito alle grafie “de Leone”, “a Leone”, “Leoni”, le quali con non minore frequenza risultano accompagnare i nomi di battesimo dei membri di questa famiglia, in quanto sino alla metà del XX secolo, ovvero fino alla morte dell’ultima discendente femminile di questa famiglia, essa si è sempre voluta chiamare con l’identificativo “Lion”.¹

L’area urbana di Padova è stato lo scenario principale nel quale si sono svolte la maggior parte delle vicende di questa famiglia, per quanto non solo in questo spazio geografico tali azioni si sono sviluppate.

E tutto ciò è stato preso in considerazione durante il primo secolo del dominio veneziano, che va dal 1405 al 1509 .

Il 1405 è l’anno nel quale avviene il passaggio di governo su Padova dalla Signoria dei Da Carrara a quello della Serenissima, con l’eliminazione fisica dell’ultimo Signore di Padova,

¹ Riprendo in tal modo i dati emersi nel corso della mia tesi di laurea: O. TOMMASI, *I Lion. Ricerche prosopografiche su un gruppo familiare nel basso medioevo padovano, (1296-1405)*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. A. RIGON, a.a. 2000-2001, p. 5-12; B. BRESCIANI, *I conti Lion e la quadreria di famiglia nel castello di Sanguinetto*, “Atti della Accademia di agricoltura, scienze lettere di verona”, VI, X, (1958-1959), p. 1-13. *L’Antroponymie. Document de l’histoire sociale des mondes méditerranéens médiéveux*, “Actes du colloque international organisé par l’Ecole française de Rome”, Rome 6-8 octobre 1994, a cura di M. BOURIN-J. MARTIN-F. MENANT, Roma 1996; B.G. KOHL, *The paduan élite under Francesco Novello da Carrara, 1390-1405. A selected prosopography*, “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, 77(1997), p. 206-258; B.G. KOHL, *Padua under the Carrara (1318-1405)*, Baltimore and London 1998 .

quando poi il 1509 è l'anno della battaglia di Agnadello, che segna una delle più significative sconfitte di Venezia sulla Terraferma.

Anche per questo, attraverso la storia della famiglia Lion si sono potuti ripercorrere in maniera approfondita i sentieri di formazione e di radicamento propri dello Stato territoriale veneziano nella Terraferma veneta, e tanto più proprio a Padova.

La ricerca è così il frutto di una intersezione di più livelli di analisi, tra loro interdipendenti. C'è quello relativo alla ricostruzione della vita biologica della famiglia dei Lion e delle sue relazioni sociali, quello della ricostruzione delle sue attività economico-finanziarie, svolte tanto sul fronte "interno", ovvero quello privato-famigliare, quanto sul fronte "esterno", ovvero quello "pubblico", quando poi proprio questi due bacini di azione tendevano a confondersi. Nondimeno, a confronto si sono dovute tener ben presenti le direttive del governo padovano sia nel campo politico sia in quello economico, anche perché i Lion stessi del governo cittadino hanno sempre fatto parte.

Si sono così iniziate a ricostruire le azioni economico-finanziarie dei Lion per arrivare attraverso esse alla identificazione di numerosi membri di questa famiglia, e alla conoscenza delle dinamiche economico-politiche e sociali che hanno caratterizzato la società padovana, dal 1405 al 1509, all'interno del progetto economico e politico voluto da Venezia sulla Terraferma veneta e quindi a Padova.

In breve, dal lavoro finanziario dei Lion svolto per lo più nella città di Padova si è arrivati a conoscere la loro più intima vita privata e quella del contesto economico-politico e sociale nel quale vissero.

Tale obiettivo di ricerca ha trovato la sua ragion d'essere nel precario stato degli studi incentrati sulla ricostruzione della storia delle famiglie dell'élite cittadina, appartenenti al gruppo dirigente dello Stato di Terraferma veneziano, che, di fatto, non è sviluppato², e ancor di meno lo è se si fa riferimento al XV secolo, e all'area padovana.

Infatti, se ci si vuole avvicinare a questa tematica, in quest'area geografica, per questo periodo, risulta ancora oggi indispensabile rifarsi al lavoro di A. Ventura, *Nobiltà e Popolo*

² Alcune riflessioni a proposito in: G.M. VARANINI, *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento in Un archivio per la città*. Atti del Convegno della giornata di studio sugli archivi di famiglia, (Vicenza., 4 Aprile 1998), Vicenza 1999, p.24-38.

nella società veneta del '400 e '500³, sebbene questa sia un'opera incentrata principalmente sulla ricostruzione delle pratiche di potere politico, le quali sono state attuate con l'intervento di un gran numero di membri delle élites locali. Così se la ricerca di Ventura si presenta come uno sguardo attento ai gruppi di potere della Terraferma veneta, essa nel contempo ha fornito pure importanti notizie sulle più influenti famiglie del periodo dell'area veneta, tanto veneziane quanto non veneziane, avendo queste schiatte partecipato alle azioni di governo.

Più concentrato sulla tematica della famiglia in area veneta è l'opera di J. Grubb, *Provincial families of the Renaissance. Private and public life in the Veneto*,⁴ per quanto, però, tale disamina si interessa assai poco dell'area padovana.

Esiste, comunque, un discreto numero di saggi di preciso richiamo storico che, seppur con visuali diverse, hanno fatto riferimento a famiglie dell'area veneta⁵, ma sono davvero assai poche le monografie incentrate interamente sulla storia delle famiglie della élite urbana padovana, come su quella veneziana⁶.

E questo nonostante Nino Tamassia, noto storico del diritto, docente presso lo Studio patavino, avesse avvertito, già agli inizi del '900, la necessità di affrontare lo studio della

³ A. VENTURA, *Nobiltà e Popolo nella società veneta del '400 e '500*, Padova 1964, (Milano 1993). Le più recenti osservazioni su questo lavoro sono state raccolte da: M. KNAPTON, "Nobiltà e popolo" e un trentennio di storiografia veneta, in "Nuova Rivista Storica", LXXXI (1998), fasc. I, p. 167-192.

⁴ J. GRUBB, *Provincial families of the Renaissance. Private and public life in the Veneto*, Baltimore-London 1996

⁵ Frutto dello studio del Codice BP 954 della Biblioteca civica di Padova è il *De viris illustribus familiae Trenseldardorum Forzatè et Capitis Listae*, Introduzione di M. SALMI, con trascrizione, traduzione, commento e note di M. BLASON BERTON, Roma 1972, che presenta la storia di questa famiglia legata per matrimonio a quella dei Lion, p.75 e L. SCALCO, *Gli Obizzi ritrovati*, Albignasego 1997. Vi sono comunque recenti ricerche "biografiche" incentrate su alcuni soggetti di una famiglia, che tuttavia hanno fatto emergere nel loro complesso anche la storia della famiglia, come lo studio di: M. ZANAZZO, *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo: I Noale. Gli inizi, i progressi economici, sociali, culturali*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 1993-1994 (26-27), p. 149-198; E. MARTELLOZZO FORIN, *Note sulla famiglia del giurista pisano Benedetto da Piombino († 1410)*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 33(2000), p.45-68, in particolare, per menzione di Giovanni e Paolo Lion: p.58. Non di molto è infatti mutato il quadro delle ricerche in questa area geografica rispetto alla situazione emersa in occasione di un Convegno svolto nel 1999 a Vicenza: G. M. VARANINI, *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento*, in *Un archivio per la città*. Atti del Convegno della giornata di studio sugli Archivi di famiglia, (Vicenza, 4 Aprile 1998), Vicenza 1999, p. 24-38. Per quanto esistano alcune nuove ricerche davvero interessanti a tale riguardo, come da parte di: G.M. VARANINI- D. ZUMIANI, *Ricerche su Gerardo Boldieri di Verona (1405c.-1485), docente di medicina a Padova. La famiglia, l'inventario dei libri e dei beni, la Cappella*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 1993-1994 (26-27), p.49-147 e J. GRUBB, *Provincial families of the Renaissance. Private and public life in the Veneto*, Baltimore-London 1996; S. BORSARI, *Una famiglia veneziana del Medioevo: gli Ziani*, "Archivio veneto" 110/5 (1978), p. 27-72.

⁶ Sono da segnalare: T. PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e università. La carriera di un "monarca medicinae" del Trecento*, Treviso 2003; *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*, a cura di M. MARANGONI-M. PASTORE STOCCHI, Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, (Venezia 4-6 novembre 1993), Venezia 1996 e E. BARILE-P. CLARKE-G. NORDIO, *Cittadini veneziani del quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006.

famiglia nel corso del XV secolo, con il suo volume: *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*⁷.

Lo studio della famiglia è invece diventato da tempo un tema-guida di ricerca in Toscana⁸, in particolar modo a Firenze, tanto più da parte di studiosi di lingua inglese, seppur tra differenti orientamenti e metodologie di ricerca⁹.

Non mancano comunque altre pubblicazioni di interesse, anche di recente apparizione, versate sul tema della famiglia e prodotte in altre zone geografiche italiane, europee ed extra-europee¹⁰.

Tenendo presente questa particolare situazione “storiografica” in relazione alle famiglie della élite urbana veneta e quindi padovana, nel contempo, si sono volute fissare alla ricerca così intrapresa sulla famiglia Lion due imprescindibili coordinate di riferimento metodologico, le quali, fra l'altro, sono state apertamente richiamate anche da Franca Leverotti nel suo recente studio: *Famiglia e istituzioni nel medioevo italiano*.

La prima di queste due coordinate è quella che richiama il fatto che: “*tracciare una storia della famiglia medievale...significa non limitarsi a ricercarla nelle pagine dei testi agiografici, nel marmo delle lapidi sepolcrali, nei dipinti conservati nei musei, nei ricchi catasti quattrocenteschi che la fissano in un particolare momento del suo ciclo di vita, ma cercare di capire di volta in volta gli elementi che più l'hanno condizionata e indirizzata, e soprattutto*

⁷ N.TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Roma 1910.

⁸ Su tutti: D. HERLIHY-Ch. KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie*, Bologna 1988 (tit. originale: *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978).

⁹ Aveva prontamente ripreso la questione E. SESTAN, *La famiglia nella società del Quattrocento*, in “Atti del convegno internazionale indetto nel V centenario de Leon Battista Alberti”, (Roma, Firenze, Mantova, 25-29 aprile 1972), Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1974, p. 235-258, ora in IDEM, *Italia comunale e signorile. Scritti vari, vol. II*, Introduzione a cura di M. BERENGO, Firenze 1989, p. 245-272. Da un punto storiografico la situazione degli studi di famiglie a Firenze è stata puntualizzata da: J.N. NAJEMY, *Linguaggi storiografici sulla Firenze rinascimentale*, “Rivista storica italiana”, 97(1985), p. 102-159; A. MOLHO, *Gli storici americani e il Rinascimento italiano, una ricognizione*, “Cheiron”, VIII (1991), p.9-26 e R. F.E. WEISSMAN, *Dal dialogo al monologo: la storia tra i fiorentini*, “Cheiron”, VIII (1991), p. 95-111. Segnalo, in quanto frutto di ricerca propria del dottorato in Storia medievale di Firenze: E. PLEBANI, *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano 2002.

¹⁰ Per le altre zone d'Italia sono esemplificativi i lavori di: S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel duecento e primo trecento*, Roma 1993; A. MODIGLIANI, *I Porcari: storie di una famiglia romana tra medioevo e rinascimento*, Roma 1994; E. I.MINEO, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma 2001; per la Spagna: M.C. QUINTANILLA RASO, *El protagonismo nobiliario en la Castilla bajomedieval. Une revision historiografica (1984-1997)* “Medievalismo, Bollettin de la sociedad espanola de estudios medievales,” 7 (1997), p. 187-233; per Francoforte e l'area imperiale tedesca: P. MONNET, *Les Rohrbach de Francfort. Pouvoirs, affaire set parenté à l'aube de la Renaissance allemande*, Genève 1997.

capire “come” e “perché”; quando poi la seconda coordinata è quella che si basa sul fatto che : “ *La famiglia ...non è un soggetto passivo, ma ...”risponde” alle pressioni dell’ambiente, attua una strategia per adattarsi alle nuove situazioni”* ¹¹.

Nel costante richiamo a questi due fondamentali “parametri” di ricerca, si è in pari tempo voluto intendere il termine di “famiglia” nel suo significato di un gruppo di persone che hanno portato lo stesso cognome, come pure di quelle che, per via matrimoniale, con tale gruppo di persone si sono unite. ¹²

E questo per poter arrivare non solo ad una più che accurata identificazione dei membri della famiglia Lion, ma anche per giungere alla ricostruzioni delle dinamiche proprie di questo gruppo familiare, che è stato segnato da tante nascite, ma anche da tante morti, e quindi da sviluppi, come pure da estinzioni.

Ma poiché una famiglia interagisce di continuo con il contesto sociale nel quale si trova a vivere, in questo studio sono state sottolineate tanto le relazioni socio-economico quanto quelle politiche che i Lion hanno intessuto soprattutto a Padova, città nella quale, già dalla metà del Trecento, hanno voluto fissare la loro residenza.

Sulla base di tali indicazioni si sono volute affrontare le molteplici azioni poste in essere dai Lion nel mercato del credito, tanto nel privato, quanto nel pubblico, con uno studio mai tentato fino ad ora, per il periodo che va dal 1405 al 1509.

La centralità del gruppo familiare dei Lion nella storia di Padova, e in particolar modo nelle trame di potere politico ed economico, ma anche in quelle che si sono sviluppate in campo religioso e culturale della città, dipanatasi in un arco di tempo che va dal XIV al XX secolo, risulta essere attestata già da numerosi studi. Lavori di ricerca che però sono stati sviluppati principalmente sulla storia della città di Padova, e sulla sua società, ma non sulla specifica storia di questa importante famiglia padovana¹³.

¹¹ F. LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel medioevo italiano*, Roma 2005, p. 11.

¹² Sulla problematicità che ruota intorno al termine “famiglia” mi limito a citare : *La famiglia nella storia*, a cura di Ch. E. ROSENBERG, Torino, 1979, p.7, 12; M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, Bologna 1984, p.15-18; quando poi restano ancora di particolare interesse le riflessioni di J. GOODY, *La famiglia nella storia europea*, Roma-Bari 2000.

¹³Basta a tal proposito citare i volumi di: S. COLLODO, *Una società in trasformazione*, Padova 1990 e A. VENTURA, *Nobiltà e Popolo nella società veneta del ‘400 e ‘500*, Padova 1964, (Milano 1993) . Peraltro non manca un breve saggio di B. BRESCIANI, *I conti Lion e la quadreria di famiglia nel castello di Sanguinetto*, “Atti della accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona”, VI, X, (1958-1959), p.1-13, che di fatto accenna alla storia generale della

La famiglia Lion ha in effetti potuto godere di una invidiabile “longevità”, riuscendo ad inserirsi per più di 600 anni nella storia “padovana”. Nel contempo essa è diventata anche la storia di una vicenda umana che ha travalicato questi confini geografici, spingendosi oltre, verso orizzonti extra-regionali¹⁴.

Richiamando brevemente il periodo immediatamente precedente a quello fissato dal limite cronologico di questa ricerca, che è quello del 1404 al 1509, si sa che i Lion, in questo momento, sono stati un importante gruppo familiare noto per essere stato uno dei promotori e fautori della Signoria dei da Carrara, nel corso del XIV secolo, tanto da averne condiviso le linee di governo, le molteplici azioni politiche, militari ed economiche, come pure quelle religiose e culturali.¹⁵

Anche per questo il “nucleo” familiare dei Lion, nel corso del primo secolo della dominazione veneziana, dal 1405 al 1509, si è prestato ad essere un vero e proprio campione di analisi, ma anche di confronto con quanto è avvenuto nel corso del Trecento; rivelandosi così tanto adatto non solo allo studio degli sviluppi biologici propri di questa famiglia, ma anche per cogliere le dinamiche demografiche in corso di svolgimento in città, come pure atto a svelare i dinamismi socio-politici oltre che economico e culturali della città di Padova, e non solo.

Processi storici che altrimenti sarebbero stati di ben più difficile lettura, sebbene basati su percorsi di vita che si stanno chiaramente conformando: “Sulle complessità e contraddizioni di una società cittadina persistentemente in bilico tra continuità e trasformazione, nel momento stesso in cui prende in esame i soggetti, collettivi o individuali...”¹⁶.

E questo dal momento del passaggio di Padova, nel 1405, sotto il governo della Serenissima, fino alla battaglia di Agnadello, nel 1509; vale a dire nel momento dell’entrata a

famiglia in Padova, seppur infarcito di molte imprecisioni storiche. Anche il mio intervento nel corso della XX settimana di studi presso la fondazione di San Miniato (11-13 settembre 2006) nella quale ho presentato “L’Archivio di Famiglia dei Lion tra XIV e XV secolo” ha ribadito e sottolineato la centralità di questa famiglia nella storia padovana e non solo.

¹⁴Nel 1880 si è spento l’ultimo erede maschio della famiglia, mentre solo nel 1956 è deceduto anche quello femminile.

¹⁵Per un inquadramento delle Signorie Trecentesche in Veneto: *Il Veneto nel Medioevo. Le Signorie trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI- G.M. VARANINI, Verona 1995; B.G. KOHL, *The paduan élite under Francesco Novello da Carrara (1390-1405). A selected prosopography*, “Quellen und Forschungen”, 77 (1997), p. 206-258.

¹⁶S. COLLODO, *La committenza di Andrea Mantegna. Scienza della natura e “studium pictorie” a Padova alla fine del Medioevo*, in *Mantegna e Padova, 1445-1460*, Catalogo della mostra a cura di D. BANZATO, A. De NICOLÒ’ SALMAZO, A.M. SPIAZZI, Padova-Milano 2006.

Padova delle truppe dell'imperatore Massimiliano, che temporaneamente segnano la caduta del governo veneziano.

Pur con l'entrata di Padova nel dominio di Terraferma, i Lion continuano a far parte del consiglio cittadino, dimostrandosi sempre compartecipi anche nelle liste dei consiglieri di quartiere¹⁷. Non mancano però di schierarsi, all'indomani della sconfitta di Agnadello, in ottica anti-veneziana¹⁸, apertamente a fianco delle truppe imperiali a Padova, nel momento della loro entrata in città. Ed è in questo preciso momento che si è voluto porre il termine a questo studio.¹⁹

Si è scelto, nel primo capitolo, di esaminare i Lion partendo dalla loro attività posta in essere nel mercato del denaro e in quello del credito, quando è ancora in vita la Signoria dei da Carrara, e a seguire quella che hanno iniziato a svolgere nel primo secolo del dominio veneziano su Padova, dal 1405 al 1509.

Ed è questa una ottica di ricerca davvero particolare, che solamente in pochissimi altri studi di famiglie è stata tentata, peraltro con risultati assai diversi²⁰, quando però mai è stata praticata su famiglie padovane.

Ci si è soffermati, così, per una più corretta analisi del tema, sull'attività finanziaria promossa dai Lion nel corso del Trecento, quando i membri di questa famiglia si dimostrano possedere tanto un "banco" quanto una "statio de cambio", nel momento in cui, fra l'altro, sono anche operativi nella zecca Signorile.

Le due botteghe dei Lion, così tanto legate al commercio del denaro, riescono già a questo punto a testimoniare la decisa appartenenza dei Lion alla schiera dei "mercanti-banchieri" dell'epoca.

¹⁷ Dalla lettura del fondo che raccoglie gli Atti del consiglio del Comune: ASPd, Archivio antico del Comune. Atti del Comune (1420-1509) e le Ducali: ASPd, Archivio antico del Comune, *Ducali*, 4 (1405-1468).

¹⁸ A. BONARDI, *I padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (a. 1509-1530). Studio storico con appendici di documenti inediti*, in *Miscellanea di storia veneta*, edita per cura della r. Deputazione Veneta di storia patria, s. II, t. VIII, Venezia 1902 e A. SEGARIZZI, *Contributo alla storia delle congiure padovane*, "Nuovo archivio veneto", n.s. 31 (1916), p.48-78. Utile la lettura di R. FUBINI, *Congiure e Stato nel XV secolo*, in *I re nudi. Congiure, assassini, tracolli ed altri imprevisti nella storia del potere*. Atti di convegno della fondazione Ezio Franceschini, Certosa del Galluzzo, 19 novembre 1994, a cura di G.M. CANTARELLA-F. SANTI, Spoleto-Firenze 1996, p.143-161.

¹⁹ P. ZANETTI, *L'assedio di Padova dell'anno 1509*, Venezia 1891.

²⁰ Vedi qui Introduzione.

Anche per questo, a partire dal 1390, i Lion riescono ad ottenere la cittadinanza veneziana “de intus”, la quale li garantisce con una lunga serie di privilegi economici²¹.

Il complesso delle conoscenze e delle pratiche finanziarie acquisite, nel corso del Trecento, nello svolgimento dell’attività di credito da parte dei Lion, essendo, fra l’altro di frequente attuate a fianco delle azioni di governo signorile, li indicano sempre più quali sicuri protagonisti nelle successive trame politiche ed economiche, venute a formarsi con l’avvento di Venezia al governo di Padova.

Non a caso, si riesce a leggere che, dal 1405 al 1509 i Lion continuano a possedere tanto il “banco” quanto la “*statio de Cambio*”.

Ed è attraverso la disamina delle pratiche svolte nel corso di queste due attività economiche che viene favorita sempre di più la conoscenza di questa famiglia, e delle sue dinamiche, ma anche delle operazioni economiche da essa siglate, tanto nel settore privato-famigliare quanto a favore del pubblico e quindi dell’azione di governo.

Si riesce così a cogliere, nel corso dello svolgimento di queste attività economico-finanziarie in congiunzione con le dinamiche di famiglia, l’imparentamento della famiglia Lion con quella di Erasmo da Narni detto il Gattamelata, in particolare attraverso la moglie di questi, Giacoma della Leonessa.

E’ infatti dalla gestione delle operazioni finanziarie che scaturiscono dalle volontà testamentarie di Giacoma della Leonessa, più volte modificate, che si coglie la serrata attivazione dei Lion anche come “governatori” dell’Arca del Santo. E questa è l’istituzione deputata alla gestione dei sempre più numerosi e ricchi legati testamentari indirizzati alla chiesa di S. Antonio Confessore.

E si rilevano operazioni di portata sovra-regionale quelle che vengono attivate dai lasciti testamentari della vedova del Gattamelata. Ancora da queste sue volontà scaturiscono altre relazioni che fanno intravedere quanto il legame tra i Lion e la famiglia del Gattamelata fosse cementato dalla pressante e costante esigenza di denaro da parte del grande condottiero, diventato capitano della Serenissima, e a capo di una importante “compagnia di

²¹ A Venezia esistevano tre tipi di cittadinanze: quella “originaria”, quella “de intus tantum” e quella “de intus extra”. A parte la prima, le altre due potevano anche essere richieste dagli stranieri che si fossero stabiliti per un certo periodo in città. Esentavano comunque da parte delle imposte e dazi: Cfr: M.P. PEDANI, *Consoli veneziani nei porti del mediterraneo in età moderna*, in *Mediterraneo in armi (sec. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCELIA, Palermo 2007, I, p.175-205, in part. p. 180-181; J.E.LAW, *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*, Aldershot 2000, p.167.

ventura”, quella dei Gatteschi. Una compagine militare che bisognava pagare ed organizzare, di continuo, anche attraverso l'appoggio a banchi e botteghe di cambio.

E in effetti il collegamento dei Lion con il denaro e la guerra armata si rileva ancora più stretto di quanto già possa apparire dal prestigioso legame parentale con il Gattamelata.

Infatti con l'entrata di Padova nella sfera di governo di Venezia, rientrando la città a pieno titolo come una componente dello “*Stado de Terraferma*”, proprio il banco dei Lion viene ad essere “promosso” a banco di riferimento da parte della Serenissima, con il fine di risolvere le assillanti esigenze finanziarie che scaturiscono dalle continue spese di guerra nelle quali Venezia risulta coinvolta, con una azione che nessun altro banco è riuscito a svolgere a Padova.

La guerra, ovvero la pratica militare, è così al centro dell'azione economica e finanziaria dei Lion tanto come partecipazione delle spese di guerra della Serenissima, quanto come appoggio delle operazioni gestionali della compagnia dei Gatteschi, ma anche nella organizzazione di giostre e tornei per la elezione del nuove doge di Venezia.

Nel secondo capitolo si sono passate ad osservare le azioni di credito dei Lion, mentre questi risultano essere membri del governo cittadino, quando si procede alla fondazione e alla attivazione del Monte di Pietà. E questa è la storia di un duplice intervento da parte dei Lion, dal momento che si ha una prima fondazione del Monte di Pietà di Padova nel 1469 e poi una ri-fondazione del Monte stesso nel 1490.

Anche durante l'intervallo di tempo che intercorre tra l'una e l'altra fondazione del Monte patavino si sono volute ripercorrere le attività di credito poste in essere dai Lion.

E sono percorsi che di continuo si incrociano con l'azione feneratizia degli ebrei, sempre così tanto necessaria alle finanze della città e dei suoi cittadini, sebbene assai spesso venga duramente contestata e contrastata, per quanto subitamente riabilitata. Tuttavia è proprio l'attività del credito “judeo”, che con il Monte si voleva fronteggiare e quindi eliminare, almeno secondo le indicazioni dei due influenti promotori di tale istituto in Padova, vale a dire S. Bernardino da Feltre e il vescovo Pietro Barozzi.

Ma è anche il confronto dell'attività di credito che viene ad essere esercitata da parte dei Lion all'interno degli ospedali cittadini, e poi di quella posta in essere con gli altri banchi cittadini gestiti da non ebrei, che si individua in questa fase della ricerca.

Sempre e comunque i Lion sono tra i protagonisti delle azioni di credito in questo periodo e sempre si fanno registrare tra le più alte cariche del Monte. In pratica, ciò pone i Lion alla sistematica guida del più importante banco "pubblico" della città, quando sono anche i titolari del più importante banco privato di Padova.

Non sfugge, infine, nemmeno l'intervento assiduo dei Lion nella promulgazione delle numerose leggi suntuarie. Leggi che per quanto si presentino come un controllo legislativo dell'eccessivo sfoggio di vesti sontuose da parte delle donne padovane, nel contempo riescono a far trasparire la diminuita propensione al credito da parte di numerosi padovani, che risultano fin troppo perseveranti nel seguire queste dispendiose fogge. E coloro ai quali erano state dirette tali regolamentazioni suntuarie sono, a ben vedere, i membri della élite cittadina, vale a dire quei soggetti che sono da indicare tra i primi clienti dello stesso "banco" dei Lion. Tutti cittadini padovani che anche in tal modo vengono richiamati ad un uso più accorto della loro ricchezza.

Delineata, in tal modo, nei suoi tratti principali, la pluriforme azione di credito da parte dei Lion, tanto nel privato quanto nel pubblico, nel corso del terzo capitolo si sono voluti verificare gli impianti di produzione e commercializzazione dei prodotti in lana e in seta di loro proprietà. Queste sono tutte strutture che, come nel secolo precedente, portano ad identificare sempre più i Lion come "*mercatores*", tanto nel settore laniero quanto in quello serico. Ed essere mercanti, allora come oggi, significa anche per i Lion essere in grado di manipolare somme di denaro e conoscere le pratiche del credito commerciale, che si vengono a sviluppare dalla compra-vendite dei prodotti trattati.

Consequenziale è stata a questo punto la ricostruzione della rete dei partners commerciali con i quali i Lion interagirono. E questi "*mercatores*" si dimostrano appartenere non solo a famiglie padovane, che già dal secolo precedente sono a stretto contatto con i Lion, come i Borromeo e i Savonarola, ma anche a quelle che fanno parte di importanti casate dell'area

toscana (Alberti, Strozzi) e di quella veneziana (Cappello, Marcello). Tutte famiglie che, come quella dei Lion, sono coinvolte tanto nel commercio della lana quanto in quello del denaro. E sono quantità di denaro ingenti quelle che i Lion riescono a muovere assieme a questi loro “soci”.

Anche per questo i Lion continuano ad essere indicati nel corso della ricerca come mercanti-banchieri.

Nel quarto capitolo si è passati alla ricostruzione biologica della famiglia Lion, attraverso le nascite, le morti e i matrimoni. E questo per arrivare a sapere come la famiglia si è costruita, e porre finalmente nel giusto posto della rete familiare i tanti Lion già identificati nei capitoli precedenti, allorquando sono stati semplicemente richiamati e colti nel loro agire.

E la storia della famiglia Lion è di fatto la storia della discendenza diretta di Francesco detto Checco Lion, di quella di suo figlio Paolo e di quella del nipote Lionello di Paolo, quando però altri rami della famiglia che si erano sviluppati nel corso del Trecento, proprio all’inizio del Quattrocento tendono oramai ad estinguersi.

Si è voluto ripercorrere questi tracciati di vita non solo attraverso la componente maschile, ma anche attraverso le esistenze di alcune donne della famiglia. E proprio alcune fra queste nobildonne si dimostrano in grado di attivare plurime azioni di credito.

Ma l’esistenza del gruppo familiare dei Lion è avvenuta anche in numerose spazialità .

Ciò ha significato che dopo la identificazione degli spazi di lavoro dei Lion, appunto il banco e la “*statio de cambio*”, così come sono stati individuati nei precedenti capitoli, in questo capitolo si è proceduto a localizzare anche i luoghi di vita dei Lion. E’ stata così osservata la struttura della “*domus magna*” dei Lion, la quale continua ad essere posta nella contrada di S.

Lucia, nel quartiere Duomo, a soli pochi passi da quella che era stata la reggia carrarese, durante l’importante esperienza della Signoria dei da Carrara, e che ora, nel corso del Quattrocento, passa ad essere la dimora della “*curia del capitano*” in Padova²².

Invece tra i tanti luoghi di morte dei Lion sono state individuate le numerose cappelle di famiglia.

²² *I Luoghi dei carraresi. Le tappe dell’espansione nel Veneto nel XIV secolo*, a cura di D. BANZATO e F. D’ARCAIS, Treviso 2006, p.89.

Nondimeno alla storia della famiglia appartengono anche le tante geografie delle città di provenienza delle spose dei Lion, le quali risultano originarie tanto dall'area padano-veneta, quanto da quella Toscana.

Infine nel quinto ed ultimo capitolo si è arrivati a ricostruire la rete di relazioni sociali che i Lion hanno avuto nel loro quartiere di residenza, segnatamente in quello del Duomo, nel quale è sempre stata localizzata la grande casa di famiglia. Una ricostruzione che si è valsa delle liste dei consiglieri del quartiere Duomo, così come sono state riportate a fianco di quelle del Consiglio del Comune. Attraverso la partecipazione alla vita politica del quartiere da parte dei Lion si è quindi arrivati a una prima ricostruzione delle dinamiche di mobilità sociale, che si sono svolte in città.

E queste dinamiche sociali rivelano una rete di rapporti sociali che non sono solo quelli che si ricollegano alle antiche e nobili famiglie padovane, ma anche a quelli che si aprono ad individualità estranee a questa sempre più compatta oligarchia, e provenienti, in particolar modo, dal comparto degli imprenditori della lana e della seta.

Riassumendo, si è tentato di arrivare alla ricostruzione della storia della famiglia Lion dal 1405 al 1509, partendo dalla loro attività finanziaria, del tutto sconosciuta fino a questo studio, nel corso di una situazione economica, che rispetto alla felice parentesi carrarese si sta fortemente trasformando, a seguito di spinte contraddittorie, tanto di espansione²³ quanto di stagnazione²⁴, facendo comunque rilevare ancora un ricco mercato del credito cittadino. Si è arrivati così alla identificazione delle tante individualità di questa stessa famiglia, ma anche della nutrita schiera di loro consanguinei (e non solo)²⁵, connotati dalle tante relazioni

²³ In particolare: R.A. GOLDTHWAITE, *The Renaissance economy: the preconditions for luxury consumption*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studio nel X anniversario della morte di F. Melis, 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, p.659-675; R. C. MUELLER, *L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento*, "Società e Storia", 8 (1980), p. 227-298.

²⁴ Cfr. *Storia dell'agricoltura italiana. Il medioevo e l'età moderna. Secoli VI-XVIII*, a cura di G. PINTO- C. PONI-U.TUCCI, Firenze 2002, ;R. ROMANO, *L'Europa tra due crisi; 14-17 secolo*, Torino 1980; R.C. MUELLER, *La crisi economica-monetaria veneziana di metà Quattrocento nel contesto generale*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 Marzo 1984, Firenze 1985, p. 541-556.

Alle origini della banca.Mercanti e banchieri e sviluppo economico, secc. 6-16, a cura di T. FANFANI, Roma 2003.

²⁵ Per quanto una definizione di famiglia è di difficile proposta, tuttavia restano valide le indicazioni offerte da : J. GOODY, *Famiglia e matrimonio.Origini e sviluppo dei modelli familiari dell'Occidente*,Milano 1984 e più di recente

intra²⁶ ed inter -familiari²⁷, dal momento che i matrimoni hanno avuto un ruolo fondamentale nello svolgimento delle dinamiche della famiglia, come pure le amicizie e gli affari.

La rete di relazioni sociali dei Lion è stata ricostruita anche tenendo conto della loro costante partecipazione nei consigli del Comune e in quelli di quartiere. In particolar modo sono state osservate quelle relazioni che sono state promosse con i residenti nel quartiere Duomo, che è stato il primo quartiere cittadino nel quale, già dalla metà del Trecento, i Lion hanno fissato la loro residenza, e nel quale hanno continuato sempre a vivere.

Anche le dinamiche di mobilità sociale che hanno percorso lo spazio urbano di residenza dei Lion, e quindi dell'intera città di Padova, si sono iniziate a decifrare in questa fase della ricerca²⁸.

Ed è quella padovana una società che più volte ha dovuto affrontare le numerose epidemie di peste, che con insistenza hanno flagellato anche questa popolazione, per tutto il '400²⁹.

Dei Lion non si è nemmeno mancato di cogliere i rapporti culturali coltivati all'interno delle aule universitarie³⁰ e tra le numerose personalità artistiche³¹, presenti in gran numero nella città di Padova in questi anni. Contatti personali che a loro volta hanno dimostrato l'esistenza di altre importanti dinamiche sociali in corso nella società padovana.

J.GOODY, *La famiglia nella storia europea*, Roma-Bari 2000 ;ed è da tenere parimenti presente quella di M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Bologna 1984.

²⁶ Ch. KLAPISCH-ZUBER, "Parenti, amici, e vicini": il territorio urbano d'una famiglia mercantile del XIV secolo, "Quaderni storici", 33 (1976), p. 953-982; F.W. KENT, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The family Life of the Capponi, Ginori, and Rucellai*, Princeton 1977.

²⁷ A. MOLHO, *Marriage Alliance in late medieval Florence*, London 1994.

²⁸ In : S. COLLODO, *Una società in trasformazione*, Padova 1990, tale tema è stato parzialmente preso in considerazione, in particolare a p.273 e p.407-443. J.S. GRUBB, *Cronache sociali e mobilità sociale nel Veneto*, Cheiron VIII (1991), p. 79-94. Comunque il tema della mobilità sociale è da intendersi tanto come mobilità geografica quanto come quella inerente l'inquadramento del livello sociale del soggetto preso in considerazione. Utile la lettura di P. PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Francesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze-Figline Valdarno 1992.

²⁹ Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Plague and family life*, in *The New Cambridge medieval History*, a cura di M.C.E. JONES, 6 (2000), p. 124-154. E. DEMO, *Popolazione e vita materiale*, in *Storia del Veneto*, a cura di C. FUMIAN – A. VENTURA, p. 150-164.

³⁰ T. PESENTI, *Michele Savonarola a Padova, l'ambiente, le opere, la cultura medica*, "Quaderni storia dell'Università di Padova", 9-10 (1976-1977), p.45-102 ; DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della Cultura Veneta*, 3/ II, p. 607-646; *L'Università di Padova*, a cura di P. Del Negro, Padova 2001 e in particolare D. GALLO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Padova 1998 e G. BENZONI, *La Repubblica di Venezia e l'Università di Padova*, "Quaderni storia Università di Padova", 31 (1998), p. 5-26.

³¹ BALDISSIN MOLLI, *Fioravante, Nicolò e l' atelier dell'artigianato del lusso nell'età di Mantenga. Ricerche d'archivio a Padova*, Padova 2006.

Pure le posizioni dei Lion nei confronti delle correnti di riforma che stavano influenzando la Chiesa padovana e i suoi prelati³², sono state percepite, nel momento in cui anche Padova viene percorsa da una profonda “riforma” strutturale e religiosa³³, così tanto definita dalle precise direttive di politica ecclesiastica volute dalla Serenissima³⁴.

In definitiva, con lo studio dell’azione creditizio-finanziaria dei Lion posta in essere dal 1405 al 1509, tanto privata quanto pubblica, e con lo studio delle relazioni sociali di questo gruppo familiare, sviluppate per via matrimoniale, tramite l’azione commerciale e per l’appartenenza allo stesso quartiere di residenza, si è arrivati non solo a conoscere al meglio il gruppo familiare dei Lion, ma anche la società cittadina nella quale si trovarono a vivere e ad agire, con uno sguardo d’insieme che fino ad ora non è stato mai tentato.

E’ così quello che si presenta con questo studio un lungo (e talvolta faticoso) cammino di ricerca che ha voluto indagare la famiglia Lion dapprima dal suo “esterno” (ovvero pubblico) operare per arrivare al suo “intimo” (ovvero privato) agire, dove le relazioni intra-famigliari ed inter-famigliari hanno ancora una valenza tutta particolare, tanto che venissero strette tra i vecchi e solidali amici, quanto appena fuori l’uscio di casa, tra le vie della città di Padova, o con membri provenienti dalle numerose altre città dei Lion .

Per quanto i Lion nel corso del Quattrocento si siano fatti indicare, di volta in volta, come nobili, militi e dottori, così come le liste del Consiglio cittadino e di quelle di quartiere hanno rilevato, non di meno (ma forse soprattutto) devono essere considerati come dei “mercanti-banchieri”, pur dovendo ammettere che molti anacronismi si celano proprio nel termine

³² Basta qui citare l’importante figura del vescovo P. Barozzi, in : P. GIOS, *L’attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977.

³³ *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), a cura di G.B. Francesco Tirolese, Cesena 1984.

³⁴ P. GIOS, *Disciplinamento ecclesiastico durante il Dominio della Repubblica Veneta*, in Storia religiosa del Veneto, Diocesi di Padova, n.6, a cura di P. GIOS, Padova 1996, p. 161-213. In modo analogo ed esemplificativo dello stretto rapporto esistente a Firenze tra Chiesa e il gruppo dirigente in : R. BIZZOCCHI, *Chiesa ed aristocrazia nella Firenze del Quattrocento* “Archivio storico italiano”, CLXII (1984), p. 191-282.

“banchiere”, che è troppo “moderno”, e pertanto non appropriato, in molti dei suoi connotati, per il momento storico affrontato in questa ricerca³⁵.

Si è così voluto usare il termine di banchiere con il significato di tenentario, o proprietario di banco che è in grado di svolgere azioni nel mercato del credito finanziario e commerciale.

E proprio dal commercio di prodotti in lana e in seta, ma soprattutto dall’esercizio del credito che i Lion traggono buona parte della loro invidiabile agiatezza economica, sebbene, sempre più spesso, essi operino oramai tramite fidati collaboratori, e si rivelino sempre più interessati all’azione politico-amministrativa svolta soprattutto all’interno del Consiglio del Comune.

Per arrivare a tutto ciò è stato necessario effettuare lo spoglio di numerosi fondi archivistici, presenti tanto nell’Archivio di Stato di Padova, quanto in quello della curia vescovile di Padova. E, in effetti, i Lion sono una delle poche famiglie padovane delle quali è possibile leggere un Archivio privato di famiglia, avendolo depositato presso l’Archivio di Stato di Padova. Ed è una documentazione assai variegata quella che in esso si può leggere, per quanto in esso prevalgano contratti di compra-vendita fondiaria, vale a dire atti di natura economico-patrimoniale. In particolare, l’Archivio di famiglia dei Lion così composto presenta una ricca documentazione che va dalla fine del XIII secolo sino al XVIII secolo, per un ammontare di più di 900 carte.

I volumi presi in esame sono stati: L 191(1407-1423),L 192 (1423-1439), L 193(1439 1459), L 194 (1459-1474), L 195(1492-1523); L 196(1378-1641); L199 (XV secolo), che al meglio hanno coperto l’arco cronologico dal 1405 al 1509, ovvero l’intervallo di tempo che è stato preso in considerazione da questa ricerca³⁶.

³⁵ Non di meno proprio sul termine di banca e banchiere la storiografia si è a lungo soffermata e ha lungamente dibattuto, come ricorda : L. DE ROSA, *Federigo Melis e la storia della banca*, in “*Studi in memoria di Federigo Melis*”, I, Napoli 1978, p. 89-113, ed ancora il recente volume di *Storia d’Italia. Annali 23. la Banca*, Torino 2008, risulta essersi limitato alla terminologia di banca e “banchiere”, o ancora a quello di “funzione bancaria “(p.5), diversamente da questo mio studio che sottolinea, invece, l’uso del termine banco indicandolo ben più appropriato rispetto a quello di banca, almeno per il periodo che va dal 1405 al 1509.

³⁶ Una precisa disamina delle caratteristiche del fondo della famiglia Lion, che ha tenuto conto delle dinamiche di sviluppo di questa famiglia è stato da me presentata in occasione della XX settimana di Studio, svoltasi a San Miniato, dall’11 al 13 settembre 2006, in quanto borsista del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, con il titolo: “ *L’ Archivio della famiglia Lion tra XIV e XV secolo* ”.

Tale documentazione ha permesso di ricostruire molte delle numerose relazioni intra ed inter-famigliari che i Lion hanno intrattenuto.

Ricca di notizie in pari tempo si è dimostrata essere la documentazione letta nei protocolli di numerosi notai del collegio padovano, come pure quella che è stata desunta dal “Tabularium”; vale a dire dal fondo dei registri comunali voluti dalla Serenissima, nei quali sono stati raccolti atti di particolare rilevanza patrimoniale, come lo sono i contratti di dote, i testamenti e le tutele legali a favore di minori rimasti orfani³⁷.

Per la situazione economico-patrimoniale di ciascun membro della famiglia si è fatto ricorso alla lettura delle numerose polizze d'estimo³⁸. Altra documentazione è stata in pari tempo ricercata nei fondi dell'ospedale di S. Francesco³⁹, in quelli dell'Archivio giudiziario⁴⁰, i quali sono custoditi presso l'Archivio di Stato patavino.

I fondi che raccolgono i Liber Diversorum e i Liber Villarum sono invece leggibili presso l'Archivio della curia vescovile di Padova⁴¹.

Per la prima volta, ancora nell'ambito degli studi incentrati su di una famiglia di Padova, è stato effettuato lo studio sistematico degli Atti del Consiglio del Comune, dal 1420 al 1509, e quello delle Ducali, dal 1405 al 1509⁴², presenti nell'Archivio di Stato di Padova.

Atti pubblici che di gran lunga hanno chiarito l'azione tanto politica quanto economico-finanziaria dei Lion.

Non è nemmeno mancata la lettura di alcune cronache tanto padovane, come quella di Michele Savonarola⁴³, dei Gatari⁴⁴ e dello Scardeone⁴⁵, quanto veneziane, fra le quali quelle del Priuli⁴⁶ e del Sanudo⁴⁷, come pure di quella di “un anonimo veronese”⁴⁸, che

³⁷ ASPd, *Tabularium*, 1-44.

³⁸ ASPd, *Estimo* (1418), 133, 376.

³⁹ ASPd, Ospedale civile, *San Francesco*, 1084.

⁴⁰ ASPd, Archivi giudiziari civili, *Sigillo* (173), Aquila.

⁴¹ ACVPd, *Diversorum* e ACVPd, *Villarum*.

⁴² ASPd, Archivio civico Antico, *Atti del consiglio*: 4 (1430-1440), 5 (1441-1450), 6 (1451-1460), 7 (1461-1469), 8 (1470-1475), 9 (1476-1485), 10 (1492-1501), 11 (1501-1520).; ASPd, Archivio civico Antico, *Ducali*, 4 (1405-1465).

⁴³ M. SAVONAROLAE, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, a cura di A. SEGARIZZI, Città di Castello 1902.

⁴⁴ G. e B. GATARI, *Cronaca carrarese*, R.I.S., XVII, I, a cura di A. MEDIN-G. TOLOMEI, Bologna-Città di Castello 1911-1920.

⁴⁵ B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavini et claris civibus patavinis*, Basileae 1560, (rist. anastatica), Bologna 1979.

⁴⁶ *I diarii di Girolamo PRIULI, 1494-1500*, a cura di A. SEGRE, I, R.I.S., XXIV, III, Città di Castello 1912; *I diarii di Girolamo PRIULI, 1499-1512*, a cura di R. CESSI, R.I.S., II, XXIV, III, Città di Castello, 1937-1941.

⁴⁷ MARIN SANUDO, *I Diarii (1496-1533)*, a cura di P. MARGAROLI, Vicenza 1997.

con le loro puntuali narrazioni hanno arricchito ancora di tanti dettagli la storia della famiglia dei Lion nel Quattrocento.

Presso l'Archivio di Stato di Firenze è stato letto il corposo inventario del ricco Archivio Stroziano, come pure non si è mancato di scorrere attentamente un buon numero di bobine del catasto fiorentino del 1427. Fra esse, quelle relative alle polizze di Palla Strozzi, quelle dei Leoni mercanti di Prato, come pure quelle di numerose altre personalità fiorentine che hanno poi vissuto per lungo tempo a Padova, anche a seguito del loro esilio politico. Ad esse nelle note della ricerca si è fatta debita menzione.

Dalla lettura di queste numerose fonti archivistiche e dalle cronache, dalla riflessione maturata sulla nutrita bibliografia analizzata e dalla partecipazione a numerose settimane di Studio, tra le quali piace ricordare, in particolar modo, quelle presso il Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, alla XX settimana di Studio, dall'11 al 13 settembre 2006, dove ho presentato, come borsista, la relazione: " *L' Archivio della famiglia Lion tra XIV e XV secolo* ", quella, ancora come borsista, avuta presso la Casa de Velazquez, (in collaborazione con l'Università complutense di Madrid e dell'Université de Lyon 2), all'« *Atelier doctoral thématique international d'histoire médiévale : Sociétés et pouvoirs dans l'Occident méditerranéen* », tenuta a Madrid, dal 25 al 30 settembre 2006, dove ho portato: " *I Lion, una famiglia a Padova dal XIV al XV secolo: tra società e dinamiche di potere* ", e quella seguita in occasione della XL settimana di studi, *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, presso la Fondazione dell'Istituto internazionale di Storia economica F. Datini di Prato, dal 6 al 10 aprile 2008, sempre come borsista ed infine dalla mia partecipazione, dal 23 luglio al 10 agosto 2007, a Londra, al seminario di studio condotto dal professor Paul Kelly su *History of International Political Theory*, organizzato dalla London School of Economics (LSE), come pure dai proficui colloqui avuti in questi anni di dottorato con i miei due tutori, prof. Riccardo Fubini e prof. Franek Sznura, ed ancora con la prof. Silvana Collodo, la dott. Paola Massalin e la dott. Claudia Tripodi; è stata così avviata la scrittura di questa ricerca sulla vita e sull'attività del gruppo familiare dei Lion, nel primo secolo del dominio veneziano su Padova, dal 1405 al 1509.

⁴⁸ *Cronaca di anonimo veronese (1446-1488)*, edita per la prima volta ed illustrata da G. SORANZO, Venezia 1915.

E' questo un lavoro di ricerca d'Archivio, che è stato svolto nel corso del dottorato, dopo esser stato però anticipato da una lunga serie di appassionanti e fondamentali lezioni di paleografia latina, di archivistica, di codicologia e diplomatica impartitemi, in un tempo che non è ancora troppo lontano, da parte del sempre compianto prof. Paolo Sambin.

A lui, al suo inesausto esempio di ricercatore d'Archivio e alla moglie Elena dedico pertanto, in memoria, questo lavoro.

Cap. I :

I Lion e il circuito del Credito: contesto ed operatività.

Introduzione:

Il “mercante- banchiere” e il sistema “proto-bancario”: due correnti storiografiche di riferimento e confronto con lo studio delle dinamiche della famiglia Lion.

Se sul “mercante-banchiere” si sono incentrate le ricerche di A.Sapori¹, di F.C. Lane², di Y. Renouard³, I. Origo⁴, J. Le Goff⁵, solo per citare alcuni dei tanti studiosi che su questo soggetto hanno scritto importanti pagine, è noto che sul “sistema”⁶ creditizio, di natura commerciale e finanziaria, movimentato dalle operazioni di “banco”, ed operativo nel corso del XIV e XV secolo, si sono indirizzate le scritture di F. Melis⁷, R. De Roover⁸, J.Day⁹, G. Luzzatto¹⁰, R.A. Goldthwaithe¹¹, R.S. Lopez¹², R.C. Mueller¹³ e ancor più di recente quelle di S.Tognetti¹⁴ e di T. Fanfani¹⁵. Ancora oggi queste vivaci correnti di interpretazione storica continuano ad alimentare nuove linee di ricerca, presentando importanti risultati. Così, grazie

¹ A.SAPORI, *Il mercante italiano nel medioevo*, Milano 1981.

² F.LANE, *I mercanti di Venezia*, (trad.it), Torino 1982.

³ Y. RENOARD, *Les hommes d'affaires italiens du Moyen age*, Paris 1968.

⁴ I. ORIGO, *The merchant of Prato*, London 1957.

⁵ J. LE GOFF, *Marchands et banquiers du moyen age*, Paris 1972.

⁶ R.W. GOLDSMITH, *Sistemi finanziari premoderni*, trad.it., Bari-Laterza 1990. Risulta ancora di particolare interesse la ricerca di R. DE ROOVER, *Money, banking and credit in medieval Bruges. Italian merchant-bankers, lombards, and money changers*, Cambridge 1948.

⁷ F.MELIS, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. SPALLANZANI, Prato-Firenze 1987, p. xxi; F.MELIS, *L'azienda nel medioevo*, Firenze 1991.

⁸ R.DE ROOVER, *The rise and decline of the Medici bank, 1397-1494*, New York 1966; trad.it: *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1979.

⁹ J.DAY, *Marchands et banquiers au moyen age*, p. 191-211.

¹⁰ G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia*, Firenze 1963.

¹¹ R.A. GOLDTHWAITE, *Local banking in Renaissance Florence*, “The Journal of European economic History”, 14 (1985), p.5-55.

¹² R.S. LOPEZ, *Le origini della banca medievale* in *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, Bari 1982.

¹³ F.C. LANE, *Money and banking in Medieval and Renaissance Venice, I, Coins and money of account*, Baltimore 1985; R.C. MUELLER, *The Venetian money market, Banks and panics and the public debt, 1200-1500*, Baltimore-London 1997.

¹⁴ S. TOGNETTI, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, “ Archivio Storico Italiano”, CLV, (1997), p. 595-647.

¹⁵ T.FANFANI, *Mercanti-banchieri e sviluppo economico*, Roma 2003.

ad esse, di numerosi mercanti-banchieri si sono potuti conoscere e chiarire diversi aspetti della loro vita privata e di quella professionale¹⁶.

In particolare, la ricostruzione della loro attività commerciale è stata assai spesso ricostruita tramite le relazioni di lavoro che questi “mercanti” hanno intessuto con numerosi altri “colleghi”, essendo gli uni e gli altri in una costante e sempre più stretta inter-azione personale e in dialettica costante con l’economia urbana e rurale nei luoghi di nascita e di sviluppo delle loro proficue attività.

Altresì di questi “*mercatores*” si è venuta a conoscere la loro formazione culturale¹⁷, spesso basata su di un severo insegnamento teorico, esperito sia su dettami matematici, sia su fonti “letterarie”¹⁸, così tanto evocate negli scritti e negli inventari di libri rintracciati nei loro testamenti¹⁹, ma ancor di più tale percorso formativo risulta esser stato perfezionato dalle assidue e prolungate applicazioni pratiche in “botteghe” o filiali²⁰.

I loro spazi di lavoro erano posti non solo nella loro città di nascita, se non anche all’interno²¹ o nelle immediate vicinanze delle loro abitazioni²², ma anche in luoghi assai distanti da esse, in quelle terre più o meno lontane dove la merce o lo stesso denaro poteva essere raccolto o spedito con maggiori guadagni²³. E dallo studio approfondito delle pratiche commerciali poste in essere dalla loro attività è emersa una forte circolarità e diffusione di saperi e

¹⁶ F.MELIS, *L’azienda nel medioevo*, Firenze 1991.

¹⁷ Y. RENOARD, *Les hommes*, p.227 ;J. LE GOFF, *Marchands et banquiers*, p. 99-104.

¹⁸ Esiste una bibliografia vasta su tale argomento, ma si vogliono comunque richiamare due studi che sottolineano la cultura ed abilità letteraria dei mercanti :C. BEC, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*, Paris 1967 ; V. BRANCA, *Con amore volere. Narrar di mercanti fra Boccaccio e Machiavelli*, Venezia 1996.

¹⁹ Anche per i Lion esistono questi inventari di libri dei quali, da parte mia , è in corso lo studio e la trascrizione per pubblicazione. Invece, per Francesco di Francesco de Leoni, da Prato, è possibile leggere in ASFi, *Catasto*, 1427, 57 (N 92), f. 1084-1085, l’inventario dei libri.

²⁰ Basta qui citare l’esistenza di veri e propri “manuali” di commercio, che comunque sono il frutto di una antica tradizione la quale raccoglie i “segreti” del mestiere: PEGOLOTTI F. BALDUCCI, *Pratica della mercatura*, a cura di A.Evans, Cambridge 1936; BENEDETTO COTRUGLI, *Il libro dell’arte della mercatura*, a cura di U. TUCCI, Venezia 1990.

²¹ All’interno della loro casa in contrada Duomo, i Lion hanno infatti “*In la camera de la botegheria: una letiera, e una bancha denanzi e una cariola cum un leto pizolo verga et repeza, item un leto de cariola verga, item octo cussinelli de pignola, item un materazo verga, item un canazale vecchio verga, item una cassa quadra dal cipresso da pagni, item doe banche et quatro trespedi*”:ASPd, *Tabularium XXIII=24*, f.91: 29 aprile 1434.

²² Anche infatti dalla ubicazione dei luoghi di lavoro di una famiglia , talvolta con veri e propri traslochi in corso, si possono ricavare nozioni importanti sulle dinamiche operative nella società ed anche della famiglia, oltre che della città stessa. A tal proposito basta qui citare che in: P. MONNET, *Les Rohrbach de Francfort. Pouvoirs, affaires et parenté à l’aube de la renaissance allemande*, Génève 1997, dove il trasferimento urbano della famiglia comporta anche l’insediamento del loro fondaco nel palazzo di famiglia, nel centro cittadino, nel quale vengono svolte anche le operazioni di cambio,e questo in maniera del tutto differente rispetto al loro precedente insediamento “rurale”.

²³ *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440)*, a cura di U. DORINI-T. BERTELE, Roma 1956.

conoscenze²⁴, nelle cui formulazioni proprio molti fra gli studiosi appena più sopra citati hanno voluto scorgere tracce di carattere “*proto-bancario*”²⁵.

Nonostante la quantità di dati ormai messi a disposizione dalle correnti di studio appena richiamate sia notevole, appare evidente che l’attento confronto di questi risultati, e del loro metodo di ricerca, con lo studio delle dinamiche di una intera famiglia, di forte matrice mercantile, pienamente coinvolta nell’azione creditizia²⁶, ed immersa vivacemente nel vissuto urbano, (ma non solo in esso), è un campo di applicazione ancora ben poco affrontato²⁷.

Tuttavia risultano leggibili alcuni tentativi di analisi di gruppi famigliari attraverso un’ottica eminentemente economico-finanziaria in R. De Roover con i *Medici* di Firenze, in P. Monnet²⁸ con i *Rohrbach* di Francoforte, in A. Hanham²⁹ con i *Celys*, mercanti a Londra, in P. Jacks e W.Caferro³⁰ con gli *Spinelli* di Firenze e recentemente in B.Lambert con i *Rapondi* di Lucca³¹. Il confronto dei risultati di questi lavori con le articolazioni proprie del gruppo famigliare dei Lion di Padova, che verrà pertanto osservato nei suoi sviluppi biologici e nelle sue capacità operative nel settore finanziario, principalmente attraverso le azioni collegate all’ esercizio del loro “*banco*” e dalla loro attività di cambiatori di monete, risulterà un aspetto caratterizzante di questa ricerca.

E la pratica creditizia dei Lion, che risulta particolarmente influenzata dalle variabili di mercato e di “finanza”³², ma anche dai fatti politici e di governo, verrà pertanto studiata facendo riferimento al credito cittadino padovano, per poi estendersi oltre i confini della loro città di origine.

²⁴ Indicativo a tal proposito il titolo dello studio di A. DE MADDALENA-H.KELLENBENZ, *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, Bologna 1986.

²⁵ F.MELIS, *La banca pisana*, p. xxi-xxv.

²⁶ Quanto lo studio del credito stia diventando un nuovo settore di ricerca istituzionalmente definito anche in Italia è provato dal fatto che nel 1996 è stato fondato il “*Centro studi sui Lombardi e sul credito nel medioevo*”, che ha già pubblicato *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini, secc. XIV-XVI*, Atti del convegno internazionale di studi, Asti-Chambery, 24-27 settembre 1998, Asti 2000, quando poi ha messo alle stampe anche il primo numero dei suoi “*Quaderni*”.

²⁷ Si veda qui la PREMESSA. Una conferma immediata è che la XL Settimana di Studio organizzata dall’Istituto internazionale di storia economica F. Datini di Prato, tra il 6-10 aprile 2008, ha riguardato il “*Ruolo economico della Famiglia, XIII-XVIII secolo*”.

²⁸ P. MONNET, *Les Rohrbach de Francfort. Pouvoirs, affaires et parenté à l’aube de la renaissance allemande*, Gèneve 1997.

²⁹ A.HANHAM, *The Celys and their world: an English merchant family of the fifteenth century*, Cambridge 1985.

³⁰ Ph.J. JACKS-W.CAFERRO, *The Spinelli of Florence: fortunes of a Renaissance merchant family*, New York 2001.

³¹ B. LAMBERT, *The city, the duke and their banker: the Rapondi family and the formation of the Burgundian State (1384-1430)*, London 2006.

³² R.W. GOLDSMITH, *Sistemi finanziari premoderni*, trad.it., Bari-Laterza 1990.

Nell'immediato sarà possibile intendere che nel circuito del credito a Padova nel XV secolo i Lion vi si inserirono quali attori di importante spessore, forti oramai di una radicata "tradizione" di famiglia³³, contrassegnata da una marcata continuità, in una costante azione di "circolarità" creditizia che partendo dal reticolo di relazioni private si volge verso il comparto "pubblico", con precise suture che interessano le istituzioni cittadine, e che a sua volta dal pubblico, così definito, ritorna al privato³⁴.

E' questa infatti la sigla, niente affatto estemporanea, che deve essere tenuta sempre presente quando ci si avvicina ai Lion nel XV secolo, i quali già all'alba del '400 si dimostrano essere tra gli operatori di spicco nel circuito di credito dell'area della Terraferma veneta, con estensioni che travalicano questi limiti geografici, così come avremo modo di accertare.

Si inizia così ad esaminare la movimentazione creditizia posta in essere dalle azioni di cambio e di banco della famiglia dei Lion, richiamando dapprima, in breve, la situazione esistente durante la Signoria dei Da Carrara, dalla metà del Trecento sino al 1405, in quanto necessaria introduzione all'azione dei Lion promossa nel corso XV secolo, dal 1405 in poi.

³³ La dismissione fittizia del patrimonio da parte di Francesco da Carrara nel 1388, nel momento della sua momentanea dipartita da Padova, per l'arrivo delle truppe viscontee, vede infatti Paolo Lion quale principale organizzatore di tutte le operazioni di compra-vendita di questa imponente operazione, con le annesse operazioni di credito.

³⁴ Non senza evidenti sovrapposizioni e reciproche ingerenze fra agire privato e azione pubblica, così tanto pariteticamente evidenti anche nell'azione di Lorenzo il Magnifico riportata da: A.MOLHO, *Debiti pubblici/interessi privati nella Firenze medievale*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, Arte*, vol. III, Pisa 1996, p. 825-855, in particolare p. 853-854.

1. I Lion operatori nel credito prima del 1405

1.1. I prodromi della “statio” de Cambio , del banco di famiglia e dei rapporti con la zecca e con l’oreficeria: dalla seconda metà del Trecento al 1405. Le basi dell’attività nel commercio del denaro e del credito: tra applicazioni e “sapere”.

L’operatività dei Lion nel “commercio” del denaro e nel credito è legata a due delle “attività” di famiglia ,che già a partire dalla metà del Trecento, ossia nel pieno della espansione della Signoria de Da Carrara (1318-1405), risultano essere state indicate tra le loro molteplici cifre identificative.

Le prime notizie sulla “*statio de cambio*” dei Lion la ricordano localizzata “*in cima*” al palazzo comunale, “*dove si vendono gli uccelli*”, così come ce lo attesta, il 30 giugno 1355³⁵, un contratto di livello, per 5 lire annue , stipulato su richiesta di Francesco da Carrara ³⁶, da parte di Francesco detto Checco Lion³⁷.

I Lion si trovano a gestire, oltre alla “*statio de cambio*” così registrata, anche un “*banco*”. Infatti, il 17 aprile 1358³⁸, a tre anni dal precedente importante atto di concessione della gestione della “*statio de cambio*”, ancora Francesco detto Checco Lion , riceve a livello “*una stacio a turre rubea*”, che è ubicata “*sotto*” il Palazzo della Ragione “*cum una banca a parte anteriori*”, con un contratto che questa volta è promosso dal Comune di Padova.

In pratica, ai Lion viene concessa la gestione di un *banco* poco tempo dopo che gli era stata affidata quella di una “*statio de cambio*”. Due attività che sono nettamente distinte per funzioni³⁹, tanto da svolgersi in due spazi distinti, pur essendo poste entrambe nell’area

³⁵ ASPd, Lb19, f. 51 r-v; Cfr.:FP, p.20 e doc.25.

³⁶ Che Francesco detto Checco Lion fosse particolarmente caro a Francesco il Vecchio da Carrara traspare chiaramente dal ricordo che ne ha fatto Francesco Novello da Carrara quando decise di regalare a Luca di Checco Lion, il 22 febbraio 1393, delle proprietà a Galzignano: AN. 6, f. 232: “...Luca Lion figlio di Francesco Lion fedele sevitore di notte e di giorno non senza bontà d’animo e sforzo fisico...in ogni età...”

³⁷ O. TOMMASI, *I Lion*, p.17-39.

³⁸ ASPd, Lb189, f. 46v-47r e FP, p. 20 e doc. 39.

³⁹ E’ dunque questo un segnale davvero importante che si vuole dare al settore. Non si sa comunque nulla sulla tipologia di banco esistente, sulla base delle pratiche di credito, ovvero sull’esempio “fiorentino” che aveva suddiviso i banchi in “grossi”, se interessati ad operare a livello internazionale o “piccoli” se invece inseriti nel commercio locale: Cfr. R.DE ROOVER, *Il banco Medici*, p.19-23.

perimetrale del Palazzo della “Ragione”⁴⁰, essendo una, la “*statio de cambio*”, posta in cima alle scale, e l’altro, il banco, situato “sotto” il Palazzo, verosimilmente al piano terra.

A trentaquattro anni di distanza, il 17 agosto 1389⁴¹, senza alcuna interruzione, questi due esercizi del cambio e di banco sono ancora nelle mani dei Lion. Infatti, in questa data, la licenza della “*statio de cambio*” viene rinnovata congiuntamente a Paolo e Luca Lion, figli di Francesco detto Checco Lion, tramite un nuovo contratto di livello per 5 lire⁴². Un rinnovo contrattuale maturato a seguito della morte, da poco avvenuta, del loro famoso genitore⁴³. E’ da tale stipula che si viene a sapere della riconfermata “*statio de cambio*”, la quale si trova ancora posta “*in cima*” alle scale del palazzo comunale, e della quale vengono per la prima volta indicate le precise misure perimetrali, che sono pari a 6 piedi di pertica in “longitudine”, ossia in lunghezza e di 10 in “latitudine”, ovvero in altezza. Luoghi certamente non ampi, ma sufficientemente spaziosi per l’operatività che usualmente nel loro interno veniva svolta⁴⁴.

A queste importanti indicazioni che certificano la gestione di una “*statio de cambio*” e di un “*banco*” da parte dei Lion, a partire dalla metà del Trecento, si devono aggiungere quelle coeve indicazioni che riguardano l’attività dei Lion svolta nella zecca signorile dei Da Carrara⁴⁵. Va ricordato, a tal proposito, che durante i decenni di florida situazione economica promossa dalla acuta visione politica oltre che da una efficace (e fortunata) programmazione

⁴⁰ Per una descrizione di tale monumento, soprattutto quale luogo di pubbliche adunanze, si può fare ancora riferimento ad A. GLORIA, *Intorno al Salone di Padova*; A. MOSCHETTI, *Principale palacium communis Padue*, “Bollettino Museo Civico di Padova”, 1932, (VIII) p.143-192; (IX) p. 79-155; 1934-1939, (X-XI) p. 189-261; e per quanto con un intento più proteso alla funzionalità giuridica del luogo resta, similmente, utile: C.G. MOR-C. SEMENZATO-L. GROSSATO-M. IVANOFF, *Il palazzo della Ragione di Padova*, Padova 1963, in part. p.10.

⁴¹ ASPd, AN 6, f. 18; FP, p. 153, e doc. 226; e STRAZZABOSCO, ONS, doc. 507, p. 391.

⁴² La stipulazione avviene a nome del Comune è dovuta a Guglielmo Soardi di Bergamo, podestà di Padova, Giovanni Ludovico Lambertazzi, il noto giudice e il giurisperito Francesco Raini.

⁴³ Francesco detto Checco Lion muore nel 1388: O.TOMMASI, *I Lion*, p.37-38.

⁴⁴ In A.SAPORI, *Il mercante italiano*, Milano 1981, p.32-36 vengono ricostruite le attività svolte all’interno di una bottega-fondaco, e sebbene il denaro è la merce che si gestisce nei banchi e nelle botteghe dei cambiavalute, non possiamo non pensare che le stesse pratiche di mercatura accomunassero il mercante, operatore del commercio, e il banchiere, nel corso delle loro attività.

⁴⁵ Altri documenti rivelano i contatti dei Lion con la creazione di moneta e risultano già pubblicati da L.RIZZOLI-Q. PERINI, *Le monete di Padova*, Rovereto 1903, e qui li richiamo: doc. XI, p.97-98, 16 settembre 1378: “...*Il re d’Ungheria offre al Signore di Padova piastre d’argento e una d’oro...che vengono consegnati “...a quattro cittadini che avesse del detto metallo custodia per far moneta...Ceccho da Lion massaro del tesoro del Signore...Galeazzo Gatari Tesauriere, Brocardo Cambiadore, e maestro della Zecca”*”; e IDEM, doc. XVIII, p.111 :28 gennaio 1381.

produttiva⁴⁶ da parte dei Da Carrara, Signori di Padova, anche la zecca risente assai positivamente di questa situazione riuscendo a battere anche un buon numerario monetario, in quantità sufficiente⁴⁷.

Ed è chiaro che la circolazione della moneta poneva in vitale relazione il luogo di sua creazione, appunto la zecca e gli esercizi commerciali deputati al denaro, ovvero il banco e la bottega dei cambia-denaro, inserendoli quali pontoni in continuo contatto, nello stesso bacino. Ed effettivamente ancora in cima alle scale del Palazzo del Comune⁴⁸, almeno nel 1387⁴⁹, esisteva sia una “*Scuola dell’Arte della moneta*” sia un’altra “*stazione de cambio*” di Pietro dell’Oglio “*campsor*”. Questi era fratello di Francesco dell’Oglio⁵⁰, pure lui “*campsor*”, marito di Antonia Lion⁵¹, vale a dire la sorella minore di Paolo e Luca, essendo l’ultimogenita di Francesco detto Checco Lion.

E’ questa una non conosciuta relazione matrimoniale che univa i Dall’Oglio⁵² ai Lion, la quale è, invece, da evidenziare essendo di particolare importanza, poiché lo stesso Pietro dall’Oglio fu coinvolto quale operatore della zecca cittadina assieme a Rolando di Jacopino da Cortivo, anche lui “*campsor*”, nuovamente nel 1394⁵³, e, quando vi aveva già svolto ruoli direttivi nel lontano 1370, sempre assieme al Cortivo⁵⁴. E per poter svolgere tale mansione bisognava disporre di una buona base economica atta a fornire le debite garanzie,

⁴⁶ Ben nota è la forte ripresa del settore laniero in Padova anche con una incentivazione all’insediamento fatto a favore di operatori fiorentini: R. CESSI, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, Venezia 1908 e S. COLLODO, *Una società in trasformazione*, Padova 1990, p. 273-274, p.414-415.

⁴⁷ B. CALLEGHARI, *Le monete di Padova*, in *I luoghi dei Carraresi, le tappe dell’espansione nel Veneto del XIV secolo*, Treviso 2006, p.156-160.

⁴⁸ Il Palazzo della Ragione è infatti il “*principale palacium communis Padue*” e oltre alla n. più sopra si veda anche D. BANZATO, *Gli affreschi di epoca carrarese*, p.113-117.

⁴⁹ ASPd,AN 183, f. 423: 29 gennaio 1387.

⁵⁰ Altre notizie su di lui in ASPd, AN: 32, f. 247, 264, 279-280, 314,318, 319, 321-322, 324, 357 e in L. RIZZOLI, *Nuovi documenti*, doc.VIII, p.69: quando lo si trova fidejussore di Bartolomeo dall’Oglio, essendo in corso una azione di arbitrato tra lui, assieme a Bartolomeo speziario e Rolando da Cortivo dall’altra, per una somma pari a 1550 lire e IDEM, doc. XI, p.73, 26 gennaio 1409, dove appunto si legge del legame fra i due fratelli Francesco e Bartolomeo dall’Oglio.

⁵¹ Per la sua biografia O. TOMMASI, *I Lion*, p. 117.

⁵² In COLLODO, *Una società in trasformazione*, p. 22 e n.86, dove è pure sostenuta l’ipotesi che i Dall’Oglio fossero a loro volta imparentati con i Da Vigodarzere, famiglia con la quale i Lion si unirono effettivamente nel corso del XV secolo, e su cui si avrà modo di soffermarsi nel capitolo 4.

⁵³ L. RIZZOLI, *Nuovi documenti sulla zecca padovana dell’epoca carrarese*, “Nuovo archivio veneto”, n.s. 34(1917), p.55-74: in part. p. 55 e R. CESSI, *Documenti inediti sulla zecca padovana all’epoca carrarese*, “Bollettino Museo Civico di Padova”, IX 1906 e R. CESSI, *Nuovi documenti sulla zecca padovana dell’epoca carrarese*, “BMCPd”, X ,(1907).

⁵⁴ L. RIZZOLI, *Nuovi documenti*, p. 61 e p.17 :“... mentre i mezzi occorrenti alla assunzione dell’esercizio spettavano allo stesso Rolando, che essendo un cambiatore disponeva di argento in gran copia e ne poteva consegnare molto alla zecca per la fabbricazione delle monete...”.

tenendo conto della quantità di argento che circolava all'interno della zecca padovana - in questi anni assai ricca di tale metallo⁵⁵ -, e utilizzato per la fabbricazione delle monete stesse. A tal uopo, infatti, lo stesso Pietro dall'Oglio nel corso della sua seconda nomina alla direzione della zecca dovette consegnare le seguenti somme di denaro, a garanzia della nomina di Rolando dal Cortivo: *"... de libris 600 parvorum, entro 8 giorni, ... ed ancora de libris 302 parvorum, entro 20 giorni...oltre a tutti gli utensili di zecca, le altre cose a questa pertinenti, per un valore di 130 ducati d'oro"*⁵⁶.

Un esborso di denaro, dunque, di una certa consistenza, peraltro versato in un breve lasso di tempo, e del quale, verosimilmente, i Lion erano a conoscenza, anche perché l'assumere servizio nella zecca rappresentava di per sé un affare di non poco valore, e che solo con fondate disponibilità economiche si poteva affrontare ed ottenere, tenendo anche presente la maglia di relazioni sociali nelle quali essa si inseriva, tutte di particolare spessore e prestigio. E se vogliamo nuovamente seguire le parole del Rizzoli, che ulteriormente ci delineano il dall'Oglio, così ce lo descrive: *"... probabilmente Pietro dall'Oglio era sia un esperto maestro di zecca ed un abile artista incisore di còni"*⁵⁷.

In definitiva, semplicemente riconsiderando le figure di Pietro dall'Oglio, assieme a quella del fratello Francesco è stato possibile rapportare apertamente i Lion con la zecca patavina, tenendo conto del proficuo legame matrimoniale⁵⁸, ma soprattutto professionale che accomunava le due famiglie.

Non di meno, l'attività esercitata nella zecca cittadina era ben nota ai Lion anche attraverso la figura di Carlo "orefice" da Genova. Questi era infatti un noto "assaggiatore"⁵⁹ di monete, in azione almeno nel 1384⁶⁰, il quale risulta aver frequentato assiduamente i Lion. Infatti, il 7

⁵⁵ A.SACCOCCI, *La monetazione di Padova in età carrarese*, p.126.

⁵⁶ L. RIZZOLI, *Nuovi documenti*, p. 61.

⁵⁷ L. RIZZOLI, *Nuovi documenti*, p. 61-62.

⁵⁸ Cfr. Appendice : Alberi genealogici dei Lion .

⁵⁹ Se, come in questo caso, la figura di Carlo "orefice" all'interno della zecca patavina è ricordato quale tecnico della coniazione monetaria, tuttavia non si deve dimenticare che l'orefice medievale rappresentava una specie di "specialista" nella custodia di beni di alto valore intrinseco, dovendo per professione disporre di casse e casseforti per la protezione della sua preziosa merce. Proprio per questi motivi egli era in grado di disporre di continuo di beni in garanzia che gli permettevano di operare quale prestatore di beni se non anche di denaro, così anche in :S.M. CLOUGH-R.T. RAPP, *Storia economica d'Europa*, p.120 e con qualche spunto anche: A.BONARDI, *Le leggi suntuarie*, p.1-50.

⁶⁰ L. RIZZOLI, *Nuovi documenti*, p. 59.

febbraio 1390⁶¹ è citato in un importante atto posto in essere da parte di Paolo Lion a favore di Giovanni Savonarola, ed ancora appare tra i testimoni nel corso della stesura delle ultime volontà testamentarie di Matteo di Bartolomeo Lion⁶², cugino di Paolo e Luca, il quale aveva commissionato proprio all'artigiano genovese un calice d'oro.

Chiudendo a questo punto il cerchio delle relazioni ricostruite all'interno della zecca con i Da Carrara, i dall'Oglio e l'orefice Carlo, il contatto dei Lion con l'ambiente sociale della "casa de moneta" e il suo personale tecnico risulta forte e frequente⁶³.

Ma non solo. Infatti, tenendo presente che quella dell' "assaggio" era una tra le operazioni fondamentali per forgiare le monete all'interno della zecca⁶⁴, e che proprio quella dell'assaggiatore era la mansione operativa dell'orefice Carlo, questi poteva attuare questa delicata operazione⁶⁵ solo alla presenza di una "commissione" composta da rappresentanti della *fraglia* dei *mercatores* di quella dei *campsores* e di quella degli *aurifices*⁶⁶.

E proprio perchè "il giudizio tecnico sulla bontà della moneta, che usciva dalla zecca, cominciava a divenire quasi una prerogativa dei mercanti, cambiatori ed orefici, i quali in tal modo potevano esercitare un rigoroso controllo anche sulle quantità di denaro che dalla zecca veniva prodotto"⁶⁷ rende certo che i Lion in questo settore, almeno sino alla fine della

⁶¹ O. TOMMASI, *I Lion*, p.110 e n. 217 p. 110. E' l'atto di consegna di un donativo fatto dai Lion a Giovanni Savonarola per "la sua fedeltà, il suo amore e zelo": ASPd, AN. 169.f.11, al quale è segnato essere presente sia Carlo orefice da Genova sia Francesco dall'Oglio.

⁶² Si legga il testamento in ASPd, AN 359, f 374.

⁶³ Sulla molteplicità delle attività poste in essere in una bottega di orefice al tempo del Mantegna, pienamente estendibili ai decenni precedenti, fa riferimento BALDISSIN-MOLLI, *Fioravante, Nicolò*, p.59-100, in particolare p. 59-64.

E' da tener presente che Francesco Novello, a seguito della sua fuga da Padova, per l'imminente entrata delle truppe milanesi nel novembre 1388, nel momento di spasmodica dismissione delle sue proprietà tramite una loro vendita "fittizia", egli indica tra i suoi acquirenti anche Carlo Orefice: ASPd, AN 5.f 335 e l'intera imponente operazione avviene tramite Paolo Lion. E' evidente pertanto che Carlo orefice apparteneva all'entourage carrarese, come i Lion.

⁶⁴ La sede della zecca padovana, dove la moneta veniva effettivamente fabbricata era nel 1384 nel quartiere di S. Lorenzo e nella quale avveniva anche l'operazione di "assaggio" della moneta: L. RIZZOLI, *Nuovi documenti*, p. 60 e doc. V, mentre nel 1388 una casa "de moneta" è ubicata nella contrada di S.Bartolomeo: ASPd, AN 5, f.337.

⁶⁵ G. CHIAROT, *L'arte orafa. Opere, tecniche e norme dal medioevo al Rinascimento*, Padova 2001, dove spiega in Appendice al testo la descrizione dell'intera operazione tecnica.

⁶⁶ Per quanto sia quella dei "mercatores", sia quella degli "aurifices" sono due fra le corporazioni esistenti in Padova e registrate negli statuti comunali nel 1287 e 1420: Cfr: J.K.HYDE, *Padova nell'età di Dante*, Appendice I, tuttavia la corporazione dei "campsores" non risulta essere inclusa in questi elenchi, però è ricordata da L. RIZZOLI, *Nuovi documenti*, p. 59 e nelle sue ricerche: S. COLLODO, *Una società in trasformazione*, p.273 e n. 265, p. 273-274, conferma il fatto che: "La fraglia dei cambiatori è attestata per la prima volta nel 1329; più tardi negli anni Settanta, la corporazione esercitava insieme con quella degli orefici e con due rappresentanti del Comune il controllo sulle monete". Un'altra segnalazione della esistenza di quest'arte dei "campsores": L. RIZZOLI-Q.PERINI, *Le monete di Padova*, doc. XVI, p. 110: 15 gennaio 1379, essendo richiamati "...Pedruzum de Parma et Alderotum de Florentia campsores ad hoc electos per frateam campsorom suo sacramento..."

⁶⁷ L. RIZZOLI, *Nuovi documenti*, p. 59.

Signoria dei da Carrara⁶⁸, erano assai ben inseriti, essendo loro stessi, fra l'altro, noti ed attivi "mercatores"⁶⁹, che erano anche fra i titolari di un negozio di cambiavalute in "cima alla scala", verosimilmente nelle immediate vicinanze di quello tenuto dai Dall'Oglio.

E proprio quella dei Dall'Oglio era una abile famiglia di "campsores", con la quale i Lion riuscirono a porre in essere una costruttiva rete di inter-relazioni "monetarie", cementate anche dalla unione matrimoniale.

Fin qui sono state sottolineate soprattutto le indicazioni relative alla "statio de cambio" gestita dai Lion, un esercizio commerciale che è stato inserito in un'ampia rete di relazioni, proprio nel periodo immediatamente precedente alla dominazione veneziana di Padova, ma a ciò si deve aggiungere la notizia con la quale viene rinnovato, ancora nell'agosto del 1389, il contratto di livello per 10 lire annui⁷⁰, ai due fratelli Lion, Paolo e Luca, i quali si ritrovano così riconfermata la gestione del "loro" banco, sotto il Palazzo della Ragione.

A questo punto è parimenti da rilevare il fatto che l'attività commerciale dei Lion riguardante il denaro, attraverso l'esercizio delle loro due botteghe, ancora durante la Signoria carrarese, è stata fortemente plasmata dalle indicazioni dell'autorità politica; un aspetto questo sin qui più volte rimarcato e che di fatto accomunava tutte le botteghe di cambio e i banchi che furono istituzionalmente posti in tale spazio dal governo cittadino e che da esso furono in tal modo autorizzati a svolgere la loro particolare, ma fondamentale tipologia di commercio, in Padova.

Anche così da parte dei Da Carrara si volle segnalare uno degli elementi fondanti del "sistema" creditizio operativo in città, durante il loro governo.

L'operatività delle botteghe di moneta poste nell'area del palazzo della Ragione risulta così profondamente inquadrato nelle fitte maglie della contingente accorta programmazione del

⁶⁸ Teneva verso questa interpretazione anche R. CESSI, *Documenti inediti sulla zecca padovana dell'epoca carrarese*, p. 284.

⁶⁹ E' noto che i Lion fossero personaggi di spicco nel commercio della lana e del legno del tempo, vedi S. COLLODO, *Una società in trasformazione*, p. 384-385, 387-388, 393-395 e mio O. TOMMASI, *I Lion*, p.17-40, p.53-116, per la loro identificazione tramite questo appellativo si vedano le note nel prossimo capitolo.

⁷⁰ O. TOMMASI, *I Lion*, p.17-40.

governo cittadino⁷¹, e in pari tempo subiscono l' influenza dei mutamenti finanziari, soprattutto di quelli che avvenivano nella vicina Venezia⁷², e non solo di quelli che si registravano in città.

Proprio per le tante attività collegate alla produzione e al commercio del denaro, da loro esercitate, e il loro essere fra i "familiares" dei Da Carrara, ponevano i Lion a diretta conoscenza anche con queste situazioni che si registravano tra Padova e Venezia.

Ed è così, con questa invidiabile partecipazione alla movimentazione monetaria influenzata da precise indicazioni politiche che i Lion si presentano alle soglie del XV secolo, allorquando nel 1405 Padova passa mestamente (ma non senza aver tentato più volte una ostica, seppur vana resistenza) sotto il dominio della Serenissima. E con il mutamento di governo in città, Venezia *"pose fine ad ogni autonomia politica di Padova, compresa quella di battere moneta"*⁷³.

A confermare questa eliminazione di attività ricollegabile alla zecca, lo provano così anche le non più frequenti indicazioni⁷⁴ che in qualche modo permettano di collegare i Lion, a qualsiasi livello, con le attività della zecca⁷⁵, la quale è evidentemente non più operativa in Padova. E' certo, comunque, che il "banco" di famiglia è continuamente rimasto una proficua voce tra i beni tenacemente in possesso dei Lion, come pure la loro "statio de cambio". Due esercizi commerciali che nei modi e nei tempi di attività verranno dettagliatamente presentati nei prossimi paragrafi.

Infine, resta tutto da decifrare, dal 1405 in poi, anche sulla base della conseguente mancata riattivazione della zecca in Padova, come si è trasformato il rapporto del settore

⁷¹ Palese dimostrazione di ciò è la vendita fatta da Paolo Lion, per conto di Francesco da Carrara, il 23 novembre 1388 della "casa da moneta con torre nella contrada di S. Bartolomeo", AN 5, f. 337, ossia la sede della zecca, in questi frangenti che registravano l'imminente arrivo della Signoria viscontea (1388-1390) alla guida della città di Padova.

⁷² A. SACCOCCI, *La monetazione*, p. 125, 126-127. Sensibile infatti era la coniazione padovana alle indicazioni provenienti da Venezia, e più in generale dalla fascia adriatica, con le sempre più pressanti esigenze di numerario; G.BONFIGLIO DOSIO, *Controllo statale e amministrazione della zecca veneziana fra XIII e prima metà del XVI secolo*, "Nuova rivista storica", LXIX (1985), p. 463-476.

⁷³ A. SACCOCCI, *La monetazione di Padova in età carrarese*, p. 127. Per quanto resta leggibile una annotazione in ASPd, AN 765: Giovanni Brottura, (1473-1479) f. 125-126, che richiama l'esistenza di un "fabricatore di monete"

⁷⁴ M. BRUNETTI, *Banche e banchieri*, p.32. Invece, a Venezia il rapporto tra l'oro e l'argento posseduto nei banchi con le attività della zecca è tenuto ben presente nel 1499 nel momento del fallimento ad esempio del banco Garzoni.

⁷⁵ U.TUCCI, *Monete e banche*, p.757: A Padova infatti, ormai come già sottolineato, Venezia chiuse le zecche, imponendo la propria sovranità monetaria, così come nel 14 febbraio 1406 aveva indicato per Vicenza e Verona: "non volumus quod expendatur alia moneta quam moneta facta in cecha nostra".

dell'oreficeria⁷⁶ con le azioni di credito, nel quale non si può pensare che i Lion siano rimasti inattivi.

Era infatti il comparto economico ricollegabile all'oreficeria e alle sue botteghe, operative all'interno del Palazzo della Ragione, come appena più sopra accennato, ben presente ai Lion, almeno nel Trecento, anche grazie alla particolare figura dell'orefice Carlo da Genova. L'orefice, in quanto operatore in azione congiuntamente con la sua arte e nel commercio dei suoi preziosi prodotti, richiamava infatti intrinseche operazioni di deposito e di custodia del metallo, probabilmente non disgiunte anche da paritetiche operazioni di pegno della gioielleria⁷⁷ stessa. E questo era possibile anche perché proprio i prodotti dell'oreficeria del tempo, tra cui i tanti gioielli, ma anche i tanti oggetti "di valore" quotidiani in oro o in argento, assai spesso strumenti del vivere giornaliero, come pure componenti di un sontuoso abbigliamento, oltre a quelli ritenuti veri e propri oggetti "d'arte", caratterizzati cioè dal non uso in contingenti necessità esistenziali, se da una parte permettevano importanti ed immediate tesaurizzazioni, come pure concrete vie di fuga dalla opprimente tassazione veneziana⁷⁸, d'altro canto non appaiono affatto del tutto estranei a veri e propri percorsi di "banco"⁷⁹, come si avrà modo di chiarire nel corso dei prossimi paragrafi.

Riassumendo, anche i Lion con un percorso comune alle ricche famiglie del tempo, legate al commercio e al denaro, facenti parte della élite cittadina, in questo caso di matrice carrarese, sono stati sia cambiavalute sia "banchieri" nel corso del Trecento, e aggiungiamo ora di indubitabile grande rilevanza, tenendo conto dell'importante bagaglio di conoscenze che per mezzo secolo hanno via via maturato anche in questo settore.

⁷⁶ In G. CHIAROT, *L'arte orafa a Padova*, si possono leggere in Appendice, alcune rubriche degli Statuti dell'arte orafa.

⁷⁷ Per quanto tale relazione è stata appena sfiorata in: R.A. GOLDTHWAITE, *Local banking*, p. 7.

⁷⁸ M. MALLETT, *Venice and its condottieri 1404-1454*, in *Renaissance Venice*, a cura di J. HALE, p. 280.

⁷⁹ G. CHIAROT, *L'arte orafa*, p. 56. Si fa cenno infatti che gli artieri al momento dell'acquisto della materia prima per la lavorazione, ossia al momento della fornitura di essa, spesso costituivano delle società, dove si ricercava un socio finanziatore e dove "le società diventavano spesso esclusivamente delle banche..."

1. 2. I Lion operatori del credito dal 1405

1.2.1.La “*statio de Cambio*” e il “*banco*” nel XV secolo: tra gestione ed attività

Cercare di ricostruire le attività promosse dai Lion nel corso dell'esercizio della loro *statio de cambio* e del loro *banco* e scoprire come queste operazioni si sono articolate nel corso del XV secolo, in particolar modo a Padova, in una città che di giorno in giorno si sta trasformando in uno degli assi portanti del “sistema” territoriale della Terraferma veneta⁸⁰, e che vedremo interessare con la sua spinta creditizia attivamente anche numerose altre località, tramite una azione di portata chiaramente sovra-regionale, rappresentano il tema centrale trattato nei prossimi paragrafi.

1.2.2.La proprietà e la “*locatio*”.

Chi fra i Lion nel corso del XV secolo portò avanti l'attività di banco e chi quella della “*statio de cambio*”?

Per arrivare a rispondere a questa domanda è sufficiente leggere nelle dichiarazioni delle numerose polizze d'estimo dei Lion ⁸¹ le voci “*banco*” e “*statio de cambio*”, che cronologicamente vanno dal 1421 al 1506, per accertare nella storia della famiglia Lion l'effettiva importanza di queste due lucrose attività, quella di cambiavalute e quella di “banchiere”. Queste voci dell'estimo hanno infatti fornito una importante traccia identificativa per la famiglia stessa⁸², la quale va, a questo punto, riconosciuta come una famiglia di “mercanti” e di tenutari di banco o “banchieri”.

Ci si concentra pertanto sulle indicazioni della “*statio de cambio*” e del “*banco*”, riportate nella ricca scrittura dell'estimo, per individuarne i percorsi cronologici, la descrizione e gli

⁸⁰ Così anche E. DEMO, *Tengo dinari li quali trafego in lo me bancho*,” Studi storici di Luigi Simeoni”, LIV (2004) p.346.

⁸¹ ASPd, *Estimo (1418)*, fasc.133=134, 1-68, f.1-235 e quella di Paolo Lion, della contrada di S. Lucia, ASPd 296=376, f.67-72. Per una disamina breve, ma esaustiva sulla creazione ed evoluzione della tenuta dell'Estimo in Padova si può fare ancora riferimento a : L. BRIGUGLIO, *Estimi padovani nell'Archivio di stato di Padova*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, 21, (1961), p.89-108.

⁸² La ricostruzione dell'albero genealogico, infatti, ha tenuto conto anche delle informazioni poste nelle polizze di questo estimo.

effettivi possessori tra i membri della famiglia Lion, nel corso dell'intero '400, con il fine di affrontare l' articolazione delle due attività nel corso del secolo.

E' bene ricordare, ancora una volta, che Luca e Paolo di Francesco detto Checco Lion , possedevano, nel 1389⁸³, congiuntamente la " *statio de cambio*" e il " *banco*", con quel duplice rinnovo di locazione, che già più sopra è stato presentato, al fine di stabilire la situazione immediatamente antecedente al 1405.

E' tuttavia nella polizza⁸⁴ di Bartolomeo di Luca,⁸⁵ che, per quanto risulta essere una polizza non datata, ma che deve essere stata compilata in un momento prossimo alla data di decesso del padre, che avviene tra il 1405 e il 1407 a Ferrara, si può leggere di " *una statione chambii posita apud schalam palacii de qua habet pro afictu L xl*". E' questa, senza alcun dubbio, la bottega di cambio-moneta dei Lion, della quale si è già tanto detto più sopra ed operativa nel corso del Trecento.

Dal canto suo, nel 1421⁸⁶ lo zio Paolo, invece, si limita a dichiarare tra i tanti beni del suo patrimonio la voce: " *Item una stacionem sub ruga aurificum reddit affictus L II, s. X parvorum quod ex ita stacione iure livelli Sucil aurificus LLXVI*".

Devono passare ancora tredici anni da questa attestazione, e quasi trenta dalla data presunta della polizza di Bartolomeo di Luca per arrivare a conoscere da una parte della precoce morte dello stesso Bartolomeo di Luca, nipote di Paolo, che lascia così orfane le sue giovanissime figlie, e dall'altra che effettivamente ancora esiste la " *statio de cambio*", e che questa fa parte del suo patrimonio e non di quello del potente zio Paolo.

Questa è infatti la situazione che si presenta il 29 aprile del 1434⁸⁷ , nel corso dell'istruttoria giudiziaria, maturata dal momento della richiesta della tutela legale a favore delle due giovani nipoti, Anna e Lucia di Bartolomeo di Luca Lion, rimaste orfane di padre e madre. Una azione giudiziaria che porterà dapprima alla nomina del loro zio paterno Giovanni Lion, *legum doctor*, quale loro tutore legale, e poi al deposito dei primi inventari delle proprietà delle due giovani, al momento disponibili.

⁸³ Vedi qui più sopra.

⁸⁴ ASPd, *Estimo* (1418), 134, 68, f.237-246.

⁸⁵ O. TOMMASI, *I Lion*, n. 7, p.54 e p.55.: residente nella contrada di S. Urbano e che sappiamo essere morto tra il 1405-1407 a Ferrara.

⁸⁶ ASPd, *Estimo* (1418), 376 (ex 296), f. 78(=67).

⁸⁷ ASPd,AN, *Tabularium*, XXIII=24, f.85-96: il deposito dell'atto da parte di Giovanni Lion avviene il 29 aprile 1434.

Così a Giacomo da Montagnana, indicato come “*fattore*”⁸⁸ di Bartolomeo di Luca Lion, viene fatta richiesta di presentare “*il libro magno... e quello delle rationes*”, ovvero i registri con i quali si sarebbero dovuti dimostrare i diritti reali delle due giovani Lion⁸⁹, quantificandone anche l’ammontare.

Purtroppo, se di questi volumi, sebbene richiamati nella fase istruttoria e descritti nelle loro generalità, non se ne conosce l’effettivo contenuto, è tuttavia stato possibile leggere tra le prime sei voci di uno degli inventari inclusi nella lunga istruttoria, nel *capitulum bonorum immobilium, in Padua*⁹⁰, una annotazione assai importante propria sulla “*statio de cambio*”. Questa “*statio*” viene così dettagliatamente registrata: “*una stacionem cambii tenet Franciscus trivisianus campsor de Venetia, positam in capite scalarum palacii versus cantonum a boscis, cui coheret scala palacii, via communis et dominus Bonifacius cum stet soluti ducatos sexdecim auri in anno.*”

Viene così confermata, ancora una volta, la certa esistenza della “*statio*”, accompagnata dalla altrettanto importante indicazione del conduttore delle attività in essa svolte, che è Francesco Trevisan. E per quanto allo stato attuale della ricerca si può solo ipotizzare che questi sia parente di quei Trevisan⁹¹ che risultano essere attivi “*campsores*” in Padova, in questo periodo, proprio Francesco deve essere guardato con particolare attenzione nei confronti della storia familiare dei Lion, poiché più volte viene ad essere indicato nel corso di fondamentali azioni creditizie che, nel corso dei prossimi capitoli, verranno seguite dettagliatamente .

Ma lasciamo parlare, nel loro linguaggio colorito, in parte in latino e in parte in un volgare ancora latineggiante, le altre indicazioni provenienti dalle numerose polizze d’estimo di altri membri della famiglia Lion, che risultano parimenti interessanti per le notizie che sono in grado di trasmettere direttamente sia sulla “*statio de cambio*” sia sul “*banco*”.

Nel contempo si vuole indugiare anche su tutte quelle notizie relative alle botteghe possedute dai Lion situate nell’area del palazzo della Ragione, poiché riescono a fornire ulteriori utili dettagli.

⁸⁸ Ci si soffermerà più avanti ad analizzare i compiti attribuiti al fattore e registrati nella documentazione archivistica.

⁸⁹ AN, *Tabularium*, XXIII=24: tra il 19 e il 20 febbraio 1434.

⁹⁰ ASPd,AN, *Tabularium*,XXIII=24, f. 93 r.

⁹¹ Gli altri “Trevisan” sono Benedetto di Antonio Trevisan, e Riccardo Trevisan, Cfr., E. DEMO: *Tengo dinari*, p. 344.

Così, nel luglio 1443⁹², Leonello, della contrada di Ponte Altinate, dichiara di possedere “*una apotheca*⁹³(bottega) *sub pretorio qua tenet Bartolomeo scuellarò*”, mentre Pietro di Paolo Lion⁹⁴, della contrada S. Lucia, del 27 maggio 1450 fa registrare : “*item una apoteca posita sub porticu palaci domini potestatis qui vocatur La torre Rosa...reddit annali de ficti L. 70*”, ed ancora il 1 settembre 1455⁹⁵ Paolo di Leone del fu Pietro, del quartiere ponte Molino e nel centenario di S. Fermo dichiara “*una apotheca sub palatio domini potestatis reddit anali de affictu L 70*”, quando ancora in quella di Giovanni Lion, del 3 giugno 1456⁹⁶, si legge di “*una bottega de orevexaria ... me paga lafito L.28*” .

Riassumendo, nel corso della prima metà del XV secolo ci sono ben otto dichiarazioni d'estimo di membri della famiglia Lion che richiamano l'esistenza di botteghe poste nell'area del Palazzo della Ragione e di proprietà dei Lion, e tra esse vengono ricordate sia la “*statio de cambio*” sia il “*banco*” dei Lion. E questo è un segnale non di poca importanza tenendo conto che all'interno della famiglia almeno due generazioni si sono succedute, quando poi una acerrima diatriba patrimoniale ha contrapposto Paolo Lion ad Antonia Ubaldini da Firenze, già moglie di Luca Lion e madre di Bartolomeo , oltre che nonna paterna di Anna e Lucia. E in effetti, il “*banco*” di famiglia resta nelle mani dei discendenti di Paolo, mentre la “*statio de cambio*” rientra invece, almeno in questo frangente, tra le proprietà dei discendenti di Luca. Vale a dire, seguendo le dinamiche della famiglia Lion, al meglio chiarite nel 4 capitolo, più avanti, che il “*banco*” è nelle mani del ramo principale della famiglia, mentre la “*statio de cambio*” è in quelle del ramo cadetto.

Ma riprendendo l'attenta lettura dell'estimo, per la seconda metà del secolo ,si ha che nel 1465⁹⁷ Paolo Lion, della contrada Rudena, S.Giorgio, dichiara: “*una bottega sotto el palazzo del podestà*”, mentre Francesco de Leone ⁹⁸, della contrada di S. Fermo, il 4 aprile 1471, riporta “*Item una bottega de orevexaria posta socto el palazzo vecchio...la qual fita lire 40 alano*”.

⁹² ASPd, *Estimo* (1418), 134, 27, f. 93.

⁹³ F. MUTINELLI, *Lessico veneto*, p.31. Per “apotheca” si intenda bottega.

⁹⁴ ASPd, *Estimo* (1418), 134,7, f.26.

⁹⁵ ASPd, *Estimo* (1418), 134, 45, f.151.

⁹⁶ ASPd, *Estimo* (1418), 134, 26, f.90.

⁹⁷ ASPd, *Estimo* (1418), 134, 64, f.219.

⁹⁸ ASPd, *Estimo*(1418), 134, 3, f. 10: “*Bona heredi domini Leonelli de Leone, pertinencia Juris de Commissari domine Ursule de Leone*”.

Invece, nella polizza degli eredi di Orsola da Vigodarzere⁹⁹, del 16 marzo 1483¹⁰⁰, della contrada S. Fermo, si trova semplicemente citata “*una bottega posita soto el palazzo vecchio*”, così come un anno prima, aveva riportato il 29 maggio 1482, la polizza di Paolo Lion¹⁰¹, mentre nel 1483¹⁰², sempre Paolo, della contrada S. Lorenzo, preferisce che venga specificato :*Una bottega soto la cancelleria de Comun, paga de fito L 50*”.

Ed il richiamo alle botteghe situate “sotto” il Palazzo della Ragione si ripete soprattutto negli anni '90, con GiacomoAntonio Lion, della contrada S.Fermo, il 29 marzo 1492¹⁰³, il quale dichiara “*una bottega de rovxaria posta sotto el Palazo vecho se afita L 40*”, quando poi, il 4 maggio 1492¹⁰⁴, Raffaele de Lion del fu Paolo della contrada S. Giorgio, dichiara “*Una bottega posta soto el poggiolo del Palazzo de Padova se afita L 50*”.

Bisogna, infine, attendere la lettura della polizza di Raffaele Lion¹⁰⁵della contrada di S. Giorgio, del 7 febbraio 1506, nella quale si trovano: “*Item una bottega sub pergolo del palazo paya de livello duc.12...secta cum loco de gerere bancho*”, ossia vi riporta sia una bottega sia il banco.

E volendo puntualizzare, nel corso della seconda metà del '400, tra le proprietà dei Lion ci sono ancora due botteghe di oreficeria, come nella prima metà del secolo e rimane ben indicata la localizzazione precisa delle loro botteghe quando ci si riferisce a “sotto” il Palazzo vecchio o alla cancelleria del Comune.

E' però solo con l'ultima polizza del 1506 che ritorna l'esatta citazione del banco di famiglia, sempre posto nell'area perimetrale del Palazzo della Ragione.

Tentando a questo punto una breve ricapitolazione complessiva dei dati appena presentati : dal 1355 al 1506 è dunque certo che i Lion mantengono saldamente nelle loro mani il “*banco*” sotto il Palazzo della Ragione, e la “*statio de cambio*” nel piano superiore. E queste due attività all' inizio del XVI secolo sono saldamente in mano al ramo principale della famiglia.

⁹⁹ Sulla figura di Orsola di Pietro da Vigodarzere si veda il capitolo 4.

¹⁰⁰ ASPd, *Estimo*(1418), 134, 21, f.73.: “*pro dimidia Jacoboantonio, pro altera dimidia Leonelo, juxta divisione* ”

¹⁰¹ ASPd, *Estimo*(1418), 134, 22, f.77: “*una bottega soto el palazo del podestà la quale ha afita Jacomo de Milan et paga l. 7.*”

¹⁰² ASPd, *Estimo*(1418), 134,, 31, f.107.

¹⁰³ ASPd, *Estimo*(1418), 134, 42, f.141.

¹⁰⁴ ASPd, *Estimo*(1418), 134, 53, f.181.

¹⁰⁵ ASPd, *Estimo*(1418), 134, 1, f. 2.

Nel loro insieme, le numerose botteghe dei Lion nell'area del Palazzo della Ragione vengono date in locazione, ed apportano nelle casse di famiglia un buon gettito, tanto più alto nel caso di quelle poste sullo stesso piano della "*statio de cambio*" e del "*banco*", tenendo conto che nel 1434 è richiesta la cifra di 16 ducati d'oro al dirimpettaio Bonifacio, e che tale cifra si abbassa solo di poco, portandosi a 12 ducati d'oro nel 1507.

E' ormai evidente che i Lion pongono alla conduzione della loro "*statio de cambio*" e del loro "*banco*" del personale dipendente, al quale non mancano di chiedere un contributo per l'affitto dello spazio della bottega e gli attribuiscono il disbrigo delle tante noiose pratiche che comportava l'esercizio quotidiano del credito. Nella "*statio de cambio*" dei Lion troviamo attivo il "*campsor*" Francesco Trevisan¹⁰⁶, un cambiavalue di professione, evidentemente pienamente abilitato a svolgere i compiti richiesti, verosimilmente iscritto alla fraglia dei cambiatori. La sua nascita veneziana garantiva, fra l'altro, anche un accurato addestramento nelle funzioni creditizie, essendo la piazza veneziana notoriamente uno dei più importanti centri di "*banco*"¹⁰⁷ dell'epoca. Ed anche la figura di Giacomo da Montagnana, il *fattore* di Bartolomeo di Luca Lion, porta a rafforzare l'ipotesi che da parte dei Lion l'esercizio pratico degli affari, con l'esecuzione effettiva dei compiti di gestione quotidiana, sia stato ormai affidato in buona parte a personale salariato.

Una ulteriore prova di tale rilassamento operativo, ma assolutamente non di totale dismissione, proviene anche dal fatto che i Lion, nel corso del '400, non sono mai stati identificati con gli appellativi di "*campsores*" o "*bancherii*"¹⁰⁸, quanto piuttosto con quelli di "*nobiles o milites*"¹⁰⁹, se non anche di "*doctores*", nei diversi casi in cui effettivamente sono stati in grado di completare il lungo e costoso curriculum universitario¹¹⁰. E proprio su tali appellativi dei Lion si aprirà una lunga parentesi nel 5 capitolo.

¹⁰⁶ Si fa notare che numerosi altri "Trevisan" operavano a Padova quali cambiavalue. Essi sono Benedetto di Antonio Trevisan, Riccardo Trevisan: Cfr. E. DEMO: *Tengo dinari*, p. 344.

¹⁰⁷ F.C. LANE-R.C. MUELLER, *Money and banking in medieval and renaissance Venice*, Baltimore-London 1985.

¹⁰⁸ Appare comunque assai chiaro che a differenza dei Medici di Firenze, i quali sono iscritti all'Arte del Cambio, i Lion non risultano essere iscritti ad una omologa fraglia del settore, ma a quella dell'Arte della Lana.

¹⁰⁹ Così infatti in modo preponderante sono registrati i Lion attivi nel governo cittadino, negli atti del consiglio del Comune nel corso del XV secolo, al quale va aggiunto anche il titolo di "doctores".

¹¹⁰ Nella apposita sezione del capitolo 5 si provvederà a presentare i Lion che hanno conseguito la laurea, evidenziando in tal modo lo stretto rapporto che univa i Lion allo Studio patavino, che per quanto luogo di sapere era anche uno spazio fortemente collegato ad importanti azioni di credito.

Anche così i Lion dimostrano, nel contempo, di non gradire più l'identificazione del loro ruolo sociale con l'appellativo di " *mercatores* ", ovvero tramite la loro consolidata e gloriosa nomea con la quale, invece, dalla metà del secolo precedente erano stati così tante volte riconosciuti, al tempo della Signoria carrarese.

In conformità, dunque, con i tratti tipici delle " *élites* " quattrocentesche, i Lion dimostrano di essersi progressivamente allontanati dall'esercizio della concreta e quotidiana, oltre che faticosa e assidua pratica commerciale, la quale non viene più esercitata con la stessa sistematicità adottata nel secolo precedente. Per la mentalità del tempo tale operatività stava di fatto divenendo "dequalificante"¹¹¹. I Lion tendono insomma ad assumere apertamente il controllo "dirigenziale" delle loro attività commerciali, tanto più nel settore creditizio-finanziario, preferendo impegnarsi di persona ancora in esse allorché queste si collegano apertamente alla assunzione e allo svolgimento di compiti istituzionali di rappresentanza cittadina, così come si avrà modo di conoscere e di chiarire nei prossimi paragrafi.

Quando insomma ai Lion venne fatta esplicitamente richiesta di un loro intervento creditizio-finanziario, essendo congiuntamente i tenutari di un ricco " *banco* " privato e di una " *statio de cambio* " oltre che compartecipi alle pratiche di governo cittadino, questi " *nobiles et milites* " padovani tornano ad impegnarsi in prima persona, e questo per " *il bene della città* "¹¹².

Infine, è da aggiungere anche il fatto che seppur la " *statio de cambio* " e il " *banco* " non erano altro che due delle numerose fonti di reddito così tanto legate al commercio e al denaro e registrate dall'intera famiglia Lion nelle loro polizze d'estimo, è chiaro che è da esse che i Lion riescono ad ottenere importanti guadagni, e in tempi assai stretti, come si leggerà ben presto nei prossimi paragrafi. E' certo, comunque, che sia l'attività correlata all'esercizio del banco, sia quella relativa al cambio della moneta non sarebbero mai potute esistere e risultare così tanto efficacemente esecutive se non fossero state "garantite" da una parte dal patrimonio¹¹³, assai cospicuo che i Lion potevano vantare, e dall'altra dalla "fiducia" che i Lion erano in grado di trasmettere.

¹¹¹ A. VENTURA, *Il dominio di Venezia*, p.176,185.

¹¹² ASPd, Ducali, 4.

¹¹³ Questo è quanto rileva per la solvibilità dei mercanti di Venezia:LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.

Anche per questo i Lion si dimostrano essere una famiglia, la quale, non diversamente dalle altre di pari spessore, ha assunto nel suo complesso comportamenti volti al mantenimento di un cospicuo¹¹⁴ possesso fondiario ed immobiliare, riuscendovi nel farlo, nonostante nel corso del XV secolo sia stato registrato un forte mutamento nella proprietà fondiaria proprio a seguito della poderosa penetrazione veneziana nelle zone della terraferma, e in particolare in quelle patavina¹¹⁵.

Così, anche per i Lion valeva giusta l'applicazione di una accorta politica di forte diversificazione economica, la quale riesce a garantire loro una invidiata stabilità patrimoniale, nonostante le incertezze del contesto economico, politico e sociale nel quale si ritrovarono ad inter-agire.

Tenendo presenti anche tutte queste precisazioni si procede a presentare l'azione di credito dei Lion.

1.3. L'Azione di credito: dal privato al pubblico

L'azione di credito commerciale e finanziaria dei Lion non è stata ricostruita sui libri contabili del banco di famiglia, in quanto tali tipi di documenti non esistono per i Lion. Tuttavia le indicazioni provenienti dallo studio dei coevi banchi toscani¹¹⁶ e in particolare di quelli fiorentini, da quello medico¹¹⁷ a quello di Tommaso Spinelli¹¹⁸, da quello di Michele de' Cerchi¹¹⁹ a quello dei Cambini¹²⁰, restano essenziali per un confronto sistematico, essendo stati condotti su "analoghe" basilari operazioni economiche, nelle quali seppur in luoghi e

¹¹⁴ Rinvio alle tabelle delle proprietà, poste in appendice della mia tesi di laurea: O. TOMMASI, *I Lion*.

¹¹⁵ V.LAZZARINI, *Beni carraresi e proprietari veneziani*, in "Studi in onore di G. Luzzatto", Milano 1950, p. 274-288; G.M. VARANINI, *proprietà ed agricoltura nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *Storia di Venezia, V, Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di U. TUCCI e A. TENENTI, Roma 1996, p. 807-879; A.J. MIRA JODAR, *Le aziende agricole veneziane nel territorio padovano alla metà del XV secolo: strutture e gestione*, "Società e storia", 97 (2002), p.441-456.

¹¹⁶ Ci si riferisce alla miscellanea di F. MELIS, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1987.

¹¹⁷ R. DE ROOVER, *Il banco dei Medici dalle origini al declino, 1397-1494*, Firenze 1970.

¹¹⁸ W. CAFERRO, *L'attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento, il caso di Tommaso Spinelli*, p.717-775.

¹¹⁹ R.A. GOLDTHWAITE, *Local banking in Renaissance Florence*, p.5-55.

¹²⁰ S. TOGNETTI, *L'attività di banca locale di una grande compagnia*, p.595-647.

tempi diversi, si dovettero confrontare i Lion stessi, con quelle modalità che avremo modo di chiarire .

E' parimenti da tenere presente che buona parte di questi banchi "toscani" risultano operativi a Venezia, se non anche a Padova, tramite agenti.

Nemmeno la ricomposizione dell'azione di credito dei Lion si è avvalsa della lettura di alcun memoriale¹²¹, così ancora tanto comune per le famiglie toscane, e come è stato invece possibile fare per due altre famiglie padovane, da una parte quella dei "Da Lazzara"¹²² e dall'altra per gli Orsato, schiatta sulla quale si stanno concentrando le ricerche di Edoardo Demo¹²³.

Lo studio delle attività creditizio-finanziarie dei Lion è stato pertanto affrontato tramite il riesame delle fonti notarili e di quelle del fondo della famiglia Lion¹²⁴, oltre che dalle importanti indicazioni provenienti dagli atti del Consiglio comunale, che per la prima volta sono stati utilizzati così sistematicamente per la ricostruzione della storia di una famiglia padovana, nel primo secolo della dominazione veneziana.

¹²¹ J.GRUBB, *Memory and identità: Why Venetians didn't keep ricordanze*, "Renaissance Studies", VIII(1994), p.275-387.

¹²² E.ZERBETTO, *Leone La zara. Storia di un esponente dell'élite padovana del secolo XV*, (*Con l'edizione del libro di conti 1432-1442*), tesi di laurea in Storia medievale, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. S.Collodo, a.a. 1997-1998.

¹²³ E. DEMO, *Tengo dinari*, p.346-347.

¹²⁴ ASPd, *Lion*, L189-199.

1.3.L' azione di credito nel "privato-famigliare".

1.3.1. L' "affaire" Gattamelata: tra alleanze famigliari e pratiche di credito.

Come è stato accertato nel precedente capitolo, i Lion con l' alleanza matrimoniale dei Dall'Oglio si sono potuti inserire nell'importante operatività della zecca carrarese negli anni antecedenti alla dedizione¹ di Padova a Venezia, e nel contempo non hanno mancato di aderire alla "temperie" culturale dei "mercatores"², anche attivandosi nel "sistema" finanziario³ in vigore nel corso del Trecento, avendo in gestione una "statio de cambio" e un "banco".

In questo capitolo si rende necessario il richiamo di un'altra alleanza matrimoniale intessuta dai Lion per poter iniziare a scorgere quei percorsi di grossa movimentazione finanziaria, registrati nel '400, nei quali numerosi membri della famiglia furono coinvolti. E ciò avviene non solo attraverso l'attività delle loro due "botteghe" di credito, appunto il banco e la "statio de cambio", ma anche attraverso l'assunzione di ruoli di primo piano sia nel Consiglio cittadino sia in quelli svolti anche in altre importanti istituzioni cittadine, quali l'Arca del Santo, il Monte di Pietà e l'ospedale di S. Francesco. Tutte attività che verranno presentate nel corso dei prossimi paragrafi.

¹ Siglata con la bolla d'oro del 30 gennaio 1406: ASPd, *Archivio Civico antico, Ducali*, 4, f.1-6 e pubblicata da :A. GLORIA, *La bolla d'oro della dedizione della città di Padova alla Repubblica veneta*, Padova 1848.

Proprio nell'atto di dedizione si citano gli ambasciatori "vessilliferi", tra i quali Bonfrancesco Lion, segnalato tra i "nobiles et mercatores"; A. MENNITI IPPOLITO, *La dedizione e lo stato regionale. Osservazioni sul caso veneto*, "Archivio veneto", s. V, 162 (1986), p.5-30.

²Tutte nozioni acquisibili e puntualmente registrate anche nei manuali di "mercatura" del tempo, e fra questi in particolare: PEGOLOTTI F. BALDUCCI, *Pratica della mercatura* e BENEDETTO COTRUGLI, *Il libro dell'arte della mercatura*. Che a Padova circolassero in gran copia tale tipi di nozioni "mercantili" è testimoniato anche dall'arruolamento di un "magister de abaco" da parte del Consiglio Comunale: ASPd, *Ducale*, 4, 10r: del 2 gennaio 1426

³ R.W. GOLDSMITH, *Sistemi finanziari premoderni. Uno studio storico comparativo*, Roma-Bari 1990, p. X e p.169-198.

1.3.1.2. Le alleanze matrimoniali e le liti: i rapporti dei Lion con il Gattamelata e Giacoma da Leonessa.

Si richiama così il legame matrimoniale che ha fatto imparentare i Lion con Erasmo da Narni detto il Gattamelata⁴ (1370-†1443)⁵. Questi è il “*dignissimus capitaneus*”⁶, ossia il noto, valoroso e ricco⁷ condottiero, poi diventato capitano generale⁸ della Serenissima Repubblica di Venezia, che si trova a dettare il suo testamento nuncupativo, il 30 giugno 1441⁹, proprio in una casa dei Lion. Infatti, il Gattamelata fissa le sue ultime volontà: “*in domo habitationis ... que est domum haeredum Bartolomei de Leonibus, in contrata Domi ecclesiae cathedralis, civitatibus Padue ... in camera superiori dictae domo*”, ovvero ossia le precisa mentre egli è all’interno della stanza superiore della casa degli eredi di Bartolomeo di Luca Lion¹⁰, posta in contrada Duomo, in Padova.

E proprio su questo luogo privato di rogazione del testamento, vale a dire una abitazione dei Lion, alla quale ora si vuole solamente riservare un breve cenno, si dovrà ritornare più dettagliatamente alla fine del capitolo, poiché nella dinamica delle relazioni tra i Lion e il

⁴ Una soddisfacente biografia del Gattamelata, pur con qualche errore interpretativo, resta ancora quella scritta da G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, Roma 1876, dove nelle appendici si legge una ricca documentazione; non è di meno la scheda biografica di: A.MENNITI IPPOLITO, *Erasmus da Narni*, “D.B.I”, 43 (1993).” p.46-52. Esiste però a cura della stessa veneranda arca di S. Antonio un fascicoletto a stampa che contiene una cospicua messe di documenti riguardanti sia il Gattamelata sia la moglie Giacoma della Leonessa e leggibile in ASPd, *Corporazioni soppresse*, S. Antonio, tomo 108, fascicolo 4, (già H 856).

⁵ A. MENNITI IPPOLITO, *Erasmus da Narni*, p.51: Oltre al figlio Giovanni Antonio egli ha avuto Lucia che nel 1430 sposa Mannadoro Antonio dei Landi di Todi, Polissena Romagnola che nel 1432 sposa Liberto di Conte Brandolini-con dote di 600 ducati d’oro, Antonia che sposa Lancillotto di Luca Antonio da Narni, Angela che sposa Zanne dei Massei di Narni e Todeschina che nel 1437 sposa Antonio di Ranuzui dei conti di Marsiano. Il Gattamelata muore a Padova il 16 gennaio 1443.

⁶ G.EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LV, p.344.

⁷ G.EROLI, *Erasmus Gattamelata*, Che intorno alla figura del Gattamelata girasse un vorticoso flusso di denaro lo confermano i documenti a p. 288 (4.000 ducati d’oro), a p.306 (4.000 ducati), a p. 313 (15.000 fiorini), a p. 316 (5.800 ducati d’oro), a p. 321 (2.000 ducati d’oro) e a p. 331 (20.000 ducati d’oro), che riportano le cifre dei versamenti effettuati a favore degli uomini d’arme del Gattamelata e alle sue condotte.

⁸ M.E.MALLETT-J.R. HALE, *The military organisation*, p.155-156. Il capitano generale, sulla base dei poteri definiti assai spesso dalla “condotta”, aveva il diritto all’obbedienza da parte di tutte le forze di terra, e la completa giurisdizione civile e criminale sui soldati a parte dove i “rettori” veneziani avevano la loro autorità, cioè nelle fortezze e nelle grandi città. Aveva inoltre il diritto a partecipare alla formulazione della politica di guerra...”

⁹ G.EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LV, p.343.

¹⁰ E’ da ricordare che tra gli eredi di Bartolomeo di Luca, ossia le figlie Bartolomea, Anna e Lucia e il resto della famiglia Lion è ancora in corso un lungo ed acceso scontro giudiziario per l’eredità contesa e rivendicata da Antonia Ubaldini di Firenze, la nonna paterna delle due giovani eredi contro i discendenti di Paolo, fratello di Luca e zio di Bartolomeo di Luca.

Gattamelata questa dimora non rappresenta affatto un luogo scelto in maniera “occasionale” e frettolosa da parte del condottiero, ma semmai è un luogo che segnala il crocevia di una fitta rete di relazioni personali, venutesi a creare tra i Lion e il Gattamelata e che vedremo essersi cementate su questioni di denaro.

Per ora, dunque, ci si volge alla disamina delle ultime volontà del Gattamelata.

Questi ricorda nel suo testamento la moglie Giacoma Leonessa (ante 1441-†1466)¹¹, figlia di Antonio Bocarini Brunoro da Leonessa¹² alla quale lascia cinquecento ducati d’oro, ma anche l’impegno di cercarsi una casa “congrua” alla sua persona, per un valore di duemila ducati d’oro, nel caso decidesse di non voler coabitare con il figlio GiovanniAntonio (...-†1456)¹³.

Le cifre riportate appena più sopra sono state appositamente richiamate poiché sono di importo elevato e pertanto utili ad esemplificare nell’immediato la pingue eredità che ruota intorno alla figura di Giacoma. Questa nobildonna sopravvive sia alla morte del marito, il Gattamelata, sia a quella del suo unico figlio maschio, Giovanni Antonio, pur avendo anche altre 5 figlie.

E Giacoma della Leonessa fa redigere il proprio testamento, il 25 aprile 1457¹⁴, nel quale dichiara non solo la dote di duemila ducati d’oro messa a disposizione a ciascuna delle sue figlie, ma anche fissa lo dote che vuole assegnare alle tre nipoti, che sono Milla¹⁵, Battistina e Tarsia¹⁶, figlie di suo fratello Giacomo della Leonessa (1421-1453)¹⁷. Ad esse assegna 2500 ducati d’oro, ed anche il castello del Sanguinetto, ubicato nella zona veronese.¹⁸ E’ questo un

¹¹ G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LXV, p. 377: il 14 settembre 1466, in Palazzo ducale. Viene presentato l’inventario di “...magnificam dominam olim magnifici Gathamelatae uxorem, mortuam esse”, la cui compilazione è stata curata dai procuratori di S. Marco, per la metà a loro destinata del patrimonio. A.MENNITI IPPOLITO, *Erasmus*, p.51: la dote era stata di 500 ducati d’oro e muore nel 1466 a Montagnana.

¹² G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, p.33.

¹³ A.MENNITI IPPOLITO, *Erasmus*, p.51. Anche lui condottiero.

¹⁴ G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LX, p. 365-368. Atto redatto a Montagnana, nella contrada “platea de Foro”

¹⁵ In particolare Milla da Leonessa viene data in sposa a Francesco di Lionello Lion, governatore della Repubblica veneta e nipote di Paolo Lion: *Archivio Sartori, I, Basilica e convento*, p.379 (=ASPd, SA, t.208, fasc.4, foglio volante); B.BRESCIANI, *I conti Lion*, p.6. Le altre sorelle di Milla, l’una Tarsia si unisce in matrimonio con Alessandro Venier, mentre Battistina a Leonardo Martinengo: Cfr: B. BRESCIANI, *I conti Lion*, p. 7.

¹⁶ G.EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LX, p. 366: Avrà anche una quarta figlia Jacoba che va in sposa al marchese Bertoldo d’Este.

¹⁷ G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, p.34, 37 e altre notizie in P. GUERRINI, *Il testamento di Gentile da Leonessa*, p.157-164.

¹⁸ Tale castello, nelle provincia veronese, era stato consegnato da Venezia a Gentile da Leonessa, il 26 settembre 1452, quale ricompensa dei suoi servizi, essendo la concessione di un feudo, tra le forme più prestigiose di pagamento per i propri capitani d’arme. Al Gattamelata, in particolare era stato assegnato anche il feudo di Valmarana, che però rifiutò di ricevere (1439): G.EROLI, *Erasmus Gattamelata*, p.336 e M.E. MALLETT-J.R. HALE, *The military organisation*, p. 187.

immobile non solo prestigioso per la sua imponenza e grandezza, ma che da sempre è considerato un sito di notevole importanza strategica nella politica veneziana.¹⁹

Ed infine Giacoma Leonessa non si dimentica nemmeno di assegnare la dote a favore della nipote Caterina, figlia di GiovanniAntonio. A quest'ultima giovanissima parente la nonna decide di lasciare una dote di 3000 ducati d'oro, in questo modo: "*quod in omnibus bonis, et iuribus suis ubicumque constitutis a Padova ... magnifico et generoso domino procuratores predictos S. Marci de Venetiis pro dimidia portione et pro altera dimidia massarios deputatos pro Comune Padua ad arcam beati Antonii Confessoris de Padua*". In pratica, la ricca vedova si assicura che i commissari testamentari per i suoi beni in Padova, dovessero essere per metà i procuratori di S. Marco di Venezia e per l'altra metà i massari della beata Arca di S. Antonio, così come venivano indicati dal Comune di Padova.

1.3.1.2.1. L'Arca del Santo

E se i procuratori di S. Marco costituiscono l'organo veneziano competente per le esecuzioni testamentarie²⁰, d'altro canto sull'Arca di S. Antonio, ossia l'importante istituzione patavina, che fa riferimento alla chiesa di S. Antonio Confessore, ancora oggi esistente, è bene aprire una breve parentesi.

L'Arca del Santo viene fondata nel 1396²¹, con lo scopo precipuo di amministrare quei beni che venivano consegnati alla Chiesa di S. Antonio Confessore, spesso tramite legati²², e alla cui direzione erano posti quei padovani facenti parte del Consiglio cittadino, all'uopo designati e che stavano in carica un anno, ad eccezione di qualche proroga. L'Arca del Santo, pertanto, aveva alla sua guida dei massari e dei governatori, i cui compiti ruotavano intorno alla

¹⁹ G.COZZI-M. KNAPTON, *La Repubblica*, p.277. La rilevanza strategica del feudo e castello di Sanguinetto sta nell'essere posto tra l'Adige e il Po.

²⁰ L'organico dei procuratori di S. Marco era stato appena da qualche anno riformato portando a nove il numero dei suoi componenti. Si occupava della amministrazione della basilica di S. Marco, di incombenze caritatevoli e testamentarie. Rappresentava la più prestigiosa carica vitalizia della Serenissima, dopo quella del Doge, con la quale si gratificava chi si era posto in maniera brillante a servizio della Repubblica veneziana.

²¹ F. MORELLO, *L'Arca del Santo*, Padova 2005.

²² Esemplicativi delle somme di denaro che confluivano nelle sue casse sono i legati che vengono disposti a favore dell'Arca di S. Antonio e registrati dal notaio Conte dalle Valli nel 1467: ASPd, AN 4010, f.16, 70, 151, 152, 168, 176, 207, per un valore complessivo di più di un centinaio di ducati d'oro.

rappresentanza e alla amministrazione contabile, ed erano scelti tra i membri del Consiglio del Comune. I loro nomi richiamano assai di frequente le famiglie più illustri di Padova o quantomeno quelle che erano più in vista²³. E della consuetudine dei Lion di essere nominati quali “massari”, o “gubernatores”, oltre che “provisores” dell’Arca del Santo, ne sono una prova le deliberazioni del Consiglio del Comune che li pone alla guida dell’Arca nel giugno 1443²⁴, con Leonello Lion, nel maggio 1445 con Giovanni Lion, tra i “provisores”²⁵, nel luglio 1452²⁶, con Leonello, indicato come *massaro*”, così come nel dicembre 1458²⁷, mentre nel luglio 1459²⁸ sebbene risulti fuori città, essendo impegnato a Verona è indicato come “*massaro e governatore*”.

Un altro Leonello Lion, nipote del precedente, risulta operativo con questo duplice incarico, il 27 dicembre 1466²⁹. Come “massaro” vi è nuovamente indicato, nel gennaio 1472³⁰, anche Checco Lion e nel giugno 1476 Giovanni Lion³¹, quando ancora nel dicembre 1478³² Checco Lion riesce ad accumulare sia la carica di “*massaro*” sia quella di “*gubernatore*”, a distanza di soli pochi mesi l’una dall’altra, come aveva già fatto Leonello. Ed infine nel luglio 1480³³ Francesco è nuovamente indicato come “*massaro*”.

In pratica, i Lion sono stati posti alla direzione di questa istituzione dal 1443 sino al 1480, pur con qualche interruzione, fissando di fatto un solido rapporto con l’Arca del Santo.

²³ Quanto questo incarico fosse particolarmente “ricercato”, per la sua chiara appetibilità, ne è espressione la lunga sequela di denunce anonime della Signoria contro i dottori padovani che: “*non faciunt debitum nec possunt satisfacere lectoris suis, quoniam quidam sunt deputati ad utilia, quidam...ad Archam s. Antonii...et quidam sunt aliis publicis occupationibus impediti*”: ASPd, Atti, 7, f. 233 (30 luglio 1489).

²⁴ ASPd, Atti 5, 75v: 17 giugno 1443, Leonello Lion: e sono “*deputati*” anche Reprandino Orsato, Francesco Gaiardi e Patarino Buzzacarini.

²⁵ ASPd, Atti, 5, 176 v: 31 maggio 1445, Giovanni Lion e con lui Antonio Borromeo, Jacobo Papafava e Arcoano Buzzacarini.

²⁶ ASPd, Atti, 6, 45 v: 24 luglio 1452, assieme a Leonello Lion vengono eletti “*massariorum*” anche il “*famosissimus iuris utriusque doctor*” Jacobo Alvarotti, Patarino Buzzacarini e Bernardo de Olcinedo, “*lanaro*”.

²⁷ ASPd, Atti, 6, 200 v: 30 dicembre 1458, Leonello Lion e con lui Francesco Porcellino.

²⁸ ASPd, Atti, 6, 223 r: 24 luglio 1459, Leonello Lion “*massarios et gubernatores*”, indicato però assente ed abitante nel territorio veronese, per cui vengono eletti Jacopo Mussato, Giovanni Federico Capodilista Federico da Vigonza.

²⁹ ASPd, Atti, 7, f. 48 v.: 27 dicembre 1466, e assieme a Leonello Lion il *legum doctor* Modesto Pollenton.

³⁰ ASPd, Atti, 8, 15v, Checco Lion: 29 gennaio 1472, assieme al nobile Antonio Roberti.

³¹ ASPd, Atti, 9, 9 r.: 26 giugno 1476: “*massari*”: Giovanni Lion assieme a Padovano da Ponte. Inoltre, già dal gennaio di questo stesso anno vi è una lunga disposizione relativa alla “*bona gubernatione pecuniarum*”, relativa ai “*capitula*” dei massari dell’Arca del Santo: ASPd, Atti, 9, f. 3v-6 r.

³² ASPd, Atti, 9, 19r: 1478 Checco Lion e Bartolomeo Calza “*massari*”; mentre nel dicembre 1478: ASPd, Atti, f.21v: al posto di Checco Lion indicato come “*gubernatore*”, viene eletto Antonio Francesco Dottori.

³³ ASPd, Atti, 9, f. 20 r: Francesco Lion è massaro dell’Arca del Santo assieme ad Annibale Capodilista.

E' questa una relazione che nel contempo permette di evidenziare il profondo coinvolgimento dei Lion nelle operazioni finanziarie che ruotavano sistematicamente proprio intorno a questa importante istituzione.

Di per sé, insomma, tali mandati costituiscono altrettanti rilevanti indizi utili volti a decifrare nel loro complesso le concrete applicazioni operative dei Lion nel campo finanziario, in virtù del fatto di essere congiuntamente titolari di un "banco" e di una "statio de cambio", oltre che direttori dell'Arca del Santo.

Tenendo sempre presenti queste condizioni, non si deve però distogliere l'attenzione dalle operazioni che nello specifico ruotano intorno alle volontà testamentarie di Giacoma della Leonessa, vedova del Gattamelata, in quanto foriere, a loro volta, di ulteriori dati di conferma della importante attività creditizia dei Lion.

E proprio in riferimento al suo patrimonio Giacoma accumula continui ripensamenti, che modificano di continuo le sue ultime volontà. Variazioni che vengono rese esplicite tramite la redazione di numerosi codicilli testamentari. Uno di essi è quello del 23 maggio 1459³⁴, con il quale alla nipote Caterina³⁵, essendo figlia di Giovanni Antonio, la nonna Giacoma dispone l'aumento della dote che da 3000 ducati passa a 4000 ducati, ma non solo. Infatti, in questa stessa occasione affida a Leonello Lion "praesentem et acceptantem" il tutorato legale della nipote.

E questa è una indicazione di assoluto valore, che certifica l'alto grado di reciproca fiducia e familiarità che intercorre tra la ricca vedova e il Lion.

Ma ben presto si deve registrare un nuovo mutamento nelle ultime volontà di Giacoma, ancora una volta riportato in un nuovo codicillo. Infatti, il 2 ottobre 1459³⁶, si viene a sapere che la giovane nipote Caterina, detta Gattesca, viene promessa in sposa a Francesco di Antonio Francesco Dotti, nobile padovano³⁷, con una dote di 4000 ducati d'oro, e che a

³⁴G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LXI, p.369-370. Ed inoltre ordina ai propri esecutori testamentari la costruzione della cappella per suo marito Gattamelata, per il figlio GiovanniAntonio e per sé, nella chiesa di S. Antonio Confessore, versando una somma di 2500 ducati d'oro.

³⁵ G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LXII, p. 370: Caterina viene anche indicata come: "gattescha", e questo era il nomignolo di famiglia, perché gli uomini che combattevano al fianco del Gattamelata e del figlio GiovanniAntonio avevano il soprannome di "Gatteschi".Ad essa inoltre la nonna da disposizione che le venga assegnata una casa a Padova, nella contrada di S. Daniele.

³⁶ G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LXII, p. 370-372.

³⁷G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LXII, p. 37.1: Lascio solo trasparire il fatto che il padre di questi viene indicato come: "...spectabili militi et legum doctori domino AntonioFrancisco de Doctis nobili patavo ipsam puellam dominam

distanza di pochi giorni, il 7 ottobre 1459³⁸, con un altro codicillo, risulta apportare una nuova alterazione, con la quale se da una parte si arriva alla conferma dei commissari testamentari con i deputati dell'Arca di S. Antonio, per il Comune di Padova, dall'altra si decide la sostituzione di Leonello Lion, in quanto deceduto³⁹, e l'affidamento del suo ruolo di tutore legale di Caterina detta Gattesca, ad Antonio Francesco Dotti⁴⁰, novello suocero della giovanissima nipote di Giacoma. Questi dovrà peraltro assumere questo incarico congiuntamente con il maestro di teologia Giampietro da Belluno, procuratore dell'Arca. Risulta così assai lunga la trafila dei ripensamenti, e quindi delle modifiche apportate da parte della ricca vedova del Gattamelata alle sue disposizioni testamentarie, e questo anche a seguito dell'evolversi delle sue alleanze familiari, che la vedono unirsi tramite la nipote anche con la famiglia dei Dotti. E' questa una famiglia, che, come quella dei Lion, appartiene da tempo alla élite cittadina, già filocarrarese, e che si trova, fra l'altro, a risiedere proprio nell'immediata vicinanza della casa dei Lion.

Ma tornando alla pingue eredità di Giacoma della Leonessa, questa non cessa di sollevare intorno a sé, tra i tanti parenti, forti e palpabili tensioni.

E i Lion in questa lunga sequela di rettifiche se con la figura di Leonello Lion, indicato quale tutore legale di Caterina, avevano assunto un ruolo davvero centrale, o se vogliamo del tutto "visibile", almeno per cinque mesi, da maggio ad ottobre 1459, invero non finiscono mai di partecipare attivamente nelle articolate vicende di questa azione testamentaria, anche perché, come visto, continuano a mantenere incarichi istituzionali presso l'Arca del Santo, istituzione alla quale sempre Giacoma ha fatto riferimento.

Di fatto, l'intreccio tra la vedova del Gattamelata e la famiglia dei Lion aveva trovato spazio non solamente nel momento della rogazione nella casa dei Lion o nell'importante designazione del tutorato legale di Leonello Lion, come appena visto, ma si era ulteriormente consolidato ancora nel novembre 1456⁴¹, allorquando con un atto nuovamente redatto in

Catherina gatescam in futuram sponsam et uxorem spectabilis domini Francisci filii legitimi et naturalis ejusdem domini AntoniiFrancisci..."

³⁸G. EROLI, *Erasmus Gattamelata*, doc. LXIII, p. 372-374.

³⁹ La notizia del decesso di Leonello Lion è stata puntualmente annotata anche negli Atti del Consiglio Comunale: ASPd, *Atti*, 6, f.52 r.

⁴⁰ ASPd, *Atti*, f. 17 r : Per quanto l'atto è datato il 26 aprile 1453, in esso si legge che i Dotti con i Papafava sono le due famiglie che confinano con la casa di Giorgio di Paolo Lion.

⁴¹ V.LAZZARINI, *Gli autori della cappella*, p. 3 e ASPd,A.N., Alvise Torresan, II, c.90 r.

una casa dei Lion, ovvero quella di Jacopo⁴², nella contrada di pozzo Mendoso, Giacomina si era fatta rogare la concessione di un luogo nella chiesa di S. Antonio di Padova, nel quale si sarebbe dovuta costruire la cappella di famiglia dei Gattamelata, e la cui decisione di accoglimento della richiesta spettava ancora ai dirigenti dell'Arca del Santo, ovvero ai Lion. E proprio per questo, ben presto la ricca vedova riesce ad ottenere il permesso di erigere tale cappella, con una edificazione che, tra l'altro, avrebbe comportato: “ *la rottura del muro perimetrale della chiesa, estendendosi verso il chiostro ove erano vecchie tombe familiari*”⁴³. E il 23 maggio 1459, Giacomina non solo dichiara che tale costruzione è stata fatta, ma anche di aver sborsato 2500 ducati d'oro perché ciò avvenisse⁴⁴.

Volendo puntualizzare la situazione emersa fino a questo punto, appare chiaro che la volontà di scegliere quali luoghi di rogazione le due case dei Lion, una da parte dello stesso Gattamelata, per il suo testamento, l'altra da parte di Giacomina, per esprimere le sue volontà inerenti la costruzione della cappella Gattamelata, accompagnate dalla decisa designazione del tutorato legale affidato a Lionello Lion, quando questi era anche stato contemporaneamente incaricato alla direzione dell'Arca del Santo⁴⁵, peraltro con il duplice compito di “*massaro e governatore*”, contribuiscono ad accentuare di molto la viva rete di relazioni esistenti tra la famiglia dei Gattamelata e quella dei Lion. Inoltre, la maglia di rapporti sociali tra i Lion e i Gattamelata si stava oramai aprendo anche a tutta quella serie di famiglie che per matrimonio si sono collegate via via alle figlie e alle nipoti del Gattamelata, e in contemporanea anche a tutte quelle istituzioni religiose e cittadine che fin qui sono state richiamate.

In definitiva, le indicazioni testamentarie, modificate progressivamente dai codicilli, da parte di Giacomina, di fatto coinvolgono non solo rapporti sociali di natura inter-famigliare, ma di più ampia rilevanza istituzionale e sociale.

⁴² E' questi il figlio di Bonfrancesco di Giacomo, il dottore in legge e giudice, oltre che canonico.

⁴³ GONZATI, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, vol. I, Padova 1852, doc. XXXIII.

⁴⁴ Che la cappella dei Gattamelata designasse uno spazio di prestigio all'interno della chiesa di S. Antonio Confessore è altresì provato dal fatto che nel novembre del 1481 veniva presentata all'Arca del Santo, da parte di “Zanetinus episcopus trevigiano la supplica per fabricare una “pulcherimma capellam “,per 1000 ducati d'oro, nella zona della cappella” Gattamelata” e di dotarla in modo onorifico”: ASPd, *Atti consiglio comune*, 9, f. 4v.

⁴⁵ Vedi qui più sopra alla nota 27.

E ciò è tanto più vero se si tiene conto che nell' aprile 1467⁴⁶, a solo pochi mesi dal decesso di Giacoma della Leonessa, virulenta scoppia l' accesa contestazione fra l'Arca del Santo e Paola Bianca detta Todeschina, figlia del Gattamelata e moglie del conte Antonio Marsciano, anche lui condottiero. Alla base di questa azione c'era infatti la rivendicazione da parte della figlia di una parte di eredità, che risultava esser stata data in gestione ai governatori dell'Arca.

Per tale motivo il Comune deliberò di scegliere alcuni rappresentanti per arrivare a trattare un accordo a nome dell'Arca del Santo⁴⁷ ed individua proprio nel "*legum doctor*" Giovanni Lion⁴⁸, fratello di Lionello, il legale idoneo per definire la causa tra le parti.

Ancora dunque, dopo quella di Lionello, un'altra importante presenza dei Lion, ora con Giovanni, nella sinuosa vicenda legata all'eredità della moglie del Gattamelata; e non sembra fuori luogo aggiungere che entrambe queste designazioni segnano di fatto due presenze importanti sia nella fase centrale sia nella fase finale di essa, ossia nei momenti nei quali si registrano vorticosi giri di denaro, e accesi rancori parentali.

Così è nel giugno 1467⁴⁹, quando ancora il conte Antonio Marsciano, per conto della moglie Todeschina, si fa rogare dal notaio Conte dalle Valli di Padova la rivendicazione legale maturata a seguito dell'inventariazione dei beni di Giacoma individuati a Montagnana, luogo nel quale la suocera era morta. Marsciano arriva a dimostrare che esisteva un legato trascritto dal notaio Sebastiano da Trento, redatto a favore della moglie Paola Bianca detta Todeschina, da parte della madre Giacoma della Leonessa, per la dote assegnatale pari a 2000 ducati d'oro, sebbene ci fosse stata la designazione dei commissari testamentari, che per metà del patrimonio erano i governatori nell'Arca di s. Antonio di Padova, mentre per l'altra metà di eredità era stata decisa l' assegnazione a Caterina Gattesca, nipote di Giacoma (e quindi cugina di Paola Bianca). E non di meno il conte Marsciano dichiara di essere in grado di poter individuare quei cinquemila ducati d'oro che erano stati depositati

⁴⁶ *Archivio Sartori, I, Basilica e convento del Santo*, p.381. Tra gli atti del consiglio di Padova, (ASPd, *Archivio civico Antico*, 7, f.56r) lo scontro tra Todeschina e i governatori dell'Arca del Santo è anticipato al 3 gennaio 1467, quando quest'ultimi si dichiarano eredi per la metà del patrimonio di Giacoma Gattamelata. In ASPd, *Archivio civico antico*, 7 f.64r, si legge il sunto della causa in corso con il titolo: "*pro Archa sancti Antonii Confessoris*"

⁴⁷ *Archivio Sartori, I, Basilica e convento del Santo*, p.381, ma anche leggibile in: ASPd, *Corporazioni soppresse, San Antonio*, b.177, fasc. Q, p.5.

⁴⁸ ASPd, *Archivio civico antico*, 68v-69 r: 16 maggio 1467.

⁴⁹ ASPd, AN 4010, f.138r-139v.

presso Giovanni Altoviti di Firenze, essendo il consocio del banco Medici a Venezia, in quella somma, appunto di cinquemila ducati d'oro, che ora era stata trasferita nel banco Soranzo. Marsciano rivendica così che l'effettiva somma di accensione del conto doveva ammontare non ai soli cinquemila ducati d'oro, ma a ben settemila ducati d'oro, per cui richiedeva la riscossione di duemila cento ducati d'oro, con il pagamento di cento ducati d'oro per le spese. Dal canto suo Antonio Francesco Dotti, padre di Francesco, il giovanissimo marito di Caterina detta Gattesca, e tutore legale della giovanissima nuora, sempre nello stesso giorno deposita la sua rivendicazione legale⁵⁰, e sempre presso lo stesso notaio Conte dalle Valli, a nome del figlio e per conto della nuora. Questi richiama il fatto che Caterina era stata indicata per metà del patrimonio erede universale e per l'altra metà lo erano i commissari dell'Arca di S. Antonio e che la dote fissata per Paola Bianca detta Todeschina, cugina di Caterina, era stata calcolata in duemila fiorini d'oro⁵¹, così come era stata stabilita anche per le sue sorelle⁵². Ed ancora Dotti riesce a rilevare che a seguito della inventariazione dei beni a Montagnana di Giacoma, sussisteva a Venezia presso Giovanni di Pietro Altoviti di Firenze e socio "accidentibus" la somma di cinquemila ducati d'oro, ora "traslati" nel banco di Giovanni Soranzo, per un totale di settemila ducati d'oro. Era dunque in questa cifra che si doveva ritrovare la quota per metà di Caterina, e l'altra per l'Arca, alla quale bisognava sottrarre millecento ducati d'oro, e i paramenti in argento per arrivare in definitiva alla somma di duemila ducati d'oro, che era quella da versare a Caterina detta Gattesca.

Appare del tutto evidente quanto tra le parti in causa fosse davvero accesa la questione. Si deve però giungere alla sentenza del podestà, del 13 luglio 1467⁵³, per sedare almeno parzialmente questo contenzioso.

E proprio per la ricchezza di informazioni che si concentrano in tale arbitrato risulta necessario rievocarlo nelle sue battute principali, anche perché fornisce numerose notizie che permettono di inserire i Lion in circuiti creditizi davvero importanti e perché nel contempo rende conto di uno spaccato di vita giudiziaria dell'alta società patavina davvero interessante,

⁵⁰ ASPd, AN 4010, f. 220: 27 giugno 1467.

⁵¹ Di fatto il cambio alla pari in quest'epoca tra ducato e fiorino in oro delle cifre corrisposte non implica alcuna variazione di ammontare complessivo.

⁵² Per i loro nomi e matrimoni si vedano le note di inizio del capitolo.

⁵³ *Archivio Sartori, I, Basilica e convento del Santo*, p.381.

dove contraddittorie e contorte logiche legalistiche, per quanto protese al recupero di denaro, di fatto delineano un vivace vissuto quotidiano segnato da un acceso e colorito dibattito.

Ecco allora che Benedetto Sala, il nobile Daniele Dondi Dall'Orologio, "*massari*" dell'Arca del Santo e in nome del "*speciale milite e dell'esimio dottor in legge Ioannis de Leone*" e del "*clarissimo milite*" e dottore in legge Modesto Polenton, loro consoci e deputati al governo dell'Arca di S. Antonio, provano che Giacoma moglie del fu "*Gattamelata da Narni*" aveva depositato 5000 ducati d'oro "*super bancho societatis illorum de Medicis*" a Venezia, con la condizione che se Giacoma non avesse provveduto alla dote di Caterina, detta Gattesca, questi 5000 ducati sarebbero rimasti "*pro securitate*" della dote della stessa Gattesca. La giovane fanciulla era stata però nel frattempo promessa sposa a Francesco Dotti, con una dote di 4000 ducati d'oro, come siglato nell'atto rogato dal notaio da Gaspare da Montagnana, figlio di Giovanni Francesco da Colonia, del 2 ottobre 1459.

I deputati dell'Arca intendono insomma ribadire che questi 5000 ducati d'oro così depositati devono essere prelevati nella misura di 2500 ducati d'oro, pari alla metà, sulla base del testamento di Giacoma, e che vengano girati dal "*dicto bancho societatis illorum de Medicis*" per depositarli nel banco di *Ioannis Superantio*, ovvero Giovanni Soranzo, sottraendo 142 ducati e 15 grossi in oro, (verosimilmente per le spese di gestione dell'operazione - allora come oggi davvero onerose!) e consegnare la dote così fissata ad Antonio Francesco Dotti, diventato il suocero di Caterina detta Gattesca.

In definitiva, si richiede che tale somma possa essere prelevata dal banco Soranzo.

A sua volta, Anton Francesco Dotti conferma la disposizione fatta a Gattesca, con il codicillo del 7 ottobre del 1459, con il quale Giacoma dava disposizione dei 5000 ducati d'oro, e pertanto chiede di prelevare la metà di questi 5000 ducati d'oro dal banco di Giovanni Soranzo.

Sono state così richiamate tutte le posizioni assunte dalle parti in causa, in netta divergenza tra loro, e questo per far arrivare la maggior quantità di denaro nel proprio alveo.

La sentenza a questa diatriba giudiziaria, per quanto circondata da forti tensioni interne, essendo basata su cospicue somme di denaro, (e si deve immaginare anche quali scontri familiari dovette di fatto produrre), arriva dopo molte ricusazioni. Essa arriva a stabilire che

metà della dote di 5000 ducati d'oro, pari a 2500 ducati d'oro, venga affidata ai governatori dell'Arca e l'altra metà ad Antonio Francesco Dotti, al quale viene permesso di prelevare dal banco Soranzo la somma di 4857 ducati d'oro e di 9 lire di grossi.

A questo punto, tra le parti svanisce ogni rivalsa, almeno nel breve termine⁵⁴.

Ciò che va ancora sottolineato in questa lunga esposizione giudiziaria, di evidente portata economica e finanziaria, e di forti connessioni inter-familiari, è che in essa si trovano chiaramente citati sia il banco dei Medici di Venezia sia quello di Giovanni Soranzo. Ed oltre a questo si vengono a conoscere, anche grazie al duplice ritrovamento nel registro del notaio padovano Conte dalle Valli, (un professionista al quale faceva riferimento buona parte della élite cittadina, con atti a tuttoggi inediti), le rivendicazioni, appena più sopra richiamate, del giugno 1467. Ecco allora quella del conte Marsciano e quella di Antonio Francesco Dotti, ma anche il nominativo, così come viene in tali documenti riportato, di chi aveva provveduto alla accensione del conto bancario in Venezia per conto di Giacoma della Leonessa, nella filiale veneziana del banco Medici. Tale operazione contabile venne siglata dal consocio fiorentino dei Medici a Venezia, ossia Giovanni di Pietro Altoviti di Firenze, il quale, solo grazie alle preziose ricerche di R. De Roover concentrate proprio sul banco Medici, si viene a sapere che è, almeno in questo momento, il direttore della filiale medicea a Venezia⁵⁵.

1.3.1.2.2. Il banco Medici e il banco Soranzo

E' questa insomma una ulteriore prova che intorno al denaro della vedova Gattamelata, destinato a formare anche la dote della nipote Gattesca, sulla base delle conclusive indicazioni del 1467, ruotano nella realtà dei fatti delle precise geometrie "bancarie", latenti fino ad ora, le quali, invece, riescono finalmente ad emergere vivamente, in tutta la loro portata. Queste sono linee di credito, o meglio, seguendo il linguaggio tecnico, quote di un temporaneo deposito, che interessano non solo direttamente le casse tutte patavine

⁵⁴ Piace comunque anche aggiungere che sempre il notaio Conte dalle Valli, ASPd, AN 4011, f. 339-340, il 28 febbraio 1469 roga la richiesta dell'aumento della dote di Caterina gattesca, da parte del marito Francesco, tramite Antonio Francesco Dotti, per un ammontare di 1868 ducati d'oro, da prelevare dal banco Soranzo essendovi depositata una somma di 6868 ducati. Insomma la lite in corso per l'eredità di Giacoma Leonessa non sembra essere assolutamente cessata nemmeno dopo l'arbitrato, potendo immaginare il logorante lavoro di calcolo che su di essa veniva fatto da parte dei litigiosi parenti.

⁵⁵ R. DE ROOVER, *Il banco Medici*, p.178.

dell'Arca del Santo, sulle quali come appena più sopra indicato risultano direttamente operativi i Lion, ma anche quelle veneziane del banco dei Medici⁵⁶ e quelle ancor più “veneziane” del banco di Giovanni Soranzo.

Somme di denaro che segnano anche nei loro percorsi di trasferimento logiche di spinte e rivendicazioni di potere, che enucleano sullo stesso piano Firenze, Venezia e Padova.

Infatti, proprio tra il 1467 e il 1468 è in corso la guerra tra Firenze e Venezia, con una forte stagnazione negli affari in Venezia, tanto che “*i banchi si trovarono con una grande quantità di fondi inoperosi, <ed>erano pertanto pronti a concedere i prestiti*”⁵⁷.

E il banco Medici di Venezia era quello che nell'ambito delle filiali del banco mediceo riusciva a svolgere al meglio il compito di “*proto- istituto*” atto al drenaggio di capitali⁵⁸, e di una tale portata, che “*la tavola di Firenze ...era quasi una dipendenza di Venezia*”. Una condizione che la recente ricerca di Elisabetta Scarton, per quanto incentrata su Giovanni Lanfredini ⁵⁹, noto direttore del banco mediceo a Venezia, in anni di poco posteriori alla conduzione dell'Altoviti sembra prontamente accentuare, soprattutto nell'ambito del mercato creditizio del tempo.

Riprendendo, inoltre, la deliberativa sentenza del podestà parimenti si legge che proprio a Venezia si compie congiuntamente una duplice operazione bancaria, che registra dapprima il passaggio dei 2500 dal banco mediceo a quello di Giovanni Soranzo⁶⁰, ed infine il prelievo di tale somma da quest'ultimo banco. Una operazione apparentemente contraddittoria, visto che si tratta di un prelievo da due banchi prestigiosi, dapprima da quello mediceo e poi da quello dei Soranzo, ma che in realtà non è altro che una vera e propria operazione di “rientro” di capitali, tenendo conto non solo della situazione di ristagno commerciale e finanziario esistente a Venezia, evidenziata appena più sopra, ma anche che il banco dei Soranzo non era altro che la “lunga mano” bancaria in Venezia dei Lion, tenendo conto che questi erano loro stessi imparentati con i Soranzo tramite il matrimonio del “capostipite” quattrocentesco della famiglia, vale a dire Paolo di Francesco detto Checco Lion. Questo nobile padovano,

⁵⁶ R.DE ROOVER, *Il banco dei Medici*, capitolo III. In particolare, la filiale veneziana svolgeva sia affari di banco sia quello di rappresentanza degli interessi del comune fiorentino: R.C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori*, p.35.

⁵⁷ R.DE ROOVER, *Il banco dei Medici*, p. 178.

⁵⁸ R. DE ROOVER, *Il banco Medici*, p.336.

⁵⁹ E. SCARTON, *Giovanni Lanfredini*, Firenze 2007.

⁶⁰ Per l'importanza del banco Soranzo e di quello dei Pisani nell'ambito finanziario per il pagamento delle paghe dei soldati si veda M.E.MALLET-J.R. HALE, *The military organisation*, p. 205.

infatti, almeno dal 1428 , aveva preso Agnese Soranzo, quale quarta moglie ,e che già dal 1390 poteva vantare la cittadinanza veneziana “de intus”⁶¹.

Peraltro si riesce a dare ulteriore ed immediata comprova a questa palese e fondata supposizione, ovvero che i Lion sono così tanto collegati al banco Soranzo, in quanto già nel 1439⁶² : “ *Moses ebreo, di Mestre, fu obbligato ad un prestito di 4000 ducati d'oro al 12 % per pagare gli arretrati al Gattamelata. Una dipendenza in larga misura dalle banche dei Soranzo e dei Garzoni*⁶³... per gli anticipi di copertura per la paga dei soldati...<che> ...sono una caratteristica degli anni 1440 ...”. Ovvero i Lion, il Gattamelata, il banco Soranzo e quello dei Garzoni di fatto erano anelli di uno stesso imponente circuito “finanziario” dell’epoca. In definitiva, ciò che davvero univa il Gattamelata ai Lion era il loro appartenere ad un importante fronte finanziario, che includeva già il banco dei Soranzo e quello dei Garzoni, con prestazioni che li portarono ad inter-agire anche nel circuito del banco Mediceo in Venezia, come appena visto.

Sulla base dei dati fin qui raccolti appare chiaro che è nei Lion che si devono ricercare le forze esplicative di attuazione creditizia che stanno alla base delle indicazioni testamentarie regolatrici della eredità di Giacoma della Leonessa, moglie di Erasmo da Narni detto il Gattamelata, essendo di fatto i Lion onnipresenti in molte delle operazioni di controllo istituzionale e finanziario che ruotarono intorno a questa eredità.

I loro comportamenti sono spiegabili non solo nella contingente forte movimentazione di denaro posta in essere dalla ricca vedova, ma proprio nello stretto legame che di fatto li legava monetariamente allo stesso Gattamelata. Ed è nel rapporto inter-creditizio che si devono insomma ricercare le motivazioni che in definitiva hanno spinto il Gattamelata a siglare le sue ultime volontà nella casa dei Lion . Tra queste due schiatte, appare ormai evidente, sussistevano così strette relazioni che non a caso porteranno, di lì a poco, anche

⁶¹ O. TOMMASI, *I Lion*, p.84 .

⁶² M.E.MALLETT-J.R. HALE, *The military organisation*, n. 123, p. 129.: “In 1439 Moses the Jew, of Mestre, was forced to lend 4000 ducats at 12 % to pay the arrears of Gattamelata (Smi, reg, 60 156 v: 6 July 1439). Large-scale dependence on the Soranzo and Garzoni banks for advances to cover army pay were a feature of the 1440s (Cfr.: F. FERRARA, *Documenti per servire alla storia dei banchi veneziani*, “Archivio veneto”, i (1871), p.111-114.

⁶³ Si scoprirà ben presto anche la stretta relazione dei Garzoni ,oltre che con i Soranzo ,anche con i Lion, vedi prossimi capitoli.

al matrimonio di Milla della Leonessa, nipote di Giacoma con Francesco di Lionello Lion⁶⁴. Un matrimonio evidentemente cementato dal denaro, ed ancorato da attente amministrazioni finanziarie, come ce lo possono provare le notizie dei prossimi paragrafi.

1.3.1.2.3. Le compagnie di ventura e la loro amministrazione

Il Gattamelata era infatti diventato il capitano generale della Serenissima, dopo una incredibile sequela di campagne militari, e quindi, in quanto condottiere, era alla guida di una “*compagnia di ventura*”, poi conosciuta con l'appellativo dei “*Gatteschi*”, nella quale risultarono operativi sia il figlio Giovanni Antonio sia Giacomo della Leonessa. Essa comportava una unità di uomini, il cui numero mutò nel tempo, con il variare delle spedizioni militari e dei compiti da assolvere, che comunque necessitavano non solo di un valido capitano d'armi, ma anche di una precisa organizzazione⁶⁵ per il foraggiamento, l'alloggiamento, le paghe degli uomini d'arme⁶⁶ e che spesso aveva al seguito un medico, per le inevitabili ferite “da battaglia”⁶⁷. Una compagnia, quella dei Gatteschi, che richiese insomma una organizzazione “economica e sociale” certamente non diversa, ma casomai ben più articolata, rispetto a quella studiata da Mario del Treppo e collegata al condottiere Micheletto Attendolo⁶⁸. E i Lion in tutta questa precisa serie di organizzazioni evidentemente vi si inserirono in quanto titolari sia di un banco sia di una bottega di cambiavalute. Il banco dei Lion avrebbe evidentemente permesso la attuazione delle operazioni monetarie del Gattamelata, in quanto prevedibile “*banchum pro securitate et cautione*”⁶⁹, per le numerose azioni che venivano assunte nel momento della gestione della sua compagnia di ventura, la

⁶⁴ Si veda anche il quadro di Milla Leonessa in BRESCIANI, *I conti Lion.n.n.*

⁶⁵ M.E.MALLETT-J.R. HALE, *The military organisation*, I due studiosi pongono infatti in evidenza che l'amministrazione dell'esercito stavano assumendo nuove proporzioni, dal 1425, tanto che (p.111): Mariotto da Monte (-† 1493), che era stato cancelliere del Gattamelata diviene anche tesoriere della Società di S.Marco dal 1456. E' questo un altro segnale di quanto anche il Gattamelata dovesse ricorrere a capaci amministratori per far fronte alla organizzazione della sua Compagnia di armati.

⁶⁶ M.E.MALLETT-J.R. HALE, *The military organisation*, p. 156: “...al capitano generale nel suo contratto di condotta spesso veniva concesso il diritto di pagare le proprie truppe..., e la fornitura di biada e fieno”.

⁶⁷ G. EROLI, *Il Gattamelata*, p.259-342. Un buon numero dei documenti che si trovano in questa sezione richiamano infatti le spese per gli stipendi, dell'alloggio e del cibo per sostenere gli uomini del Gattamelata. In particolare nel doc.LI, p. 339 si richiama la presenza di un medico per il cattivo stato di salute nel quale versa al momento il Gattamelata.

⁶⁸ M. Del TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*, p.253-256.

⁶⁹ G. EROLI, *Il Gattamelata*, doc. XXVII, 1435 agosto 10, p. 304. Nel quale sarebbero stati versati gli stipendi e posti in custodia.

cui direzione era non solo assai prestigiosa, ma evidentemente anche non di poco “conto”, tenendo presenti le importanti cifre in denaro che ruotavano intorno ad essa, peraltro con monete che necessitavano inevitabilmente anche cambi di valuta. Il banco dei Lion doveva pertanto svolgere il ruolo di banco di “appoggio”, e la loro “statio de cambio” avrebbe provveduto al cambio delle valute .

Una situazione che ampiamente risulta ricostruibile, seppure in relazione alla richiesta di deposito finanziario in un altro banco, attraverso la documentazione riportata in appendice alla corposa biografia del Gattamelata, scritta nel 1897 dal marchese Giovanni Erolì.

Lo dimostra ad esempio la pattuizione dei diecimila ducati d’oro, da custodire a Castelfranco, per il contratto⁷⁰ di condotta congiunto del Gattamelata con il conte Brandolino , siglato il 16 aprile 1434⁷¹, della durata di sei mesi. Fra l’altro, proprio in questa occasione, si faceva richiesta che venisse trasmesso anche al figlio GiovanniAntonio il titolo di capitano generale, qualora si fosse dovuta registrare la morte del padre.⁷²

Basta dunque questo breve richiamo per riepilogare che dietro al rapporto dei Lion, probabilmente fondato sulla stima e forse anche su di un affetto sincero, si basava nella realtà dei fatti su di un notevole flusso di denaro, il quale necessitava una adeguata ed accorta gestione ed amministrazione. E parte del tanto denaro così accumulato è certamente confluito fra le disponibilità finanziarie di Giacoma della Leonessa, la quale a sua volta ha provveduto a destinarlo nelle doti di cui tanto si è scritto più sopra. Denaro che proveniva in buona parte dalle campagne militari che il Gattamelata combattè in giro per quella che, suddivisa tra tanti principati e ducati, oltre che signorie e Repubbliche, era la penisola italiana dell’epoca.

Ed inoltre, non si può nemmeno dimenticare che ancora una quota non indifferente del tanto denaro a disposizione di Giacoma della Leonessa servì anche alla costruzione e all’abbellimento della sontuosa cappella dei Gattamelata nella chiesa di S. Antonio Confessore in Padova, che era poi il luogo di culto al quale faceva riferimento l’Arca del Santo, e alla cui

⁷⁰ M.E.MALLETT-J.R. HALE, *The military organisation*, p.123-124. Di fatto esistevano almeno due tipi di condotta: la condotta “ a provizione” e la condotta “in aspetto”. La prima è tipicamente alle piccole compagnie. A queste condotte si affiancava anche il contratto della “prestanza”.

⁷¹ G. EROLI, *Il Gattamelata*, doc.IX, p.264-265.

⁷² G. EROLI, *Il Gattamelata*, doc.LVI, p.348.

guida si sono ritrovati i Lion, come spiegato. Così, l'ultima dimora terrena di Erasmo da Narni detto il Gattamelata, tumulato insieme al figlio GiovanniAntonio, divenne non solo lo spazio nel quale i due condottieri trovarono una precisa, ed imponente visiva rappresentazione post-mortem, abbellita dal genio di molti "artisti"⁷³, ma anche si precisò come un luogo della memoria⁷⁴ per i Lion per testimoniare il loro antico connubio con i Gattamelata.

Ma passiamo oltre a questa importante pagina della storia del credito, che di fatto ha visto collegare il denaro guadagnato dalla conduzione della sua compagnia di ventura da parte del Gattamelata nella diatriba testamentaria di Giacoma Leonessa, e da questa in quella della figlia Todeschina, con la famiglia dei Lion, per continuare ad osservare l'azione finanziaria posta in essere ancora da questa famiglia patavina, anche in altri settori.

Apriamo dunque la pagina che vede i Lion operare nel debito pubblico, per tentare di decifrare la loro azione anche in questo settore.

⁷³ Nemmeno queste operazioni di abbellimento, con il mutare degli artisti che vi contribuirono, sono prive di importanti riscontri finanziari, sui quali si avrà modo di ritornare più avanti. Si veda: Archivio Sartori, I, *Basilica e convento*, a cura di G.LUISETTO, Padova 1983, p. 380, n.10, n.12; p.381, n.22 e p. 388, n. 115,116,117, p. 389, n. 118, 119, 120-135 e 136-142, p. 390-392. Tra i pittori operano : Jacobo da Montagnana, Pietro Calzetta, Matteo dal Pozzo, per i lapicidi si veda: V. LAZZARINI, *Gli autori della cappella e dei monumenti Gattamelata al Santo*, "Padova e la sua provincia", 10 (1970), p. 3-7.

⁷⁴ Archivio Sartori, n. 28 e n. 29, p. 382, ma in particolare le n.50-74, p. 383-385.

1.4. L’Azione di credito nel pubblico

1.4.1 I finanziamenti del debito pubblico tra spese di guerra, rivolte cittadine e tornei.

Essendo stata esaurita la disamina delle vicende patrimoniali che hanno collegato il Gattamelata con sua moglie Giacoma della Leonessa ai Lion, attraverso le quali sono stati aperti importanti scenari di credito, sia padovani, sia veneziani, sia fiorentini, nei prossimi paragrafi si vogliono presentare i Lion operativi nel settore creditizio-finanziario dal momento in cui sono membri esecutivi del Consiglio cittadino, e in particolare quando sono coinvolti in operazioni di copertura del “debito pubblico”. E’ questo un “comparto” intorno al quale girano importanti operazioni finanziarie, essendo contrassegnato dal pressante recupero di imponenti somme di denaro, richieste appositamente da Venezia per la copertura delle spese di guerra, per arrivare a mantenere in piena efficienza il suo “*Stado de terra e de mar*”¹.

E proprio l’intervento dei Lion, in conformità con il loro essere membri del Consiglio Cittadino, titolari di un “*banco*”, si dimostrerà essere avvenuto tramite una operatività davvero “particolare”, in quanto posta in essere su di un incarico unicamente attribuito ai Lion, quasi una specie di “monopolio” a loro assegnato e pilotato decisamente da Venezia.

Nel contempo questa operatività finanziaria “pubblica” rappresenta di per sé un segnale di quell’ampio processo di trasformazione che sta riguardando la costruzione in corso di “*stati territoriali*”² o anche “*spazi sovraregionali*”³, che stanno a poco a poco ristrutturando lo scenario politico, ed economico, non solo veneziano o fiorentino, così tanto studiati assieme a quello milanese, ma più in generale quello “italiano” ed “europeo”.

¹ G. COZZI- M. KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino 1986.

² Così anche in I. LAZZARINI, *L’Italia degli stati territoriali. Secoli XII-XV*, Roma-Bari, 2003; *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. ZORZI-W.J. CONNELL, Pisa 2001.

³ Importanti riflessioni a tal proposito in : S.R. EPSTEIN, *Regional fairs, institutional innovation and economic growth in late medieval Europe*, “*Economic History review*”, 47 (1994), p. 459-482 e P. LANARO, *I mercati della Repubblica di Venezia. Economie cittadine e stato territoriale*, Venezia 1999.

“Stati regionali” che risultano, almeno in questo momento, caratterizzati da un continuo stato di conflittualità armata.

E il coinvolgimento della famiglia dei Lion in queste operazioni finanziarie di debito pubblico ci permette di osservarli come una componente già ben intercalata nelle solide istituzioni cittadine, entrate a far parte dello Stato di Terraferma⁴ veneta.

In esse, prontamente, i Lion si trovano ad operare, senza alcuna difficoltà, evidentemente non dimentichi del loro passato di inesausti membri della Corte di “*familiars*” dei Da Carrara, dimostrandosi così soggetti di particolare ed immediata versatilità, non diversamente, comunque, dai loro omologhi concittadini, consiglieri in Padova⁵, molti dei quali erano già stati similmente attivi e, come i Lion, appartenenti a famiglie per lo più compartecipi allo stretto “*entourage*” carrarese .

Nel sistema del Dominio veneziano⁶, nel quale i Lion si trovano ad operare, la gestione finanziaria risulta fortemente segnata dal costoso apparato bellico, che la Serenissima, di continuo, nel corso del XV secolo, si trovò a dover edificare ed utilizzare⁷, per far fronte ad azioni di guerra promosse non solo nell’ampio bacino della pianura padana, contro Milano o contro Ferrara e tra le tante leghe⁸ in formazione e dissoluzione fra le emergenti e contrastanti forze politiche in tutta la penisola italiana, ma anche nel bacino Mediterraneo, essendo sempre più pressante la minaccia Turca. Tutto ciò è stato puntualmente registrato nel consiglio cittadino di Padova, anche perchè le cifre più cospicue richieste ai cittadini della Comunità patavina sono dovute massimamente per far fronte alle voragini finanziarie⁹ venutesi a determinare per le azioni di guerra promosse da Venezia. Leggiamole.

⁴ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, Roma-Bari 1964. Il volume è basato principalmente sullo studio dello sviluppo istituzionale dei Consigli cittadini delle più importanti città, via via incluse nello Stato di Terraferma e sottoposti all’azione diplomatica e bellica della Serenissima, tra XV e XVI secolo.

⁵ Sulla composizione dei Consigli comunali e quindi delle famiglie padovane che vi parteciparono si legga il 5 capitolo.

⁶ G.COZZI-M.KNAPTON, *La repubblica di Venezia*, nel quale sono presentate le politiche di gestione sia per il dominio de mar sia di quello di terra, p. 179-232.

⁷ M. KNAPTON, *I rapporti fiscali*, p. 17 .

⁸ Una generale disamina dell’intenso lavoro politico che ruota intorno alla formazione delle leghe e delle contro-leghe è leggibile in *Storia di Milano, VII, L’età sforzesca dal 1450 al 1500*, p.264: per la “*lega universale*” del 22 dicembre 1470; p. 347 per la lega del 16 aprile 1480; p. 348 per la “contro lega”, del 25 luglio 1480; *Storia di Venezia, IV, Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di U. TUCCI e A. TENENTI, Roma 1996.

⁹ Indicativa a tal proposito la cifra sostenuta alla voce “uscite-spese di guerra” nel 1500, riportata in M. KNAPTON, *I rapporti fiscali*, appendice I, p. 57, pari a 620.000 ducati a fronte di una spesa complessiva di 1.150.000 ducati . Resta fondamentale la lettura di *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, a cura di F. BESTA, Venezia 1912.

Il 12 marzo 1432¹⁰, il *legum doctor* Giovanni Lion, figlio del fu milite Paolo Lion, riceve in procura da Stefano di Alessandro Dottori¹¹ e da Antonio Suliman¹² la cifra di 10.000 ducati d'oro, che provvede a versare nel proprio banco, per conto della Comunità di Padova, a fronte della richiesta di Venezia. Appena tre giorni dopo, il 15 marzo ¹³, anche Antonio¹⁴ di Alessandro¹⁵ Borromeo versa la somma di 15.000 ducati d'oro, quale prestito alla comunità di Padova, con una operazione di "banco-scritta"¹⁶ da attuarsi a Venezia, la quale deve avvenire tramite Giovanni Lion.

E' questa una "girata" che attesta non solo dell'esistenza del "banco" Lion, ma anche quanto a Padova il servizio di tesoreria da parte di "banchi" privati fosse attuato per conto di Venezia, con quella particolare accentazione per cui "le strutture finanziarie appaiono come una mediazione capillare e quotidiana fra pubblico e privato"¹⁷ e tanto più in occasione delle tassazioni militari.¹⁸ Ancora il 21 marzo ¹⁹, a fronte della richiesta da parte di Venezia di altri 15.000 ducati d'oro, Giovanni Lion si trova a gestire un prestito di 6.000 ducati d'oro, somma di denaro che gli viene consegnata ancora da Antonio Borromeo. Questi, fra l'altro, non si astiene dall'indicare il Lion come "cognatum suum et missus". Una annotazione davvero concisa, apparentemente leggibile solamente quale frutto di un secco linguaggio tecnico e finanziario, ma sulla quale, invece, è bene soffermarsi, poiché ben più ricca di significato. Infatti, per quanto questa breve attestazione rappresenta una dichiarazione di totale fiducia del Borromeo nei confronti del Lion, chiaramente puntellata su di una operazione finanziaria,

¹⁰ ASPd, *Atti*, 4, f. 11r. Così anche i Medici: R.A.GOLDTHWAITE, *The Medici bank and the world of florentine capitalism*, in IDEM, *Banks, palaces*, p. 3-31, in particolare p. 26-27.

¹¹ E' questa una nota famiglia della élite padovana che ha in Daniele di Alessandro Dottori un suo membro eletto quale podestà in Firenze: ASPd, *Archivio civico antico, Ducale*, 4, f.96 r(16 gennaio 1435).

¹² Antonio Suliman è nipote dello speciale Suliman che fu, secondo S. COLLODO, *Una società*, p. 376, 388: fattore di Francesco il Vecchio da Carrara, ed ebbe rapporti diretti con Francesco detto Checco Lion, in quanto godette, prima di lui dei diritti livellari tra il 1355 e il 1362 sugli edifici di follatura alle Torricelle.

¹³ ASPd, *Atti*, 4, f.13.

¹⁴ ASPd, *Estimo*, 1418, vol.378, 22 maggio 1443; *Estimo*, 1418, vol.35, pol. 67, 1444 e pol. 69.

¹⁵ Notizie di Alessandro e Borromeo di Filippo Borromeo da S.Miniato: ASPd, *Pergamene*, 1390 maggio 11; su Alessandro anche ASPd, *Pergamene*, 1409 gennaio 18; ASPd, *Estimo*, 1418, vol.375, pol. 50: 1421.

¹⁶ R.C. MUELLER, *Sull'establishment bancario veneziano. Il banchiere davanti a Dio (secoli XIV-XV)*, in *Mercanti e vita economica nella repubblica veneta (sec. XIII-XVIII)*, a cura di G. BORELLI, Verona 1985, p. 47-106. In particolare p. 47: "...i banchi di scritta...questa denominazione deriva dal servizio principale che i banchieri prestavano ai loro clienti, quello di "scrivere" o trasferire crediti, sui propri libri contabili, da un cliente a un altro su semplice ordine, di solito orale...Permetteva agli operatori economici di evitare il ricorso continuo alle specie metalliche, alle monete..."

¹⁷ M.KNAPTON, *La repubblica di Venezia*, p.311.

¹⁸ M. KNAPTON, *I rapporti fiscali*, p.24.

¹⁹ ASPd, *Atti*, 4, f. 15.

non deve comunque far dimenticare quanto alla sua base ci fosse un vivo legame che univa i Lion e i Borromeo²⁰, e oramai da lungo tempo.

Basta infatti richiamare la figura di Borromeo Borromei²¹, che è il fratello di Alessandro²² e lo zio di Antonio, il quale nel 1392 venne assunto quale maestro di zecca di Francesco Novello²³, per iniziare a intravedere che ciò che accomunò così solidalmente i Borromeo ai Lion²⁴ fu, già nel corso della Signoria dei Da Carrara, non solo l'appartenenza alla particolare rete di relazioni personali intrecciata con il Signore di Padova, ma soprattutto un comune bagaglio di conoscenze "monetarie". Pure la consuetudine di formare "società" economiche²⁵, così compresenti nella tradizione familiari dei Lion, noti "*mercatores*", e parimenti operative anche in quella dei Borromeo, rendeva queste due ricche schiatte assai simili.

Chiarita in tal modo la fase iniziale dei rapporti Lion-Borromeo, che sempre più tenderanno a svilupparsi per tutto il Quattrocento, ancora negli atti del Consiglio del Comune si legge che, il 29 marzo 1432²⁶, Giovanni Lion vi è iscritto quale ricevitore di 6.000 ducati d'oro avuti da Antonio²⁷ di Raimondo Suliman.

Ed anche sul Suliman o Solimano, così come è stato fatto per i Borromeo, è bene aprire una breve parentesi biografica.

Antonio Suliman appartiene ad una famiglia di speziali, la cui consuetudine al maneggio del denaro derivava dal fatto di possedere una importante e rinomata "*speciaria*", quella dell'Angelo²⁸, che era di proprietà di Giovanni, ossia lo zio paterno di Antonio. Questa

²⁰ Non va nemmeno dimenticato che sia i Lion sia i Borromeo vanteranno dalla seconda metà del '400 importanti patrimoni fondiari nel veronese, come già sottolineato anche da: A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, p.69.

Su Borromeo Borromei di Filippo, esiste un inventario dei beni in ASPd, A.N. 362 (1416-1424), f. 27-33.

²¹ ASPd, *Estimo*, 1418, vol.35, polizza 53: 1418 aprile 15.

²² A. GLORIA, *Monumenti*, n.1570, p.171: 26 marzo 1384: Borromeo e Alessandro sono fratelli e figli di ser Filippo da S. Miniato.

²³ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, p.74.

²⁴ Resta infatti l'annotazione in ASPd, 5, 248v, che indica "dominus Chechus de Leone", de maiori extimo": 12 marzo 1450.

²⁵ A quasi ottanta anni di distanza si viene, ad esempio, a sapere che tra Checcho di Paolo Lion e Filippo Borromeo era stata creata una importante "*societas*", per un cospicuo finanziamento, ASPd, AN, 241, f. 149v.: 17 luglio 1472.

²⁶ ASPd, Atti, 4, f. 16 r. Di questo prestito da parte di Antonio Solimano vi è traccia anche in ASPd, *Ducali*, 4, f. 72 r-82 r: del 3 aprile 1432.

²⁷ A. GLORIA, *Monumenti*, n.1840, p.268: 29 ottobre 1392: Giacobba di Giovanni Dondi, "*in orbe famosissimus et eximius artium et medine doctor*" è moglie di Arimondo Suliman e madre e tutrice del figlio Antonio; Su Antonio: ASPd, *Estimo*, 1418, vol. 243, pol.36: 1 febbraio 1418 e ASPd, *Estimo*, 1418, vol.375, pol.25, f.123, notizie su Margherita, sua moglie: ASPd, ASPd, *Estimo*, 1418, vol. 378, pol. F.103, 9 maggio 1443.

²⁸ Giovanni Suliman, fratello di Raimondo, era speziario e possedeva la rinomata farmacia dell'Angelo: T. PESENTI MARANGON, *Professores Chirurgie*, "Quaderni storia Università di Padova" 11 (1978), p.23,31. Ha due figli

“speciaria” era un luogo di medicina frequentato dalla ricca nomenclatura medica dello Studio patavino, (sulla cui nota azione creditizia²⁹, talvolta usuraria, non si mancherà di ritornare), nel quale la consegna della farmacopea spesso implicava operazioni di credito³⁰, anche perché molte delle erbe medicamentose utilizzate nella medicina del tempo provenivano da terre lontane, e pertanto erano assai costose e di difficile reperibilità, e di conseguenza anche assai spesso definite da operazioni di pagamento fortemente dilazionate nel tempo. Ma oltre a queste operazioni di credito commerciale, ben note alla famiglia dei Solimano, è emerso dagli atti del Consiglio l’esistenza di un “*bancho di cambio*” di Raimondo Sulimano³¹, probabilmente non più il fratello di Giovanni, appunto il farmacista di Padova, ma il nipote. E’ questa, comunque, una prova certa della forte presenza e circolazione di denaro che ruotava intorno alla famiglia dei Solimano, che anche per questo necessitava di un banco di cambio-monete tenendo conto della tipologia di merce che erano soliti trattare.³²

Come i Lion, pertanto anche i Solimano possedevano un “*bancho*” attivo a Padova.

Ma tornando alla operatività dei Lion, in ambito consigliere, e, in particolare, all’azione di Giovanni, si legge che ancora nelle sue mani passano delle cifre davvero considerevoli, come, il 4 aprile³³, quando arriva la richiesta di un nuovo prestito di 12.000 ducati da parte di Venezia, al quale l’ormai esangue comunità di Padova dichiara di potervi fa fronte con soli 7.000 ducati.

Arimondo e Suliman e la notevole ricchezza dei Suliman è posta in evidenza nell’inventario dei beni in ASPd, *Tabularium*, XIV=XV, f. 423-439: 29 novembre 1427, e in ASPd, *Estimo*, 1418: 9 marzo 1507. Giovanni è figlio di Solimano Suliman, e sua sorella Francesca è moglie di Guglielmo, dottore in arte e medicina, figlio di Marsilio S.Sofia: A.GLORIA, *Monumenti*, n. 2248, p.421 : 1403 novembre 1e n.2127, p.374: 1400 settembre 30.

²⁹ Sul frequente coinvolgimento in azioni creditizie, spesso usuarie, da parte di professori dello Studio padovano si possono leggere: T.PESENTI, *Marsiglio S.Sofia tra corti ed università. La carriera di un “monarcha medicinae” del Trecento*, Treviso 2003 e O. TOMMASI, *I beni e la biblioteca di Bartolomeo Gozadori da Mantova, phisice doctor, (1360-1405)*, “Quaderni Storia Università di Padova”, 38 (2005), p.3-32.

³⁰ Così sono infatti da intendere le liste di creditori posti al termine dell’inventario dei beni di Giovanni Solimano.

³¹ ASPd, *Atti*, 6, f.125: 18 agosto 1455. In ASPd, 4003, f. 461 r: si viene a sapere che Raimondo Suliman è commesso del “*bancho de cha Ciera*”, e che tra i clienti che vi si servono è registrata: dona Camerino, ser Nascimbene da Legname, Borromeo e Antonio da Pesaro. Anche i Lion hanno rapporti con questo banco: vedi prossimo capitolo.

³² Un altro esempio di tenentario di bottega di spezierie, coinvolto in importanti operazioni di denaro, ed operativo a Venezia, in confinio S. Giuliana, nella seconda metà del XIV secolo, è Niccolò Sturion, la cui attività è stata ricostruita, attraverso operazioni di deposito da: R.C. MUELLER, *Sull’establishment bancario veneziano. Il banchiere davanti a Dio (secoli XIV-XV)*, in *Mercanti e vita economica nella repubblica veneta (sec. XIII-XVIII)*, a cura di G. BORELLI, Verona 1985, p. 86-87.

³³ ASPd, *Atti*, 4, f. 18 r.

Ad onorare questi “mutui” si attivarono delle cordate di benestanti padovani facenti parte della élite cittadina³⁴ che, fissata una quota per ciascun aderente, furono in grado di mettere celermente la cifra nelle immediate disposizioni di cassa. E in quella del 20 marzo 1433³⁵, a fronte di una richiesta di 12.000 ducati, è citato lo stesso Giovanni Lion, il quale con una prontezza davvero invidiabile provvede a versare la sua quota, onde evitare una multa di 50 ducati d’oro, proprio lo stesso 20 marzo, quando invece altri suoi concittadini, parimenti benestanti, preferiscono versarla con un lieve posticipo, tra il 21 e il 24 marzo.

Indubbiamente, ancora una volta, questo immediato ed operativo accredito posto in essere da parte del Lion permette di evidenziare la loro notevole capacità finanziaria.

Si ha infine anche la notizia, datata al 29 luglio 1433³⁶, del versamento effettuato da parte di Giovanni Lion e di Antonio³⁷ Suliman del saldo di 2562 lire e 13 soldi, a fronte del conto di 7103 ducati d’oro, per il mutuo di 13.000 ducati richiesto da Venezia.

Padova cercava dunque in ogni modo di onorare le spese dello Stato veneziano, tramite il fondamentale intervento del Lion, seppur con grande fatica .

Quanto la pressione fiscale veneziana su Padova fosse diventata non solo eccessiva, ma davvero ossessiva, è rilevato nel novembre 1441³⁸, quando negli atti del Consiglio si registra la “*Electio quidam civium de modo liberandi hac comunitate a debiti imprestitorum*”. E questa è una commissione nella quale in prima battuta si legge del “*miles Leonellus de Leone*” assieme a Pietro Zacchi, a Corrado Montereale e a Leo de Lazara, tutti “dottori in legge”. Nemmeno un mese³⁹ dopo viene chiarito che questa è la commissione che viene istituita proprio per liberare la comunità di Padova dal debito da prestiti dovuti per “*L’alloggiamento di genti armate da alloggiare nel territorio padovano*”.

Ricapitolando, in breve, il rapporto dei Lion con le azioni di finanziamento del debito pubblico, essi vi intervengono con azioni di corposo finanziamento nel corso degli anni '30 del Quattrocento, sino al 1441. Dopo di che si ha un lungo silenzio, almeno per far fronte a spese

³⁴ A. PINO-BRANCA, *Il Comune di Padova sotto la dominante nel sec. XV*, “Atti del reale istituto di scienze lettere ed arti”, XCIII (1934), p. 1254-1269.

³⁵ ASPd, *Atti*, 4, f. 13 r.

³⁶ ASPd, *Atti*, 4, f. 26 r.

³⁷ ASPd, *Ducali*, 4, f. 58 v. E’ da notare che il 9 settembre 1426 viene eletto quale esattore delle “*dadie alle lance*”.

³⁸ ASPd, *Atti*, 5, f.20v.

³⁹ ASPd, *Atti*,5, f. 29v.: 19 dicembre 1441.

di guerra. Questa voce però torna ad essere nuovamente presente a quasi cinquanta anni di distanza, in tutta la sua imponente portata, allorché si legge di una richiesta da parte di Venezia di un “mutuo” di 11.000 ducati d’oro, nel luglio del 1499⁴⁰, che arriva a giustificarlo con le seguenti motivazioni “..per la importantia et occurentia de le cosse marittime...ricercano maxima quantità de denarii...per la conservation del stado nostro et universal beneficio di subditi...”.

E, ancora una volta, così come era stato fatto mezzo secolo prima, alla fine dello scrutinio viene siglato il nominativo del consigliere preposto a farlo: nuovamente un Lion⁴¹, ovvero Paolo.

Similarmente alle precedenti richieste di denaro, ancora il 19 agosto del 1499⁴², da parte dei consiglieri si manifestano tutte le difficoltà per poter assolvere a questa ennesima tassazione, tanto è vero che gli “oratori” che dovranno riferire in Venezia, riportano il fatto che : “*il corpo cittadino non è in grado di assolvere il mutuo di 11.000 ducati*”.

E Padova sembra davvero esaurita da questa soffocante pressione fiscale, dovuta alle esigenze belliche della Serenissima, e aggravata dalle ricorrenti epidemie di peste e carestie che spingevano ormai la generale situazione al collasso.

Riassumendo, i Lion che risultano essere stati operativi in relazione alle operazioni del debito pubblico sono: quella di Giovanni (1431-1433)⁴³, di Lionello (1444) e infine di Paolo Lion (1499). Essi agiscono nel corso di importanti operazioni di guerra da parte di Venezia, come quella contro Milano, e contro i Turchi. Sono questi dei momenti particolarmente dispendiosi per le casse dello stato veneziano, ai quali però Padova riesce a far fronte con vere e proprie “cordate” finanziarie, composte per l’occasione da membri delle più ricche famiglie, che in tal modo riescono efficacemente a mettere a disposizione il denaro richiesto dalla Serenissima.

⁴⁰ ASPd, *Atti*, 11, f.40 v.: 8 luglio 1499. Siamo infatti nel momento critico della invasione dei Turchi nel Friuli, oltre alle soglie della incipiente mobilitazione dell’esercito veneziano per l’imminente invasione milanese.

⁴¹ Con lui vengono citati anche Alvise Fabiano (per il quartiere Duomo), Bartolomeo Campolongo (per il quartiere Torricelle), Alessandro Mussato (per il quartiere Ponte Molino) e Ludovico da Ponte (per il quartiere Ponte Altinate), mentre Paolo Lion “*ad consortes*”.

⁴² ASPd, *Atti*, 11, f. 41 r.

⁴³ ASPd, *Ducali*, 4, f. 67 v= 16 r: 21 dicembre 1431: viene eletto quale provveditore alle dadie. Con nuove disposizioni di esazione.

Una conferma insomma che anche a Padova operava una vera e propria rete di “banchi”, la quale però rimane ancora tutta da ricostruire, soprattutto con riferimento al nome delle persone in esse operative e di quelle che ne erano titolari. Resta ancora ignota la collocazione di questi banchi, tanto più a partire dal 1483, poiché proprio nell’aprile di quest’anno⁴⁴ si registra una vera e propria rimozione di quei “*banchi seu capse*” posti “*in angolo campanele... sopra alla sala del palazzo del Comune di Padova*”, per dare maggior spazio all’ufficio del camerlengo del Comune. E’ certo, comunque, che non essendo nell’angolo della campanella lo spazio nel quale si trovava collocato il banco dei Lion, il loro banco non cessò di operare e continuò indisturbato le sue attività, almeno sino al 1506. E’ vero, altresì, come ricordato appena più sopra, come questi banchi o “casse” risultino agire in città soprattutto grazie alla promozione di forti personalità, come quelle dei Borromeo o dei Solimano, e tanto più dei Lion, vale a dire da parte di membri di famiglie molto intercalate nella vita cittadina, e che per tradizione familiare risultano inseriti nel commercio del denaro, anche grazie alla titolarità di “*banchi*” o di “*botteghe di cambio*”. Infine, non va taciuto il fatto che assai spesso nel Consiglio Comunale vengono eletti numerosi “*campsores*”, i quali, a loro volta, risultano aver favorito la raccolta di denaro, lavorando anche a fianco dei Lion. Su alcuni di essi si avrà modo di soffermarsi più avanti, nei prossimi paragrafi.

1.4.2. Le rivolte cittadine del 1435, 1439, 1489, 1509.

Tra gli effetti maturati dalla pesante politica fiscale veneziana, soprattutto a fronte di emergenze belliche, che dalla ricostruzione appena fatta appare davvero soffocante, ci sono stati anche dei tentativi di organizzazione di rivolte cittadine contro Venezia. Azioni per lo più promosse da padovani, che già facevano parte della élite cittadina e appartenenti al vecchio entourage filo-carrarese, che tentarono in tal modo di opporsi alla asfissiante politica della Dominante.

⁴⁴ ASPd, Atti, 9, f. 17 r: nella rubrica infatti si legge: “*quod banchi positi super sala palatii in angulo campanele removeantur et de cetero ... non possunt...*”. Una operazione che doveva dare maggiore spazio al Connestabile del Comune, che evidentemente reclamava una maggiore disponibilità di spazio per far fronte ai suoi compiti istituzionali.

Ricordiamo pertanto brevemente anche questi tentativi di rivolta, nei quali vengono evocati i nomi dei cospiratori, poiché assai spesso questi si dimostrano essere stati in stretta relazione con i Lion stessi.

Un progetto di rivolta risale al marzo 1435⁴⁵. Alla sua guida si pose Marsilio da Carrara⁴⁶, uno dei due figli rimasti in vita di Francesco Novello da Carrara, dopo l'esecuzione capitale di quest'ultimo e di altri due dei suoi figli. Lo scopo della rivolta era quello di far passare Padova sotto il governo milanese, chiaramente staccandola dal dominio della Serenissima.

Marsiglio, che era stato esule a Firenze, a seguito di una abbondante nevicata nel corso del suo avvicinamento a Padova, non fu in grado di arrivare nei tempi definiti nel luogo di incontro con gli altri congiurati, per cui fu facilmente individuato ed arrestato per essere alla fine giustiziato come suo padre a Venezia, il 24 marzo⁴⁷. E' da sottolineare il fatto che appena pochi mesi prima, nel settembre 1434⁴⁸ Cosimo Medici tramite il suo banco, e a ringraziamento per il trattamento ricevuto da Venezia nel corso del suo esilio, "prestò" la somma di 30.000 ducati, quando ormai in pieno imperversava la crisi tra Venezia e Milano. Un versamento davvero esemplificativo del circuito di denaro che doveva di fatto scorrere dietro alle guerre dell'epoca, nel quale i Lion, come abbiamo visto nel capitolo precedente, non hanno mancato di inserirsi, attivandosi a fianco del Gattamelata.

E ipotizzare che dietro alla rivolta padovana scorressero parimenti somme di denaro messe a disposizione, non appare affatto a questo punto una supposizione infondata⁴⁹(e sulla quale si sta lavorando tramite campionamento sia nell'archivio notarile sia in quello giudiziario).

Comunque, per quanto l'esito di questo primo tentativo non abbia provocato alcun mutamento nella situazione politica, è anche vero che a questa azione di rivolta ne fa seguito un'altra, nel 1439, con l'ennesimo obiettivo di porre Padova sotto il governo di Milano. Come sempre, però,

⁴⁵ A. SEGARIZZI, *Contributo alla storia delle congiure*, p.52.

⁴⁶A. VENTURA, *Padova*, p. 31: Questi era il figlio dell'ultimo Signore di Padova, e viene arrestato nel novembre 1405 e giustiziato nel gennaio 1406 assieme ai figli Francesco e Giacomo. Due altri suoi figli Ubertino e Marsilio riescono a fuggire a Firenze, ma nel 1407 Ubertino muore, e resta così in vita solo Marsilio. Questi viene ben presto catturato e decapitato a Venezia in Piazza S. Marco.

⁴⁷ A.SEGARIZZI, *Contributo*, p.54. Il 28 marzo vengono giustiziati anche Ludovico Buzzacarini e il figlio Francesco

⁴⁸ R.C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori*, p.36-37. Si ricorda infatti che nel settembre 1433 i Medici vengono esiliati, Lorenzo a Venezia e Cosimo a Padova. Questi, un anno dopo, a Venezia offre alla Signoria di Venezia un prestito di 30.000 ducati, che fu ben accolto essendo in corso la costosa guerra contro il Visconti. I Medici il 5 ottobre 1434 rientrano a Firenze.

⁴⁹ Una analoga valutazione "economica" riguardante la congiura dei Pazzi è presa in considerazione da R.A. GOLDTHWAITE, *The Medici bank and the world of florentine capitalism*, "Past and Present", 114(1987), p. 3-31, in part. p.28.

Venezia, il 21 agosto⁵⁰ riesce ad individuare alcuni dei ribelli, quando altri erano già stati segnalati, il 30 aprile 1438⁵¹, e tra questi Paolo Dotti e Paolo Castro.

A capo dei ribelli viene riconosciuto Giacomo Scrovegni, genero del Dotti, il quale riesce a fuggire e a rifugiarsi momentaneamente a Milano. Tra gli uomini arrestati a Padova troviamo AntonFrancesco Dotti, fratello di Paolo, e Francesco Dotti, nipote di Paolo⁵², ma anche Nicolò Savonarola, che magnanimamente fu mandato in esilio nella vicina Treviso⁵³ e non in confini più distanti, come ad esempio nell'isola di Creta, come toccò ad alcuni degli arrestati.

Il promotore della rivolta Giacomo Scrovegni fu giustiziato a Venezia, mentre Niccolò da Camposampiero, l'altra guida della sommossa, per quanto fosse stato in grado di fuggire da Padova nel 1442, di fatto fu raggiunto a Milano e ucciso da un sicario.

Di fronte a questa ennesima fallita rivolta padovana, non può passare inosservato il fatto che AntonFrancesco Dotti, membro di una importante famiglia padovana, viveva in una "*domus magna*" che confinava proprio con quella dei Lion⁵⁴, quando poi Niccolò Savonarola era uno dei figli di Giovanni, sul quale già è stato fatto un breve cenno nel capitolo precedente, e sulla cui famiglia da parte dei Lion è stato da sempre coltivato e manifestato un fortissimo legame affettivo, tanto più rinsaldato, anche in questi anni, con nuove ed importanti operazioni commerciali, che verranno esemplificate nel prossimo capitolo.

Tuttavia i Lion non parteciparono personalmente a questa rivolta, come pure non parteciparono a quella posta in essere nel 1489⁵⁵, che seppur promossa da Niccolò figlio di Leone Lazzara, fu nondimeno prontamente sedata.

Riassumendo, nel 1434, nel 1439 e nel 1489 si registrano tre rivolte progettate, scoppiate e repentinamente represses dallo stato veneziano anche grazie ad una attenta azione di controllo, per lo più tramite delazioni da parte di fedeli sudditi⁵⁶. I Lion a tutte e tre queste

⁵⁰ A.SEGARIZZI, *Contributo*, p.56.

⁵¹ A.SEGARIZZI, *Contributo*, n.1,p.56: Tra coloro messi sotto osservazione da Venezia: Antonio Borromeo, Giacomo Scrovegni, Opizzone Parafava (marito di una Lion: vedi capitolo 4).

⁵² A.SEGARIZZI, *Contributo*, p.59.

⁵³ A.SEGARIZZI, *Contributo*, p.62.

⁵⁴ ASpd, *Atti*, 6, f.17 r.: 26 aprile 1453. Sappiamo infatti a seguito di una ristrutturazione della casa di Giorgio Lion che i suoi vicini di casa sono "*illi De Doti et illi de Papafavis*", ossia i Dotti e i Papafava.

⁵⁵ M.KNAPTON, *Tribunali veneziani*, p.169. Una ribellione che si lega :"*ai diffusi risentimenti per l'offesa data con impunità da un patrizio veneziano a un deputato padovano, nonché per i ritardi nell'operato della giustizia penale*"

⁵⁶ P. PRETO, *I servizi segreti*, p.51-53.

occasioni non partecipano, per quanto siano state organizzate da parte di membri di famiglie notoriamente vicine ai Lion stessi, come quella dei Da Carrara⁵⁷, dei Savonarola⁵⁸, dei De Lazzara⁵⁹ e dei Dotti⁶⁰.

Invece, nel 1509 i Lion parteciparono all'ennesimo moto contro Venezia, che portò alla sconfitta delle truppe veneziane ad Agnadello, facendo liberare Padova e promuovendo l'entrata delle truppe imperiali in città. Infatti, vi si legge personalmente coinvolto Jacobo Lion, già consigliere comunale ed oratore in occasione dell'entrata delle truppe antiveneziane in città. Ma ben presto Venezia, pur con qualche difficoltà, riesce a riorganizzarsi e decide, riacquistato il governo della città di Padova, di far giustiziare il Lion ribelle con pena capitale, che viene pubblicamente eseguita in piazza san Marco⁶¹, procedendo anche alla confisca dei beni di famiglia. Nonostante ciò, nulla cambia per i Lion.

Per quanto fino ad ora si siano voluti presentare i Lion quali attivi operatori nel mercato del denaro, e in particolare come esattori del debito pubblico, attraverso la pratica azione nel Consiglio comunale, con una azione che non è stato possibile disgiungere dalle contestuali azioni di guerra promosse da Venezia e dalle sommosse padovane maturate proprio da precise rivendicazioni fiscali⁶² e giudiziarie⁶³, determinate dallo stato di guerra imposto da Venezia, non appare fuori luogo a questo punto presentare i Lion anche quali "consiglieri" preposti ai "giochi di guerra", ossia alle giostre e ai tornei, anche perchè si sa che *"i tornei disputati nelle piazze cittadine assumono pure la funzione di addestramento ufficioso per le genti d'arme della Signoria"*⁶⁴.

⁵⁷ Notoriamente i Lion sono stati un gruppo familiare legato alla dinastia dei Da Carrara, tanto da meritarsi gli appellativi di "*familiars*" ed essere stati operativi come nunzi o procuratori ed indicati come "*fedelissimi*".

⁵⁸ Basti qui ricordare che Giovanni Savonarola era stato il socio in affari nella lana e nella legna dei Lion, e che il rapporto avesse anche risvolti affettivi è dichiarato in: ASPd, A.N. 169, f.11: 1390 febbraio 7. Quanto i rapporti tra le due famiglie restano assai stretti è leggibile in ASPd, AN 480, f.9-11; 14-15 e ASPd, AN 323, f.306.

⁵⁹ Anche i De Lazzara possedevano infatti un banco nella città di Padova.

⁶⁰ ASPd, Atti, 6, f.17 r.: 26 aprile 1453. Sappiamo infatti a seguito di una ristrutturazione della casa di Giorgio Lion, che i suoi vicini di casa sono "*illi De Doti et illi de Papafavis*", ossia i Dotti e i Papafava.

⁶¹ Fu giustiziato in Piazza S. Marco assieme a Ludovico Conti, Bertuccio Bagarotto e Alberto Trapolino.

⁶² M.KNAPTON, *I rapporti fiscali*, p.50-57.

⁶³ M.KNAPTON, *Tribunali veneziani*, p.169.

⁶⁴ M.KNAPTON, *La repubblica di Venezia*, p.285.

1.4.3. I Lion tra giostre e tornei.

E proprio i Lion , sulla base della lettura delle liste dei consiglieri del comune e di quelle di quartiere, nel corso del '400, al meglio presentate nel 5 capitolo, si sono identificati quali "milites"⁶⁵ , con un appellativo che di fatto li accomuna a molti altri membri della élite urbana del Consiglio Comunale. Nonostante ciò, la rilettura di alcuni documenti e la scoperta di altri portano ad arricchire di diverse sfumature tale aggettivo.

Si riprende così la figura di Paolo di Francesco detto Checco Lion, che abbiamo già indicato quale referente principale della famiglia, nel corso dei primi anni '30 del Quattrocento.

Sulla sua lunga ed attiva vita si sono dilungate le cronache dei Gatari⁶⁶, quella di Michele Savonarola⁶⁷, se non anche le minuziose ricerche di Andrea Gloria⁶⁸. E su questo Lion si sono pure soffermati gli studi di M.E. Mallett-J.R. Hale volti a scandagliare in profondità il sistema militare veneziano nel Rinascimento⁶⁹. I due autori sono così riusciti a chiarire taluni aspetti militari riguardanti l'attività di Paolo, il quale viene indicato assieme a Ludovico Buzzacarini⁷⁰, quando questi erano a servizio della Signoria dei Da Carrara⁷¹, ma anche quando il Lion fu assoldato⁷² da parte della Serenissima, in virtù del fatto di appartenere ad un " *gruppo di consulenti militari, per lo più appartenenti alla nobiltà di Terraferma, che avevano maturato in*

⁶⁵ Del fatto di aver assunto tale appellativo, avendo dismesso quello di "mercatores" già si è detto ancora nel capitolo 1.

⁶⁶ A.-B. GATARI, *Cronaca*, ad indicem.

⁶⁷ A. SEGARIZZI, *Libellus de magnificis ...*, p.43 e n.4 p.43.

⁶⁸ A. GLORIA, *Monumenti*, II, alla voce Paolo da Lion.

⁶⁹ M.E. MALLETT-J.R. HALE, *The military organization*, p. 20, 30, 101, 340.

⁷⁰ Notizie biografiche su Ludovico Buzzacarini, in D.B.I. , XV (1973) , p.643-646.

⁷¹ M.E. MALLETT-J.R. HALE, *The military organization*, p.20. In particolare si pone l'accento sulla abilità del Lion a svolgere mansioni belliche in quanto: " *...Paolo di Leone...was a close supporter of the Carrara, and therefore particularly suited to the appointment*"

⁷² M.E. MALLETT-J.R. HALE, *The military organization*, p.30: In verità i due studiosi avanzano l'ipotesi che similamente a Bartolino dè Zamboni, assunto per la supervisione e il comando delle fortificazioni sul Livenza , nel 1416, Paolo Lion condividesse il fatto di non aver ricevuto una formale condotta, per quanto: " *he comes into the category of professional soldiers...who acted as advisers to Venice and whose standing was somewhere between the contract condottieri and the patricians who supervised and direct them...*"

*precedenza esperienza militare, impiegandoli in vari ruoli: dal **subordinate military commanders to recruiters, inspectors and informal military advisers*** ”⁷³.

Venezia dimostrava in tal modo di conoscere assai bene quali e quante fossero le acquisizioni tecniche e di strategia militare ormai esperite da Paolo Lion⁷⁴, apprezzando tanto più il fatto che questi apparteneva ad un importante ed attivo gruppo familiare, notoriamente impegnato anche in campo militare.

Ma in aggiunta a ciò, proprio Paolo Lion possedeva “...*annualia unius de Radicibus*⁷⁵, *qui scribit festa que fiebant in Padua et torniamenta et astiludia*⁷⁶ *facta olim per Patavos et multas celebres nuptias. Hec sunt apud spectabilem militem dominum Paulum de Leone*”. Ciò significa che proprio i Lion avevano a disposizione una raccolta annalistica che ricordava le feste, i tornei e i banchetti (astiludia) che venivano svolti a Padova.

In essa si trovavano indicati anche personaggi, tempi e luoghi di esecuzione di tali accadimenti, espressione non solo dei valori fondanti di questa società, ma anche di tutte quelle famiglie che vi parteciparono. Non a caso Francesco Capodilista, nel 1434, dichiarò di avere utilizzato questo calendario come fonte storica per la ricostruzione genealogica della sua stessa famiglia. ⁷⁷

Da parte dei Lion sembra dunque decisamente coltivata, anche culturalmente, una precisa identità militare che la si vuole fondata anche sulla conoscenza della tradizione storica delle importanti manifestazioni pubbliche, come lo erano i tornei, abitualmente organizzate a Padova. Cerimonie delle quali i Lion si dimostrarono essere, anche in tal modo, fedeli “custodi”.

⁷³ M.E. MALLETT-J.R. HALE, *The military organization*, p.101. : “... *group of military advisers, mostly men from the Terraferma nobility who had previous military experience...and were employed in various capacities ranging from...*”
Inoltre lo si trova spesso nell'accampamento di Pandolfo Malatesta: Cfr. ASVe, SSreg 5,56,84 e 124 v.

⁷⁴ Va inoltre ricordato che già dal 1390 aveva ottenuto la cittadinanza “De intus”, da parte di Venezia, come già ricordato più sopra.

⁷⁵ V. LAZZARINI, *Un antico elenco*, n.2 p.7. Si viene a sapere che è il notaio Giovanni de Radice, cittadino padovano, ed annalista. La scrittura del Radice è comunque ormai già al tempo della ricerca di V.LAZZARINI, *Un antico elenco*, nel 1908, data per dispersa.

⁷⁶ Di fatto l'astiludio è da considerare una opulente colazione che si associa a solenni tornei, ma anche alla elezione e alla laurea dei rettori dello studio patavino: G DE SANDRE, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, “Quaderni Storia Università di Padova”, 1 (1968), p. 15-47, in particolare, n. 2 p. 39.

⁷⁷ V. LAZZARINI, *Un antico elenco*, p. 7. E' infatti una delle voci di un lungo elenco di fonti storiche padovane, riportato meticolosamente per certificare la storia genealogica della sua famiglia, da parte di Francesco Capodilista, nel 1434.

Quella dei Lion era una partecipazione alle manifestazioni pubbliche che si rileva assidua, tanto da non mancare nelle cerimonie di giubilo per l'elezione del doge veneziano Francesco Foscari (1423-1457), nell'aprile del 1423⁷⁸ e di quella di Pasquale Malipiero (1457-1462), del 30 ottobre 1457⁷⁹. In ciascuna di queste importanti occasioni il consiglio cittadino deliberò l'invio di una ambasciata padovana, la quale era formata da quattro "milites", da quattro "doctores", da due "cives egregi", da due "mercatores", oltre che da altre persone del seguito. I Lion vi parteciparono con Paolo Lion⁸⁰, in quanto era tra i "milites", in occasione dell'elezione di Francesco Foscari, e con Lionello in quella per il doge Malipiero. D'altro canto con l'elezione di Niccolò Tron (nov. 1471-luglio 1473) Giovanni Lion⁸¹ viene ad esserne indicato come "oratore", così come in occasione della elezione del doge Marco Barbarigo (1485-1486), Francesco Lion ne è l'oratore.⁸²

Ed ancora, in occasione della giostra organizzata per l'elezione di Francesco Foscari, l'11 maggio 1425⁸³, si legge il nome di Paolo Lion tra gli ambasciatori, al quale viene affidato il compito di far esigere una "dadia delle lance" per sostenere le spese organizzativa di tale "jostra"⁸⁴.

Invece, in occasione della elezione del Malipiero, per l'organizzazione di un "*publicum paleum pro una jostra vel tornamento*", si dispose la raccolta di una somma pari a 200 ducati d'oro, da recuperare tramite l'istituzione di una apposita dadia. Ed ancora una nuova "jostra ... *aut tournamento*" viene promossa nel settembre 1462⁸⁵, "*ad demondstrationem gaudiumm*", per manifestare cioè la fedeltà patavina a Venezia, in occasione della nuova elezione di Cristoforo Moro (1462-1471), quale doge di Venezia.

Per quanto l'organizzazione di questi eventi diventò una "routine" consolidata, alla quale partecipò sempre un membro della famiglia Lion, tuttavia non si deve dimenticare che queste

⁷⁸ ASPd, *Ducate*, 4, f. 28r= 39 = vii r, (1423 aprile 17) .

⁷⁹ ASPd, *Atti*, 6, f. 172 v-173 v. Altre precisazioni il 13 dicembre 1457: ASPd, *Atti*, f. 175 r; ASPd, 6, f. 182 r: 13 gennaio 1458. e 19 aprile 1458, f. 187 v.

⁸⁰ ASPd. *Ducali*, 4, 4, f. 28r= 39 = vii r, (1423 aprile 17) , assieme a Enrico Scrovegni.

⁸¹ ASPd, *Atti*, 8, f. 36 r: è tra quelli che per ballottaggio vengono indicati "*ex-ordine equestri*", insieme ad Antonio degli Obizzi, tra gli oratori in occasione della elezione del nuovo doge.

⁸² ASPd, *Atti*, 9, f. 18 r. Assieme a Francesco Lion sono indicati: Francesco Curatolo e Antonio Orsato, deputati "*ad utilia*".

⁸³ ASPd, *Ducali*, f. 43 v: 12 ottobre 1425: si indica la spesa per l'organizzazione della giostra pari a 41 ducati d'oro e in ASPd, *Ducali*, 4 f. 37v: 17 ottobre 1425: alla giostra si dà un premio di 20 ducati d'oro e si designa a "giostrae" Battista Sanguinacci.

⁸⁴ ASPd, *Ducali* 4, f. 44v.

⁸⁵ ASPd, *Atti*, 7, f. 28 r: 6 settembre 1462.

“manifestazioni” di giostra, assai spesso, degeneravano in furiose risse, comportando non pochi problemi di convivenza civile, se non anche di ordine pubblico. Tanto le giostre, quanto i tornei erano in effetti delle vere e proprie “palestre” di allenamento, soprattutto per gli uomini d’arme, appartenenti alle numerose “compagnie di ventura” a servizio della Serenissima. E ciò è tanto più vero allorché, il 1 marzo del 1463⁸⁶, si presentarono: “*quelli del capitano Bartolomeo Coglione e molti de la compagnia de Gateschi e molti de le lanze spezzate et in ditto di bagordaron, ma per essere a tal bagordo el magnifico Bertoldo de Este con alquanti de suoi, ne naque discordia...*”.

E per quanto ad organizzare e a gestire queste feste pubbliche venissero poste delle persone in grado di offrire una consolidata esperienza, nella consapevolezza delle inter-relazioni sociali che venivano a crearsi nel frangente dell’evento, e verosimilmente in grado di prevenire le più che certe degenerazioni, è pur vero che se i Lion furono in grado di contenere in più occasioni tali spiacevoli accadimenti, non gli riuscì, però, come appena letto, di controllarli totalmente.

A questo punto che il variegato servizio militare sia stato un “ambito” di specializzazione fortemente coltivato da parte dei Lion, non solo come pratica guerriera, ma anche nella sua organizzazione finanziaria, e nelle sue manifestazioni “para-militari”, quali erano le giostre e i tornei, appare ormai chiaro, ma vi sono ancora altri incarichi pubblici assunti dai Lion nel consiglio comunale, che fanno specificatamente riferimento alla organizzazione militare prevista in esercizio a Padova. Così nel luglio 1438⁸⁷ Giovanni Lion viene indicato, insieme ad altri sette membri, per deliberare “*in factis guerre*”, quando poi nell’aprile del 1439⁸⁸ Checco Lion è indicato tra i “*provisores guerre*”, ed infine, nemmeno un anno dopo, nel gennaio 1441⁸⁹, ancora lui assieme a Lionello Lion vengono indicati quali “*Sapientes guerre*”⁹⁰.

⁸⁶ G. SORANZO, *Cronaca di anonimo veronese*, Venezia 1915, p.171 e n.2 p.171.

⁸⁷ ASPd, *Atti*, 4, f. 20r (= 275). Oltre al Lion vengono indicati anche Pietro Scrovegni, Paolo Dotti, Uberto Trapolino, Pietro Zabarella, Antonio Ovetari, GiovanFederico Capodilista, Vitaliano Mussato. Si nota che a parte un componente, tutti gli altri consiglieri risultano attivi nella rivolta del 1439, di cui sopra.

⁸⁸ ASPd, *Atti*, 4, f. 8v (= 288): 10 aprile 1439. Assieme al Lion assumono questo compito: Bolzanino miles, m. Stefano Dottori, ser Antonio di Marostica, Pietro Grompo, Antonio Manzoni “*miles*”, m. Antonio Cremisine e m. Bartolomeo Zabarella.

⁸⁹ ASPd, *Atti*, 4, f.331 r. Vengono indicati anche Pietro Zacchi, Corrado da Montereale, Friziero da Treviso, Antonio da Marostica, Antonio Capodivacca e Bolzanino Bonzani “*miles*”.

Da ultimo, i Lion riescono ad occupare con Perugino anche la carica di “ *milite del comune*”, nel Luglio 1483⁹¹, un ruolo pubblico che comportava la non semplice organizzazione del rifornimento del grano di Padova, divenuto ormai davvero precario, soprattutto a seguito dello scoppio delle ostilità con Ferrara.

Di certo è che tutte queste cariche sono state assunte dai Lion in momenti di vivace azione militare da parte di Venezia, e per quanto non se ne conosca ancora l'effettiva completa incisività, tutte queste azioni comportavano reti di relazioni sociali ed amministrative davvero ampie.

In definitiva, i Lion sono stati completamente immersi in funzioni ricollegabili alla guerra, intesa tanto come azione bellica quanto come attività ludica, così come poteva intendersi nelle giostre e nei tornei, ma ancor più essi vi risultano coinvolti quando a loro viene richiesto il versamento di cospicue somme di denaro per organizzarle. Anche con questo loro intervento si riesce a mettere in evidenza la centralità politica ed economico-finanziaria di questa famiglia nella storia della vita cittadina.

Nei prossimi paragrafi verranno presentati i Lion nella loro interazione con le dinamiche del credito cittadino, vale a dire con il sistema finanziario operativo in Padova, tra l'azione di prestito dei *campsores*, quella dei banchi padovani e veneziani, quella degli ebrei, quella dei Monti di Pietà e con quella degli ospedali presenti in città.

⁹⁰ In ASPd, *Atti*, 5, f.151 v., gennaio 1446, dove si riporta che: Checcho Lion, Corrado da Monreale e Pietro Zabarella erano stati “*provisores guerre*”.

⁹¹ ASPd, *Atti*, 9, f. 5r, 4 gennaio 1483. Carica nella quale viene posto dal podestà Leonardo Loredan, il 30 luglio.

Cap. II. I Lion nelle dinamiche del credito cittadino.

Sulla base dei dati fin qui raccolti, i Lion risultano iscritti nel circuito del credito cittadino, in particolar modo in occasione della copertura finanziaria delle ingenti spese militari sostenute dalla Serenissima.

Nello specifico, sono stati questi interventi, nei quali il banco dei Lion è stato coinvolto, che hanno permesso di accertarne il ruolo di “banco centrale” nella città di Padova, posto a servizio del bilancio veneziano.

Definita così questa importante operatività del banco dei Lion, si è voluto portare avanti la ricerca presupponendo che i Lion, essendo i titolari di un banco “centrale”, non potevano essersi limitati unicamente in questo impegnativo rapporto con il credito “pubblico”, tanto più che già nel corso del Trecento la partecipazione nel credito cittadino dei Lion, così come è stato rilevato nel capitolo precedente, è stata molto sviluppata.

Non del tutto diversa doveva quindi presentarsi la loro attività creditizia con l'avvio del XV secolo, che ancora doveva confrontarsi con le altre attività creditizie esistenti, tanto promosse da soggetti “privati” quanto da istituzioni “pubbliche”.

Tutto ciò si svolge, è bene ricordarlo, nel corso di quell'ampio processo “istituzionale”, che ha iniziato a definirsi dalla metà del XIV secolo, con la creazione di alcune “proto- Signorie”¹, tra cui quella dei Da Carrara, all'interno della quale i Lion erano già stati in grado di inserirsi attivamente dal punto di vista creditizio, così come è stato ricostruito. Nel corso del XV secolo si vedrà ancora interagire i Lion con tali processi istituzionali a partire dal momento del consolidamento del governo veneziano nel territorio della Terraferma veneta, estesosi oramai anche fino a Padova, ed articolatosi come una “signoria territoriale”.

Di fatto, Padova, dal 1405², in quanto componente dello Stato territoriale veneziano, si stava conformando alle sempre più ampie esigenze di questa realtà politico-amministrativa veneziana, che se già si era espressa con le marcate richieste di finanziamento bellico, dall'altra si dovevano precisare anche con le esigenze che scaturivano dalla “crescita”

¹ *Il Veneto nel medioevo. Le signorie Trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI-G.M. VARANINI, Verona 1995.

² D.CANZIAN, *L'assedio di Padova del 1405*, Firenze 2007, p.22-25.

organizzativa di altre strutture coinvolte nel mercato del credito. Fra queste sono da individuare gli ospedali cittadini, che per quanto siano delle compagini già presenti nel territorio, in questo momento si definiscono sempre più, e dall'altra quelle promosse dal Monte di Pietà. Una struttura, quest'ultima, che nasce e si sviluppa in Italia dalla seconda metà del secolo.³

Fatte così anche queste importanti precisazioni, nei prossimi paragrafi si procederà ad esaminare lo sviluppo dell'azione creditizia "pubblica" messa in opera dai Lion, che viene posta a confronto tanto con la duplice fondazione del Monte di Pietà a Padova, quella del 1469 e del 1490-1491, quanto con quella degli ospedali cittadini.

Si partirà dall'azione "creditizia" promossa dai Lion in relazione al Monte di Pietà di Padova, in quanto questa struttura è specificatamente rivolta al credito "pubblico"⁴, e modellata sulle esistenti operatività di banco, in particolare su quelle incentrate sulla concessione di mutuo su "pegno", sulle cui modalità di azione e risultati creditizi l'analisi storica si è lungamente soffermata.⁵

Ma il Monte si identifica come una vera e propria "innovazione" quattrocentesca del settore⁶, la quale, fra l'altro, si ritrova a dialogare sempre più spesso con gli ospedali cittadini, per frequenti ed importanti azioni di credito. Non di meno il suo operare verrà continuamente condizionato dalle strette maglie del commercio del denaro e dalle dinamiche di potere cittadino⁷, nelle quali i Lion sono stati da sempre, in continuità con il secolo precedente, delle personalità di primo piano.

³ Analoghe riflessioni vengono suggerite da G.FELLONI, *Il principe e il credito in Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, S. Miniato 1996, p.273-294.

⁴ G.GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà. Riflessi della tecnica banacaria antica su quella moderna*, Milano 1957; M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza* p. 96.

G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il Monte di Pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna 2005.

⁵ H. ANGIOLINI, *Il prestito ebraico e Monti di Pietà: vecchie e nuove letture*, "Il pensiero politico", XXVII (1994), p. 193-214; M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001.

⁶ G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà*, Milano 1957; P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, VIII (1982), p. 38-43; A. SPICCIANI, *Per una storia degli ospedali nel Medioevo: aspetti economici e istituzionali*, Pisa 1994; G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il Monte di Pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna 2005.

⁷ "I Monti sono spesso il terreno di un compromesso, il campo di uno scontro, e magari della sua successiva composizione che ha avuto luogo tra il governo locale e il signore lontano, fra il Signore e un patriziato cittadino che cercava di compensare la perdita di potere politico con l'acquisizione di quote crescenti di potere economico assicurato anche dal controllo del Monte Pio": G. MUZZARELLI; *Il denaro e la salvezza*, p. 83 e n. 172, p. 83.

Da qui, i Lion, il Monte di Pietà di Padova e gli ospedali cittadini rappresentano il triplice nucleo tematico che verrà affrontato in modo parallelo nei prossimi paragrafi, con il fine di scorgere il contributo dei Lion nelle dinamiche del credito cittadino, con uno sguardo che comunque rimane sempre rivolto anche alla contestuale azione feneratizia svolta dagli ebrei in città.

2.1.1. Dal Monte di Pietà di Perugia al Monte di Pietà di Padova.

L'avvio della costruzione dei Monti di Pietà parte nella penisola italiana dalla seconda metà del XV secolo, con la fondazione del Monte di Pietà di Perugia, nel febbraio del 1462⁸. Sulla sua scia più Monti di Pietà vengono fondati in molte altre città italiane.⁹

E' nella martellante predicazione francescana che va ricercata la voce di sostegno e di promozione alla creazione del Monte di Pietà; per quanto essa si presenti, volendo indagare i tempi lunghi dei processi culturali e giuridici, come una delle più importanti sigle di natura teologica che sono riuscite ad innestarsi, con particolare efficacia, nel "millenario" dibattito che si svolge sulla liceità del prestito ad "interesse"¹⁰, ovvero intorno alla più ampia questione dell'usura¹¹. Una questione, peraltro, presa in considerazione anche da numerose altre voci autorevoli, a partire da quelle di Aristotele e di S. Tommaso d'Aquino¹², e che dal XIV secolo ha raccolto appunto anche la viva interpretazione francescana. Questa riesce, in particolare, attraverso la speculazione di fra' Giovanni Olivi, ad imprimervi una svolta

⁸ M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p. 18-19.

⁹ Una mappa dei Monti di Pietà in Italia è leggibile in V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974.

¹⁰ C.GAMBA, *Licita usura. Giuristi e moralisti fra Medioevo ed età moderna*, Roma 2003, p.13.

¹¹ A. SPICCIANI, *Capitale e interesse. Tra mercatura e povertà nei teologi e canonisti dei secoli XIII-XV*, Roma 1990, in particolare p. 20-23, B. DINI, *Le forme e le tecniche del prestito nel tardo medioevo*, in *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze 2001, p. 83-101 e ora anche. S. HOMER-R. SYLLA, *Storia dei tassi*, Bari-Roma 1995, p. 102-104; L. BAECK, *Il pensiero economico cristiano dall'antichità al basso medioevo*, in *Storia dell'economia mondiale.I. Dall'antichità al medioevo*, a cura di V. CASTRONOVO, Roma-Bari 1996, p.530-554; R.GRECI-G. PINTO-G. TODESCHINI, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medioevale*, Roma-bari 2005, p.177-223.

¹² *Scholastic economics survival and lasting influence from the sixteenth century to Adam Smith*, in *Business, Banking, and Economic Thought in late medieval and early modern Europe*, ed. J. KIRSHNER, Chicago and London 1974 p. 306-335; J. LE GOFF, *Usurai e purgatorio*, in *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, Bari 1982, p. 33-62.

“rivoluzionaria”, la quale viene rielaborata ancora più efficacemente dalla “*sintesi quattrocentesca della Scuola bernardiniana*”¹³.

Infatti, a partire proprio dal Monte di Perugia si arriva a far accettare, pur non mancando di incontrare ancora numerose resistenze, la proposta tutta francescana di offrire denaro ai “poveri ed indigenti”, tramite una istituzione appositamente creata, appunto il Monte, e ad un tasso annuo non superiore al 5%, escludendo, così facendo, la possibilità di intenderlo come un prestito di natura usuraria.

Era questa, infatti, l’idea prorompente di S. Bernardino, il quale riesce a farla arrivare attraverso la sua martellante predicazione; e che, nello specifico, implicava appunto l’applicazione di un seppur minimo tasso di interesse sul denaro offerto in prestito dal Monte di Pietà¹⁴. Questo perché con il denaro così raccolto dal Monte, e quindi da questo gestito, si doveva anche arrivare a coprire le spese di gestione del Monte stesso, nel quale si trovava ad operare del personale alle sue dipendenze, che così poteva essere se non proprio retribuito, quantomeno venire rimborsato.

Ma ancora di fronte alla soluzione così elaborata non mancarono di scoppiare nel corso degli anni violente critiche in opposizione, rinfocolando di continuo il mai esausto dibattito sulla liceità dell’interesse applicato sul denaro dato in prestito, che solo nel 1515, durante il V concilio Lateranense, con l’approvazione della bolla di papa Leone X *Inter multiplices*, verrà fatto “ufficialmente” tacere.

In tale occasione, infatti, “*pur ribadendo nei termini più assoluti la condanna tradizionale dell’usura, <si> poneva fine ad una disputa che si trascinava da decenni proclamando la validità e la bontà dell’esperienza dei Monti di Pietà e soprattutto la liceità del modico interesse da essi richiesto per le spese di amministrazione e di conservazione dei pegni*”¹⁵.

Delineate in tal modo le principali linee di sviluppo ideologico ed organizzativo che portano alla costruzione del Monte di Pietà nella penisola italiana, va a questo punto ribadito che

¹³ O.CAPITANI, *L’etica economica: considerazioni e riconsiderazioni di un vecchio studioso*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Pistoia 1993, p. 475-496, in particolare, p. 482.

¹⁴ V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974, p. XII, 272, 274-277, 286.; R.DE ROOVER, *San Bernardino da Siena and S. Antonino of Florence*, Cambridge 1967; *Business, Banking, and Economic Thought in late medieval and early modern Europe*, ed. J. KIRSHNER, Chicago and London 1974.

¹⁵ P.PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà. tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in *Annali dell’Istituto trentino di cultura*, VIII (1982), p. 211-224, in particolare p.212.

proprio con il Monte di Pietà si voleva, in un'ottica tutta cristiana, arrivare a fronteggiare la piaga dell'usura, ovvero la concessione di denaro in prestito a tassi di interesse elevati, spesso concesso dai banchi ebraici¹⁶.

Era infatti l'azione di credito ebraica particolarmente vivace e radicata nella società del tempo, anche a seguito di un generale "trend" economico che sostanzialmente favoriva tale attività¹⁷, sebbene tra ricadute e altrettanto riprese, in un contesto generale disegnato da una lenta ripresa demografica in corso, pur tra continue guerre, devastanti carestie, e ricorrenti pandemie di peste, oltre ai mutamenti di mercato in corso¹⁸, tanto nel breve quanto nel lungo periodo, e a una sempre più rilevata penuria di moneta in circolazione¹⁹.

Nel mercato del prestito di denaro, l'imponente offerta creditizia ebraica veniva abitualmente concessa a tassi di interesse di prestito particolarmente elevati - e pure applicati nel mercato padovano - tanto da oscillare tra il 15%²⁰ e il 20%²¹, come anche con punte

¹⁶ Della presenza ed attività feneratizia ebraica a Padova: ASPd, *Ducali*, 4, f. 57 v (29 maggio 1430): è uno dei tanti richiami alla negativa influenza dell'attività feneratizia degli ebrei in città, i quali vengono obbligati a vestire un cerchio giallo di riconoscimento nei loro abiti; e ancora ASPd, *Ducali*, 4, f. 64 r. Un ampio studio sugli ebrei a Padova in: A. CISCATO, *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Padova 1901 e R. CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XIV*, in R. CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, Padova 1985, p. 319-335; R. CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XV*, in R. CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, Padova 1985, p. 337-356; Ph. BRAUNSTEIN, *Le prête sur gages à Padoue et dans le paduan au milieu du XV siècle*, in *Gli ebrei a Venezia secoli XIV-XVIII*, a cura di G. COZZI, Milano 1987, p. 651-670, P. C. JOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Venezia, Padova e Verona*, in *Storia della cultura veneta, Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, III, I, Vicenza 1980, p. 537-576; D. CARPI, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel veneto nell'età del Rinascimento*, Firenze 2002. Per il rapporto specifico in Firenze tra prestito ebraico e Monte di Pietà e per un richiamo alla vasta messe di studi sull'azione ebraica nel credito si veda: R. FUBINI, *Prestito ebraico e Monte di Pietà di Firenze (1471-1473)*, in *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Ospedaletto-Pisa 1996, p. 159-216.

¹⁷ Di riferimento può essere considerata l'analisi fatta della ripresa dell'economia fiorentina dalla metà del Quattrocento da parte di: A. MOLHO, *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del concilio*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, Firenze 1994, p. 65. Restano del tutto attuali comunque le riflessioni di C.M. CIPOLLA, *Vi fu depressione economica nel Rinascimento?*, in IDEM, *Saggi di storia economica sociale*, Bologna 1988, p. 173-181. Tuttavia, verso la fine del Quattrocento almeno a Padova si viene a delineare una vera e propria crisi economica, una crisi fondiaria oltre ad una crisi manifatturiera ed annonaria, secondo: I. PASTORE BASSETTO, *L'ospedale grande di S. Francesco*, n. 14 p. 16.

¹⁸ Per la situazione padovana si rileva che: S. COLLODO, *Religiosità e assistenza*, n. 134, p. 53: "... Di fatto si registra un impoverimento degli artigiani... poiché nei decenni centrali del secolo l'attività produttiva si contrasse, come prova il calo degli investimenti nel settore laniero e nel commercio..."; Cfr A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, p. 74-77.

¹⁹ Riflessioni a tal proposito R.C. MUELLER, *The role of bank money in Venice, 1300-1500*, "Studi veneziani", n.s. III (1979), Venezia 1980, p. 47-96; R.C. MUELLER, *L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento*, "Società e Storia", 8 (1980), p. 277-297; R.C. MUELLER, *Bank money in Venice to the mid-fifteenth century*, in *La moneta nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, a cura di V. BARBAGLI BAGNOLI, Prato 1981, p. 77-104; Ph. WOLFF, *Monnaie et développement économique dans l'Europe Médiévale*, in *La moneta nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, a cura di V. BARBAGLI BAGNOLI, Prato 1981, p. 775-803; J. DAY, *Monnais et marchés au Moyen Âge*, Paris 1994, p. 41-82, 101-116, 213-250, 271-282.

²⁰ E' questo ad esempio il tasso che il Consiglio cittadino vuole accordare agli ebrei, nel febbraio 1473: ASPd, *Atti*, 8, f. 9v., affinché non applichino il consueto tasso del 20%.

²¹ ASPd, *Ducali*, 4, f. 8=14r, si parla apertamente di usura con tassi dal 20 al 25% (1408).

che arrivarono al 40% , ed oltre²². Erano proprio questi alti tassi di offerta di denaro che rendevano queste concessioni di denaro esplicitamente delle vere e proprie attività d' usura. Di conseguenza, con questi loro elevati costi del denaro le offerte creditizie ebraiche si rendevano del tutto inavvicinabili alla massa di utenti che di tale denaro aveva vitale bisogno, oltre a rilevarsi particolarmente dannose proprio per il “buon cristiano” che ad esse con sempre più insistenza faceva ricorso, a seguito delle sempre più difficili condizioni di vita , che attanagliavano sia il vivere quotidiano sia il mercato creditizio .

Ed è proprio a tali soggetti che volle rivolgersi l'offerta creditizia del Monte di Pietà, la quale si proponeva come un' alternativa tanto di carità cristiana quanto di “pubblica” offerta, di fronte all'esosa offerta “privata”, per lo più di matrice ebraica, che il mercato del denaro continuava ad offrire.

Il Monte di Pietà si inseriva così nel mercato del denaro presentandosi con un'offerta di denaro al prestito con tassi di interesse davvero molto bassi, tanto da non superare il 5%.

Quello che veniva così offerto da parte del Monte di Pietà era credito al “consumo” , ovvero era una offerta di denaro con il quale si sperava di ri- immettere nel sistema economico e quindi nel circuito della compra-vendita quella fetta consistente della popolazione, così tanto numerosa e sempre più povera, che non poteva affatto accedere al corrente mercato del denaro, per poter arrivare a risolvere le proprie esigenze del vivere quotidiano, e pertanto sempre più facilmente soggetta a cadere nelle pericolose e sempre più ampie maglie della “devianza sociale” , rappresentate sia dall'offerta del denaro ebraico sia dalla poliforme e sviluppata rete delinquenziale.

L'offerta di denaro con questi bassi tassi di interesse si sarebbe, nondimeno, rivelata del tutto concorrenziale a quella in corso nel mercato del denaro²³ .

Una offerta, quella del Monte di Pietà, che fu a questo punto decisamente sostenuta, almeno formalmente, dalle autorità del tempo, tanto civili quanto religiose, protese in tal modo a venire incontro ai crescenti bisogni di un sempre più elevato numero di persone e tentare di risolvere, almeno in parte, anche così il problema della sopravvivenza e quindi della

²² In J. MORO, *Il Monte di Pietà di Padova 1469-1923*, Padova 1923, p.9, dove accenna anche a tassi di interesse del 65%.

²³ Del carattere fortemente competitivo nel mercato del credito esercitato da parte del Monte di Pietà a Firenze nei confronti dei banchi “privati”, anche R.A. GOLDTHWAITE, *Local banking in renaissance Florence*, “Journal of European Economic history”, 14 /1 (1985) , p. 47.

convivenza sociale, arrivando a colpire nelle sue fondamenta l'usura della pratica feneratizia ebraica.

Nei prossimi paragrafi si prenderà in considerazione il caso specifico del Monte di Pietà di Padova, nel corso della sua duplice fondazione del 1469 e del 1491, tenendo presenti i ruoli politici ed amministrativi dei Lion nel consiglio cittadino, anche nel corso della inattività del Monte di Pietà, che si prolungò dal 1469 al 1490.

2.1.1.1. Il Monte di Pietà di Padova e la prima fondazione del 1469: una rilettura tra le “reti” del credito cittadino e le dinamiche di potere.

L'operatività ebraica, particolarmente nel settore feneratizio, era stata fortemente appoggiata e favorita a Padova già dalla metà del Trecento, nel corso della importante svolta economica impressa dalla Signoria dei Da Carrara alla città, dal momento che c'era particolare necessità di questa presenza, in quanto apportatrice di credito e moneta sonante.²⁴

Così, anche a Padova viene presa in considerazione l'innovativa “soluzione” del Monte di Pietà, nella versione propugnata da S. Bernardino, poiché tanto più in questa città continuava ad esserci una esosa offerta di prestito, decisamente usurario, per lo più organizzato da banchi ebraici, nei confronti dei quali, ancor prima del 1469, era stata manifestata una forte insofferenza, come nel 1431, nel 1449, nel 1455 e nel 1459²⁵.

A Padova, infatti, si svolgeva un ricco mercato creditizio tendenzialmente in forte espansione, non solo perché sostenuto dalla pur vivace economia interna²⁶, ma anche dalla presenza in città del rinomato suo Studio²⁷, sempre più frequentato da studenti, e da un buon numero di professori, i quali tanto più nel corso del XV secolo si volsero a richiedere

²⁴ R. CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XIV*, in IDEM, *Padova medievale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, Padova 1985, p.319-335.

²⁵ V.MENEGHIN, *Bernardino da Feltre*, p.268.

²⁶ G.PRIULI, *I Diarii*, in R.I.S., XXIV,3, vol.IV, a cura di R. CESSI, 1938-1941, p.238. Il diarista veneziano arriva a definire Padova come “il giardino de la citade veneta”, anche in relazione alla sua situazione economica.

²⁷ D. GALLO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Padova 1998.

somme di denaro in prestito e, in particolar modo, proprio di quelle disponibili presso i banchi ebraici sparsi in città²⁸.

E similamente a quanto accadde in occasione di molte altre fondazioni di Monti di Pietà nella penisola italiana, anche nel corso della istituzione di quello patavino divamparono forti polemiche, di forte opposizione “ideologica” in relazione alla richiesta di far applicare un tasso di interesse al prestito, che coinvolsero tanto l’ordine francescano in opposizione all’ordine dei domenicani, quanto influenti docenti di diritto dello Studio patavino a loro volta in forte contrasto tra loro²⁹. Accese contese che però non impedirono alle forze cittadine di giungere ad una convergenza di intenti, che portarono alla fine alla creazione del Monte. Una fondazione che fu alla fine congiuntamente acclamata tanto dalle forze civili³⁰, (delle quali la famiglia dei Lion era una componente di spicco), quanto da quelle religiose³¹, fermo restando però che sono stati i francescani “osservanti” i veri e propri promotori del Monte di Pietà cittadino, i quali da tempo avevano avviato in città una loro serrato programma di predicazione.

Già, infatti a partire dagli anni’ 20 del XV secolo, in città si registra l’arrivo di Bernardino da Siena e a seguire nel corso di tutto il ‘400, arriva sia fra’ Giacomo della Marca, sia Michele da Milano³² e quindi Bernardino da Feltre, che con le loro accese prediche riuscirono ad infiammare sempre di più gli animi della popolazione, per quanto non dopo aver vinto talune

²⁸ A. MEDIN-G. TOLOMEI, *Per la storia aneddotica dell’Università di Padova nel secolo XVI*, Padova 1911, p. 92-94. In particolare, si riportano in appendice le “poste” di pegno menzionate nel processo intentato dai rettori di Padova nel 1449, per ordine del Consiglio dei Dieci, contro un banco ebraico. Tra i clienti di questo banco compaiono anche dei Lion. Tale caso giudiziario viene ripreso nel capitolo qui più avanti, nel corso della esemplificazione del rapporto dei Lion con gli ebrei “nel privato”. Ancora in Ph. BRAUNSTEIN, *Le prête sur gages à Padoue*, p. 664-665, si riporta il nominativo dei banchi ebraici presenti in città tra il 1448 e il 1450. In ASPd, *Atti*, 1432, si riporta l’elenco dei banchi ebraici presenti in Padova nel 1432. Una attenta riflessione sui banche ebraici a Padova anche in: F. ZEN BENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani nel padovano tra Trecento e Quattrocento*, in *Gli ebrei a Venezia*, a cura di G. COZZI, Milano 1986, p. 629-650.

²⁹ V. MENECHIN, *Bernardino da Feltre*, p. XII, 272, 274-276, 313-316.

³⁰ Infatti, Cfr. C. BELLINATI, *Il palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova 1996, p. 12: “... il doge Cristoforo Moro, il 29 marzo aveva risposto favorevolmente alla proposta di fondazione del Monte di Pietà in Padova ..., anche se poi proprio questo doge avrebbe vietato il prestito “sine fenore”, cioè senza alcuna usura... , da intendersi quale modico compenso per pagare le persone che operavano nella gestione del Monte.

³¹ MENECHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974, p.270. “...per la Quaresima c’era stata predicazione del francescano Michele Carcano, già fondatore del Monte di Pietà di Perugia (1462)...quando poi: nel 1473 fonderà anche quello di Bologna: ciò avviene con tanto di approvazione da parte del papa Pio II (1463) ed appoggiato dal vescovo Jacopo Zeno: C. BELLINATI, *Il palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova 1996, p. 12.

³² ASPd, *Atti*, f. 23 r: 1469 aprile 5: è dalla sua predicazione che scaturisce la fondazione del Monte di Pietà...” contro l’intollerabile attività feneratoria dei judei...”

inerzie, contribuendo in tal modo alla preparazione dell'importante e condiviso percorso di fondazione del Monte stesso³³.

Un percorso storico, questo, che è da sottolineare ulteriormente anche perchè riesce ad esprimere la forte influenza che i francescani hanno avuto a Padova, anche grazie alla loro presenza tanto nello Studio patavino quanto in quello Teologico³⁴.

Non va comunque dimenticato che alla fondazione del Monte di Pietà parteciparono sia le fraglie cittadine, sia quelle spirituali, supportate dal vescovo di Padova, il veneziano Jacopo Zeno (1460-1481), dotto umanista, che vedeva anche in tal modo attuarsi i propri ideali e propositi pastorali, peraltro in stretta comunione con la volontà politica della Serenissima.³⁵

E dell'ampia adesione che ruotò intorno al Monte è una testimonianza la pubblica sottoscrizione di 8000 ducati d'oro³⁶, versata al momento della fondazione del Monte, nel 1469, e resa pubblica da una affollata e solenne processione cittadina.

2.1.1.1.1. La non partenza del Monte nel 1469: gli aspetti particolari

L'esemplificazione padovana del Monte di Pietà del 1469 si caratterizzò, però, per più aspetti.

Il Monte di pietà di Padova si sarebbe dovuto inserire nel mercato creditizio senza alcun costo per l'utente, *sine fenore*, -si sarebbe detto-, così come viene sottolineato nella ducale³⁷, che ne approvava l'istituzione.

E su questa voluta non applicazione di alcun tasso di interesse e quindi costo di denaro, quale elemento costitutivo del nuovo ente rivolto al "pubblico" nel corso del 1469, è bene soffermarsi anche per avanzare talune considerazioni.

³³ D. GALLO, *San Bernardino da Siena a Padova: predicazione, devozione civica e culto*, "Il Santo", XXXXVIII (1998), p. 341-354.

³⁴ A. POPPI, *Profilo storico-istituzionale della teologia nello Studio di Padova*, in "Quaderni Storia Università di Padova (1363-1806)", 35 (2002), p. 3-46.

³⁵ P. GIOS, *Disciplinamento ecclesiastico durante il dominio della repubblica veneta*, in *Diocesi di Padova*, a cura di P. GIOS, Padova 1996, p. 161-214.

³⁶ Di cui tremila ducati vengono indicati esplicitamente poiché versati "dai cives padovani, dalle fraglie della comunità": ASPd, Atti, f. 23 r: 1469 aprile 5.

³⁷ V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre* p. 269-270; C. BELLINATI, *Il palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova 1996, p. 12.

Con tale soluzione ci si riprometteva evidentemente di stravolgere in tempi brevi la tanto sviluppata concorrenza ebraica, conoscendo il suo radicamento in città, come pure di arginare lo stato di povertà che attanagliava la popolazione patavina³⁸, che non era evidentemente in grado di pagare alcun minimo tasso di interesse. D'altro canto però la decisione di non applicare alcun tasso di interesse va letto come una precisa adesione da parte dei fautori del Monte di Pietà patavino all'area più radicale della riflessione cristiana versata sull'argomento, dimostrandosi in tal modo fautori di una posizione "contraria", di fronte a quella che era diventata la più comune scelta di applicare un seppur minimo tasso di interesse, così come era stato già applicato in un buon numero di Monti coevi, sorti dalla idea bernardiniana.

Una decisa presa di posizione appare pertanto la assunzione del "sine-fenore" da applicare al Monte di Pietà di Padova del 1469, la quale fra l'altro, rileva lo stato nel quale erano arrivate a svilupparsi le corrosive dispute sulla natura del tasso di interesse, che non poco continuavano a surriscaldare gli animi dei sapienti, tanto religiosi quanto "laici" del tempo nell'intera comunità cristiana.

E ciò avviene tanto più a Padova, sede di uno dei più importanti Studi generali, come pure di un attivo Studio teologico, come appena più sopra è stato richiamato, ormai caduto anch'esso sotto la stringente influenza veneziana.

Ed ancora questa progettata non applicazione di alcun tasso di interesse da parte del Monte patavino la si può parimenti valutare come il modo più efficace e dirompente per poter distogliere, nel minor tempo possibile, il maggior numero di clienti dai tanti operatori di banco "privati", così tanto attivi in città, tanto ebrei quanto cristiani, che congiuntamente affollavano il ricco e sviluppato mercato del credito patavino, e questo per poterli in definitiva farli confluire più speditamente nella stretta maglia di controllo "pubblico" escogitata da parte del governo cittadino, così tanto pilotato da quello veneziano, in un sinergico progetto che poteva essere solamente attuato attraverso la struttura del Monte.

Venezia aveva infatti bisogno di sempre più forti liquidità, e con il Monte avrebbe ancora potuto raccogliere tanto denaro.

³⁸ S. COLLODO, *Religiosità ed assistenza*, p. 40. La studiosa richiama il diffondersi di un forte processo di pauperizzazione in corso a Padova in relazione ad un incremento della richiesta dell'assistenza ospedaliera.

Non di meno, sono tutti questi dei tratti che, presi nel loro complesso, esprimono comunque una vivacità di mercato del credito padovano davvero notevole, e definibile da aspetti concorrenziali assai marcati, che bisognava pertanto efficacemente controllare più da vicino, essendo oramai entrato il circuito economico padovano nella sfera del nuovo sistema territoriale economico dello Stato di Terraferma veneziano.

Pur tenendo presenti anche questi aspetti, il Monte di Pietà del 1469 non si definì solamente per l'inesistenza del tasso di prestito, quanto mancò totalmente nel suo concreto agire, vale a dire che nessuna operazione di credito è stata registrata da questo Monte a partire dal 1469. E questa è la sua seconda particolarità.

Così, nonostante il notevole entusiasmo con il quale lo si volle fondare, il Monte di fatto non partì, registrando una singolare "falsa" partenza³⁹, che peraltro si prolungò (o meglio si volle prolungare) dal 1469 sino al 1491.

E' pur vero che tra le concause che hanno congiuntamente contribuito alla mancata attivazione del Monte del 1469 ci sono anche quelle da collegare immediatamente sia alla diffusione della peste⁴⁰, sia alla imminente minaccia Turca⁴¹, ormai alle porte in Friuli, oltre a quelle ricollegabili, da una parte, alla carestia a seguito delle continue guerre tra i veneziani ed Ercole d'Este, duca di Ferrara⁴², e dall'altra ancora quelle che confermano una ulteriore forte deficienza di numerario monetario in circolazione, che risulta essere sempre più scarso, anche a causa di questi tragici avvenimenti⁴³.

Al quadro complessivo, che, indubbiamente, caratterizza i momenti della creazione del Monte di Pietà a Padova nel 1469, c'è da aggiungere anche la terza particolarità di questo Monte, ovvero sia che nessuna dettagliata indicazione sulla verosimile organizzazione strutturale e operativa del Monte del 1469 si riesce a leggere nella documentazione degli atti

³⁹ False partenze caratterizzarono rispettivamente i Monti di Pietà di Lucca, Pistoia e Faenza a Ravenna: C. DORSI, *Il secondo Monte di Pietà di Lucca*, "Archivio storico italiano", 126 (1968), p. 389-408 (dal 1489 al 1493); I. CAPECCHI, L. GAI, *Il Monte di Pietà di Pistoia e le sue origini*, Firenze 1976; G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p. 29 (dal 1479 al 1491) e IDEM, p. 47, a Ravenna (dal 1487 al 1491).

⁴⁰ Infatti, la situazione finanziaria era disturbata nel corso del 1468, e tanto più dal 24 aprile 1468, a Padova, poiché in città divampa virulenta la peste, e con una tale incidenza, che il Consiglio comunale è costretto a richiedere una dadia di due soldi per una lira d'estimo, per poter assumere un medico e quanto "necessario per gli appestati da condurre al Lazzaretto".

⁴¹ Un eco della drammaticità degli eventi che si ricollegano all'avanzata Turca anche in ASPd, *Atti*, 8, f. 23 v: 24 luglio 1470, per la organizzazione di una processione contro "l'infedele". Sul tema si può ora leggere G. RICCI, *I turchi alle porte*, Bologna 2008.

⁴² C. BELLINATI, *Il palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova 1996, p. 12.

⁴³ Le problematiche relative alla scarsità di numerario sono già state ricordate nella n. 19, più sopra.

del Consiglio del Comune, a parte quella assai concisa inserita immediatamente alla delibera di fondazione, venendo però poi a mancare, nei giorni immediatamente successivi alla sua formale attivazione, una sua più precisa formulazione.

A questo punto tutto ciò non può essere valutato semplicemente come il frutto di una insufficiente e frettolosa amministrazione, o addirittura non essere nemmeno valutato nel dibattito storiografico, che è stato fino a qui brevemente espresso, ed indicato nelle note al testo, anche perché ciò avviene in maniera del tutto antitetica rispetto a quanto maturò con la nuova fondazione del 1491.

Di fatto, questa particolare assenza relativa alle scritture strutturali e gestionali della fondazione del Monte di Pietà del 1469 a Padova, e quindi di definizione organizzativa, porta ad avanzare l'ipotesi che per quanto la fondazione del Monte di Pietà venne sostenuta pubblicamente da una compartecipata processione "pubblica", questa era stata semplicemente l'espressione di una risposta immediata ed "emotiva" difronte alle tematiche di fondo innescate dal Monte, così tanto presenti nella martellante predicazione francescana, e tangibilmente visibili con lo sguardo rivolto sulla condizione di buona parte della popolazione che viveva in città. Ciò vale a dire, nella realtà dei fatti, che la attuazione del Monte di Pietà del 1469 fu tenacemente e programmaticamente ostacolata, sin dal suo esordio, da tutte quelle forze sociali che erano abitualmente in contatto "gestionale" con il mercato del denaro, e che nel contempo erano inserite nel governo cittadino.⁴⁴

In tal modo queste importanti e potenti componenti sociali manifestarono la loro decisa ed efficace opposizione difronte alle trasformazioni che si sarebbero potute manifestare nei loro bacini di utenza del credito, a cui facevano riferimento i loro "banchi", a questo punto in una ottica prettamente "privata", che sarebbe venuta a collidere con l'imminente attivazione dell'esercizio creditizio "pubblico" da parte del Monte di Pietà. Una attività che, se posta in essere con le sue particolari condizioni di offerta di credito, si sarebbe rivelata assolutamente del tutto concorrenziale e affatto sostenibile, almeno per la buona parte degli "storici" operatori del credito patavino, tra cui i Lion stessi. E questo proprio quando questi

⁴⁴ V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre*, p. 272 si limita a riportare che R. CESSI aveva attribuito la falsa partenza del Monte del Monte di Pietà del 1469 a una insufficienza di capitali, mentre A. CISCATO alla ancora troppa presenza di prestatori ebraici.

tradizionali operatori del credito si trovarono a fronteggiare, in pari tempo, anche le conseguenze negative iniettate nella società padovana da parte di quelle calamità collegate tanto alla peste quanto alle guerre e carestie, appena più sopra richiamate, che non poco stavano di già alterando il mercato del denaro.

L'interpretazione dei fatti così avanzata porterebbe pertanto a formulare la mancata attivazione del Monte patavino verso questo preciso atteggiamento progettuale, assunto decisamente dalla intera élite cittadina al governo, e tanto più dai Lion, che si resero pertanto protagonisti e quindi responsabili della mancata attivazione del Monte di Pietà a Padova, nel 1469, per poi continuare a non farla partire sino al 1490.

In pratica non vi furono nel 1469 spinte governative su tale istituto di una tale portata che fossero in grado di promuovere la decisa attuazione del Monte.

Riassumendo, le non facili contingenze storiche, appena più sopra ricordate, e un governo veneziano ben più interessato a dirimere ancora più grossi problemi, evidentemente resosi conto che poteva fare ancora affidamento sui suoi soliti e sempre efficaci canali di credito, ai quali i Lion ancora appartenevano, contribuirono verso un raffreddamento della necessità di una imminente attivazione del Monte, favorendo così facendo questa lunga inerzia nei confronti del Monte patavino, almeno sino al 1490. L'élite cittadina padovana, dal canto suo, contribuì con il suo atteggiamento non operativo perché ciò succedesse.

Nei prossimi paragrafi verranno pertanto presentati i tempi e le modalità proprie di tale processo di silente contrasto, che si giovò della mancata attivazione veneziana, così come fu formulato e attuato da parte della élite patavina di governo, e tanto più dalla famiglia Lion, dal 1469 al 1491.

2.1.1.2. Il credito a Padova: dal 1469 al 1491. Una rilettura della inattività del Monte di Pietà tra gli incarichi di potere dei Lion assunti nel Consiglio cittadino, la “riorganizzazione” degli ospedali cittadini di Padova (gli ospedali dei Lion, l’ospedale di S. Francesco, e il Lazzaretto), e la permanenza nel mercato del credito cittadino degli ebrei .

E’ il ruolo svolto dai Lion nel credito cittadino che si arriva a presentare nei prossimi paragrafi; allorché sono titolari di uno dei più importanti banche “centrali” del credito padovano, in concomitanza con il loro essere alla guida del governo della città, nel momento in cui si registra la fase non operativa del Monte di Pietà padovano che dal 1469 , anno di fondazione del Monte, si estende fino al 1490-1491.

I Lion nel 1469, anno della fondazione del Monte, assunsero ruoli portanti nell’ambito della gestione del governo cittadino, e tanto più in quelli che fecero riferimento alla programmazione stessa della fondazione del Monte di Pietà, e a quelli della riorganizzazione ospitaliera.

Da una parte il Monte di Pietà e dall’altra gli ospedali sono le due istituzioni, rivolte tanto all’individuo povero quanto al “credito” , che si mettono in evidenza , proprio in questo periodo.

Sulla base degli atti del consiglio del Comune, per il 1469 si legge che Giovanni Lion ha assunto l’incarico di deputato “*ad utilia*”⁴⁵ e dall’altra che Checco Lion⁴⁶ è a sua volta, e in contemporanea, il tenutario dell’incarico di deputato ⁴⁷“*ad ecclesias*”; ciò significa che i due fratelli Lion controllavano, o meglio erano autorizzati a “interessarsi” , non solo agli affari civili, ma anche a quelli “religiosi” della città. In pratica, con tali incarichi erano tenuti a sovrintendere anche agli ospedali, oltre che al Monte di Pietà.

⁴⁵ ASPd, Atti, 7, f. 27r: 29 aprile 1469, inoltre nell’agosto 1469 viene pure eletto “massaro “ del Comune: ASPd, Atti, f. 43v.

⁴⁶ ASPd, Atti,7,f. 27 r: 5 gennaio 1469.

⁴⁷ Da quanto si andrà a scoprire sull’importanza “strategica” della assunzione degli incarichi di deputato “ad utilia” e “ad ecclesias” permette di affermare che questi non sono incarichi “pubblici” definibili semplicemente dalle limitate competenze che Ventura così si limita a ricordare: A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, p. 55 e n. 20: “*I deputati ad utilia contemplati in uno statuto del 1372, rispolverato per l’occasione e inserito negli statuti riformati del 1420...avevano soltanto funzioni tecniche circoscritte all’igiene ed ad altre simili questioni*”. Coglie meglio l’importanza dei “deputati ad utilia”: PINO-BRANCA, *Il Comune di Padova sotto la dominante nel secolo XV*, Atti del reale istituto di scienze lettere ed arti, p. 343-346.

A questo punto è già possibile intravedere, da parte dei due parenti, una forte interferenza con l'azione creditizia svolta in città, in quanto frutto della intersezione dell'attività del banco dei Lion sia con l'operazione performativa del Monte di Pietà sia con l'attività feneratizia in corso da parte degli ebrei, ma anche con quella svolta dai banchi cristiani, come pure quella di nuovi "istituti" di credito, quali ormai si stavano delineando tanto gli ospedali quanto le opere pie.

Gli ospedali cittadini, dai primi decenni del XV secolo, avevano iniziato a soggiacere ad una importante trasformazione che li avrebbe portati a qualificarsi non più e non solo quali luoghi di "ospizio", come era nella loro tradizionale funzione originaria⁴⁸, ma sempre più quali luoghi attenti anche alla cura terapeutica, secondo i parametri sanitari del tempo⁴⁹, sottoposti sempre più a un preciso controllo da parte della direzione politica cittadina⁵⁰. E questo perché venivano ad identificarsi maggiormente come delle vere e proprie strutture in continua ricezione ed amministrazione tanto di denaro quanto di beni mobili ed immobili⁵¹. Ed è proprio sotto questo ultimo aspetto che gli ospedali si incroceranno sempre più con l'azione creditizia "pubblica", che a Padova viene svolta da membri della famiglia Lion, così come si andrà a scoprire.

Esempi importanti di ospedali del Quattrocento ri-qualificati, divenuti anche delle grandi "aziende" rivolte al credito, possono essere scorti sia nell'ospedale di S. Maria Nuova a Firenze⁵², sia in quello senese dell'ospedale di S. Maria della Scala⁵³, che spesso sono stati presi a modello da analoghi complessi sorti o rifondati tanto in Italia quanto in Europa.

⁴⁸ Per la realtà padovana si può ricordare, come vera e propria istituzione ospedaliera Quattrocentesca, la Cà di Dio (Domus Dei), ossia l'ospedale designato ad ospitare i tanti bambini poveri od orfani della città. Tuttavia pur essendo stato di recente studiato, di questo ospedale non è stata messa nella dovuta luce l'aspetto amministrativo-economico svolto in città, F. BIANCHI, *La Cà di Dio nel Quattrocento: riforme e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia 2005. Indicazioni su questo istituto in: ASPd, *Ducali*, 4, f. 91 r= 102 r: 1434 novembre 28. Tra i deputati "ad utilia" registrati nel corso delle operazioni di fondazione è indicato Checco Lion: ASPd, *Atti*, 7, f. 17 r: 8 marzo 1469. L'ospedale, non a caso, è segnalato ricavare un reddito di ottocento ducati di rendita dalle sue proprietà.

⁴⁹ E. MORPURGO, *Lo studio di Padova, le epidemie e i contagi durante il governo della Repubblica veneta (1405-1797)*, in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, I, Padova 1922, p. 105-233 e G. ONGARO, *La medicina*, in *L'università di Padova. Otto secoli di Storia*, a cura di P. DEL NEGRO, Padova 2001, p. 153-193.

⁵⁰ Lo conferma la successione in progressione del numero delle sedute registrate negli Atti del Comune che da interventi sporadici si fanno via via sempre più numerose.

⁵¹ ASPd, *Ducali*, IV, f. 7-13 (1408).

⁵² *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*. Atti del convegno internazionale, Firenze 20-22 maggio 2004, a cura di E. GHIDETTI-E. DIANA, Firenze 2005.

⁵³ G. PICCINNI, P. Di TORO-R. di PIETRA, *Amministrazione e contabilità nel XV e XVI secolo. Lo spedale senese del Santa Maria della Scala attraverso i libri contabili*, Padova 1999, p.260-265.

Anche a Padova esistono numerose strutture ospitaliere, che sono presenti già dal secolo precedente, e che tendono nel corso del Quattrocento sempre più a connotarsi come significativi ricettori di denaro e di proprietà mobiliari ed immobiliari, da amministrare efficacemente⁵⁴. Tuttavia, le strutture padovane, che si andranno ben presto ad esaminare, non vengono in alcun modo intaccate da una vera e propria “centralizzazione” istituzionale ed organizzativa⁵⁵ alla pari degli esempi toscani appena ricordati, ma restano ancora attive come più strutture sparse nel territorio, in alcune delle quali è stato avviato un vero e proprio potenziamento, ma in nessun modo in tale processo si arriva ad assorbire da parte di uno solo ospedale le altre omologhe strutture.

2.1.1.2.1. Come si arriva al 1469. L'affacciarsi degli ospedali cittadini

Alcune delle realtà ospitaliere presenti in città erano già entrate in contatto con l'azione dei Lion, essendo tenutari dell'incarico di deputati “*ad utilia*” e “*ad ecclesias*”, come appena ricordato.

Così avvenne, ad esempio, con l'ospedale di S. Francesco (1413), con quello voluto per legato testamentario da Tristano di Este (1425)⁵⁶, con quello designato “contro la peste” (1427)⁵⁷, con la Cà di Dio (1434)⁵⁸ voluta per l'accoglienza dei bambini, con l'ospedale di S. Marco, in Prato della Valle (1436)⁵⁹, ed ancora con quello nuovamente ricordato “contro” la peste, nel 1453⁶⁰. Tutte micro-strutture, a parte quella dell'ospedale di S. Francesco, già più

⁵⁴ Basti qui riportare che proprio i Lion con Niccolò nel 1473 risultano in rapporto con l'ospedale di S. Francesco di Padova (ASPd, S. Francesco, 1083, *Libro de le entra de lo Hospedale de lano 1473*), f. 8r, in quanto “*Nicolò da Lion afita 14 campi de terre messe a la nova aradura e pianta de vide e darborii mess.ii 10 st*”.

⁵⁵ Riflessioni a tal proposito in B. PULLAN, *La politica sociale della repubblica di Venezia, 1500-1620, I*, p.221; e I. PASTORE BASSETTO, *L'ospedale grande di S. Francesco a Padova (s. XVI-XVIII)*, Padova 2001, p. 15.

⁵⁶ ASPd, *Ducali*, 4, f. 45 v=55v: 9 novembre 1425 (con commissari Bartolomeo, Galeazzo e Francesco S. Sofia, governatore Giacomo da Pontecorvo). Si ricorda che i S. Sofia sono imparentati con i Lion per matrimonio.

⁵⁷ ASPd, *Ducali*, 4, f. 49 r= 59 r: Si affida l'intera organizzazione ai deputati ad utilia: ovvero a Paolo Lion

⁵⁸ ASPd, *Ducali*, 4, 91 r= 102 r, 28 novembre 1434: Checco Lion è uno dei quattro deputati ad utilia che soprasiede alla seduta di dotazione di 800 ducati d'oro a favore di tale istituto.

⁵⁹ ASPd, *Ducali*, 4, f. 95 r: 10 maggio 1436, L'ordine dei frati di Maria dell'Osservanza, Agostiniani, di Monteortone ne richiedeva l'affidamento.

⁶⁰ ASPd, *Ducali*, 4, f. 118-119. Ospedale di S. Spirito e S. Paolo. E che il monastero di Fistomba venga deputato pro-Nazareth (f. 119 r-120 v)(1453). Già comunque Pietro di Daniele Lion era il priore del monastero di S. Croce e S. Giacomo della Mandria, nel 1372, ovvero i primi Lazzaretti di Padova: Cfr O. TOMMASI, *I Lion*, p. 137 ASPd, A.N. 24, f.3.8 28 gennaio 1372.

sviluppato, che esemplificano quello che era il “sistema” ospedaliero cittadino, in questi anni, vale a dire una realtà diffusa nel territorio attraverso più “aziende”.

Sono comunque tutte strutture che proprio in questo periodo vengono coinvolte in un profondo processo di ri-definizione e di complessiva ri-strutturazione⁶¹.

Ed è in questo momento che i Lion si trovarono ad operare nel circuito degli “ospedali” padovani, e non solo come amministratori pubblici, i quali in quanto tali non mancano di assumere contingenti operatività gestionali e creditizie, ma anche come proprietari di alcune di queste diffuse strutture “ospitaliere”.

I Lion sono infatti, sulla base delle dichiarazioni espresse nei loro estimi, tenutari di strutture “ospitaliere” dalle quali ricavavano reddito. Così, ad esempio, nella polizza d’estimo di Paolo di Pietro Lion, nel 1455⁶² è riportato che in contrada Brentelle possiede “*una domus fit hospitius cum una tegete*”, mentre in quella di Giacomo Lion, della contrada di S. Niccolò, Pozzo Mendoso, del 29 novembre 1495⁶³, dichiara “*Item caxete quatro de lignamine in contrada pozzo Mendoso nel qual sia poveri per l’amor di Dio*”, quando ancora in quella di Jacobo di Jacobo Lion, nel marzo 1507⁶⁴, egli dichiara: “*ho il diretto dominio de algune case ex opposito de l’ospedale de S. Giacomo*”.

E questa serie di dichiarazioni fiscali sono una immediata conferma non solo della lucrosità di queste strutture, ma anche della più generale redditività che si poteva ricavare dal settore ospedaliero, così come era inteso in questi anni.

Se, dunque, la lettura di questi documenti ci porta ad affermare che per cinquanta anni anche i Lion sono loro stessi dei promotori di “ospitalità”, intesa come offerta di spazi di ricovero al povero, ma anche di cura, nondimeno questa attività li aveva resi avvezzi con tutti quegli atteggiamenti propri di queste strutture, incluse quelle contabili, tanto amministrative quanto gestionali.

⁶¹ Per i continui richiami rilevati negli Atti del Consiglio del Comune, in particolare a partire dal 1451 in poi. Nel loro complesso questi atti del consiglio si riferiscono a tutti gli ospedali esistenti in città, per quanto essi fanno riferimento con più insistenza all’ospedale di S. Francesco e a quello del Lazzaretto. In totale gli interventi del Consiglio comunale nel settore ospitaliero ammontano a una novantina di citazioni, fino al 1502.

⁶² ASPd, *Estimo*, 1418, 133, polizza 45, f. 151-152.

⁶³ ASPd, *Estimo*, 1418, 133(ex 134), f. 52.

⁶⁴ ASPd, *Estimo*, 1418, 133, polizza 47, f. 159. Case che vengono indicate nelle polizze di Angela di Jacobo(1495 novembre 29): ASPd, *Estimo*, 1418, 133, polizza 37, f. 125, indicate come case date in affitto agli eredi di Galeazzo Mussato, e ancora di quella di Jacobo, ASPd, *Estimo*, 1418, 133, polizza 18, f. 63, il 17 febbraio 1464.

E i Lion , infatti, ancor prima della fondazione nel 1469 del Monte di Pietà, sulla base della lettura dei “*libri dei debitori e creditori*”, rintracciati nella vastissima documentazione dell’ospedale di S. Francesco, si giovarono a loro volta dell’offerta “creditizia” di questo grande ospedale cittadino. Una ulteriore conferma insomma che la pratica creditizia svolta negli ospedali era oramai una pratica alquanto collaudata tanto nei “grandi” quanto nei “piccoli” ospedali dell’epoca.

Sulla base della annotazione posta nel registro a partita doppia - tenuto alla veneziana da parte dei contabili dell’ospedale di s. Francesco- piena espressione, a sua volta, di processi contabili-amministrativi che si svolgevano all’interno di tale istituto- si legge che nel 1444⁶⁵: “*messer Lionello da Lion (che sappiamo oramai essere fratello sia di Checco che di Giovanni) de dare, a di february 1444 ,ducati milletrexentosie quattrocento i quali son per la dote di Madonna Chiara sua figliola e dona de Messer Antonio mio xenero sono ducati millecentotrenti el resto in sei mesi i quali puri e condutero de questo el venerabile homo noster frate Nicolo da Bologna de l’osservanza e messer frate Antonio da Camposampiero so compagno valo...duc.1300 (scriba in quaternone)*. Ciò significa che per la costituzione di dote della figlia Chiara, Lionello Lion fece esplicitamente ricorso al servizio di deposito vincolato “fruttifero”, verosimilmente semestrale, offerto dall’ospedale cittadino di S. Francesco, a questo punto ritenuto operativo alla pari di un banco “privato”⁶⁶. Infatti, questa operazione è del tutto assimilabile alla forma di un “deposito condizionato”, vale a dire di una tipologia propria dei depositi già assegnati a specifici pagamenti futuri con determinate condizioni, così tanto posti in esercizio nelle banche veneziane dell’epoca , in occasione dei depositi per le doti.⁶⁷

E’ questa dunque una immediata prova che dietro alla facciata dell’ospedale di S. Francesco, (dobbiamo pertanto ipotizzare anche nelle realtà meno estese, e quindi anche di quelle per le quali i Lion erano titolari a loro volta) giravano forme di credito, anche sottoforma di depositi a breve scadenza, iscritti talvolta anche per il pagamento di doti , come è stato fatto da parte dei Lion.

⁶⁵ ASPd, S. Francesco, 1084, f. 6.v.

⁶⁶ Si tengano in considerazioni anche le osservazioni espresse di recente nella *XL settimana di Studi: la famiglia nell’economia europea*, Istituto internazionale di storia economica F. Datini,(Prato, 6-10 aprile 2008), Cfr. : P.LANARO-G.M. VARANINI, *Funzioni economiche della dote nell’Italia centro-settentrionale*, p1-12, in particolare, p.9 (in corso di stampa).

⁶⁷ F.C. LANE, *I banchieri veneziani*, in *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p.222.

L'ospedale padovano si poneva, insomma, all'interno di una operatività creditizia comunemente posta in essere, e riscontrata anche negli ospedali attivi in Italia centro-settentrionale.⁶⁸

E che ancora un ospedale del tempo fosse da considerare un tenentario di beni da far anche fruttare lo dimostra l'atto stipulato nel 1456⁶⁹, quando Giorgio di Paolo Lion non manca di prendere a livello dei terreni, tramite procura affidata al "legum doctor" Gieronimo de Maggio, dall'ospedale di S. Maria della Pietà di Verona.

I Lion furono così in azione anche con ospedali non padovani, in un momento in cui gli ospedali si dimostrano essere delle vere e proprie "marche" di credito, nelle quali i ceti abbienti non mancarono di attivarsi, quasi fossero primariamente dei banchi dove poter sperimentare importanti azioni di credito, che sistematicamente verranno poi riproposte anche nei Monti di pietà.

Ma nel mercato del credito cittadino, ancor prima della attivazione del Monte di Pietà, nella compresenza degli ospedali cittadini, si ritrovavano sempre ben attivi ancora i banchi di feneratori ebrei.

E a tal proposito, tra coloro che si trovarono a relazionare per conto del governo cittadino contro l'attività di prestito ebraica, ci fu Giovanni Lion, e già dal 1432, in quanto tenentario dell'incarico di deputato "ad utilia", quando poi fu ancora lui che presentò una richiesta perché venissero confermati "*decreti e patti con i Giudei*"⁷⁰ in relazione alle operazioni di mutuo⁷¹ da loro siglati. E di queste relazioni spesso in contraddizione tra loro, tanto contro quanto a favore dell'azione feneratoria degli ebrei in Padova, ed espresse da membri della famiglia dei Lion, si avrà modo di leggerne per tutto il Quattrocento, così come verranno presentate ancora nei prossimi paragrafi, a prova della ineludibile presenza anche di questi operatori del credito in città, a fianco degli operatori di banco cristiani e degli ospedali.

⁶⁸ *Ospedali e città. L'Italia del centro-nord XIII-XV secolo*, a cura di A.J. GRIECO-L. SANDRI, Atti del convegno internazionale di studio, (Firenze 27-28 aprile 1995), Firenze 1997, p. 15-50; *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, a cura di E. GHIDETTI-E. DIANA, Atti del convegno internazionale, (Firenze 20-22 maggio 2004), Firenze 2005, p. 5-25, 127-157, 159-172, e p.195.

⁶⁹ ASPd, Lion 193, c. 76: 1 maggio 1456. Atto rogato a Padova.

⁷⁰ ASPd, *Ducali*, 4, f. 70 v. : 1432 febbraio 17.

⁷¹ ASPd, *Ducali*, 4, f. 81 r= 71= 50r. : 1432 febbraio 17.

Quelle che si sono così volute presentare, fino a questo punto, sono state una serie di relazioni di credito, già rodiate dai Lion, tanto con gli ospedali cittadini quanto con il mercato feneratizio ebraico, all'indomani della fondazione del Monte patavino del 1469, sulla cui esistenza e consistenza, però, prima d'ora, nemmeno le ricerche appena più sopra ricordate, sembrano essersi soffermate, anche perché la specifica conoscenza del "nuovo" elemento, ovvero, la capacità operativa dei Lion tanto nel mercato del credito quanto nell'azione politica, non erano affatto note o comunque non sono state debitamente considerate fino a questo momento.

2.1.1.2. 1.2. ...si arriva al 1469.

E' a questo punto che ri-leggendo la delibera comunale relativa alla fondazione del Monte di Pietà del 5 aprile 1469 ⁷², si apprende che la spinta alla nascita di tale istituzione, rivolta ad una immediata operatività nel mercato del credito, è dovuta in primo luogo alla volontà di congelare la consistente attività feneratizia esercitata dagli ebrei, e a seguire quello di voler alleviare la situazione di sofferenza dei poveri e degli indigenti presenti in gran numero nella città di Padova, dichiarando appunto infine di voler adottare la soluzione del prestito "sine fenore".

Se sulle prime due proposizioni tanto è già stato detto, come pure sulla più ampia e formale adesione delle forze cittadine, tuttavia solo in apparenza questi condivisi atteggiamenti sembrano allinearsi alle comuni tendenze di fondo della società. In realtà, esse adombrano quelle precise direttive prese a livello di concreta gestione del potere cittadino, prese all'indomani dell'anno di fondazione del Monte, appunto il 1469.

Come è già stato fatto presente, si nota, infatti la presenza in contemporanea di due Lion tra le più alte cariche cittadine, appena più sopra ricordate. Ma ciò avviene in modo del tutto "anomalo" rispetto alla consuetudine sia temporale sia numerica espressa al momento dell'assunzione di incarichi cittadini, da parte di questa famiglia, come peraltro viene

⁷² ASPd, *Atti*, 7, f. 23 r.- 24 v.

esemplificato nella tabella riassuntiva, posta alla fine del capitolo ⁷³. Una indicazione che porta così a rilevare una attivazione di percorsi di potere “particolari”, proprio nel momento della fondazione del Monte.

E' questa una situazione che viene tanto più rafforzata se si tiene conto che oltre a Giovanni e a Checco nel consiglio cittadino risultano iscritti anche Jacobo Lion⁷⁴, e Giovan Battista Lion⁷⁵, in quanto rappresentati del quartiere Duomo.

Quattro Lion operano pertanto contemporaneamente in questo 1469 all'interno del Consiglio cittadino: una presenza che appare a questo punto assolutamente non fortuita, ma semmai è questa una posizione di “forza” decisamente “applicata”. Una marcatura che viene ulteriormente “evidenziata” dal fatto che a soli 60 giorni dalla delibera relativa alla fondazione del Monte di Pietà, ovvero alla fine di giugno 1469⁷⁶, si nota l'elezione, quale “oratore” a Venezia, proprio di Giovanni Lion, al quale viene richiesto di riferire contro l'azione degli operatori di credito di origine ebraica, che per quanto fossero residenti “*nei castelli, negli agri del padovano*”, agivano di fatto nel mercato feneratizio cittadino, con grave danno ⁷⁷.

2.2. Dal Monte di pietà del 1469 ... agli ospedali

Tenendo a questo punto presenti le considerazioni fatte nei paragrafi precedenti, appare chiaro che la fondazione del Monte di Pietà del 1469 non viene ad essere sostenuta nella pratica dalla ricca oligarchia cittadina, e in questo sono favoriti anche dal contemporaneo mancato sostegno di Venezia, come segnalato, anche perchè questa compagine della ricca élite cittadina, fin troppo inserita nel mercato di credito, preferisce indirizzarsi verso gli ospedali, che vengono, a questo punto, considerati come la vera e propria valvola creditizia sulla quale bisognava concentrare i propri sforzi.

⁷³ Solamente nel 1434 : ASPd, *Ducale*, 4, f. 90 v (28 ottobre 1438) a seguito di una “*penuria di uomini periti e sufficienti per il governo della cosa pubblica*”. I Lion hanno così il duplice incarico ancora nelle loro mani di deputato “*ad ecclesias*” con Checco Lion e quello “*ad utilia*” con Giovanni Lion.

⁷⁴ Il 30 giugno 1468, il “*legum doctor*” Checco Lion è uno dei deputati “*ad utilia*”, assieme ad Antonio degli Obizzi: ASPd, *Atti*, 7, f. 19 r: 30 giugno 1468.

⁷⁵ ASPd, *Atti*, 7, f. 28 r.

⁷⁶ ASPd, *Atti*, 7, f.38 r.:27 giugno 1469 . Da ricordare che è il “*deputato ad utilia*”.

⁷⁷ ASPd, *Atti*, 7,f. 43 r-v: 1469 30 agosto.

In tal modo viene abbandonata a sé stessa l'iniziativa del Monte di Pietà, e gli impegni creditizi e politici vengono concentrati sull'ospedale di S. Francesco, l'ospedale "grande", che si dimostrava ormai possedere una solida struttura di base, con un filo diretto e particolare proprio con il ceto dirigente cittadino padovano, che in esso trovava, fra l'altro, ancora spazi di esercizio di potere non delimitati dalla inferenza del governo centrale veneziano⁷⁸.

E che ci fosse in corso, da parte del potere pubblico, ovvero da parte delle famiglie della élite padovana, l'intenzione di un rafforzamento degli ospedali, ancor prima di fornire un appoggio del tutto formale alla fondazione del Monte, è provato dal fatto che proprio due ospedali, nel gennaio 1469, (ovvero più di cinque mesi prima della fondazione del Monte), furono incentivati, tramite delibera del Consiglio comunale. Un ospedale era quello di S. Paolo, l'altro era quello che stava per essere istituito all'interno del monastero di Fistomba, che lo si voleva trasformare in "Nazareth", con lo scopo di "*porre sollievo dalla peste e ...per i poveri infermi*"⁷⁹.

Ed anche il caso discusso dal consiglio e relativo a Pietro Dalesmanno, nel maggio 1472⁸⁰, si pone sotto questa luce. Viene infatti ricordato che il povero Pietro era "*...stato catturato dai perfidi Turchi*", e poiché "*...astrincto da lamor antiquo de la dolce patrie, zoe de questa magnifica citade (Padova)...*", si decide di affidarlo all'ospedale del Lazzaretto o altrimenti di collocarlo nell'ospedale di S. Francesco, "*per il suo sostentamento e di quello della sua famiglia*".

L'ospedale di S. Francesco riceve così con questa delibera 12 ducati l'anno, dal luglio 1482⁸¹... "*per le miserabile persone ...se tenere come foresterie*". E' questa indubbiamente una piccola somma posta a risarcimento simbolico del "reduce" padovano, ma spia inequivocabile di quanto denaro doveva di fatto ruotare intorno tanto al Lazzaretto quanto all'ospedale di san Francesco, in questi anni.

E come si è appena letto ad affiancarsi all'ospedale di S. Francesco vi è il Lazzaretto sul cui intreccio con le vicende famigliari con i Lion ci si dovrà soffermare più avanti.

⁷⁸ I. PASTORI BASSETTO, *L'ospedale grande di San Francesco a Padova (s. XVI-XVIII)*, Padova 2001.

⁷⁹ ASPd, Atti, 7, f. 30-31 r.

⁸⁰ ASPd, Atti, 8, f. 22r-v. Tra le conseguenze devastanti della guerra contro i Turchi, si ricorda ancora che in ASPd, Atti, 9, f. 14 r: aprile 5 1478, vi è la richiesta di duemila ducati d'oro da parte dei provveditori di S. Marco per far fronte alle spese sostenute contro i Turchi. Fra l'altro si esprime che tale mutuo possa venire fatto dai JUDEI o dai cittadini, o in altro modo che meglio si possa fare, mentre nel luglio 1478 si dispone 750 fiorini per ogni mese da assegnare quale stipendio a 50 provvigionati: ASPd, Atti, 9, f. 16 v.

⁸¹ ASPd, Atti, 9, f. 27 r.

Appare così chiaro che di fronte alle tragiche contingenze della peste, della guerra, e all'interno dell'ampio processo di formazione di "statalità sovra-regionali", anche gli ospedali diventano dei luoghi polifunzionali da controllare, ma non più e non solo come luoghi di assistenza al malato, o di ricovero per il diseredato⁸², ma piuttosto come luoghi di esercizio di imponenti volumi di credito, in quanto, va ancora sottolineato, continuavano sempre più a raccogliere legati testamentari, oblazioni o altro da parte di un numero sempre crescente di degenti, che seppur suddivisi nella loro offerta tra migliaia e migliaia di persone, di fatto movimentavano masse ingenti di capitali, tanto in beni mobili ed immobili quanto in denaro. Imponenti capitalizzazioni che già erano state intraviste da Venezia, con una ducale del 1408⁸³.

La peste, la guerra come pure un violento processo di proletarizzazione della società urbana e contadina, erano i fattori che stavano promuovendo all'opinione pubblica gli ospedali.⁸⁴

Strutture che peraltro venivano fortemente sostenute anche dalla predicazione francescana⁸⁵, e che ormai vengono sempre più poste sotto il controllo governativo, almeno dal 1432⁸⁶, visto che è già in tale data che si tende a definire al meglio la struttura e gli organi di controllo, in particolare definendo il ruolo del "governatore", ovvero quello del direttore amministrativo dell'ospedale. E poiché i Lion sono al centro del potere cittadino, anche questa "riforma" incide sulla loro attività tanto "politica" quanto di banco.

⁸² Per quanto riguarda il caso specifico dell'ospedale di S. Francesco in Padova, si veda: S. COLLODO, *Religiosità ed assistenza*, p. 38: "...secondo il proposito dei fondatori e la tradizione dell'epoca, nell'istituto trovavano assistenza non solo gli infermi, ma quanti per età avanzata, per mancanza di mezzi, solitudine abbisognavano di cure".

⁸³ ASPd, *Ducali*, 4, f.7-13 r (1408): apertamente si parla dell'"hospitale" in relazione alla sua ricezione di legati testamentari e di beni mobili ed immobili da "amministrare" tanto in vita quanto per morte.

⁸⁴ S. COLLODO, *Religiosità ed assistenza*, p. 41.

⁸⁵ Anche M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p.40 L'autrice coglie infatti la spinta promotrice del Monte, di stampo solidaristico con applicazione nel settore del credito, e in parallelo lo accomuna al fenomeno di ammodernamento e riforma dell'assistenza applicata agli istituti ospedalieri, "...entrambi scaturiti da esigenze di razionalità ed efficienza, che fino ad allora avevano pesato scarsamente".

⁸⁶ ASPd, *Ducali*, 4, f. 83 r= 94 r: 18 agosto 1433.

2.3. I Lion tra il Lazzaretto e l'ospedale di S. Francesco

E come è già stato anticipato, risulta necessario aprire una breve parentesi di richiamo sul rapporto che direttamente collegava la famiglia Lion con il Lazzaretto⁸⁷, poiché già nel 1372 Pietro di Daniele Lion era stato indicato quale priore del monastero di S. Croce e S. Giacomo della Mandria, ovvero dirigeva il primo Lazzaretto di Padova, o luogo per appestati, istituito al tempo della Signoria dei Da Carrara a Padova.⁸⁸ Ritrovare pertanto i Lion alla direzione di tale istituto, così tanto collegato all'ospedale di S. Francesco, non può che essere una conferma della loro storica interferenza con tale istituzione, che per quanto fosse uno spazio di atroce sofferenza, rimaneva, suo malgrado, anche un luogo di lucro.

L'immediata conferma di ciò la si coglie immediatamente negli atti del consiglio comunale, i quali identificano Checco Lion, nell'agosto del 1475⁸⁹, quale "governatore" del Lazzaretto, dedito al controllo di una operazione di concessione livellaria. E che il Lazzaretto necessitasse di una attenta amministrazione lo si percepisce dal richiamo diretto delle proprietà possedute dal Lazzaretto stesso, che nel 1486⁹⁰ può vantare anche 42 campi "fuori la porta Codalunga nella contrada di " *S. Salvatore o Arcella*"

Il Lazzaretto era comunque una realtà destinata ad essere fortemente promossa, per la tragica successione di recidiva della peste, tanto è vero che già nel 1478 con l'ennesima presenza del morbo pestifero, a favore del Lazzaretto viene promossa una "*dadia*" di 3 lire⁹¹, così come viene ancora richiesta nel 1484⁹², e nel gennaio 1486⁹³, quando poi nel febbraio

⁸⁷ I. PASTORI BASSETTO, *L'ospedale grande di S. Francesco*, p.28. La studiosa richiama una imponente triangolazione di credito che emerge nel corso delle lamentele che affiorano sulla tenuta dei conti dalla metà del XVI secolo, le quali non possono che riflettere, in pieno, la situazione che si era creata già molto tempo prima, e assurta oramai, a questo punto, come una consuetudine.

⁸⁸ O. TOMMASI, *I Lion*, p. 137; ASPd, A.N. 24, f.38, 28 gennaio 1372.

⁸⁹ ASPd, *Atti*, 8, f. 17 v. assieme a lui sono governatori del Lazzaretto: Giovanni Federico Capodilista, Benedetto Sala. Si deve decidere della concessione a livello di terreni posti a Camponogara per 14 lire annue, di proprietà del Lazzaretto e richiesti da Ermolao Turlon di Gaspare, del confinio di S. Polo di Venezia, per conto di Francesco Lion ricordato come: "... *dignissimo patrizio veneto*".

⁹⁰ ASPd, *Atti*, 10, f. 24r. Per una somma pari a 36 ducati.

⁹¹ ASPd, *Atti*, 9, f. 16 r. Che la situazione era in corso di peggioramento lo si percepisce anche dal fatto che dal Consiglio cittadino vi è la disposizione, nel 1483, di mettere 500 ducati per la costruzione del nuovo carcere ad uso dei poveri (ASPd, *atti*, 9, f. 8v).

⁹² Ancora *dadia* per il Lazzaretto: ASPd, *Atti*,: 23 agosto 1484, per peste, pari a due soldi per lira d'estimo.

⁹³ ASPd, *Atti*, 9, f. 3r.

1487⁹⁴ c'è la richiesta di un mutuo di 100 ducati, a fronte delle spese dell'ente, raccolta con la solita imposizione di una "dadia", che è di due soldi per lira d'estimo.⁹⁵

Fra l'altro, è ancora da sottolineare il fatto che esisteva una generale vantaggiosità nelle operazioni creditizie che potevano essere messe in corso in tali istituti, in quanto le generali disposizioni fiscali avevano stabilito che i luoghi pii della città, quali erano: il Lazzaretto, l'ospedale di S. Francesco, quello della Cà di Dio o della Pietà, il monastero di S. Bernardo, il monastero di S. Maria di Bethlem e il monastero di S. Prosdocimo, dovevano essere liberi da qualsiasi tassazione⁹⁶. Ovvero tali istituti rappresentavano per i loro amministratori delle isole di "evasione" fiscale legalizzate, davvero importanti.

E che lo stato di indigenza della popolazione, ancor prima della ri-fondazione del Monte di pietà, nel 1491, si stesse aggravando è provato da una asserzione leggibile negli atti del Consiglio cittadino, del 1488, allorquando si arriva ad eleggere 10 notabili cittadini, che assieme ai deputati "ad utilia" ed "ad ecclesias", vale a dire ancora i Lion, vengono obbligati a provvedere alla necessità e delle persone povere con il "mutuo" di denari: "in relazione ai mutui di denaro con minore danno rispetto alla conduzione dei judei".⁹⁷

2.4 I Lion e l'ospedale di S. Francesco: i rapporti con il "campsor" Biagio da Merlara.

L'ospedale di S. Francesco è stata una delle più importanti istituzioni cittadine con le quali i Lion hanno sviluppato durature relazioni, come è provato dall'operazione creditizia posta in

⁹⁴ ASPd, Atti, 10, f. 15 v.

⁹⁵ Recidive di peste vengono ancora segnalate nel 1437 (ASPd, Atti, 4, f. 54) 1439 (ASPd, Atti, f.58); 1450(ASPd, Atti,5, 72 r); 1459 (ASPd, Atti, 6, f. 34r, 57 r); 1464 (ASPd, Atti, 7, f. 19r); 1465(ASPd, Atti, 32 v); 1468 (ASPd, Atti, 7, 24 aprile 1468, f. 49 v), 1478 (ASPd, Atti, 9, f. 24 r, 39 r,); 1484 (ASPd, Atti 9, f. 58v); 1490(ASPd, Atti, 10, f. 56 r); 1497 (ASPd, Atti, 11,f. 30 r); 1503(ASPd, Atti, 12, f. 26 r, 27 v); 1505 (ASPd, Atti, 12, f. 53 r.); 1506 (ASPd, Atti, f.54 r).

⁹⁶ ASPd, Atti, f.11r; quando ancora si ribadisce che per l'ospedale di S. Francesco non si debba solvere la dadia con le sue cose: ASPd, Atti, 10, f. 41 r.= 1489.

⁹⁷ ASPd. Atti, 10, f. 25 r-25v. I 10 cittadini che vengono così autorizzati sono: Battista Bigolino, Jacobo da Sole, Nicolo dall'Orologio, Antonio Turchetti, Bartolomeo Capodilista, Jacobo Dotti, Francesco Fringimelica, Alessandro Borromei, Annibale Capodilista, Prosdocimo Conti, Ludovico Obizzi, Michele da Milano e Francesco Curtarolo. E' verosimile ipotizzabile che questi siano tutti titolari di un banco.

essere da Lionello Lion, e già richiamata, nel corso del 1444⁹⁸, relativa alla costituzione di dote di una delle sue figlie.

Anche dalle carte dell'Archivio privato dei Lion emerge la relazione con l'ospedale di S. Francesco, per un atto rogato, nel marzo 1452⁹⁹, proprio dall'interno dell'ospedale di S. Francesco.

Ma l'ospedale di S. Francesco è senza dubbio da identificare come uno dei "luoghi" di famiglia dei Lion in quanto nella chiesa di S. Francesco, attigua all'ospedale, ancor prima del 1467¹⁰⁰, i Lion si fecero erigere una nuova cappella di famiglia, così voluta da Checco Lion, per sé e i suoi discendenti.

I rapporti dei Lion con tale istituto sono, comunque, da anticipare a molto tempo prima rispetto alle temporalità appena richiamate, potendoli collegare ad una delle figure storiche di questo istituto, ovvero con il "campor" Biagio da Merlara. Questi è stato, infatti, un noto e ricco collaboratore di tale istituto, che per più anni lavorò a stretto contatto con Sibilia de Cetto Bonafari, la fondatrice di questo ospedale.

Una donna che nel 1413,¹⁰¹ con la decisione di voler edificare tale ospedale, aderì in tal modo agli ideali di povertà propugnati dal movimento francescano dell'osservanza¹⁰² - che è poi il movimento religioso che in città sosterrà la fondazione del Monte-, tanto che *"il cuore e il senso di tutta la fondazione era data dall'ospedale: esso era un istituto capace di ricevere svariate decine di degenti, attrezzato per le cure mediche dei ricoverati, e adeguatamente dotato di patrimoni e rendite"*¹⁰³. Anche qui, a ben intendere, viene sottolineato il fatto che nell'ospedale la cura medica si affiancava ad una importante gestione patrimoniale.

Non di meno, questa pia donna si è fatta affiancare, per far fronte alle tante pratiche da sbrigare e che scaturirono di continuo da questa attuazione, dal suo banchiere di fiducia,

⁹⁸ ASPd, S. Francesco, 1084, f. 6.v.

⁹⁹ ASPd, Lion 193, c. 58: Atto rogato nell'ospedale di S. Francesco. Testamento del magister Niccolò mastellario di Giovan Francesco di Padova, alla presenza del magister Francesco da Urbino.

¹⁰⁰ ASPd, AN 4010, f. 67. Si tratta del pagamento di 15 ducati d'oro a Bartolomeo da Firenze a completamento dei lavori svolti nella cappella commissionata da Checco Lion, nella quale aveva costruito la pala dell'altare.

¹⁰¹ S. COLLODO, *Il convento di S. Francesco e l'osservanza francescana a Padova nel '400*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel quattrocento veneto*, Cesena 1984, p. 360.

¹⁰² S. COLLODO, *Il convento di S. Francesco e l'osservanza francescana a Padova nel '400*, p. 362 A Padova, infatti: *"la particolarità distintiva dell'osservanza fu che essa nacque e crebbe congiunta con l'assistenza ospedaliera..."*

¹⁰³ S. COLLODO, *Il convento di S. Francesco e l'osservanza*, p.362.

vale a dire il “*campor*” Biagio da Merlara¹⁰⁴, e ciò fino all’anno della morte della stessa Sibilia, che avviene nel 1421.

E Biagio da Merlara è un personaggio sul quale vale la pena aprire una breve parentesi biografica, in quanto rappresenta una delle figure di spicco degli operatori del credito del tempo, tramite il quale, è più che certo, i Lion poterono acquisire conoscenza delle diverse pratiche creditizie che furono poste in essere proprio nell’ospedale di S. Francesco.

La conoscenza tra Merlara e i Lion era già stata avviata all’interno delle pratiche di gestione del potere cittadino, anche perché il 17 aprile 1423¹⁰⁵, ma anche il 19 aprile 1425¹⁰⁶, Paolo Lion assieme a Biagio, definito “*mercator*”, vengono indicati tra gli otto ambasciatori da inviare dapprima a Venezia in occasione della elezione e organizzazione della giostra per la elezione di Francesco Foscari (della quale si è già parlato più sopra, nel capitolo precedente, anche per il denaro che doveva essere sborsato nel corso di tale manifestazione). E che Merlara fosse inserito pienamente nel mercato del credito è provato da un atto giudiziario, del 1434¹⁰⁷, che gli conferma il possesso di un “*banco*”, per quanto già nel 1424¹⁰⁸ Biagio era già stato ricordato in quanto titolare di una “*statione de cambio*”. Ma, oltre a queste indicazioni, è altresì possibile anticipare la frequentazione di Biagio da Merlara con i Lion a ben tredici anni prima rispetto alla prima data appena più sopra proposta, quella del 1423, poiché il suo nome viene indicato tra i compresenti di un atto di compra-vendita fondiaria registrato in un atto confluito nell’Archivio privato dei Lion, e datato al febbraio 1410.¹⁰⁹

Peraltro i legami dei Lion con i Merlara con il fluire del tempo si sono sempre mantenuti a buon livello, tanto da arrivare a rinsaldarsi anche con il passare delle generazioni.¹¹⁰

¹⁰⁴ S. COLLODO, *Religiosità ed assistenza*, n. 60 p.35. Della intensa attività di Biagio da Merlara, quale banchiere a servizio di Sibilia, ne è una diretta testimonianza il notarile di Pietro Borghese: ASPd, A.N. 362., f. 143 (dove è qualificato anche come “fattore” di Sibilia), f. 149, f. 185, f.348-392, f. 415, f. 430-439, f. 508.

¹⁰⁵ ASPd, *Ducali*, 4, f. 28 r= 39=vii r.(17 aprile 1423. Fra gli altri ambasciatori si leggono oltre a Paolo Lion, anche Enrico Scrovegni, Biagio da Merlara, Paolo Dotti, Giovanni Francesco Capodilista, del collegio dei dottori, Ludovico Buzzacarini, Pietro Zabarella, e tra i mercanti: Giovanni Solimano, speziaro, e Manfredo Spazza, notaio. Ed ancora in ASPd, *Ducali*, 4, f. 40 v: questa volta in occasione dell’estimo del Clero (21 luglio 1425).

¹⁰⁶ ASPd, *Ducali*, 4, f.37=xvi(19 aprile 1425).

¹⁰⁷ ASPd, Archivi Giudiziari, *Sigillo*, 172, I, n.n..

¹⁰⁸ ASPd, Archivio notarile, *Tabularium*, VIII= 7, f. 469 : 1424. E’ registrata la vendita da parte del medico Bartolomeo da Montagnana nella “*statione de cambio* “ di Biagio da Merlara.

¹⁰⁹ ASPd, *Lion*, 191, c. 31: 22 febbraio 1410. A fianco di Biagio da Merlara compare anche Dino Cavalcanti di Firenze.

¹¹⁰ ASPd, *Lion* 193, c. 18: 6 agosto 1444. Jacobo da Merlara viene infatti indicato quale procuratore di Francesca di Paolo Lion. Nel testamento di questa donna, moglie del fu Giovanni di Salerio, quando poi, qualche giorno dopo, il 18

Ciò è infatti quanto emerge dalla lettura sia di un documento del 1457¹¹¹, nel quale si trova citato Jacobo di Biagio da Merlara, che viene indicato quale testimone di un contratto di locazione stipulato da Giorgio di Paolo Lion, così come in un altro contratto di locazione di pochi mesi antecedente¹¹², nel quale si scopre che Jacobo di Biagio da Merlara viene definito “*tamque factor*” dei fratelli pupilli Filippo e Carlo Borromeo, figli di Antonio Borromeo¹¹³ dei quali, fra l’altro, il “*famosus legum doctor*” Checco “de Leone” (fratello di Giorgio) è il tutore legale.

Si viene in tal modo a scoprire un importante intreccio di rapporti personali e professionali, all’ombra dell’ospedale di S. Francesco, davvero di notevole spessore, che collegava direttamente i Lion con i Merlara e i Borromeo in una circolarità di affetti e d’affari davvero esemplare.

Una sintonia che viene ancora più apertamente rilevata dalla stipulazione siglata nel chiostro di S. Francesco dell’Osservanza, nel luglio 1472¹¹⁴, quando Filippo di Antonio Borromeo vende a Checco di Paolo Lion, della contrada Duomo o Bolzonella, terreni per 230 ducati d’oro. In tal modo, ancora all’interno dell’ospedale di S. Francesco si svolge una importante azione nel sottile gioco del credito cittadino attivato dai Lion proprio nella cerchia delle famiglie a loro collegate. Tanto più, vale la pena sottolinearlo, che proprio la cifra considerevole, di oltre duecento ducati richiamata dal contratto appena più sopra, probabilmente non è spiegabile semplicemente come una compra-vendita di terreni, quanto piuttosto come una più credibile operazione di credito articolatosi su pegno.

Va a questo punto ancora ricordato, onde sottolineare ancora di più l’importanza dell’ospedale di S. Francesco, all’interno della serie di ospedali cittadini, che fino a quando non venne costruito il Lazzaretto, gli appestati venivano accolti in S. Francesco, in stanze

agosto: ASPd, Lion 193, c. 19, in occasione della stipula di un contratto di livello, ancora Jacobo ne è il procuratore, così anche in ASPd, Lion 193, c. 20: 30 settembre 1444. Nel 1449 marzo 11: ASPd, Lion 193, c. 45 è presente in un contratto a favore di Giorgio di Paolo Lion. Nel settembre del 1430 Jacobo da Merlara “*campsor*” viene indicato quale “*esattore delle dacie lancearum*”: ASPd, Atti, 4, f. 32 v.

¹¹¹ ASPd, AN 4004, f. 215: 19 ottobre 1457 in occasione di un contratto di locazione. Ancora sue presenze con Giorgio Lion in ASPd, An 4003: 16 giugno 1456.

¹¹² ASPd, AN 4003, f. 26 r: 7 febbraio 1456. Il contratto di locazione è concluso tra Checco Lion, tutore dei fratelli Borromeo, per 5 anni con Jacobo di Regio da Brentasica, qualificato come lavoratore di questi pupilli.

¹¹³ ASPd, AN 4003, f. 270. (28 febbraio 1456). Del tutorato legale di Checco di Paolo su Filippo e Carlo anche in ASPd, AN 3995, f. 446-447: 23 ottobre 1454.

¹¹⁴ ASPd, AN 241, f. 148: 17 luglio 1472.

loro riservate prive comunque di una qualche forma di isolamento¹¹⁵. Ed ancora , quando nella località di Merlara si prospettò l'erezione di un nuovo Lazzaretto, nel giugno 1475¹¹⁶, è a Checco Lion che viene affidata la commissione di valutazione. In pratica tanto l'ospedale di S. Francesco faceva le funzioni del Lazzaretto in Padova, tanto i Lion erano in contatto con esso essendo sistematicamente posti alla direzione di qualsiasi tipologia di lazzaretto che veniva progettata.

Si registra dunque una forte presenza dei Lion in ogni momento costitutivo di qualsiasi ospedale a Padova, oltre a quello di S. Francesco e del Lazzaretto vero e proprio, con linee di credito e di potere davvero plurime, che si dimostrano essere state così coordinate dalla famiglia dei Lion, veri e propri banchieri "centrali" di Padova.

Riassumendo così i dati emersi fino ad ora , essi hanno chiarito come si è arrivati alla fondazione del Monte di Pietà del 1469, nell'ambito del circuito del credito cittadino, e come nel contempo per ben venti anni, sino al 1490 proprio il Monte di Pietà non è stato fatto partire favorendo, in alternativa, gli ospedali cittadini, con i quali era comunque possibile svolgere tutta una importante serie di attività di credito, già esperite dai Lion negli anni antecedenti la fondazione del Monte di pietà del 1469.

Peraltro, simili articolazioni creditizie ospedaliere erano parimenti state attivate anche in altre realtà cittadine, come a Milano dove: *" si creò una sorta di permeabilità tra i maggiori luoghi pii in gestiti da esponenti del patriziato cittadino che avevano parte nel governo di più enti alternandosi in alcuni casi nell'assumere oneri dirigenziali , negli ospedali e nei Monti pii"*¹¹⁷ e che comunque già da qualche anno erano in "rodaggio" a Padova, come confermato dalle polizze fiscali "private" dei Lion, assai esplicative su tale fronte.

E' emerso in tal modo come nel mercato del credito dal 1469 al 1490 i Lion continuarono ad essere attivi e a non soffrire della contingente mancata attivazione del Monte di Pietà,

¹¹⁵ S. COLLODO, *Religiosità ed assistenza*, p. 38 e n. 113, p. 38.

¹¹⁶ ASPd, *Atti*, 8, f. 11r.-v, se ne parla anche in ASPd, *Atti*, 8, f. 23 r.: ottobre 1475.

¹¹⁷ M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p. 40 .

trovando nello sviluppo delle realtà ospedaliere delle ottime occasioni per il commercio del denaro da loro praticato.

Era sugli ospedali insomma che si indirizzò e concentrò l'attenzione del governo cittadino per risolvere le drammatiche conseguenze della peste e delle guerre in corso, oltre a quelle di forte richiesta di credito e fu pertanto su di essi che i Lion preferirono adoperarsi, ponendo alla fine decisamente in disparte la scelta del Monte di Pietà, che a questo punto non si rilevava tanto così utile e necessario quanto lo erano invece gli ospedali.

Oltre a ciò, tutto il processo creditizio rilevato in occasione della non attivazione del Monte di pietà di Padova del 1469 permette di spiegare, o quantomeno riesce a rendere più credibile, una delle ragioni per la quale verosimilmente proprio in Padova non viene promossa la nascita di un ospedale centralizzato alla pari, ad esempio, di quello espresso in altre realtà geopolitiche, come quelle toscano-medicee o lombardo-viscontee del tempo¹¹⁸.

A Padova valeva infatti l'equazione "*ospedale = luogo di esercizio di credito*", da qui la vantaggiosità di tenere più strutture ospedaliere in vita, tanto più da parte della famiglia Lion, che alla direzione di questi ospedali venne posta in maniera sistematica, e che tanto più li considerò come sue vere e proprie "marche" di credito.

Così anche queste sottili trame di potere hanno trovato nei comportamenti dei Lion una delle loro più sicure spiegazioni.

A questo punto risulta ancor più spiegabile la "*defaillance*" del Monte del 1469, secondo la quale le forze cittadine di potere locale furono in grado di intercettare migliori soluzioni a loro maggiormente favorevoli, rispetto a quelle promosse dal potere centrale, e collegabili al Monte di Pietà, in quanto questo istituto avrebbe disturbato, con la sua offerta "*sine fenore*", e non solo, il ricco mercato di credito che si svolgeva nella città di Padova. E che proprio di questo primigenio Monte a tutt'oggi non se ne conosca nemmeno la sua certa ubicazione¹¹⁹ sembra di per sé un dato di ulteriore deciso oscuramento da parte delle forze locali di potere cittadino.

Si volle così riprendere l'iniziativa del Monte solamente nel 1491, a più di venti anni di distanza dall'iniziativa del Monte del 1469. E questo è un lungo differimento temporale ed

¹¹⁸ I. PASTORI BASSETTO, *L'ospedale grande di S. Francesco*, p.14.

¹¹⁹ C. BELLINATI, *Il palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova 1996, p. 12.

organizzativo che a questo punto può essere valutato anche come una forma di “resistenza” posta in essere da parte della élite cittadina padovana nei confronti del potere centrale veneziano, che si dimostrò essere su questo punto “latitante”. Vale a dire che di fronte a questo allentamento del potere “centrale”, l’élite locale si dimostrò essere accorta nel gestire i propri spazi di potere in assoluta autonomia rispetto alle prese di posizione da parte del governo della Serenissima. Un’ipotesi, questa, che a questo punto può essere sostenuta dai risultati di questa parte di ricerca, la quale ha infatti sollevato un velo davvero pesante, mettendo davvero in discussione quanto finora è stato ancora sostenuto dalla storiografia, in particolare da quella che si è espressa sulla scia tracciata da Angelo Ventura, con il suo *Nobiltà e popolo*, la quale ha continuato a vedere nel Consiglio Cittadino un luogo di potere statico e solo formalmente rappresentativo, incapace cioè di attività propositiva nei confronti del governo veneziano, essendo, secondo l’opinione del noto studioso, da essa stato esautorato¹²⁰. Invece sulla base di questa mia ricerca, da parte della élite cittadina continua ad esprimersi, e almeno sino al 1490, ancora una forte dialettica nell’ambito del governo cittadino a Padova, tanto più se diretto a risolvere questioni di credito.

Ne consegue pertanto il fatto che bisogna tornare a ri-leggere secondo un’ottica di “resistenza” al governo centrale veneziano quanto è di fatto stato scritto in una ducale del 1425¹²¹, con la quale si ribadiva che la votazione doveva avvenire sì con il sistema del ballottaggio, ma senza alcuna incisione apposta sulle “ballotte” di votazione, altrimenti distinguibili. Tanto è vero che nel corso del Quattrocento Venezia si troverà più volte costretta ad innalzare o a ridurre progressivamente il numero di consiglieri nel Consiglio Cittadino, per arrivare al “quorum” nelle votazioni, che altrimenti sarebbero andate sistematicamente deserte¹²².

A questo punto giunge da sé la reale valutazione complessiva dei fatti, ovvero che il tanto denaro, e le tante relazioni di cui i Lion godevano, in quanto fattore coagulante del potere cittadino, non poterono che influire tanto nell’azione politica, quanto in quella economica di

¹²⁰ M. KNAPTON, “*Nobiltà e popolo*” e un trentennio di storiografia veneta, “Nuova rivista storica”, LXXXII (1998), p. 167-192., in particolare p. 169-171.

¹²¹ ASPd, *Ducali*, 4, f. 35 r (1425).

¹²² ASPd, Atti, 6, f. 56 r, 1459 e PINO-BRANCA, *Il Comune di Padova sotto la dominante nel secolo XV*, Atti del reale istituto di scienze lettere ed arti, p. 339-342.

Padova tra il 1405 e il 1509, trovando la loro maggiore espressività e quindi incisività proprio nel ventennio intercorso dal 1469 al 1490, appena più sopra presentato. Una azione difronte alla quale il governo della Dominante, probabilmente anche perché travolto da altri più intriganti necessità, quali le estenuanti guerre in corso, non fu in grado in alcun modo di fronteggiare, tanto da non riuscire a promuovere nell'immediato un nuovo Monte di Pietà, pur avendolo a sua volta fermamente caldeggiato. E' dunque nella trama socio-economica-finanziaria e quindi politica, ripresa con un'ottica di storia inter-famigliare, che deve essere rivista la storia delle relazioni tra Padova e Venezia tra il 1405 e il 1509, per poterla al meglio intendere, nella considerazione che nonostante i pur pregevoli lavori di Angelo Ventura e di molta parte delle ricerche successive, non è stata presa nella dovuta considerazione. L'oligarchia cittadina padovana trovò dunque nel mercato del credito una delle valvole più potenti per l'esercizio costante del suo potere, con riflessi importanti anche in campo politico, inserendosi in tal modo nella vivace dialettica politica posta in essere con Venezia.

Tabella relativa agli incarichi istituzionali assunti dai Lion dal 1470 al 1490, sulla base degli Atti del consiglio comunale (Sono gli anni della mancata attività del Monte di Pietà e di “promozione” degli ospedali cittadini.)

Anno	Lion	Ruolo istituzionale	Ente
		Membro Consiglio	Ospedale
1470	Giovanni, Daniele	Membro quartiere Duomo¹²³	
	Checco	Deputato ad ecclesias¹²⁴	
1471	Checco, jacobo	Membro quartiere Duomo¹²⁵	
	Giovanni	Deputato ad utilia¹²⁶	Ca di Dio¹²⁷, carcere dei poveri¹²⁸
1472	Paolo	Membro quartiere Torricelle¹²⁹	
	Francesco di Leonello Lion¹³⁰	Membro quartiere Ponte Molino	
	Checco	Membro quartiere Duomo¹³¹	

¹²³ ASPd, Atti, 8, f. 3v.

¹²⁴ ASPd, Atti, 8, f. 4 r.

¹²⁵ ASPd, Atti, 8, f. 1v.

¹²⁶ ASPd, Atti, 8, f. 4 v e con lui Alberto Papafava, Francesco Frizimelica, Benvenuto de Lazari.

¹²⁷ ASPd, Atti, 8, 11 v: 27 febbraio 1471. In relazione alle disposizioni testamentarie versate alla Ca di Dio

¹²⁸ ASPd, Atti, 8, f. 13 r.: 7 marzo 1471.

¹²⁹ ASPd, Atti, 8, f. 1 r.

¹³⁰ ASPd, Atti, 8, f. 1 r.

¹³¹ ASPd, Atti, 8, 1v.

	Giovanni	Oratore ¹³²	Ospizio
1472	Checco	Deputato ad utilia ¹³³	Ospedale Lazzaretto/ S. Paolo ¹³⁴
	Paolo	Membro quartiere Torricelle ¹³⁵	
	Giovanni	Oratore ¹³⁶	
1473	Giovanni, Jacobo	Membro quartiere Duomo ¹³⁷	
	Giovanni	Deputato ad utilia ¹³⁸	
1474	Daniele	Membro quartiere Duomo ¹³⁹	
	Giovanni/ Checco	Deputati ad utilia e ecclesias ¹⁴⁰	
	Paolo	Membro Consiglio ¹⁴¹	
	Giovanni	Riformatore Statuto ¹⁴²	
	Checco	Oratore ¹⁴³	
1475	Checco	Deputato ad utilia ¹⁴⁴ e ad ecclesias ¹⁴⁵	Commissione Lazzaretto (governatore) ¹⁴⁶
	Francesco	Membro Ponte Molino ¹⁴⁷	
	Jacobo (mortuus)	Membro quartiere Duomo ¹⁴⁸	
1476	Giovanni Lion	Deputato ad utilia ¹⁴⁹	
	Paolo	Membro quartiere Torricelle ¹⁵⁰	
	Checco	Membro quartiere Duomo ¹⁵¹	
1477 ¹⁵²	Checco	Deputato ad ecclesias ¹⁵³	
	Francesco	Membro quartiere Ponte Molino	
	Giovanni	Membro quartiere Duomo ¹⁵⁴	
1478	Giovanni ¹⁵⁵		

¹³² ASPd, Atti, 8, 3 v.

¹³³ ASPd, Atti, 8, f. 4r.

¹³⁴ ASPd, Atti, 8, f. 16 v.: 14 febbraio 1472.

¹³⁵ ASPd, Atti, 8, f. 5r.

¹³⁶ ASPd, Atti, 8, f. 12 v e f. 22 r.

¹³⁷ ASPd, Atti, 8, f. 35 r e 1r.

¹³⁸ ASPd, Atti, 8, f. 34 r.

¹³⁹ ASPd, Atti, 8, f. 35 r.

¹⁴⁰ ASPd, Atti, 8 f. 37 r: C'è un forte richiamo dovuto al fatto che si trovano eletti nell'ultimo posto disponibile per il deputato "ad utilia" ed "ad ecclesias" congiuntamente sia Checco che suo fratello Giovanni, per cui Checco viene sostituito da Gerobel da Campolongo., il quale aveva ricevuto un ugual numero di preferenze nel ballottaggio.

¹⁴¹ ASPd, Atti, 8, f. 1 r.

¹⁴² ASPd, Atti, 8, f. 8r.: 1474. Giovanni è segnato come "eques aureatus e legum doctor".

¹⁴³ ASPd, Atti, 8, f. 30 v.

¹⁴⁴ ASPd, Atti, f.31 r

¹⁴⁵ ASPd, Atti, 8, f. 3v

¹⁴⁶ ASPd, Atti, 8, f. 17 v.

¹⁴⁷ ASPd, Atti, 8, f. 32 r.

¹⁴⁸ ASPd, Atti, 8, f. 33.

¹⁴⁹ ASPd, Atti, 8, f. 27 v.

¹⁵⁰ ASPd, Atti, 8, f. 28 r.

¹⁵¹ ASPd, Atti, 8, f. 29 r.

¹⁵² ASPd, Atti, 9, f. 28 r.: Si segnala che c'è ingente neve e temperature "Acri": ghiacciate !

¹⁵³ ASPd, Atti, 9, f. 27 v.

¹⁵⁴ ASPd, Atti, 9, f. 30 r.

¹⁵⁵ ASPd, Atti, 9, f. 1 r: estratto "ad ecclesias", ma l' 8 gennaio 1478 muore.

	Paolo	Membro quartiere Torricelle¹⁵⁶	
	GiovanniBattista	Membro quartiere Duomo¹⁵⁷	
1479	Bonfrancesco di Jacobo / e Francesco	Membro quartiere Ponte Molino¹⁵⁸	
1480	Daniele	Membro quartiere Duomo¹⁵⁹	
	Paolo	Membro quartiere Torricelle¹⁶⁰	
1481	Francesco Lion/ e Bonfrancesco Lion	Membro quartiere Ponte Altinate¹⁶¹	
1482	Paolo	Membro quartiere Torricelle¹⁶²	
	Antonio di Giorgio	Membro quartiere Duomo¹⁶³	
1483	Daniele/ Paolo¹⁶⁴	Membro quartiere Duomo¹⁶⁵	
	Francesco	Membro quartiere Duomo¹⁶⁶	
1484	Giacomo Antonio	Membro quartiere Ponte Molino¹⁶⁷	
1485	Francesco	Deputato ad utilia¹⁶⁸	
	Pietro di Paolo	Membro quartiere Torricelle¹⁶⁹	
1486	Giacomo di Antonio/ e Peragino	Membro quartiere Duomo¹⁷⁰	
	Francesco	Deputato ad utilia¹⁷¹ad ecclesias	
1487	Lionello di Lionello	Membro quartiere Ponte Molino¹⁷²	
	Paolo nipote di Checco	Membro quartiere Duomo¹⁷³	
	Francesco	Deputato ad ecclesias¹⁷⁴	
1488	Bonfrancesco	Membro quartiere Ponte Altinate¹⁷⁵	

¹⁵⁶ ASPd, *Atti*, 9, f. 3r.

¹⁵⁷ ASPd, *Atti*, 9, 5v.

¹⁵⁸ ASPd, *Atti*, 9, 3 r.

¹⁵⁹ ASPd, *Atti*, 9 f. 2v.

¹⁶⁰ ASPd, *Atti*, 9f. 5v.

¹⁶¹ ASPd, *Atti*, 9, f.3r = 239.

¹⁶² ASPd, *Atti*, 9, f. 4r.

¹⁶³ ASPd, *Atti*, 9, f. 4v.

¹⁶⁴ ASPd, *Atti*, 9, f. 4r. Qui si legge anche la nota che Paolo nipote del fu Checco “non ha l’età” per cui viene affiancato da Francesco di Leonello Lion ; resta quindi “*in additio*” in tale quartiere.

¹⁶⁵ ASPd, *Atti*, 9, f. 4v= 343 v.

¹⁶⁶ ASPd, *Atti*, 9, f. 6v.

¹⁶⁷ ASPd, *Atti*, 9,f. 2r.

¹⁶⁸ ASPd, *Atti*, 9, f. 1v.

¹⁶⁹ ASPd, *Atti*, 9, f. 3v.

¹⁷⁰ ASPd, *Atti*, 9. f. 3r.

¹⁷¹ ASPd, *Atti*, 10, f. 55v.

¹⁷² ASPd, *Atti*, 10, f. 6v.

¹⁷³ ASPd, *Atti*, 10,, f. 9v.

¹⁷⁴ ASPd, *Atti*, 10, f. 139r.: maggio 1487.

	Perugino	Membro quartiere Duomo¹⁷⁶	
	Francesco	Deputato ad ecclesias¹⁷⁷	
1489	Jacobo di Paolo	Consiglieri¹⁷⁸	
	Jacobo	Deputato ad utilia¹⁷⁹	
	Francesco Paolo di Geronimo	Membro quartiere Duomo¹⁸⁰	
	Paolo	Deputato ad utilia¹⁸¹ad ecclesias¹⁸²	
1490	Francesco	Deputato ad ecclesias¹⁸³	
	Lionello di Geronimo	Membro quartiere Duomo¹⁸⁴	
	Francesco	Deputato ad utilia¹⁸⁵	
	Jacobo	Sapiente ad utilia¹⁸⁶	
	FRANCESCO	COMMISSIONE JUDEI¹⁸⁷	

¹⁷⁵ ASPd, *Atti*, 10, f. 3r.: è indicato che “ obiit”.

¹⁷⁶ ASPd, *Atti*, 10, f. 4r.

¹⁷⁷ ASPd, *Atti*, 10, f. 1v.

¹⁷⁸ ASPd, *Atti*, 10, f. 2v.

¹⁷⁹ ASPd, *Atti*, 10, f. 2v.

¹⁸⁰ ASPd, *Atti*, 10, f. 5 r.

¹⁸¹ ASPd, *Atti*, 10, f. 9v.

¹⁸² ASPd, *Atti*, 10, f. 12 r: 30 marzo 1490.

¹⁸³ ASPd, *Atti*, 10, f. 2 r.

¹⁸⁴ ASPd, *Atti*, 10, f. 3 r.

¹⁸⁵ ASPd, *Atti*, 10, f. 5r.

¹⁸⁶ ASPd, *Atti*, 10, f. 8r.

¹⁸⁷ ASPd, *Atti*, 10, f. 14 r.:2 maggio 1490.

2.5. I Lion e il Monte di Pietà del 1491: tra ri-fondazione e gestione nell'esercizio del credito cittadino.

Quanto è avvenuto nel ventennio tra il 1469 e il 1490, in relazione alla mancata partenza del Monte di Pietà, riesce assai bene ad esemplificare all'interno della dialettica tanto politica quanto economica avviatasi con la formazione dello Stato della terraferma veneta, le dinamiche ri-organizzative del governo locale. Percorsi di potere politico ed economico che stavano percorrendo la società del tempo, e che seppur diretti dal governo veneziano erano ancora gestiti a Padova dalla élite cittadina, e in particolare dalla famiglia Lion.

Se, dunque, come è stato fin qui accertato, i Lion sono stati intensamente coinvolti nel reticolo di potere politico ed economico relativo alla costituzione del Monte di Pietà nel 1469, essendosi loro stessi impegnati nella sua fondazione, ma ancor più nella sua non partenza, ritardandone di fatto il più possibile la sua attivazione, impegnandosi a questo punto maggiormente nelle operazioni di credito attuabili con gli ospedali cittadini, è pur vero che, in maniera del tutto antitetica, essi partecipano sollecitamente alla nuova fondazione del nuovo Monte, avvenuta tra il 1490 e il 1491, come pure al suo forte sviluppo negli anni successivi.

Si ripercorrono così le tappe costitutive del Monte di Pietà a Padova nel 1491 attraverso l'intervento operativo di numerosi membri della famiglia Lion, tanto più nel settore creditizio.

E' subito da precisare che intorno alla fondazione a Padova del Monte di Pietà, nel 1491 non mancarono di scoppiare le stesse accese polemiche che si rifacevano al vivo dibattito apertosi contro l'usura, già richiamato nei precedenti paragrafi, e così tanto possibile in ogni concessione di credito, e quelle promosse per arrivare alla netta presa di posizione contro l'attività feneratizia svolta in città dagli ebrei ¹. Proposizioni che in modo del tutto simile erano già divampate all'indomani della fondazione del Monte nel 1469 ².

¹ ASPd, *Atti*, 8, f. 16 r.: 18 marzo e 19 aprile 1471, contro l'attività feneratizia degli ebrei.

²V.MENEGHIN, *Bernardino da Feltre*, p. 313-316; M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p. 175 e n.68 p. 176-177.

Tuttavia il Monte di Pietà a Padova, creato nel 1491, si costituisce in maniera assai diversa rispetto a quello del 1469, tenendo conto di almeno tre dei suoi caratteri distintivi.

Da una parte, infatti, si decise l' introduzione del tasso di interesse pari al 5%³, espresso dal versamento di un bagatino al mese per lira di deposito, arrivando al massimo alla concessione di complessivi tre ducati di prestiti su pegno. E questo nella totale ottemperanza alla più stretta predicazione di Bernardino da Feltre, che auspicava la fondazione di Monti ad "interesse"⁴.

Dall'altra parte la fondazione del Monte nel 1491 deve molto all'appoggio ricevuto dal vescovo "umanista" Pietro Barozzi (1487-1507)⁵, che sappiamo essere stato membro di alto rango della nobiltà veneziana, come pure un grande riformatore religioso, che volle essere decisamente affiancato nella sua azione di riproposizione del Monte di Pietà proprio da Bernardino da Feltre, l'inesausto predicatore francescano, oramai già più volte presente in città.

Altro tratto caratteristico e differenziante del Monte di pietà del 1491, rispetto a quello del 1469, è quello relativo alle notizie dirette riguardanti il Monte e leggibili nei verbali degli atti del Consiglio. Tanto è vero che, se in quelli del 1469 non è stato possibile leggere alcuna indicazione organizzativa, a parte quella relativa alla dichiarazione di formale fondazione, invece in quelle che fanno riferimento al Monte del 1491 è da subito apparsa una ricca scrittura protesa a descriverne, anche negli anni successivi, tanto la struttura di base,

³ V. MENEGHIN ,*Bernardino da Feltre*, p. 306: con riferimento alla coniazione di una certa quantità di una moneta detta barattino, corrispondente a 1/12 soldo e n. 148, p.306..

⁴ Quelli invece fondati ,ad esempio, da Marco da Montegallo non richiedevano alcun interesse: M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p.191. Del profondo dibattito relativo all'usura, al tasso di interesse che percorse l'epoca si veda ancora : A. SPICCIANI, *Capitale e interesse. Tra mercatura e povertà nei teologi e canonisti dei secoli XIII –XV*, Roma 1990, in particolare p. 134-135 .

⁵ P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977 e di recente sulla sua figura si è incentrato il convegno "*Pietro Barozzi. Un vescovo del Rinascimento*, Padova 18,19, 20 ottobre 2007, i cui atti sono in corso di stampa.

Si menzionano in successione i vescovi di Padova: Alberto Michiel (1406-1409); Pietro Marcello (1409-1428), Pietro Donà (1428-1447); Fantino Dandolo (1448-1459)(nipote del doge Andrea); Jacopo Zeno (1460-1481); Pietro Foscari (1481-1485) ,(nipote del doge Francesco); Pietro Barozzi (1487-1507) e Pietro Dandolo (1507-1509) per indicare quanto la Serenissima interviene direttamente nella nomina della guida della sede vescovile di Padova.

Anche se, quando il vescovo Pietro Barozzi scrisse a Bernardino per sollecitarlo a tornare a Padova, già il Consiglio del Comune aveva deliberato sulla erezione del Monte Cfr.: V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, p. 279.Tra i cittadini padovani selezionati per rendere omaggio a Venezia a Pietro Barozzi per la sua elezione quale vescovo di Padova c'è Francesco Lion: ASPd, Atti, 10,f. 21v: 17 aprile 1487.

quanto le sua modalità di gestione, oltre alle indicazioni sul personale da rendere immediatamente operativo, nel migliore funzionamento.

Quelle che si confrontano sono pertanto due dinamiche di fondazione del Monte di Pietà, che da subito appaiono assai diverse, altrimenti interpretabili come due processi di differente relazione istituzionale del Monte con la città di Padova.

E questo è ora possibile dimostrarlo tanto più attraverso l'osservazione dei comportamenti della famiglia Lion, che continua ad offrire una delle più importanti chiavi di lettura del percorso socio-politico-creditizio attuato in città.

2.5.1. I Lion nel Monte di Pietà tra il 1490 e il 1491.

Si nota, infatti, che proprio i Lion in occasione del 1490 furono in grado di assumere congiuntamente, così come fecero nel 1469, e quindi in maniera del tutto "eccezionale" rispetto alla loro ordinaria consuetudine nella assunzione delle cariche istituzionali cittadine, sia l'ufficio di deputato "*ad utilia*"⁶, con Jacobo Lion, sia quello di deputato "*ad ecclesias*"⁷, con Francesco Lion, oltre ad avere in Lionello di Geronimo⁸ Lion, un altro consigliere, in quanto rappresentante del quartiere Duomo.

E' così evidente, ancora una volta, che nei momenti cruciali, volti alla trasformazione delle linee di potere cittadino, la famiglia Lion si ritrova al centro di comando e in piena operatività, assumendo un comportamento "politico" mai in tal modo praticato da alcuna altra famiglia padovana, tanto da apparire del tutto caratterizzante e specifico di questo gruppo familiare. Così il duplice incarico di deputati da parte dei Lion non è assolutamente da interpretare come una pura coincidenza, per quanto frutto di una elezione politica, basata sul principio della rotazione degli incarichi all'interno del Consiglio comunale, almeno da un punto di vista formale, ma semmai è il risultato di una accurata progettazione.

Tanto è vero che, sebbene il 20 marzo 1490⁹ Francesco Lion, nella sua funzione di deputato "*ad ecclesias*", è segnalato assente dalla città in quanto impegnato in "certi suoi negozi",

⁶ ASPd, *Atti*, 10, f. 1r. Jacobo Lion.

⁷ ASPd, *Atti*, 10, f. 1v. Francesco Lion viene eletto l'8 gennaio 1490.

⁸ ASPd, *Atti*, 10, f. 3r.

⁹ ASPd, *Atti*, 10, f. 10v.

viene sostituito prontamente da Antonio Borromeo . Una sostituzione che viene attuata non solo con l'intervento di una delle personalità di spicco della élite cittadina, ma anche, come già è stato fatto notare, con una di quelle che si è visto essere da sempre tanto collegata alle attività di credito svolte proprio dai Lion. Nel contempo, il Borromeo , lo stesso giorno¹⁰, interviene in Consiglio in una ennesima azione di richiamo contro l'attività feneratizia degli ebrei, che ancora si richiede di espellere dalla città. E questa iniziativa di pronto allontanamento, da parte dell'autorità, si ripresenta in modo del tutto parallelo con quanto avvenne nel corso del 1469, quando ci fu un analogo richiamo sul danno causato dall'azione feneratizia ebraica in città.

Non di meno gli interventi contro gli ebrei e il loro esercizio feneratizio si susseguono sia nell'aprile¹¹ sia nel maggio ¹²del 1490, quando lo stesso Francesco è ormai rientrato, ed esercita pienamente il suo servizio nel Consiglio cittadino.

Esistono così dei sincronismi di fondo, ora individuati anche grazie ai comportamenti politici dei Lion in relazione alla fondazione dei due Monti di pietà cittadini, che ancora una volta, nel 1490, vengono ripresi e ri-marcati.

Nel 1490, come avvenne nel 1469 , Padova è nuovamente colpita dalla peste, una epidemia che si sviluppa con una tale virulenza, che obbliga una pronta riorganizzazione anche dell'ospedale specificatamente destinato agli appestati, ovvero il Lazzaretto ¹³. Così di tale istituto se ne specificano anche gli organi costitutivi al suo interno, richiamando peraltro specificatamente l'intervento del deputato " *ad utilia* ", carica che ora sappiamo essere stata affidata a un Lion. Questi è tenuto a vigilare sul mutuo che si rendeva in tal modo obbligatorio, e fatto depositare ogni anno in tale ospedale, pari a un ammontare di cento ducati l'anno. Un'altra operazione, creata appositamente in occasione della istituzione del Lazzaretto, che per quanto non del tutto originale nella sua ideazione, di fatto però richiama subitamente l'intervento dei Lion , in quel simbiotico rapporto con il denaro "pubblico", che oramai li caratterizza, e che sempre più li certifica nella assunzione di incarichi pubblici .

¹⁰ ASPd, *Atti*, 10, f. 9v.-10r.

¹¹ ASPd, *Atti*, 10, f.12 r-12 v: il 17 aprile.

¹² ASPd, *Atti*, 10, f 14r , 12 maggio.

¹³ ASPd, *Atti*, 10, f. 16v.: 15 giugno 1490. Notizie sulla successione della diffusione della peste a Padova anche in E. MORPURGO, *Lo studio di Padova e le epidemie di peste ed i contagi durante il governo della Repubblica veneta (1405-1797)*, in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, I , Padova 1922, p. 307-348.

Una nuova prova della centralità tanto politica quanto economica dei Lion nei momenti immediatamente precedenti la nascita del Monte la si coglie con l'indicazione di Francesco Lion, dell'11 luglio 1490¹⁴, allorquando viene ad essere indicato come uno dei quattro "sindaci", indicati a controllare l'attività degli "officiali" cittadini.

A questo punto, tanto più con questo incarico di "sindacato", i Lion vengono posti al centro del controllo sistematico degli uomini che manovrano il potere cittadino, proprio nel momento in cui stava per attuarsi una importante operazione istituzionale, quella cioè che avrebbe portato alla creazione del Monte.

Si viene anche a sapere, nella sempre più pratica organizzazione amministrativa, che poiché il 12 ottobre¹⁵ Francesco Lion è nuovamente ammalato, il suo sostituto viene individuato in Geronimo degli Obizzi. Su quest'ultimo basta ricordare il fatto che è uno dei membri pressoché inattivi nel consiglio e parente stretto dei Lion, per cogliere le ragioni del suo incarico.

L'infermità del Lion viene puntualmente richiamata il 13 novembre 1490¹⁶, quando ancora è indicato nel suo ruolo di "sindico", come pure viene segnalato prontamente il suo sostituto, questa volta individuato in Nicola dei Dondi dall'Orologio. Anche lui consanguineo del Lion e consigliere cittadino, fino a questo momento rimasto in ombra.

Per quanto lo stato di salute del Lion non appare affatto buono, l'8 dicembre 1490¹⁷, ne viene segnalato il rientro tra le fila dei consiglieri cittadini, al posto del Dondi dall'Orologio, e viene subitamente reintegrato nelle sua funziona di deputato "*ad utilia*"; e in particolare gli viene assegnato il ruolo di "oratore" nella commissione da inviare a Venezia "*ut possint inchoare et erigere monte pauperum...thesaurus pietatis..quod judei non possint fenerare Padue*"¹⁸.

¹⁴ ASPd, *Atti*, 10, f.19 r: Tra "*gli officiali*" elencati sono ricordati: i militi del comune, militi delle biade, e i massari della camera dei pegni. Sono indicati anche i requisiti di tali sindaci, vale a dire che devono essere quattro, di cui due dottori, e due "cives", non possono rinunciare all'incarico altrimenti devono pagarre 100 lire di piccoli, ed essere di meno di 35 anni. Francesco Lion è indicato come un "cives", assieme a Francesco Fringimelica, mentre Michele da Milano e Lelio di Versensezibio sono citati come "dottori".

¹⁵ ASPd, *Atti*, 10, f. 24 r.

¹⁶ ASPd, *Atti*, 10, f. 23 v: Francesco Lion deve essere sostituito poiché infermo, mentre era a cavallo nel corso del controllo delle vicarie di Arco, Teolo e Mirani e Oriago. Ed è sostituito dal giudice Donato Bollario.

¹⁷ ASPd, *Atti*, 10, f.31r.

¹⁸ ASPd, *Atti*, 10, f.31v. La commissione è altresì composta da Giacomo da Sole, Alberto e Antonio de Roberti.

In tal modo Francesco Lion viene posto sempre più (così come peraltro avevano fatto i suoi parenti, quasi vent'anni prima nel 1469) nella importante successione di accadimenti che maturano intorno alla fondazione del Monte di Pietà, destinati, da questo momento, verso una più serrata articolazione.

Si legge così, negli atti del Consiglio, che il 17 dicembre 1490 viene richiesta ancora una nuova tassa, una dadia, ovvero un prelievo fiscale imposto sui tenutari di reddito fiscalmente dichiarato, per arrivare ad un prelievo complessivo di almeno 1500 ducati, per poter edificare il Monte¹⁹.

Ed ancora, appena due giorni dopo, il 19 dicembre²⁰, si arrivano a dare le prime disposizioni organizzative del Monte, relative alle "casse" di deposito del denaro, i libri contabili, e i compiti che dovranno assumere i "conservatori" del Monte. E' dunque l'aspetto economico-amministrativo che si tende ad organizzare al meglio.

E proprio tra i conservatori, altrimenti definibili quali "direttori generali", si legge puntualmente il nome di Francesco Lion²¹, che con tale incarico tende ad assumere il ruolo di vero e proprio "regista" del potere cittadino, nel momento costitutivo del Monte, con caratteri che nessun altro componente della élite cittadina è stato in grado di assumere.

Appare dunque del tutto evidente, a questo punto, che il richiamo fin troppo ripetitivo che fa riferimento ai membri della famiglia Lion non può che essere preso come un preciso segnale, non solo dell'inequivocabile prestigio di cui gode questo gruppo familiare, ma ancora di più come la sottolineatura delle abilità "amministrative" specificatamente rodute da questa schiatta, essendo indispensabili per il sicuro avviamento del Monte patavino.

E il Monte di Pietà è oramai da considerare come un vero e proprio banco di credito pubblico, intorno al quale stanno scorrendo grosse somme di denaro, che non possono essere solamente quei 1500 ducati d'oro così tanto puntualizzati nel corso della imposizione della dadia.

¹⁹ ASPd, *Atti*, 10, f. 32 v. Con una dadia per ogni 20 lire di estimo.

²⁰ ASPd, *Atti*, 10, f. 32 v.-38 v.

²¹ ASPd, *Atti*, 10, f. 36 r. Con Francesco Lion vengono indicati quali conservatori Giacomo da Sole, Nicolò Vitaliano, Niccolò dall'Orologio, Francesco Curtarolo, Bartolomeo Capodivacca, Ludovico degli Obizzi, Antonio Turchetti al posto del deceduto Giacomo Dotti e Alvisio Bertoldo sostituirà Francesco Curtarolo, essendo stato eletto quale massaro del Monte.

Il Monte è altresì un esplicito centro di potere su cui vengono attivate rilevanti pressioni politiche, tanto da parte della élite locale, coagulata dall'azione dei Lion, quanto da parte di Venezia.

Sono così ragioni politiche, ma oramai sempre più le ragioni economiche, e le abilità di tenetari del banco centrale di riferimento per la Serenissima, che hanno reso possibile che i Lion venissero posti al vertice di una vera e propria operazione di banco "pubblica" patavina, in una funzionalità economico-politica oramai apertamente appoggiata da tutte le forze cittadine locali.

A conclusione di questo primo momento del processo costitutivo del Monte, il 28 dicembre²² si ha l'ulteriore conferma delle disposizioni dei capitoli relativi alla erezione del Monte, nei quali si continua a ribadire che il fine ultimo di questa istituzione è quello di guardare ai poveri e agli indigenti, decisamente in lotta aperta contro l'attività usuraia dei "judei".

Motivazioni di fondo sulle quali ci si è di già lungamente soffermati.

Queste sono state, nel loro disegno dinamicamente inteso, le manovre che nel corso del 1490 hanno portato alla creazione del nuovo Monte "*sive thesaurus pietatis*", le quali hanno evidenziato, in tutta la loro portata, la centralità d'azione della famiglia Lion.

Ma per capire a fondo l'intera dinamica che si snoda lungo il processo costitutivo del Monte, e quindi sulla efficacia amministrativa dei Lion, è necessario spingersi sempre più avanti rispetto a quanto riscontrato, ancora basandosi in primo luogo sugli atti del consiglio del Comune. Lo si farà per il ventennio che va dal 1491 al 1509, iniziandosi a concentrare dapprima sul solo 1491.

²² ASPd, *Atti*, 10, f. 49 r.

2.5.2. Dal 1491 al 1509: I Lion alla guida del Monte di Pietà

Ai primi del gennaio 1491, quando nella iniziale riunione del Consiglio cittadino ci si ritrova, come di consueto, per segnalare i nominativi dei deputati “ad utilia” e “ad ecclesias”, oltre a quelli che fra i consiglieri vengono eletti sulla base del quartiere cittadino di appartenenza, si nota che per la prima volta, nel corso della storia “politica” della famiglia Lion, ovvero di quella che nel XV secolo si è pubblicamente dipanata a partire dal 1420 (poiché è da questo anno che ripartono le registrazioni del Comune, le quali in data anteriore sono andate distrutte a causa del disastroso incendio del Palazzo della Ragione, luogo di deposito delle scritture del potere cittadino) che nessun nominativo dei Lion viene ad essere inserito in entrambe queste tipologie di funzionari²³. Nel contempo, però, nuove disposizioni relative alla funzionalità del Monte di Pietà stanno per essere varate ed immesse nel registro delle sedute comunali.

E tutto ciò avviene in aperto contrasto con quanto è stato fin qui sostenuto, ovvero con l'indicazione che vuole i Lion sempre al centro dell'attività tanto politica quanto economica di Padova.

Non è comunque stata una grave malattia la causa che ha portato alla clamorosa assenza dell'intero gruppo familiare dei Lion dall'arena politica, piuttosto la vera ragione della inattività di questo gruppo familiare, in questo momento, deve essere ricercata proprio nella lunga ed incalzante serie di registrazioni riguardanti il Monte, le quali al meglio riescono a spiegare quanto sta accadendo.

Infatti, se il 4 gennaio 1491²⁴ vi è iscritta la richiesta per la convocazione di un consiglio del Monte, il 21 giugno²⁵ c'è quella propositiva per l'elezione dei notai e del “*quadernaio*” del Monte e a seguire il 26 giugno c'è la richiesta per la disposizione delle casse²⁶, ed ancora il 19 luglio vi è quella che indica i nominativi dei massari²⁷, ed infine, il 24 luglio²⁸, ovvero a

²³ ASPd, *Atti*, 10, f. 51 r. Nel quartiere Duomo sono infatti eletti Giacomo e Paolo Leone, dal 30 dicembre 1490.

²⁴ ASPd, *Atti*, 10, f. 53 v.

²⁵ ASPd, *Atti*, 10, f. 73 v.

²⁶ ASPd, *Atti*, 10, f. 74v. 75 r.

²⁷ ASPd, *Atti*, 10, f. 75v.

²⁸ ASPd, *Atti*, 10, f. 76 r-v. nel quale si ribadisce il carattere del Monte che opera con i mutui dati ai poveri “ senza alcuna usura”.

metà anno, c'è la definizione di ulteriori capitoli relativi alla contabilità e tecnica di conto²⁹ del Monte, nei quali vengono con massima precisione riportati non solo il numero delle chiavi ma anche i nominativi dei loro tenutari. Ed è proprio con queste ultime disposizioni relative alla struttura operativa del Monte che è possibile chiarire la sorprendente "assenza" dei Lion dalle maglie "ufficiali" della amministrazione del potere centrale cittadino, per tutto il primo semestre del 1491.

Infatti è in tal modo che si viene a sapere che uno dei tenutari di una delle tre copie di chiavi del Monte è Francesco di Leonello Lion³⁰, che viene qualificato quale "*vicario*" e "*conservatore*" del Monte e che Leonello Lion, fratello di Francesco, viene parimenti citato tra i più alti funzionari del Monte, in quanto è il fidejussore dell'incarico appena assunto dal congiunto. E' lui, infatti che procede a depositare, a garanzia della nomina del fratello, la fidejussione fissata in 500 ducati d'oro. Una somma tanto elevata quanto di forte rilevanza ed impatto, che sancisce il ruolo dei Lion quali "custodi" del Monte.

In definitiva, l'assenza per sei mesi dei Lion dagli incarichi pubblici è da collegare alla loro attivazione nei percorsi di credito costitutivi del Monte.

E' certo a questo punto che tanto l'azione politica quanto quella economica, che sta ruotando intorno alla riedificazione del Monte a Padova, si sta dipanando nelle mani dei Lion, i quali, fra l'altro, non hanno mai cessato di adoperarsi in tali direzioni.

I Lion, insomma, si presentano quali garanti istituzionale del funzionamento del Monte di Pietà del 1490-1491, quando ancora questa famiglia è in pari tempo la titolare di uno dei principali banchi cittadini, chiamati a soli pochi mesi di distanza a svolgere altrettanti importanti finanziamenti, per far fronte alle richieste della Serenissima per coprire le sempre più assillanti spese militari. Operazioni di finanziamento "militare" che sono state ricordate nel primo capitolo.

Le contabilità delle spese militari e di quelle del credito cittadino passavano dunque sotto il controllo diretto dei Lion, in una funzionalità "statale" che si stava in tal modo sempre più

²⁹ ASPd, *Atti*, 10, f., f. 77 v-78 r-v.

³⁰ ASPd, *Atti*, 10, f. 80 v. Ed ora è anche noto che è stato proprio lui che ha sposato, ante 1465, Milla dalla Leonessa, una delle nipoti del Gattamelata. Una unione che tanto più si chiarisce, a questo punto, sulla base dei risvolti "monetari", anche grazie e agli incarichi assunti dal marito.

accentuando anche a Padova, città oramai divenuta a pieno titolo una importante componente dello Stato di Terraferma veneziano.

A completamento di questo processo costitutivo del Monte di Pietà tanto politico quanto economico, che porta alla attivazione di una struttura “pubblica” specificatamente rivolta al credito, nella quale i Lion hanno svolto un ruolo centrale, il 31 luglio 1491³¹ viene organizzata la processione cittadina di giubilo. Una manifestazione pubblica nella quale vi si ritrovano compartecipi tutte le componenti sociali, tanto laiche quanto religiose, dalle fraglie laiche e quelle spirituali, e in particolare, i membri delle famiglie coinvolte nella gestione del potere cittadino, fra le quali oltre a quella dei Lion anche quelle dei Dottori, Turchetto, Alvarotti, Vitalizi, Buzzacarini, Obizzi, Capodilista, Dall’Orologio, Dal Fiume, Mussato e Borromeo³². Tutti gruppi famigliari che in una intricata rete di alleanze matrimoniali sono oramai pressoché tutte imparentate.

2.5.2.1. I Lion quali “dirigenti” del Monte (dal 1491 al 1509)

Conosciuti in tal modo i processi costitutivi del Monte di Pietà nel 1491 e avendo accertato che i Lion sono entrati in prima persona nella sua gestione, essendo indicati quali tenutari delle chiavi, quali vicari e quali conservatori, proprio nell’anno di fondazione, nei prossimi paragrafi si vogliono indagare i ruoli dirigenziali assunti dai Lion nel Monte di Pietà dal 1491 al 1509 , a loro volta esplicativi delle dinamiche del credito che stanno percorrendo la città.

Va subito precisato che i Lion si alternano nelle cariche del Monte con quelle di “consiglieri comunali”, vale a dire di deputati “*ad utilia*” ed “*ad ecclesias*” per tutto il ventennio preso in considerazione, a conferma del loro continuo radicamento negli incarichi del governo cittadino, in una condizione che appare sempre più di indefessa ed ostinata multifunzionalità.

³¹ ASPd, Atti, 10, f. 81r-83 r.G. DE SANDRE, *Il Collegio dei filosofi e medici e le prime vicende del Monte di Pietà in Padova. Spunti per un’analisi d’ambiente*, “Quaderni Storia Università di Padova”, 1(1968), p.83-89.

³² V. MENECHIN, *Bernardino da Feltre*, p. 292.

Infatti i Lion, che vengono nominati deputati “*ad ecclesias*”, risultano essere stati da una parte Jacobo³³ nel 1492 e nel 1496³⁴ e dall'altra Francesco nel 1497³⁵; mentre vengono ad agire come deputati “*ad utilia*”: Francesco nel 1493³⁶ e nel 1500³⁷, Giacomo nel 1494³⁸ e nel 1498³⁹, ma anche nel 1500⁴⁰, nel 1502⁴¹ e nel 1506⁴² ed infine Paolo nel 1504⁴³. Ed essere titolari di tali incarichi significava, di fatto, essere operativi anche nel consiglio del Monte di Pietà.

Sempre dunque risulta serrata la presenza dei Lion nei centri di potere politico ed economico della città dall'ultimo decennio del XV secolo, almeno fino al 1506.

A questo punto, per lo stesso intervallo di tempo, vengono esaminate sistematicamente le cariche istituzionali assunte dai Lion all'interno del Monte di Pietà.

Da subito, nel 1492, Francesco Lion è menzionato come uno dei “*conservatori*”, ovvero uno dei presidenti del Monte, carica che mantiene ancora l'anno seguente nel 1493⁴⁴, ed ancora nel 1497⁴⁵, quando gli effetti negativi della peste si fanno pesantemente sentire anche sul fronte della generale capacità di credito cittadino, ormai vicino al collasso. Ed è in tale negativa contingenza che nel memoriale del consiglio cittadino riappare scandita la funzione del Monte di Pietà, che viene a questo punto maggiormente sottolineata⁴⁶, ovvero che il Monte è stato fondato a favore dei “*poveri ed indigenti*”, per opporsi alla negativa azione feneratizia svolta dai banchi ebraici⁴⁷.

Francesco torna ad essere citato nel 1498 come “*massaro*” del Monte⁴⁸, mentre l'anno successivo, nel 1499⁴⁹, ne è il “*sindico*”.

³³ ASPd, *Atti*, 11, f. 3.

³⁴ ASPd, *Atti*, 11, III, f. 1v.

³⁵ ASPd, *Atti*, 11, f. 33 v

³⁶ ASPd, *Atti*, 11 f. 1 v.

³⁷ ASPd, *Atti*, 11, f. 42.

³⁸ ASPd, *Atti*, 11, f. f. 35 v.

³⁹ ASPd, *Atti*, 11, f. 70 r.

⁴⁰ ASPd, *Atti*, 11, f. 1 r.

⁴¹ ASPd, *Atti*, 11, f. 1r.

⁴² ASPd, *Atti*, 12, f. 28 r.

⁴³ ASPd, *Atti*, 12, f. 43 v.

⁴⁴ ASPd, *Atti*, 11, f. 30 r

⁴⁵ ASPd, *Atti*, 11, f. 37 r.

⁴⁶ ASPd, *Atti*, 11, f. 66 v.

⁴⁷ ASPd, *Atti*, 11, f. 51r.

⁴⁸ ASPd, *Atti*, 11, f. 75 r.

I Lion tendono insomma ad occupare nel primo decennio di attività del Monte progressivamente tutti i ruoli direttivi, tanto quelli rappresentativi quanto quelli contabili, in una strategia di totale controllo del “sistema” del Monte di Pietà.

Per verificare quanto succede nel primo decennio del XVI secolo si continua a presentare una simile verifica delle cariche assunte da parte dei Lion, all’interno del Monte, iniziando dal 1500.

Nel gennaio del 1500⁵⁰ viene avviata una riforma dei capitoli del Monte di Pietà, alla quale partecipano, come di consuetudine, sia i deputati “*ad utilia*” sia quelli “*ad ecclesias*”.

I Lion, in questo momento, occupano con Giacomo l’incarico di deputato “*ad utilia*”, mentre con Francesco assumono anche quello di “*conservatore*” del Monte di Pietà stesso⁵¹, quando poi con Paolo riescono ad occupare anche quello di “*massaro*”⁵². Ed ancora, in una continua alternanza, Jacopo, nel 1500, si dimostra essere il sindaco degli “*officiales*”⁵³, con quella azione di controllo dei suoi colleghi, già più volte assunta dai Lion, proprio nei momenti cruciali della vita politica cittadina.

Un altro Lion si trova, nel 1502⁵⁴, quale conservatore del Monte, allorquando da parte del consiglio cittadino viene sferrato un nuovo e violento attacco contro l’attività feneratizia degli ebrei⁵⁵; quando poi, un altro Lion, questa volta è Paolo, viene indicato quale “*massaro*”. Ed è lui che subitaneamente procede al versamento della fidejussione, richiesta a garanzia della assunzione della carica e a favore del Monte di Pietà, per un ammontare di 500 ducati d’oro. Questa è la seconda volta che i Lion, grazie alle annotazioni che compaiono negli atti del consiglio, si dimostrano essere gli unici membri della élite cittadina che vengono siglati da tali cifre, le quali vengono prontamente versate nelle casse del Monte.

E se è in tal modo che i Lion provvedono ad esprimere l’integrità del loro operato, almeno da un punto di vista formale, indubbiamente quella versata è una cifra di denaro davvero impegnativa, che nel contempo attesta, se la si vuole interpretare al meglio, anche la più certa redditività che stava dietro alla struttura del Monte. In esso, infatti, confluivano non solo i

⁴⁹ ASPd, *Atti*, 11, f. 28 v.

⁵⁰ ASPd, *Atti*, 11, f. 42 v.

⁵¹ ASPd, *Atti*, 11, f. 2r.

⁵² ASPd, *Atti*, 11, f. 4 v.

⁵³ ASPd, *Atti*, 11, f. 5v.

⁵⁴ ASPd, *Atti*, 12, f. 2r.

⁵⁵ ASPd, *Atti*, 12, 10 r: 1502 aprile 9.

tanti rivoli composti dal micro-credito, se vogliamo la vera e propria azione di credito “frontale” di questo organismo, ma che in pari tempo rendeva possibili, questa volta nello “sfondo”, operazioni di più ampia portata, spesso propositive di ulteriori redditi, essendo davvero tante le tipologie di clienti che, con lo scorrere degli anni, fecero ricorso al Monte ⁵⁶.

Clienti che erano sia pubbliche istituzioni quanto “privati” cittadini.

Sulla tipologia del cliente “pubblico” del Monte, è sufficiente ricordare il particolare nesso che vede operativi da una parte il Lazzaretto e dall'altra il Monte di Pietà, quando nel gennaio 1495⁵⁷ si conferma l'obbligo da parte dell'ospedale del Lazzaretto di effettuare il deposito di una cauzione per ogni anno pari a 100 ducati d'oro, tramite una operazione peraltro già richiamata appena più sopra. E non passa inosservato che proprio a distanza di soli pochi mesi vengono richiamate nell'ambito del consiglio cittadino delle direttive che riguardano sia il Monte⁵⁸, sia il Lazzaretto⁵⁹, a provare il fatto che è su queste due istituzioni che si stava concentrando fortemente l'attenzione del governo cittadino, per far fronte a pressanti contingenze che attanagliavano la società patavina. E nel Lazzaretto, vale ancora la pena ricordarlo, i Lion si ritrovavano costantemente alla guida della sua amministrazione, come nel 1499, allorquando Gabriele Dondi dell'Orologio e Giacomo Lion, che al momento sono in carica come conservatori del Lazzaretto, depositano presso il Monte 50 ducati, a seguito di una indicazione del Consiglio⁶⁰.

E che tra queste due istituzioni ci fosse un particolare risvolto “economico”, nel quale risulta coinvolto l'operare dei Lion, traspare ancora dal fatto che proprio nel 1502, ancora Paolo Lion, oltre che essere il conservatore del Monte è indicato come uno dei quattro “cives” eletti “*pro Sanitatis*”⁶¹, avendo appena sostituito in questo stesso ruolo Antonio Borromeo. Un incarico che anche in tal modo riesce ad esprimere i tanti risvolti “patrimoniali”⁶² in esso sottointesi.

Era insomma la lunga serie dei mutui, dei depositi e dei contro depositi, nella loro altissima frequenza, che rendeva economicamente sempre più appetibile la guida del Monte.

⁵⁶ Tale tipologia di clientela ha avuta una forte trattazione nel recente: G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il monte di Pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna 2005, p. 193-256.

⁵⁷ ASPd, Atti, 11, f. 53 v.

⁵⁸ ASPd, Atti, 11, f. 73 v.

⁵⁹ ASPd, Atti, 11, f. 81 r.

⁶⁰ Cfr: G. SILVANO, *A beneficio dei poveri*, p. 210.

⁶¹ ASPd, Atti, 12, f. f. 22 v. In sostituzione di Antonio Borromeo.

⁶² Si rinvia per l'ulteriore disanima fatta sulla stretta relazione finanziaria tra il Lazzaretto e il Monte di Pietà a: G. SILVANO, *A beneficio dei poveri*, p. 210-211.

Flussi e riflussi di denaro che scorrevano anche in tal modo nelle mani degli operatori del settore, e che diventavano subitamente merce di guadagno, per chi lo sapeva gestire⁶³.

Prima di concludere, però, si vuole ancora brevemente proseguire nella disanima relativa al rilevamento degli incarichi assunti all'interno del Monte da parte dei Lion, e questo sino al 1509, anno posto quale limite a questa ricerca. Così nel 1503⁶⁴, Jacobo risulta conservatore del Monte, mentre l'anno successivo, nel 1504⁶⁵ tale incarico è affidato a Paolo. Ed è proprio in occasione dell'attribuzione dell'ufficio a quest'ultimo, che in contemporanea appare negli atti del Consiglio una nuova descrizione propositiva delle funzioni del Monte di Pietà di Padova. Viene, infatti, così descritto: “... *El Sacro Monte de la Pietà erecto de la città de Padoa a beneficio de la povera gente...et per el bon governo e venuto a tal perfectione che se non è el primo se può reputar nel numero di primi Monte de Italia...*”. Vi è inoltre il richiamo alle abilità e qualità personali tanto dei conservatori, quanto di buona parte degli altri incaricati e tenutari amministrativi all'interno dell'istituto: “... *al cui governo saviamente sta provisto de conveniente numero de conservatore, notabel cittadini et proverì ...et de massaro et quadernaro per le cui mane passe el denaro et i pegni ...*”. Una precisazione che ci conferma di gran lunga l'importanza economica che tale istituto aveva assunto, e come il Monte oramai si identificasse con la città di Padova, diventandone uno dei simboli prestigiosi, che nell'acceso orgoglio municipalistico viene ad essere rievocato come uno dei più begli esempi d'Italia (!). Vi è in pari tempo il preciso richiamo ai “saggi” funzionari che ne manipolano il denaro, con un linguaggio davvero esplicito su quello che ormai era diventato il Monte per la città di Padova.

Ponendo, a questo punto, l'ultimo sguardo sui tenutari di incarichi all'interno del Monte, si legge che nel 1505⁶⁶ conservatore del Monte risulta essere Jacobo Lion, mentre Paolo ne è il “massaro⁶⁷”, quando poi, quest'ultimo l'anno successivo ne diventa il conservatore⁶⁸.

⁶³ Di alcuni casi di appropriazione indebita da parte di funzionari del Monte : P.LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in Terraferma veneta: legalità ed illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, “Studi storici Luigi Simeoni”, XXXIII (1983), p.161-178.

⁶⁴ ASPd, Atti, 12, f. 1r.

⁶⁵ ASPd, Atti, 12, f. 32 r.

⁶⁶ ASPd, Atti, 12, f. 2r.

⁶⁷ ASPd, Atti, 12, f. 8r.

⁶⁸ ASPd, Atti, 12, f. 28 v.

Un anno dopo, nel 1506, si procede ad una nuova trascrizione dei “Capitula” del Monte, essendo in corso una pronta ri-definizione dell’istituto, e questo perché oramai anche il Monte di Pietà sta diventando una realtà sempre più “complessa”, che richiedeva sempre più precisi aggiustamenti, sulla base dei mutamenti, anche strutturali, del mercato creditizio.

Tutti segnali di viva espressione delle trasformazioni in corso della società, la quale era percorsa da tanto denaro in mano a vive persone, così tanto immerse nel loro vivere quotidiano.

Ma quelle del 1506 diventano anche le ultime indicazioni “pubbliche” che riguardano la vita del Monte, almeno quelle di cui è stato possibile ricostruire direttamente dagli atti del Consiglio cittadino.

Ci si avvicina così al 1508 e al 1509: due anni di concitati avvenimenti nella storia della città di Padova, nei quali solo per brevi attimi Padova riesce a liberarsi dal governo della Serenissima, facendo così sospendere la sistematica conduzione del governo cittadino. Una dirigenza che però fino a questo momento ha reso possibile la sistematica ricostruzione di molte delle vicende che hanno visto avvicinarsi i Lion, tenutari del più importante banco cittadino, con il Monte di Pietà, altro vero e proprio banco “pubblico” di credito.

Sulla base di quanto fin qui presentato, per contrasto, appare oramai del tutto evidente che nel 1469 i Lion avevano intravisto nella attivazione del Monte di Pietà un forte ostacolo alle loro attività creditizie, quasi fosse una componente di sistema destinata a lacerare gli equilibri interni del mercato del credito, e quindi della stabilità sociale fin qui raggiunta, tanto da arrivare a preferire al Monte le tante operazioni di credito che potevano essere immediatamente attuate negli ospedali, realtà queste ultime che erano già perfettamente conosciute in ogni loro aspetto dalla ricca élite padovana, e nelle quali i Lion si posero costantemente alla guida. In maniera del tutto diversa, ovvero dal 1490 in poi, anche con il mutare delle condizioni di vita, i Lion preferirono invece iniziare ad inter-agire intensamente con la nascita e la vita del Monte di Pietà, assumendone, in definitiva, dal 1491 al 1509 ogni possibile incarico.

Anche per i Lion c'è stato quindi un mutamento di intendimenti, con il mutare degli accadimenti esterni, per cui il Monte di Pietà non viene più inteso come freno, ma piuttosto come una importante risorsa da sfruttare in pieno, divenendo una delle più ambite leve del potere cittadino. Il Monte viene così visto non solo come luogo deputato alla concessione del micro-credito al povero, ma anche come un altro banco, nel quale venivano fatte confluire importanti somme in deposito da utilizzare da parte di chi, come appunto i Lion stessi, per "mestiere" erano abituati a maneggiare il denaro, come merce.

Riassumendo, la presenza nelle più alte cariche direttive del Monte di numerosi membri della famiglia Lion è stata costante, dal 1490 al 1509, a conferma dell'importanza di tale carica non solo nella gestione del potere intra-cittadino, ma anche nelle dinamiche del credito praticate in città.

E come il Monte di Pietà sia stato in grado di attivarsi come un vero e proprio banco di credito cittadino è possibile ancora chiarirlo grazie ad una ricca presenza di documentazione inedita che vede i Lion a loro volta agire come clienti del Monte, e non più solo come dirigenti.

2. 5.3. I Lion utenti del Monte di Pietà (dal 1488 al 1510): tra patrimoni di famiglia e successioni familiari

Già i recenti studi svolti da Giovanni Silvano sul Monte di Pietà di Padova hanno messo in luce sia la pluralità di operazioni sia la variegata clientela che ruotava intorno al Monte di Pietà di Padova⁶⁹. Fra essi, non solo poveri ed indigenti che ricorrevano al Monte per modeste somme di denaro, come più volte era stato invece indicato negli atti costitutivi del Monte. Ecco allora che nelle dinamiche del credito cittadino il Monte di pietà viene ad assumere, oltre alla sua funzione primaria di erogatore di micro-credito, anche la forma di un ente di deposito centrale, che raccoglie cifre importanti di denaro, per quanto per tempi assai brevi. Di fatto: " *Il flusso monetario a titolo di deposito verso il Monte denota anno dopo anno,*

⁶⁹ G. SILVANO, *A beneficio dei poveri*, Bologna 2005, p.193-206.

*un andamento positivo che, a sua volta, indica una crescente fiducia nei confronti dell'istituto tra la popolazione cittadina, che ormai sembra considerare il Monte un luogo sicuro, al quale poter affidare il proprio denaro*⁷⁰ ; ed è con tali somme che gli amministratori del Monte cercavano ... *“di assicurarsi la piena disponibilità di risorse, che dovevano servire a far fronte alle eventuali non prevedibili richieste di rimborso da parte dei depositanti. Inoltre incombeva l'onere di realizzare un reddito dall'attività creditizia, per garantire sopravvivenza e sviluppo al Monte medesimo*⁷¹.

E proprio tra i ricchi clienti che presso il Monte avevano aperto un conto di deposito si legge il conte Lionello di S. Bonifacio, che il 5 marzo 1499 mette a disposizione di madonna Agnola Lion la somma di 1.200 ducati. Denaro che in buona parte già per il 17 maggio era stato colto con un prelievo di 700 ducati⁷². Di fatto il conte di S. Bonifacio aveva fatto depositare i 1200 ducati iniziali, affinché venissero investiti, pur non avendone indicato le modalità⁷³.

Ora proprio in relazione a questa beneficiaria, Agnola Lion, è possibile aggiungere nuove notizie, anche perché i Lion sono gli intestatari di un corposo fascicolo presso il Monte di Pietà⁷⁴. In esso sono stati ritrovati, tra i tanti documenti che vi si possono leggere, quattro copie di documenti “autentici” che provano, nell'immediato, da una parte che anche la ricca famiglia padovana fece, in quanto cliente del Monte, in più occasioni ricorso a tale istituto, e che al Monte facevano riferimento per operazioni patrimoniali, anche buona parte delle famiglie collegate ai Lion.

E con questi quattro documenti che risalgono al 1488⁷⁵, 1489⁷⁶, 1490⁷⁷ e al 1510⁷⁸ è altresì possibile entrare nella vita di numerose donne appartenenti al gruppo familiare dei Lion e delle casate con loro imparentate.

⁷⁰ G. SILVANO, *A beneficio dei poveri*, p.206.

⁷¹ G. SILVANO, *A beneficio dei poveri*, p. 195

⁷² ASPd, *Sacro Monte di Pietà*, b.19, f. 116v-117r: Cfr. G. SILVANO, *A beneficio dei poveri*, p. 206.

⁷³ G. SILVANO, *A beneficio dei poveri*, p. 210.

⁷⁴ ASPd, *Sacro Monte di Pietà*, 241 (Lion).

⁷⁵ ASPd, *Sacro Monte di Pietà*, 241 (Lion), 22 maggio 1488.

⁷⁶ ASPd, *Sacro Monte di Pietà*, 241 (Lion), 25 febbraio 1489.

⁷⁷ ASPd, *Sacro Monte di Pietà*, 241 (Lion), 22 aprile 1490. Testamento di Alda.

⁷⁸ ASPd, *Sacro Monte di Pietà*, 241 (Lion), f.13-22 La copia viene fatta l'11 luglio 1581 a Venezia, presso la cancelleria del giudice ordinario, sopra la piazza di S. Marco. I Commissari ed esecutori testamentari sono Maria Buzzacarini sorella di questa testatrice, Giovanni Lion di Francesco e Ludovico di Giovan Battista Lion.

Si inizia così ad analizzare l'ultimo dei quattro documenti, in quanto è quello che riassume la vicenda degli altri tre documenti. Esso riguarda Agnola, già moglie del "*eximium iuris doctor*" Antonio Lion⁷⁹, la quale il 23 aprile 1510 fa redigere il proprio testamento nuncupativo. In esso la nobildonna dichiara di voler essere sepolta nel monastero di S. Bernardino, dove già era stata sepolta sua sorella Caterina, e che i suoi eredi saranno "illorum de domus de Leone". In alternativa, se ciò non si dovesse realizzare, 1000 ducati andranno versati alla chiesa e al monastero di S. Bernardo di Padova ed il resto dei suoi beni dovrà essere diviso in tre parti: una parte andrà all'ospedale di S. Francesco, una parte alla fraglia della Carità di Padova e una parte al Monte di Pietà di Padova.

Se la usuale lettura di queste ultime volontà porta a suggellare un profondo legame di Agnola con i più importanti luoghi di "pietas" dell'epoca, è pur vero che, grazie ai dati fin qui evidenziati, proprio gli istituti indicati dalla Lion sono diventati oramai dei veri e propri banchi "pubblici", che sono gestiti direttamente dagli stessi Lion.

Luoghi di esercizio del potere tanto politico quanto economico di questa famiglia, tanto in vita quanto in morte.

Ma proseguendo la lettura a ritroso, da un punto di vista temporale, degli altri tre documenti, si nota che quello rogato il 22 aprile 1490 viene siglato nell'orto del monastero dei frati eremitani di S. Maria Maddalena, da parte di Alda Lion, moglie del "*iuris doctor*" Paolo Zabarella e già moglie del "*iuris doctor*" Alberto Trapolino di Padova. Questa Lion redige il suo testamento nel quale arriva ad indicare i suoi eredi universali, ovvero: Isabeta, Cristina, Agnola, Camilla Capodilista ed Ercole di S. Bonifacio, indicandoli secondo il grado di parentela, ovvero fino al sesto.

Il terzo documento è quello del 25 febbraio 1489. In esso si legge un altro testamento che porta alla suddivisione del patrimonio di Alda Zabarella in sei parti, ovvero con Maria Buzzacarini, con Agnola Lion, con Isabetta Da porto, con Caterina Lion, con Camilla Capodilista e con Ercole di S. Bonifacio.

Infine, il quarto ed ultimo documento è quello del 22 marzo 1488, ed è ancora questo un testamento nel quale Pietro Paolo Zabarella indica quale suo erede universale Alda Zabarella

⁷⁹ E' già stato citato in occasione della Cappella di famiglia fatta costruire da Checco Lion, suo padre, nella chiesa dell'ospedale di S. Francesco.

sua madre, e per l'altra metà Pietro da Ponte, marito di Caterina di Gieronimo Lion, Angela di Antonio Lion, Agata moglie di Pietro Capodilista, Maria di Arco Buzzacarini e Pietra moglie del conte Lionello di S. Bonifacio. Metà dei suoi beni andranno ad Alda, la quale aveva una dote di 600 ducati, e per altra metà ai suoi figlioli.

In conclusione, se più donne della famiglia dei Lion, in tempi diversi, richiamano primariamente una spartizione di beni in eredità, sulla base dei loro testamenti, è pur vero che queste ultime volontà arrivano alla fine tutte a indicare il Monte di Pietà quale luogo ove far confluire i propri beni, così come è indicato con accuratezza nel documento ricapitolativo del 1510.

Il Monte di Pietà era dunque entrato nella famiglia Lion quale luogo "identificativo" della famiglia stessa, tanto da farvi confluire i propri beni, in caso di morte, per farli ancora gestire, in continuità, da altri membri della famiglia Lion, tanto era la loro costante presenza negli organi direttivi del Monte stesso, come oramai è stato rilevato. Ciò lo si potrebbe anche interpretare come una forma di investimento " *post-mortem* ", nella forma di un conto di deposito per eredità .

Ma ancora nel documento del 1510 proprio a fianco del Monte di Pietà vengono ad essere indicati altri istituti così tanto collegati al credito, sebbene spesso definiti negli atti del Consiglio del Comune come luoghi pii, e in quanto tali non soggetti ad alcuna tassazione, (come già riferito) ovvero: l'ospedale di S. Francesco, del quale si è già tanto discusso, il monastero di S. Bernardino e la fraglia di S. Maria della Carità. Su questi due ultime istituzioni sarà pertanto necessario soffermarsi.

2.5.3.1. Dal monastero di S. Chiara (poi di S. Bernardino) alla fraglia di S. Maria della Carità, ovvero i rapporti dei Lion con due luoghi pii, che partecipano alla formazione del credito cittadino.

E' noto che una delle casse del Monte di Pietà di Padova, almeno dal 19 maggio 1494⁸⁰, viene posta presso il monastero di S. Bernardino, tanto era ormai il denaro che di giorno in giorno

⁸⁰ Cfr.: G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il Monte di Pietà di Padova*, n. 53 p.37; ASPd, *Corporazioni soppresse, S. Bernardino*, b. 30, fasc. P.

confluiva nel Monte di Pietà. Una nozione che è da tempo stata acquisita, ma sulla quale vale la pena soffermarsi ancora, anche perché proprio il monastero di S. Bernardino, già denominato di S. Chiara, è un luogo che richiama da vicino la storia familiare dei Lion.

2.5.3.2. I Lion e Il monastero di S. Chiara (poi di S. Bernardino), ovvero la “seconda cassa” del Monte di Pietà.

Se si guarda infatti a chi si interessò attivamente alla fondazione del monastero femminile di S. Maria delle Grazie, comunemente denominato di S. Chiara, che dal 1451 venne intitolato a S. Bernardino, c'è non solo Bartolomeo da Urbino, già priore dell'ospedale di S. Francesco, e in quanto tale figura assai vicina alla famiglia dei Lion, ma anche Dorotea Panico, che nel 1439, in occasione della originaria fondazione del monastero, volle un monastero delle Clarisse intitolato a S. Chiara, venendo aiutata in tale operazione da vari membri della famiglia Papafava⁸¹. Un monastero che volle rifarsi agli insegnamenti di S. Francesco e diffusi dall'ordine francescano dell'Osservanza, del quale abbiamo già tanto detto, essendo uno dei principali promotori del Monte di Pietà.

Bisogna, tuttavia, ricordare che Taddea Ariosti “uxor” di Giacomo Papafava⁸² si associò all'iniziativa caritatevole di questo monastero, assieme alla nuora Maria Lion “uxor” di Obizzone Papafava⁸³. Ovvero una Lion, entrata nella famiglia Papafava, è una tra le prime laiche volontarie di questo monastero. Ma non è solo lei, fra i Lion, che entra nella storia di questo monastero.

⁸¹ S. COLLODO, *Il convento di S. Francesco e l'osservanza francescana a Padova nel '400*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel quattrocento veneto*. Atti del convegno per il IV centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), Cesena 1984, p. 349-369, in particolare p.366.

⁸²S. COLLODO, *Il convento di S. Francesco e l'osservanza francescana a Padova nel '400*, n. 31 p. 366.

⁸³ R. CESSI, *S. Bernardino a Padova*, p. 261; S. COLLODO, *Religiosità ed assistenza*, p. 46 e n. 223, p.57.

e i legati di Taddea a favore di S. Chiara nel testamento del 1449 e del codicillo del 1450 in ASPd, AN ,3996, f. 188-190 e ASPd, AN 3998 f ,236 ;mentre quello di Maria Papafava in ASPd, AN ,2007, f. 5.-7 e 54-55.

Ed ancora il testamento di Maria Maddalena Capodilista vedova Papafava e di Taddea Ariosto vedova Papafava : ASPd, AN 145, f. 188-189, 190-191= A.N. Manfredo Spazza, ma è una imbreviatura di mano di Bartolomeo da Urbino, sulla cui funzione all'interno dell'ospedale : S. COLLODO, *Il convento di S. Francesco e l'osservanza francescana a Padova nel '400* p. 364-365.

Infatti, nel 1449 , il monastero di S. Bernardino ha in Lionello Lion il suo “patrono”⁸⁴, divenendone anche uno dei deputati assieme a Stefano Dottori, dal febbraio a luglio 1456⁸⁵. Ed ancora , in questo stesso monastero troveranno sepoltura tanto Caterina Buzzacarini quanto la sorella Agnola, diventata la moglie di Antonio Lion, come appena più sopra si è appreso.

Se, infine, nel corso del 1494 proprio questo monastero è stato indicato come una delle sedi di deposito di una delle casse del Monte, tale servizio lo promuove quale luogo strettamente collegato alla vita del Monte stesso, e quindi ancor più alle vicende della famiglia dei Lion, tenendo conto del suo costante inserimento nella vita amministrativa del Monte patavino, così come questa è stata appena più sopra ricostruita.

E’ dunque il monastero di San Bernardino un luogo pio, particolarmente legato alla storia familiare dei Lion, tanto da essere richiamato tra gli istituti beneficiari nelle sue ultime volontà da parte di Agnola Lion. Il fatto poi che proprio questo monastero sia così tanto correlato alle maglie del potere politico ed economico della città giustifica la facilità con la quale esso riesce sempre a trovare e un pronto e pieno accoglimento alle sue frequenti richieste di ristrutturazione edilizia⁸⁶. Non era infatti assolutamente decoroso che una delle sedi delle casse monetarie della città potesse ritrovarsi in uno “stato de ruina”.

2.5.3.3. La fraglia di S. Maria della Carità

Come è già stato fatto notare, nella fondazione del Monte di Pietà parteciparono elementi tanto laici quanto religiosi, e tra essi tanto nel 1469 quanto nel 1491 si trova indicata la fraglia di Carità. Era questa una delle 18 fraglie spirituali esistenti in città, che non mancò di

⁸⁴ S. COLLODO, *Il convento di S. Francesco e l'osservanza francescana a Padova nel '400*, n. 37, p.367 e ASPd, AN 420: 1449.

⁸⁵ A. PARISE, *Per la storia dell'Università e della cultura in Padova*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1973-1974, relatore prof. P. SAMBIN, p.36.

⁸⁶ Lo stato di incuria viene ricordato in ASPd, *Atti*, f. 7 v: 11 febbraio 1471 e ASPd, *Atti*, 12, f.7r. :1503.

concorrere nel 1469 , congiuntamente con le altre fraglie, alla nascita del capitale iniziale del Monte di Pietà con il versamento dei 3000 ducati complessivi, come , in modo del tutto analogo, nel 1491 vi partecipò con 1700 ducati d'oro.⁸⁷

Come è noto dagli studi di Silvana Collodo,⁸⁸ la fraglia devozionale o spirituale di S. Maria della Carità, che Sibilia de Cetto Bonafari volle innestare nell'ospedale di S. Francesco attraverso una convenzione pattuita nel 1419, è "una associazione che esisteva almeno dal 1405, ma dopo il suo ingresso nell'istituto essa vide crescere numero e importanza dei confratelli, allargò la sua assistenza a tutta la città ed entrò sotto l'influenza dei frati osservanti che ne avevano assunto la cura spirituale; finì insomma per essere l'organismo laicale associato agli istituti che si intitolavano a S. Francesco, al punto di essere talvolta denominata semplicemente fraglia di S. Francesco". Questa fraglia aveva la sua sede di fronte alla chiesa di San Francesco.⁸⁹

Si sa ,inoltre, dalla lettura della cronaca dello Scardeone , che essa aveva una rendita annua superiore ai 5.000 ducati proveniente da pii legati, interamente impiegati in opere di beneficenza.⁹⁰ Questa era dunque una fraglia assai ricca.

Ma con il ritrovamento di un nuovo documento si è venuti ancora a saper che gli stessi Lion, con Lionello di Lionello Lion, nel settembre del 1496, vendono alla fraglia : "una domus partim de muro e partim de lignamine coperta de cupis posita Padue in contrata Burghi Todeschi", per la modica somma di 17 lire di piccoli. Fino a questo momento questo immobile era stato dai Lion concesso a livello, sempre alla fraglia stessa.

Oltre a ciò, anche la fraglia di S. Maria della Carità viene ad essere citata nel testamento di Agnola Lion, come più sopra è stato ricordato.

Tracce quindi assai strette di relazione con la fraglia di S. Maria della Carità appaiono in relazione ai Lion, tracce che qui sono state brevemente rievocate, ma che non possono che essere state nel vivere quotidiano ben più articolate, in quella fitta trama di contatti intessuta di tanta carità e pietà verso il prossimo, ma anche di tanto denaro, che in questa fraglia continuavano ad incrociarsi.

⁸⁷ V.MENEGHIN, *Bernardino da Feltre*, p.293.

⁸⁸ S. COLLODO, *Il convento di S. Francesco e l'osservanza francescana a Padova nel '400* p. 363.

⁸⁹ V. MENEGHIN , *Bernardino da Feltre*, n. 50, p. 280.

⁹⁰ *Historiae de urbis patavii*, a cura di Bernardino Scardeone, Padova 1560, f. 110-111: De Monte pietatis.

Ci si era proposti di esaminare nel corso di questo capitolo la rete di credito intra-cittadino entro la quale i Lion operarono tanto come rappresentanti del potere cittadino quanto come operatori di credito. A questo punto bisogna richiamare anche quella che è stata sviluppata con uno dei più importanti poli del credito cittadino, ovvero quello enucleatosi intorno alla attività feneratizia ebraica, attuata con i loro banchi. Strutture che abbiamo già visto evocare in quanto così tanto in odore d'usura, e ritenute la causa scatenante della promozione della fondazione dei Monti di pietà cittadini. Banchi che più volte sono stati chiusi per essere poi riaperti, tanto da aver costretto molti "judei" a cambiare residenza, obbligandoli di fatto a vivere nei sobborghi padovani, pur avendo di frequente ancora mantenuto la loro attività nel centro patavino⁹¹.

Nonostante ciò, di frequente a questi banchi "judei" tanto la città di Padova quanto la sua cittadinanza, tra cui membri della più ricca élite cittadina, hanno fatto apertamente ricorso. La storia di questo rapporto della società padovana, e tanto più della famiglia dei Lion, con l'attività di credito promossa dai banchi ebraici è quanto verrà pertanto esaminato, nei prossimi paragrafi, dal 1405 al 1509, ovvero nel lasso di tempo che con questa ricerca ci si è proposti di sondare.

2.6. I Lion e gli ebrei: il "doppio gioco" tra incarichi pubblici ed utenza privata nell'azione di credito di una famiglia della élite cittadina a Padova.

La lunga disanima sul Monte di Pietà di Padova, dal 1469 al 1491, che è stata condotta fino a questo punto ha anche reso possibile un primo sguardo sul complicato rapporto esistente

⁹¹ Sulla diffusione dell'insediamento ebraico nella provincia padovana: P.C. JOLY ZANETTINI, *Gli ebrei a Venezia, Padova e Verona*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, III, I, Vicenza 1980, p. 537-576, in particolare p. 543-545.

tra il governo cittadino e gli ebrei⁹², tenendo conto della importante azione feneratizia, ovvero di procacciamento di denaro svolto da tale comunità in città.

Più volte i banchi feneratori appartenuti a “judei” vengono richiamati in atti del Consiglio cittadino tanto con forte disapprovazione del loro operato, così come è pure stato fatto, essendone in sede governativa i relatori, anche da parte di alcuni dei Lion, tanto con forti richiami al loro vitale contributo a favore delle casse cittadine.

Ecco allora che proprio taluni di questi banchi ebraici vengono riconosciuti pubblicamente quali operatori feneratizi da parte del Comune, tanto da essere precisamente registrati negli atti del Consiglio⁹³, nel 1432. E questi banchi sono più di una dozzina, suddivisi per quartiere cittadino.

In particolare si vogliono riportare qui di seguito quelli operativi nella contrada del Duomo e nella strada di S. Lucia, in quanto questi sono i due spazi principali dell'insediamento dei Lion in città. Operano così nel quartiere Duomo Jacob di Muxetto da Ancona, Raffael di Musetti da Pisa e Musetto di Jacobo; mentre nel banco nuovo di S. Lucia vengono citati: Musetto Vitale da Recanati e Aron, suo nipote, del fu Bonavite da Este, quando poi altri nomi vengono riportati presso il banco di Jacob, sempre nella strada di S. Lucia.

Nonostante il riconoscimento pubblico fatto a favore di questi banchi, ancora nell'agosto del 1469⁹⁴, vi è da parte di Giovanni Lion, in quanto titolare della commissione appositamente costituita, una nuova invettiva contro l'attività feneratizia degli ebrei. E' poi lui che alla fine dell'anno, nel novembre 1469⁹⁵, arriverà a formulare la richiesta di rimozione della concessione della condotta, sin qui ottenuta dagli ebrei in città.

Ma si possono ripercorrere anche altri frammenti di questa altalenante vicenda rileggendo gli Atti del Consiglio del Comune, che in maniera contraddittoria riflettono la loro posizione nei

⁹² Essendo davvero smisurata la bibliografia sugli ebrei e la loro attività feneratizia, mi limito a segnalare per l'area veneta il recente volume *Ebrei nella terraferma veneta nel Quattrocento*, Atti del convegno di studio (Verona, 14 novembre 2003), a cura di G. M. VARANINI e R. C. MUELLER, “Reti medievali-Rivista”, VI,2005,1, [url:<http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei.htm>](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei.htm).

⁹³ ASPd, Atti, 4, f. 30 r: 1432.

⁹⁴ ASPd, Atti, 7, f. 44 r-45r: 30 agosto 1469: “comissio” affidata a Giovanni Lion assieme a Paolo Ongarelli.

Ed ancora il consiglio viene convocato contro gli ebrei il 20 novembre 1469, affinché gli venga tolta la condotta: ASPd, Atti, 7, f. 49 r.

⁹⁵ ASPd, Atti, 7, f. 49 r.: 20 novembre 1469.

confronti dei banchi ebraici attivi in città. Si nota così che nel gennaio 1483⁹⁶ viene registrata la supplica con la quale si richiede di poter tornare a “fenerare” con gli ebrei, quando poi appena tre anni dopo, nel 1486⁹⁷, se ne torna ad invocare l’espulsione per arrivare alla formazione di una nuova commissione di interessamento nei confronti del problema⁹⁸.

Ma ancora nel gennaio del 1488⁹⁹ si torna a non volere più gli ebrei che svolgano la loro attività feneratizia, né a Padova né nel suo territorio.

Questa opposizione all’azione feneratizia a Padova si ripete tra l’11 e il 16 maggio 1488, richiedendone ancora l’espulsione¹⁰⁰, per giungere finanche a proporre una cordata di finanziatori “pubblici” anti-judei, composta da 10 notabili cittadini, la quale assieme ai deputati “*ad utilia*” e “*ad ecclesias*”, ovvero ai Lion, deve provvedere alle necessità e alle persone povere, con la concessione di un “mutuo” di denaro. E nella lista dei 10 operatori cristiani e padovani vengono citati: Battista Bigolino, Jacobo da Sole, Niccolò dall’Orologio, Antonio Turchetti, Bartolomeo Capodilista, Jacobo Dotti, Francesco Fringimelica, Alessandro Borromeo, Annibale Capodilista, Prosdocimo Conti, Ludovico Obizzi, Michele da Milano e Francesco Curtarolo.¹⁰¹

A suggellare questa iniziativa vi è ancora l’invettiva da parte del Consiglio del Comune contro i “*judei fenerantes*”, il 20 marzo 1490¹⁰², all’indomani del procedimento costitutivo del Monte.

E proprio con la ri-fondazione del Monte di Pietà di Padova si voleva arrivare a sradicare completamente il “perfido” prestito ebraico.

Sono stati in questo modo ricordati i rapporti contraddittori tenuti da parte del governo cittadino nei confronti del gruppo di feneratori ebraici, dal 1405 al 1509. Relazioni che, invece, in maniera ben più articolata sono già state minuziosamente colte nel pioneristico studio di Andrea Ciscato¹⁰³, con una pubblicazione che risale ai primi anni del XX secolo, per

⁹⁶ ASPd, *Atti*, 9, f. 12 v-13 v.

⁹⁷ ASPd, *Atti*, 10, f. 17 v.

⁹⁸ ASPd, *Atti*, 9, f. 15 v.

⁹⁹ ASPd, *Atti*, 10, f. 6 v.

¹⁰⁰ ASPd, *Atti*, 10, f. 20, 25 r-25v.

¹⁰¹ ASPd, *Atti*, 10, f. 25 r-25v.

¹⁰² ASPd, *Atti*, 10, f. 9v.

¹⁰³ A. CISCATO, *Gli ebrei in Padova, (1300-1800)*, Padova 1901.

quanto più di recente le ricerche di Carpi¹⁰⁴ hanno ripreso la tematica concentrandosi, in particolar modo, sul solo periodo rinascimentale.

Proprio dalla rilettura di Carpi sono state riprese le attività di alcune personalità ebraiche di quest'epoca, non solo perché queste erano intensamente coinvolte nel mercato creditizio, ma perché alcuni Lion sono stati individuati tra i loro più ricchi clienti.

Vale a dire che se in ambito pubblico, in quanto funzionari "pubblici" i Lion trovarono voce e spazio per esprimersi contro gli ebrei, per poi subitamente smentirsi, invece in maniera del tutto antitetica più membri di questa famiglia dovettero a loro volta assai di frequente ricorrere al prestito di denaro offerto da operatori ebraici, anche per far fronte alle esigenze del loro vivere quotidiano.

2.6.1.I Lion e gli ebrei nel "privato"

Si scopre così che il 1 giugno 1457¹⁰⁵ Giovanni di Paolo Lion, abitante in contrada Bolzonelle è debitore nei confronti di Abram di Joseph, giudeo, che ora abita nel "castrum" di Piove di Sacco, per 450 ducati. Ed ancora, nel 1460¹⁰⁶ lo stesso Giovanni Lion "*...si riconosce debitore nei confronti di Abram della somma di 450 ducati, quale rimanenza di un prestito di 615 ducati concessogli nel passato dal defunto padre di Abram, impegnandosi ad estinguere il debito entro due anni*".

Non diversamente, anche gli eredi "*del defunto nobile patavino milite Lionello da Lion*" risultano essere debitori per una somma pari a 40 ducati a Salomone di Marcuzio da Piove¹⁰⁷.

Ma non sono solo questi i nomi di ebrei con i quali i Lion hanno avuto a che fare.

Esiste, infatti, un importante documento risalente agli anni '50 del XV secolo, già parzialmente studiato, nel quale si riporta il processo intentato contro l'azione di un banco ebraico in città, che aveva conservato parte della sua documentazione contabile. ¹⁰⁸

¹⁰⁴ D. CARPI, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Firenze 2002.

¹⁰⁵ ASPd, AN 3324, f. 86. E' il notaio Zanone fu Giacomo Tergolina, anche cancelliere del Comune. Caso in giudizio davanti al banco del Griffone.

¹⁰⁶ D. CARPI, *L'individuo e la collettività*, n. 52 p.37 ; Cfr ASPd, AN, 3216, (= notaio Giusto Giusti) c. 164 r: 1 luglio 1455.

¹⁰⁷ D. CARPI, *L'individuo e la collettività*, p. 38.

Da questa scrittura è stato così possibile accertare l'abitudine della famiglia Lion di far ricorso al prestito feneratizio "judeo", in modo del tutto analogo a quello che veniva erogato alle decine di persone che compaiono iscritte in questo elenco e che in buona parte appartengono alla compagine della élite cittadina. E per meglio definire "l'affaire" giudiziario è necessario collocare queste prestazioni ad una ventina di anni prima, in quanto esse maturarono intorno alla seconda metà degli anni '30 del Quattrocento.

Infatti nel 1436 Giacomo di Bonfrancesco risulta iscritto in questa documentazione per una posta di 100 ducati d'oro¹⁰⁹, peraltro garantita da libri, mentre tre anni dopo nel 1439 lo è per altri 50 ducati d'oro,¹¹⁰ quando però offre in garanzia oggetti preziosi in oro e stoffa broccata in oro. Nel 1440 è invece il fratello Antonio, ovvero il marito di Agnola, appena più sopra citata, che vi compare iscritto, per L. 20 e due "taçe d'arzeno"¹¹¹.

Tre sono invece i prestiti concessi a Giovanni di Paolo Lion: nel 1437¹¹², per L. 480; nel 1441¹¹³ per L. 670 ed infine nel 1442 per L. 470.¹¹⁴

Ma il denaro che gli ebrei furono in grado di procurare venne versato anche a seguito di alcune richieste di prestito promosse da alcune donne Lion.

¹⁰⁸ A. MEDIN-G. TOLOMEI, *Per la Storia aneddotica dell'università di Padova*, Padova 1911, p. 89-130. Riporta gli atti di un processo del 1449, nel quale è coinvolto l'ebreo Giuseppe, accusato di aver svolto con il suo banco attività feneratizia in Padova, senza alcun permesso.

¹⁰⁹ A. MEDIN-G. TOLOMEI, *Per la Storia aneddotica*, p. 109, 10 giugno 1436: c. 60. Risultano in pegno: "dui codegi, uno Ricardo, uno Guilelmo, uno Inforça, do Leture, ecc.

¹¹⁰ A. MEDIN-G. TOLOMEI, *Per la Storia aneddotica*, p. 113, 14 ottobre 1439: c.57. Ha dato anche in pegno : 1 codego, 1 taza, 1 zafilo, 1 gabam de seda rossa brochà d'oro senza fodra in Padoa.

¹¹¹ A. MEDIN-G. TOLOMEI, *Per la Storia aneddotica*, p. 114, 1 aprile 1440, c. 106.

¹¹² A. MEDIN-G. TOLOMEI, *Per la Storia aneddotica*, p.118, 1 marzo 1437, c. 20, Cfr.: ASVe, Codice marciano, lat. XIV, 290, III, c. 38 e seguenti; e IDEM, n. 2, p. 118: "...Si trova tra i promotori di Francesco da Valenza, che fu approvato in diritto civile l'11 gennaio 1431, e così pure alla laurea di Niccolò Dal Fiume nel 1470. E' ricordato negli atti del collegio dei giudici dell'anno 1454, ove è detto dottore e cavaliere; ma si ignora se fu anche professore. Fu uno dei 12 cittadini eletti in questo stesso anno dal comune di Padova per riformare, correggere e rinnovare gli statuti cittadini...".

¹¹³ A. MEDIN-G. TOLOMEI, *Per la Storia aneddotica*, p. 120, 11 gennaio 1441, c. 39: "Miser Zuane de miser Polo dal Lion per man de miser Zorzi suo fradello. Una pelando de damaschin bianco cum manegge averte fodrà d'armellini da donatrato de primo marzo 1432 et comenza el tempo de l'usura primo di de questo et in lunam nostram, uno scripto de man scripto de man del dito miser Zuane che fo fato primo mazo 1432 et ancora cripte soto miser Zorzi suo fradello che promete de scuoder questa pelando **per cavedal et usura** et questo in lo so bancho presente Josep", e IDEM, n. 1 p. 120: Giorgio Lioni cav., la cui sorella Maria era moglie di Jacopo Parafava, insieme coi fratelli Leonello cav. Giovanni e Francesco detto Checco, indusse con preghiere il nipote Obizzo ad adempiere la volontà della madre, facendo erigere il monumento della famiglia Leoni nella chiesa di S. Giustina l'anno 1548, e nota n.2 a p. 12.

¹¹⁴ A. MEDIN-G. TOLOMEI, *Per la Storia aneddotica*, p. 120 (27 aprile 1442: k. 90): "... et havemo in le mani nostre uno scripto de man del dito meser Zuane de 1 marzo 1432 et infine son sottoscripto el dito miser Zorzi suo fradello e drio el scripto el saldo de questa raxon fato in questo di venere 27 avril 1442 et trato di 11 zenaro 1442 presente Iosep de pa defalchadi de questo i denari, fo venduti la pelanda de damaschin che era in pegno prima come apar in libro 1441 ad carte 38 el scripto infrascripto son in le mie man in la casa dela camera".

Lo chiede, nel 1460 ¹¹⁵, Orsola di Paolo da Vigodarzere, vedova di Lionello Lion e tutrice dei suoi figli, che risulta così debitrice nei confronti di Salomone di Marco ebreo, “*fenerante ad castrum di Piove di Sacco*” per una somma di 60 ducati d’oro. Un rapporto, quello con gli operatori ebraici, che da parte di Orsola non si esaurisce con tale prestito, anzi si sviluppa nel corso di tutto il 1461, arrivando a produrre a sua volta un ennesimo caso giudiziario. Si scopre così che l’esposizione finanziaria da parte di questa donna si fa progressivamente sempre più alta.

Si arriva infatti, a gennaio del 1461¹¹⁶, davanti al banco giudiziario del Pavone, per discutere sul prestito non onorato da parte di Lionello Lion, per conto della madre, appunto Orsola, che ammonta rispettivamente a 41 ducati e 5 lire, nei confronti Mojse, ebreo di Mestre, a 40 ducati nei confronti di Giuda Salomone, di Piove di Sacco, assieme a Jacob di Anchona, abitante ad Este e con Raffael ebreo figlio di Samuele, abitante a Padova in contrada S. Lucia. Quest’ultimo viene identificato come il pluri-mandatario con il quale si era messo in contatto Federico da Vigonza, ovvero il fratello di Orsola, che per conto della sorella aveva riscosso in un primo momento il denaro.

Un “affaire” feneratizio che si trascina ancora per insolvenza nel febbraio ¹¹⁷, richiamando anche il fatto che la somma è di complessivi 180 ducati d’oro¹¹⁸, quando a novembre, in una nuova seduta giudiziaria, essa è aumentata passando a ben 402 ducati.¹¹⁹Espressione questa di tassi di prestito davvero elevati.

Resta dunque il fatto che per quanto il commercio feneratizio fosse pubblicamente condannato, di fatto anche i Lion, quali privati cittadini, fecero ricorso al denaro offerto dal mercato feneratizio ebraico, peraltro utilizzando operatori che erano sia residenti nella loro contrada di S. Lucia, a Padova, sia operatori che abitavano tra Mestre, Este, e Piove di Sacco. Con ciò si arriva a confermare anche il fatto che sebbene molti ebrei titolari di banco furono per volontà governativa allontanati dal centro cittadino padovano, nondimeno ancora molti ebrei continuarono a mantenere a Padova il centro del loro ricco mercato. Dunque, come già

¹¹⁵ ASPd, *Lion*, 194, f. 14: 1460 dicembre 20.

¹¹⁶ ASPd, *Lion*, 194, f. 2: 1461 gennaio 28.

¹¹⁷ ASPd, *Lion*, 194, f.5: 1461 febbraio 10.

¹¹⁸ ASPd, *Lion*, 194, f. 6: 1461 febbraio 25 e f. 7 (1461 dicembre 20).

¹¹⁹ ASPd, *Lion*, 194, f. 8-9: 1461 novembre 13: da versare a Raffaello ebreo di maestro Samuele ebreo, di contrada S. Lucia.

rilevato anche dalla M.G. Muzzarelli : “*nella continuata coesistenza dell’esercizio del credito anche degli ebrei non si può mancare di far notare come una certa “ambiguità” di azione si debba leggere nell’atteggiamento di Venezia, che per quanto faitrice con l’accettazioni delle disposizioni di fondazione di entrambi i Monti di Padova, di fatto non volle mai recidere i rapporti con gli ebrei, che per quanto allontanati ben presto vengono fatti rioperare nella loro indispensabile attività di credito*¹²⁰ ”

Padova, insomma, si dimostra mantenere nel suo mercato del credito ancora degli ebrei ,” ad essi non vi poteva rinunciare” .¹²¹

E’ per questo che gli ebrei sono sempre stati presenti in città, tanto da essere ripristinati nella loro attività , come era già stato fatto nel 1435¹²² , dopo un momentaneo allentamento e nonostante la decisione di un nuovo perentorio allontanamento espressa nel 1455.

Tanto erano pressanti le esigenze di cassa del Comune cittadino quanto quelle della sua cittadinanza che non si poteva affatto pensare di affrontare il mercato del credito senza l’apporto e l’operatività ebraica. Anche per questo solamente nel 1548 gli ebrei non poterono effettivamente più prestare a Padova¹²³ .

Da qui si può apertamente concludere rilevando il fatto che alla pari della situazione venutasi a creare con gli ebrei a Firenze, secondo la quale “... i signori di Firenze si aspettavano sostegno e alleanze dagli ebrei e ad essi assicuravano appoggio e difesa”¹²⁴ , anche a Padova, per quanto dietro alle quinte del suo potere politico c’era Venezia, gli ebrei si ritrovarono ad essere salvaguardati. Venezia e quindi Padova preferirono in tal modo fare fronte al problema ebraico, poiché di denaro, anche se offerto dal “judeo” , ce n’era gran bisogno, e a un tale livello che nel 1473 si arrivò ancora a deliberare su una riduzione del tasso di interessi applicato ai prestiti ebraici , senza però provvedere ancora a cacciare definitivamente l’ebreo, applicando così ancora una volta una soluzione socio-economica di gran lunga accomodante e pacifica ¹²⁵.

¹²⁰ M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p. 46, 4.

¹²¹ M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p.61 e n.125, p.65; K. STOW, *La storia degli ebrei italiani*, in “*Rivista storica italiana*”, CXI (1999), p.250-264, in particolare p. 258.

¹²² ASPd, Ducali, 4, f. 93 r.

¹²³ V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre*, p.319.

¹²⁴ M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p.31 .

¹²⁵ V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre*, p. 277.

2.7. Le leggi suntuarie nelle griglie del credito cittadino.

Si conclude questo capitolo riguardante l'esercizio del credito dei Lion attraverso le istituzioni "pubbliche" rileggendo anche taluni importanti interventi riguardanti le leggi suntuarie. Questo perché da una parte più Lion si ritrovarono spesso coinvolti nella loro emanazione, essendo deputati ad "utilia", e dall'altra perché per ballottaggio ne sono stati anche più volte i "relatori". Oltre a ciò, le leggi suntuarie possono essere considerate in "controluce" come delle vere e proprie normative di intervento rivolte alla regolamentazione del credito e non più solo come una forma di puro e semplice controllo legislativo, diretto a comportamenti oramai estremizzati di lusso eccessivo.

Così, il coinvolgimento dei Lion nelle emanazioni delle leggi suntuarie, non solo esprime un allineamento di piena condivisione ai richiami legislativi ed etici sottintesi, ma nel contempo rileva la necessità di porre un freno a comportamenti nocivi per la partecipazione al credito. E ciò si inserisce in quel processo sociale che vede *"la fondazione di un Monte ... parte di un programma complessivo di rinnovamento morale e civico che nelle intenzioni dei proponenti doveva avere conseguenze sul piano della concretezza con il dare vita alla nuova istituzione coinvolgendo in esso risorse precedentemente destinate a pompe e vanità..."*¹²⁶.

E' questo dunque il filo rosso che univa, nel mercato del credito, il Monte di Pietà con le leggi suntuarie.

E' noto che le leggi suntuarie, dal XIII secolo alla metà del XVIII secolo, a Padova sono già state oggetto di uno studio approfondito da parte di Antonio Bonardi.¹²⁷

In esso si legge puntuale il coinvolgimento personale dei Lion nelle direttive proposte dalle leggi suntuarie, le quali risultano in buona parte registrate negli Atti del Consiglio Comunale. Così Lionello Lion, nel marzo 1440¹²⁸, in quanto deputato "ad utilia", perorò l'intervento suntuario con la quale viene fatto obbligo di non andare *"nelle vesti e nei gioielli oltre i ducati di trecentocinquanta"*, azione che similarmemente viene ripetuta nel marzo del 1477 con Checco Lion¹²⁹, quando poi, già nel febbraio 1459¹³⁰ c'era stato il deciso richiamo ad abbigliamenti

¹²⁶ M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza* p. 39-39.

¹²⁷ A. BONARDI, *Il lusso di altri tempi in Padova. Studio storico con documenti inediti*, Venezia 1909.

¹²⁸ A. BONARDI, *Il lusso di altri tempi in Padova*. p. 141 (23 marzo 1440) seduta del consiglio comunale.

¹²⁹ ASPd, Atti, 9, f. 14 r: 27 marzo 1477 e ASPd, Atti, 9, f. 25 r. Oltre al Lion: Modesto Pollenton, Benvenuto del Lazzari, Michele da Marostica, Giacomo da Fiume, Geronimo Brazolo, Giacomo da Sole.

femminili meno “vistosi” e appariscenti, più sobri, per l'eccessiva quantità usata nelle vesti di sete e broccati in oro”. E in questa occasione, Checco Lion è non solo uno dei deputati “ad utilia”, ma anche, assieme a Gabriele Capodilista, ne viene designato quale “oratore”, che con tale carica interviene a giugno del 1460¹³¹.

Con queste eccessive spese sostenute per l'abbigliamento femminile si stavano di fatto “depauperando” molte famiglie, a conferma sia dell'eccessiva spesa, ma anche dell'affievolimento in corso delle capacità di credito.

Passano altri quindici anni e nel novembre 1476 si ha la nomina di una commissione vera e propria di cittadini atti a “provvedere agli ornamenti superflui delle donne”, e il primo dei nove funzionari indicati è Checco Lion¹³². Nell'anno seguente viene ancora rimarcata un'altra legge suntuaria, nel marzo del 1477¹³³, quando poi la commissione di relazione da presentare a Venezia viene affidata nell'aprile a Giovanni Lion¹³⁴.

E se altre due leggi suntuarie vengono emesse nel marzo del 1488¹³⁵ e nell'ottobre 1502¹³⁶, nelle quali non vengono citati i Lion, che sappiamo comunque essere ben addentro alla vita politico ed economica della città, è nel giugno 1504¹³⁷ che Jacobo Lion compare tra i promotori della legge suntuaria, nella quale si accentua: “...et le dannose spese...e disturba molti matrimoni..queste lascivie et eccessive pompe...co tal partito la cita se impie de povertà...avesse a frenar li immoderati et dannosi appetiti...queste dannose superfluità, strane fozie et eccessive spese”. E' evidente oramai che il troppo lusso sta rovinando la città, e verosimilmente il bacino di utenza di molti banchi, fra i quali anche quello dei Lion.

Ed ancora nell'ultima legge suntuaria che si inserisce nell'intervallo di tempo entro il quale si è voluto svolgere tale ricerca, vale a dire nel giugno 1504¹³⁸, lo stesso Jacobo viene assunto, dopo ballottaggio, assieme a Gaspare Orsato, e Alberto Trapolin come inquisitore della legge contro “...i superflui ornamenti delle mogli”.

¹³⁰ ASPd, Atti, 6, f. 209 r: 13 febbraio 1459.

¹³¹ A. BONARDI, *Il lusso di altri tempi in Padova.*, p. 31, p. 150. Assieme a Gabriele Capodilista: ASPd, Atti, 6, f.244.

¹³² ASPd, Atti, 9, 25 r: 1476 novembre 27: Checco Lion, Modesto Polenton, Benvenuto Lanzaroti, Michele da Marostica, Jacobo dal fiume, Gieronimo Brazolo e Jacobo da Sole.

¹³³ ASPd, Atti, 9, f.14 r: 27 marzo 1477.

¹³⁴ ASPd, Atti, 9, 17 r: 13 aprile 1477.

¹³⁵ ASPd, Atti, 10, f. 16r: marzo 1488e Cfr A. BONARDI, *Il lusso di altri tempi in Padova*, doc. 7, p. 153.

¹³⁶ ASPd, Atti, 12, f. 18 v- 20v: 26 ottobre 1502. Promossa da Antonio Borromeo, Francesco dal Legname e Alberto Trapolin.

¹³⁷ ASPd, Atti, 12, f. 42 r: 1504 giugno 16.

¹³⁸ ASPd, Atti, 12, f. 35 v.

Volendo a questo punto tracciare una linea interpretativa su questi interventi, appare chiaro che l'alta frequenza degli incarichi di deputati "ad utilia", già rilevata, ma soprattutto la precoce e costante presenza dei Lion tra i relatori, o nelle commissioni che fanno riferimento alle leggi suntuarie, fino ad arrivare dal canto loro ad assumere l'incarico di "inquisitore" in tali leggi, se vanno lette da una parte ancora come il consueto prestigioso ventaglio di incarichi istituzionali assunto da parte di membri di una famiglia della élite cittadina, dall'altra non si può mancare di cogliere il fatto che i Lion stessi si presentavano agli occhi dei loro concittadini quali strenui difensori di un abbigliamento più sobrio, rispetto a quello in "voga all'epoca", così tanto nocivo alle casse famigliari e quindi alle più generali maglie del credito cittadino.

Ed era questa una moda così sfarzosa che portava a distinguere, e quindi a classificare, le mogli (ma anche le sorelle o le madri) dei professori da quelle dei mercanti e da quelle dei nobili cittadini, che di fatto appartenevano alla élite finanziaria della città, che si trovava sempre più in difficoltà a seguire questa tendenza di moda, la quale se permetteva anche forti tesaurizzazioni, non di meno comprimeva di molto le capacità di credito di molti cittadini benestanti.

Cap. III. L'operatività creditizia commerciale dei Lion (1405-1509)

3.1 I Lion: tra lana e seta. Il circuito del credito commerciale e i partners commerciali

Nei precedenti capitoli si è voluto presentare l'operatività creditizia "pubblica" dei Lion a fronte delle richieste di copertura delle spese militari da parte di Venezia, e quelle che sono state poste in essere con l'attivazione del Monte di Pietà durante l'intensa attività consigliere, come pure quelle azioni creditizie intercorse con gli ospedali cittadini, non dimenticando però anche quelle che sono state concluse con la fiorente attività feneratizia ebraica, rimasta sempre presente a Padova nel corso dell'intero XV secolo, pur tra alterne sospensioni e riprese.

Invece nelle prossime pagine si passa ad indagare, dopo l'accertamento degli impianti di proprietà dei Lion atti alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti in lana e in seta, attraverso i quali si arriva a scorgere il pieno coinvolgimento dei Lion anche in questi comparti, lo sviluppo delle operazioni creditizie che sono state stipulate dai Lion proprio nel corso della loro usuale attività commerciale, che mai è stata interrotta tra il 1405 e il 1509.

E poichè di frequente tali negozi sono stati conclusi con membri di famiglie notoriamente coinvolti tanto nel mercato dei prodotti in lana (e spesso anche di quelli in seta), quanto nel mercato del credito, si è voluto concludere questo studio volgendo l'attenzione ai membri delle famiglie di origine toscana, come gli Alberti, e i Borromeo, o di quelle veneziane, quali: i Garzoni, i Capello, i Soranzo, i Marcello e i Pisani che sono da considerare come dei veri e propri partners commerciali dei Lion. Nondimeno i rapporti dei Lion con questi gruppi famigliari si sono così tanto sviluppati da travalicare il puro e semplice contatto economico per arrivare a stringere con alcuni di essi veri e propri legami affettivi, siglati tanto da tutele legali e da legati testamentari quanto da matrimoni.

3.1.1. I Lion e la lana

Il rapporto dei Lion con il comparto laniero, ovvero con la produzione, la tintura e la commercializzazione dei panni di lana, è stato sin dalla metà del Trecento ben coltivato.

E' noto, infatti, che già con Francesco detto Checco, i Lion erano stati posti alla direzione del fondaco signorile della lana, in una struttura "industriale" che sappiamo essere stata fortemente incentivata e seguita attentamente dall'azione politica ed economica dei Da Carrara¹. Una attività, che come è già stato ricordato, ha contribuito a fare dei Lion una rinomata e ricca stirpe di "mercatores".

Anche nel corso del XV secolo, con l'entrata di Padova nella sfera di controllo economico di Venezia², il quale si dimostrerà essere sempre più costrittivo nei confronti della produzione laniera patavina, arrivando a un tale condizionamento da essere vivacemente segnalato e contestato dalle continue lamentele registrate nei verbali del Consiglio cittadino³, ebbene, nonostante ciò, il rapporto dei Lion con questo comparto economico è sempre rimasto vivo. Sono infatti da interpretare verso questa direzione i dati che sono emersi dalla lettura di numerose polizze d'estimo presentate da numerosi membri della famiglia Lion, tra il 1405 e il 1509.

Con esse si rileva, infatti, che da parte della famiglia si sono volute mantenere, tra le proprietà, spesso in continuità con il secolo precedente, numerose poste di "follatura"⁴, che di frequente vengono concesse in locazione.

Così, dapprima nella polizza di Bartolomeo del fu Luca⁵, del centenario di S. Urbano è possibile leggere "item una posta fulorum, posita in contrada Torricelle, habet jure livelli LVLX", ossia

¹R.CESSI, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, XXVIII, 2, Venezia 1908; S. COLLODO, *Una società in trasformazione*, p. 384, 389. T.PESENTI MARANGON, *Michele Savonarola a Padova, l'ambiente, le opere, la cultura medica*, "Quaderni storia università di Padova", 9-10 (1976-1977), p. 45-102.

²P. LANARO SARTORI, *I mercati della Repubblica Veneta. Economie cittadine e Stato territoriale*, Venezia 1999.

³ASPd, *Atti*, 7, 4v:1461; ASPd, *Atti* 9, 27r:15 ottobre 1483; ASPd, *Atti*, 10, 45r: 28 ottobre 1486; ASPd, *Atti*, 10, 2r, 29 dicembre 1487; ASPd, *Atti*, 11, 53v-57v:1497 aprile 30; PINO-BRANCA, *Il Comune di Padova sotto la dominante nel secolo XV*, Atti del reale istituto di scienze lettere ed arti, p. 761; M. BORGHRINI SCARABELLIN, *L'arte della lana in Padova durante il governo della Repubblica di Venezia*, Venezia 1964.

⁴Per una disamina attenta del settore laniero, seppur maggiormente rivolto all'area fiorentina: H. HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo*, Firenze 1980 e più in generale H.HOSHINO, *Industria e commercio internazionale nella Firenze del tardo medioevo*, a cura di F. FRANCESCHI e S. TOGNETTI, Firenze 2001.

egli ha dichiarato di possedere una posta di folli, nella contrada delle Torricelle ⁶, che ha provveduto a concedere a livello. Questa stessa proprietà la si ritrova ancora richiamata nella polizza presentata nel 1433 da Lucia ed Anna, figlie di Bartolomeo di Luca Lion, ovvero le nipoti di Antonia Ubaldini da Firenze.⁷

Ma ancora più interessanti appaiono le notizie che si leggono nella polizza di Lionello Lion, del 24 aprile 1437.⁸ Questi è lo zio di Lucia ed Anna. Egli infatti dichiara dapprima una “*mercanderia de pagni lane et debitori item suma defalcari de li dicti denari ducati mille d’oro, come per lo testamento*” e poi ancora “*una bottega de lana*”. Ovvero egli svolge una ben avviata attività di venditore di panni di lana, regolandone le compra-vendite tramite concessione di credito, verosimilmente a breve termine (ovvero entro l’anno); tanto è vero che al momento della presentazione della polizza, che appare essere stata compilata congiuntamente alla redazione del suo testamento, il Lion accortamente richiama non solo il credito di ben mille ducati d’oro, ma anche la lista dei debitori di tale somma, che ha provveduto a far inserire nella redazione delle sue ultime volontà. E per quanto, allo stato attuale, il presumibile ricco testamento di Lionello di Paolo Lion non sia stato ancora rintracciato, al fine anche di conoscere i suoi clienti, appare comunque evidente che i Lion in Padova fossero operativi sia nel ruolo di produttori sia in quello della commercializzazione dei panni di lana, almeno nella prima metà del ‘400.

E queste attività verranno proseguite anche nella seconda metà del secolo.

Infatti, nel maggio del 1492⁹ Daniele di Giorgio, nipote di Paolo Lion, della contrada di S.Lucia, assieme ai suoi fratelli (che ora sappiamo essere LeonGiorgio, GiovanBattista ed Antonio)¹⁰ dichiara di possedere sia un “*fontego*” sia “*una posta de foli et de molini*”.

⁵ Purtroppo non se ne conosce la data di presentazione, comunque i dati risalgono a prima del 1405: ASPd, *Estimo*, 1418, 133=134, 68, f.237-246, in particolare nel f. 238 si fa riferimento alla posta di follatura, mentre al f. 240 si legge di una posta di molini ubicata a Montagnana di Paolo Lion, e di una “*pescaria*” posta nel territorio estense.

⁶ E’ bene ricordare che le folli alle Torricelle, vengono costruite da due fiorentini, che nel 1355 le cedono a Solimano di Arimondo “*speziale*”(: ASPd, Lion: ex 46, I, 99) e nel 1362 vengono concesse dal sindaco del Comune a livello, il 25 febbraio, per 600 lire a Francesco di Pietro Lion, che le ricevono da Giovanni Salgaredo, entrato nel frattempo quale concessionario :Cfr.: R. CESSI, *Le corporazioni dei mercanti di panni*, Venezia 1908, in particolare n.3 p.51. Le sedi di poste di follatura a Padova si trovano presso Ponte Piocioso, delle Torricelle,, a Terranegra fuori Pontecorvo, e in Prato della Valle. ...e le tintorie presso Ponte Molino, alle Torricelle, in Borgo de’ Rogati: Cfr R. CESSI, *Le corporazioni*, p. 51.

⁷ ASPd, *Estimo*, 1418, 133=134, f. 30. Vi appare citato anche il fattore Bartolomeo da Montagnana, già richiamato nel primo capitolo.

⁸ ASPd, *Estimo*, 1418, 133=134, f. 33.

⁹ ASPd, *Estimo*, 1418, 133=134, f. 51-52 : 15 maggio 1492.

Ed ancora dalla polizza presentata il 30 aprile 1507 ¹¹, da Daniele e da Ludovico suo nipote, della contrada Bolzonella, compare una descrizione delle proprietà dei Lion, la quale si dimostra essere ancora più dettagliata rispetto alle precedenti. Si legge infatti: *“item una posta de folli de panno fuori de ponte Corbo con sie pila de follar, item una caixa de ditto logo in la quale abita el conductor de ditto follo: ser Jeronimo Antonio Barlain, item una posta de molin in ditta contrada con dies roti, in qual due roti sono sta fate in logo de la pila qual rueno applicare a la sopradicta posta de foli”*

In pratica, all’inizio del XVI secolo ritornano citate fra le proprietà dei Lion quelle stesse poste di follatura ubicate a Ponte Corvo, che già erano state affidate alla metà del Trecento a Francesco detto Checco Lion e che nel 1406, a pochi mesi dall’insediamento del governo della Serenissima, erano state congiuntamente date in concessione a Giovanni Savonarola ¹², ma che ora ritroviamo affidate ad Antonio Barlain.

In definitiva, nel corso del XV secolo e nel primo decennio del XVI secolo si trovano in mano dei Lion, appartenenti al ramo principale della famiglia, tutte quelle strutture che fanno riferimento alla lavorazione e alla commercializzazione della lana. Tutti beni immobili che ai Lion continuano a creare reddito e che continuano ancora nella fabbricazione di panni.

Oltre a queste particolari indicazioni, è pure emerso che proprio la “*domus magna*” dei Lion è posta di fronte al fondaco del Signore, dove era l’Arte della lana. Non solo quindi i Lion possedevano strutture per la produzione della lana, ma proprio dirimpetto alla loro residenza, quasi in continuità con essa, avevano il fondaco, ovvero la struttura generale –se vogliamo: il magazzino generale del comparto- cui faceva riferimento anche l’Arte della Lana, a Padova.

E’ con la domanda di ristrutturazione del 26 aprile 1453 ¹³, presentata al Consiglio Comunale da Giorgio di Paolo Lion, in quanto abitante della “*domus magna*” dei Lion, inoltrata per poter avviare la costruzione di un “poggiolo”, affinché si potesse passare dalla sua “*domus magna*” direttamente nel fondaco, che si riesce a definire anche la spazialità di questa importante struttura economica cittadina.

¹⁰ Vedi albero genealogico.

¹¹ ASPd, *Estimo*, 1418, 133=134, n. 67, f. 230-233.

¹² ASPd, AN 678, f. 370: 21 maggio 1406.

¹³ ASPd, *Atti*, 6, f. 63 r. Di fronte alla casa dei Lion abitano i Dotti e i Papafava. La mozione del consiglio viene approvata con 51 voti favorevoli e 7 contrari.

Vi è insomma il pieno coinvolgimento della famiglia dei Lion nelle maglie inerenti il settore laniero cittadino ed a un tale livello che permette di giustificare anche il continuo inserimento dei Lion tra i membri del direttivo dell'Arte della Lana¹⁴.

E dell'interesse a mantenere sempre attive le strutture dei mulini e di follatura, che fanno parte delle proprietà di famiglia, è una prova la dichiarazione relativa al loro restauro, che viene avviato, a gennaio 1519¹⁵, da parte dei fratelli Leongiorgino e Giovanni Battista figli di Giovanni Battista Lion.

Non sono però solamente le polizze d'estimo che esprimono la piena partecipazione dei Lion nel settore della lana, ma anche altre tipologie di documenti patrimoniali della famiglia, tra i quali un atto di tutela legale e i verbali delle liti apertesesi in corso della successione testamentaria.

Si richiama così l'atto di tutela legale del 1434, già più volte utilizzato, con il quale Giovanni Lion assume la tutela legale delle sue giovani nipoti Lucia e Anna¹⁶. In esso, vengono menzionati con doviziosa precisione tutti gli "instrumenta", ovvero gli atti notarili che riescono a provare la titolarità delle proprietà delle due giovani pupille.

Così da una parte vengono dichiarati "item instrumenta octo simul se tenentia iurium fullorum de Turrissellis" e dall'altra "item instrumentum livelli domini Luca de Leone de fullis turrissellarum scriptum par Bocassinum de Mediolano in MCCCLXX". In breve, gli impianti di follatura della contrada delle Torricelle devono essere considerati facenti parte dei loro beni ricevuti in eredità, come peraltro era già stato rilevato dalle loro polizze d'estimo, appena più sopra.

Anche nel corposo fascicolo di atti leggibili nell'Archivio privato della famiglia, relativo alla successione apertasi con la morte di Orsola di Pontevigodarzere, vedova di Lionello Lion¹⁷, a sua volta figlia di uno dei più ricchi imprenditori di lana operativi a Padova, trovano ampio

¹⁴ Si trova, infatti, ad esempio che Checco di Paolo Lion è citato in un caso giudiziario sia come rettore dell'Arte della lana sia come gastaldo, nel 1434: ASPd, *Archivi giudiziari*, Sigillo, 172, f.n.n. (26 luglio 1434). Si tratta di una controversia tra Paolo Tribecho contro l'Arte della lana, che intima a Paolo la dismissione della "domus" tintoria posta in contrada Ponte Molino. Sugli organi direttivi dell'Arte della lana nel XIV secolo: R. CESSI, *Le corporazioni dei mercanti*, p.66-68. Negli Atti del Consiglio cittadino: ASPd, *Atti*, 7,56v, 1463, dove Checco Lion è indicato come "rettore" dell'Arte della Lana.

¹⁵ ASPd, Lion 195, c. 60: 26 gennaio 1519.

¹⁶ ASPd, Archivio notarile, Tabularium, XXIII=24, f.85-96, in particolare al f. 87 e f.89.

¹⁷ Su questa figura femminile ci si è soffermati già più volte, ma avrà ancora un'ampia trattazione nel prossimo capitolo.

spazio gli impianti di follatura, così come nella “divisio”¹⁸ presentata a nome di Giovanna di Antonio Badoer di Padova, madre di Bartolomeo e Ludovico, figli di Giovanni Lion.

Dell’alta redditività che i Lion riuscivano a ricavare da queste strutture sono una prova i numerosi contratti di locazione stipulati nel corso del secolo.

Così nel marzo 1456¹⁹ abbiamo un contratto tra Giorgio di Paolo Lion e Bartolomeo follatore dall’altra, ed ancora lo stesso Giorgio di Paolo Lion definisce un contratto di locazione del gennaio 1460²⁰, con il quale affida per tre anni le poste di follatura ubicate a Ponte Corvo ad Alvise di Pietro Croce, abitante a Venezia, della contrada Pantaleone e a Giovanni di Michele di Venezia, che viene ad essere indicato come “veçiarus”, ovvero come sericoltore²¹, sebbene questi due artigiani vengano entrambi segnalati come fattori dell’Arte della Lana di Venezia, posta in contrada S. Simeone. Lo stesso contratto viene ancora richiamato nel dicembre del 1460.²²

Un atto di per sé davvero interessante, poiché riesce a certificare come queste poste di follatura, le quali sono da considerare tra quelle più importanti della città, di fatto vengono affidate alla metà del XV secolo ad operatori veneziani. Verosimilmente, ciò avviene non solo perché questi artigiani garantivano una più che certa qualità produttiva, ma non è nemmeno da escludere che è tramite il loro operato che Venezia volesse approntare un più stretto controllo nella produzione dei panni a Padova. Indubbiamente, il livello di qualità dei panni prodotti nelle strutture dei Lion doveva essere di una fattura più che buona, essendo previsto l’utilizzo della seta, se si tiene nel debito conto la qualifica di Giovanni di Michele, e questo perché si voleva arrivare a produrre broccati ?

¹⁸ ASPd, AN 4006 f. 290-297: 1460 giugno 3.

¹⁹ ASPd, AN 4003, f. 117 v: 15 marzo 1456: difronte all’ufficio della Volpe.

²⁰ ASPd, AN 4006, f. 12: 31 gennaio 1460. Testimoni all’atto : Jacobo da Merlara, Romeo de Bragazzo e ser Paolo da Turazzo. Vengono locate due folli per 450 lire piccole.

²¹ S. COLLODO, *La manifattura della seta a Padova durante la signoria dei Da Carrara (1356-1405)*, in *Sine musica nulla disciplina, studi in onore di Giulio Cattin*, a cura di F. BERNABEI-A. LOVATO, Padova 2006, p. 371-389, in particolare p. 375-376. Per conoscere i processi di lavorazione della seta resta fondamentale la lettura : FL. EDLER DE ROOVER, *L’arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. TOGNETTI, Firenze 1999, in particolare p. VI-XIII.

²² ASPd, AN 4006, f. 347: 20 dicembre 1460.

Esistono, tuttavia, anche altri contratti, come quello del 1478²³, stipulato da Giovanni Battista per una locazione di 5 anni con ser Michele da Milano e magistro Antonio ortolano di Bartolomeo follatore, in relazione alle *“sei ruote di folli cum ruota ad aqua e casa sull’argine e due sull’acqua nella contrada di Ponte Corvo, presso la porta, per 100 lire piccole”*.

Per tutto ciò, i Lion non sono solo inseriti nelle fasi finali della produzione manifatturiera, ma dimostrano di essere operativi anche nelle fasi iniziali del ciclo produttivo dei manufatti in lana, vale a dire in quelle attività che si ricollegano al pascolo delle pecore. I Lion, infatti, possiedono, fra l’altro, anche delle proprietà pedemontane atte proprio al pascolo ovino, ed ubicate nella Valsugana. Infatti il 10 marzo 1476²⁴ Paolo Lion del fu Pietro abitante nella contrada di S. Croce affitta per 3 anni ad Antonio Bardarelli del borgo Valsugana una terra da pascolo, per 8 lire.

Sul ruolo fondamentale che viene assunto nella economia cittadina da parte delle strutture di proprietà dei Lion, rivolte alla fabbricazione di panni in lana, esiste una esplicita dichiarazione maturata dalla sequela giudiziaria che vede Giorgio Lion, il 5 maggio 1459²⁵, di fronte al doge veneziano con Mariopietro Squalo, con Andrea Bernardo mandatario e con Antonio Vernier capitano di Padova, per la questione di poca presenza d’acqua rilevata, la quale impedisce un proficuo funzionamento dei suoi impianti. Il Lion arriva pertanto a presentare una petizione per arrivare ad una soluzione a questo problema, facendo notare che proprio i panni di lana del Lion non possono avere una sufficiente follatura, e che ciò avviene con *“magno incomodo”*, oltre al fatto che *“l’Arte della lana da il massimo emolumento alle persone povere”*.²⁶

Volendo interpretare quanto è stato trascritto nel documento giudiziario, risulta chiaro che sulle poste di follatura dei Lion si faceva gran conto per mandare avanti una buona parte della economia cittadina, e che poiché i Lion svolgevano compiti dirigenziali nell’Arte della lana, come più volte è stato rilevato, è proprio con i ricavati della produzione dei Lion che

²³ ASPd, AN 2683, f. 381: 25 maggio 1478. Ufficio del Dragone.

²⁴ ASPd, AN 3328, f. 374: 10 marzo 1476.

²⁵ ASPd, Lion 194, f.1: 5 maggio 1459, Venezia.

²⁶ La funzione sociale dell’Arte della lana e della sua attività di redistribuzione della ricchezza ai diversi livelli sociali e in particolare al folto gruppo dei lavoratori sottoposti è richiamata anche in: G. PINTO, *Le città italiane e i lavoratori della lana nel basso medioevo: alcune considerazioni*, in *Le migrazioni in Europa secc. XIII-XVIII*, p. 820.

veniva praticata una buona parte di azionariato assistenziale, promosso appunto dall'Arte della Lana. E con ciò si arriva a certificare l' assoluta necessità del buon funzionamento delle poste di follatura dei Lion.

Se ci si volge a questo punto all'ambito della politica familiare posta in essere dai Lion , si nota che proprio il matrimonio di Lionello Lion con Orsola da Pontevogordarzero, sul quale si avrà modo di soffermarsi nel prossimo capitolo, sancisce di fatto il decisivo rafforzamento dei Lion nel settore della lana, nel corso del XV secolo, essendo la famiglia di Orsola notoriamente una fra quelle più intensamente coinvolte in questo comparto, in questo periodo.

Attestata dunque l'importanza della produzione laniera da parte dei Lion con importanti risvolti economici tanto per questa stessa famiglia quanto per l'economia cittadina, si passa ora a verificare l'attività di questo gruppo familiare nel settore serico.

3.1.2. I Lion e la seta

Così come sono stati attivi , nel corso del XV secolo in continuità con il secolo precedente²⁷, nella produzione laniera in Padova, i Lion risultano altrettanto e non meno operativi anche nel settore serico.

Una recente ricerca di Silvana Collodo è riuscita a dimostrare che, nel 1399, il "*laboratorio di tessiture della bottega di Paolo Lion, sita nella contrada di S. Lucia, soddisfaceva il proprio fabbisogno con la materia grezza di produzione locale e con il ricorso a modesti quantitativi di seta vicentina*"²⁸, e per quanto nel corso del XV secolo non è stata individuata altra esplicita indicazione che riesca a provare ancora che i Lion siano riusciti a mantenere questa struttura attiva, è pur vero che vi sono altre indicazioni che attestano che i Lion non hanno smesso di adoperarsi ancora proficuamente nel settore serico²⁹.

²⁷ B.G. KOHL, *Paduan elite under Francesco Novello da Carrara*, in *Quellen und Forschungen*, 77 (1997) p. 229-230.

²⁸ ASPd, AN 525, f. 143-144 e S. COLLODO, *La manifattura della seta a Padova*, p. 376.

²⁹ F.BATTISTINI, *La diffusione della gelsibachicoltura nell'Italia centro settentrionale: un tentativo di ricostruzione*, "Società e Storia", XV (56), 1992, p. 393-400, in particolare p. 395-396.

Se, infatti, durante la Signoria dei Da Carrara è stato favorito l'afflusso di operatori da Lucca, riconosciuto quale importante centro serico dell'epoca³⁰, è certo che anche i Lion sono entrati puntualmente in contatto con individui provenienti da questa città. Ecco allora che " la documentazione notarile del 1397 e degli anni successivi informa sulla relazione intessuta da Francesco di Zontorino da Lucca e Paolo Lion per progetti di varia natura e veicolati dai servizi di banca dei Lion³¹".

Ma quello che più preme sottolineare è che i Lion si imparentano, probabilmente sulla scia di queste relazioni lucchesi Trecentesche, nel corso della prima metà del Quattrocento, con Antonio di Roberto Obizzi "de Lucca", il quale sposa Negra Negri, figlia di Bartolomea di Luca Lion³². E' questo il più importante segnale che pone i Lion ancora come operativi nel settore serico.

Non vanno nemmeno trascurate le indicazioni che provengono dalla duplice ospitalità offerta dai Lion a due studenti di origine lucchese. Il primo è Francesco di Marco, che è a Padova come studente in Arti già dal 1451, che diventa "... uomo di fiducia dei Lion dopo aver prestato i suoi servizi a Bianca vedova di Raffaele Raimondi, e che rimase a Padova per più di dieci anni e quindi scomparve senza aver concluso gli studi", mentre il secondo è Francesco Cattanei del fu Gerardo che nel giugno del 1474 "abitava in contrada Rudena di S. Lorenzo in casa di Paolo Lion, studente in Arti"³³. Esistono, nel contempo, più documenti che richiamano i Lion quali possessori di preziose stoffe in broccato³⁴, che, quantomeno, per il loro acquisto li hanno messi in contatto con altri operatori del settore laniero e serico.

³⁰ *Lucca e l'Europa degli affari, secoli XV-XVI*, a cura di R. MAZZEI e T. FANFANI, Lucca 1990; L. MOLA', *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione ed industria della seta nel tardo medioevo*, Venezia 1994; S. COLLODO, *La manifattura della seta a Padova*, p. 376.

³¹ S. COLLODO, *La manifattura della seta a Padova*, p. 378 e n. 22 p. 378, Per informazioni sulla famiglia Lion e delle notizie sul credito vantato a Padova da Francesco Martini, Cfr. S. COLLODO, *La manifattura della seta a Padova*, nota 33, e n. 51.

Sono state segnalate numerose informazioni sulle attività d'affari a Venezia, Parigi e pure a Lucca di Francesco Martini (e del fratello Martino) da L. MOLA', *La comunità dei lucchesi*, specialmente p. 229-231. Le relazioni con Luca Lion sono documentate negli anni 1397-1402 e riguardarono, a Padova, l'apertura di depositi finalizzati ad acquisti fondiari e a investimenti nella manifattura serica: Cfr. S. COLLODO, *La manifattura della seta a Padova*, n. 23, p. 378, e a Venezia, incassi su ordine di debitori padovani: ASPd, AN 32, f. 302 v, 322, 334, 351; R. CESSI, *Nuove vicende su Ognibene Scola*, in R. CESSI, *Padova medievale. Studi e documenti*, a cura di D. GALLO, Padova 1985, doc. I, p. 610, p. 573-616.

³² L. SCALCO, *Gli Obizzi ritrovati. In margine a nuove fonti documentali sull'illustre famiglia*, Albignasego-Padova 1997.

³³ *Acta graduum academicorum gymnasii patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova 2001, p. 177 e n.2 p. 177.

³⁴ Come quella dell' "affaire" giudiziario del banco ebraico di Joseph, ricordato più sopra, nel quale si leggeva che: nel 1436 Giacomo di Bonfrancesco risulta iscritto in questa documentazione per una posta di 100 ducati d'oro,

Ma è anche possibile leggere in uno dei testamenti di Paolo Lion, quello del 7 marzo 1416³⁵, là dove questi si ricorda della moglie Agnese Soranzo, alla quale conferma anche la dote di 600 ducati d'oro, allorquando ancora le concede la possibilità di continuare ad abitare con i suoi eredi nella casa nella contrada di S. Lucia, oltre alla promessa dell'uso di tutti i panni in lana e in seta, che in più parti sono finemente tramati d'oro, e che facevano parte dei suoi beni parafrenali.

Nella stessa casa dei Lion, in contrada S. Lucia, così tanto descritta anche nei suoi ambienti interni, nel lungo inventario che accompagnava la tutela legale di Lucia e Anna di Bartolomeo di Luca Lion, viene ricordato un vasto drappeggio rosso che adornava la loro dimora.³⁶

I Lion, insomma, non mancarono di godere a loro volta di quelle stoffe preziose, che in gran copia circolavano anche a Padova, e che più volte l'amministrazione cittadina si trovò a regolamentare tramite le leggi suntuarie. Non è comunque difficile ipotizzare che almeno parte di questi preziosi tessuti venissero anche confezionati negli "stabilimenti" degli stessi Lion.

Va infine segnalato il rapporto commerciale che viene a stabilirsi tra i Lion con i Garzoni, i quali, per quanto siano diventati in quest'epoca cittadini veneziani, erano a loro volta di origine lucchese. E' questo comunque un contatto inter-famigliare sul quale si avrà modo di soffermarsi nei prossimi paragrafi.

Riassumendo, è con la rete familiare e commerciale che i Lion si mantengono pienamente attivi nel comparto serico.

A questo punto la ricerca rimane ancora aperta su di un comparto commerciale, ovvero quello che rapporterebbe i Lion anche al commercio del lino. Infatti, sulla base di una

peraltro garantita da libri, mentre tre anni dopo nel 1439 lo è per altri 50 ducati d'oro, quando però offre in garanzia oggetti preziosi in oro e stoffa broccata in oro.

³⁵ ASPd, AN 2, f. 384-386; e altro testamento in :ASPd, AN 2 f. 534 : 26 maggio 1428,redatto a Padova nella stanza dell'abitazione di Paolo Lion, alla presenza di Alessandro di Benedetto Dottori di Ponte Corvo, Niccolò di Biagio Ovetari, dottore in legge, magister Antonio di Gerardo da Genova chirurgo della contrada di S. Andrea, Niccolò di Vitaliano Mussato della contrada Strada Maggiore.

³⁶ ASPd, Tabularium, XXIII=24, f. 85-96.

registrazione inserita nel libro dei conti di Giacomo Badoer³⁷, il quale era : “ *un agente commissionario (1436-1440) che gestiva le consegne e le spedizioni di merci per conto di molti mercanti... e che compilò con grande chiarezza la registrazione di tutte le provvigioni che gli spettavano, addebitate sui conti dei suoi corrispondenti, senza dichiarare nelle stesse voci le modalità precise del pagamento*”, risulta leggibile un :“*ser Lion de Lion, camerlengo de Comun e Comerchier del Bailo*”, segnalatovi per un acquisto di lino. Probabilmente è questo Lion da identificare con Lionello Lion, pienamente attivo in quest'epoca, ma resta ancora da indagare molto su questa ipotesi di attività commerciale con il lino, almeno da parte della famiglia dei Lion di Padova.

E', quello che si è voluto fin qui presentare, uno spaccato della vita dei Lion nel corso della quale questi ricchi padovani sono stati tanto operativi nella produzione laniera, quanto attenti a non perdere di vista la ancora più preziosa produzione serica, essendo queste due fra le più importanti attività dalle quali i Lion continuano a ricavare una più che certa redditività . E questo è avvenuto in modo del tutto simile a quanto è stato rilevato per le famiglie prese a confronto con quella dei Lion, ovvero quelle dei Spinelli, dei Rapondi, dei Medici come pure quella dei Rohrbach, già richiamate all'inizio di questa ricerca, nel primo capitolo, le quali in modo analogo si rivolsero alla produzione di manufatti di lana, se non anche in seta ,in quel “linguaggio” comune fatto di atteggiamenti e ruoli sociali che di fatto ha reso così tanto simili i “mercanti-banchieri” di quest'epoca, in ogni regione europea.

Resta, a questo punto da presentare la rete di partners commerciali con i quali i Lion hanno potuto realizzare, in più occasioni, le loro attività di banco e di commercio.

³⁷ *Il nuovo Ramusio III, Il libro dei conti di Giacomo Badoer (1436-1440)*, a cura di U. DORINI- T. BERTELE', Roma 1956, p.274; F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1983, p.149.

3.2 I Lion e i partners commerciali : rapporti con famiglie del mondo economico.

In continuità con quanto fin qui esposto, si vogliono presentare quelle famiglie a loro volta profondamente coinvolte nel mondo economico, essendo inserite nell'attività commerciale, in particolare nel settore laniero e in quelle di esercizio di banco, che con i Lion hanno avuto importanti contatti. E' infatti all'interno di una importante rete di partners "commerciali", ovvero di "mercanti-banchieri" che i Lion si mossero, nel corso del XV secolo.

Verranno così presentate in successione quelle notizie maturate a seguito delle relazioni che i Lion hanno avuto con quelle famiglie o con quelle individualità che erano di origine toscana, in maggioranza fiorentine, per quanto oramai residenti da tempo a Padova, ossia gli Alberti, i Borromeo, ma anche con Palla Strozzi e Paolo d'Arezzo, e a seguire con quelle veneziane, quali i Capello, i Garzoni, i Soranzo, i Pisani e i Marcello. Tutti gruppi famigliari di forte caratterizzazione "economica", che insieme a quello dei Lion riuscirono a creare una fitta trama di operazioni, che per lungo tempo collegarono Padova, tanto a Firenze quanto a Venezia.

E' infatti possibile ricostruire la storia di una famiglia anche attraverso le vicende che l'hanno vista connettersi con altre famiglie, nell'infinita serie delle tante relazioni "esterne" poste in essere, nel fluire quotidiano della vita.

3.2.1. I Lion e le famiglie " toscane" : contatti.

E' noto che tra Padova e Firenze è stata progressivamente sviluppata, in particolar modo dalla seconda metà del Trecento, una fitta rete di contatti, tanto per ragioni politiche quanto per ragioni economiche³⁸. Speculare trasposizione di questa convergenza esistente tra le due società cittadine è la trama di rapporti promossa dai Lion con più famiglie fiorentine residenti in città e culminata con il matrimonio di Luca Lion con Antonia Ubaldini di Firenze.

³⁸ M.C. BILLANOVICH, *Carrara, Francesco Novello*, "Dizionario Biografico Italiani", 20 (1977), p.656-662; R.C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, "Società e Storia", 55 (1992), p. 29-60, in particolare per i contatti con Padova: p. 33, 35-36, 58.

3.2.1.1.I Lion e gli Alberti

Bartolomeo di Luca Lion, per 100 ducati d'oro, è il fideiussore di Benedetto di Bernardo degli Alberti³⁹, il 20 febbraio 1422⁴⁰, per l'acquisto di una casa, che era stata di proprietà di Francesco di Antonio Turchetti, nella contrada di S. Giovanni della Nave.⁴¹ Con tale versamento di denaro si viene ad esprimere la piena fiducia e la certa conoscenza personale che intercorre tra questi due individualità. E Benedetto degli Alberti è oramai divenuta la figura centrale del casato fiorentino, che esiliato da Firenze, per motivi politici, ha deciso di fissare la propria residenza a Padova, tanto da divenire il responsabile del "banco" degli Alberti tra Padova e Venezia, rimanendo in stretto contatto anche con quello operativo a Roma⁴².

E' dunque ancora nel centro della città patavina, e molto vicino alla casa Lion, che questo rinomato e ricco membro della famiglia degli Alberti decide di acquistare un altro importante

³⁹Sue notizie in :R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova*, p. 244-258. Acquista la cittadinanza padovana, con decreto, nel 1411: ASPd, AN 983, f. 321 e ASPd, Tabularium, XXVI= 27, f. 194: 14 ottobre 1411; P. SAMBIN, *Libri in volgare posseduti da Bardo de' Bardi e custoditi da Palla Strozzi*, Italia medievale e umanistica, 1(1958), Padova 1958, p. 371-373, in particolare n. 3, p.372: "...Di un altro e ricco mercante, pure fiorentino ed esule a Padova, coetaneo del Bardi e in relazione d'affari, e forse di amicizia, con lo Strozzi, giova conoscere qualche libro. Alludo a Benedetto degli Alberti. Dopo la sua morte, e forse il 10 settembre 1439 (...)fu compilato un inventario dei suoi beni mobili, che si trovarono presso il noto professore "iuris utriusque", amico di tutti questi esuli fiorentini: Paolo d'Arezzo". Notizie su Palo d'Arezzo, Lion e ambiente fiorentino : P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento. Tra attività universitaria e attività pubblica. I. Paolo d'Arezzo (†1443) e i suoi libri*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, Atti del convegno internazionali di studi, Pistoia 20-25 settembre 1979, Pistoia 1979, p.367-397, in particolare p. 376-377, 382-383, 393-397 e per l'inventario di beni mobili di Benedetto di Bernardo Alberti depositati presso Paolo d'Arezzo: ASPd, AN 3993, f. 395-397.

⁴⁰ ASPd, Archivio notarile, *Tabularium III= 4*, f. 519 r. Tra i testimoni Siccò Polenton, il quale "auscultavit" e Jacobo di Clemente, cancelliere.

⁴¹P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*: n. 77, p.395. Altro rapporto interessante: tra Lion, Alberti, e Paolo d'Arezzo. Si segnalano ancora vendite di proprietà appartenute a Francesco di Antonio Turchetto e di Carlo Pio di Antonio da Carpi : R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze a Padova*, p. 19-20.

⁴² W. CAFERRO, *L'attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento. Il caso di Tommaso Spinelli*, " Società e Storia", XVIII / 70, (1995), p.722- 724. Tommaso Spinello lavorò dal 1419 al 1433 nella filiale romana del banco Alberti. Nel 1433 Tommaso Spinelli fonda a Roma un banco in proprio in società con Galeazzo Borromei.

immobile, quando già altri membri della sua famiglia, sempre a Padova avevano fissato, ormai da tempo, le loro residenze nella contrada Duomo, in via dei Tadi e in via S. Fermo⁴³.

E se da una parte si può solamente ipotizzare che in questa casa possa essere entrato anche un giovane Leon Battista di Lorenzo Alberti (1404-1472), nipote di Benedetto, che comunque fu a Padova tra il 1415 e il 1421⁴⁴, dall'altra parte è fuori di ogni dubbio che la somma versata a garanzia dell'acquisto messa a disposizione di Benedetto degli Alberti, è opera di Bartolomeo Lion, figlio di Antonia Ubaldini, ovvero di una donna anch'essa originaria di Firenze e appartenente ad una ricca ed importante stirpe, che è da tempo coinvolta nel commercio della lana e del denaro. Una nobildonna, che come gli Alberti⁴⁵, ma anche come ha fatto Palla Strozzi, suo conterraneo, ha parimenti voluto mantenere vivi i contatti con la sua città di origine, ovvero con Firenze, tramite il fratello, al quale affidò tutta la gestione dei suoi tanti beni rimasti ancora in Toscana⁴⁶.

Pertanto, se molte possono essere state le maglie di relazioni che stanno alla base di questo prestito in garanzia, e probabilmente non sono solo quelle riconducibili al mero acquisto dell'immobile, non di meno questo episodio esprime l'assoluta sintonia che esisteva tra il Lion e l'Alberti.

⁴³ R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova*, p. 369, la casa in via S. Fermo viene venduta da Benedetto a Bartolomeo dei Dotti nel 1436: cfr. IDEM, p. 380: ASPd, *Tabularium*, XXVI= 27, c. 115 e R. CESSI, *Il soggiorno di Lorenzo e Leon Battista Alberti a Padova*, p. 401: "...ancora prima del 1410 avevano stabile dimora in Padova: Alberto di Giovanni di Cipriano Alberti, e Caroccio del fu Duccio, i quali abitano in via S. Lorenzo, i fratelli Benedetto e Ricciardo, in via dei Forzatè".

⁴⁴ Essendo copiosa la messe di studi su Leon Battista mi limito ancora a R. CESSI, *Il soggiorno di Lorenzo e Leon Battista Alberti a Padova*, in *Padova medioevale*, Padova 1985, p. 401 e p. 405. Il padre Lorenzo muore nel 1421; *Leon Battista Alberti*, D.B.I., I (1960), p. 702-713; P. MASSALIN, *Astrologia ed autobiografia in un manoscritto sconosciuto di Leon Battista Alberti* in *Leon Battista Alberti (1404-1472) tra scienze e lettere*, Atti del convegno, (Genova, 19-20 novembre 2004), a cura di A. BENISCELLI-F. FURLAN, Genova 2005, p. 216-251, in particolare p. 233-234. Essendo stato a Padova discepolo di Gasparino Barzizza, tra il 1415-1421 e S. COLLODO, *L'Esperienza e l'opera di Leon Battista Alberti alla luce dei suoi rapporti con la città di Padova*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, (Genova, 19-21 febbraio 2004), II, Firenze 2008, p. 315-343 e R. NORBEDO, *Considerazioni intorno a Battista Alberti e Gasparino Barzizza a Padova (con un documento su Leonardo Salutati)*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti dei convegni internazionali del comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, (Genova, 19-21 febbraio 2004), II, Firenze 2008, p. 345-377.

⁴⁵ R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova*, p. 369

⁴⁶ ASPd, Archivio Notarile, *Tabularium*, XXI= 32, f. (347-350) in particolare f.347 v: testamento di "Antonia Ubaldini di Frederico da Firenze uxor Luca de Leone".

E che gli Alberti, rimasti in esilio a Padova sin dal 1432⁴⁷, svolgessero importanti azioni di commercio e di banco è un fatto noto. E' da molto tempo, infatti, che le documentate ricerche di Roberto Cessi, incentrate sugli Alberti di Firenze in Padova⁴⁸ sono riuscite a chiarire che Simone di Niccolò degli Alberti aveva aperto un banco in Padova, oltre ad essere un mercante di panni di lana, già dal primo decennio del Quattrocento⁴⁹.

E per quanto sia a Venezia che gli Alberti fondarono una importante società costituita da Ricciardo, Lorenzo e soci⁵⁰, è a Padova dove essi non mancarono di attivarsi ancora come ricchi mercanti di lana, continuando a svolgere operazioni di banco⁵¹.

Non è dunque stato un caso che a Padova i tre figli di Bernardo: Benedetto, Lorenzo e Ricciardo nel 1410⁵² arrivarono a definire la divisione dei beni paterni.⁵³

A questo punto appare assai semplice spiegare come Benedetto, alla pari dei suoi fratelli, si trovò ad inter-agire con i Lion. Entrambe queste due famiglie si ritrovarono ad operare nello stesso ambiente mercantile dove denaro e lana scorrevano in gran quantità, in una forte comunanza di comportamenti e di obiettivi di guadagno. E che nell'inventario dei beni mobili di Benedetto Alberti depositati presso Paolo d'Arezzo⁵⁴, compaia "Item una scriptura mano domini Johannis de Leone super restituendis possessionibus olim domini Caruli de Pilei ser Francisci Turcheti"⁵⁵ non può che provare ancora di più l'assiduità dei rapporti degli Alberti con i Lion.

⁴⁷ Acute le osservazioni di Th.KUHEN, *Family solidarity in exile and law: Alberti lawsuits of the early Quattrocento*, , "Speculum", 78/2 (2003), p. 421-439. L'autore, infatti, ribadisce che, per quanto in esilio, gli Alberti hanno potuto comunque continuare ad agire sul fronte economico, attuando così anche per questa via un rafforzamento dei legami famigliari.

⁴⁸ R.CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova. Per la storia dei fiorentini a Padova*, Padova medioevale. Studi e documenti, Padova 1985, p. 357-401, in particolare, "...esercitando l'arte del campsor, che non si limitava al solo cambio della moneta o alle operazioni cambiarie, ma anche l'esercizio della mercatura...., nel traffico dei pannilani trova un lucroso impiego del suo denaro. Simone degli Alberti è iscritto nel 1412 nell'Arte della Lana e nel 1423".

⁴⁹ R.CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova. Per la storia dei fiorentini a Padova*, Padova medioevale. Studi e documenti, Padova 1985, p. 357-401. Sull'importante azione bancaria di Benedetto di Bernardo coinvolto in operazioni creditizie anche con il banco di Roma degli Alberti (1430): R.CESSI, *Gli Alberti*, p.377-379.

⁵⁰ R. CESSI, *Il soggiorno di Lorenzo e Leon Battista Alberti a Padova*, in Padova medioevale. Studi e documenti, a cura di D. GALLO, Padova 1985, p. 401-408; in particolare p. 401, 402.

⁵¹ Esemplificative le azioni che vedono cedere a Bernardo, l'11 giugno 1412 i crediti che il camerlengo di Padova Pietro Barbarigo vantava su Nani di Benigno di Firenze, per lire 2525 e soldi 10: R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova*, p. 369.

⁵² R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova*, p. 368.

⁵³ Così, come già rilevato da R. CESSI, *Gli Alberti di Firenze in Padova*, p. 376 e ASP, *Tabularium*, XXXIV= 35, c. 758-759 e registrato a Padova il 15 marzo 1446, (ex compagnia di Londra), per conto di Benedetto degli Alberti e compagni di Vinegia, Simone di Niccolò Alberti aveva sborsato 2165 lire e denari 3 piccolo, e questi era anche creditore nel 1446, di 385 ducati e soldi 6 piccoli e 23 di grossi di Venezia, per rimanenti ventuno panni bianchi fabbricati da Simone a Padova e venduti a Venezia da Benedetto e compagni.

⁵⁴ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 393-394: ASPd, AN 3993, f. 395-397. L'anno di redazione è tra il 1439-1441)

⁵⁵ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 395.

3.2.1.2. I Lion e Palla di Nofri STROZZI.

Ancora nel corso di questi anni, quelli cioè che ruotano per lo più intorno alla prima metà del Quattrocento, si notano i Lion rapportarsi con un altro membro dell'élite cittadina fiorentina, ovvero con Palla di Nofri Strozzi (Firenze 1373- Padova, 8 maggio 1462)⁵⁶. Come è noto, questi è stato uno degli uomini più ricchi del suo tempo, grazie allo svolgimento di attività commerciali, legate ancora in buona parte alla compra-vendita della lana e ad attività di banco.⁵⁷ Anche lui, come gli Alberti⁵⁸, per motivi politici viene esiliato, e fissa a Padova la sua nuova residenza, a partire dal 1434⁵⁹. Palla rimane comunque profondamente legato alla sua città natale, tanto da rimanere cittadino fiorentino sino al 1460, anno nel quale ottenne la cittadinanza padovana "ex decreto"⁶⁰.

E così come hanno fatto gli Alberti residenti a Padova, e come abbiamo visto ancora fare ad Antonia Ubaldini, poi Lion, come appena più sopra riportato, Palla Strozzi continuò, seppur tramite procura, ad occuparsi di operazioni patrimoniali in Firenze.

Interessanti appaiono pertanto, a tal proposito, alcune sue iniziative. Così da una parte si può leggere che, tramite procura, Palla Strozzi in nome della moglie Marietta abitante in Firenze, conclude la vendita dei suoi crediti verso il Monte di Firenze, il 5 dicembre 1442⁶¹, quando poi il 18 aprile 1446⁶², ancora tramite procura affidata a Giovanni de Baldesis di Firenze, Palla

⁵⁶ VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di P. D'Ancona-E. AESCHLIMANN, Milano 1951, p.387-403.

⁵⁷ ASFi, *Carte Strozzi*, s. II-III, (193), CXXIX, 11, p. 403 : Portata dei beni di messer Palla di Nofri degli Strozzi. 1427, c. 2392, e sulla base del catasto del 1427, quartiere S. Maria Novella, Gonfalone :Lion Rosso, registro 76, f. 169-202: ASFi, *Catasto*, registro 76= bobina 140 (N 92).Con un imponibile di 103.306 fiorini.

⁵⁸ Gli Alberti sono in esilio a Padova sino al 1432. In G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 379, si legge il regesto del documento : ASPd, AN,(Conte dalle Valli), 3993, f. 66, del 18 marzo 1440, nel quale il curatore dell'eredità è "q. nobilis viri domini Benedico de Albertis" il quale affitta a Lorenzo di Palla Strozzi, il quale stipula anche per conto del padre, l'affitto del possedimento "del Tormento" in "villa domini abbatis" ed altri beni...". Ciò significa che tra le due famiglie, quella degli Alberti e quelle degli Strozzi sono esistite relazioni di natura patrimoniale.

⁵⁹ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 381. Il 15 maggio 1454 vi è da parte della Balia la conferma della proroga dell'esilio inflitto a Palla e a Onofrio Strozzi, prolungata fino al 1464, quando era iniziata nel 1434.

⁶⁰ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 365. Anche Paolo d'Arezzo acquisisce la cittadinanza patavina molto tardi : P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 379.

⁶¹ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 379 e Cfr. ASPd, AN , (Giovanni Piato) , II, c. 390.

⁶² G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 380 e Cfr ASPd, AN, (Valerio da Codalunga,) IV, c. 55-56. Atto stipulato in casa di Palla Strozzi, nella contrada di S. Daniele.

decide di vendere e permutare i denari del Monte di Firenze, ed infine nel gennaio del 1459⁶³, nella sua casa di contrada S. Daniele, a Padova, nomina a suo procuratore Giovanni di Paolo Rucellai di Firenze⁶⁴, per far fronte alla lite accesa con Leonardo de Papis, per causa di eredità, riguardante case e botteghe, poste ancora a Firenze.

Atti quelli che si sono presentati che, fra i tanti che si possono ancora leggere, se da una parte provano ancora l'intenso relazionarsi di Palla Strozzi con la sua città natale, dall'altra lo identificano quale profondo conoscitore del mercato del credito cittadino fiorentino, tanto da approntare anche la compra-vendita dei crediti che vantava nei confronti dello stesso Monte fiorentino. E' questo, indubbiamente, un vivo segnale che prova quanto Palla avesse voluto mantenere il suo coinvolgimento nelle operazioni del commercio del denaro.

Ed ancora, sempre sul fronte del mercato del denaro, con documenti che già erano stati richiamati da Giuseppe Fiocco, più di mezzo secolo fa, è interessante segnalare che nel gennaio del 1440⁶⁵ viene accolta la transazione conclusa a Padova, tra Palla Strozzi e Bonaventura dei Zilioli, per un debito di fiorini 2 mila e 9. Un debito che era stato registrato nel libro di banco di Lorenzo figlio di Palla, e che fino al 1432 era nei confronti di Giacomo Zilioli da Ferrara, il quale però non ne era il vero e proprio creditore, ma venne così segnato per "ficticie et simulate". Era questa, insomma, da intendersi come la copertura di una vera e propria operazione finanziaria, di evasione, attivata dagli Strozzi.

Resta ancora da ricordare che a fine di gennaio avviene la cessione da parte di Palla di ogni suo credito verso l'eredità di Galeazzo Borromeo da Firenze, che ammonta a mille ducati d'oro, a Francesco Aliprandi⁶⁶. Tanto denaro e tanta attività di banco svolgeva dunque Palla Strozzi nel corso della sua residenza patavina.

Ma Palla Strozzi in Padova oltre a rimanere operativo nel remunerativo settore creditizio, come appena segnalato, rimane pure attivo nel settore del commercio, sempre così tanto collegato a sua volta con le operazioni di banco. Ciò è provato dal fatto che, nella contrada

⁶³ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 381 : ASPd, AN, (Giovanni Antonio da Mirano), f. 503.

⁶⁴ Ch. KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie*, p. 562. Nel 1431 Giovanni Rucellai sposa la figlia di Palla di Nofri Strozzi, con una dote di 1200 fiorini.

⁶⁵ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 378 : ASPd, AN, (Giovanni Piato), II, f. 193-194: 14 gennaio 1440.

⁶⁶ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 379 : ASPd, AN, (Andrea da Bovolenta), f. 99-100.

Duomo, Palla possedeva un fondaco⁶⁷, che poi non era nemmeno tanto distante da quello stesso “fontego” posseduto dai Lion, come rilevato appena più sopra. Così, anche in tal modo i Lion con Palla Strozzi condividevano comuni “esperienze” di commercio.

Ed è proprio questa sua “bottega”, nel pieno centro cittadino che porta a supporre che i contatti tra i Lion e l’esule fiorentino, posti effettivamente a stretto contatto personale, siano stati ben più intensi rispetto a quelli che sono stati semplicemente registrati in occasione della disputa di alcune licenze e di dottorati tanto in diritto civile quanto in diritto canonico, ovvero le due volte tra l’aprile⁶⁸ e il maggio del 1436 e una nel corso del 1439⁶⁹.

Non va, infatti, dimenticato che i Lion, come è emerso più volte nel corso della ricerca, sono stati spesso eletti nel consiglio cittadino, quando poi sono anche i rappresentanti del quartiere Duomo, e che se per Palla non fu mai possibile votare ed essere votato tra i rappresentanti di quartiere cittadino, poiché non aveva la cittadinanza padovana, tuttavia è impensabile che egli rimanesse del tutto estraneo alle attività mosse in quartiere, tenendo conto della loro rilevanza nel tessuto sociale cittadino. E i Lion, oltre che nel Consiglio cittadino, che con le sue delibere regolamentava il commercio della lana, sono inseriti sistematicamente nei ruoli di più alta rappresentanza all’interno dell’Arte della lana. Tutte cariche che continuano quindi a promuovere azioni in uno dei settori di attività nel quale si è dimostrato essere ancora particolarmente attivo lo stesso Palla.

Infine, resta da ricordare che due dei figli di Palla Strozzi risultano possessori di banco: uno era infatti quello posseduto da Lorenzo di Palla (1404-1452)⁷⁰, come appena indicato e l’altro

⁶⁷ L.PUPPI-G. TOFFANIN, *Guida di Padova. Arte e storie tra vie e piazze*, Trieste 1983, p. 121: posizionano il fondaco di Palla Strozzi al n. 37. Anche Paolo d’Arezzo, Bernardo del fu Guidetto Guidetti da Firenze, che abita nella casa di Leonardo di Coluccio Salutati vive nella contrada del Duomo di Padova: P. SAMBIN *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 379-381.

⁶⁸ C. ZONTA-J. BROTTTO, *Acta graduum*, n. 1110, p. 20-21: 26 aprile 1436, Licenza privata in entrambi i diritti di Domenico Michele canonico padovano, in aula magna del palazzo vescovile alla presenza di del podestà Ludovico Stornato, Natale Donato capitano Palla Strozzi e ...de Leone,, promotori Paolo Castro, Prosdocimo Conti, Paolo Dotti, Angelo Perusio, Jacobo Zocchi, Paolo d’Arezzo e Francesco Capodilista; IDEM, n. 1118, p. 27: 5 maggio 1436. Alla licenza in diritto civile di Andrea di Sante Vernier: promotori Prosdocimo Conti, Angelo Perigli, Francesco Capodilista e GiovanFrancesco Capodilista. Alla presenza Jacobo di Francesco Foscari doge veneziano, Marco Foscari fratello del doge e procuratore di S. Marco, Lancillotto nipote del re di Cipro, Palla Strozzi di Firenze, Antonio Borromeo e Leonello de Leone di Padova

⁶⁹ C. ZONTA-J. BROTTTO, *Acta graduum*, n. 1327, p.77: : 19 marzo 1439. In occasione della licenza e dottorato in diritto canonico di Andrea Vernier Promotore Paolo d’Arezzo. Alla presenza di Palla Strozzi, Lionello Lion, Antonio Nogarole da Verona, Pietro di Andrea Zabarella, Lorenzo Cappello e Marino Badoer canonici padovani.

⁷⁰ Si sposa con Alessandra di Bardo de Bardi : VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di P. D’ANCONA-E AESCHLIMANN, Milano 1951, p.549-569.

era quello di Giovan Francesco di Palla nel 1460, a Venezia⁷¹, due botteghe di denaro con le quali il ricco padre non mancò di inter-agire.

Palla Strozzi, dunque anche a Padova si identifica chiaramente come un mercante-banchiere, così come lo erano gli Alberti e così come lo erano i Lion.

Con queste attività poste in essere tanto a Padova quanto a Venezia e a Firenze, Palla Strozzi, sebbene in esilio, riuscì a mantenere una più che buona ricchezza personale, tanto da poter vantare anche diverse proprietà in Padova. Così, nella attuale via di S.Biagio, ancora nel centro cittadino, egli possedeva un palazzetto, che fu sede fino al 1493 di lezioni universitarie, nonostante che la sua residenza, fissata in Prato della Valle⁷², allora in via Betlemme⁷³, nella contrada di S. Daniele, fosse in una semplice abitazione.

E Palla Strozzi, proprio a Padova, pur mantenendosi grazie alle sue attività commerciali, viene più di frequente ricordato come un cultore di lettere classiche, tanto più di greco che di latino, così come ce lo ricorda un noto passo di Vespasiano da Bisticci⁷⁴. E' anche per questo che tra i beni di Palla ci sono quei 18 titoli di volumi che legò per testamento alla biblioteca di S. Giustina di Padova⁷⁵ e quella dozzina che ricevette in custodia, già appartenuti a Bardo de' Bardi.⁷⁶

⁷¹ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, Atti dell'accademia nazionale dei Lincei, anno CCCLI (1954), memorie di scienze morali, storiche e filologiche, s. VIII, v. V, Roma 1954, p. 382, 10 novembre 1460: per un atto di vendita fatto da Alessandra del fu Bardo de Bardi, vedova di Lorenzo Strozzi, a Giovanni di Colle da Firenze, alla quale segue la ratifica da parte di Palla Strozzi e dei figli Onofrio e Giovanni Francesco, ed appare nel tergo la dicitura "data al banco de Giovan Francesco degli Strozzi in Venegia. Cfr, ASPd, AN,(Giacomo Polenton), I, f.166; G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 365.

⁷² G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p.361-382.

⁷³ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 366.

⁷⁴ VESPASIANO DE BISTICCI, *Le vite*, II, Firenze 1976, p. 142, che così lo ricorda: "dottissimo in tutta dua le lingue, latina e greca, di meraviglioso ingegno".

⁷⁵ L. A. FERRARI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova*, Padova 1887, p. 566-579; G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 363, p. 375-376; L.PUPPI-G. TOFFANIN, *Guida di Padova*, p. 275. Anche Paolo d'Arezzo è assai vicino all'ambiente del monastero di S. Giustina: P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 378, come lo sono anche i Lion.

⁷⁶ P. SAMBIN, *Libri in volgare posseduti da Bardo de' Bardi e custoditi da Palla Strozzi*, "Italia medievale e umanistica", 1(1958), Padova 1958, p. 371-373. Bardo de' Bardi morì a Padova prima del 14 luglio 1441. Alessandra di Bardo de' Bardi era diventata la moglie di Lorenzo di Palla Strozzi.

Palla muore a Padova nel 1462, città nella quale viene sepolto, là dove era stata inumata anche sua moglie Marietta, morta il 28 aprile 1448, nella chiesa di S. Maria di Betlemme, che da lui fu fondata accanto al monastero omonimo.⁷⁷

Sul luogo di sepoltura di Palla è bene soffermarsi, in quanto foriero di importanti indicazioni sulla rete di relazioni con le quali il fiorentino fu in contatto. Ecco allora che si nota che Palla aveva indicato, nel 1447, sulla base del primo dei suoi due testamenti ⁷⁸, quale luogo della sua sepoltura l'ospedale di S. Francesco di Padova, altrimenti se fosse venuto a mancare nella sua Firenze, si espresse per essere posto nella cappella di famiglia, nella chiesa della S.S. Trinità, dove era l'arca di suo padre Nofri, ancora esistente oggi.

Di fatto Palla muore a Padova nel 1462 ed avendo poco prima della sua morte dettato un secondo e definitivo testamento, egli mutò il luogo della sua sepoltura, fissandolo appunto nella chiesa di S. Maria di Betlemme⁷⁹.

Questo mutamento nella scelta del luogo di sepoltura da parte dello Strozzi permette però di asserire che allorché egli decise per l'ospedale di S. Francesco di certo si confrontò con alcuni membri della famiglia dei Lion, tenendo conto, da una parte, che Lionello Lion, proprio nel 1447 era un deputato "ad utilia"⁸⁰ e che già nel 1444 aveva fatto ricorso ad una operazione di deposito per dote, a favore della figlia Chiara, proprio nell'ospedale di S. Francesco⁸¹, oltre al fatto che con Checco i Lion erano arrivati a costruirsi nella Chiesa di S. Francesco una nuova cappella di famiglia. Palla Strozzi, anche in tal modo, riconosceva all'ospedale di S.

⁷⁷ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 365, 374, 378. Nel 1449 era scoppiata la peste, e a Monselice gli Strozzi si rifugiarono per sfuggire alla morte, nella loro terza casa posseduta, in contrada Valsisele, dopo quella di Arquà, ASPd, Cardin, Spinelli, c. 181.

ASFi, *Carte Stroziane*, s. II-III (193) LXXIX, p. 216-217, 4.: *Copia d'un capitolo del testamento del magn. M. Palla degli Strozzi da Firenze, il quale morì a Padova nell'anno 1462 a di 8 maggio con inventario dei suoi libri* (p. 59), *indice dei libri di S. Giustina* (p. 60), *Copia di una cartella posta dietro la porta della libreria di S. Giustina di Padova* (p. 61) e *copia di una monaca di S.M. di Bethlem di Padova scritta dal confessore di detto monastero* (p. 61); s. II-III (193), CV, p. 304-309, Documenti, 11: *Copia delle memorie che tengono di Messer Palla Strozzi le RR Madri di S. Maria in Betlemme di Padova del ordine domenicano, cavate da un libro manoscritto (1372-1462)*, c. 288-290; ASFi, N 195, s. III, II, 242 ZE, *L'origine del monastero di S. Maria di Bethlem di Padova*.

⁷⁸ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 373. I due testamenti di Palla Strozzi, essendo il suo ramo della famiglia estinto e confluito in quello dei Bentivoglio di Ferrara, sono presso la biblioteca Ariostea di Ferrara, e risalgono al 1447 e al 1462. Anche Paolo d'Arezzo fu legato all'ospedale di S. Francesco di Padova, tanto da devolvere alla pia istituzione un legato di 100 ducati d'oro: ASPd, AN 634; ASPd, AN, *Tabularium*, XXXII= 33, f. 169 e Cfr: P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 378-379.

⁷⁹ G. FIOCCO, *La casa di Palla Strozzi*, p. 377. Il monastero fu fondato nel 1441. Angela di Leonello Lion nel 1470: ASPd, AN 3118, f. 350, con atto stipulato nel parlatoio di questo monastero, attribuisce al monastero una importante donazione.

⁸⁰ ASPd. AN, 532, f. 417: 31 marzo 1447.

⁸¹ ASPd, *S. Francesco*, 1084, f. 6v. Documento già richiamato nel precedente capitolo.

Francesco di Padova un ruolo centrale nella vita cittadina, come già lo avevano fatto proprio i Lion, in quella comunità di intenti proprie delle élites cittadine, che tanto le rendeva simili.

3.2.1.3. I Lion e Paolo d'Arezzo

Esiste un'altra figura fiorentina tanto collegata agli Alberti quanto a Palla Strozzi, come pure ai Lion, se non anche ai Medici, ovvero quella del professore Paolo d'Arezzo⁸². Infatti, il 17 aprile 1436 Paolo d'Arezzo è tra i testimoni della vendita da parte di Benedetto degli Alberti, per 1400 ducati d'oro, della sua casa grande nella contrada di S. Fermo, quando ormai lo stato di fallimento del banco di famiglia si stava realizzando⁸³.

Paolo d'Arezzo, come è noto, è diventato nel corso degli anni una delle personalità di riferimento per i tanti fiorentini che vivevano o erano di passaggio a Padova. Ed anche lui a Padova è riuscito a raggiungere una più che buona posizione economica.

E sono proprio i Lion, con Checco, che risultano tra gli esecutori testamentari di Paolo d'Arezzo, quando già, il 20 giugno 1438, avevano ricevuto in deposito dal professore, evidentemente anche lui non estraneo alla pratica del commercio di denaro, ben 170 ducati d'oro⁸⁴.

Denari che vengono versati nelle mani di Giovanni di Paolo Lion, in quella circolarità di operazioni creditizie che è così tanto possibile tra persone che ben si frequentano.

Peraltro sia Giovanni sia Paolo d'Arezzo si trovarono a lavorare assieme all'interno del Palazzo della Ragione, in quanto entrambi indicati quali consulenti giudiziari di parte, nel 1435.⁸⁵

Ed ancora, il 16 ottobre 1441, Paolo d'Arezzo è indicato quale arbitro giudiziario per comporre in via amichevole la lite sorta tra i fratelli Giorgio e Giovanni da Lion, da una parte,

⁸² P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento, Tra attività università e attività pubblica. I. Paolo d'Arezzo († 1443) e i suoi libri*, p.367-397.

⁸³ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 382-383 e n. 53 p. 383.

⁸⁴ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 376.

⁸⁵ ASPd, *Archivi giudiziari*, Sigillo, 174, (1433-1435), I, f.n.n. Nella lista dei "Confidentes", (avvocati graditi alle parti), si leggono Giovanni e Checco Lion, Prosdocimo Orsato, Francesco Porcellino, Vittore Bigolino, Francesco Alvarotti, e Michele Quarantotto.

e Leonello, Checco, e Pietro Lion ,dall'altra, per la divisione di una casa con loggia, "curia" e pozzo.⁸⁶

Più frammenti di quotidianità vissuta riescono così a testimoniare al meglio l'incontro dei Lion con Paolo d'Arezzo.

3.2.1.4. I Lion e i Borromeo

Alla fine di questa sezione " toscana", si vuole riprendere anche la fitta rete dei rapporti che i Lion hanno avuto con i Borromeo .

I Borromeo che si trovano a vivere e ad operare a Padova⁸⁷, nel corso del XV secolo, sono di fatto i discendenti di una famiglia che aveva avuto la sua origine in Toscana, nel centro di S. Miniato, come è già stato rilevato, e che nel corso del Trecento fu colpita, ancora per questioni politiche, da bando ⁸⁸.Per tale motivo, uno dei suoi membri passò a vivere a Padova, mentre altri preferirono andare a Pisa e altri ancora a Milano, dove posero in essere uno dei più importanti banchi dell'epoca, a servizio della ricca e potente Signoria milanese⁸⁹.

Già è stato osservato nei capitoli precedenti come tra i Lion e i Borromeo , oramai residenti in Padova, ancora nel corso della Signoria carrarese, maturò una forte intesa e una più che probabile amicizia, cementata dall'appartenenza all'entourage carrarese e dall'altra dalla loro comune partecipazione alle attività di conio . E sempre più sotto il dominio veneziano, la relazione d'affari che unisce i Borromeo ai Lion si accentua, in particolar modo nel corso della comune partecipazione alle importanti operazioni di finanziamento delle spese di guerra della Dominante presentate al Consiglio comunale della città di Padova, così come sono state presentate nel primo capitolo.

⁸⁶ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento. Tra attività universitaria e attività pubblica. I. Paolo d'Arezzo († 1443) e i suoi libri*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, pistoia 1983, p. 376-377 e n. 30 p. 377: ASPd, AN 3993, f. 516; A. SOTTILI, *Studenti tedeschi e umanesimo italiano*, p. 44-46.

⁸⁷ Notizie a tal proposito in Achille di Alessandro Borromeo, "Dizionario Biografico Italiani", XIII (1971), p. 25-26; Francesco di Antonio Borromeo, "Dizionario Biografico Italiani", XIII (1971), p. 46-47.

⁸⁸ Notizie sulla famiglia Borromeo quando ancora vive a san Miniato, in Galeazzo di Borromeo Borromei, *Dizionario Biografico Italiani*, XIII (1971), p. 48.

⁸⁹ W. CAFERRO, *L'attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento. Il caso di Tommaso Spinelli*, p. 724-725

Già gli studi di Paolo Sambin avevano colto l'intima familiarità che legava i Lion ai Borromeo, tanto che *“Un da Rio, un da Lion e Paolo d'Arezzo si trovano insieme, e certo non casualmente, come testimoni a un importante momento della storia di una terza famiglia padovana, originaria di Firenze: “in camera magna superiori” del suo palazzo il conte e “legum doctor” Antonio del fu Borromeo Borromei domanda al conte palatino Baldo Michiel e da lui ottiene prima la emancipazione e poi la tutela del figlio quattrenne Borromeo , il 22 febbraio 1437⁹⁰ .*

In tal modo il giovanissimo figlio poté entrare negli affari di famiglia, tanto è vero che, ancora riprendendo lo studio di Sambin: *“ Nel 1439, l'infante emancipato Borromeo di Antonio Borromei sostituisce il padre in una società commerciale costituita a Venezia sulla fine del Trecento e dopo la morte di Alessandro Borromei (1431) continuata da Galeazzo e Antonio Borromei insieme con Lazzaro di Giovanni da Pistoia (un altro Borromei) e finalmente, morto anche Galeazzo (1436), confermata tra i superstiti Antonio e Lazzaro ”⁹¹ .*

Il rapporto affettivo che intercorre tra i Lion e i Borromeo lo si coglie nuovamente a venti anni di distanza. Infatti è possibile leggere, in un contratto di locazione del febbraio del 1456 ⁹², già esaminato nel precedente capitolo, che se Jacobo di Biagio da Merlara viene definito *“tamque factor”* dei fratelli pupilli Filippo e Carlo Borromei, figli di Antonio Borromeo ⁹³; nel contempo , il *“famosus legum doctor”* Checco de Leone viene indicato quale loro tutore legale.

⁹⁰ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 377 e n. 31 p. 377: ASPd, AN. 3991, f. 352,354. Sul ramo padovano di questa famiglia sparsi cenni si trovano in G. BISCARO, *Il banco di Filippo Borromei e compagni di Londra (1436-1439)*, in *“Archivio storico lombardo”*, XL (1913), p. 37-41 e nelle voci *Borromeo Filippo, Borromeo Francesco, Borromeo Galeazzo, Borromeo Vitaliano*, *“Dizionario Biografico Italiani”*, 13 (1971), p. 45-46, 48-49, 72-75. Per Antonio Borromeo: A. SEGARIZZI, *Antonio Barbatella i suoi corrispondenti*, in *Miscellanea di storia veneta* edita per cura della r. Deputazione veneta di storia patria, s. III, X, Venezia, 1916, p. 86; A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, p.74. Antonio Borromeo è cognato del dottore in diritto civile Giovanni Lion del fu miles Paolo , il quale lo nomina come suo procuratore per il prestito di ben 15.000 ducati al Comune di Padova, trovandosi ,il 21 marzo 1432, in casa di Prosdocimo Conti e avendo come testimoni lo *“iuris utriusque doctor”* Paolo Dotti del fu *“miles”* Paolo, il *“legum doctor”* Daniele Dotti del fu Alessandro e il suo collega Francesco Porcellini del fu Niccolò, il dottore in Arti e medicina Stefano Dottori del fu Alessandro e Ubertino Capodivacca del fu *“miles”* Pagano: ASPd, *Atti* , 4, f. 65 v; Anche il fratello di Giovanni da Lion, Checco, *“legum doctor”*, agisce come procuratore del Borromei , almeno il 24 luglio 1438: A.N. 3992, f. 168r.

⁹¹ P. SAMBIN , *Giuristi padovani*, p. 377 e n. 32 p. 377: ASPd, AN 3992, f. 301-305. Altre notizie su questo banco dei Borromeo , in *Galeazzo di Borromeo Borromeo*, *Dizionario Biografico Italiani.*, XIII (1971), p. 49, che dimostra essere in rapporto con Bruges e Londra.

⁹² ASPd, AN 4003, f. 26 r: 7 febbraio 1456. Il contratto di locazione è concluso tra Checco Lion, tutore dei fratelli Borromeo , per 5 anni, con Jacobo di Regio da Brentasica , segnalato come lavoratore di questi pupilli.

⁹³ ASPd, AN 4003, f. 270: 28 febbraio 1456. Del tutorato legale di Checco di Paolo su Filippo e Carlo anche in ASPd, AN 3995, f. 446-447: 23 ottobre 1454.

Non va peraltro dimenticato che lo stesso Antonio Borromeo , avendo sposato Maria di Giovanni Badoer⁹⁴, diviene cognato del dottore in diritto civile Giovanni Lion del fu “miles” Paolo (a sua volta sposatosi con la sorella di Maria, ovvero Giovanna di Giovanni Badoer), personaggio su cui tante volte si è soffermata la ricerca, per la sua centralità nella vita politica ed economica padovana.

Ancora dalla lettura di un'altra polizza d'estimo dei Lion ,del 1507⁹⁵, si riesce a cogliere la certa familiarità esistente tra i Lion e i Borromeo, in quanto i due fratelli Lion, Paolo e Antonio Francesco, si definiscono eredi di Filippo Borromeo.

Affari, denaro e famiglia: questa era la triade di base su cui si fondavano le relazioni che univano i Borromeo ai Lion. E queste connessioni viepiù si rafforzano e si espandono e si intersecano nel corso del XV secolo. Tanto è vero che se i fratelli Borromeo sono indicati “campsores” dei Lion a Venezia⁹⁶ è pur vero che sempre a Venezia opera una società che si è formata tra Filippo di Antonio e Carlo Borromeo e Checco Lion , ed attiva nella città lagunare nel 1472⁹⁷ .

Una ricca società il cui livello d'affari è tale che non manca di porre in contatto Checco Lion con Giovanni Pisani , ovvero con uno dei titolari di uno dei più importanti “banchi” di Venezia⁹⁸.

Sono queste ultime delle indicazioni di particolare importanza , poichè attestano il ricco giro d'affari che in contemporanea ruota intorno a tre ricche famiglie: due padovane, quella dei Lion, quella dei Borromeo e quella veneziana dei Pisani. Queste tre famiglie di fatto

⁹⁴ A. SEGARIZZI, A. *Baratella*, p. 86. Alba di Antonio Borromeo si sposa con Francesco di Uberto Trapolin, con una dote di 1500 ducati d'oro: DAL PIAZ, *Tesi di laurea*, p. 155 e n.1 p. 155. Antonio ha quattro figli Borromeo e Alessandro , ma anche Filippo e Carlo, che per la giovane età hanno in Checco Lion, il loro tutore legale. Dell'ultimo figlio verrà indicato come tutore il nonno materno, Giovanni Badoer.

⁹⁵ ASPd, *Estimo*, 1418(133= ex 134= Lion) polizza 11: Paolo a Antonio Francesco 19 aprile 1507, f. 41; inoltre si richiamano i rapporti di vicinato con i Borromeo ,come nella polizza d'estimo , ASPd, *Estimo*, 1418(133= ex 134= Lion) polizza n. 49, del 5 dicembre 1506, f. 167-168, di Giacomo Antonio Lion, per una “caxa de divisio mia li eredi di fu Lionello Lion , mio fradeo posta dentro del ponte Molin la qual vi abitano confina...de una messer Antonio Borromeo ”.

⁹⁶ ASPd, AN 766, f. 211

⁹⁷ ASPd, AN 4012 f, 318-322: per 300 ducati d'oro.

⁹⁸ Per il rapporto del banco Lion con il banco Pisani: ASPd, AN 241f. 148, 149 : 17 luglio 1472. Per notizie sul banco Pisani: F.C.LANE, *I banchieri veneziani (1496-1533)*, in *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p. 220: “*Il diario di Marin Sanudo ...registra i banchieri veneziani...tra il 1496 e il 1533.. descrive le fortune delle dieci banche sue contemporanee:...i Pisani , fondata nel 1475, liquidata con pagamenti completi nel 1500 riaperta nel 1504*”; Notizie su Giovanni di Ermolao Pisani: R.C.MUELLER, *Sull'establishment bancario veneziano*, p. 61.

compongono l'élite finanziaria del tempo, connotate da un livello di invidiabile ricchezza e di notevole capacità operativa nella movimentazione di denaro.

Esistono ancora altri documenti che sul fronte della compra-vendita di denaro vedono rapportarsi direttamente i Borromeo ai Lion in operazioni di importo modesto. Sono queste delle operazioni da considerare di gran lunga le più frequenti e con le quali è stato attivato il quotidiano esercizio di "banco".

Una esemplificazione di tali operazioni è quella che si avvia con la procura posta in essere da Filippo Borromeo, nel 1482⁹⁹, a favore del suo fattore Giovanni da Monselice, per il versamento di soli sette ducati d'oro nelle mani di Paolo Lion.

Peraltro, si riesce a leggere proprio nella polizza d'Estimo di Paolo Lion, che così riporta: "*ho in pegno da messer Francesco da Parma parte diti campi che ha livello Philipppo Borromeo e pago ducati 100 e più de livello, mi ho impegno del dito livello ducati trentacinque per ducati cinquecento*"¹⁰⁰.

E per quanto non è stato possibile chiarire al meglio le relazioni economiche che vengono sottintese da questa dichiarazione fiscale, è pur vero che questa polizza fiscale riesce a certificare che sempre più denaro, e in continuazione, scorreva tra le mani dei Lion e quelle dei Borromeo a Padova.

E' certo oramai che essere così riusciti a identificare anche tali poliformi intrecci dei Lion con i Borromeo ha permesso ulteriormente di decifrare l'importanza dei Lion tanto nel mercato creditizio di Padova quanto in quello veneziano, facendoli conoscere anche più da vicino.

3.3 I Lion e le famiglie "veneziane": GARZONI, CAPELLO, SORANZO e MARCELLO.

A questo punto si vogliono presentare i contatti che i Lion hanno intrattenuto con membri di quattro lignaggi veneziani, profondamente coinvolti nel mercato del denaro e in quello commerciale, ovvero con i Garzoni, i Capello, i Soranzo e i Marcello. Tutte e quattro sono famiglie iscritte nel patriziato veneziano, che risultano operative a Rialto, il centro finanziario

⁹⁹ ASPd, AN 771, f.200 v: 2 dicembre 1482.

¹⁰⁰ ASPd, Estimo, 1418 (133= ex 134= Lion) polizza 22, f. 78 r: Paolo Lion: 29 maggio 1482.

“mondiale” dell’epoca, e con banchi di assoluta importanza nella storia di Venezia, e non solo per questa città.¹⁰¹

3.3.1.I Lion e i GARZONI.

Dal 1408¹⁰² iniziano a comparire nell’Archivio privato dei Lion numerose presenze che fanno riferimento a membri della famiglia Garzoni. La prima referenza richiama il nobile Lorenzino di Marco Garzoni di Venezia, indicato come abitante nel castello di Monselice¹⁰³.

E numerosi sono gli atti siglati da Lorenzino a Monselice, spesso anche in qualità di capitano della rocca superiore di Monselice.¹⁰⁴

Per quanto è noto, si sa che quella dei Garzoni, è una famiglia originaria di Lucca¹⁰⁵, che viene ascritta al patriziato veneziano dopo la guerra di Chioggia (1381)e che deve la sua immensa fortuna economica all’esercizio di banco¹⁰⁶, tuttavia tutto ciò è stato accertato in relazione ai Garzoni di Venezia, residenti nel sestiere di S. Polo. Invece, le carte inserite nell’archivio di famiglia dei Lion ci riportano le vicende di un altro ramo di questa famiglia,

¹⁰¹Notizie su queste famiglie in R.C. MUELLER, *The venetian money market. Banks, panics, and the public debt, 1200-1500*, Baltimore-London 1997, ad indicem.

¹⁰² ASPd, Lion, 191, c. 13: 1 ottobre 1408.

¹⁰³ Per notizie su Monselice: *Monselice.. Storia , cultura e arte in un centro “ minore” del Veneto*, a cura di A. RIGON, Treviso 1994; ASPd, Lion, 191, f. 16: 1 ottobre 1408 e ASPd, Lion, 191, f. 14: 23 gennaio 1409: ufficio giudiziario della Volpe; mentre in ASPd, Lion 191, f. 55: 9 marzo 1416, viene indicato come “castellarius” dell’oppido di Monselice.

¹⁰⁴ ASPd, Lion, 191, f. 30: 25 novembre 1409;ASPd, Lion 191, f. 64: 11 febbraio 1417. In questa occasione riceve la notifica di procura da parte di 5 cittadini di Monselice.Di questo suo incarico in D. GALLO, *Il primo secolo veneziano 1405-1509*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro “ minore” del Veneto*, a cura di A. RIGON, p. 197, 206. Fra l’altro, proprio La Rocca di Monselice si arrese a Venezia quando era sotto il comando del capitano Luca Lion, il 14 settembre 1405 e messa in vendita viene acquistata da Francesco di Cà Marcello, che compera l’intera gastaldia di Monselice: *I Luoghi dei carraresi*, p.170 e p.174.

¹⁰⁵L. MOLA’, *L’attività artigianale e mercantile lucchese a Venezia del tardo medioevo*, in *Lucca e l’Europa degli affari, secoli XV-XVII*, Atti del convegno internazionale di studi per il Cinquecentenario di fondazione della banca del Monte di Lucca,(Lucca 1-2 dicembre 1989), a cura di R. MAZZEI-T. FANFANI, Lucca 1990,p. 45-57; L. MOLA’, *La comunità dei lucchesi a Venezia.Immigrazione ed industria della seta nel tardo medioevo*, Venezia 1994., p.55, p.267 e n.8 p. 267.

¹⁰⁶ *Alvise Garzoni*, Dizionario Biografico .Italiani., p. 425-426; *Andrea Garzoni*, Dizionario.Biografico Italiani, p. 427-428; *Francesco Garzoni*, 430-432; *Giovanni Garzoni*, p. 436-438; *Marino Garzoni*, p. 444-445; F. FERRARA, *Gli antichi banchi di Venezia in Alle origini della banca. Mercanti-banchieri e sviluppo economico*, a cura di T. FANFANI, Roma 2003, p. 327-387, in particolare , p.341-342; M. BRUNETTI, *Banche e banchieri veneziani nei “diarii” di Marin Sanudo (Garzoni e Lippomano)*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, II, Milano 1950, p. 26-47, in particolare p. 28-30, 33, p.37: “... la primitiva ragione sociale Nicolò Bernardo, e fratelli Matteo e Giovanni Garzoni”; F.C.LANE, *I banchieri veneziani (1496-1533)*,in *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p. 220: “*Il diario di Marin Snudo ...registra i banchieri veneziani...tra il 1496 e il 1533.. descrive le fortune delle dieci banche sue contemporanee: I Garzoni, fondata nel 1430 da messer Niccolò di Bernardo, passata sotto la direzione di Andrea Garzoni, fallisce nel 1499 riapre e torna a fallire nel 1500*”.

ovvero quello del confinio di S. Tomà. Probabilmente, poiché è solamente di questo ramo della famiglia che si legge nelle carte private dei Lion, esso può essere definito come il ramo “minore” della famiglia, che comunque mantiene la sua residenza ancora a Venezia, vale a dire a soli pochi passi da quella registrata dal ramo principale della famiglia, che è ben più conosciuto.

Il ramo dei Garzoni, che si trova ricordato nelle carte di famiglia dei Lion, ha trovato verosimilmente in Monselice il luogo dove esercitare il proprio servizio di governo, che rispecchia così tanto il dovere politico che l'intera nobiltà veneziana era tenuta a fare in nome e per conto della Serenissima. Sulla base di questa documentazione si può comunque desumere che questo ramo dei Garzoni deve essere stato in contatto con il banco di famiglia, posseduto dall'altro ramo della famiglia, essendo stata a sua volta in grado di svolgere numerose azioni di credito, che verranno riprese tra breve.

Altresì, sono molte le indicazioni biografiche che su questi Garzoni si è riusciti a ricavare dalla selezione padovana, e che verranno presentate, in modo che con ulteriori prossime ricerche si possano aprire nuovi spiragli conoscitivi anche su questi soggetti.

La moglie di Lorenzino è Maddalena di Pietro de Artuxio di Venezia¹⁰⁷, che in nome del figlio Zaccaria di Lorenzo de Garzoni di Venezia sigla una donazione, nella quale è possibile leggere anche una bottega. Nel marzo del 1416¹⁰⁸ Lorenzo Garzoni del confinio di S. Tomà, “castellarius” dell'oppido di Monselice, lo si vede stipulare delle compra-vendite per conto del figlio Zaccaria.

Sia il testamento della moglie di Lorenzino Garzoni, ovvero di Maddalena di Pietro Artuxio di Venezia nel 1418¹⁰⁹, sia il testamento di suo figlio Zaccaria Garzoni, del 1426¹¹⁰, sono leggibili nelle carte dell'Archivio Lion, per quanto questi documenti non vengono prodotti nella imminenza della morte, tanto è vero che esiste una copia di un altro testamento da parte di Maddalena a quasi venti anni di distanza, datato al 1444.¹¹¹

¹⁰⁷ ASPd, *Lion* 191, f. 53: 15 febbraio 1416, nella Rocca del Castello di Monselice.

¹⁰⁸ ASPd, *Lion* 191, f. 55: 9 marzo 1416.

¹⁰⁹ ASPd, *Lion* 191 : 2 marzo 1418.

¹¹⁰ ASPd, *Lion* 192, f. 25: 26 settembre 1426. Rogato a Monselice.

¹¹¹ ASPd, *Lion* 193, f. 17: 1 aprile 1444. Altre sue notizie in ASPd, *Lion* 193, f. 4: 16 luglio 1440. Rogato a Monselice.

La stessa cosa succede anche con suo figlio Zaccaria, ovvero che questi non muore nell'immediato, in quanto nel 1432 definisce un atto di procura ¹¹², ed anche lui, come suo padre, nel settembre 1433¹¹³ è indicato come abitante del confinio S. Tomà di Venezia. Si viene inoltre a sapere che, nel 1439¹¹⁴, Margherita di Giovanni Jacobo Marzari viene indicata come “*coresidente*” nella casa di Lorenzo di Marco Garzoni del confinio di S. Tomà. Questi è ancora operativo nel 1448 ¹¹⁵ e nel 1449¹¹⁶.

A parte queste notizie “private” della famiglia Garzoni di S. Tomà, che evidentemente sanciscono un rapporto davvero più che familiare con i Lion, sono comunque da sottolineare anche quelle che richiamano importanti operazioni di credito. Ecco allora il mutuo che Lorenzino conclude con Andrea Contarini, e Simone Dandolo, per 172 ducati, il 22 maggio 1451¹¹⁷.

È a fianco di un sempre attivo Lorenzo, ancora nel 1455 ¹¹⁸ e a Monselice, compagno, nel 1458¹¹⁹, anche i nomi di Matteo e Marco Garzoni, figli di Lorenzo che procedono alla vendita di terreni. E nel 1468¹²⁰ viene redatto il testamento di Marco di Lorenzo Garzoni, rimasto ancora tra le carte dei Lion, dopo quello di sua madre.

In aggiunta a tutto questa serie di notizie, è ancora leggibile una breve raccolta di documenti, che riescono a protrarre ancora per un ventennio i contatti tra i Lion e i Garzoni. E' così presente quello del 1471¹²¹ relativo a un contratto di livello stipulato da Matteo Garzoni, che peraltro richiama quella località Valixelle, nella quale si trovava anche una delle altre case di Palla Strozzi, utilizzata per sfuggire più volte dalla peste, facendo così ipotizzare un antico rapporto anche con il ricco banchiere fiorentino.

Nel 1477 Marco Garzoni di Venezia non manca di nominare quale suo procuratore Corradino Spinelli di Monselice¹²², quando poi nel 1489¹²³, quasi a siglare il più che

¹¹² ASPd, Lion 192, f. 60: 16 dicembre 1432. Rogato a Monselice.

¹¹³ ASPd, Lion 192: f. 68: 16 settembre 1433. Rogato a Venezia.

¹¹⁴ ASPd, Lion 192, f. 87: 17 aprile 1439. Rogato a Rialto.

¹¹⁵ ASPd, Lion 193, f. 39 : 1448 agosto 27.

¹¹⁶ ASPd, Lion 193, f. 46: 3 maggio 1449. Rogato a Monselice.

¹¹⁷ ASPd, Lion 193, f. 57: 22 maggio 1451. Rogato a Rialto.

¹¹⁸ ASPd, Lion 193, f. 67. Atto rogato a Monselice nella casa di Lorenzo Garzoni e anche f. 68, 70, 71, 72, 74

¹¹⁹ ASPd, Lion 193, f. 82: 16 ottobre 1458: Monselice

¹²⁰ ASPd, Lion 194, f. 60: 5 marzo 1468. Testamento . Rogato a Monselice.

¹²¹ ASPd, Lion 199, f. 50424: “*in oppido Montessilice, in contrada Valixelle*” .

¹²² ASPd, Lion 199, f. 50447: 2 giugno 1477. Rogato a Padova

¹²³ ASPd, Lion 199, f. 50490: 13 dicembre 1489.

famigliare rapporto tra i Garzoni e i Lion si legge Iacobino Lion come creditore ed erede del fu Marco Garzoni. Una indicazione che ancora di più attesta i rapporti interpersonali fra questi individui.

E' stato così possibile con la documentazione inserita propria nell' Archivio privato dei Lion ripercorrere una serie di rapporti intessuti dai Garzoni di Venezia del confinio di S. Tomà, che per ragioni economico-monetarie hanno visto intrecciarsi i loro destini con quelli dei Lion. E sono quasi ottanta anni di relazioni che sono state in tal modo documentate. A questo punto, c'è solo da ricordare che nel capitolo sulle operazioni poste in essere da Giacoma della Leonessa¹²⁴ già si erano visti i Garzoni con i Soranzo rapportarsi con Lion, in giochi di denaro che solamente personaggi ben inseriti nell'ambiente "finanziario" dell'epoca potevano permettersi di porre in essere. E' questa, in definitiva, una ulteriore conferma della partecipazione nel circuito dell'alta finanza dell'epoca sia da parte dei Lion sia da parte dei Garzoni.

3.3.2. I Lion e i Capello.

Ancora grazie alla documentazione presente nell'Archivio dei Lion è possibile ricostruire una maglia di relazioni intercorse tra i Lion e i Capello di Venezia. Anche questa famiglia si sa essere stata la titolare di uno dei più importanti banche di Venezia¹²⁵.

E come per i Garzoni, il primo atto che fa riferimento ai Capello, che è leggibile nell'archivio padovano, è datato al 1408¹²⁶.

¹²⁴ Vedi Capitolo 1.

¹²⁵ Notizie su questa famiglia in : F.C.LANE, *I banchieri veneziani (1496-1533)*, in *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p. 220: "Il diario di Marin Sanudo ...registra i banchieri veneziani...tra il 1496 e il 1533.. descrive le fortune delle dieci banche sue contemporanee: I Cappelli...fondata nel 1507 da Antonio, Silvan e Vettor Cappello e Luca Vendramin..."; F.C. LANE, *Andrea Barbarigo mercante di Venezia* in *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p. 22-23: "... i fratelli Vittore, Alban e Giovanni Cappello diventano cognati di Andrea Barbarigo"; M. BRUNETTI, *Banche e banchieri veneziani nei "diarii" di Marin Sanudo (Garzoni e Lippomano)*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, II, Milano 1950, p. 26-47 in particolare, p.40: "...banco sorto nel 1480 con la ragione sociale Tommaso Lippomano ed Andrea Capello"; J. E. LAW, *Age qualification and the Venetian constitution: the case of the Capello Family*, in *Venice and the Veneto in the early Renaissance*, Aldershot 2000, p. 125-137, in particolare p. 127 per Alvise Cappello, nel 1407.

¹²⁶ ASPd, *Lion*, 191, f.:8: 23 luglio 1408: Testamento di Agnesina, moglie di Alessandro Cappello.

Nel 1416¹²⁷ è registrato il testamento di Jacobino Cappello, mentre nel luglio¹²⁸ compare Sandro Capello di Niccolò del confinio di S. Sofia, quale erede di Agnesina di Marco de Viviano, che versa 1460 lire a Giovanni del fu Francesco Robinio.

Proprio l'indicazione del confinio di S. Sofia a Venezia permette di identificare senza alcuna incertezza che questo ramo rimasto iscritto nelle carte dei Lion appartiene ai Cappello di Venezia, una famiglia che nel 1395 partecipa alla estrazione della balla d'oro¹²⁹, divenendo in tal modo un'alta componente del patriziato veneziano. E come per le notizie che riguardavano i Garzoni, quelle che fanno riferimento ai Capello sono ancora indicazioni tanto rivolte al privato-famigliare dei suoi membri, divenuti a loro volta stretti conoscenti dei Lion, quanto a certificare operazioni finanziarie.

E' così richiamato il testamento di Agnesina, indicata come "uxor "di Alessandro di Niccolò Capello, del luglio del 1417¹³⁰, quando altre carte ci portano al 1428¹³¹ con una scrittura di Alessandro Capello .

Nel 1444¹³² con una ripresa degli "Acta" di Pietro di Paolo de Leone, questi fanno apertamente riferimento ai Cappello. Ma si leggono ancora altri fatti che datano al 1454¹³³, come quello per un litigio tra Antonio e Niccolò Cappello¹³⁴, o quelli del 1458¹³⁵ che richiamano Alessandro Capello di Niccolò del confinio di S. Sofia¹³⁶, o quelli del 1471¹³⁷, con un cenno a Phebo Cappello di Alessandro, che abita a Venezia¹³⁸ nel confinio di S. Sofia¹³⁹, ma soprattutto vi è ancora un documento del 1476, rogato a Rialto, che riporta la

¹²⁷ ASPd, *Lion* 191, f. 63: 11 gennaio 1416.

¹²⁸ ASPd, *Lion* 191, f. 61: 31 luglio 1416: con un atto stipulato a Rialto e rogato da Francesco de Sonis cappellano della chiesa di S. Marco.

¹²⁹ *Andrea di Maffeo di Creso detto Schiavo, del "confinio di S. Sofia"*, Dizionario Biografico Italiani. , XVIII (1975), p. 737.

¹³⁰ ASPd, *Lion* 191, f. 60: 21 luglio 1417. Rogato a Rialto.

¹³¹ ASPd, *Lion* 192, f.37: 26 giugno 1428.

¹³² ASPd, *Tabularium XXXIV*= 35, f. 622-627 (1444).

¹³³ ASPd, *Lion* 193, 21 gennaio 1454. Atto rogato a Venezia Rialto.

¹³⁴ ASPd, *Lion* 193, 21 gennaio 1454. Atto rogato a Venezia Rialto.

¹³⁵ ASPd, *Lion* 193, f. 83: 17 ottobre 1458:Atto rogato a Rialto.

¹³⁶ ASPd, *Lion* 193, f. 83: 17 ottobre 1458. Atto rogato a Rialto.

¹³⁷ ASPd, *Lion* 199, f.50427: 28 settembre 1471.

¹³⁸ ASPd, *Lion* 199, f. 50432.

¹³⁹ ASPd, *Lion* 199, f. 50439: riceve 224 ducati. Rogato a Venezia in casa di Phoebo. ASPd, *Lion* 199, f. 50470: 20 novembre 1483, con riferimento ancora a Phoebo Capello per compra-vendita di casa a villa d'Este.

notevole somma di 556 ducati¹⁴⁰, una cifra che di per sé segnala l'abitudine dei Capello di partecipare alla importante movimentazione finanziaria che si svolgeva a Rialto.

In fine, la variegata serie di documenti, che fanno riferimento ai Capello inclusi nelle carte dei Lion, termina nel 1504¹⁴¹ con il testamento di Primo di Jacobo Cappello, il quale segnala come suoi commissari i nipoti Alessandro, Giovanni e Gieronimo Capello, e con un'altra copia di questo suo testamento, che è del 1505¹⁴².

E così come è stato per i Garzoni, anche per i Capello i contatti avuti con i Lion si prolungano per un ampio intervallo di tempo, che raggiunge quasi un secolo di vita, ed è a Venezia, soprattutto a Rialto, che molti degli atti che richiamano i Capello fanno riferimento, essendo stati qui rogati.

Pertanto anche in questa occasione, come per tutte le famiglie sin qui esaminate, esistono intrecci personali ed intrecci di attività di commercio di denaro, che rimangono comunque ancora in buona parte solo sottintesi, facendo comunque trasparire che i Lion, anche attraverso la profonda rete relazionale posta con i Capello, erano perfettamente a conoscenza di quanto succedeva a Venezia in ambito "finanziario", e tanto più a Rialto.

3.3.3. I Lion e i SORANZO

A differenza delle altre famiglie sin qui esaminate, non sono più solo le relazioni di affari che portano a unire i Lion con i Soranzo, ma piuttosto è una alleanza familiare, sancita da un matrimonio. Infatti, Paolo di Francesco detto Checco Lion, alla fine degli anni '20 del Quattrocento si unisce con Agnese Soranzo¹⁴³. Poiché quella dei Soranzo è stata una famiglia prolifica¹⁴⁴, è certo che la moglie del Lion è una parente stretta di Giovanni

¹⁴⁰ ASPd, *Lion* 199, f. 50443. Atto rogato a Rialto

¹⁴¹ ASPd, *Lion* 195, f. 33: rogato a Venezia, atto rogato a Rialto: 18 marzo 1504.

¹⁴² ASPd, *Lion* 195, f. 39: 1505 novembre 14. Rogato a Rialto.

¹⁴³ MICHELE SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis Regie civitatis Padue*, a cura di Andrea SEGARIZZI, Citta di Castello, MDCCCII, p. 43 e n. 4 p.43.

¹⁴⁴ R.C.MUELLER, *Sull'establishment bancario veneziano*, p. 66.

Soranzo, ovvero del vero e proprio “ banchiere” di Venezia¹⁴⁵, che già abbiamo visto citato nel corso del primo capitolo in occasione della documentazione che faceva riferimento a Giacoma della Leonessa, in operazioni finanziarie di assoluto spessore, che rapportavano il banco di Giovanni a fianco al banco dei Medici a Venezia, quando i Lion erano le “menti” operative dell’ “affaire” in corso. La tendenza che così viene espressa con questa unione matrimoniale è quella che vede i Lion far gravitare progressivamente sempre più i loro più importanti interessi economici verso Venezia, tanto più se questi facevano riferimento al commercio del denaro, per essere, non a caso, siglati a Rialto.

E per quanto sui Soranzo, e quindi sui tanti rami famigliari della ricca ed influente famiglia veneziana, resti ancora tutta da scrivere una vera e propria storia di famiglia, è pur vero che una seppur minima ricostruzione della storia di questa famiglia è stata abilmente tracciata nel breve saggio di R.C.Mueller, *Sull’establishment bancario veneziano*¹⁴⁶. Infatti, a tal proposito, lo storico dell’economia veneziana ricorda che: “ dal 1430 i banchieri attivi a Rialto sono spesso solo quattro, come lo sono all’epoca di Marin Sanudo, ovvero nell’arco descritto dai suoi appunti , che vanno dal 1493 al 1515...” e che ancora “ dalla pace di Torino (1381)...i nobili che decidevano di fondare banchi di deposito vengono da alcune delle migliori famiglie fra cui i Soranzo e i Priuli ”¹⁴⁷ .

Se in tal modo è stata richiamata la vera motivazione che portò ad unirsi i Lion ai Soranzo, ovvero il denaro, è pur vero che a differenza delle altre due famiglie veneziane appena più sopra rievocate, non esiste alcuna presenza dei Soranzo nell’Archivio privato dei Lion, ma è certo che i Lion con i Soranzo si trovarono, anche grazie al vincolo matrimoniale in rapporti sempre più stretti, probabilmente ben più riscontrabili attraverso la vastissima documentazione leggibile nell’Archivio di Stato a Venezia¹⁴⁸ .

¹⁴⁵ Sull’importanza del banco Soranzo per i finanziamenti allo Stato veneziano: E. LATTES, *La libertà delle banche a Venezia, dal secolo XIII al XVII*, Milano 1869, p.55 e n. 30 p.55; F. FERRARA, *Gli antichi banchi di Venezia in Alle origini della banca. Mercanti-banchieri e sviluppo economico*, a cura di T. FANFANI, Roma 2003, p. 327-387, in particolare p. 337- 340, 348.

¹⁴⁶ R.C.MUELLER, *Sull’establishment bancario veneziano*, p. 48, 52,54,58, 61, 64, 66, 68. 74,88. F.C. LANE, *Andrea Barbarigo, mercante di Venezia*, in *I mercanti di Venezia, Torino 1982*, n. 32 p. 19: “ ...tra il novembre 1429 e il marzo 1430 si fondarono tre nuove banche: quella di Cristofor Soranzo e fratelli, quella di Francesco balbi e quella dei fratelli Garzoni...”

¹⁴⁷ R.C.MUELLER, *Sull’establishment bancario veneziano*, p. 48.

¹⁴⁸ F.C. LANE, *Andrea Barbarigo mercante di Venezia*, in *I mercanti di Venezia, Torino 1982*, p.77. Lo studioso americano sottolinea che i “fratelli Soranzo erano mercanti di cotone a Venezia e agenti commissari di Barbarigo ed altri in Siria”; F.C. LANE, *La contabilità d’impresa nella conduzione degli affari nel medioevo* , in *I mercanti di Venezia, Torino 1982*, p. 147-148: “ I più antichi libri contabili veneziani (1406-14369) sono quelli della famiglia Soranzo, quattro fratelli interessati soprattutto alla importazione di cotone, e che si recavano a turno in Siria per

3.3.4.I Lion e i MARCELLO

Al termine di questa breve presentazione relativa ai rapporti dei Lion con famiglie veneziane di consolidata operatività economica, ancora dalla lettura dell'Archivio privato dei Lion, ma per un unico documento risalente al 1443¹⁴⁹ si viene a sapere di una società posta in essere tra Paolo Rizo, Jacobo Lion e il nobile Augustino Marcello, che viene segnalato quale "tercio eorum socio", assieme al nobile ed "egregio artium et medicine doctor", *magister Pantaleone, phisicus*".

I tre nobili, soci in affari, vengono, infatti, in tal modo citati, tra i compresenti all'atto della rogazione del testamento di Maria, la moglie del dottor Pantaleone.

Ed è solo grazie ad un altro atto inserito nelle imbreviature di un notaio padovano, del settembre del 1444¹⁵⁰, che si viene a sapere che Donato di Bernardo Marcello di Venezia affida 150 ducati d'oro ad Antonio di Bonfrancesco Lion, per l'acquisto di panni.

Pur con soli questi due documenti è stato possibile aprire una finestra su un altro importante legame che i Lion hanno posto in essere con membri del patriziato veneziano, ovvero con i Marcello, almeno dalla metà del XV secolo.

Certo è che l'indicazione della presenza di una società tra i Marcello e i Lion già di per sé segnala l'esistenza di ben avviati rapporti tra queste due famiglie, fra le cui mani circolava tanto denaro. E i Marcello e i Lion non a caso arriveranno ben presto, con il matrimonio di Giovanni Antonio Marcello e Lucia di Bartolomeo di Luca Lion, a siglare apertamente la loro comunione di intenti e sintonia nei comportamenti.¹⁵¹

effettuare gli acquisti"...uno dei mercanti residenti a Venezia che impiegò agenti in Siria i fratelli Soranzo fu Andrea Barbarigo, i cui libri contabili (1431-1449) sono i più completi e illuminati tra quelli rimastici..."

¹⁴⁹ ASPd, Lion 193, f. 14: 1 marzo 1443.

¹⁵⁰ ASPd, AN 3337, f.38: 24 settembre 1444.

¹⁵¹ L. STRAZZABOSCO, *Carte delle famiglie Negri-Obizzi dell'Archivio di Stato di Padova (1130-1499). Trascrizioni integrali o regesti, osservazioni e spunti di storia medioevale*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di magistero, relatore P. SAMBIN, a.a. 1970-1971, p. 68.

E' stato in tal modo concluso un breve excursus sulle famiglie, da considerare dei veri e propri motori dell'alta finanza¹⁵² dell'epoca, con le quali i Lion si sono rapportati e con le quali hanno creato un vero e proprio circuito di "banco". Anche dalla operatività promossa con queste famiglie è stato possibile far emergere il ruolo di primo piano svolto nelle dinamiche del mercato del credito del tempo praticato dai Lion.

Relazioni socio-economiche e politiche che se nella prima metà del XV secolo erano ancora tanto rivolte verso Firenze, dalla seconda metà del secolo, invece, tendono a volgersi sempre più verso Venezia, assunta oramai a ruolo di Dominante nella Terraferma veneta e diventata sempre più uno dei più importanti centri della finanza "mondiale".

Prima di concludere si vogliono ancora presentare alcune operazioni siglate tanto a Padova quanto a Venezia e quindi a Rialto, che provano ancora una volta la capacità finanziaria dei Lion, sulla quale è stata tanto incentrata la trama di questo lungo capitolo.

3.4. I Lion e alcune operazioni di "banco" tra Padova e Rialto

Si continuano così a presentare in successione alcune delle operazioni di credito, per lo più sotto forma di mutui, che dai Lion sono state posti in essere tanto a Padova quanto a Venezia, e in particolare a Rialto¹⁵³, dove potevano avvenire solo operazioni da parte di banchieri "di scritta"¹⁵⁴.

¹⁵² F. FERRARA, *Gli antichi banchi di Venezia in Alle origini della banca. Mercanti-banchieri e sviluppo economico*, a cura di T. FANFANI, Roma 2003, p. 327-387, in particolare a p. 356, dove ricorda i banchi che avevano relazioni con la Signoria, ovvero "... 40% casa Soranzo, 22% Garzoni, 13 % Pisani..."

¹⁵³ Per quanto con ipotesi di lavoro ormai sorpassate, resta ancora valida la lettura di R. CESSI- A. ALBERTI, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934; E. LATTES, *La libertà delle banche a Venezia, dal secolo XIII al XVII*, Milano 1869.

F.C.LANE, *I banchieri veneziani (1496-1533)*, in *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p. 220-221; R.C. MUELLER, *Sull'establishment bancario veneziano*.

¹⁵⁴ R.A. GOLDTHWAITE, *Local banking*, p.49: "...there (Venice), a handful of banks located at the rialto-the banchi di scritta, specializing in deposits and book transfer-were central to the economy of the city"Few in number and almost literally at arm's reach from one another, bankers were able to establish an efficient clearing system among themselves, even through transfers were effected through oral rather than written order...; R.C.MUELLER, *Sull'establishment*

E' in tal modo che si giustifica la procura posta in essere, nel 1461, da Giovanni di Paolo Lion a favore di Augustino Ciera di Venezia e il nobile Ludovico..., per un mutuo di 250 ducati d'oro "per banco sive cambium"¹⁵⁵. Si scopre così che i Lion hanno aperto un conto ancora in un altro dei ricchi banchi di scritta di Venezia, quello appunto dei Ciera¹⁵⁶.

Una trasmissione di denaro avviene da Venezia a Padova nel 1481¹⁵⁷, allorquando il dottore in diritto Giovanni Andrea di Asolo, procuratore di Bartolomeo di Marco di Padova, riceve 100 ducati d'oro, da versare a IacoboAntonio e Paolo di Lionello Lion.

A Rialto, nell'agosto del 1482¹⁵⁸, Peragino di Bartolomeo Lion concede un mutuo a favore di Pietro Michele di Giovanni, abitante a Padova in contrada croceria S. Antonio, per 90 ducati, quando poi ancora nell'agosto 1482¹⁵⁹, con atto rogato a Venezia, Pietro Michele di Giovanni deve a Perugino di Bartolomeo Lion 200 ducati d'oro.

Ed infine si segnala un'altra azione rogata a Padova, nell'ottobre 1482¹⁶⁰, allorquando a Jacobo dall'Orologio, che è il tutore di Jacobo Antonio e Paolo di Lionello Lion, viene richiesto di versare 200 ducati d'oro.

Resta a questo punto solo da osservare che i Lion presentano nelle loro carte proposte di operazioni creditizie che per la maggior parte dei casi sono state siglate per cifre che ruotano intorno ai 100 ducati, ma anche per somme ben più elevate. Erano dunque cifre considerevoli quelle che venivano movimentate dalla attività creditizia dei Lion.

Denaro, potere e famiglia : è dall'incrocio di queste tre traiettorie che è scaturita l'importante capacità finanziario-creditizia dei Lion tanto in ambito pubblico quanto in ambito privato, che fin qui è stato cercato di studiare nelle proprie dinamiche e nei suoi sviluppi.

bancario veneziano, p.50; Considerazioni generali in :U. TUCCI, *Monete e banche nel secolo del ducato d'oro*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, V, il Rinascimento. Società ed economia*, Roma 1996, p. 753-805, in particolare p. 787-805.

¹⁵⁵ ASPd, AN 3338, f. 98.

¹⁵⁶ F. FERRARA, *Gli antichi banchi di Venezia in Alle origini della banca. Mercanti-banchieri e sviluppo economico*, a cura di T. FANFANI, Roma 2003, p. 327-387, in particolare sul banco Ciera, p. 345. In AN 4003, f. 461 r: si viene a sapere che Raimondo Suliman è "commesso del banco de Ca Ciera", tra il 1456 e il 1460.

ASPd, AN 3338, f. 98: 1461. (notaio Zanone Tergolina).

¹⁵⁷ ASPd, *Lion* 199, c. 50456: atto rogato a Venezia Il dottore in diritto Giovanni Andrea di Asolo procuratore di Bartolomeo di Marco di Padova riceve 100 ducati d'oro da versare a IacoboAntonio e Paolo di Lionello Lion.

¹⁵⁸ ASPd, *Lion* 199, f. 50458: 1482 agosto 7. Rogato a Rialto.

¹⁵⁹ ASPd, *Lion* 199, f. 50459: 26 agosto 1482: Venezia. Pietro Michele di Giovanni deve a Perugino di Bartolomeo Lion 200 ducati d'oro.

¹⁶⁰ ASPd, *Lion* 199, f. 50461: 2 ottobre 1482. Rogato a Padova.

Nei prossimi capitoli si leggeranno le alleanze familiari, siglate dai matrimoni che i Lion hanno avuto nel corso del XV secolo, per quanto già talune di esse sono state già rilevate nel corso dei precedenti paragrafi. Di queste unioni vengono richiamati non solo i nomi, ma anche le politiche familiari sottintese. Si prenderanno in esame le doti versate per definire tali sposalizi, in quanto anche attraverso i contratti di dote i Lion non mancano di porre in essere importanti operazioni correlate al commercio di denaro.

Cap. IV. La famiglia Lion.

4. La Famiglia Lion : uno sguardo d'insieme.

Avendo fin qui esemplificato le attività creditizie, tanto private quanto pubbliche poste in essere dalla famiglia Lion, e tenendo presenti i dati personali di molti dei suoi membri già richiamati nei precedenti paragrafi, in questo capitolo si vuole arrivare a tracciare la configurazione complessiva del gruppo familiare dei Lion, così come esso si è presentato nel corso del XV secolo.

E' così una disamina sui numerosi suoi componenti, nel susseguirsi degli eventi della vita, dalla nascita allo sviluppo, dalle unioni matrimoniali ai successi personali fino alla morte, anche in riferimento ai loro parenti più stretti.

Sono stati così ricostruiti i rami nei quali la famiglia si è sviluppata, partendo dalla sua origine storica, che risale alla fine del XIII secolo .

Infine si sono volute evidenziare alcune delle personalità ,tanto maschili quanto femminili di questa famiglia, che tra la fine del Trecento e nel corso del Quattrocento si sono espresse in modo significativo. ¹

In parentesi tonde sono state segnalate le date di riferimento per ciascun Lion.

¹ In parte ho dovuto riassumere dei dati che già avevo rilevato nel corso della mia tesi di laurea: O. TOMMASI, *I Lion . Ricerche prosopografiche su un gruppo familiare del basso medioevo padovano (1296-1405), tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-2001, relatore prof. A. Rigon* . Restano di riferimento metodologico i lavori di R.A. GOLDTHWAITE, *Private wealth in Renaissance Florence. A study of four families*, Princeton 1968; F.W. KENT, *Household and lineage in Renaissance Florence. The family life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton 1977 ; Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, "Quaderni storici, 86 (1994), p. 405-420 D. HERLIHY-Ch. KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie*, Bologna 1988; A. FABBRI, *Alleanze matrimoniali e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze 1991 e A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge 1994.

4.1. I Lion tra XIII e XIV secolo. La famiglia prima del 1405

4.1.1. Matteo Lion: il capostipite biologico.

La ricostruzione genealogica e storica, fondata su documentazione certa, individua in Matteo (ante 1296) il capostipite della famiglia Lion. Egli è in vita ancora prima del 1296, per quanto nulla si sa sul suo luogo di origine.

Non risultano infatti prove certe né sulla origine germanica di questa famiglia né tantomeno sulla sua provenienza dal borgo Lion, che è solo a pochi chilometri dalla città di Padova.

Matteo ha un fratello di nome Rolando (1296/1303) da cui si sviluppa un ramo della famiglia, che però già dai primi anni del 1400 si dimostra essere in via di estinzione².

4.1.2 : I fratelli Francesco detto Checco e Daniele di Piero di Matteo Lion .

Da Piero di Matteo (1303) nascono Francesco detto Checco (ante 1347-1388) e Daniele (1355-1382) Lion.

Daniele ha avuto tre figli : Niccolò (ante 1383-c.a. 1399), Giacomo (ante 1365-?) e Pietro (ante 1372-?).

Niccolò è stato più volte a servizio dei Signori di Padova, e in particolar modo di Francesco il Vecchio da Carrara, mentre Giacomo è diventato un canonico della Cattedrale di Padova, quando Pietro risulta essere stato il priore del monastero di S. Croce e S. Giacomo della Mandria, ovvero dirigeva il primo Lazzaretto istituito a Padova.

² O. TOMMASI, *I Lion*, p.5-17.

4.1.2.1 Bonfrancesco di Giacomo di Daniele di Piero di Matteo Lion.

Di gran lunga, la figura più rappresentativa di questo ramo della famiglia diviene Bonfrancesco, figlio di Giacomo di Daniele (ante 1387- c.a.1417) ³. Questi dapprima si presenta come un canonico, verosimilmente della Cattedrale di Padova, per poi figurare come un laureato e addottorato sia in Arti sia in diritto civile, ma non in diritto canonico. E' un giudice assai attivo presso i banchi giudiziari del palazzo della Ragione di Padova, nei quali non manca di formulare numerosi "consilia" processuali. E' indicato tra i vessilliferi, nel 1405, tra i "mercatores et cives", nella cerimonia di dedizione di Padova a Venezia, come già è stato riferito nel primo capitolo.

Il ramo della famiglia al quale Bonfrancesco appartiene fissa nella contrada di Pozzo Mendoso, nel centro della città di Padova la sua dimora.

Dal suo matrimonio con Guglielma di Biagio Ovetari, nascono cinque figli. I tre figli maschi: Giacomo, Antonio (1425) e Aldobrandino (1405) abbracciano tutti la vita religiosa, mentre le due figlie: l'una, Angela si sposa con Niccolò di Galeazzo S. Sofia (1416)⁴, mentre l'altra, Giovanna, si sposa con Francesco di Taddeo Porcellini⁵.

I due matrimoni delle figlie di Bonfrancesco sono assai prestigiosi.

I S. Sofia sono una delle famiglie più in evidenza a Padova, notoriamente collegate allo Studio patavino. Infatti, tanto Galeazzo, e ancor più Marsilio S. Sofia, sono state autorevoli personalità nella scienza medica del tempo⁶. D'altro canto i Porcellini riescono ad avere in

³ Come borsista della Fondazione Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, dal 12 al 17 settembre 2005, al XIX seminario residenziale di studi, fonti per la storia della civiltà italiana tardo medioevo: "Le fonti giuridiche e il loro uso. Secoli XII-XV", ho presentato la relazione: *Bonfrancesco Lion: un giudice giurista a Padova dal 1403 al 1416*, ponendo in evidenza l'attività giudiziaria di questo Lion tra "Consilia", iscrizioni nelle liste di Confidentes e partecipazioni a sedute giudiziarie, all'interno del Palazzo della Ragione.

⁴ T. PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Trieste 1984: Santasofia Galeazzo, († 1427), p. 182-186. Si sposa con Tomasina da Fontaniva, e dopo aver praticato come medico anche a Vienna, muore di peste nel 1427 e IDEM, Santasofia Niccolò di Galeazzo (ante 1404- ante 1484), p. 186. Viene sepolto nella chiesa di S. Bernardino di Padova, dove la moglie Angela gli dedica una lapide nel 1484.

⁵ Vedi Tabella dei matrimoni, qui più sotto.

⁶ Per una accurata ricostruzione della storia della famiglia dei S. Sofia: T. PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti ed università. La carriera di un "monarcha medicinae del Trecento"*, Treviso 2003.

Francesco di Niccolò Porcellini un rinomato dottore in legge, civilista, che risulta operativo nello Studio patavino⁷.

Due matrimoni che, nel contempo, iniziano a proporre l' inserimento della famiglia Lion nel prestigioso, ricco ed influente ambiente dell'Università patavina.

Vale la pena segnalare che Giacomo del fu Bonfrancesco Lion, ormai diventato priore del convento di S. Giovanni da Verdara di Padova, nell'aprile del 1430⁸ è presente al contratto siglato tra Niccolò di Galeazzo S. Sofia, diventato marito di Angela di Bonfrancesco Lion, e quindi suo cognato, e Gabriele di Franceschino "tagliapietre" della contrada di Ponte dei Tadi. Quest'ultimo, in nome e per conto del fratello Nicola, pattuisce la costruzione di un'arca in marmo per la sepoltura di Galeazzo S. Sofia, suocero di Angela, nella chiesa degli Eremitani di Padova. Una chiesa che in questo periodo si rileva essere uno dei più importanti centri artistici del rinascimento padovano.⁹ Del monumento funebre del S. Sofia vengono precisate le numerose ed articolate composizioni floreali da scolpire, per una spesa pari a 45 ducati d'oro.

Nonostante questi sviluppi, il ramo di Daniele di Pietro Lion, del quale si è comunque voluto dare solo un breve cenno, tende ad estinguersi nel corso dei primi decenni del Quattrocento. E' per questo che la discendenza diretta di Francesco detto Checco di Pietro Lion, fratello maggiore di Daniele, si identifica in pieno con la storia della famiglia dei Lion di Padova, già a partire dai primi decenni del Quattrocento.

4.2. Il ramo di Francesco detto Checco di Pietro Lion: i matrimoni.

Il ramo che si sviluppa da Francesco detto Checco di Pietro Lion (ante 1347-1388), essendo lui il primogenito, è il ramo "principale" della famiglia Lion.

Checco fissa la sua residenza nella "domus magna" posta nella centralissima contrada di S. Lucia, almeno dal 1347¹⁰.

⁷ A. BELLONI, *Francesco Porcellini*, in *Professori giuristi a Padova nel XV secolo*, p. 200-203.

⁸ ASPd, Archivi giudiziari, *Sigillo*, 173, III, f.n.n.: 13 aprile 1430., Padova in contrada S. Matteo, in casa del magister Niccolò S. Sofia.

⁹ T. PESENTI MARANGON, *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, p. 74. In essa si trovava sepolto anche Bartolomeo Montagnana.

¹⁰ ASPd, *Lion* b189, f. 108-109.

Checco Lion contrae tre matrimoni, rispettivamente con Antonia di Valentino (1350), Pasqua Brazolo (1351-1363) e Caterina Malsperonii di Venezia (1363) , riuscendo ad avere sette figli, tre dei quali sono femmine: Alieta, Giacoma ed Antonia , che è l'ultimogenita. I quattro figli maschi sono: Giovanni, Giacomo, Luca e Paolo.

E' ormai risaputo, essendo stato più volte richiamato, il fatto che Francesco detto Checco Lion è stato tra i membri particolarmente attivi dell' "entourage" dei Da Carrara , operativo tanto con Giacomo II (1345-1350), quanto con Francesco il Vecchio (1350-1388). Dai due Signori di Padova viene infatti indicato, per più volte, come uno dei loro "familiares".¹¹

Questo Lion risulta essere stato particolarmente attivo nel commercio della lana, tanto da essere stato posto alla direzione del fondaco signorile della lana¹².

Riesce a sostenere di persona una vivace compra-vendita fondiaria che porta ad espandere di molto le proprietà della sua famiglia, in particolar modo nel circondario padovano¹³.

In maniera altrettanto efficace Checco riesce a promuovere, così come è stato presentato nel primo capitolo, la proficua attività di tenutario di "banco" e di cambia-moneta, anche grazie alle pratiche e alle conoscenze da lui acquisite nel corso delle operazioni svolte nella zecca carrarese.

Una zecca che, per quanto venga fatta chiudere con l'avvento di Venezia, nel 1405, al governo di Padova, così come è già stato ricordato, era oramai diventata, in effetti e già da qualche decennio , un importante laboratorio per il Lion.

Checco Lion si ritiene il "fondatore" della dinastia dei Lion, tanto da farsi erigere, all'interno del transetto della chiesa di S. Agostino di Padova, una sontuosa cappella di famiglia, intitolata a S. Giovanni Battista, posta a fianco di quella della famiglia dei Da Carrara.¹⁴ Anche così i Lion vollero esprimere la loro stretta unione con la famiglia dei Signori di Padova, con il chiaro intendimento di perpetuarla finanche dopo la morte.

¹¹ O. TOMMASI, *I Lion*, p. 25.

¹² S. COLLODO, *Una società in trasformazione*, p. 389-392.

¹³ O. TOMMASI, *I Lion*, Tabella IV, p.e.

¹⁴ Riassunto in tal modo i dati emersi dal lavoro di ricerca svolto nel corso della mia tesi di laurea: O. TOMMASI, *I Lion. Ricerche prosopografiche su un gruppo familiare nel basso medioevo padovano (1296-1405)*, tesi di laurea Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore pof. A. RIGON, a.a. 2000-2001, p.1-38.

Osservando le unioni matrimoniali delle figlie e dei figli di Checco si nota che Alieta (ante 1363-1389) si sposa con Francesco di Rogato Rogati di Monselice. Questi, a sua volta, è un membro assai attivo dell'entourage carrarese. Dal loro matrimonio nasce Prosdocimo. Giacomina (ante 1366-post 1424) si sposa due volte ; la prima con Guglielmo degli Ongarelli da Pernumia, il quale si rivela essere ancora un membro fedele dell' "entourage" carrarese , il quale, fra l' altro, risulta anche lui impegnato nella zecca carrarese¹⁵.

Resta invece ancora sconosciuto il secondo marito di Giacomina, mentre il nome della sua unica figlia è Taddea.

Infine, c'è Antonia (ante 1410-post 1421), la quale è la più giovane dell'intera nidiata di figli di Francesco detto Checco. Su di lei si è già tanto detto nel corso del primo capitolo per essersi sposata con il "campor" Francesco dall'Oglio, originario di Monselice, ma oramai residente a Padova. Un personaggio che è stato coinvolto fin dall'inizio nelle azioni della zecca carrarese, ed è rimasto sempre attivo come cambia-valute, almeno sino alla caduta di Padova, sotto il governo di Venezia.

Antonia rimane però ben presto vedova di Francesco dall'Oglio, da qui il suo secondo matrimonio, almeno dal 1414 ¹⁶, con Giovanni di Arcuminio , "legum doctor" ,della contrada di San Niccolò di Padova. Nulla di più si è riusciti a sapere su quest'uomo.

Terminata la presentazione delle notizie sui matrimoni delle figlie di Francesco detto Checco Lion si passano ad esaminare le unioni matrimoniali dei figli di Francesco detto Checco Lion.

Si viene così a sapere che Luca (ante 1363-1405) si sposa con Antonia di Federico Ubaldini di Firenze (1396) . E' questa una donna che si dimostrerà essere particolarmente tenace nel perseguire le sue azioni, tanto più nel corso di quelle poste in essere per difendere la condizione patrimoniale delle nipoti, rimaste troppo presto orfane di padre. Su Antonia Ubaldini si è così aperta una lunga parentesi leggibile più avanti , nei prossimi paragrafi . Da lei nascono quattro figli : Bartolomeo, Bartolomea , Rinaldo e Francesco.

¹⁵ A. GLORIA, *Monumenti*, n. 2010: 5 giugno 1398.

¹⁶ ASPd, AN 2, f. 299 v-300 v. E' il contratto di pagamento della dote (cessio) tra Giovanni di Martino Arcuino della contrada di S. Niccolò, per 740 lire assieme all' ipoteca di una casa di 300 ducati d'oro ,nella contrada di S. Niccolò di Padova.

Bartolomeo si sposa con Bartolomea di Capodivacca ¹⁷(1427), avendo da lei tre figlie: Lucia, Bartolomea ed Anna. Su Lucia ed Anna (1434) si è già tanto detto nel corso del primo capitolo; essendo queste le due giovani “pupille” che vengono poste sotto la tutela legale dello zio Giovanni di Francesco detto Checco Lion, dal 1434.

Lucia si sposerà con il nobile Giovanni Antonio Marcello di Venezia¹⁸.

Bartolomea di Luca si sposa con Daniele Negri, da cui nasce la figlia Negra. Questa a sua volta si sposa con Antonio di Roberto Obizzi di Lucca¹⁹. Dalla loro unione nascono Natalia e Daniele²⁰.

Rinaldo (1400) di Luca diventa priore del convento di S. Maria di Praglia²¹ , mentre suo fratello Francesco è un canonico²².

Luca di Francesco detto Checco Lion , che è il padre di Bartolomeo, Bartolomea , Rinaldo e Francesco, risulta aver svolto importanti incarichi affidategli dai Da Carrara, Signori di Padova, dai quali é stato a sua volta chiamato come uno dei loro “*familiars*”, così come già era stato indicato anche suo padre. Al genitore per lungo tempo risulta essersi affiancato nel corso dell’adempimento di importanti azioni svolte per conto dei Signori di Padova. Di frequente Luca agisce insieme a suo fratello Paolo in numerose operazioni patrimoniali che interessano l’intera famiglia Lion.

Muore a Ferrara, a servizio dell’ esercito dei da Carrara, nel 1405.

Anche il ramo di Luca di Francesco detto Checco, già dalla prima metà del Quattrocento , è comunque da ritenere in via di estinzione.

¹⁷ ASPd, AN 430, f. 373-374 r.16 febbraio 1427: testamento di Bartolomeo di Luca Lion. Anche lui vuole essere sepolto nella chiesa di S. Agostino. Indica la moglie sua erede universale. Copie del testamento in AN 451, f. 26, in contrada Duomo.

¹⁸ Vedi la scheda sui Marcello , nel terzo capitolo .

¹⁹ E’ il nipote di Tommaso di Nino, che nel 1370 è uno dei diciotto conservatori di Lucca. Antonio risulta avere nel 1435 un podere con due edifici fuori della porta di Prato di Firenze: 5 agosto 1434: ASPd, Pergamene Obizzi-Negri 1130-1454, mazzo XLVI. Nel catasto di Firenze risulta avere un imponibile per 3.500 fiorini: ASPd: 20 giugno 1428: Pergamene Obizzi-Negri 1130-1454, mazzo XLII. La prima moglie di Antonio Obizzi è stata la figlia di Bonifacio Papafava: ASPd: 16 marzo 1428: Carte Obizzi-Negri, pagamento di una gabella, mazzo XLIV. Il 10 aprile 1424 Antonio Obizzi acquisisce la cittadinanza padovana: ASPd, Carte Obizzi-Negri, XLIV.

²⁰ Questi alla corte estense è consigliere segreto del duca d’ Este: ASPd: 10 agosto 1499, Pergamene Obizzi-Negri 1130-1454, mazzo II bis.

²¹ ASPd, AN 8, f. 243: 1400 marzo 5.

²² GATARI, *Cronaca* , ad indicem.

Riassumendo, ciò che emerge dalla lettura delle dinamiche della famiglia dei Lion, prima del 1405, è che nel suo insieme questa era riuscita a svilupparsi in più rami. Esisteva il ramo di Francesco detto Checco di Pietro, quello di Daniele di Pietro e quello di Rolando di Matteo, ma solamente la discendenza diretta di Francesco resta in vita e si sviluppa per tutto il XV secolo.

Appare del tutto evidente che nei rami “cadetti” della famiglia nessuna figlia viene avviata alla vita religiosa, bensì alla vita matrimoniale, quando invece più maschi della famiglia, in questo momento, abbracciano la scelta religiosa riuscendo a garantirsi delle ricche prebende e ad avere “carriere” ecclesiastiche di tutto rispetto, sempre e comunque maturate all’interno della città di Padova.

Inoltre, i matrimoni che vengono siglati nella maggior parte dei casi, prima del 1405, pongono in evidenza il fatto che i Lion si sposano dapprima con ricche donne originarie dell’entroterra patavino, fortemente dotate di proprietà fondiari, e appartenenti a schiatte che da tempo risultano legate, per via clientelare, alla famiglia dei da Carrara. A ben intendere, è questa la fase di “radicamento” dei Lion nel territorio padovano.

Le uniche eccezioni a questa tendenza “geografica” di fondo della famiglia è quella che vede unirsi Francesco detto Checco Lion, con l’ultimo suo matrimonio, con Caterina Malsperoni di Venezia (1363) e Luca di Francesco detto Checco Lion con Antonia di Federico Ubaldini da Firenze (1396). Con questi due matrimoni i Lion, se si tengono presenti le loro ben avviate attività commerciali, tanto rivolte alla produzione e alla vendita di prodotti in lana quanto quelle collegate al denaro, è chiaro che vogliono arrivare a garantirsi nelle due città di Venezia e Firenze delle sicure vie di “penetrazione” economica, risultando a questo punto essere sostenute anche dalla trama dei rapporti inter-famigliari. Due centri urbani, quello fiorentino e quello veneziano, che in quest’epoca sono da considerare tra quelli più importanti, e ben sviluppati, da un punto di vista demografico ed economico-commerciale.²³

In tal modo, i Lion si presentano nel corso dei primi decenni del XV secolo.

²³ M.BERENGO, *L’Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino 1999.

4.2.1. Paolo di Francesco detto Checco Lion (ante 1363-1431)

La storia della famiglia Lion, nel corso del Quattrocento, continua grazie alla discendenza diretta di Paolo, figlio di Francesco detto Checco Lion.²⁴ Questi si sposa quattro volte, rispettivamente con: Margherita di Aldobrando Turchi di Ferrara (1381), con Anna di Sicco da Castelnuovo (1392), con Taddea di Ensendisio da Collalto di Treviso ed infine con Agnese Soranzo di Venezia (1426). Da queste unioni nascono otto figli.

Con le scelte matrimoniali di Paolo, che portano a far conoscere le dinamiche dei Lion fino agli inizi degli anni '30 del Quattrocento, è evidente che la famiglia Lion registra una forte spinta in avanti, in "espansione", tanto da travalicare con la strategia matrimoniale²⁵ intrapresa, e per più volte, i confini geografici della sola provincia patavina

Ecco allora il primo matrimonio di Paolo con Margherita Turchi di Ferrara . E quella dei Turchi è una famiglia imparentata direttamente con gli Estensi di Ferrara, essendo la madre di Margherita la nobile Maddalena d'Este, vale a dire la sorella di Azzo VIII e Aldobrandino II d'Este²⁶.

Il secondo e il terzo matrimonio di Paolo lo vedono a sua volta unirsi con due famiglie altrettanto ricche e dotate di beni fondiari, come lo sono i da Castelnuovo e i Collalto, rispettivamente di Trento e Treviso²⁷. Ma è soprattutto l'ultimo matrimonio, quello contratto con una Soranzo di Venezia, che attesta quanto i Lion siano riusciti ad inserirsi sempre più

²⁴ ASPd, Tabularium, XXI= 22, f.96: Giovanni Lion in nome e per conto degli eredi di Paolo Lion presenta il 16 maggio 1432 un testamento di Paolo Lion del 20 maggio 1428, redatto nella sacrestia nella chiesa del monastero di S. Agostino. Alla presenza del magister Antonio da Parma, maestro in pagine sacre, del magister Antonio da Cameran, maestro in sacra teologia. Paolo di Francesco detto Checco Lion abita nella contrada di S. Lucia.

²⁵ Sul termine strategia familiare si richiama: L.FERRANTE, *Strutture o strategie ? Discussione sulla storia della famiglia*, "Quaderni storici" XIX / 54 (1984), p. 613-626.

²⁶ O. TOMMASI, *I Lion di Padova a Ferrara e l'Ariosto: tracce di relazioni inter-famigliari e culturali di una famiglia dell'élite culturale del XV secolo*, "Schifanoia", in corso di stampa.

²⁷ Per i Collalto: P.A. PASSOLUNGI, *Da conti di Treviso a conti di Collalto e S. Salvatore: presenza politica ed impegno religioso della più antica famiglia nobile del trevigiano*, "Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso", 1 (1983-1984), p. 7- 23; P.A. PASSOLUNGI, *I Collalto*, Villorba 1987. Per i Da Castelnuovo: S. COLLODO, *Stirpi signorili della Valsugana: appunti di ricerca sui da Caldonazzo e da Castelnuovo*, Trento- Castelivano 2003.

all'interno delle trame politiche ed economiche di Venezia. Nel contempo proprio questo matrimonio ci indica quanto i Lion fossero oramai coinvolti, e a quale livello, nel mercato del denaro dell'epoca. Come è stato infatti già più volte ricordato, i Soranzo erano i "banchieri" del governo veneziano. Un ruolo questo che poneva proprio i Soranzo, e chiaramente anche le famiglie con loro imparentate per via matrimoniale, come lo sono appunto diventati anche i Lion, a diretto contatto con le azioni di governo della Serenissima, le quali risultano sempre così tanto collegate ad attività finanziarie.

Ancora nel privato-famigliare, Paolo agisce più volte a fianco del padre Checco e del fratello Luca, consolidando di fatto tutte le attività economiche già intraprese dai suoi due famigliari.

Di Paolo esistono due testamenti, alquanto articolati. E tanto nel primo suo testamento, quello del marzo 1416²⁸, quanto nel secondo, quello del maggio 1428²⁹, Paolo esprime la volontà di essere sepolto nella chiesa di S. Agostino di Padova, per essere tumulato nel monumento di suo padre.

Paolo Lion nomina quali suoi eredi universali i figli maschi: Giorgio, Giovanni, Checco³⁰, Pietro e Leonino, dichiarando di agire sulla base dei dettami del fedecommesso, e stabilendo, nel contempo, che i suoi figli debbano "pro indivisio stare et habitare in fraterna et comunione"³¹.

Sono queste delle disposizioni testamentarie di Paolo davvero importanti. Da una parte, infatti, esse confermano dapprima come Paolo di Francesco detto Checco Lion fosse alla guida della famiglia Lion, e come tale aveva fino a questo momento diretto l'intera famiglia dei Lion, e come, dall'altra, è lui che provvede ad indicare la politica famigliare da perseguire, dal momento del suo decesso.

Nondimeno, le ultime volontà di Paolo confermano l'allineamento dei Lion ai dettami del fedecommesso; una normativa che ampiamente si stava diffondendo tra le famiglie notabili in Italia,³² quando poi egli acconsente al mantenimento della coabitazione famigliare secondo i

²⁸ ASPd, AN 2, f. 384-386 v: 7 marzo 1416.

²⁹ ASPd, AN 2, f. 534r-v. Rogato nella sacrestia della chiesa del monastero di S. Agostino: 26 maggio 1428. Vuole essere seppellito nella chiesa di S. Agostino nella cappella e monumento di suo padre.

³⁰ ASPd, AN 3997, f. 227: 23 ottobre 1449. Vi è segnalato il testamento di Checco, ma non è trascritto. In ASPd, 3998, f. 92v: 14 febbraio 1450: atto stipulato nel banco giudiziario della Volpe, nel quale Checco di Paolo Lion contratta la vendita con il procuratore del marchese Bertoldo di Taddeo d'Este di valli. Vi è inserita ed incollata la piantina del loro disegno.

³¹ ASPd, *Tabularium*, XXI= 22, f.97.

³² F. LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel medioevo italiano*, Roma 2005, p. 162-167.

precetti della “fraterna”, ovvero la regolamentata coabitazione fra fratelli e loro congiunti, all’interno della stessa casa.

Conosciuta a grandi linee la figura che ha guidato fino agli anni 30 del Quattrocento i destini della famiglia Lion, si passano ora ad esaminare i matrimoni dei figli e delle figlie di Paolo.

4.3. I Lion nel XV secolo : ritmi biologici.

4.3.1 Dalla lettura del ramo di Paolo di Francesco detto Checco: i Lion nel XV secolo, tra continuità ed estinzioni.

Paolo ha avuto otto figli, di cui cinque maschi . Questi sono: Giovanni, Giorgio, Franceschino, Pietro e Leonino, mentre le tre figlie sono : Margherita , Francesca e Maria.

Per arrivare a conoscere al meglio le dinamiche della famiglia Lion , a partire dagli anni '30 del Quattrocento, anche dei figli di Paolo vengono presentati in modo particolareggiato, per quanto è stato possibile, i matrimoni, dando il nome dei coniugi, il nome e il numero dei figli. Dapprima si percorrono i matrimoni contratti dai maschi della famiglia.

Giorgio di Paolo³³ (1425) sposa Giovanna di Peragino Ludovico, dalla quale ha quattro figli: LeonGiorgino, GiovanBattista³⁴, Daniele e Antonio.

Giovanni di Paolo (ante 1430-†1460³⁵) si sposa con Giovanna di Antonio di Marino Badoer della contrada S.Sofia³⁶, e dal loro matrimonio nascono solamente Ludovico e Bartolomeo. Vivono nella casa dei Lion nella contrada S. Lucia.

Sebbene Giovanni abbia assunto, così come è stato evidenziato oramai più volte nel corso della ricerca, numerosi incarichi istituzionali di importante spessore, egli, non di meno, si

³³ ASPd, AN 297, f. 198: 10 marzo 1425. Spicca il lascito di 1000 ducati d’oro di Giorgio Di Paolo Lion a Maria monaca di S. Maria di Praglia/ Porciglia figlia del fu Jacobo de lugaro : ASPd, Lion 192, f. 45: 1430 marzo 13 e f. 46.

³⁴ ASPd, AN 2686, f. 615: 20 luglio 1495. Antonio di Giorgio Lion abitante nella contrada Bolzonella concede un mutuo a sua cognata Margherita, vedova di GiovanniBattista per 140 ducati d’oro.

³⁵ ASPd, AN 4006 f. 290-297: 3 giugno 1460 .E’ la “divisio” patrimoniale tra gli eredi .

³⁶ ASPd, AN 145, f. 289: 24 maggio 1430.

trova in difficoltà finanziarie, nel 1448, per 500 ducati d'oro³⁷, tanto da essere arrestato. Sua moglie riesce comunque ad intervenire, vendendo a suo cognato Lionello Lion un possedimento in Prato della Valle, ricavandone 1000 ducati d'oro³⁸. Con tale disponibilità di denaro riesce a far liberare il marito dal carcere padovano. Per i tanti ruoli assunti ancora da Giovanni su di lui sarà necessario soffermarsi ancora più avanti.

Franceschino di Paolo (ante 1444³⁹- †1449/ 1478)⁴⁰, la cui denominazione però più frequente è quella di Checco Lion, si sposa con Polissena di Capodivacca⁴¹, in prime nozze, e poi con Eleonora di Battista Sanguinacci, in seconde nozze. Dal primo matrimonio nascono: Antonio, Girolamo e Paola.

Antonio di Franceschino di Paolo Lion si sposa con Angela di Pietro di Andrea Zabarella quando poi suo fratello Girolamo di Franceschino di Paolo Lion si sposa con Caterina di Pietro di Andrea Zabarella, avendo due figli Niccolò e Michele.

Checco e la sua seconda moglie Eleonora sono legati ad Antonio Borromeo da una stretta e sincera amicizia, tanto da arrivare tra il 23 e 24 ottobre 1449 a dettare entrambi a distanza di un solo giorno l'uno dall'altro i propri testamenti, proprio dalla casa del Borromeo, allora posta in contrada S. Bartolomeo⁴². E' questa una ulteriore conferma del profondo legame, anche affettivo, che univa i Lion ai Borromeo, e che già è stato intravisto nei precedenti capitoli, allorquando Checco viene ad essere designato da Antonio Borromeo quale tutore legale dei suoi due figli minori: Carlo e Filippo.

Da un altro dei testamenti redatti da Checco, quello del 1455⁴³, si viene a sapere della sua prima volontà di essere sepolto nella chiesa di S. Maddalena, davanti all'altare di S. Girolamo.

³⁷ DAL PIAZ, *Tesi*, p. 47 e doc. 135, p. 54: ASPd, AN 3996, f. 471.

³⁸ Della precaria situazione finanziaria anche in MEDIN-TOLOMEI, *Per la storia aneddotica*, p. 118

³⁹ La denominazione di Franceschino gli deriva dal fatto che nel 1444: ASPd, *Atti*, 5, f. 121 r: Checco Lion viene sostituito, causa morte, dal fratello Pietro assumendone l'incarico di vicario a Conselve.

⁴⁰ ASPd, AN 241, f. 362-366: 16 novembre 1478. Altro testamento in ASPd, AN 241, f. 172-175, 13 marzo 1473.

⁴¹ *De viris illustribus familiare transelgardorum Forzatè et Capitis Listae, Codice BP 954 della biblioteca civica di Padova*, Introduzione di M. SALMI, Roma 1972, p. 75.

⁴² ASPd, 3997, f. 269, f. 273; M. DAL PIAZ, *Tesi di laurea*, p. 154

⁴³ Altro testamento in PARISE, *Tesidi laurea*, Testamento di Checco Lion doc. 266: 30 luglio 1455, ASPd, AN 4002, f. 403.

Lascia ai suoi servitori Paolo e Giuliana, rispettivamente 25 lire al primo e 200 lire alla seconda, e a Puccio, Maria e Marina, i fanciulli che vivevano a casa sua rispettivamente 200, 100 e 50 lire. Affida alle monache di S. Maria di Betlemme e all' ospedale di S. Francesco 50 lire e un consistente lascito di 100 ducati al monastero delle monache di S. Chiara. Consegna ai figli Girolamo ed Antonio 1000 ducati d'oro, indicandoli come eredi, citando anche la figlia Paola. I tutori legali dei tre fratelli sono il fratello Lionello, la moglie e suo genero Giovanni Pietro, mentre gli esecutori testamentari sono: Giovanni Pietro, Giorgio e Giovanni Lion.

Pure Eleonora, che sappiamo essere la figlia di Orsina Cavalcabò, (la quale, peraltro, rimane a vivere assieme alla figlia nella casa dei Lion), in quanto seconda moglie di Checco, dichiara nel suo primo testamento di voler essere sepolta nella chiesa di S. Maria Maddalena, là dove volle in un primo momento essere sepolto Checco (ma che sappiamo, invece, non essere più in questo luogo di sepoltura). A questa chiesa di S. Maria Maddalena e a quella di S. Chiara assegna un legato di 100 ducati d'oro.⁴⁴

A distanza di più di trenta anni, nel 1481, si viene ancora a sapere che Eleonora del fu Battista Sanguinacci e moglie del fu Checco Lion, sopravvissuta alla morte del marito, è rimasta ancora a vivere nella casa dei Lion, nella contrada di S. Lucia, da dove redige un nuovo testamento.⁴⁵

Si legge così che vuole essere sepolta nella chiesa di S. Francesco a Padova, nella cappella dove è inumato il marito Checco Lion, il quale infatti ha cambiato luogo della sua sepoltura, fissandola alla fine nella chiesa nell'ospedale patavino. La nobildonna non manca nemmeno di indicare i suoi commissari testamentari, che sono: Angela, vale a dire la moglie del fu Antonio Lion, Daniele Lion, Giorgio Lion e Antonio Turchetti.

Tuttavia, a cinque anni dalla rogazione del testamento di Eleonora, scoppia violenta una diatriba giudiziaria tra Jacobo Lion, cognato di Eleonora, e la famiglia di origine di Eleonora, i Sanguinacci. E' una lite che si apre a seguito della conseguente successione ereditaria. Ed è una azione che si presenta così tanto accesa da essere portata in discussione di fronte al consiglio del Comune di Padova. Qui si arriva a richiedere di ridiscutere la questione,

⁴⁴ ASPd, AN 3997, f. 227: 1449 ottobre 13.

⁴⁵FORIN, *Tesi di laurea*, doc. 3355; ASPd, AN 520,(G. Cortellari), f. 639, 1481 dicembre 30.

proponendola in appello davanti ai tribunali veneziani. Il consiglio di Padova, però, si esprime per la non ammissibilità del caso, ⁴⁶ per quanto poi il caso giudiziario, seppur solo a Padova, viene alla fine ri-discusso. ⁴⁷

Proseguendo l'analisi dei matrimoni dei figli maschi di Paolo di Francesco detto Checco Lion, si viene a sapere che Pietro di Paolo si sposa con Gioia, che è la figlia del “*clarissimus et famosissimus utriusque iuris doctor*” Raffaele di Niccolò Raimondi da Como ⁴⁸.

E' evidente che, nell'ambito della strategia familiare dei Lion, questo matrimonio disegna un ulteriore passo verso l'inserimento dei Lion stessi ancora nell'ambiente dello Studio patavino, dopo i due matrimoni delle figlie di Bonfrancesco, con i S. Sofia e i Porcellino, di qualche anno prima. Nel contempo, un matrimonio di tale portata non manca di evidenziare come la conoscenza del diritto fosse per le famiglie di alta levatura diventato non solo una ineludibile necessità, ma anche un segno di distinzione sociale da perseguire ed accentuare anche per via matrimoniale.

Da Pietro e Gioia nascono Paolo, Elisabetta⁴⁹, Elena e Bianchina⁵⁰.

Passando ora ai matrimoni delle figlie di Paolo di Francesco detto Checco Lion, per quanto ancora nessuna notizia sia stata rintracciata su Margherita di Paolo, invece si è venuti a sapere che Francesca di Paolo si sposa con Giovanni di Niccolò di Salerio di Verona⁵¹. A Francesca viene comunque concesso di continuare ad abitare nella casa del

⁴⁶ ASPd, *Atti*, 10, f. 36 r: 16 agosto 1486.

⁴⁷ ASPd, *Atti*, 10, f. 41v: 9 settembre 1486.

⁴⁸ G. MANTESE, *Il testamento di Raffaele Raimondi da Como (1380-1427)*, “Archivio Veneto”, s. V, LXVIII (1961), p. 24-33. Muore per peste. La moglie è Bianca “de Lunate”, la quale lascia un testamento il 16 settembre 1472, registrato nella cancelleria comunale il 18 dicembre 1472 da GiovanBattista Lion, con legato a S. Giustina (ASPd, Lion, 199, f. 50429). Ha tre figlie Carla, Elisabetta, e Gioia Caterina e un figlio Benedetto. Vuole essere sepolto a S. Giustina di fronte all'altare di S. Bernardo. Tale sepolcro, ricordato da Michele Savonarola, ora non esiste più. Il Raimondi è molto coinvolto nel mercato della lana tanto da devolvere la somma di 1200 ducati al nipote Antonio Raimondi perché venisse investita nell'arte della lana in società con un certo Paolo da Como (lanarius in Padova). Alla redazione del suo testamento è presente Paolo di Bartolomeo d'Arezzo giudice dell'Aquila di Padova; A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV*, p. 311-312.

⁴⁹ Si sposa con Giovanni Francesco da Porto il 30 dicembre 1454: A. PARISE, *Per la storia dell'Università e della cultura in Padova*. Tesi di laurea, facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. P. SAMBIN, p. 39 e doc. 11; ASPd, 4002 f.280v-281 r, f. 733, 737r-738v.

⁵⁰ ASPd, AN, 3995, f. 645-647, 680: inventario dei beni di Pietro Lion e ASPd, AN 303, f. 330: 20 luglio 1433. Bianchina si affida a una procura a Giovanni Lion. ASPd, AN 3995, f. 626: 3 novembre 1445: in contrada “de illorum de Forzatè”, in casa e camera di Gioia, tutrice di Paolo, Elisabetta ed Elena. Gioia tutrice dei figli: ASPd, Lion, 193, f. 30: 1446 luglio 13.

⁵¹ ASPd, AN 2, f. 78-79r: 1410 novembre 2. Dote di 1100 ducati d'oro. Nel 1440 risulta essere la moglie di Giovanni Nicola de Salerio de Scala veronese: ASPd, Lion 193, f. 2: 29 febbraio 1440. Suo procuratore Jacobo da Merlara in: ASPd, Lion 193, f. 18: 1444 agosto 6, f.19-20.

padre, anche perché rimane ben presto vedova ⁵², mentre Maria, che è l'ultimogenita di Paolo, diventa la sposa di Obizzone Papafava.

Complessivamente, in questo ramo della famiglia, il numero dei discendenti non è molto elevato, visto che Giorgio ha quattro figli e Pietro cinque.

Volendo riassumere la strategia familiare che traspare dai matrimoni così ricostruiti, e che configurano le dinamiche di sviluppo della famiglia alla metà del Quattrocento, è chiaro che la famiglia Lion si qualifica per delle unioni che avvengono nella maggioranza dei casi nell'ambito del patriziato cittadino padovano.

Con il matrimonio di Francesca di Paolo si percepisce altresì come i Lion tendono ad espandersi sempre più verso la città di Verona ⁵³. E' questo, infatti, uno dei più forti segnali, dopo quello che ha visto arrivare, per via ereditaria, il castello di Sanguinetto ai Lion, di un sempre più convinto radicamento verso questo ricco territorio, da parte della sempre più ricca famiglia patavina.⁵⁴.

4.4. Il ramo di Leonello di Paolo: i Lion della fine del XV secolo.

La storia della famiglia Lion continua, tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del XVI secolo, ancora grazie alla numerosa discendenza di Leonino di Paolo di Francesco

⁵² ASPd, Tabularium, XXI=22, f. 96. Altre notizie di Francesca rimasta oramai vedova: ASPd 3337, f. n.n: 22 aprile 1445.

⁵³ Già dal primo decennio del '400 i Lion dimostrano di possedere strutture rivolte alla produzione nel territorio veronese, così come lo indica: ASPd, *Ducale*, 4, f. 11v-12v (1414), che richiama le poste di molino, le fabbriche ed edifici di proprietà di Paolo Lion, che sono posti sulla Fossa Bannicate, in territorio veronese. Poiché questi impianti impediscono il corretto passaggio dell'acqua sono da rimuovere. La questione viene ripresa nel 1465: ASPd, *Ducali*, 4, f. 109v-118r, essendo Checco di Paolo oratore del fatto. Del progressivo radicamento dei Lion a Verona sono una espressione la nomina ad oratore di Checco Lion, dopo una selezione tra sei cittadini, e perché deputato "ad utilia" nel 1445, allorquando viene chiamato a dirimere le questioni "d'acque" sorte ancora tra Verona e Padova. In ASPd, *Atti*, II=5, f. 160v e 162 r; f. 173 v, con la nomina di Giovanni Lion, e ASPd, *Atti*, XI, f. 15 r (1498), con la nomina di Jacobo Lion, essi tornano a riproporre queste stesse contingenze di attrito fra le due città. Presso l'Archivio di Stato di Verona è così verosimile la presenza di altra documentazione sui Lion.

⁵⁴ G.M. VARANINI, *Elites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e stato regionale: l'esempio di Verona*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 1996, p. 135-168.

detto Checco Lion (-1459)⁵⁵. Va subito precisato che Leonino di Paolo è iscritto nei documenti con il nome di Leonello di Paolo, ed è con questa denominazione che viene ricordato.

Leonello di Paolo riesce ad avere otto figli, alla pari del nonno Francesco detto Checco Lion, e di suo padre Paolo, sposandosi solamente con Orsola di Paolo da Vigodarzere.

I suoi cinque figli maschi sono: Giacomo Antonio, Leonello, Paolo Leonello, Francesco ed Antonio (-† ante 7 nov 1466⁵⁶) e le tre figlie sono: Paolina, Angela e Clara⁵⁷.

Tra i matrimoni di questo ramo dei Lion va sottolineato, anche perchè già richiamato nel corso del primo capitolo, quello (ante 1465) di Francesco di Lionello che si sposa con Milla di Gentile della Leonessa, che è la nipote di Giacoma della Leonessa, ovvero la moglie del Gattamelata. In tal modo i Lion risultano essersi imparentati con i dalla Leonessa e il Gattamelata. Da questa unione nascono Lucrezia, Gentile, Chiara e Giovanni.

Clara di Lionello di Paolo diventa la sposa di Antonio Turchetti, ristabilendo in tal modo l'antica unione dei Lion con i Turchetti, che già aveva visto congiungersi queste due famiglie quasi un secolo prima, allorquando Bartolomeo di Prosdocimo di Rolando Lion si unì con Dorotea di Giovanni Turchetti.⁵⁸

Ed infine Raffaello⁵⁹, il figlio di Paolo Lionello di Lionello di Paolo Lion, è già dal 1491 sposato con Isabella Capodilista. E' questo un matrimonio che ristabilisce ancora una volta da parte dei Lion un antico legame familiare con la nobile famiglia padovana dei Capodilista.

Oltre a ciò si possono ancora aggiungere altre notizie relative al matrimonio di un nipote di Paolo.

⁵⁵ ASPd, *Atti*, 6, f. 205 r: Nella lista dei deputati "*ad ecclesias*" che per necessità devono rimanere nel consiglio per il 1459, nella prima posizione è iscritto D. Leonellus de Leone "*miles*", segnalato però come mortuus. In questa lista a seguire vengono citati D. Antonio Obizzi "*miles*", D. Cataro Buzzacarini e D. Francesco de Bradiolo "*doctor*".

⁵⁶ ASPd, *Atti*, 7, f. 46 v: A causa della morte di Antonio Lion che era avvocato delle carceri, a completamento del suo mandato fino a Natale viene nominato Daniele Lion, fino ad ora "sindico" del comune.

⁵⁷ E' la moglie di Antonio Turchetto in : ASPd, AN 2680, f. 351-353 v.

⁵⁸ In verità il matrimonio tra Dorotea e Bartolomeo Lion era finito, nel 1400, con il ritorno di Dorotea nella sua famiglia di origine, cioè i Turchetti. Nel suo testamento infatti dichiara di essere ammalata, e di voler essere seppellita nella tomba di famiglia dei Turchetti e non in quella dei Lion, arrivando a chiedere la restituzione dell'intera sua dote, pari ad un ammontare di 410 ducati d'oro.

⁵⁹ Nel 1491 Raffaello di Paolo si sposa con Isabella Capodilista, la cui mamma era Agnese Zabarella e la nonna materna era Alda, figlia del dottore in entrambi i diritti Uberto Trapolin e vedova di Pietro terzo Zabarella. Sempre dal Lion, Camillo Capodilista, fratello di Isabella riceve 1371 ducati come dote di una sorella di Raffaele, promessa sposa di Camillo: ASPd, AN 2853, f. 342, 354 v. ; *Acta graduum academicorum gymnasii patavini, ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Roma- Padova 2001, p.169.

Così Margherita di Giovanni di Paolo Lion si sposa con Francesco di Antonio Buzzacarini. In definitiva, i matrimoni conclusi verso la fine del secolo da parte dei Lion confermano sempre più la tendenza che era iniziata ad esprimersi verso la metà del secolo, ovvero quella che vedeva i Lion oramai unirsi in matrimonio, quasi esclusivamente, con membri delle più antiche casate padovane, e in particolar modo con i Buzzacarini, i Capodilista e gli Zabarella.

Si sono volute in tal modo riassumere le vicende biologiche della famiglia Lion, ovvero delle discendenze dirette di Francesco detto Checco Lion, di quelle del figlio Paolo e di quelle del nipote Lionello. Sono questi tre gli unici membri della famiglia accomunati da un gran numero di figli, quando poi sia Francesco detto Checco Lion sia Paolo si sono sposati più volte.

Attraverso le loro vite e quelle dei loro diretti discendenti è stato possibile disegnare l'albero della famiglia dei Lion di Padova dalla fine del XIII ai primi decenni del XVI secolo, leggibile ancora in appendice.

I dati per nominativi degli sposi e delle spose sono invece stati ripresi e riassunti nella tabella seguente.

Tabella dei nominativi degli sposi e spose Lion, con indicazione delle famiglie di origine e delle loro residenze, dal XIV al XV secolo.

Nome SPOSO LION	Nome padre SPOSO	Nome SPOSA	Nome padre SPOSA (la città di origine è Padova, quando non è indicata)
Francesco detto Checco	Matteo di Pietro	1) Antonia 2) Pasqua 3) Caterina	1)Valentino (1350) 2)Brazolo (1363) 3)Malsperoni diVenezia (1363)
Luca	Francesco detto Checco Lion	Antonia	Federico Ubaldini da Firenze(1396)
Bartolomeo	Luca di Francesco detto Checco Lion	Bartolomea	Ubertino di Pagano Capodivacca ⁶⁰
Paolo	Francesco detto Checco Lion	1)Margherita 2) Anna 3) Taddea 4) Agnese	1)Aldobrando Turchi da Ferrara (1383) 2)Sicco da Castelnuovo –Trento (1392) 3) Ensensio Collalto da Treviso 4) Soranzo di Venezia (1426)
Giorgio	Paolo di Francesco detto Checco Lion	Giovanna	di Peragino Ludovico (1425)
Giovanni	Paolo di Francesco detto Checco Lion	Giovanna	di Antonio di Marino Badoer (1430)
Checco	Paolo di Francesco detto Checco Lion	1)Polissena	1) Giovanni Francesco Capodivacca

⁶⁰Tabularium, XXXIII= 34 (1424), f. 309, 1000 ducati d'oro e AN 2006: 1433 gennaio 3, ma qui la dote è di 800 ducati d'oro.

		2) Eleonora	2) Bartolomeo Sanguinacci ⁶¹ (1448)
Pietro	Paolo di Francesco detto Checco Lion	Gioia	Raffaele Raimondi da Como
Leonello	Paolo di Francesco detto Checco (1465)	Orsola	Pietropaolo da Vigodarzere ⁶²
Francesco	Leonello di Paolo	Milla	Gentile dalla Leonessa (ante 1465)
Girolamo di	Checco di Paolo Lion (1459)	Caterina	Pietro di Andrea Zabarella ⁶³
Antonio	Checco di Paolo Lion (1459)	Angela	Pietro di Andrea Zabarella ⁶⁴
Leonello	Girolamo	Francesca	Vercio di Francesco Rustega ⁶⁵
Raffaello	Paolo Lionello di Lionello	Isabella	Capodilista

Nome SPOSA LION	Nome padre SPOSA	Nome SPOSO	Nome padre SPOSO
Angela	Bonfrancesco di Giacomo Lion	Francesco	Niccolò Galeazzo S. Sofia
Giovanna	Bonfrancesco di Giacomo Lion (ante 1471)	Francesco	Taddeo Porcellini ⁶⁶
Alieta	Francesco detto Checco Lion	Francesco	Rogato Rogati da Monselice
Giacoma	Francesco detto Checco Lion	1) Guglielmo 2) ?	1) degli Ongarelli 2) ?
Antonia	Francesco detto Checco Lion	1) Francesco 2) Giovanni	1) dall'Oglio da Monselice 2) di Arcuminio
Bartolomea	Luca di Francesco detto Checco Lion	Daniele	? Negri
Negra Negri	Daniele Negri (nonna Antonia Ubaldini)	Antonio	Roberto Obizzi da Lucca ⁶⁷
Francesca	Paolo di Francesco detto Checco Lion	Giovanni	Niccolò Dolcetto Salerio da Scala veronese
Maria	Paolo di Francesco detto Checco Lion (1450)	Obizzone	Papafava ⁶⁸
Elisabetta	Pietro di Paolo di Francesco detto Checco Lion	Giovanni	Francesco da Porto (1450)
Clara	Lionello di Paolo	Antonio	Turchetti
Lucia	Bartolomeo di Luca	Giovanni Antonio	Marcello da Venezia
Margherita	Bartolomeo di Giovanni Lion (1490)	Francesco	Di Antonio Buzzacarini ⁶⁹

⁶¹ ASPd, AN 3996, f.466: 11 luglio 1448.

⁶² ASPd, AN 1575 Conchelle Francesco : 1465 aprile 25., f.429-431.

⁶³ ASPd, AN 438, (Bartolomeo degli Statuti) (1459-1465), f. 380-383: 1464 gennaio 10.

⁶⁴ ASPd, AN 438, (Bartolomeo degli Statuti) (1459-1465), f. 371-374: 1464 gennaio 10.

⁶⁵ ASPd, AN 3335, (Zenon Tergolina): 1495 agosto 3, f.379.

⁶⁶ ASPd, AN 3339, f.486: 1471 dicembre 4.

⁶⁷ ASPd, *Tabularium*, XXXIII= 34, f. 321-322: 17 febbraio 1424.

⁶⁸ ASPd, *Tabularium*, XXXVI=37, f.790-791:1450 agosto 28.

Clara	Francesco Lion (1494)	Conte	Battista Bigolino
-------	------------------------	-------	-------------------

4.5. Tra le donne Lion: Maria Lion , Antonia Ubaldini e Orsola da Vigodarzere .

Nell'ambito della famiglia Lion vi sono tre figure femminili sulle quali vale la pena soffermarsi ancora, poiché intorno ad esse ruotano numerose vicende che permettono di chiarire al meglio numerosi aspetti dell'intera famiglia, tanto nella prima quanto nella seconda parte del Quattrocento.

E' comunque da precisare che mentre la prima fra queste nobil donne è per nascita una Lion, le altre due donne entrano nella famiglia dei Lion per via matrimoniale

4.5.1.Maria Lion “ uxor” di Obizzone Papafava († 1451)

Maria di Paolo Lion è la sorella di Lionello Lion e diventa la moglie di Obizzone Papafava⁷⁰. Di lei si è già detto per essere stata indicata come una laica “professa” presso il convento di S. Chiara, poi S. Bernardino⁷¹, e per aver offerto la sua assistenza personale e caritatevole all'interno dell'ospedale di S. Francesco.

Nozioni che sono emerse anche nel maggio del 1443 ⁷² , allorquando Dorotea da Parma in nome di Taddea Papafava e Maria Lion, alias Papafava, si presenta come loro socia “ nel monastero de Observancia seu monacanda et professanda” .

Nell'agosto del 1450, Maria nel suo testamento nuncupativo fissa le sue ultime volontà e lascia scritto che di fronte alla peste, ovvero al flagello “secondo il giusto giudizio di Dio che ora visita Padova” , morbo dal quale lei stessa è stata colpita, essendo pienamente consapevole di una morte imminente, vuole essere sepolta nel monastero, cioè nella chiesa di S. Giustina ,

⁶⁹ ASPd., AN 3371, (Aldrighetto Valsugana) , f.34-36:12 maggio1490. Contrada S. Giovanni dalle Navi.Margherita è sorella di Perugino di Bartolomeo di Giovanni, nella contrada di S. Lucia.

⁷⁰ ASPd, *Tabularium*, XXXVI= 37, f.791: 28 agosto 1450. Il testamento viene presentato presso la cancelleria del Comune dagli eredi di Maria, il 12 agosto 1451.

⁷¹ Piace sottolineare che una Lion è già all'interno del monastero, costituendo così un “precedente”, quando poi a quaranta anni di distanza questo stesso istituto, verrà destinato ad essere una delle sedi delle casse del Monte di Pietà.

⁷² ASPd, AN 3995, f. 103: 21 maggio 1443.

vale a dire nel cimitero di questa chiesa dove è la “scola” del Battistero del Signore Gesù , in quello che fu il sepolcro della nobile Caterina degli Ordelauffi.

Altresì la nobildonna indica il monastero di S. Giustina di Padova, nella figura del suo abate , quale suo erede universale, e vuole che venga costruita una sacrestia per comodità di questa chiesa. Designa come suoi commissari testamentari l’abate di S. Giustina e il fratello Leonello. Del profondo legame che univa Maria al monastero di S. Giustina vi è una ulteriore indicazione, richiamata da un legato di 87 ducati d’oro messo ancora a disposizione da parte di Maria e riassunto in un documento del 1462.⁷³

Maria è la donna pia e caritatevole della famiglia Lion, la quale individua in S. Giustina , ovvero la sede dell’ordine benedettino riformato a Padova, il luogo così tanto rispondente al suo sentire cristiano e più consono alla sua sepoltura.

4.5.2. Antonia di Federico Ubaldini da Firenze, “uxor” di Luca di Francesco detto Checco Lion (- †1433).

Anche le più recenti ricerche sulla famiglia Ubaldini⁷⁴, ovvero sulla famiglia di origine di Antonia di Federico Ubaldini di Firenze, incentrate tra XII e XIV secolo, hanno evidenziato come: “... *i comuni di Firenze e Bologna utilizzavano il sistema stradale controllato dagli Ubaldini*”. Traspare così, in tutta la sua portata, l’importanza economica della famiglia degli Ubaldini nei rapporti commerciali tra il centro e il Nord d’Italia.

Considerazioni economiche che devono aver pesato, alla fine del Trecento, sulla scelta matrimoniale di Antonia di Federico degli Ubaldini quale consorte di Luca di Francesco detto Checco Lion . I Lion, infatti, già in questo periodo erano coinvolti nel commercio dei prodotti in lana e risultano avere intensi rapporti con ricchi imprenditori del settore, tanto più di origine fiorentina⁷⁵.

⁷³ ASPd, AN 2694, f. 310: 22 giugno 1462.

⁷⁴ Lorenzo CAMMELLI, *La signoria appenninica degli Ubaldini (nei secoli XII-XIV)*, tesi di laurea triennale in Storia medievale, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003-2004, relatore G. PINTO, p.28.

⁷⁵ Come si leggerà più avanti Paolo e Luca Lion ricevono in eredità da Talcimano di Firenze, “lanarius”, i suoi quattro schiavi. E’ questa una ulteriore prova dei rapporti che i Lion avevano, tramite loro stretti collaboratori ,con la città toscana.

E come già è stato possibile accertare, questa nobile donna fiorentina riesce a far sentire più volte la sua viva voce nelle trame della famiglia dei Lion di Padova, in quanto si impegna con tutte le sue forze a difendere accanitamente, non risparmiando alcun intervento legale-giudiziario, la posizione del figlio Bartolomeo e delle nipoti, nel corso della contrastata successione patrimoniale, apertasi con la prematura morte di Bartolomeo.

E' la sua una azione giudiziaria che si sviluppa dalla sentenza del 17 ottobre 1423⁷⁶, nella quale risultano essere stati assunti come arbitri legali, per arrivare ad una composizione amichevole della questione, sia l' egregio e famoso dottore, in entrambi i diritti, Raffaele Fulgosio⁷⁷ sia Prosdocimo Conte.

Se il primo professore è stato tra i più importanti cultori di diritto dell'epoca, laureato tanto in diritto civile quanto in quello canonico, e docente nello studio patavino, il secondo, Prosdocimo Conte, è ancora un altro docente nello Studio patavino, anche lui laureato in entrambi i diritti⁷⁸. E la vertenza tra Antonia Ubaldini e il resto della famiglia Lion si conclude dopo sette anni, con il compromesso giudiziario dell'8 agosto 1430.⁷⁹

Nel 1433 da parte di Antonio Obizzi, marito di un'altra nipote di Antonia Ubaldini, viene presentato in Comune per la registrazione obbligatoria, essendo un atto di forte rilevanza patrimoniale, il testamento nuncupativo di Antonia Ubaldini "*uxor quondam Luca de Leone*"⁸⁰. In esso, la nobildonna esprime la volontà di essere sepolta nella cappella dove si trova il marito Luca e intitolata a S. Antonio da Vienna, posta nella Cattedrale⁸¹ di Padova.

Indica come sua erede universale la nipote Negra Negri figlia di Daniele Negri e Bartolomea di Luca Lion, divenuta oramai la moglie di Antonio Obizzi.

⁷⁶ ASPd, AN 429, f. 390-391. Paolo è detto abitante della contrada S. Niccolò o S. Lucia; ASPd, AN 429, f. 393-394: 1423 agosto 26.

⁷⁷ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV*, p. 306-311.

⁷⁸ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV*, p. 303-306.

⁷⁹ ASPd, AN 145, f. 306-307. I rappresentanti legali per Paolo Lion sono: Bartolomeo Zabarella, Prosdocimo Conti Francesco Lanzarotti da Treviso, mentre Pellegrino Lenguazzi lo è per Antonia Ubaldini e per Bartolomea, sua figlia.

⁸⁰ ASPd, Tabularium XXXI= 32, f. 347: 1433 gennaio 21, in contrada Duomo. Copia di questo documento anche in ASPd, 2006, f. 119-121.

⁸¹ ASPd, Tabularium XXXI= 32, f. 347. Tra le disposizioni testamentarie si legge che vuole che venga officiata una messa in questa cappella in loro memoria. Dispone un lascito di 100 ducati d'oro alla riparazione della chiesa del monastero di S. Giovanni da Verdaria. Fissa una dote di 500 ducati d'oro a sua nipote Natalia figlia di Antonio Obizzi e Negra Negri. Affida l'amministrazione delle sue proprietà in Val di Zocco a Ubaldino di Federico Ubaldini, suo fratello. Lascia una dote di 200 ducati alla nipote Lucia di Bartolomeo Lion e così anche ad Anna. Si ricorda anche della sorella professa nel monastero di S. Ludovico a Bologna.

Grazie dunque agli interventi giudiziari di questa madre, e poi nonna, si viene a sapere del duro scontro che si consuma all'interno della famiglia dei Lion, tra i due rami della famiglia nei quali questa schiatta si era ormai sviluppata, vale a dire quello di Luca di Checco e quello di Paolo di Checco, che tra loro erano fratelli. Alla fine, solo una minima parte dei diritti di successione patrimoniale di Bartolomeo di Luca Lion, per quanto siano stati così tanto difesi accanitamente dalla madre, verranno riconosciuti. Buona parte di questi beni confluiranno, infatti, nelle disponibilità dei discendenti del ramo di Paolo, oramai diventato il vero e proprio ramo principale della famiglia dei Lion, nel corso del Quattrocento.

Ancora Antonia Ubaldini è richiamata nell'atto di tutela legale del 1434, già più volte segnalato, e relativo alla nomina di Giovanni Lion quale tutore legale delle nipoti Anna e Lucia, figlie ed orfane di Bartolomeo di Luca. La nonna paterna aveva infatti messo a loro disposizione, tramite legato, ben 2500 ducati d'oro⁸². Anche così questa donna è riuscita ad esprimere, nonostante tutto, il suo profondo affetto nei confronti delle sue due giovani ed orfane nipoti, e ad imporre il suo forte carattere.

Ma è bene ricordare anche un'altra figura femminile entrata nella famiglia dei Lion, che è poi quella di Orsola di Paolo da Vigodarzere, poiché anche intorno alla sua figura si snodano delle importanti vicende che arricchiscono di ulteriori aspetti le dinamiche della famiglia dei Lion.

4.5.3.Orsola di Paolo da Vigodarzere “uxor” di Lionello di Paolo di Francesco detto Checco Lion.

Orsola da Vigodarzere è la figlia di un ricco “lanarius”, Pietro Paolo da Vigodarzere, ovvero di un “imprenditore” della lana, il quale già dal 1410⁸³ risulta avere intrecciato rapporti con la famiglia Lion.

E sono davvero numerose le transazioni commerciali da lui poste in essere ed inserite tra le carte dell'Archivio privato dei Lion stessi. Probabilmente non si è lontani dalla verità se si

⁸² Vedi primo capitolo.

⁸³ ASPd, *Lion* 191, f.35. Atto rogato in casa di Pietro Paolo di Giovanni “lanarius” da Vigodarzere, abitante a Padova in contrada degli Eremitani. Altri riferimenti : ASPd, *Lion* 191, f. 69: 1419 maggio 6, f.72: 1420 luglio 4; f. 73: 1420 luglio 12, f. 88: 1423 gennaio 3; ASPd, *Lion* 192, f. 1: 1424 marzo 4., f. 6: 1424 settembre 4; f. 21: settembre 1426; f.38: 1428 dicembre 20; f. 42: 1430 gennaio 24; f.51:1430 giugno 7; f.56: 1432 febbraio 4; f. 65: 1433 agosto 21;f.70: 1434 agosto 7.ASPd, *Lion* 193, f.9: 1441 novembre 24.

asserisce che Paolo da Vigodarzere è stato, almeno nelle operazioni che riguardavano la movimentazione della lana, uno dei più importanti collaboratori dei Lion. Se, insomma, nel secolo precedente i Lion stessi avevano provveduto di persona ad effettuare tali operazioni nel commercio dei prodotti in lana, nel quale li abbiamo visti profondamente coinvolti, nel corso del Quattrocento i Lion affidarono tali incombenze anche a PietroPaolo da Vigodarzere. E' questo, insomma, un nuovo indizio che attesta ancora di più quanto i Lion si considerassero dei "nobili" e pertanto, in quanto tali, non più propensi ad occuparsi di persona del disbrigo quotidiano delle tante pratiche commerciali. Nonostante questo loro comportamento, i Lion restano ancora profondamente inseriti nel settore laniero, agendo tramite collaboratori, che oltre ad essere alle loro dipendenze si rivelano essere a loro legati anche da vincoli di parentela, come appunto PietroPaolo da Vigodarzere.

Ma tornando a Orsola, la figlia di PietroPaolo da Vigodarzere, è lei che viene data in sposa a Lionello di Paolo Lion. La sua dote ⁸⁴ è in assoluto la più alta fra quelle registrate nell'ambito della famiglia dei Lion, almeno nel corso del Quattrocento. Essa, infatti, ammonta a complessivi 7.500 ducati, e risulta essere stata composta sia da tanto denaro sia da una quantità di pezze di costosi panni in lana, come pure da altre "mercanzie de lana".

E dalla unione di Orsola di Paolo da Vigodarzere con Leonello di Paolo, nascono Paolina⁸⁵, GiacomoAntonio, Leonello, PaoloLeonello, Angela, Clara, Francesco ed Antonio, come già è stato ricordato. In tal modo il marito di Orsola, Lionello Lion si distingue rispetto agli altri suoi fratelli per l'elevato numero di figli, un numero che lo accomuna direttamente a Francesco detto Checco, suo nonno, a Paolo di Francesco detto Checco, suo padre. Spetta dunque a Lionello Lion, seguendo l'andamento delle nascite, la prosecuzione numerica della famiglia Lion, dalla seconda metà del Quattrocento.

Ancora una volta dal numero dei figli viene evidenziata la ricchezza del padre. Una condizione, questa, che anche dagli studi di David Herlihy e Christiane Klapisch-Zuber, /

⁸⁴ ASPd, *Tabularium*, XXVI= 27, f. 307 r-v. Con atto presentato presso la cancelleria del Comune il 18 maggio 1437. Dal libro terzo del f.396 del notaio Conte dalle Valli: Confessio di dote di 4750 ducati La moglie di Leonello Lion abitava nella contrada degli Eremitani, a Padova.

⁸⁵ Si sposa con Belpietro di Andrea Chiveliano di Vicenza., nel settembre 1467.

*Toscani e le loro famiglie*⁸⁶, era stata osservata. Il tasso di natalità tende infatti ad innalzarsi tanto più è elevato il rango sociale di appartenenza.

In definitiva, tanto Checco, quanto Paolo e Lionello riescono a marcare la loro cospicua ricchezza con alti tassi di procreazione.

Ma ritorniamo ad Orsola, oramai rimasta vedova di Lionello Lion, la quale fa redigere il suo testamento il 25 aprile 1465⁸⁷, nella sua casa, a lei intestata, e ubicata nella contrada di “strada maggiore” vicino al Ponte Molino. Vuole essere sepolta nella chiesa di S. Francesco, nella seconda cappella del lato sinistro entrando. E’ questa la cappella che era stata voluta dal cognato Checco Lion per sé e i suoi figli, e che la nobildonna ricorda essere, con una significativa parafrasi: “*de domo seu de parentela aut familia illorum de Leone*”

Oltre a ciò Orsola vuole farsi costruire un monumento funebre a terra, con una grande lapide nera, nella quale vuole che venga iscritto il suo nome, con le sue “armi”. Designa altresì che in questa cappella venga dipinta l’immagine della Vergine Maria, con il figlio in grembo e con le immagini di Sant’ Antonio, Francesco e Bernardino, assieme all’immagine della stessa Orsola, posta in posizione genuflessa ai piedi dell’immagine della Vergine.

Nel contempo indica quali suoi eredi universali i figli JacoboAntonio e Paolo Lionello, i quali ben presto si ritroveranno a siglare congiuntamente numerosi atti patrimoniali. Un gran numero di essi è infatti stato raccolto in un corposo fascicolo dell’Archivio privato della famiglia, che riporta la data del 1470⁸⁸.

Tuttavia, nonostante queste disposizioni, e anche gli otto figli, si viene a sapere che sempre Orsola vedova di Leonello Lion, residente nella contrada Strada Maggiore, almeno nel 1468 risulta essersi risposata, oramai non più tanto giovane, con Miliano di Giovanni Dal Sale da Ravenna, studente in legge⁸⁹.

Un cambiamento del proprio destino davvero singolare da parte di Orsola, per quanto avesse espresso nel suo testamento, quello del 1465, una chiara e profonda adesione ai

⁸⁶ Ch. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie*, Bologna 1988, p.658.

⁸⁷Esiste anche un altro testamento redatto nel 1450, ma non leggibile. Si usano pertanto le indicazioni provenienti da: ASPd, AN 1575, f. 429-431: 25 aprile 1465 e ASPd, AN 2680 f. 351-353v: 13 febbraio 1463. Questo è un testamento nuncupativo redatto nel monastero di S. Maria Maddalena di Padova.

⁸⁸ ASPd, *Lion* 194, f.76-96.

⁸⁹ ASPd, AN 2377, f. 13 v, 37 v. e *Acta graduum academicorum gymnasii patavini*, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Padova 2001, p. 123 e n. 2 p. 123.

valori della famiglia Lion, ma che probabilmente per esigenze economiche è stata obbligata a cambiare.

Non a caso è proprio Orsola che più volte risulta fare ricorso a prestiti di denaro, peraltro così tanto richiesti a “feneratori” ebraici⁹⁰, i quali già più volte sono stati richiamati.

Sostenere decisamente, a questo punto, che sono nelle ragioni economiche che vanno ricercate le vere motivazioni che hanno portato questa nobildonna a questo suo “inaspettato” secondo matrimonio, non può essere una ipotesi così tanto lontana dalla realtà. Infatti, fra le tante domande di denaro in prestito presentate da questa nobildonna spicca quella relativa alla messa a disposizione a suo favore, di ben 340 ducati d’oro, a Venezia “per via cambio di Londra” o “per qualunque altro cambio”.⁹¹ Si evidenzia anche così la consuetudine di Orsola alle richieste di prestito di denaro, spesso collegate ad operazioni di natura commerciale.

Operazioni economiche, le quali sembrano spingersi, almeno come in questo caso, anche oltre i limiti della usuale rete commerciale promossa dai Lion, che era per lo più svolta nel bacino padano e veneziano, per arrivare finanche a quello londinese. Un mercato, quest’ultimo, che pur avendo risentito di una forte crisi di produzione proprio nel settore laniero, nel corso della seconda metà del Quattrocento, è comunque riuscito a rimanere sempre e comunque uno dei più importanti centri commerciali della lana dell’epoca⁹².

In definitiva, Orsola concludeva affari e promuoveva azioni finanziarie, riuscendo a dimostrare, sebbene fosse una donna, tanto un forte carattere quanto valide doti “mercantili”, che se furono magari solo appena abbozzate al tempo della sua fanciullezza, essendo la figlia di un ricco “lanarius”, divennero nozioni che via via si sono fatte sempre più certe e praticate, allorquando diventa la moglie, e poi la vedova, di un ricco mercante del settore, come era appunto Lionello Lion. Anche così Orsola è riuscita a dimostrare quanto il gruppo familiare dei Lion fosse profondamente legato al commercio, e al denaro.

⁹⁰ ASPd, AN 2694, f. 105: 13 novembre 1460 per 60 ducati d’oro con Raffaele ebreo figlio del maestro Samuele abitante a Padova in contrada S. Lucia; ASPd, AN 2694 f. 147: 1461 febbraio 25 Ursula è debitrice di 100 ducati d’oro nei confronti Antonio di Villa Arquà. Si rimanda ancora al paragrafo del secondo capitolo del rapporto dei Lion con gli ebrei. Ed ancora ASPd, AN 2694, f. 30: 1460 gennaio 23, f.51, f.56, f.69; nel 1461: AN 2694, f. 198.

⁹¹ ASPd, AN 3324, f. 315: 18 novembre, nella casa di Strada maggiore di Ursula, per procura affidata ad Alvise Saletto di Venezia della contrada di S. Stefano.

⁹² Per quanto datati restano fondamentali gli studi di E. POWER-M.M. POSTAN, *Studies in English Trade in the Fifteenth century*, London 1933; C. WILSON-O. COLEMAN, *England’s export Trade, 1275-1547*, Oxford 1963; A. HANHAM, *The Celys and their world: an English merchant family of the XV century*, Cambridge 1985.

Sono state in tal modo ricostruite le vite di tre donne che hanno fatto parte della grande famiglia dei Lion, nel corso del XV secolo, della quale hanno posto in evidenza altrettanti aspetti.

Maria è stata una nobile donna che di fronte alla sofferenza umana è arrivata ad offrire la sua persona e il suo tempo privato (oltre che il suo denaro). Come tantissime altre persone, muore per l'ennesima epidemia di peste, che violenta si abbatte su Padova.

Le vicende che ruotano intorno ad Antonia ed Orsola hanno rievocato, invece, il mondo degli affari, nel quale così tanto le loro famiglie di origine erano già coinvolte, ovvero gli Ubaldini e i da Vigodarzere, e come lo è, e ormai da lungo tempo, a sua volta implicata anche la famiglia dei loro mariti, ovvero di Luca e di Lionello Lion.

Da una parte, però, la figura di Antonia ha reso noto che l'universo familiare dei Lion è stato dilaniato da questioni ereditarie (liti che, in modo simile, non mancarono di scoppiare anche intorno alla eredità di Eleonora Sanguinacci, la seconda moglie di Checco Lion) mentre dall'altra Orsola riesce attraverso la sua attività economica a sottolineare sempre più l'importanza della contrattazione finanziaria all'interno della ricca famiglia dei Lion.

Ma prima di lasciare la componente femminile dei Lion, si vogliono ripercorrere nei prossimi paragrafi alcune vicende che mettono in evidenza come tra alcune donne Lion si vengono a creare delle vere e proprie "cordate", poste in essere per arrivare a risolvere comuni problemi economici e finanziari.

4.5.4 Legami tra donne della famiglia Lion (e altre loro parenti): le "cordate".

Due sono i casi che a distanza di poco più di dieci anni l'uno dall'altro ci testimoniano dell'esistenza di intense relazioni che intercorrono tra alcune donne Lion, e talune altre loro parenti, per arrivare a definire alcune vitali pratiche finanziarie.

Così, il 28 aprile 1476⁹³ nella contrada di piazza Duomo e in casa di Checco Lion, nella stanza superiore, le due sorelle, l'una Caterina, vedova di Girolamo Lion, e l'altra, Angela, vedova di Antonio Lion, alla presenza di Checco Lion, affidano una procura a Lazzaro,

⁹³ ASPd, AN 3328, f. 356 v.

campor “fenerante”, affinché possa di continuo attuare operazioni di prestito di denaro, in loro nome.

Ancora, il 12 luglio 1487⁹⁴, viene stipulato nella contrada di S. Leonardo, in una stanza della parte superiore, e posteriore nella casa di Lionello Lion, un'altra procura “finanziaria” affidata ad Albertino da Este. Un' azione che vede questa volta accomunate Angela, vedova del fu Antonio Lion, Maria, vedova del fu Arcoano Buzzacarini e Pietra, moglie di Lionello conte di S. Bonifacio di Verona, e Caterina, vedova di Girolamo Lion, sorella di Angela e nipote di Maria Capodilista⁹⁵.

Sono così state brevemente ricordate due “cordate” poste in essere fra donne della stessa casata Lion, e tra alcune loro dirette parenti, per arrivare a risolvere le loro quotidiane necessità di liquidità di denaro, quando oramai, un buon numero di esse è rimasta vedova.

E sono segnali davvero particolari questi che ci vengono trasmessi, i quali, se da una parte fanno tutti riferimento all' esistenza di una forte solidarietà tra la componente femminile della famiglia Lion, dall'altra non mancano di sottolineare la loro capacità, se non anche la loro più che certa consuetudine, di porre in essere atti economici-finanziari di rilevante spessore. Trattati questi ultimi già rilevati appena più sopra anche in altre donne della casata Lion.

4.6. I Lion quando i legami familiari diventano troppo stretti: la consanguineità

Anche dalle necessità finanziarie di alcune donne della famiglia Lion, appena più sopra esposte, è emerso che la maggior parte dei matrimoni della famiglia dei Lion sono stati conclusi, dalla metà del Quattrocento, con numerose famiglie della élite cittadina padovana. Scelte matrimoniali così frequenti che portano i Lion ad avere, inevitabilmente, un sempre più stretto grado di consanguineità con un sempre più ampio numero di famiglie di Padova. Una condizione questa che li obbliga addirittura a ricorrere ad accertamenti legali per poter fugare ogni dubbio di validità riguardante i matrimoni ancora in corso di definizione.

⁹⁴ ASPd. AN 3332, f. 95v: 12 luglio 1487 (Zanon Tergolina)procura affidata a Albertino da Este.

⁹⁵ Con questa stessa genealogia vengono ricordate, il 5 aprile 1480 :

D. Alda del fu Pietro Poloni del fu Zabarella, D. Maria moglie del nobile Antonio Buzzacarini,

D. Angela del fu Antonio Lion, D. Agnese vedova del fu Pietro Capodilista,

D. Pietra di Lionello di S. Bonifacio, per arrivare ad un contratto di “ locazione” con Paolo di Gieronimo Lion, in ASPd, AN 3329, f. 433. Atto che viene stipulato nella contrada di S. Leonino, sopra la sala della domus di Alda.

Quella di unirsi con famiglie sempre più strettamente collegate da vincoli parentali era ormai diventata una consuetudine ampiamente diffusa, tanto più nelle famiglie altolocate, che, comunque, non mancarono di osservare scrupolosamente, prima di arrivare alla vera e propria stipula dei contratti matrimoniali, le rigorose normative in vigore all'epoca. Queste, è bene ricordarlo, si rifacevano alle indicazioni del concilio Laterano IV (del 1215), che imponevano "di limitare al quarto grado gli impedimenti al matrimonio dovuti alla consanguineità e all'affinità"⁹⁶. In tal modo, i gradi proibiti che potevano inficiare il matrimonio passarono da sette a quattro, anche perché gli ultimi tre gradi non venivano di fatto più rispettati, essendo assai frequenti i matrimoni che intercorrevano tra il quinto, sesto e settimo grado di parentela.

Si giustifica in tal modo la presenza in uno dei registri dell'Archivio della curia vescovile di Padova, ovvero nel "*liber Diversorum 26-27*"⁹⁷ del 1450, la copia, redatta in tutta la sua estensione, del parere legale del famoso "*legum doctor*" GiovanFrancesco Capodilista⁹⁸. Il noto giurista, peraltro stretto parente dei Lion, arriva così, tramite un "*consilium*" legale, ad esprimersi sul grado di parentela che intercorre tra Paola di Checco Lion e il nobile Galeazzo Mussato, i quali sono in procinto di sposarsi.

Capodilista riesce a dimostrare che non sussiste alcun impedimento al matrimonio tra la Lion e il Mussato, essendovi sì un grado di parentela tra i due, ma che questo è pari al quarto grado, e pertanto nessun ostacolo legale si frappone a questo matrimonio.

Ma non è quello appena ricordato l'unica volta in cui i Lion arrivano ad unirsi in gradi di parentela fin troppo prossimi. Esiste, infatti, un'altra sentenza riportata tra le carte dell'Archivio di famiglia, del marzo del 1508⁹⁹, che arriva a certificare il grado di parentela esistente tra Francesco Papafava e Angela Lion. I due vengono infatti riconosciuti parenti di quarto grado e quindi senza alcun impedimento possono unirsi in matrimonio¹⁰⁰.

Appare così evidente che i Lion, a partire proprio dalla metà del secolo, tendono sempre più a una forte "omogomia", ovvero si sposano con chi apparteneva allo stesso loro ceto sociale, e quindi, nell'immediato, alle famiglie più notabili di Padova. Una tendenza che tende ad acuirsi

⁹⁶ D. HERLIHY-Ch. KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie*, p. 724: "*prohibitio quoque copulae conjugalis quartuum consanguinitatis et affinitatis gradum de cetero non excedat: quondam in ulterioribus gradibus, jam non potest absque gravi dispendio hujusmodi prohibitio generaliter observari*"

⁹⁷ ACPd, *Diversorum*, 26-27 (1449-1452), f. 21r-23 v.

⁹⁸ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel XV secolo*, p. 254-258. *Civilista*.

⁹⁹ ASPd, *Lion 195*, f. 46: 1508 marzo 24.

¹⁰⁰ D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio. Dal matrimonio ad oggi*, Bologna 2008, p.60-61.

verso la fine del secolo, probabilmente come risposta alla situazione demografica, spesso alterata dalla peste, dalle carestie e dalle guerre, oltre che da una condizione economica e politica, che risulta oramai sempre più strettamente condizionata dal governo di Venezia, per quanto non sempre avvilita.

Anche a seguito di questi sempre più stretti imparentamenti, il gruppo sociale dell'élite patavina risulta essere sempre più "compatto", in relazione ai ruoli sociali e comportamenti politici ed economici che vengono così tanto assunti e condivisi da parte di persone che oramai fanno parte di una unica grande famiglia.

4.7. Le doti dei Lion: aspetti

Acquisiti i nominativi dei gruppi famigliari con i quali i Lion si sono uniti tanto per via maschile quanto per quella femminile, si vogliono ora esaminare in maniera più approfondita i tanti dati che sono emersi dalla lettura dei contratti di dote che sono stati conclusi nel corso di queste unioni matrimoniali, in quanto a loro volta le doti permettono di aggiungere altre informazioni sulla storia del gruppo familiare dei Lion¹⁰¹.

4.7.1.L'ammontare delle doti e la loro composizione

E' stato ri-costruito nel corso dell'intero Quattrocento un "borsino" delle doti Lion, tanto di quelle versate (quando le Lion si sono sposate) quanto di quelle ricevute (quando i Lion le hanno ricevute dalle loro consorti). Sono state così riassunte nella seguente tabella.

¹⁰¹ Così anche, pur facendo riferimento a famiglie della più alta aristocrazia: M.CATTINI-M.A. ROMANI, *Legami di sangue: relazioni politiche, matrimoni e circolazione della ricchezza nelle casate sovrane dell'Italia centro settentrionale nei secoli XV-XVII, (ricerche in corso)*, in *La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVII*. Atti della XL Settimana di Studi, Istituto internazionale di storia economica, F.Datini,(Prato, 6-10 aprile 2008), p. 1-10, (in corso di stampa).

Tabella : Il Borsino delle doti dei Lion nel XV secolo.

Anno del contratto di dote	Valore in ducati d'oro	Numero di doti (x=1)
1430	100	X
1424	500	X
1416,1429	600	X,x
1433,1490	800	X,x
1434	1000	X,x,
1416	1100	X
1424,1494	1200	X,x,
1495	1300	X
1465	1500	X
1437	7500	X

Nel prospetto sono state riportate le cifre dell' ammontare complessivo delle doti , in progressione per cifra, espresse in ducati d'oro, vale a dire la somma totale che è stata dichiarata al momento della registrazione della stipulazione del contratto di dote, così come esso è stato trascritto nell'atto notarile.

Si legge che ben otto doti si attestano su valori che superano i 1000 ducati, rappresentando di per sé valori cospicui , che esprimono in pieno la ricchezza goduta dal gruppo familiare dei Lion.

Si nota anche che nel corso del Quattrocento l'ammontare di queste doti oscilla da un minimo di 100 a 7500 ducati d'oro. E' questa una vistosa variazione che va chiarita, tanto nel suo minimo quanto nel suo massimo valore.

Quando si arrivò a versare 100 ducati d'oro, questa era la somma in denaro disponibile, alla quale si allegava una lunga serie di beni mobili ed immobili, parte integrante di questa dote, ma non valutati monetariamente , dall'altra, l'ingente somma riportata di 7500 ducati d'oro viene computata valutando una lunga serie di beni mobili, facenti parte della dote stessa, quando la somma di denaro che è stata effettivamente versata ammonta a 4750 ducati.

Nella maggior parte dei casi l'ammontare delle doti dei Lion sottintendeva una composita formazione di capitali, tanto in natura quanto in moneta.

Guardando alla qualità di beni fondiari ed immobiliari che componevano tali doti, pur essendo beni di assoluto valore, tuttavia essi sono dei beni "marginali" rispetto al complesso dei

patrimoni dai quali furono scorporati. Ovvero, tra i beni delle doti versate dalle Lion ai loro mariti non si leggono mai, ad esempio, delle cessioni relative agli impianti di follatura o del “banco” di famiglia, che così tanto sono stati descritti nei capitoli precedenti e che hanno così tanto qualificato la famiglia Lion. Erano infatti questi dei beni troppo preziosi e identificativi della famiglia Lion e in quanto tali vennero “bloccati” dal fedecommesso, che li portò così a trasmetterli alla sola componente maschile della famiglia. Beni che così passano dalle mani di Francesco detto Checco a quelle di Paolo e quindi a quelle di Lionello Lion, così come sono stati ricordati nelle loro polizze d'estimo.¹⁰²

Ancora le oscillazioni di valore di queste doti permettono ulteriori osservazioni. Innanzi tutto queste doti rispettano, sulla base delle somme di denaro in esse espresse, un pieno allineamento a quelle corrisposte da omologhe famiglie della élite fiorentina e veneziana dell'epoca.

Se si pongono, infatti, a confronto gli ammontari delle doti versate a Firenze, negli stessi decenni, così come sono state rilevate nel corso di un recente studio svolto da parte di Lorenzo Fabbri, si nota che *“tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV secolo le doti normali del ceto superiore si aggirano intorno ai 600-900 fiorini, con punte di 1500-1600..., quando negli anni 1460 il livello medio si era già attestato ai 1200-1600... e sullo scorcio del secolo si passa a 2000 fiorini”*.¹⁰³ Ovvero, anche da parte delle doti dei Lion si registra un deciso allineamento a questi elevati ammontari per valore complessivo, che si rileva essere di importo assai elevato, e che è identificativo del gruppo sociale di appartenenza dei Lion stessi: quello della élite cittadina.

Fra l'altro, sugli stessi livelli, si presentano le doti corrisposte dalle personalità che fecero parte dell' *“entourage”* dei Lion, ma che non sono con loro imparentati. Anche queste esprimono un paritetico alto tenore di vita, molto vicino a quello dei Lion stessi.

¹⁰² L'importanza del blocco da parte dell'istituto del fedecommesso nelle successioni patrimoniali anche in : P.LANARO-G.M.VARANINI, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo/inizi età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, Atti della XL Settimana di Studi, Istituto internazionale di Storia economica “F. Datini”, (Prato, 6-10 aprile 2008), p. 1-11, in particolare p.6 (in corso di stampa).

¹⁰³ L. FABBRI, *Alleanze matrimoniali e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze 1991, p. 73-74.

Così , infatti, anche Paolo d'Arezzo riceve dalla moglie Elisabetta da Rio una dote di 600 ducati¹⁰⁴, nel corso del 1442, quando la moglie di Raffaele Raimondi da Como, Bianca, aveva portato una dote di 1000 ducati¹⁰⁵ , prima del 1427.

Oltre a queste indicazioni, piace sottolineare ulteriormente che fra le doti dei Lion si nota una progressione in aumento, per valore complessivo, che le pone in perfetta sintonia con quelle che vengono corrisposte a Venezia .Anche in questa città, infatti, le doti continuarono a crescere sempre più, tanto che per un eccesso di valutazione, già dal 1420, il Senato veneziano arrivò, con il fine di porre un freno a tale situazione, a fissare in 1600 ducati il massimale della dote. ¹⁰⁶

Una conferma insomma che anche i Lion dimostrano di essere in perfetto allineamento con le valutazioni relative alla domanda e all'offerta delle doti in corso, rivelando l'esistenza di un vero e proprio "mercato" di quotazione, al quale i Lion non mancarono di uniformarsi.

Non di meno le cifre delle doti Lion, con la loro evoluzione in ascesa , portano sempre più a intendere che almeno con talune di queste cessioni di beni si poteva arrivare a definire un vero e proprio affare economico, che oramai travalicava la sfera familiare-privata, per avere invece sempre più ampi riflessi nella vita pubblica. ¹⁰⁷

Anche per i Lion , insomma, le doti vennero a rappresentare delle forme di auto-finanziamento, atte a " ...*garantire crediti, alleggerire ipoteche, sanare diverse situazioni di instabilità economica* ¹⁰⁸". Una connotazione, questa, pienamente attribuibile alla dote di Orsola da Pontevigodarzere . E' questa , infatti, una dote così tanto elevata, ed anche così tanto diversa dalle altre per base di beni di composizione, da farla intendere nella realtà dei fatti alla stregua di un vero e proprio investimento societario inter-famigliare, tra i

¹⁰⁴ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento. Tra attività universitaria e attività pubblica. I. Paolo d'Arezzo († 1443) e i suoi libri*, p. 375-376 e n. 27 p. 376: 6 settembre 1442. Di fatto la moglie muore ben presto lasciando la giovane figlia Maria.

¹⁰⁵ G. MANTESE, *Il testamento di Raffaele Raimondi da Como (1380-1427)*,p. 30.

¹⁰⁶ S. CHOJNACKI, *Women and men in Renaissance Venice. Twelve essays on patrician society*, Baltimore-London 2000, p. 43-44. "...In 1420 the Venetian senate sought to arrest it, by setting an official maximum of 1.600 ducats for marriage settlements...". Per Firenze nel Trecento, non c'è nessuna indicazione, mentre a Venezia 873 ducati. Nel Quattrocento : Firenze dai 600 ai 900 fiorini e Venezia nessuna indicazione, nel 1460 Firenze dai 1200 ai 1600 fiorini, per Venezia 1230 ducati, nel 1500 a Firenze 2000 fiorini.

¹⁰⁷ P.LANARO-G.M.VARANINI, *Funzioni economiche della dote* p.4 , p.10; S.CHOJNACKY, *Marriage regulation in Venice (1420-1535)*, in *Women and men in renaissance Venice*, Baltimora London 2000, p. 53-75.

¹⁰⁸ P.LANARO-G.M.VARANINI, *Funzioni economiche della dote*, p.4.

Pontevigodarzere e i Lion. Due famiglie che da tempo, così come già è stato anticipato, di fatto operavano congiuntamente nello stesso settore laniero, in inter-indipendenza l'una con l'altra. Appare così questa dote un vero e proprio contratto, che seppur maturato in occasione del matrimonio, era non di meno destinato a coprire esigenze di scarsa liquidità di denaro, tipica dell'epoca, con la messa a disposizione di "merce" da vendere o dare in pegno, in vista di una immediata conversione in denaro, essendovi tante pezze di lana di pregio a comporla. Una soluzione, quella di dote fornitrice di capitale finanziario per la società familiare, che sappiamo essere stata prontamente adottata anche da altri gruppi famigliari, per "stimolare attività imprenditoriali o per risolvere determinate situazioni di indebitamento o di difficoltà economico, < come> nei casi Foscari a Venezia, Loschi di Vicenza e Balbi di Genova"¹⁰⁹. Tutte famiglie dell'alta "società", che come quella dei Lion, non mancarono di risolvere in tal modo stringenti esigenze economico-patrimoniali, ma anche commerciali.

Ma tra le doti della famiglia Lion si leggono pure quelle che sono state messe a disposizione nel corso di legati testamentari.

E' il caso di Antonia Ubaldini, la quale assegnò nel suo testamento, ripreso dall'atto di tutela legale del 1434, le doti da 2500 ducati d'oro alle sue nipoti¹¹⁰, Lucia ed Anna di Bartolomeo di Luca. Una volontà davvero indicativa della caparbia tipica di questa donna, oramai più volte incontrata, la quale anche in tal modo volle legare a sé, al suo essere la nonna paterna, il destino delle sue giovani nipoti.

Così anche tra le doti delle Lion ne emergono talune tutte al "femminile", grazie proprio al legame assai stretto che poteva esserci tra nonne, figli (e), zie e nipoti.

Spazi tutti al "femminile", questi che si sono letti, e che si presentano non di meno anche in una società orientata tutta al maschile, così come è questa del Quattrocento padovano.

Esistono insomma anche nella società padovana dei cunei nella gestione di patrimoni da trasmettere al lato femminile della famiglia¹¹¹, che si sviluppano in modo "diverso" da quello usualmente attuato, e fino a questo momento letto.

¹⁰⁹ P.LANARO-G.M.VARANINI, *Funzioni economiche della dote*, p.7.

¹¹⁰ Dalla lettura dell'atto di tutela legale promosso a favore di Lucia e Anna Lion di Bartolomeo di Luca. Atto sul quale più volte ci si è soffermati.

¹¹¹ *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. CALVI-I. CHABOT, Torino 1998, p. 11.

Ed infine, anche intorno alle doti Lion non mancano di scoppiare violente diatribe. Accesa risulta, ad esempio, quella che esplose tra Leonardo Martinengo da Brescia contro Giacomo Antonio e Leonello del fu Leonello Lion, ed eredi di Orsola, e che viene discussa di fronte all'ufficio giudiziario del Sigillo a Padova¹¹².

Tabella: Prospetto nominativi sposa e sposo con ammontare in denaro e soluzione di pagamento delle doti Lion del XV secolo (dal 1416 al 1495)

Nome sposa	Nome sposo	Ammontare Dote	Atto e/o Liquidazione
1) Agnese Soranzo	Paolo Lion	600 ducati d'oro	Intera disposizione (da legato testamentario) ¹¹³
2) Francesca di Paolo Lion (1410)	Giovanni Niccolò di Dolcetto Salerio de Scala veronese	1100 ducati d'oro	Intera liquidazione ¹¹⁴
Bartolomea di Ubertino fu Pagano Capodivacca (1424)	Bartolomeo di Luca Lion	1200 ducati d'oro	Da copia Tabularium ¹¹⁵
Negra di Daniele Negri (1424)	Antonio di Roberto Obizzi da Lucca	500 ducati d'oro	Legato da Antonia Ubaldini (nonna paterna) ¹¹⁶
Negra Negri (1424) ¹¹⁷			
Francesca di (1429) Bonfrancesco Lion	Niccolò di Galeazzo S. Sofia	600 ducati d'oro	Intera liquidazione in denaro ¹¹⁸
Giovanna di Perugino di Marino Badoer de Peraga, di Padova (Giovanni di Paolo Lion	100 ducati d'oro	Alta percentuale di patrimonializzazione (1430) ¹¹⁹
Bartolomea di Ubertino fu Pagano Capodivacca (1433)	Bartolomeo di Luca Lion	800 ducati d'oro	Intera disposizione ¹²⁰
Gioia di Raffaele Raimondi da Como	Pietro di Paolo Lion	1000 ducati d'oro	600 in liquidazione, poi altri beni ¹²¹

¹¹² ASPd, AN 2816, f. 54: (Francesco di Prato della Valle) lite dotale.

¹¹³ ASPd, AN 2, f.384-386: dal testamento nuncupativo di Paolo Lion: 1416 marzo 7.

¹¹⁴ ASPd, AN 2, 78r-79r, 1410 novembre 22.

¹¹⁵ ASPd, *Tabularium*, XXXIII= 34 (1424), f.309.

¹¹⁶ ASPd, *Tabularium*, XXXIII=34 (1424) f. 321 e dote in ASPd, AN 429, f. 439-443: 12 aprile 1424.

¹¹⁷ ASPd, AN, 429, f. 439: 12 aprile 1424.

¹¹⁸ ASPd, AN 408, f.132: Niccolò e Galeazzo S. Sofia ricevono in versamento la dote di Francesca di Bonfrancesco Lion, da parte dei fratelli Jacobo ed Antonio (1429 giugno 18).

¹¹⁹ ASPd, AN 4015, f. 329-330 r.

¹²⁰ ASPd, AN 2006, f. 117-118: 1433 gennaio 3.

¹²¹ ASPd, *Tabularium*, XXIII= 24, f. 273-274.

(1434)			
Orsola di Pietro Paolo da Vigodarzere	Lionello di Paolo	7500 ducati d'oro	4750 ducati d'oro in moneta , il resto parte in panni di lana e in mercantia de lana e immobili ¹²²
Maria	Obizzone Papafava		Da testamento ¹²³
Paolina di Leonello Lion (1465)		1500 ducati d'oro	Intera disposizione (da legato testamentario) ¹²⁴
Giovanna di Bonfrancesco Lion (1471)	Francesco di Taddeo Porcellini	Non trovata	Non trovata ¹²⁵
Veronica	Martino di Pasquino Mastellario	1000 ducati d'oro	Liquidazione in denaro e beni ¹²⁶
Margherita di (1490) Bartolomeo Lion ¹²⁷	Francesco di Antonio Buzzacarini	800 ducati d'oro	Intera disposizione
Chiara/ Clara di Francesco Lion (1494)	Conte di Battista Bigolino	a)1200 ducati d'oro b) 1000 ducati oro	a)Liquidazione in denaro e in beni ¹²⁸ b) Liquidazione in denaro e beni ¹²⁹
Francesca di Vercio di Francesco Rustega (1495)	Leonello di Girolamo Lion	1300 ducati d'oro	Liquidazione in denaro e in beni ¹³⁰

4.8 Gli schiavi nella famiglia Lion.

Prima di chiudere la ricostruzione della storia dei Lion, che fino a questo punto è stata analizzata secondo le sue dinamiche biologiche, di nascite, morti e matrimoni, come pure attraverso l'attenta disamina delle doti, si è voluto osservare la vita di questa famiglia anche attraverso l'esistenza degli schiavi e delle schiave che hanno convissuto con i Lion, poiché la loro presenza segnala e distingue ulteriormente la famiglia Lion.

Lo schiavo nell'ambito della famiglia Lion appare essere stato utilizzato comunque come un aiuto domestico, se non anche come un vero proprio elemento di compagnia per la famiglia,

¹²² ASPd, *Tabularium*, XXVI=27, f.307.

¹²³ ASPd, *Tabularium*. XXVI= 37, f.791.

¹²⁴ ASPd,AN 1575, f.429-431, 1465 aprile 25.

¹²⁵ ASPd,AN 3339, f. 486, 1471 dicembre 4.

¹²⁶ ASPd,AN 1389 f. 29-30, 1489 febbraio 19.

¹²⁷ ASPd,AN 3371, f. 34.36, 1490, maggio 12.

¹²⁸ ASPd,AN 3335, f. 152-153.

¹²⁹ ASPd,AN 3343, f.150-152,1494 marzo 12.

¹³⁰ ASPd, AN 3335, f. 379, 1495 agosto 3.

piuttosto che come un aiuto vero e proprio nelle attività economiche della famiglia Lion¹³¹. Non di meno la sua presenza tra le pareti domestiche ha rappresentato anche per i Lion un vero e proprio tratto distintivo, una vera e propria sigla di appartenenza alle classi agiate dell'epoca. Possedere uno schiavo significava, infatti, avere anche la capacità economica per il suo mantenimento, dopo che lo si era dapprima "acquistato". Ci si impegnava, così, di fatto, in una importante operazione di "tesaurizzazione", che sarebbe potuta durare se non proprio per tutta la vita, almeno per un lungo tempo.

Anche così i Lion sembrano dunque aver voluto manifestare la loro invidiabile condizione sociale di assoluta agiatezza economica, parimenti manifestata, fra l'altro, dalle famiglie con le quali i Lion si sono uniti per via matrimoniale o con quelle con le quali erano più in stretti rapporti.

Così, infatti, Raffaele Raimondi da Como, suocero di Pietro Lion ricorda nel suo testamento due schiavi ¹³², così come ha fatto Paolo d'Arezzo, amico della famiglia Lion, che nel suo testamento dichiara di avere due schiave: Cita e Cristina¹³³. Una sola schiava è invece citata nel testamento di Benedetto degli Alberti¹³⁴.

Gli stessi Paolo e Luca Lion, almeno dal 20 dicembre 1400, per eredità da parte del mercante Talcimano di Lotto "del Maça" di Firenze, divenuto oramai cittadino di Padova, risultano possedere ben quattro schiave¹³⁵.

Invece, solo una schiava, Carolina de Resia, viene ricordata da Maria Lion nel suo testamento ¹³⁶, così come Orsola da Vigodarzere, moglie di Lionello Lion, almeno tra il 1460-1461, dichiara di avere avuto a sua disposizione una schiava "circassa"¹³⁷. Anche la seconda moglie di Checco Lion, Eleonora Sanguinacci, poteva contare sulla continua assistenza di una sua schiava, Giuliana¹³⁸.

¹³¹ J. HEERS, *Esclaves et domestiques au Moyen Age dans le monde méditerranéen*, Paris 1981; F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 2000. Gli schiavi venivano utilizzati anche nelle attività artigianali, così come ha rilevato: R. SALICRU I LLUCH, *Los esclavos en la vida profesional y familiar artesanal bajomedieval*, in *La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, Atti della XL Settimana di Studi, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini", (Prato, 6-10 aprile 2008), p.1-10, (in corso di stampa).

¹³² G. MANTESE, *Il testamento di Raffaele Rimondi da Como*, p. 27. Ne ha due Varca e Lucia.

¹³³ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 386.

¹³⁴ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, n. 64, p.386.

¹³⁵ P. SAMBIN, *Giuristi padovani del Quattrocento*, p. 386.

¹³⁶ ASPd, AN 2694, f. 156, 26 febbraio 1461.

¹³⁷ *Acta graduum academicorum gymnasii patavini*, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Padova 2001, n. 2 p. 123.

¹³⁸ ASPd, AN 3997, f.273.

La storia della famiglia dei Lion è stata così anche la storia di questi servizi offerti dagli schiavi di famiglia, per quanto niente altro sia trapelato dalle loro vite.

4.9. I luoghi dei Lion a Padova.

La storia dei Lion si è svolta vivendo in molti luoghi, spesso collegati al vivere quotidiano. E' per questo che dei Lion si sono voluti individuare ed indagare dopo gli spazi di lavoro, quali sono stati il loro banco, la loro "statio de cambio", e il loro "fontego", già tanto presentati nelle loro dimensioni e ubicazioni nei capitoli precedenti, anche i loro spazi domestici, e fra questi, in particolar modo, la loro grande casa di famiglia.

La "*domus magna*", ovvero la grande casa di famiglia dei Lion è stata individuata, ed essa era ubicata nella centralissima contrada di S. Lucia, nel quartiere Duomo di Padova.

E per quanto sul centrale quartiere cittadino abitato dai Lion si avrà modo di leggere nel prossimo capitolo, da subito, invece, si passa a conoscere la casa dei Lion.

4.9.1. La "domus magna" dei Lion nella contrada di S. Lucia.

L'identificazione della famiglia dei Lion è avvenuta anche grazie alla loro continuata co-residenza nella "*domus magna*". Una abitazione che Francesco detto Checco Lion risulta possedere già dal 1347¹³⁹.

A distanza di più di ottanta anni dalla nota di possesso della casa da parte di Checco Lion, è grazie all' inventario dei beni di famiglia posto in allegato all'atto di tutela legale del 1434, e a favore delle giovanissime figlie di Bartolomeo di Luca Lion, Lucia e Anna, affidate alla tutela legale dello zio Giovanni, che questa dimora viene finalmente descritta in ogni sua stanza e in ogni suo mobilio. Ancora in questa disposizione giudiziaria si legge che in essa potranno abitare gli eredi di Paolo "de Leone" purchè questi sborsino la loro quota, che viene fissata in duemila ducati. Quella che si presenta è dunque una residenza di valore.

¹³⁹ O. TOMMASI, *I Lion*, p. 22.

E' questa una "*domus magna* de muro coperta de cupis cum brodulo (orto) et canipa (baracca,cantina) posita in contrata Domi", vale a dire che è una grande casa, in muro, con tetto di coppi, con orto e cantina, posta nella contrada Duomo, che confina per due lati con la strada comunale e per un lato con la casa dei Buzzacarini."¹⁴⁰

All'interno vi si trovano numerose stanze, le quali vengono ricordate sulla base del loro colore e del loro variegato arredamento. Ecco allora che c'è la stanza rossa, la camera verde, la camera sopra la porta, la camera dei fioroni, una saletta "innanzi" a la camera grande e "innanzi" a la camera dei fioroni, ma ancora in essa c'è la "burataria" (ovvero un magazzino), e poi ancora la camera "de la botegaria" (un ripostiglio della bottega), l'altra camera in "la dicta casa", ed anche "el gramaro" (il granaio) , la "cavana", (lo smaltitoio) e una "casa de soto"¹⁴¹. E' insomma quella dei Lion una casa composita, verosimilmente frutto di accorpamenti di più stabili, dove ci sono almeno cinque stanze nelle quali dormire, essendo state ammobiliate con numerosi letti, ma anche con tante casse e suppellettili varie.

I Lion dormono nel piano superiore della casa, sopra la "bottega" di famiglia.

E' quindi la casa dei Lion una dimora che è sempre stata abitata da più persone, luogo di co-abitazione di più nuclei famigliari, nei quali i Lion si erano suddivisi.

Bambini, giovani ed anziani, uomini e donne, mariti, mogli, vedove, fratelli, cugini, zii, oltre gli schiavi appena più sopra ricordati, è così certo che vissero insieme in questo grande stabile, con il passare del tempo e delle generazioni.

E nonostante Luca Lion avesse deciso, già dal 1394, di non abitare più assieme ai fratelli in questa casa¹⁴², ancora nel settembre del 1454¹⁴³ si procedette alla divisione della casa tra Lionello di Paolo, della contrada degli Eremitani e Checco di Paolo, suo fratello, tanto che Lionello vendette al fratello la sua quota di casa in comune, per una somma di 400 ducati d'oro.

Anche così sono stati colti altri piccoli tasselli della più intima vita familiare dei Lion della contrada Duomo.

¹⁴⁰ ASPd, Tabularium, XXIII=24, f. 85-96, in particolare f. 92 r.

¹⁴¹ *Dizionario etimologico veneto italiano*, a cura di D. DURANTE-GF: TURATO, Venezia, ad indicem: per burataria, botegaria, gramaro e cavana.

¹⁴² ASPd, AN 2, f. 235.

¹⁴³ ASPd, AN 3995, f. 554-555r. Atto che viene stipulato presso il tribunale giudiziario del Sigillo.

4.9.2. Le altre città dei Lion.

Ma non solo a Padova si sono svolte le vicende famigliari dei Lion. Infatti, riprendendo semplicemente la mappa geografica delle unioni matrimoniali dei Lion, si nota che questo gruppo familiare tende dapprima a radicarsi sempre più nell'area suburbana di Padova, in particolar modo nella zona tra Monselice, e Pernumia, per poi espandersi al di fuori di queste zone, tra Ferrara, Trento, Treviso e Verona, arrivando fino all'area Toscana tra Firenze e Lucca, per puntare infine, con sempre maggiore insistenza, verso Venezia. E dietro a queste geografie di sviluppo inter-famigliare dei Lion ci sono state forti valutazioni politiche ed economiche prese dalla famiglia stessa, che già nel corso dell'intera ricerca sono state puntualmente poste in evidenza ed intese nei loro svolgimenti.

Riassumendo è quella dei Lion una famiglia che si è voluta espandere massimamente all'interno dell'area padana, con una forte appendice in area Toscana.

4.9.3. I Lion e la morte: le cappelle di famiglia.

Tante nascite, ma anche tante morti, si sono lette nel corso della ricostruzione della storia della famiglia dei Lion e delle famiglie con le quali essi si sono uniti per via matrimoniale. E' sembrato così utile ricostruire la geografia della morte dei Lion, ovvero rintracciare anche gli spazi nei quali i Lion hanno voluto far erigere le loro cappelle di famiglia, per poter onorare la memoria dei loro cari. Nel contempo, questi luoghi della memoria esprimono l'agiatezza economica ed il prestigio goduti nel complesso da questo gruppo familiare, vale a dire, sotto un'altra angolatura, anche il potere che riuscirono ad esercitare concretamente nello spazio cittadino padovano.

Ed ancora da questi spazi scopriamo il mutare delle dinamiche di devozione della famiglia Lion, che anche in tal modo si dimostra essere stata sempre aggiornata ed attenta su quanto succedeva in città, pure sul fronte religioso.

La prima cappella che i Lion si fanno erigere, come in parte è già stato fatto notare, è quella di S. Giovanni Battista voluta da Francesco detto Checco Lion nella chiesa dei frati domenicani

di S. Agostino, a fianco di quella dei da Carrara e a quella dei Curtarolo (parenti acquisiti dei Lion stessi). In essa vollero essere sepolti sia Checco sia suo figlio Paolo, così come già è stato ricordato.¹⁴⁴

Questa è la cappella che si identifica in pieno con la storia della famiglia dei Lion che si è sviluppata nel corso della seconda metà del Trecento e nei primi decenni del Quattrocento.

Del tutto diversi sono i luoghi di sepoltura individuati dai Lion nelle loro ultime volontà nel corso del Quattrocento. Spazi che vengono fatti costruire da una parte sulla spinta del forte movimento dei francescani dell'osservanza, così profondamente radicatosi anche a Padova e al quale si deve sia la nascita del Monte di Pietà a Padova, sia l'incentivazione dell'ospedale di S. Francesco e dall'altra anche sulla spinta promossa dalla riforma "benedettina" così tanto segnata dalla personalità di Ludovico Barbo¹⁴⁵, che riuscì a riportare a nuova vita il monastero di S. Giustina di Padova.

I Lion dimostrano in tal modo di essere particolarmente attenti alle correnti di riforma religiosa che scorrevano, assai vivaci, anche a Padova.

Così, Checco di Paolo, ancor prima del 1467, si fa erigere una cappella all'interno della chiesa di S. Francesco là dove vuole essere sepolto e dove verrà tumulato anche suo figlio Antonio.¹⁴⁶ Una cappella che verrà arricchita da una pala d'altare commissionata a Francesco di Bartolomeo da Firenze, assieme al fratello Nicola, il quale da Checco Lion ricevette 15 ducati quale saldo dei 30, che erano stati pattuiti per costruirla.

Anche Orsola Da Vigodarzere, già vedova di Lionello Lion, nel suo testamento del 1465, così come è stato ricordato, dichiarò di voler esser sepolta nella chiesa di S. Francesco, con lapide funebre a terra, e con l'affresco in omaggio alla Vergine Maria.

A sedici anni di distanza, nel 1481, Eleonora del fu Battista Sanguinacci, ovvero la seconda moglie di Checco Lion, al quale è rimasta fedele, anche dopo la morte, rimanendo a vivere nella casa dei Lion nella contrada di S. Lucia, nel suo nuovo testamento¹⁴⁷ esprime ancora

¹⁴⁴ Per una valutazione architettonica: M. MEROTTO GHEDINI, *La chiesa di S. Agostino in Padova*, Padova 1995.

¹⁴⁵ *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), a cura di G. F.TROLESE, Cesena 1984.

¹⁴⁶ ASPd, AN 4010, f. 67, 4 aprile 1467.

¹⁴⁷ FORIN, *Tesi di laurea*, doc. 3355: 1481 dicembre 30; ASPd, AN 520, (G. Cortellari), f. 639.

a sua volta la volontà di essere sepolta nella chiesa di S. Francesco a Padova, proprio nella cappella nella quale si trova sepolto Checco Lion.

Ma non sarà solo la cappella della chiesa di S. Francesco il luogo di sepoltura dei Lion.

Una tomba di famiglia dei Lion verrà infatti fatta costruire anche nella chiesa del monastero di S. Giustina, almeno dal 1458,¹⁴⁸ quando ancora nel 1450¹⁴⁹ Maria Lion aveva dato delle disposizioni precise sul suo monumento funebre, ancora da costruire, nella chiesa del monastero di S. Giustina.

E a fianco delle cappelle nelle chiese di S. Francesco e nel monastero di S. Giustina, esemplificazioni della devozione francescana e benedettina fortemente supportata dai Lion, ci sono altri luoghi che ricordano la famiglia Lion nel corso del XV secolo, nelle chiese della città di Padova. E tra questi altri luoghi funebri c'è la cappella dei Gattamelata fatta erigere da Giacomina della Leonessa all'interno della chiesa di S. Antonio Confessore, sulla quale già tanto è stato detto, nel corso del primo capitolo.

L'altra cappella che ricorda i Lion è nella chiesa degli Eremitani. Qui si trova infatti la cappella Ovetari, ovvero dei santi Jacobo e Cristoforo, nella quale volle essere tumulato Antonio Ovetari. E' questa una cappella di particolare valore, in quanto è stata affrescata, seppur dopo talune traversie, dalla mano magistrale di un ancora giovane Mantegna, sebbene oggi risulti, nonostante l'applicazione di tecniche avanzate di restauro, ancora vistosamente danneggiata e manchevole in buona parte proprio di questi affreschi.¹⁵⁰

E nelle vicende della famiglia Ovetari entrano i Lion, poiché Antonio Ovetari è il fratello di Guglielma, la quale, dal 1401, è diventata la moglie di Giacomo di Bonfrancesco Lion¹⁵¹, quando poi proprio lei viene indicata dal suo ricco fratello come sua erede universale. Anche di questi importanti passaggi patrimoniali si è giovata la storia dei Lion.

¹⁴⁸ DAL PIAZ, *Tesi*, n.6 p. 47 e MEDIN- TOLOMEI, *Per la storia aneddotica*, n.1 p. 120 .

¹⁴⁹ ASPd, AN 3998, f.15.

¹⁵⁰ E. MARTELLOZZO FORIN, *Trascrizione del primo testamento di Antonio Ovetari*, in *Mantegna e Padova, 1445-1460*, a cura di D.BANZATO-A. De NICOLÒ SALMAZZO-A.M. SPIAZZI, Catalogo della mostra, Padova 2006, p. 45-49.

¹⁵¹ ASPd, AN 259, f. 102.

E sempre nella chiesa degli Eremitani viene fatta erigere l'Arca di Galeazzo S. Sofia, che sappiamo essere il padre di Niccolò, vale a dire il marito di Angela di Bonfrancesco Lion. Su questo legame matrimoniale e monumento funebre si era già detto nel corso dei precedenti paragrafi.

Si stacca completamente dalla serie di cappelle sopra-citate, che in qualche modo perpetuano i legami dei Lion, spesso collegandoli alle famiglie con le quali si sono imparentati, la cappella nella quale si ritrova tumulato Luca di Francesco detto Checco Lion e dove volle essere sepolta anche sua moglie, Antonia di Federico degli Ubaldini di Firenze.

La loro cappella, intitolata a S. Antonio da Vienna, era infatti posta nella Cattedrale ¹⁵².

E' questo uno spazio che segnala uno stacco evidente tra i due rami della famiglia.

Così, anche attraverso le dinamiche dei luoghi di morte dei Lion, si è arrivati a comprendere le suddivisioni e le tensioni che hanno percorso l'intero gruppo familiare dei Lion.

4.10. I Lion e i percorsi professionali

I dati relativi ai matrimoni, alle doti e ai testamenti nel modo in cui sono stati ripresi hanno reso possibile la ricostruzione non solo delle dinamiche biologiche del gruppo familiare dei Lion, ma hanno permesso ancora di arrivare alla conoscenza dei luoghi nei quali si è svolta l'esistenza di questa famiglia, come di quelli costruiti quando è oramai sopraggiunta la morte. Ma ancora attraverso la rilettura dei dati così rilevati è stato altresì possibile individuare alcuni dei percorsi "professionali" intrapresi dai Lion nel corso del XV secolo.

Si è così voluto arrivare a conoscere chi fra i Lion, sia uomini, sia donne ha perseguito le attività di famiglia, chi fra loro ha invece abbracciato la vita religiosa o chi ancora ha invece preferito seguire gli studi all'interno delle aule dello Studio padovano, fino a raggiungere la licenza e il dottorato.

¹⁵² ASPd, TabulariumXXXI= 32, f. 347. Tra le disposizioni testamentarie: vuole che venga officiata una messa in questa cappella in loro memoria. Dispone un lascito di 100 ducati d'oro alla riparazione della chiesa del monastero di S. Giovanni da Verdara. Fissa una dote di 500 ducati d'oro a sua nipote Natalia figlia di Antonio Obizzi e Negra Negri. Affida l'amministrazione delle sue proprietà in Val di Zocco a Uballdino di Federico Ubaldini. Lascia una dote di 200 ducati alla nipote Lucia di Bartolomeo Lion e così anche ad Anna. Si ricorda anche della sorella professa nel monastero di S. Ludovico di Bologna.

4.10. 1. I Lion : non solo “mercanti” e tenutari di “banco”

Così come è stato accertato nel corso dei precedenti capitoli, i Lion sono da identificare soprattutto come dei mercanti-banchieri, essendo queste le principali attività dalle quali traggono forza e alimento le loro invidiabili ricchezze, anche se oramai queste attività di importante impegno economico da tempo le hanno affidate nella conduzione pratica a stretti collaboratori. Nonostante ciò, è pur vero che più Lion hanno svolto anche talune altre attività, nel corso del XV secolo, arrivando comunque ad escludere decisamente la carriera “ecclesiastica”.

4.10.2. I Lion e la vita religiosa: una “quasi” assenza.

E' oramai noto che, nel corso del Trecento, due dei quattro figli maschi di Francesco detto Checco Lion hanno abbracciato la vita religiosa, essendo Giovanni diventato canonico della cattedrale, così come Giacomo, quando già Bonfrancesco di Giacomino di Daniele e suo padre, Giacomino di Daniele, erano a loro volta diventati canonici. Invece, Pietro di Daniele è indicato quale priore del monastero di S. Croce e S. Giacomo della Mandria, ovvero è alla guida del primo Lazzaretto di Padova.

Ed ancora Antonio ed Aldobrandino, due dei tre figli di Bonfrancesco si rilevano essere diventati a loro volta canonici, mentre il loro terzo fratello Giacomo viene indicato quale priore del monastero di S. Giovanni da Verdara.

E' così evidente che nel corso del Trecento, e non solo per quei rami della famiglia da considerare “minori”, la partecipazione alla vita della Chiesa è stata assai viva, tanto più essendo questa a sua volta così strettamente collegata e pilotata dalle vicende politiche della famiglia dei da Carrara, e caratterizzata da una viva tradizione di “canonicato”, la quale con ricche prebende ha permesso a numerosi membri della famiglia Lion di vivere più che decorosamente.

Invece, in modo del tutto differente, nel corso del Quattrocento tra i Lion non si legge alcun religioso, a parte il caso di Giovanni Lion, verosimilmente identificabile come uno dei figli di Francesco detto Checco Lion, appena più sopra citato, il quale esprime la sua “*professio*” nel marzo del 1411, per poi diventare priore claustrale a S. Giustina, nel 1414¹⁵³.

Appare così del tutto evidente che i Lion, nel XV secolo, non sono più interessati alle “carriere” religiose, anche perché proprio le più importanti cariche religiose, anche a Padova, sono ormai diventate un “monopolio” della nobiltà veneziana, viva voce della politica religiosa sulla Terraferma posta in essere da parte della Serenissima.

I Lion esclusi in tal modo dalla vita religiosa dell’epoca, preferiscono dirottare i loro interessi verso una assidua frequentazione delle aule universitarie dello Studio patavino.

4.10. 3. I Lion e lo Studio patavino.

Già dalla seconda metà del Trecento era stata avviata la frequentazione dei corsi universitari da parte dei Lion, in particolare con Bonfrancesco di Giacomo Lion, il quale riesce ad addottorarsi sia in Arti sia in diritto civile, come già riferito, mentre Matteo di Bartolomeo Lion si era addottorato in Arti e Medicina.

E a parte proprio il caso di Matteo di Bartolomeo Lion (ante 1377-1400), che è stato l’unico della famiglia a diventare un medico, che seppur per breve tempo, causa una morte prematura, è riuscito ad esercitare la sua professione a fianco di colti (e ricchi) colleghi¹⁵⁴, di fatto i tanti Lion che sono riusciti a concludere il curriculum universitario, nel corso del Quattrocento, hanno seguito studi in diritto, per lo più quello civile, anche se non sono mancati i casi di chi fra loro è riuscito ad addottorarsi anche in quello canonico, come Antonio di Checco Lion. Su questi Lion si dirà più avanti, nel corso del prossimo capitolo. Esempificazioni delle carriere che si potevano percorrere, dal momento in cui ci si addottorava in diritto, possono essere le attività svolte sia da Giovanni sia da Checco di Paolo.

¹⁵³ *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, a cura di G.F. TROLESE, p.114.

¹⁵⁴ O. TOMMASI, *I beni e la biblioteca di Bartolomeo Gozadori da Mantova, physice doctor (1360-1405)*, “Quaderni per la storia dell’Università di Padova”, 38 (2005), p.3-32.

4.10.3.1. Giovanni di Paolo Lion

Giovanni di Paolo Lion è già stato più volte citato nel corso dei precedenti capitoli, proprio a seguito alla sua assunzione di innumerevoli incarichi legali svolti in nome e per conto di membri della sua famiglia, come nella assunzione di incarichi amministrativi e di rappresentanza svolti quale membro del Consiglio cittadino.

Giovanni riesce a superare gli esami di licenza e di laurea in diritto civile nel novembre del 1429¹⁵⁵, e risulta essere stato docente all'interno dello Studio, con la qualifica di promotore, tra il febbraio 1430 e il 1434¹⁵⁶. E' iscritto al collegio dei dottori giuristi (ante 1434)¹⁵⁷, dimostra di essere stato particolarmente attivo all'interno del Palazzo della Ragione di Padova, sede della amministrazione della giustizia di Padova. E' così, ad esempio, citato nell'elenco dei giudici di palazzo del 1435¹⁵⁸, in quanto giudice del banco del Cervo.

In via processuale, riesce ad esprimere numerosi "consilia"¹⁵⁹, quando ancora viene assunto come consultore giudiziario, in appello¹⁶⁰ e più volte viene citato in liste di "confidentes"¹⁶¹, vale a dire nelle liste di avvocati di parte.

Per conto della sua famiglia ha assunto il delicato compito di tutore legale nei confronti delle nipoti Lucia ed Anna nel corso della intricata inventariazione dei beni ereditati dalle giovani pupille.

Come deputato "ad utilia" e "ad ecclesias" e dei suoi numerosi altri incarichi nel Consiglio del Comune tanto è già stato detto nei capitoli precedenti.

¹⁵⁵ ZONTA BROTTTO, *Acta graduum academicorum gymnasii patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, n. 741,744, 745, 759, 832, 833, 870, 944, 995, 1005 .

¹⁵⁶ ZONTA BROTTTO, *Acta graduum*, n. 759,832,833,870,944,995,1005; BELLONI, *Professori giuristi*, p.188, 357.

¹⁵⁷ D. GALLO, *Università e Signoria*, p.107 (matricola detta del Lambertazzi), p. 109, (1437).

¹⁵⁸ ASPd, *Archivi giudiziari, Sigillo*, VI, f.n.n. Colleghi del Lion: Ubertino Grompo (Cavallo), Jacobo di Genova (Dragone), Francesco porcellino (Leopardo), Lauro Palazoli (Bue), Vittore de Mainardi (Griffone), Pietro Zacchi, (Daino) e Modesto Polenton (Cammello), Lapo de Fabriano (Volpe), Jacobo di Lorenzo (Stambecco), Corrado di Monteregale (Porco) e Jacobo di S. Croce (Pavone).

¹⁵⁹ ASPd, *Archivi giudiziari, Sigillo*, 172, f.n.n. Consilium: 28 giugno 1438. Per la lite tra il medico Bartolomeo da Verona contro Bartolomeo Schini, tutore legale di Vittorio di Giovanni Francesco Larena.

¹⁶⁰ ASPd, *Archivi giudiziari*, 174, V, f.n.n.: 25 febbraio 1434.

¹⁶¹ ASPd, *Archivi giudiziari, Sigillo*, 172, f.n.n: Daniele di Beraldo, Giovanni di Leone, Francesco Porcelli, Francesco Capodilista, Prodocimo Conti, Uberto Trapolino, Michele Quarantotto, Niccolò Porcellino
Lista di confidentes: ASPd, *Archivi giudiziari, Sigillo*, 173, f.n.n.; ASPd, *Archivi giudiziari, Sigillo*, 173, VI, f. n.n.; ASPd, *Archivi giudiziari, Sigillo*, 174 (1433-1435), I, f.n.n., dove Giovanni viene citato assieme al fratello Checco Lion e Paolo d'Arezzo.

Non di meno, poiché gli impegni del “*legum doctor*” Giovanni Lion sono stati svolti assiduamente anche come consigliere di quartiere ci si ripropone di richiamarli al meglio nel prossimo capitolo, essendo incentrato sullo studio delle liste dei consiglieri del quartiere Duomo.

4.10.3.2. Checco di Paolo Lion

Anche Checco di Paolo, per quanto un po' più giovane del fratello Giovanni, diventa dottore in legge nel gennaio 1432¹⁶² ed è promotore nello Studio patavino per tre volte, tra il 1433 e il 1450¹⁶³ e risulta iscritto nel Collegio giurista, sia nel 1434 sia nel 1437¹⁶⁴.

Lo si trova attivo come giudice all'interno del palazzo della Ragione, dove, come il fratello Giovanni, riesce ad esprimere numerosi “*consilia*” processuali¹⁶⁵, ed è più volte indicato nelle liste di “*confidentes*”.¹⁶⁶

E' rettore e gastaldo dell'Arte della Lana, e per conto di tale istituzione opera come giudice.¹⁶⁷

Lo sappiamo essere stato nominato quale tutore legale dei figli pupilli di Antonio Borromeo, già dai capitoli precedenti. Un atto giudiziario che conferma lo stretto legame esistente tra queste due famiglie, spesso socie in affari e pienamente coinvolte nell'esercizio di attività di “banco”.

Pure Checco, come suo fratello Giovanni, ha svolto numerosi incarichi nella amministrazione cittadina, che in parte sono già stati presentati nei capitoli precedenti, quando invece quelli svolti nel consiglio di quartiere Duomo verranno presi in considerazione nel prossimo capitolo.

Riassumendo, sono state ripercorse le dinamiche della famiglia Lion attraverso i tanti matrimoni conclusi, ma anche attraverso l'ammontare delle doti versate.

¹⁶² ZONTA BROTTTO, *Acta graduum academicorum gymnasii patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, n. 770,870,955,1361, 2413.

¹⁶³ZONTA BROTTTO, *Acta graduum*, p.955, 1361, 241 e Cfr: E. MARTELLOZZO FORIN, *La famiglia di Benedetto da Piombino*, QSU, 33, p. 58

¹⁶⁴ D. GALLO, *Università e Signoria*, p. 107, p. 109.

¹⁶⁵ ASPd, *Archivi giudiziari*, Sigillo, 172, f.n.n.: a fronte di una lite tra il notaio Antonio Noventa e Pisale Pisanelli di Venezia.

¹⁶⁶ ASPd, *Archivi giudiziari*, Sigillo, 172,IV, f.n.n. (marzo 1434- febbraio 1435)

¹⁶⁷ ASPd, *Archivi giudiziari*, Sigillo, f.172, 26 luglio 1434 e ASPd, *Archivi giudiziari*, Sigillo 174,V, f.n.n.: 1435.

Si è arrivati a ricostruire i rami di famiglia nei quali i Lion si sono suddivisi e si sono potute conoscere alcune delle personalità della famiglia Lion che si sono messe più in vista, tanto femminili quanto maschili.

Si sono potuti conoscere gli spazi che in vita hanno accolto le numerose generazioni dei Lion e quelli di morte, con le loro cappelle di famiglia.

Ed ancora sono state decifrate quelle attività svolte da alcuni Lion, quando non hanno svolto i numerosi incarichi assunti all'interno del Consiglio Comunale, fermo restando che i Lion sono da identificare, tanto più da un punto di vista economico, come mercanti e "banchieri".

L'insieme di questi dati ci porta ancora a dire che la famiglia dei Lion è stata una delle più importanti famiglie dell'area padana, tenutaria di importanti rapporti inter-famigliari e che nel corso del XV secolo vede nella frequentazione dello Studio patavino uno sbocco importante delle proprie ambizioni.

Nel prossimo ed ultimo capitolo si sono volute ripercorrere anche le relazioni sociali intrattenute dai Lion all'interno del loro storico quartiere di residenza, che è quello del Duomo.

Cap. V. I Lion consiglieri di quartiere. Rapporti di potere e di relazione sociale nel territorio urbano di residenza.

5.1. I Lion nei quartieri di Padova: tra dinamiche di potere e maglie di relazione sociale.

In questo capitolo si vogliono presentare le relazioni sociali intessute dai Lion principalmente nel loro storico quartiere di residenza, che è quello del Duomo, non mancando però di indicare anche quelle avute negli altri tre quartieri cittadini di Padova.

Una rete di relazioni che è stata ricostruita dagli elenchi dei consiglieri di quartiere della città di Padova. Nominativi che sono stati di continuo registrati a fianco di quelli, già studiati nei precedenti capitoli, dei consiglieri del Consiglio del Comune.¹

5.1.1. I Lion nei quartieri di Padova

E' oramai noto, sulla base dei dati acquisiti già nei precedenti capitoli, che, nel Quattrocento, in continuità con il secolo precedente, i Lion del ramo principale della famiglia rimangono a vivere nel centro della città di Padova, nella contrada di S. Lucia, ovvero all'interno del quartiere Duomo.

I vicini di questi Lion, in quanto abitanti nelle case a loro confinanti, sono i Buzzacarini e i Dotti.

Essendo così state ricostruite da una parte la spazialità della principale abitazione della famiglia Lion e dall'altra le immediate relazioni di vicinato, è risultata altresì del tutto fattibile, avendo a disposizione le liste dei consiglieri di quartiere della città di Padova, anche la

¹ Dell'utilità della conoscenza della rete di relazioni sociali che intesseva una famiglia nel proprio quartiere di residenza: Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Parenti, amici, vicini: il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo*, "Quaderni storici", 33 (1976), p. 953-982. Per il confronto metodologico sulle questioni di mobilità sociale: A. I. PINI, *Città medievali e demografia storica*, Bologna 1996, p. 8-11, 15-35.

individuazione della rete di relazioni sociali, che nel quartiere di loro residenza, ovvero quello del Duomo, i Lion hanno verosimilmente potuto intrecciare.

In altri termini, si è cercato di ricostruire le relazioni sociali che immediatamente fuori dell'uscio di casa, giorno dopo giorno, i Lion hanno potuto cogliere. E questo per arrivare a definire una mappa delle relazioni inter-personali di quartiere, che mai è stata tentata fino ad ora con riferimento alle vicende di una famiglia di Padova.

Una ricostruzione che è stata possibile effettuare in quanto i Lion proprio nel quartiere Duomo hanno svolto una intensa attività di rappresentanza, tanto da essere eletti quali consiglieri di questo quartiere, seppur con qualche assenza, tra il 1432 e il 1506.

Infatti, in questo intervallo di tempo, secondo i dati che sono emersi dalla lettura complessiva dei quattro consigli di quartiere, quello del Duomo, di Ponte Molino, di Altinate e delle Torricelle, così come era allora suddivisa la città, i Lion per 57 volte vengono nominati quali consiglieri del quartiere Duomo, per altre 18 volte nel quartiere Ponte Molino, mentre in quello di ponte Altinate solamente 12 volte, così come nel quartiere delle Torricelle.

Ciò significa che per più di mezzo secolo i Lion sono stati i portavoce degli abitanti del quartiere del Duomo di Padova, e per più di 70 anni hanno occupato un seggio di consiglieri di quartiere, in un intervallo complessivo di tempo pari a 75 anni.

Gli anni nei quali i Lion sono stati eletti consiglieri del quartiere Duomo sono stati riassunti nella tabella qui più sotto.

Tabella di presenza dei Lion nel consiglio di quartiere Duomo

Anni	Presenze (X= Duomo)
1430	1432 x, 1433x, 1434x,1435x, 1437x,1438x,
1440	1441x,1442x,1444x,1445x,1446x,
1450	1450x,1451x,1452x,1453x,1454x,1455x,1456x,1458x,1459x
1460	1460x,1461x,1462x,1463x,1464x, 1465x, 1466x,1467x,1468x,1469x,
1470	1470x, 1471x,1472x,1473x,1474x, 1475x,1476x,1478x
1480	1480x,1482x,1483x,1486x,1487x,1488x,1489x
1490	1491x,1492x,1493x,1495x,1497x,1499x,
1500	1503x,1505x.

5.1.1.1. Le dinamiche di quartiere: i Lion e la società cittadina.

E dal 1432 al 1506, questa serie di elenchi di consiglieri di quartiere ha reso possibile l'individuazione immediata delle personalità che hanno abitato in questo spazio cittadino². Individualità che, se da una parte sono da considerare alla stregua di veri e propri "ufficiali" della città, che vengono eletti, nello specifico, per provvedere al buon andamento del quartiere Duomo, quando poi risultano sempre più spesso comparire anche fra i consiglieri eletti del Comune, dall'altra, essendo state delle persone che condividevano nello stesso quartiere il territorio di residenza dei Lion, è certo che non mancarono di incontrare i Lion stessi. Contatti personali che in pari tempo forniscono nuove visuali sulla conoscenza della famiglia stessa dei Lion e sulla storia della città, anche con riferimento alle sue dinamiche di mobilità sociale e di quelle di gestione del potere³.

Per i modi e i tempi di come tutto ciò si è realizzato è quanto ci si propone di esemplificare nei prossimi paragrafi.

Se si passa a seguire gli andamenti di elezione dei Lion, secondo il quartiere di residenza, si nota che il quartiere Duomo è il primo dei quartieri nel quale i Lion vengono eletti, e fino al 1440 resta anche l'unico quartiere di elezione per i Lion.

Dal 1441, invece, si ha la nomina di membri della famiglia Lion anche in quello di Ponte Altinate, oltre che in quello del Duomo, in un abbinamento che prosegue fino al 1458.

E per la prima volta, nel 1462 i Lion oltre al Duomo vengono eletti consiglieri congiuntamente anche in quello delle Torricelle e dal 1464 sono pure inseriti nel quartiere di Ponte Molino.

C'è comunque da registrare anche il fatto che non ci sono Lion indicati nel quartiere Duomo, ma solo negli altri tre rioni, e questo nel 1479, 1481, 1484, 1485, 1494, 1496, 1498, 1500, 1501, 1502, 1504, e nel 1506, quando poi non ci sono presenze in alcun quartiere nel 1436, 1439, 1443, 1457, e per il 1477.

² Si leggano le liste dei consiglieri nelle tabelle stilate alla fine del capitolo.

³ Sulla scarsa presenza di ricerche con questa ottica, a parte quelle che in gran numero hanno interessato invece l'area fiorentina: J. GRUBB, *Cronache sociali e mobilità sociale nel Veneto*, "Cheiron", 8 (1991), p. 79-94, in particolare p. 79.

Riassumendo, per soli 5 anni i Lion non hanno svolto nessuna attività per alcuno dei quartieri di Padova. Una assenza che però sembra essere più da imputare a un errore nella datazione di presentazione delle liste dei consiglieri, piuttosto che delle vere e proprie non presenze, tenendo conto che negli stessi anni i Lion vengono puntualmente registrati nelle liste del Consiglio cittadino, nelle quali si poteva venire eletti, come già ricordato, solo se già presenti in quelle di quartiere⁴.

I Lion confermano con queste loro presenze di essere una famiglia di Padova che con particolare assiduità segue le vicende che avvengono nel proprio quartiere di residenza.

E questa loro costante presenza culmina nel 1472 allorché si arriva all'elezione dei Lion in contemporanea in tre quartieri, cioè in quello del Duomo, delle Torricelle, e di Ponte Molino⁵, quando poi nel 1483 si hanno tre Lion che congiuntamente vengono eletti nello stesso quartiere Duomo. Essi sono: Daniele, Francesco di Lionello e Paolo nipote di Checco.

A questo punto si rileva utile concentrarsi sulle sole liste del quartiere Duomo, essendo questo il quartiere che ha registrato da un punto di vista temporale di gran lunga la più costante rappresentanza consigliere dei Lion.

E le vicende di elezione che si raccolgono dal quartiere Duomo riescono a porsi in diretta relazione con le dinamiche famigliari dei Lion, ovvero con quelle trasformazioni a cui va incontro la famiglia dei Lion nel tempo.

Infatti, fino al momento in cui i figli di Paolo di Francesco di Checco Lion restano insieme a convivere nella casa dei Lion nella contrada di S. Lucia, l'unico quartiere di elezione consigliere dei Lion rimane quello del Duomo; quando invece viene presa la decisione di non abitare più nella casa "madre" dei Lion, per un allargamento del numero dei componenti della famiglia, a seguito di matrimoni, ecco allora che inizia ad esprimersi l'elezione di membri della

⁴ Tale prassi viene desunta dalla presenza dei nominativi dei consiglieri del Comune, i quali sempre appaiono citati anche nelle liste dei consiglieri di quartiere, senza mai nessuna indicazione che esula da queste liste. Non mi è stato possibile leggere alcuna indicazione a tal proposito nel codice dello Statuto riformato di Padova del 1420, (BCPd, Ms. BP 1236), ma nemmeno in una sua copia, il Ms. 1466 BUPd, del 1439, trascritto da Lauro Palazzolo.

⁵ Si trova inoltre nel 1472: ASPd, Atti, 8, Giovanni Lion, "*miles et legum doctor*", indicato il 4 gennaio come "*orator*" a Venezia e il 9 gennaio titolare di una "*comissio*", mentre Checco, miles et doctor, è indicato quale "*deputato ad utilia*" e il 28 gennaio è eletto quale "*massaro*" dell'Arca di S. Antonio.

famiglia Lion, anche negli altri tre quartieri cittadini. E questo appunto nel 1441, nel 1462 e nel 1464, ovvero in quelle date già segnalate nel corso della ricerca.

In modo del tutto simile, anche la società presente in questo quartiere, osservata tramite le liste di quartiere, riverbera le dinamiche della popolazione in corso nel XV secolo, in particolare modo tra la metà e l'ultimo quarto di secolo.

Ciò è infatti quanto si riesce a rilevare a seguito dei "mutamenti" che registrano i nominativi dei consiglieri di quartiere. Variazioni che riescono anche a trasmettere diversi aspetti relativi tanto del ruolo politico ed economico assunto da Padova, ormai diventata una componente della Stato di terraferma veneziana, quanto i mutamenti demografici che sono in corso di svolgimento in città.

Così, anche con le liste dei consiglieri del quartiere Duomo si arriva a conoscere al meglio non solo le già affermate e note casate della città, le quali, di frequente, così come già è stato accertato, con i Lion si sono imparentate, ma anche si ha notizia di quelle "nuove" frange della popolazione che riescono ad arrivare alla rappresentanza di quartiere. Queste ultime riescono ad entrare nella amministrazione cittadina dimostrandosi comunque di essere una ricca componente della società stessa. Anche questi sono dei vivi esempi di quei nuovi flussi di mobilità sociale dai quali Padova viene percorsa⁶.

Tanto le dinamiche della famiglia Lion quanto quelle della popolazione cittadina si riescono così a decifrare meglio, e spesso si pongono in stretta relazione l'una con l'altra.

5.2. I Lion consiglieri nel quartiere Duomo

Seguendo l'ordine cronologico della presenza dei Lion, che vengono riportate per anno e tra parentesi, nel consiglio di quartiere Duomo, essi sono: Giorgio di Paolo (1432, 1450, 1454, 1460), Giovanni di Paolo (1433, 1433, 1434, 1435, 1438, 1444, 1445, 1446, 1451, 1453, 1461,

⁶ Già la G. DE SANDRE, *Dottori, Università*, p. 34-35, e p. 38 rileva il rimescolio sociale in corso a Padova sulla base degli Atti del Consiglio. In esso, sono ben presenti le famiglie nobili della città ma nel contempo se ne affacciano di altre che dimostrano di avere comunque una più che buona disponibilità economica.

1463, 1467, 1470, 1476)⁷, Checco di Paolo⁸ (1437, 1444, 1452, 1455, 1459, 1461, 1463, 1465, 1471, 1472, 1476), Jacobo (1441, 1442, 1446, 1450, 1452, 1454, 1456, 1458, 1460, 1462, 1464, 1465, 1467, 1469, 1471, †1475) , Antonio di Checco (1465)⁹, Daniele di Giorgio¹⁰ (1470, 1474, 1480, 1483, 1497), GiovanBattista di Giorgio (1469, 1478)¹¹ , Antonio di Giorgio (1482), Francesco di Lionello (1483) , Bonfrancesco di Jacobo (1488), Paolo di Pietro (1487)¹², Peragino di Giovanni (1486, 1487); Jacobo di Antonio (1486, 1491, 1495, 1499)¹³; Paolo di Gieronimo (1489, 1491, 1493), Lionello di Geronimo (1492), Gentile di Checco (1503)¹⁴, ed infine Ludovico di Giovanni (1505) ¹⁵.

Sono così 17 i Lion che, dal 1432 al 1506, risultano iscritti nelle liste del quartiere Duomo. Ed essi sono tanto i figli di Paolo e quelli di Lionello quanto i loro nipoti.

E tutto ciò costituisce una ulteriore conferma di quanto era già stato sottolineato nei capitoli precedenti, ovverosia che chi fra i Lion riuscì a portare avanti, nel corso del XV secolo, i destini del gruppo familiare apparteneva alla discendenza diretta di Paolo e di Lionello.

5.2.1.Gli appellativi dei Lion: nobile, milite, dottore.

Conoscendo a questo punto i nomi dei Lion che hanno partecipato alla rappresentanza di quartiere, per così lungo tempo, risulta possibile anche indugiare sugli appellativi con i quali, in questi anni, questi ricchi cittadini padovani si sono fatti identificare . Sono questi i “titoli” con i quali gli uomini di questa famiglia si sono voluti pubblicamente presentare, e con i quali sono stati riconosciuti nella società nella quale vissero.

⁷Giovanni di Paolo: ZONTA-BROTTO, *Acta graduum*,n. 741, 744, 745,759, 832, 833, 870, 944, 995, 1005. Dottore in diritto civile.

⁸ Checco di Paolo:ZONTA-BROTTO, *Acta graduum n.*,770, 870, 955, 1361,2413. Dottore in diritto civile; M. P. GHEZZO, *Acta graduum*,n.527.

⁹ M. P. GHEZZO, *Acta graduum*,n. 50, 64, 67,373, 374,481,501,502, 503,518, dottore in legge e diritto canonico.

¹⁰Daniele di Giorgio: E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum*, n. 1799, 2227, 2150, laureato in diritto canonico e civile.

¹¹GiovanBattista di Giorgio: E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum*, 2263.

¹² Paolo di Pietro.Viene infatti ad essere indicato quale nipote di Checco, ovvero questi è suo zio paterno.

¹³Jacobo di Antonio: E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum*, n.842, 932, 933, 1618, 1619, 1621,1671, 1723, 1799, 1879, 1885, 1915, 1935, 1954,

2066,2067,2068,2102,2104,2112,2115,2130,2211,2226,2227,2253,2280,2429,2446, Dottore in diritto civile.

¹⁴ E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum*,n.1564,1618, 2227,2293. Dottore in diritto civile.

¹⁵ Ludovico di Giovanni:E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum*,n. 2189, 2505.

I Lion nei consigli di quartiere si fanno registrare sempre come nobili, ma anche come militi e dottori (nobile, miles e doctor), seppur con minore frequenza.

Inoltre, sono spesso indicati con un duplice appellativo, come quello di “nobile e miles” o “nobile e doctor”, arrivando a farsi identificare, almeno con Checco Lion, nel 1476, anche come “legum doctor et eques aureatus”, ovvero come dottore in legge e cavaliere aureato.

E con queste due ultime “caratteristiche”, poste una di fianco all’altra, nessun altro cittadino padovano è mai più stato indicato.

E’ così chiaro che i Lion, tanto più nel corso del Quattrocento, si sono voluti accreditare come nobili e non più come “*mercatores*”, come invece più volte risultano essersi fatti individuare nel secolo precedente, al tempo della Signoria dei da Carrara.

Questa decisa e primaria identificazione nobiliare, tuttavia, non contrasta assolutamente con quella “economica”, vale a dire con quella di “mercanti-banchieri”, che fino a questo punto è stata segnalata attraverso l’intera ricerca. Questo perché se è dalla attività della produzione e del commercio di prodotti in lana e seta, ma soprattutto dal prestito di denaro, che i Lion riescono a ricavare una porzione consistente dei loro redditi, così come è stato accertato; per quanto ciò, l’esercizio quotidiano di queste attività economiche è stato oramai affidato a stretti collaboratori, come pure a parenti ed amici, i quali già più volte sono stati richiamati nei precedenti capitoli.

Per tale motivo, sempre più nel corso del Quattrocento, i Lion hanno preferito farsi oramai identificare come “nobili”.

Ma i Lion, oltre che con questa denominazione nobiliare, si fanno indicare e con una certa frequenza anche attraverso quella di militi. Ciò è da ricollegare al fatto che i Lion hanno dimostrato di essere particolarmente esperti nell’esercizio delle armi e nelle strategie militari. Tutte attività che, già dal secolo precedente, sono state da loro ampiamente esperite a servizio della Signoria dei Da Carrara, tanto da aver in più occasioni guidato anche l’esercito di questa Signoria.

Non è quindi un caso se durante il governo della Serenissima in Padova i Lion vengono ad essere indicati tra gli “*officiales*” di guerra, all’interno del Consiglio del comune, e vengono posti al centro della organizzazione di tornei e giostre, in occasione della nomina del nuovo

doge di Venezia. Queste, di fatto, se da una parte sono delle pubbliche manifestazioni di giubilo per la nuova guida del governo, dall'altra sono pubbliche esercitazioni per gli uomini d'armi che vi convenivano, appartenenti, di frequente, a note compagnie di ventura, così come è già stato ricordato.

Anche il titolo di "dottore" spesso accompagna i nominativi di numerosi membri della famiglia Lion. E' questo un titolo accademico che trova, in pari tempo, una sua sempre più ampia giustificazione, tanto più nel corso del Quattrocento, poichè sempre più numerosi risultano essere i membri di questa famiglia che riescono a raggiungere tanto la laurea quanto il dottorato in diritto civile. Antonio Lion, in particolare, riesce ad ottenere non solo la laurea e il dottorato in diritto civile, ma anche quella in diritto canonico.

Tabella dei Lion laureati in diritto, nel XV secolo

Nome Lion	Diritto Civile	Diritto canonico
Giovanni di Paolo	X	
Checco di Paolo	X	
Antonio di Checco	X	X
Daniele di Giorgio	X	
GiovanBattista di Giorgio	X	
Paolo di Pietro	X	
Jacobo di Antonio	X	
Gentile di Checco	X	
Ludovico di Giovanni	X	

La frequentazione delle aule universitarie, ovvero l'acquisizione di un "sapere" più specialistico, stava infatti diventando uno dei tratti caratteristici della élite cittadina padovana, tanto di vecchia quanto di nuova data. Alla base di questa scelta c'era il fatto che: "...Lo

*Studio è per la categoria di cittadini posti nei ruoli più alti della vita sociale un campo di compensazione della loro volontà di affermazione...*¹⁶

Nello Studio padovano, infatti, anche i Lion, e buona parte dei loro omologhi, riuscivano a trovare spazi liberi per la loro azione di ricchi ed influenti membri della compagine cittadina, con un progressivo radicamento che si appoggiava anche sulla fitta rete inter-famigliare posta in essere, così come già è stato fatto notare, attraverso la rete matrimoniale. I Lion lo hanno fatto, va ricordato, attraverso i S.Sofia, i Porcellino ed imparentandosi con Raffaele Raimondi. Per tutto ciò, nella gestione dello stesso Studio patavino ben presto anche il governo veneziano non ha mancato di inserirsi¹⁷.

In definitiva, dalle indicazioni forniteci dai Lion, è possibile arrivare a sapere che nella Padova del Quattrocento si era tanto più nobili se si aveva una lunga storia familiare alle spalle, se si possedevano capacità militari riconosciute e consolidate nel tempo e se si era istruiti fino al conseguimento di un curriculum universitario, coronato sia dalla licenza quanto dal dottorato, ovvero da esami molto costosi.

I Lion si inseriscono così, con queste caratteristiche, nella rappresentanza del consiglio di quartiere contribuendo in tal modo a fare anche dei consigli di quartiere, nei quali erano iscritti, dei luoghi identificativi della élite cittadina, nei quali si registrava un alto tasso di scolarità, molta ricchezza e una fitta rete di invidiabili ed influenti relazioni sociali, attraverso la quale si arrivava a controllare il potere in città.

5.3 I consiglieri nel quartiere Duomo

E per quanto una sempre più alta qualificazione culturale sia propria dei consiglieri del quartiere Duomo, tuttavia essa è una caratteristica che accomuna anche buona parte dei consiglieri degli altri quartieri, anche perchè è questo un tratto "culturale" che di fatto accompagna la maggior parte dei rappresentanti della città di Padova, membri del consiglio del Comune, che già gli studi di Giuseppina De Sandre avevano rilevato in occasione

¹⁶ DE SANDRE, *Dottori, Università*, p.42

¹⁷ D. GALLO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Padova 1998, p.45-109.

dell'accertamento dell'alto tasso di scolarità proprio tra i consiglieri del consiglio del Comune
18.

Ed è davvero elevato il numero di laureati in diritto civile tanto nel Consiglio cittadino quanto fra i consiglieri di quartiere del Duomo, per quanto fra i consiglieri di questo quartiere centrale non manca chi ha conseguito la laurea e il dottorato in Arti e medicina .

E tra i medici che parteciparono, in particolare, alla vita politica del quartiere Duomo, e che in pari tempo sono stati docenti nello Studio patavino si trovano : Stefano Dottori (1432)¹⁹, Michele Savonarola (1438)²⁰, Jacobo da Fiume (1446) , Giovanni Antonio de Lido (1454, 1456, 1462)²¹, Bartolomeo S. Sofia junior (1460)²², e Bartolomeo da Montagnana (1505)²³.

Tutti dottori in medicina che hanno contribuito con i loro scritti e le loro pratiche professionali ad un avanzamento della scienza medica del tempo.

Fra essi piace sottolineare la poliedrica figura di Michele Savonarola, destinato ad essere ricordato come un famoso medico-memorialista della città di Padova. Questi appartiene ad una famiglia che, già dal secolo precedente, ha avuto stretti contatti con i Lion.

I Savonarola sono stati, infatti, più volte indicati quali soci in affari dei Lion, tanto nel Trecento, quanto ancora nel Quattrocento, anche perché loro stessi sono stati sempre profondamente coinvolti nel commercio della lana e nelle pratiche di prestito di denaro²⁴, come i Lion.

¹⁸ G. DE SANDRE GASPARINI, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, "QSUPd", 1 (1968), p. 15-47.

¹⁹ T. PESENTI, *Stefano Dottori*, in *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova, dal 1405 al 1509*, Trieste 1984 p. 115-116.

²⁰ T. PESENTI, *Michele Savonarola*, in *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova, dal 1405 al 1509*, Trieste 1984 p. 187-196.

²¹ T. PESENTI, *Giovanni Antonio da Lido*, in *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova, dal 1405 al 1509*, Trieste 1984 p. 94-95.

²² T. PESENTI, *Bartolomeo di Bartolomeo S. Sofia*, in *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova, dal 1405 al 1509*, Trieste 1984 , p. 180.

²³ T. PESENTI, *Bartolomeo di Bartolomeo da Montagnana*, in *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova, dal 1405 al 1509*, Trieste 1984 , p.157-158.

²⁴ T. PESENTI MARANGON, *Michele Savonarola a Padova, l'ambiente, le opere, la cultura medica*, "Quaderni storia Università di Padova", 9-10 (1976-1977), p. 45-102.

5.3.1. I dottori in legge docenti nello studio patavino e consiglieri nel quartiere Duomo..

Ma come già è stato anticipato la percentuale più alta di consiglieri viene sistematicamente occupata dai dottori in legge.²⁵

E tra i laureati in diritto, che risultano nel contempo consiglieri di quartiere e docenti nello Studio patavino, si leggono, tanto per richiamarne alcuni, non solo Giovanni Lion, nel 1431²⁶, e Jacobo Lion, nel 1468²⁷, ma anche Prosdocimo Conte (1432)²⁸, Federico Capodilista²⁹, Bartolomeo Capodilista (1471)³⁰, Francesco Porcellino³¹, Lauro Palazzoli³², Antonio Rosselli (1450)³³, Giovanni Battista Rosselli (1459)³⁴, Pietro da Soncino (1462)³⁵, Antonio di Reprendino Orsato (1463, 1465: doctor, 1469, 1478, 1488, 1491)³⁶, come pure Antonio Turchetto (1482)³⁷.

Tutti personaggi che, seppur con angolature diverse, non hanno mancato, a loro volta, di arricchire con personali contributi la cultura giuridica del tempo.

Anche fra questi dottori in legge si riconoscono figure molto vicine ai Lion. E' il caso, ad esempio, di Prosdocimo Conte che sappiamo aver curato l'arbitrato legale, ovvero l'ultimo atto che sigla la conclusione della lunga lite giudiziaria promossa da Antonia Ubaldini, già moglie di Luca Lion, contro il cognato Paolo Lion. Un'azione patrimoniale sulla quale ci si è già a lungo soffermati, nei precedenti capitoli.

Ed ancora, l'ultimo tra i dottori in legge ricordato è Antonio Turchetto. Questi è a sua volta imparentato strettamente con i Lion e la sua famiglia ha partecipato in più occasioni alle

²⁵ In modo del tutto simile anche in L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton 1968.

²⁶ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova, Giovanni Lion*, p. 357. Promotore.

²⁷ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova, Jacobo Lion*, p. 348. Promotore. G. DE SANDRE, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, QSUPd, 1 (1968), p.45. E' lui che nel 1509 pronuncerà l'orazione ufficiale all'imperatore Massimiliano: Cfr. A. BONARDI, *I padovani ribelli alla Repubblica di Venezia*, Venezia 1902, p. 362-363. Verrà poi giustiziato a Venezia.

²⁸ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova*, p.303-306: canonista e civilista.

²⁹ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova*, p. 188.

³⁰ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova, Bartolomeo Capodilista*, p. 345, 350.

³¹ A. BELLONI *Professori giuristi a Padova*, p. 200-203. Civilista, laureati in diritto civile e canonico.

³² A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova, Lauro Palazzolo*, p. 269-274. Canonista e civilista. G. RONCONI, *Il giurista Lauro Palazzolo, la sua famiglia e l'attività oratoria, accademica e pubblica*, "Quaderni per la storia dell'università di Padova", 17 (1984), p. 1-67.

³³ A. BELLONI, *Antonio Rosselli*, p.143-149. Canonista.

³⁴ A. BELLONI, *Giovan Battista Rosselli*, p. 247-250. Canonista e civilista.

³⁵ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova, Pietro da Soncino*, p. 298-299.

³⁶ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova, Antonio di Riprandino Orsato*, p. 141-143. Civilista.

³⁷ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova, Antonio Turchetto*, p. 348, 355. Promotore nel 1476 e docente nel 1505.

transazioni patrimoniali poste in essere dai Lion, come quella che, ad esempio, li ha visti attivarsi assieme a Benedetto degli Alberti.

E tra i consiglieri laureati in diritto c'è anche chi operò come giudice nei tribunali di giustizia di Padova, come nel caso di Josaphat Sala (1454)³⁸ e Gaspare Osato (1472, 1476, 1478, 1487)³⁹; ed è certo che anche questi due colti membri del consiglio del quartiere Duomo non hanno mancato di incontrare, nel corso dell'esercizio delle loro funzioni giudiziarie, anche quei Lion che a loro volta si sono attivati all'interno dei tribunali nel palazzo della Ragione di Padova.

E fra i Lion che sono stati attivi come giudici all'interno del palazzo della Ragione ci sono stati anche Giovanni e Checco Lion, già ricordati nel loro ruolo giudiziario nel precedente capitolo.

5.4. Le famiglie della élite cittadina

Tanta scolarità, ma soprattutto tanta nobiltà si riesce a leggere nelle liste dei consiglieri del quartiere Duomo.

Se si guarda, infatti, ai nominativi dei consiglieri del quartiere Duomo, si nota come molti di essi appartengono alle famiglie nobili e più in vista della città, così come era quella dei Lion. Tra esse si individua facilmente la famiglia dei Buzzacarini, che sappiamo abitare a fianco dei Lion e che nel corso del XV secolo ha unito più volte, per via matrimoniale, membri della sua famiglia con quella dei Lion.

E proprio i Buzzacarini come i Lion fanno rilevare un elevato numero di presenze (58) all'interno del consiglio di quartiere,⁴⁰ facendo presagire, attraverso questa loro assidua partecipazione alla vita di quartiere, la quale fluiva di giorno in giorno, quanto assai poco di essa poteva rimanere nascosta ai membri di queste due potenti famiglie.

³⁸ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova*, p. 177, 357, Giosafat Sala, promotore nel 1438

³⁹ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova, Gaspare Orsato*, p. 340. Docente nel 1476, ascritto al collegio dei giuristi.

⁴⁰ Riassumo i dati delle tabelle finali di quartiere. Sono presenti con Arcoano (1437, 1438, 1441, 1442, 1444, 1445, 1451, 1458, 1460, 1462, 1464, 1469, 1476, 1482), con Pataro (1438, 1442, 1444, 1445, 1449, 1450, 1452, 1456, 1458, 1460, 1462), Pietro (1441) e Giorgio (1450, 1452, 1454), Francesco (1463, 1470, 1475, 1480), Bonfrancesco (1463, 1470, 1476), Antonio (1465, 1468, 1472, 1476, 1482), Venceslao (1469, 1475, 1476), Francesco (1478, 1503) Bernardo (1480, 1486, 1488, 1490, 1493), Aldosio (1488, 1497, 1499, 1505), Francesco di Arcoano (1489, 1497: muore), Giovanni Francesco (1495)

A fianco dei Buzzacarini, seppur con minore frequenza, risultano essere indicati nelle liste dei consiglieri del quartiere Duomo più membri della famiglia dei Dottori⁴¹, dei Capodilista⁴², dei Capodivacca⁴³, dei Dall'orologio⁴⁴, dei Da Pernumia⁴⁵, dei Da Rio⁴⁶; dei Mussato⁴⁷, come pure degli Obizzi⁴⁸, dei S. Sofia⁴⁹, e dei Turchetti⁵⁰.

E tutte queste sono delle famiglie con le quali ancora i Lion risultano essersi imparentati e con le quali non hanno mancato di coltivare strette relazioni.

Ma non sono solo le famiglie della nobiltà padovana che riescono ad inserirsi nelle liste dei consiglieri. Vi si coglie, infatti, tra la fine degli anni '30 e gli anni '40 del secolo, iscritta anche la presenza di altre famiglie che entrano a far parte della élite amministrativa cittadina, le quali, però, non appartengono al nucleo storico della oligarchia padovana, appena più sopra ricordato. Un segnale questo di una ancora viva mobilità sociale in una città che si dimostra evidentemente ancora capace di promuovere i suoi membri più attivi ai livelli alti della politica cittadina. Ecco allora che vi si trovano iscritti i Manzoni⁵¹, i Frigimelica⁵², i Speroni⁵³. Sembra inoltre corretto completare questi segnali di una certa mobilità sociale scorgendo una seconda ondata di entrata di nuove famiglie tra la fine degli anni '80 e gli anni '90, allorquando si affacciano nel consiglio di quartiere i Selvatico⁵⁴ e i Valsanzibio⁵⁵.

⁴¹ con Stefano (1432,1444, 1451, 1459, m. 1463).

⁴² con Federico (1435) Giovanni (1435) Bartolomeo "utriusque doctor" (1471,1472, 1483, 1489).

⁴³ con Pellegrino (1467) e Pagano (1469, 1475), Antonio (1472, 1478, 1480, 1486, 1488) Franzerino (1487, 1490) Bartolomeo (1491) Pietro di Antonio (1495, 1503).

⁴⁴ con Daniele (1437, 1445, 1460, 1462, 1471, 1472, 1475, 1476) Giovanni (1451, 1459, 1464) Angelo (1465, 1468, 1470, 1472, 1476, 1480, 1482) Gabriele (1468, 1488, 1490),Antonio (1469, 1476, 1480), Galeazzo (1471, 1480, 1482, 1486 è definito Dondi Dall'Orologio), Bartolomeo (1476), Bernardino di Daniele (1482), Aloisio (1493), GiovanniAntonio (1505).

⁴⁵ con Antonio (1441, 1460, 1462).

⁴⁶ con Filippo (1437, 1438) Andrea (1437, 1438) Antonio (1438, 1442, 1445, 1454, 1482, 1488) Prosdocimo (1461, 1471) Francesco (1463), Leonardo (1462), Ludovico di Antonio (1464, 1470, 1472, 1476, 1480) prosdocimo (1469), Zaccaria (1486, 1489) Gabriele (1491, 1493).

⁴⁷ con Jacopo (1454, 1461, 1463) Gieronimo (1461) Pietro (1476, 1483, 1488) Ludovico (1493) Pietro (1486, 1491), Taddeo (1489, 1491, 1503, 1505).

⁴⁸ con Antonio "miles":(1444, 1450, 1452, 1458, 1462, 1464, 1472) Daniele (1459, 1461, 1463, 1470, 1472, 1475, 1503) Gieronimo(1461, 1475, 1487, 1491, 1495, 1505) Ludovico (1465, 1468, 1470, 1472, 1476, 1478, 1489).

⁴⁹ con Gieronimo (1437, 1442, 1451) e Daniele (1442, 1445, 1458, 1463) Antonio (1452,1460, 1463, 1472, 1476, 1478, 1482, 1488, 1489, 1491, 1503) Bartolomeo (1460) Alvisè (1476, 1487, 1490) Adriano (1480, 1495) Andrea (1483) Bernardino(1487, 1490, 1493, 1499), GiovanBattista (1503) GiamPietro (1505).

⁵⁰ con Francesco (1441, 1442: morto) Antonio (1464, 1482, 1487, 1490, 1493).

⁵¹ con Antonio Manzone (doctor et miles) (1437, 1442, 1444) Bartolomeo di Antonio Manzoni (1468, 1488, 1490).

⁵² con Paolo(1456, 1458) Francesco (1461, 1463, 1470, 1472, 1480, 1482, 1486, 1488, 1491).

⁵³ con Bartolomeo (1456, 1490, 1491, 1493), Francesco (†1459), Bernardo (1490), Antonio (1491, 1495, 1499, 1505)

⁵⁴ Antonio (1489, 1491, 1493, 1495, 1497, 1505), Gieronimo (m.1497)Pietro (1503).

⁵⁵ con Eusebio (1480, 1482, 1488, 1490, 1505), Francesco (1487), Lelio (1487,1489, 1491, 1493, 1495).

In pratica, la maggioranza dei consiglieri di quartiere sono stati individuati tra i nobili, tra i colti e tra i ricchi cittadini del tempo, per quanto ancora fra loro si ritrovano membri di ancor più nobili e antichi lignaggi, anche se non sono originari di Padova.

E, in effetti, nel consiglio di quartiere del Duomo si trovano pure eletti tanto il marchese Taddeo d'Este (1445) quanto il marchese Bertoldo d'Este (1455, 1459, 1461), ovvero due membri di quella articolata famiglia che oramai è da tempo alla guida di Ferrara, con la quale, fra l'altro, i Lion si sono imparentati, già dal 1383⁵⁶.

Resta, infine, da sottolineare sempre di più il fatto che con l'ampia rete di matrimoni siglati dai Lion con le famiglie della élite cittadina, questi nel consiglio di quartiere si ritrovano al loro fianco sempre più spesso dei consanguinei⁵⁷, facendo diventare anche in tal modo la gestione della politica di quartiere un vero e proprio affare di "famiglia".

5.5. I consiglieri non nobili: tra arti e mestieri

Ma la compagine rappresentativa del consiglio di quartiere del Duomo, per quanto sia fortemente caratterizzata dall'elemento "nobiliare", non manca di registrare una componente non nobile al suo interno.

5.5.1. Tra lanaioli, tintori e serici. I consiglieri e la trasformazione economica in corso

Tra i non nobili consiglieri del quartiere Duomo si riescono ad individuare una serie di operatori collegati alla lavorazione della lana, i quali concentrano le loro presenze tra gli anni '50 e 70 del Quattrocento. In parentesi si è voluto segnalare l'anno di registrazione nelle liste.

Ecco allora che tra i "lanarii", vale a dire gli imprenditori del settore dell'epoca, è indicato Jacobo Livello "lanario" (1451), Rolandino da Scaltenigo (1453)⁵⁸, Andrea Federico "lanarius"

⁵⁶ O. TOMMASI, *I Lion*, p. 73.

⁵⁷ Nel caso di Francesco Porcellino (1438), Marsilio da Curtarolo (1451), Ercole di S. Bonifacio (1495, 1497, 1499, 1503, 1505: muore) oltre che con i Buzzacarini, e i S. Sofia.

⁵⁸ In S. COLLODO, *Una società*, p. 449, intorno al 1421 identifica Bartolomeo Scaltanigo "lanario", quando poi Giacomo di Rolando Scaltenigo, della contrada di S. Fermo (1398) è il secondo marito di Giacomina di Rolando di Proscodimo di Rolando Lion (ante 1360-post 1393): O. TOMMASI, *I Lion*, p. 152-153.

(1468), ed Andrea Serarolo "*lanarius*" (1460, 1464, 1472), il quale nel 1483, in occasione del suo decesso, viene pure ricordato come "drappiere".⁵⁹

Un "drappiere" era anche Elias da Como, che così viene indicato, e che si ritrova eletto nel quartiere Duomo, già nel 1454. Ed ancora, con una presenza ad essi più "antica", in consiglio, tra il 1432 e il 1438,1442, siede il tintore, ser Matteo.

Ed infine, pure dei setaioli vengono ad essere eletti tra i consiglieri del Duomo, e tra essi si legge il nome di Giovanni dalla Seta (1451), quello di Lorenzo serico da Montagnana (1452,1455), ed infine quello di Carlo dalla Seta (1478, 1482, 1486, 1488, 1491, 1497, 1499).

La puntuale disamina di queste presenze si rileva, da subito, come una conferma dei dati che già sono stati complessivamente colti nel corso dell'intera ricerca. Si comprova cioè che se nella prima parte del secolo era la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti in lana a trainare l'economia cittadina, tanto da consentire la elezione di alcuni suoi ricchi operatori del settore nel consiglio di quartiere, con una appendice che arriva sino agli anni '70, è invece nella seconda parte del secolo che il settore serico riesce a radicarsi e ad espandersi e a portare nei seggi del quartiere cittadino alcuni suoi esponenti. Questi ultimi, infatti, con più assiduità risultano essere presenti nel corso degli ultimi venti anni del secolo.

E' così evidente, anche sulla base di queste acquisizioni, che il settore laniero e quello serico hanno rappresentato due comparti produttivi assai importanti a Padova, pur mostrando dei ritmi diversi di sviluppo, tanto è vero che con lo scemare dei nominativi di rappresentanti del settore laniero, immediatamente compaiono quelli del settore serico.

E a questo punto, proprio il ricco matrimonio di Lionello con Orsola di Pietro Paolo da Vigodarzere, che era a sua volta la figlia di un ricco "*lanarius*", così come già è stato ricordato, può essere ulteriormente capito proprio sulla base di queste cronologie di quartiere, in quanto si dimostra essere stato pattuito nella fase di massimo sviluppo del settore laniero in Padova, così come è stato appena rilevato. Anche in tal modo i dinamismi propri di una famiglia dell'élite sociale possono essere confrontati con quelli in corso di svolgimento nella coeva società cittadina.

⁵⁹ Seppur molto generico resta da consultare : M. BORGHERINI SCARABELLIN, *L'Arte della lana in Padova durante il governo della Repubblica di Venezia*, Venezia 1964.

E con questi dati non si arriva affatto a smentire quanto già Silvana Collodo era riuscita ad osservare, in termini di mobilità sociale, allorquando aveva esaminato le dinamiche relative ad una serie testamentaria, inserita nel fondo dell'ospedale di S. Francesco di Padova e riguardante gli anni tra il 1447 e il 1451⁶⁰. In tale occasione, infatti, la studiosa aveva colto come tra i numerosi testatari ci fossero dei lavoratori del settore laniero, i quali nelle loro ultime volontà presentavano chiari segni di un forte disagio economico, tanto da rasentare, in più casi, l' indigenza personale.

E in effetti, ciò stava accadendo a seguito di una crisi nella produzione di manufatti in lana di bassa qualità, (peraltro confermata dalle indicazioni presenti negli Atti del Consiglio)⁶¹, quando invece i Lion, sulla base della mercanzia che li abbiamo visto trattare, si interessavano ai prodotti di lusso⁶², e verosimilmente di taglio "internazionale", se è vero che proprio Orsola da Vigodarzere non mancò di chiedere prestiti in denaro, come già segnalato, anche al cambio di "Londra". E il mercato di lusso, a differenza di quello povero, era chiaramente in netta espansione, proprio nel periodo di pattuizione del matrimonio del Lion con la Vigodarzere, tanto da arrivare a giustificare la presenza degli operatori del settore laniero, nella amministrazione di quartiere, così come sono stati riportati nelle liste di quartiere.⁶³ Ciò attesterebbe, a questo punto, il motivo per il quale nessun altro operatore del settore laniero non riesca più ad essere eletto nelle maglie delle liste di quartiere del Duomo, nella parte finale del secolo. In questo momento, infatti, i nobili e ricchi mercanti-banchieri, quali erano i Lion avevano oramai raggiunto il "monopolio" del settore laniero, rendendo praticamente impossibile l'accesso nella compagine amministrativa di quartiere ad altri soggetti del settore, per quanto ricchi potessero essere. Una esclusione determinata proprio da una trasformazione economica in corso.

Assai diversa si presenta, invece, la situazione del settore serico, che almeno dalle indicazioni cronologiche espresse nel consiglio di quartiere del Duomo sembra fornire ben più

⁶⁰ S. COLLODO, *Una società in trasformazione*, p. 407.

⁶¹ ASPd, *Atti*, 9,4v: 31 ottobre 1481; ASPd, *Atti*, 9, 27r:15 ottobre 1483; ASPd, *Atti*, 10,45r: 28 ottobre 1486.

⁶² Gli stessi Atti del consiglio rilevano la forte produzione di prodotti di lusso in città: ASPd, *Atti*, 8, 11r-v: 11 marzo 1474.

⁶³ Per quanto succede a Firenze: H. HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso Medioevo*, Firenze 1980, p. 238, p. 274.

rosee prospettive economiche, che iniziano comunque a proiettarsi dalla metà del secolo, per manifestarsi sempre più dagli anni '70 del Quattrocento, fino a stabilizzarsi verso la fine del secolo.

E con ciò si arriva a dimostrare che seppur il direttivo del quartiere Duomo fosse saldamente in mano alle due più importanti e notabili famiglie che in esso risiedevano, non di meno ancora alla fine del secolo esso appare ancora permeabile all'arrivo di nuovi e ricchi imprenditori, che nello specifico appartengono però al ricco comparto serico.

5.5.2. Gli Speciali

L'altra categoria di consiglieri che si pone in evidenza nelle liste del quartiere del Duomo è quella degli speciali. E questa è una categoria assai ben rappresentata, almeno per un certo intervallo di tempo, tenendo conto che compare nelle registrazioni fino agli anni '60 del Quattrocento, per poi però scomparire. Ecco allora che tra i consiglieri che esercitano la "speciaria", c'è: Tommaso Torculo(1437,1438)⁶⁴, Leone speciario (1450), Francesco speciario (1451), Giovanni Alvise speciario (1451) (1456); Romeo de Bragazzo "speciarius" (1454) e Giovanni Andrea "speciarius" (1461)⁶⁵.

La presenza degli speciali nelle liste di quartiere la si può giustificare basandosi sulle notizie che sono già state raccolte nel corso della ricerca, intorno alla famiglia dei Solimano, che sono stati degli attivi speciali in Padova, titolari di una speciaria assai nota in città, quella dell'Angelo⁶⁶, come pure di una "statio de cambio". Cittadini padovani che sono risultati attivi a loro volta nella vita politica della città, essendo sia partecipi nelle altre liste di quartiere (ma non in quella del Duomo) sia in quelle del Consiglio del Comune, per tutti i 70 anni presi in considerazione.

⁶⁴ Per quanto nelle liste di quartiere non lo si trova indicato come "speçiaro", lo è invece sulla base dei documenti rintracciati da: T. PESENTI MARANGON, *Michele Savonarola*, p. 79, p.82.

⁶⁵ Per quanto a tutt'oggi manca uno studio sulla "speciaria" a Padova, in : T. PESENTI MARANGON, *Professores "chirurgie", "medici ciroici" e "barbintores" a Padova nell'età di Leonardo Buffi da Bertipaglia († dopo 1448)*, "Quaderni Storia Università di Padova", 11 (1978), p.1-38, si possono leggere i nominativi di altri "speçiarii".

⁶⁶ Per ulteriori notizie su questa bottega, che doveva: "...costituire il maggior emporio farmaceutico cittadino, fornitore del vescovo, del comune di Padova e della stessa Venezia": T. PESENTI MARANGON, *Professores chirurgie*", p. 31 e n. 175, p. 31.

E come i Solimano, questi loro omologhi colleghi del consiglio di quartiere del Duomo dovevano rappresentare una frangia ricca della società, tenendo conto del loro commercio in “medicinali” e della loro consuetudine alla manipolazione del denaro, che li rendeva indispensabili a un gran numero di persone.

Quello che comunque traspare ancora in maniera complessiva dalle indicazioni fin qui raccolte è che, all’interno del quartiere Duomo si mantenne, quantomeno una vivace “economia” interna, nella quale i lavoratori della lana, gli speziali e i setaioli trovarono un buon mercato; facendo intendere l’esistenza di una buona movimentazione di natura creditizio-finanziaria.

Si conclude questa disamina sulle componenti sociali che hanno fatto parte dei consiglieri del quartiere Duomo facendo notare che anche dei notai assai attivi in città entrano a far parte della rosa dei consiglieri.

5.5.3. I notai.

E’ con il notaio Galeazzo Spazza (1432, 1445, 1450) ⁶⁷e con Gasparino Spazza (-† 1451) che anche i notai partecipano alla vita consigliare del quartiere Duomo. Questi erano parenti di Manfredo Spazza⁶⁸, che era stato cancelliere del Comune, e che nel 1435 risultò compromesso nella congiura filo-carrarese, già ricordata nei precedenti capitoli.⁶⁹

La presenza dei notai Spazza cessa alla metà del secolo, e dopo di loro nessun altro notaio entra nella lista dei consiglieri del quartiere Duomo.

Volendo a questo punto tracciare un bilancio sulla situazione fin qui espressa dalla lista dei consiglieri del Duomo è evidente che queste cariche furono un appannaggio della componente cittadina tanto aristocratica quanto assai ricca. E per quanto alcune ricche personalità

⁶⁷ ASPd, A.N.314-327 (1400-1452): numerosi sono gli atti dei Lion registrati presso questo notaio.

⁶⁸ ASPd, AN 143-152.

⁶⁹ F.FASULO, *Giandomenico Spazzarini (1429-1519) cancelliere e storico padovano*, “Archivio Veneto”, s.V, CIV , 135 (1973), p. 115.

“professionali” del tempo riuscirono a farsi eleggere è pur vero che dalla metà del secolo la lista di questi soggetti si assottiglia sempre più.

E queste sono le principali articolazioni della società di “quartiere” nella quale si trovarono a vivere i Lion. In essa compaiono in maggioranza numerica le famiglie patrizie dimoranti nel quartiere, e un certo numero di professionisti, che poi però verso la fine del secolo sono meno presenti.

Si arriva così anche nel quartiere Duomo a quella accentuata “aristocratizzazione”, già rilevata da Angelo Ventura, benché essa vada spostata avanti negli anni e colta nella sua maturazione non intorno a metà secolo, ma intorno agli anni '80 del Quattrocento, allorquando si delinea una nuova ondata di rimescolamento sociale, alla cui base stava una ridefinizione economica, propria della fine del XV secolo. Solo da questo momento in poi, infatti, chi veniva fatto sedere fra i consiglieri di quartiere apparteneva esclusivamente alla oligarchia cittadina.

5.6. Tra le provenienze (non padovane) dei consiglieri.

E' possibile ancora osservare questa società del quartiere del Duomo di Padova dal punto di vista del luogo di provenienza dei consiglieri che ne hanno fatto parte, nel corso del tempo. E questo per arrivare a decifrare il livello di ricettività di Padova nel corso del XV secolo, vale a dire i flussi migratori dai quali la città di Padova è stata percorsa.

Così seguendo questa pista geografica si nota che con il finire degli anni '60 cessano i nominativi dei consiglieri di provenienza non padovana, segnando a questo punto il passo alle persone che sono originarie dal territorio extra-regionale, e accogliendo sempre più soggetti di origine locale.

Pertanto l'area di provenienza dei consiglieri registrati nel consiglio di quartiere Duomo resta sempre e comunque quella dell'area centro-settentrionale italiana.⁷⁰

⁷⁰ Vedi tabelle e in particolare i luoghi di provenienza di questi consiglieri: Prosdocimo da Surgo (1433), Franceschino da Cusano (1433), Simone da Fano (1433), Antonio di Pietro da Parma (1434), Niccolò da Bassano (1441), Giovanni da Versenzelasio (1444), Niccolò da Recanati (1458), Giovanni da Vercelli (1462).

Guardando infine al numero legale dei consiglieri che viene registrato, esso muta , sulla base delle indicazioni degli statuti riformati. Esso passa , infatti, dai 12 consiglieri del 1432- fino al 1435, ai 15 , di cui tre aggiunti , nel 1437-1445, quando poi nel 1446 sono 20 con 5 aggiunte. Nel 1472, in maniera del tutto anomala si arriva ad eleggere ben 32 consiglieri senza alcuna aggiunta, ritornando comunque già dall'anno successivo ai 20 consiglieri ,con 5 che vengono aggiunti. Variazioni sulle quali molto resta da indagare, essendo verosimilmente rivelatrici, a loro volta di dinamiche sociali in corso di svolgimento in città.

In conclusione, il consiglio di quartiere del Duomo risulta essere stato sempre occupato, in maggioranza, da membri della nobiltà cittadina .In esso sia i Lion sia i Buzzacarini riescono ad avere il più alto numero di presenze e il più alto numero di loro famigliari iscritti.

Due famiglie che anche in tal modo hanno voluto esprimere il loro potere nella città di Padova, ma che non hanno mai mancato di sviluppare rapporti personali con buona parte delle personalità che hanno incontrato nel loro quartiere di residenza.

Una rilettura di queste liste di quartiere con i nominativi dei cittadini impegnati nella rappresentanza di quartiere ha così reso possibile una ulteriore conoscenza dei Lion stessi, del loro quartiere di residenza e quindi della loro città.

Tabella: Liste dei consiglieri del quartiere Duomo di Padova dal 1432 al 1506

Negli anni nei quali non sono state registrate le liste con membri della famiglia Lion nel quartiere Duomo, i Lion comunque compaiono nelle liste del Consiglio del Comune o ricevono incarichi nell'ambito della amministrazione e rappresentanza cittadina, quando poi sono presenti nelle liste degli altri quartieri.

1432-Consilio Quartiere Duomo ¹
Prodocimo Conte doctor
Rolandino Grompo
Jacobo Lorenzo...
Ludovico Buzzacarini
Antonio da Pernumia
Ser Matteo Tintore
Magister Stefano Dottori
Giorgio de Leone
Antonio Pellegrino
Conte Novello
Alberto Conte
Galeazzo Spazza

1433- Consilio quartiere Duomo ²
Prodocimo Conte
Bonifacio Comi
Manfredo Comi
Cataro Buzzacarini
Prodocimo Surgo
Franceschino da Cusano
Giovanni de Leone
Zambone Calza
Simone de Fano
Antonio da Pernumia
Bartolomeo Reialdino
Galeazzo Spazza
Antonio Manzone
Antonio Pellegrino
Matteo Savonarola

1434- Consilio quartiere Duomo ³
Giovanni de Leone
Prodocimo Conte
Ludovico Buzzacarini
Manfredo Comi
Cataro Buzzacarini
Conte Novello
Antonio di Pietro da Parma
Giovanni di Bonifacio Rosso
Filippo da Rio
Galeazzo Spazza
Antonio Pellegrino

¹ ASPd, Atti,4,f. 42v.

² ASPd, Atti,4, f. 2r. Il 5 febbraio in occasione della nomina della commissione per la correzione dell'estimo i tre rappresentanti del quartiere Duomo "*de maiori estimo*" che vengono scrutinati sono: Prodocimo Conte , Giovanni de Leone e Antonio da Pernumia.

³ ASPd, Atti, 4, f. 1.

Simone da Fano

1435- Consilio quartiere Duomo ⁴
Ludovico Buzzacarini
Pataro Buzzacarini
Giovanni de Leone
Prodocimo Comi
Giovanni Capodilista
Uberto Grompo
Antonio da Pernumia
Galeazzo Spazza
Filippo da Rio
Zambone da Calza
Federico Capodilista
Antonio Pellegrino

1436-Consiglio del Comune ⁵
Pataro Buzzacarini
Antonio da Rio
Giovanni de Leone
Prodocimo Comi
Gieronimo de S. Sofia
Rolandino de Grompo
Matteo Tintore
GiovanniFederico Capitalista
Antonio da Pernumia
Antonio Pellegrino
Filippo da Rio
Jacobo di Lorenzo
Aggiunti: Giovanni Soncino, Conte Novello, Franceschino da Cusano

1437- Consiglio del Quartiere Duomo ⁶
Prodocimo Conti
Giovanni de Leone
Antonio Manzone doctor et miles
Franceschino Cusano
Tommaso da Torculo
Gieronimo da S. Sofia
Antonio Pelarius
Arcoano Buzzacarini
Checco de Leone
Filippo da Rio
Ubertino da Grompo
Conte Novello
Aggiunti: Andrea da Rio, Daniele dall'Orologio, Lauro de Palazzolo

⁴ ASPd, Atti, 4, f. 154v.

⁵ ASPd, Atti, 4, 1r.

⁶ ASPd, Atti, 4, f. 3 v.

1438- Consiglio quartiere Duomo ⁷
Comi Novello
Antonio da Rio
Arcoano Buzzacarini
Antonio Pellegrino
Filippo da Rio
Franceschino Cusano
Prodocimo Conti
Jacobo de Leone
Matteo tintore
Tommaso Torculo
Lauro Palazzoni
Andrea da Rio
Aggiunti: magister Gieronimo da S. Sofia, Daniele dall’Orologio, Giovanni de Leone

1438-Consiglio quartiere Duomo ⁸
Andrea da Rio
Franceschino Cusano
Filippo da Rio
Uberto da Grompo legum doctor
Michele Savonarola
Giovanni de Leone
Francesco porcellino legum doctor
Bartolomeo de S. Sofia junior
Cataro Buzzacarini
Antonio Pellegrino Lenguazzi
Aggiunti: Antonio da Rio, Arcoano Buzzacarini, Jacobo de Leone (est vicarius)

1441- Consiglio quartiere Duomo ⁹	
Pietro Buzzacarini	Nel quartiere Ponte Altinate: Leonello de Leone “miles”
Niccolò da Bassano	
Antonio Pellegrino de Lenguazzi	
Jacobo de Leone	
Andrea da Rio	
Francesco Turchetti	
Antonio da Pernumia	
Arcoano Buzzacarini	
Gieronimo de S. Sofia	
Pietro Zacchi	
Ubertino grompo	
Aggiunta: Antonio Manzoni doctor et miles, Daniele dall’Orologio, Francesco Aliprandi	

⁷ ASPd, Atti, 4, f. 1v.

⁸ ASPd, Atti, 4, f.1v.

⁹ ASPd, Atti, 5, f. 1v.

1442-Consiglio quartiere Duomo ¹⁰	
Pietro Zacchi	Quartiere Ponte Altinate: Leonello de Leone "miles"
Antonio da Rio	
Reprendino Orsato	
Daniele di S. Sofia	
Gieronimo di S. Sofia	
Jacobo de Leone	
Patarino Buzzacarini	
Arcoano de Buzzacarini	
Francesco Turchetti: mortuus	
Antonio Pellegrino de Lenguazzi	
Matteo Tintore	
Francesco Aliprandi	
Aggiunte: Antonio de Manzoni miles et doctor, Giovanni da Ponte, Daniele dall'Orologio.	

1444- Consilio Quartiere Duomo ¹¹
Antonio Obizzi
Antonio de Manzoni
Giovanni de Leone
Antonio da Rio
Reprendino Orsato
Checco de Leone
Gieronimo de S. Sofia
Stefano Dottori
Lauro de Palazzoli
Giovanni de Verzelesio
m. Bartolomeo de s. Sofia junior
Pataro Buzzacarini
Arcoano de Buzzacarini
Antonio Pellegrino Lenguazzi
Francesco Aliprandi
Andrea da Rio

1445-Consilio quartiere Duomo ¹²	
Magnifico Taddeo marchese d'Este	Nel quartiere di Ponte Altinate: Leonello de Leone ¹³
Giovanni Vesselsio	
Antonio Obizzi miles	
Antonio Manzoni miles	
Pietro Zacchi	
Reprondino Orato	
Pataro <u>Buzzacarini</u>	
Arcoano de Buzzacarini	
Giovanni de Leone	
Daniele de Beraldo	
Daniele dall'Orologio	
Francesco Aliprandi	
Aggiunti: Ubertino Grompo, Antonio da Rio, Daniele de	

¹⁰ ASPd, Atti, 5, f. 30 r

¹¹ ASPd, Atti, 5, f. 100

¹² ASPd, Atti, 5, f. 157 r

¹³ ASPd, Atti, 5, f. 157 r.

S. Sofia.	
-----------	--

1446-Consilio quartiere Duomo ¹⁴
Galeazzo Spazza
Jacobo de Leone
Reprandino Orsato
Lorenzo de Abramo
Giovanni de Leone
Dionisio de Galeazzo
Ruggiero de Fabiano
Giovanni de Cremona miles
Bartolomeo Renaldini
Jacobo da Fiume
Messer Alvise Calza
Pietrobono da Pombiolo (morto iii ottobre)
Battista Aliprandi
AntonioJacobo da Vigenza
Antonio Da Rio
Aloisio Fulgosio
Dominico Brocardi
Pataro Buzzacarini
Giovanni Verselesio
Francesco Brazza
Aggiunta: Antonio Obizzi, Alvise da Piacenza, Giovanni de Roberti, Solimano da Campolongo, Bernardino da Legname

1450- Consilio quartiere Duomo ¹⁵
Lorenzo di Abramo
Battista Aliprandi
Ruggiero de Fabiano
Leo de Lazara
Antonio degli Obizzi miles
Galeazzo Spazza
Leone speciario
Jacobo de Leone
Cataro Buzzacarini
Georgio di Brendolo
Michele Soncino
Battista Scalpi
Padano da Ponte
Dionisio de Galeazzo
Galiano da Campolongo
Bernardino da Legname
d. Antonio Rosselli
Giorgio de Leone
Nascimbene da Legname
Reprandino Orsato
Aggiungi: Federico da Rio, Jacobo da Fiume, Giorgio Buzzacarini, Jacopo Mussati, Giovanni da Cremona miles

Viene indicato Checco de Leone “de maiori extimo”¹⁶

¹⁴ ASPd, Atti, 5, f. 209 r.

¹⁵ ASPd, 5, f. 237 r.

1451- Consilio quartiere ponte Altinate ¹⁷
Leonello de Leone miles
1451- Consilio quartiere Duomo
Giovanni de Leone
Pietro Zacchi
Mag. Bertoldo Marco
Bartolomeo di Claudio Soncino
Jacobo Rosso
Francesco di Antonio Roselli
Arcoano Buzzacarini
Marsilio da Curtarolo
Bastiano Prombioli
Jacobo da Ponte
Antonio da Pernumia
Giovanni dall'Orologio
Francesco speciario
Daniele marangon
Guglielmo Aliprandi
Marsilio Pombiolo
Bonfrancesco Buzzacarini
Aloisio da Piacenza
Aluisa di Giudaico
Antonio da Rio
Jacobo Livello lanario
Francesco di Nani
Manfredino conti
Giovanni Alvise speciarius
Lorenzo da serico

1452- Consilio quartiere Duomo ¹⁸
Checco de Leone miles
Antonio Obizzi
Jacobo de Leone
Francesco di S. Croce miles
Giovanni da Cremona miles
Gasparino Spazza notario (decessit)
Ruggiero de Fabiano
Roberto Aporti
Battista cupiati
Daniele dall'Orologio
Nascimbene da legname
Padano da Ponte
Josephat de Sala miles
Stefano Dottori
Bernardo da Lignamine
Gieronimo de S. Sofia
Cataro de Buzzacarini miles
Ubertino Grompo
Antonio de S. Sofia

¹⁶ ASPd, Atti, 5, f. 248 r: con lui Bartolomeo Zabarella e Giovanni Federico Capodilista.

¹⁷ ASPd, Atti, 6, f. 2r.

¹⁸ ASPd, Atti, 6, f. 30 r.

Giorgio Buzzacarini

1453- Consilio quartiere Duomo ¹⁹	
Benedetto Sala	Nel quartiere di Ponte Altinate: Leonello de Leone ²⁰
Manfredo Conti miles	
Gieronimo da Soncino miles	
Alvise da Piacenza	
Arcoano Buzzacarini	
Giovanni Rosso	
Lorenzo de Abramo	
Battista Rosselli	
Battista de Scalpis	
Jacopo Mussato	
Giovanni dall'Orologio	
Michele Soncino	
Marsilio da Curatarolo	
Francesco Aliprandi	
Rolandino da Scaltenigo	
Giovanni Aloisio abrulura	
Francesco Savonarola	
Antonio da Rio	
Francesco de Rami	
Pietro Aliprandi	
Aggiunti: Pietro Zacchi, Giovanni de Leone, Daniele de S. Sofia, Francesco Speroni, Corrado de Braganzio	

1454- Consilio quartiere Duomo ²¹
Giorgio de Leone
Antonio Obizzi
Pataro Buzzacarini miles
Daniele dall'Orologio
Giovanni Pietro Calza
Antonio de S. Sofia
Antonio Rosselli
Josaphat de Sala miles
Messer Giovanni Antonio da Lido doctor medicine
Jacobo de leone
Jacobo Livello
Ruggerio de Fagiani
Galvano da Campolongo
Prodocimo da Rio
Francesco de S. Croce miles
Giorgio Buzzacarini doctor
Padano da Ponte
Romeo de Bragazzo speciarius
Ubertino Grompo doctor
Antonio da Pernumia
Aggiunte: Niccolò di Marco Bonjacobo, Elias de Como drappiere, Lauro de Palazzoli doctor, Nascimbene da Legname, Paolo Frigimelica

¹⁹ ASPd, Atti, 6, f. 50 r.

²⁰ ASPd, Atti, 6, f. 51 r.

²¹ AspD, Atti, 6, 76 v.

1455- Consiglio di Quartiere Duomo ²²	
Magnifico Bertoldo Marchese d'Este	
Daniele S. Sofia	
Benedetto Sala	
Giovanni dall'Orologio	
Corradino de Bragazzo	
Francesco Speroni	
Jacobo da Fiume doctor	
Jacopo Mussato doctor	
Antonio da Rio	
Francesco Savonarola	
Manfredino Comi	
Checco de Leone doctor et miles	
Rolandino da Scaltenigo	
Aluisio da Piacenza	
Marsilio da Curtarolo	
Pietro Aliprando	
Ludovico Mussati	
Francesco Aliprando	
Bonifacio Buzzacarini	
Giovanni Rosso	
Aggiunta: Stefano Dottori doctor, Bartolomeo da Fiume, Jacobo di Ubertino Grompo, Lorenzo Serico da Montagnana, Giovanni Andrea Speroni	

1456-Consiglio di quartiere Duomo ²³	
Messer Antoniode S. Sofia	Quartiere Ponte Altinate: Leonello de Leone miles
Ludovico da Rio	
Ubertino Grompo legum doctor	
Prodocimo da Rio	
Giovanni Valesio legum doctor	
Ruggero di Fabiano	
Romeo de Bragazzo	
Giovanni Pietro Calza	
Antonio Obizzi miles	
Pataro Buzzacarini miles	
Bartolomeo Speroni	
Jacobo de Leone	
Jacobo Livello	
Venasio Buzzacarini	
Nascimbene da Legname	
Messer JacoboAntonio de Lido doctor medicine	
Bernardo da Legname	
Padano da Ponte	
Galvano da Campolongo	
Daniele dall'Orologio	
Aggiunte: Michele Quarantotto, Giovanni Alvise	

²² ASPd, Atti, 6, 103 v.

²³ ASPd, Atti, 6, f. 135 v.

speciarius, Francesco Rosselli, Paolo Fringimelica, Girolamo da Soncino doctor legum et miles	
--	--

1458-Consiglio di quartiere Duomo ²⁴	
Battista de Scalpi	Consiglio quartiere Ponte Altinate
Bartolomeo de s. Sofia	Leonello de Leone
Jacobo de Leone	
Antonio de S. Sofia	
Francesco Rosselli	
Bartolomeo Calza	
Padano da Ponte	
Cataro Buzzacarini	
Josephat da Sala	
Antonio Obizzi	
Nicolo Conte	
Arcoano Buzzacarini	
Ubertino Grompo	
Bernardo a Lignamine	
Annibale Bassano	
Ruggiero Fabiano	
Jacobo da Fiume	
Romeo Brigazzo	
Paolo Fringimelica	
Aluisio da Piacenza	
Aggiunte: Pietro Zacchi, Niccolò da Recanati, Jacobo Livello , Giovanni Antonio da Lido medicus.	

1459-Consiglio quartiere Duomo ²⁵	
Giovanni Battista Rosselli	
Daniele S. Sofia	
Domenico Galeazzo	
Checco de Leone	
Benedetto Sala	
Antonio Da Rio	
Stefano Dottori	
Michele Quarantotto	
Daniele Obizzi	
Giovanni dall'Orologio	
Venceslao Buzzacarini	
(Mortuus)Francesco Speroni	
Marsilio Curtarolo	
Nascimbene da Lignamine	
Pietro Aliprandi	
Pietro Soncino	
Prodocimo da Rio	
Ludovico Mussato	
Bartolomeo da Curtivo	
(Mortuus) Giovanni Rosso	
Aggiunti: Magnifico Bertolodo d'Este, Antonio Rosselli. Girolamo Soncino, Lauro Palazzoli, Corradino Bragazzo	

²⁴ ASPd, Atti, f. 178 r.

²⁵ ASPd, Atti, 6, f. 203 v.

1460- Consiglio di quartiere Duomo ²⁶	
Antonio Obizzi	
Pataro Buzzacarini	
Arcoano Buzzacarini	
Battista de Scalpi doctor	
Francesco Aliprandi	
Antonio S. Sofia	
Messer Bartolomeo de S. Sofia artium et medicine doctor	
Andrea Ferarolo lanarius	
Francesco Rosselli	
Ruggero de Fabiano	
Padano da Ponte	
Josaphat de Sala doctor et miles mortuus	
Jacobo da Fiume doctor	
Bartolomeo da fiume doctor	
Ubertino grompo doctor	
Daniele dall'Orologio	
Ludovico da Rio	
Francesco da S. Croce miles	
Jacobo de Leone	
Romeo de Bragazzo	
Aggiunti: Antonio da Pernumia, Giorgio de Leone, Antonio de Lido artium et medicine doctor, Filippo da Cortivo doctor, Antonio Pellegrino de Lenguazzi	

1461 – Quartiere Duomo ²⁷	
Bertoldo marchese Estense	
Paolo Ongarelli	
Bonifacio Rosso	
Stefano Dottori	
Bartolomeo da Cortivo	
Giampietro Mussato	
Benedetto de	
Girolamo Mussato	
Marsilio Curtarolo	
Daniele S. Sofia	
Girolamo Saraceno	
Francesco Frigimelica	
Prodocimo da Rio	
Isaia da Legname	
Galvano da Campolongo	
Daniele Obizzi	
Bonfrancesco Buzzacarini	
Checco de Leone	
Giovanni de Leone	
Giovanni Andrea speciarius	
Aggiunti: Corrado Bragazzo, Gieronimo Obizzo, Antonio da Rio, Antonio Rosselli, Michele Quarantotto	

²⁶ ASPd, Atti, 6, f. 234 r.

²⁷ ASPd, Atti, 7, f. 3r.

1462-Quartiere Torricelle ²⁸	Paolo Leone
1462-Quartiere Duomo ²⁹	
Pataro Buzzacarini	
Antonio Obizzi	
Arcoano Buzzacarini	
Battista Scalzi	
Jacobo de Leone	
Antonio da Pernumia	
Manfredo Conti	
Jacobo da Fiume	
JacoboAntonio de Lido	
Daniele dall'Orologio	
Pietro da Soncino	
Leonardo da Rio	
Jacobo da Ponte	
Andrea Frazoli	
Ruggero de Fabiano	
Jacobo a Livello	
Paolo da Ponte	
Francesco de S. Croce	
Romeo de Bragazzo	
Francesco Rosselli	
Aggiunte: Giovanni battista Cortelli, Giovanni de Vercelli, Francisco da Curtarolo, Antonio Turchetti, Giovanni Calza	

²⁸ ASPd, Atti, 7, f. 20v.

²⁹ ASPd, Atti 7, f. 21 r.

1463-quartiere Duomo ¹	
Stefano Dottori († 28 ottobre 1463)	
Daniele Obizzi	
Francesco Buzzacarini	
Daniele S. Sofia	
Dionisio de Garbo	
Benedetto Rosso	
Paolo Ongarelli	
Giovanni Pizzacomini	
Bonfrancesco Buzzacarini	
Gieronimo Sencino	
Checco de Leone	
Giovanni de leone	
Sulimano de Campolongo	
Francesco Frigimelica	
Prodocimo da Reggio	
Nascimbene da Legname	
Antonio Orsato di Reprondino	
Benedetto Grompo	
Antonio de S.Sofia	
Jacopo Mussato	
Aggiunti: Giovanni Palazzolo, Francesco di Antonio da Rio	
Giovanni Antonio de Pasi	
Baldassar da Ponte	
Lorenzino de Abramo	

¹ ASPd, Atti,7, f. 32 r.

1464-Quartiere Duomo ²	1464-Ponte Molino ³
Antonio Obizzi	Paolo de Leone
Arcoano Buzzacarini	
Padano da Ponte	
Battista de Scalpis	
Manfredino Conti	
Ruggiero de Fabiano	
Gioanni de Vesselensibio	
Pietro da Soncino	
Antonio Turchetti	
Daniele dall'Orologio	
Giovanni dall'Orologio	
Giovanni Battista Rosselli	
Jacobo de Leone	
Francesco da S. Croce	
Giannetto di Anselmo	
Annibale da Bassano	
Ludovico di Antonio da Rio	
Jacobo da Fiume Filippo da Cortivo	
Romeo Bragazzo	
Aggiunti: Andrea Ferarolo lanarius, Venceslao Buzzacarini, Francesco Curtarolo, Pietro Aliprando, Francesco Rosselli	

1465-Consiglio quartiere Duomo ⁴	
Checco de Leone(poiché non imbussolato al suo posto Paolo Sörgo)	
Antonio de Leone	
Bartolomeo da Fiume	
Prosdocimo da Rio	
Bonfrancesco Buzzacarini	
Antonio Buzzacarini	
Daniele Obizzi	
Ludovico Obizzi	
Jacobo da Ponte	
Antonio s. Sofia	
Daniele de S. Sofia	
Solimano da Campolongo	
Antonio Orsato doctor	
Bartolomeo Soncino	
Lorenzino de Abramo	
Geronimo di Daniele da Legname	
Bartolomeo Zacchi	
Francesco Frigimelica	
Andolfo di Beraldo	
Battista da S. Biagio	
Paolo Sörgo	
Aggiunti: Benedetto Sala, Angelo dall'Orologio, Bernnardo da Legname, Baldassar de Ponte, Antonio Curtarolo	

² ASPd, Atti, 7, f. 58 r

³ ASPd, Atti, f. 65 v.

⁴ ASPd, Atti, 7, f. 3r.

1466-Quartiere Torricelle ⁵	
Paolo de leone	
1466-Quartiere Duomo ⁶	
Manfredo Conti	
Annibale da Bassano	
Venceslao Buzzacarini	
Francesco Rosselli	
Ruggero da Fabiano	
Romeo de Bragazzo	
Niccolò da Ponte	
Ludovico da Rio	
Domenico Galeazzo	
Anndrea Soriali	
Bartolomeo Calza	
Biagio da Legname	
Buzzacarino de Buzzacarini	
Jacobo de Leone	
Zanetto Enselmini	
Giovanni dall'Orologio	
Francesco Curtarolo	
Giovanni da Versenzelensibio	
Bonifacio Rosso	
Aggiunti Alvise da Fiume, Antonio Palazzoni, Giovanni Aluisio de Pasini, Jacobo da Grompo	

1467-Quartiere Duomo ⁷	
Antonio Obizzi	
Arcoano Buzzacrini	
Daniele Obizzi	
Cataro Buzzacarini	
Daniele dall'Orologio	
Bartolomeo da Fiume	
Pietro da Soncino	
Benedetto Sala	
Marco da Piacenza	
Jacobo da Ponte	
Antonio da S. Sofia	
Antonio Curtarolo	
Baldassare da Ponte Filippo da Curtivo	
Francesco Frigimelica	
Pietro da Mussato	
Francesco da S. Croce	
Prodocimo da Rio	
Silvano da Campolongo	
Daniele S. Sofia (decessit)	
Aggiunte: Bartolomeo Zacchi, Giovanni dall'Orologio, Pellegrino da Capodivacca, Andrea di Beraldo, Jacobo de Leone	

⁵ ASPd, Atti, 7, f. 30 r.

⁶ ASPd, Atti, 7, f. 30 v.

⁷ ASPd, Atti, f. 53 r.

1468-Quartiere Duomo ⁸	1468-Quartiere Torricelle ⁹
Gieronimo Soncino	Paolo de Leone
Manfredo Conti miles	
Francesco Curtarolo	
Antonio Turchetti	
Bartolomeo Calza	
Gabriele Orologio	
Ruggiero de Fabiano	
Bonifacio Buzzacarini	
Francesco de Bragazzo	
Andrea Federeico lanarius	
Jacobo Grompo	
Angelo dall'Orologio	
Giovanni Versenlesebizio	
Nicola da Ponte	
Annibale da Bassano	
Zanetto Cortellario	
Giacomo Legname	
Bonfranceso Rosso	
Ludovico Da Rio	
Antonio Buzzacarini	
Aggiunti: Benedetto da Piacenza, Giovanni de Leone, Ludovico Obizzi, Niccolò Conti (1468 decessit), Bartolomeo di Antonio Manzoni	

1469- Quartiere Duomo ¹⁰	
Jacobo Leone	
Pagano Capodivacca	
Arcoano Buzzacarini	
Bartolomeo da Fiume	
Prodocimo Conti	
Jacobo da Fiume	
Pietro da Soncino	
Antonio Ruberti	
Baldassar da Ponte	
Jacobo da Ponte	
Andolfo Baraldo	
Francesco da S. Croce	
Giampietro de Galeazzo	
Venceslao de Buzzacarini	
Leonardo Gaianto	
Silvano da Campolongo	
Antonio de S. Sofia	
Giovanni Battista Rosselli	
Antonio Orsato	
Prodocimo da Rio	
Aggiunte. Giovanni de Versenselesibio, Antonio dall'Orologio, Battista da S. Biagio, Gieronimo Obizzi, GiovanniBattista de Leone	

⁸ ASPd, Atti, 7, f.2v

⁹ ASPd, Atti, 7, f.3v.

¹⁰ ASPd, Atti, 7, f.1v

1470-Quartiere Duomo ¹¹	
Giovanni de Leone doctor et miles	
Romeo de Brgagazzo	
Paolo Rustega	
Alvise Grompo	
Angelo dall'Orologio	
Ludovico da Rio	
Gianni de Inseno	
Annibale da Bassano	
Bonifacio Roberto	
Francesco Frigimelica	
Leone de Soncino	
Francesco da Curtarolo	
Bartolomeo Calza	
Bonfrancesco Buzzacarini	
Francesco Buzzacarini	
Niccolo da Ponte	
Daniele Obizzi	
Ludovico Obizzi	
Ruggiero de Fabiano	
Martino Comi miles	
Aggiunte: Benedetto Sala doctor, Daniele de leone doctor, Pietro Baldo doctor, Girolamo da Legname, Bartolomeo di Pietro Zacchi	

1471- Quartiere Duomo ¹²	
Checcho de Leone doctor et miles	
Filippo da Curtivo	
Guercio Rustego doctor	
Bartolomeo da Fiume doctor	
Nicolo da Fiume doctor	
Prosdocimo da Fiume doctor	
Prosdocimo da Rio	
Jacobo da Leone	
Francesco da S. Croce comites et miles	
Bartolomeo Capodilista utriusque doctor	
Galeazzo dall' Orologio	
Antonio Capodovacca	
Leonardo Gaiardo	
Pietro Mussato	
Atonio Orsato doctor	
Venceslao Buzzacarini	
Bartolomeo da Ponte	
Belforte Spinelli doctor	
Nicolo di Bonantonio	
Pietro Aliprando	
Arnolfo di Beraldo	
Aggiunte: Giovanni Antonio di S. Leonardo doctor et miles, Daniele dall'Orologio, Baldassare da Ponte, Pietro da Soncino doctor, Silvano da Campolongo	

¹¹ ASPd, Atti, 8, f. 3v.

¹² ASPd, Atti, 8, f. 1v.

1472- Quartiere Torricelle ¹³	
Paolo de Leone	
1472-Ponte Molino ¹⁴	
Francesco di Leonello de Leone	
1472-Quartiere Duomo ¹⁵	
Arcoano Buzzacarini	
Miles Gieronimo da Soncino	
Daniele Obizzi	
Ludovico Obizzi	
Antonio Buzzacarini	
Bartolomeo Calza	
Miles Manfreino Conti	
Prodocimo Conti	
Ruggiero de Fabiano	
Antonio de S. Sofia	
Jacobo da Ponte	
Antonio Palazzoni	
Matteo Farina	
Andrea Feraroli	
Romeo de Bragazzo	
Francesco de Curtarolo doctor	
Paolo Sörgo	
Bonifacio Rosso	
Francesco Frigimelica	
Benedetto Sala	
Angelo dall'orologio	
Annibale da Bassano	
Benedetto Grompo	
Antonio Roberti	
Ludovico da Rio	
Antonio Obizzi	
Padano da Ponte	
Checco de Leone	
Jacobo da Fiume	
Giovanni Battista Rossello	
Daniele dall'orologio	
Bartolomeo Capodilista	

1472- Quartiere Torricelle ¹⁶	
Paolo de Leone	

1473-Quartiere Duomo ¹⁷	
Giovanni de Leone miles et legum doctor	
Gaspere Orsato legum doctor	
Naimerio di Niccolo Conti	
Bartolomeo da Fiume legum doctor	
Antonio Capodivacca	
Pietro da Soncino	
Gieronimo Obizzi	
Antonio dall'Orologio	
Alvise di Daniele da S.Sofia	

¹³ ASPd, Atti, 8, f. 1r.

¹⁴ ASPd, Atti, 8, f. 1 r.

¹⁵ ASPd, Atti, 8, f. 1v.

¹⁶ ASPd, Atti, 8, f. 5r

¹⁷ ASPd, Atti, 8, f. 35r

Bonifacio Buzzacarini	
Battista di Biagio	
Jacobo de Leone	
Oliviero de Rustica legum doctor	
Nicolo BonJacobo	
Oliviero dall'Orologio	
Antonio da Rustica	
Leonardo Gaiardo	
Francesco da S. Croce miles	
Antonio Cortivo	
Venceslao Buzzacarini	
Aggiunte: Giovanni Battista Rosselli, Ippolito Manzoni, Antonio da Curtarolo, Solimano da Campolongo, Gieronimo Grompo	

1473- Quartiere Duomo ¹⁸	
Giovanni de Leone doctor et miles	
Oliviero Rustica	
Antonio Rustica	
Battista di Biagio	
Bartolomeo da Fiume	
Giovanni Battista Rossello	
Antonio dall'Orologio	
Antonio Cortivo	
Jacobo de Leone	
Francesco S. Croce	
Biagio dall'Orologio	
Antonio Capodivacca	
Leonardo Gaiardo	
Pietro da Soncino doctor	
Gaspere Orsato	
Niccolò Bon jacobo	
Antonio Curtarolo	
Ippolito Manzoni	
Naimiero Conti	
Alvise di Daniele S. Sofia	
Silvano da Campolongo	
Bonifacio Buzzacarini	
Vincislao Buzzacarini	
Gieronimo Obizzi	

1474- Quartiere Duomo ¹⁹	
Manfredo Conti	
Ludovico Obizzi	
Angelo dall'Orologio	
Daniele Obizzi legum doctor	
Ludovico Da Rio	
Pietro Mussato	
Antonio da S.Sofia	
Antonio Turchetto	
Ludovico Mussato	
Daniele de Leone	
Antonio Buzzacarini	
Prodocimo Conti	

¹⁸ ASPd, Atti,8, f. 1 r

¹⁹ ASPd, Atti, 8, f. 35 r

Francesco Curtarolo	
Bartolomeo Calza	
Antonio Orsato	
Niccolo da Fiume	
Jacobo da Ponte	
Ieronimo Buzzacarini	
Bartolomeo di Pietro Zacchi	
Filippo da Cortivo legum doctor	

1475- Quartiere Molino ²⁰	
Francesco de Leone	
1475- Quartiere Duomo ²¹	
Daniele dall'Orologio	
Ruggiero de Fabiano	
Antonio de Roberti	
Bartolomeo da Fiume	
Gieronimo Obizzi	
Giovanni de Versensebizio	
Antonio Curtivo	
Pietro Soncino	
Gaspare Orsato	
Aluisio Ongarello	
Jacobo de Leone (mortuus)	
Alvise di Daniele s. Sofia	
Mainiero Conti	
Pietro Baldo	
Leonardo gaiardo	
Vencislao Buzzacarini	
Gieronimo Grompo	
Pietro Aliprando	
Gieronimo da Piacenza	
Aggiunte: Alvise businello, Carlo da Serico, Andrea Feraroli, Benedetto Sala, Francesco Buzzacarini	

1476- Quartiere Torricelle ²²	
Paolo de Leone	
1476- Quartiere Duomo ²³	
Checco de Leone legum doctor et eques aureatus	
Daniele Obizzi legum doctor	
Jacobo da Fiume legum doctor	
Arcoano Buzzacarini	
Gieronimo Soncino	
Francesco S. Croce	
Manfredo Conti	
Pagano Capodivacca	
Bartolomeo dall'Orologio	
Ludovico Obizzi	
Francesco Fringimelica	
Antonio Buzzacarini	Antonio S.Sofia
Antonio Pizzacomini	Prosdocimo Conti
Pietro Mussato	Jacobo da Ponte
Francesco Curtarolo	Angelo dall'Orologio

²⁰ ASPd., Atti,8, f. 32 r

²¹ ASPd, Atti, 8, f. 33 r.

²² ASPd, Atti, 8, f. 28 r

²³ ASPd, Atti, 8, f. 29 r.

1476-Quartiere Ponte Molino ¹	
Francesco de Leone	
1476-Quartiere Duomo ²	
Benedetto Sala legum doctor	
Alvise di Daniele S.Sofia	
Antonio da Curtivo	
Annibale da Bassano	
Antonio Curtarolo	
Pietro Aliprando	
Antonio dall'Orologio legum doctor	
Gieronimo Obizzi	
Lelio de Versensebizio	
Leonardo de Gaiardo	
Antonio de Roberti	
Venceslao Buzzacarini	
Daniele dall'Orologio	
Bartolomeo di Pietro Zacchi	
Pietro da Soncino	
Bonifacio Buzzacarini	
Gaspare Orsato	
Giovanni de Leone	
Bartolomeo da Fiume	
Alvise Bertoldo	

1478-Quartiere Torricelle ³	
Paolo de Leone	
1478-Quartiere Duomo ⁴	
GiovanniBattista de Leone	
Carlo a Serico	
Nicolo da Fiume doctor	
Bernardo Buzzacarini doctor	
Prodocimo Conti	
Matteo Curtarolo	
Jacobo da Ponte	
Bartolomeo Calza	
Naimerio Conte	
Antonio Capodivacca	
Romeo Bragazzo	
Liberto de Liberti doctor	
Ludovico Obizzi	
Gieronimo de Grompo doctor	
Gieronimo de Barbaro Soncino	
Antonio Orsato doctor	
Francesco ---miles	
Ludovico da Rio	
Francesco Buzzacarini	
Antonio de S. Sofia	
Aggiunte: Antonio Pizzacomini, Bernardo di Daniele S. Sofia, Giovanni de Versensebizio, Angelo Travisano	

¹ ASPd, Atti, 9, f. 28 v.

² ASPd, Atti, 9, f. 30 r.

³ ASPd, Atti, 9, f.3r.

⁴ ASPd, Atti, 9, f.5v.

1479-Quartiere ponte Molino ⁵	
Bonfrancesco di Jacobo de Leone	
Francesco de Leone	

1480-Quartiere Duomo ⁶	
Francesco Buzzacarini	
Antonio S. Sofia	
Francesco Frigimelica	
Antonio Pizzacomini	
Bartolomeo Calza	
Pietro Zacchi	
Eusebio de Valsensebizio	
Gieronimo Grompo	
Carolo da Serico	
Bernardo Buzzacarini	
Galeazzo dall'Orologio	
Ludovico da Rio	
Angelo dall'Orologio	
Adriano S. Sofia	
Prosdocimo Conti	
Jacobo da Ponte	
Daniele de Leone	
Bonfrancesco Rosso	
Naimero Conte	
Antonio Capodivacca	
Aggiunte: Antonio di Prosdocimo da Rio, Giovanni di Francesco S. croce, Annibale da Bassano, Pietro Gaddio, Matteo Gaddio	

1480-Quartiere Torricelle ⁷	
Paolo de Leone	

1481-Quartiere ponte Altinate ⁸	
Francesco de Leone	
Bonfrancesco de Leone	

1482-Quartiere Torricelle ⁹	
Paolo de Leone	
1482-Quartiere Duomo ¹⁰	
Antonio Turchetto legum doctor	
Arcoano Buzzacarini	
Francesco Curtarolo legum doctor	
Antonio S. Sofia	
Gieronimo Grompo	
Ludovico da Rio	
Antonio Buzzacarini	
Bartolomeo Calza	
Galeazzo dall'Orologio	

⁵ ASPd, Atti, 9, f.3 r

⁶ ASPd, Atti, 9, 2v

⁷ ASPd, Atti, 9, 5v

⁸ ASPd, Atti, 9, 3r

⁹ ASPd, Atti, 9, f. 4r

¹⁰ ASPd, Atti, 9, f. 4v.

Prodocimo Conti	
Francesco Frigimelica	
Antonio Pizzacomini	
Antonio Da Rio	
Bernardino di Daniele S. Sofia	
Angelo dall'Orologio	
Antonio di Giorgio de Leone	
Gieronimo da Piacenza	
Bonifacio Rosso	
Giovanni da S.Croce legum doctor	
Matteo de Gadio legum doctor	
Aggiunti: Naimerio Conti, Eribio de Versensebizio,Carolo a Serico, GiovanniJacobo da Fano, Annibale da Bassano	

1483-Quartiere Duomo ¹¹	
Abramo	
Bartolomeo Capodilista	
Benedetto Sala	
Gaspere Orsato	
Alvise Businello	
Nicolo da Fiume	
Daniele Leone	
Paolo Leone ¹²	
Francesco Virgolesi	
Lelio Virgolesi	
Andrea serarolo , drappiere(†)	
Leonardo Gaiardo	
Gieronimo Obizzi	
Fabiano de Fagiani	
Ludovico Mussato	
Pietro Mussato	
Pietro Zacchi	
Alvise di Daniele S. Sofia	
Antonio Rustica	
Bartolomeo Beraldo (†)	
Niccolo de Scalpis	
Aggiunti: Nicolo di Bongiacomo, Antonio Curtarolo, Matteo---, Bernardino Conti, Francesco de Leone	

1484- Quarterio Ponte Molino ¹³	
JacoboAntonio de Leone	

1484-Quarterio Quartiere Torricelle ¹⁴	
Paolo de Leone	

1485-Quartiere Ponte Molino ¹⁵	
Leonello del fu Leonello de Leone	

¹¹ ASPd, Atti, 9, f.4r.

¹² Viene indicato come nipote di Checco . Non ha l'età per cui si giudica opportuno che Francesco di Lionello de Leone ,ballottato, venga aggiunto in questo quartiere.

¹³ ASPd, Atti,9, f. 2.

¹⁴ ASPd, Atti, 9, f. 4r.

¹⁵ ASPd, Atti, 9, f.4r .

Pietro di Paolo Leone (decessit)	
-----------------------------------	--

1486-Quartiere Duomo ¹⁶	
Gieronimo da Piacenza	
Andrea S.Sofia	
Ludovico Conti	
Pietro Mussato	
Antonio S. Sofia	
Nicolo Bongiacomo	
Gieronimo Grompo	
Antonio Capodivacca	
Jacobo di Antonio de Leone	
Giovanni Antonio di Camposan Pietro	
Francesco Frigimelica	
Andulsio de Baraldo	
Disio de Buzzacarini	
Pietro Sala	
Bernardo Buzzacarini	
Battista di s. Biagio	
Carolo a serico	
Zaccaria da Rio	
Galeazzo Dondi dell'Orologio	
Peragino de Leone	
Aggiunte: Ludovico Obizzi, Antonio da Rio, Francesco Rosso, Eusebio Virgolesi, Rolando Capodilista.	

1487- Quartiere Ponte Molino ¹⁷	
Leonello de Leonello de Leone	
1487-Consiglio quartiere Duomo ¹⁸	
Pietro di Bartolomeo Zacchi	
Gieronimo Obizzi	
Frizerino Capodivacca miles	
Frncesco Curtarolo	
Antonio Turchetti	
Leonardo Gaiardo	
Alvise S. Sofia	
Lelio Versensebizio	
Bernardino S. Sofia	
Bonifacio Soncino	
Alberto Guidoti	
Fabiano de Fagiani	
Gaspere Orsato	
Paolo nipote di Checco de Leone	
Bernardino Conti	
Alessandro Beraldo	
Niccolo da Fiume	
Aggiunti: Antonio di Roberto, Naimerio Conte, Antonio Curtarolo, Alberto de Roberti, Francesco Versenselibizio	

¹⁶ ASPd, Atti, 9, f. 3r.

¹⁷ ASPd, Atti, 10, f. 6v.

¹⁸ ASPd, Atti, 10, f. 9v.

1488-Quartiere Ponte Altinate ¹⁹	
Bonfrancesco de Leone (obiit)	
²⁰ 1488-Quartiere Duomo	
Gabriele dall'Orologio	
Pietro Mussato	
Ludovico Conti	
Antonio S. Sofia	
Francesco Frigimelica	
Annibale da Bassano	
Bartolomeo Calza	
Andolfo di Beraldo	
Bernardo Buzzacarini	
Cavilli Lenguazzi	
Antonio Orsato	
Carlo Serico	
Antonio Capodivacca	
Alvise Buzzacarini	
Bartolomeo di Antonio Manzoni	
Girolamo da Piacenza	
Peragino de Leone	
Simone medico	
Girolamo Grompo	
Gieronimo Soncino eques	
Aggiunte: Eusebio de Versensebizio, Jacobo de Fabiano, Antonio da Rio, Battista di S. Biagio, Raffaele Bigolino	

1489-Quartiere Duomo ²¹	
Ludovico Obizzi	
Leusinio de Bassano	
Taddeo Mussato	
Bonifacio Soncino	
Nicolo Bonjacobo	
Francesco di Arcoano Buzzacarini	
Fabiano de Fabiano	
Zaccaria da Rio	
Prodocimo Conti	
Leonardo Gaiardo	
Antonio S. Sofia	
Francesco da Legname	
Gieronimo da Ponte	
Alberto de Roberti	
Alberto de Guidoti	
Paolo di Gieronimo de Leone	
Antonio de Roberti	
Bartolomeo Capodilista	
Lelio de Valsansebizio	
Aggiunte: Antonio Curtarolo, Pietro Zacchi, Naimero Conti, Paolo di Renaldino, Antonio Selvatico	

¹⁹ ASPd, Atti, 10,f.3r.

²⁰ ASPd, Atti, 10, f. 4r.

²¹ ASPd, Atti, 10, f. 5r.

1490-Quartiere Duomo ²²	
Gieronimo de Soncino doctor eques (obiit)	
Antonio Turchetti doctor	
Jacobo de S. Daniele doctor	
Battista di S. Biagio doctor	
Girolamo de Grompo doctor	
Antonio da Rio	
Alvise da S. Sofia	
Pietro de Sala doctor	
Bernardo de Buzzacarini doctor	
Bernardo Speroni doctor	
Lionello di Girolamo de Leone	
Alvise Buzzacarini	
Jacobo de Fabiano doctor	
Raffaele Bigolino	
Pietro de Lido doctor	
Andolfo Beraldo	
Bartolomeo Manzoni	
Gabriele dall'Orologio	
Francesco Curtarolo doctor	
Aggiunte: Frigiero Capodivacca doctor eques, Ludovico da Ponte, Eusebio de Versensebizio, Bernardo de S. Sofia, Ludovico Conti.	

1491-Quartiere Duomo ²³	
Gieronimo da Ponte	
Antonio Selvatico	
Taddeo Mussato	
Francesco Frigimelica	
Giovanni Francesco di Campo San Pietro	
Gieronimo de Obizzi	
Pietro de Mussato	
Antonio Orsato	
Bartolomeo Speroni	
Alberto Guidoti	
Fabiano de Fabiano	
Jacobo de Leone	
Lelio de Versensebizio	
Gabriele Da Rio	
Antonio de S. Sofia	
Bartolomeo Calza	
Giovanni de S. Croce	
Paolo de Leone	
Bonifacio Soncino	
Bartolomeo Capodivacca	
Aggiunte: Carolo a Serico, Francesco Grompo, Pietro Gaiardo, Pietro Zacchi, Antonio di Bartolomeo Speroni	

²² ASPd, Atti, 10, f. 3r.

²³ ASPd, Atti, 10, f. 51r.

1492-Quartiere ponte Molino ¹	
Aggiunti:Leonello di Leonello Leone	
1492- Quartiere Duomo ²	
Leonello di Gieronimo de Leone	

1493-Quartiere Duomo ³	
Bernardo Buzzacarini doctor	
Antonio Turchetti doctor	
Nicolo Spinelli doctor	
Leonello da Ponte	
Bernardino S. Sofia	
Gieronimo de Grompo doctor	
Antonio de Roberti	
Alberto de Guioto	
Lelio de Versalesibio	
Bartolomeo Speroni	
Antonio Salvadego	
Paolo de Leone	
Ludovico de Lido	
Alvise Bertoldo doctor	
Gieronimo de Ponte doctor	
Alessandro Beraldo	
Aloisio dall'Orologio	
Gabriele di Francesco da Rio	
Galeazzo medicus	
Giovanni da S. Croce	

1493-Quartiere Torricelle	
Raffaele de Leone	

1494-Quartiere Ponte Molino ⁴	
Leonello di Gieronimo de Leone	
AntonioFrancesco de Leone	

1495- Quartiere Ponte Molino ⁵	
Paolo de Leone	

1495-Quartiere Duomo ⁶	
Thesio da Soncino doctor	
Antonio Selvatico	
Raffaele de Desolai doctor	
Antonio Curtarolo	
Giovanni Buzzacarini doctor	
GiovanniFrancesco Buzzacarini	
Giovanni Andrea Ongarelli doctor	
Bartolomeo da S. Croce doctor	
Pietro di Antonio Capodivacca doctor	

¹ ASPd, Atti, 11, f. 4r.

² ASPd, Atti, 11, f. 5v.

³ ASPd, Atti, 11, f.2v.

⁴ ASPd, Atti, 11, f. 38 r.

⁵ ASPd, Atti, 11, f. 60r.

⁶ ASPd, Atti,11, f. 61 v.

Alvise da Fabiano	
Alessandro Bigolino	
Ercole di S. Bonifacio doctor	
Battista da Legname doctor	
Galeazzo Gaiardo	
Antonio Speroni	
Aluisio Bertoldo doctor (obiit)	
Jacobo de Leone doctor	
Gieronimo de Grompo doctor	
Alberto de Guidoti	
Ludovico de Lido	
Aggiunti: Zanetto de Cipro, Antonio de Cittadella, Nicolò Spinelli, Adriano de S.Sofia, Pietro Zacchi	

1496-Quartiere Ponte Molino ⁷	
Antonio Francesco de Leone	
Aggiunti: Leonello de Leone	

1497-Quartiere Ponte Molino ⁸	
Paolo de Leone	
1497-Quartiere Duomo ⁹	
Gieronimo Obizzi	
Lelio Versenlesibio	
Pietro de Sanctis	
Francesco Buzzacarini (obiit)	
Antonio Salvatico	
Alberto de Guidoni	
Prosdocimo Conti	
Aluisio Buzzacarini	
Pietro de Lido	
Galeazzo Gaiardo	
Bartolomeo de S. Croce doctor	
Pietro Zacchi	
GiovanniAntonio de CamposanPietro doctor	
Antonio Curtarolo	
Matteo Curtarolo	
Francesco Grompo	
Carolo a serico	
Daniele de Leone doctor	
Gieronimo Salvatico (obiit)	
Ercole di S. Bonifacio doctor	
Aggiunte: Antonio Sperono, Battista Aliprando, Battista Legname , Gieronimo da Genova, Ludovico de Lido	

1498-Quartiere ponte Molino ¹⁰	
AntonioFrancesco de Leone	
1498-Quartiere Torricelle ¹¹	
Raffaele de Leone	

⁷ ASPd, Atti, 11, f. 6r.

⁸ ASPd, Atti,11, f. 35r.

⁹ ASPd, Atti,11, f.36r.

¹⁰ ASPd, Atti, 11, f. 3r.

¹¹ ASPd, Atti,11, f.3v.

1499-Quartiere Ponte Molino ¹²	
Paolo de Leone	

1499-Quartiere Duomo	
Battista Legname	
Giambono Calza	
Carlo a serico	
Gieronimo da Milo	
GiovanniAntonio de Camposan Pietro	
GiovanniAndrea Ongarelli doctor	
Naimerio Conti	
Matteo Curtarolo	
Jacobo de Leone doctor	
Alberto Guidoti	
Galeazzo Gaiardo	
Antonio Trevisan	
Ercole S. Bonifacio	
Alesio Buzzacarini	
Antonio Selvatico	
Prosdocimo Conti	
Antonio Speroni	
MarcoAntonio Campolongo doctor	
Antonio Roberti	
Bernardino de S. Sofia	
Aggiunte: Luisio de Bassano, Bartolomeo de S. Croce doctor, Antonio Curtarolo, Ludovico de Lido, Giovanni da Conselve	

1500-Quartiere ponte Molino ¹³	
AntonioFrancesco de Leone	
Leonello de Leone	

1501-Quartiere Ponte Altinate ¹⁴	
Aggiunte: Leonello de Leone	
1501-Quartiere Torricelle ¹⁵	
Raffaele de Leone	

1502-Ponte Molino ¹⁶	
AntonioFrancesco de Leone	
Leonello de Leone	

1503-Quartiere Torricelle ¹⁷	
Raffaele de Leone	

¹² ASPd, Atti, 11, f. 26 r.

¹³ ASPd, Atti, 11, f. 3r.

¹⁴ ASPd, Atti, 12, f.3v.

¹⁵ ASPd, Atti,12, f. 4r.

¹⁶ ASPd, Atti, 12, f.4r.

¹⁷ ASPd, Atti,12, f. 3r.

1503-Quartiere Duomo ¹⁸	
Taddeo de Mussato doctor	
Ercole de S. Bonifacio doctor	
Antonio de S. Sofia	
Galeazzo Gaiardo	
Luisio de Bassano	
Pietro Selvatico	
Ludovico de Lido	
Icaro Da Rio	
Gentile de Leone doctor	
Pietro di Capodivacca	
Simone Pietro Cortivo	
Alberto de Guidoti	
Jacobo da Calza (obiit 1504, luglio)	
Antonio Speroni	
Varanguido Colonia doctor	
Francesco Gaiardo	
Ludovico da Ponte	
Marcantonio da Ponte	
Francesco Buzzacarini	
Andrea Ongarelli doctor	
Aggiunte: Battista da Legname, GiovanniPietro da S. Sofia, Marco de Prato doctor, Antonio Obizzi, Benedetto Bertoldo	

1504-Quartiere ponte Molino ¹⁹	
Leonello de Leone (obiit luglio 1504)	
AntonioFrancesco de Leone	

1505-Quartiere Ponte Altinate ²⁰	
Leonello de Leone	

1505-Quartiere Duomo ²¹	
Antonio Salvatico	
Bartolomeo da S. Croce	
Antonio Speroni	
Gieronimo degli Obizzi eques	
GiovanniAntonio dall'Orologio doctor	
Ercole de S. Bonifacio doctor (obiit dicembre 1505)	
MarcoAntonio da Ponte doctor	
Taddeo Mussati	
Eusebio de Versensebizio	
GiovanniBattista de Brazzi	
Albertino Guidoti (obiit novembre)	
Galeazzo Gaiardo	
Francesco Gaiardo	
Aluisio Buzzacarini	
Ludovico de Braido	

¹⁸ ASPd, Atti, 12, f.3v.

¹⁹ ASPd, Atti, 12, f. 37 r.

²⁰ ASPd, Atti, 12, f. 3r.

²¹ ASPd, Atti, 12, f.4v

Antonio Curtarolo	
Luisio da Bassano	
GiovanniAndrea Ongarello	
Simon Pietro da Cortivo	
Aggiunti: Battista da Lignamine, Gieronimo da Mulo doctor, Ludovico de Leone doctor, Michele da Genova, Giampietro S.Sofia, Bartolomeo da Montagnana medicus	

1506-Quartiere Ponte Molino ²²	
AntonioFrancesco de Leone	
1506-Quartiere Ponte Altinate ²³	
GiovanniBattista de Leone	

²² ASPd, Atti, 12, f. 30r.

²³ ASPd, Atti, 12, f. 30v.

CONCLUSIONI

La ricerca ha evidenziato il ruolo di primo piano che la famiglia Lion ha avuto a Padova dal 1405 al 1509, in continuità con il secolo precedente. Ed è la storia creditizio-finanziaria di Padova, e non solo di questa città, che attraverso la vita e l'operatività dei Lion si è riusciti a conoscere.

I Lion sono i titolari del banco attraverso il quale Venezia arriva a raccogliere dalla città di Padova il denaro necessario per il finanziamento delle costose guerre nelle quali si è impegnata. E sono ingenti le somme di denaro che passano tra le mani di questi facoltosi cittadini padovani, i quali in nome e per conto della loro comunità le hanno versate a favore della Serenissima.

E' in tal modo che viene reso palese il contributo obbligatorio della città di Padova alle pressanti esigenze dello Stato veneziano. Tassazioni che sempre di più mettono in evidenza la strutturazione in corso dello Stato della terraferma veneta, del quale la città di Padova fa parte.

Oltre a ciò, i Lion, in carica come "funzionari" della città, e in particolare come governatori dell'Arca del Santo, si esprimono come i coordinatori delle importanti azioni creditizie che da questo istituto, così profondamente collegato alla Chiesa di S. Antonio Confessore di Padova, vengono poste in essere. Fra esse, in particolar modo, ci sono quelle che sorgono dalle mutevoli volontà testamentarie di Giacomina della Leonessa, vedova del Gattamelata. La nobildonna, affidando l'esecuzione delle sue ultime volontà ai rappresentanti dell'Arca del Santo, di fatto le consegna all'azione di più membri della famiglia Lion.

E con le operazioni amministrative che vengono promosse dalle ultime volontà della ricca vedova del Gattamelata gli stessi Lion vengono proiettati nei circuiti finanziari di Venezia (ma anche in quelli di Firenze). Essi si ritrovano così ad operare tanto con il banco di Giovanni Soranzo quanto con quello dei Medici, entrambi attivi a Venezia, fornendo con questi interventi amministrativo-finanziari altre indicazioni sull'ampia e differenziata attività di banco dei Lion.

Infatti, a fianco del banco dei Soranzo e a quello dei Garzoni, anche il banco dei Lion fa parte di quel circuito di “banchi” ai quali il Gattamelata ha fatto ricorso per i pagamenti della sua compagnia di ventura, vale a dire quella dei Gatteschi.

E se è stato il denaro e la sua amministrazione che hanno fatto incontrare i Gattamelata e i Lion, in un rapporto che si rileva essere assai profondo, tanto che è dall'interno di una casa dei Lion che il condottiero detta le sue ultime volontà testamentarie, è pur vero che queste due famiglie arrivano a perfezionare i loro rapporti facendo unire in matrimonio Milla della Leonessa, nipote del Gattamelata, con Francesco di Lionello Lion.

Di fatto il banco dei Lion risulta essere non solo quello su cui Venezia si è appoggiata per il finanziamento delle sue costosissime guerre, ma anche uno dei banchi attraverso i quali è passato anche il denaro per il pagamento delle condotte al Gattamelata, ovvero di uno dei più noti condottieri e capitani dell'esercito della Serenissima.

Oltre a ciò i Lion si trovano dal 1490, ovvero dall'anno della fondazione del Monte di Pietà di Padova, a gestire questa innovativa istituzione di credito pubblico, occupandone, di continuo e con più membri, tanto le cariche direttive quanto quelle amministrative. E per quanto questi incarichi vadano interpretati come sicure indicazioni del prestigio goduto dai Lion nella loro comunità, è indubitabile che proprio il Monte di Pietà è da considerare come il primo vero e proprio “banco” pubblico della città.

I Lion si ritrovano così impegnati nella finanza padovana e non solo perché sono i proprietari di un banco privato, ma anche perché sono i più alti funzionari del banco pubblico della città.

E' da ricordare che il duplice intervento dei Lion tanto nel privato quanto nel pubblico mercato del denaro non cessa con il 1509, anno della battaglia di Agnadello e della momentanea confisca delle proprietà alla famiglia Lion.

Nel suo complesso, l'azione di “banco” dei Lion riesce a provare come ancora molto denaro scorra a Padova, nonostante la generale cronica mancanza di denaro in circolazione e la forte concorrenza nel mercato espressa dalla intensa attività feneratizia ebraica, contro la quale si era arrivati a fondare il Monte di Pietà.

A Padova permane una vivace economia cittadina, la quale per buona parte del Quattrocento si dimostra essere di portata extra-regionale e in stretta relazione con il mercato londinese.

Le strutture produttive e commerciali dei Lion hanno assunto, come risulta da questa ricerca, un ruolo di assoluta importanza per l'economia cittadina, portando a qualificare sempre più i Lion come dei "mercanti-banchieri".

E poiché i Lion sono tra i più importanti "mercatores" della città di Padova, essi operano in stretto collegamento con una importante rete di partners commerciali, attraverso i quali attivano le loro imponenti compra-vendite di merci e di denaro. Fra i soci in affari dei Lion si è riusciti a individuare membri della famiglia dei Borromeo e degli Alberti di Firenze, dei Garzoni e dei Cappello, ma anche dei Pisani e dei Marcello di Venezia, vale a dire i componenti di famiglie che sono ben addentro al commercio del denaro e nella produzione e commercializzazione di prodotti in lana, se non anche di quelli in seta.

Dalla ricostruzione delle vicende biografiche di questa importante famiglia padovana si è arrivati alla identificazione di tanti Lion, come pure alla conoscenza delle dinamiche proprie di questa famiglia.

E' così emerso che più rami della famiglia, nei quali i Lion si erano già suddivisi nel corso del Trecento, risultano essere stati in via di estinzione nei primi del Quattrocento.

Nel corso del XV secolo la storia della famiglia Lion è così diventata la storia della discendenza diretta di Paolo di Francesco detto Checco Lion.

In particolare si è venuti a sapere che Francesco detto Checco Lion, il capostipite della famiglia, è riuscito ad avere otto figli, come pure suo figlio Paolo di Francesco detto Checco Lion, mentre suo figlio Lionello ne ha avuti sette.

E molti dei matrimoni che questi Lion hanno siglato sono stati ricostruiti.

Tali unioni hanno evidenziato come nella prima metà del XV secolo i Lion hanno preferito imparentarsi con ricche e potenti famiglie, le quali non appartengono alla sola area

padovana. Anzi nella maggior parte dei casi queste famiglie provengono da più realtà geografiche.

E' in tal modo che i Lion, grazie anche a una trama di matrimoni conclusi con famiglie di Trento, di Venezia, di Firenze, e di Lucca, solo per citare alcune delle nuove aree di estensione della loro influenza, si dimostrano essere in forte espansione, riuscendo anche in tal modo ad evidenziare sempre più la loro ricchezza e il loro potere.

Appartiene a questa fase di sviluppo il matrimonio di Paolo Lion con Agnese Soranzo di Venezia, ovvero con un gruppo familiare che svolgeva da tempo operazioni di "banco" per conto della Serenissima.

Ma dalla seconda metà del secolo la strategia familiare cambia totalmente. In questa fase i Lion cercano unioni con famiglie per lo più appartenenti alla nobiltà padovana. E' quasi una "implosione" quella che si registra, un ricercato arroccamento all'interno dei confini della città. Ed è questo un segno di quei cambiamenti di fondo che sono in corso a Padova proprio nella seconda metà del secolo, che segnalano la sempre più invasiva presenza di Venezia in ogni aspetto della vita sociale padovana.

Di alcuni Lion, tanto uomini quanto donne, sono state ricostruite le biografie che, per quanto siano rimaste in più parti ancora molto parziali, hanno comunque arricchito di ulteriori aspetti la storia della famiglia. Si viene così a sapere che anche i Lion sono stati percorsi da violente lotte intestine a seguito di suddivisioni patrimoniali e che solo l'estinzione naturale del ramo in giudizio ha riportato la pace in famiglia.

I Lion del ramo principale continuano ad abitare la "domus magna" dei Lion posta nella centralissima contrada di S. Lucia, nel quartiere Duomo. E' una casa ampia quella che si riesce a descrivere, e, verosimilmente, essa è il risultato dell'accorpamento di più stabili.

Di questo composito immobile si sono riuscite ad intravedere le numerose stanze interne e il suo ricco mobilio. In essa si ritrovano a vivere insieme più generazioni della famiglia.

Pure le tombe di sepoltura dei Lion in città sono state individuate all'interno dei più importanti luoghi di culto in Padova. E se nella prima metà del secolo la cappella dei Lion era nella sola chiesa domenicana di S. Agostino, nella seconda metà del secolo cappelle della

famiglia Lion sono state costruite nella chiesa di S. Francesco e nella chiesa del monastero benedettino di S. Giustina. Anche in tal modo si rilevano le adesioni dei Lion alle correnti religiose che permeano il vivere della società padovana.

Infine, acquisite le “spazialità” di vita e di morte dei Lion, ci si è voluti spingere ancora verso la conoscenza delle relazioni “esterne” di questa famiglia, ovvero di quelle intessute nell’ambito del quartiere dove è ubicata la “domus magna” dei Lion, che è quello del Duomo.

I Lion si trovano così attornati da numerosi consiglieri di quartiere che sono laureati e addottorati tanto in diritto quanto in Arti e medicina, spesso inseriti nella rete della docenza universitaria dello Studio patavino.

Si è anche riusciti a cogliere come i Lion stessi, per l’intero Quattrocento, non si siano fatti mai indicare come “*mercatores*”, ma piuttosto come “*nobili, militi e dottori*”. Denominazioni che provano quanto oramai i Lion non preferissero più esercitare direttamente il quotidiano esercizio della mercanzia, ma la svolgessero tramite i loro diretti dipendenti, se non anche attraverso amici e conoscenti.

Riassumendo, questa ricerca svolta nella ricostruzione delle attività economico-finanziarie del gruppo familiare dei Lion e nello studio delle sue dinamiche biologiche, come pure nella acquisizione della fitta maglia di relazioni intra ed inter-famigliari e di quartiere intessute dall’intero gruppo familiare, nel corso del XV secolo, ha permesso di evidenziare il notevole ruolo che i Lion hanno avuto nella storia della città di Padova.

Il gruppo familiare dei Lion ha rappresentato così uno dei filtri più importanti di questa città, attraverso il quale si scopre una Padova ancora reattiva, da un punto di vista economico, nonostante sia diventata una delle maglie dello Stato veneziano di Terraferma, soggetta sempre più alle direttive politiche ed economiche definite da questa nuova realtà governativa. La città di Padova è percorsa nel XV secolo ancora da due fasi di vivace mobilità sociale, dapprima intorno a metà del secolo e poi nel corso dell’ultimo ventennio.

E’ in questi momenti, infatti, che nella amministrazione cittadina del quartiere Duomo si affacciano anche soggetti non nobili. Segnatamente questi individui sono operatori della lavorazione della lana, come pure tintori e drappieri che vi appaiono nella metà del secolo,

mentre nell'ultimo squarcio del secolo queste nuove "frange" della popolazione appartengono al gruppo di operatori del settore serico.

L'amministrazione della città resta però sempre e comunque saldamente nelle mani della componente "aristocratica" della popolazione, della quale nel quartiere Duomo i Lion e i Buzzacarini sono i rappresentanti più significativi.

E' in tal modo che attraverso le dinamiche proprie della famiglia Lion si è arrivati a conoscere meglio anche la loro città, Padova, con le sue trasformazioni economiche, le correnti demografiche e le azioni di governo che l'hanno percorsa e definita per tutto il XV secolo.

In definitiva, poiché lo studio dei Lion di Padova è stato costruito sul confronto con altre famiglie di mercanti-banchieri, come quella dei Medici, degli Spinelli, dei Raondi e dei Rohrbach, anche per arrivare a scorgere fino a che punto la famiglia padovana rispetto a questi gruppi famigliari è assimilabile, è chiaro oramai che anche la famiglia Lion a tali gruppi può essere affiancata, essendo gli uni e gli altri i veri propulsori della vita economica e finanziaria del XV secolo.

Anche i Lion, insomma, riescono ad arrivare attraverso le loro pratiche di credito e la loro rete di relazioni sociali alla qualifica di mercanti-banchieri, rimanendo pressoché sempre attivi nell'area geografica dello Stato di Terraferma veneziano .

I Lion di Padova, dal 1405 al 1509, non diversamente dalle famiglie loro omologhe di mercanti-banchieri sparse in Europa, risultano così essere ben compartecipi nella fitta rete di operatori del credito, i quali con la loro azione hanno contribuito alla creazione della "*Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*", così ben individuata dagli studi di A. De Maddalena e di H. Kellenbenz ¹.

¹ *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA-H. KELLENBENZ, Bologna 1986.